COUNTWAY LIBRARY
HC 427N C

26.6.148.

BOSTON
MEDICAL LIBRARY
8 THE FENWAY

TRATTATO CLINICO E PRATICO

DELLE

MALATTIE DELL'INFANZIA

E DELLA FANCIULLEZZA

TRATTATO CLINICO E PRATICO

DELLE

MALATTIE DELL'INFANZIA

E DELLA FANCIULLEZZA

PER

ANDREA PASQUALI

DI ROMA

Ego liberam medicinam profiteor,
nec ab antiquis sum nec a novis,
utrosque, ubi veritatem colant
sequor.

BAGLIVI.

SECONDA EDIZIONE

CONSIDEREVOLMENTE AUMENTATA
DAGLI ULTIMI SCRITTI INEDITI DELL'AUTORE
PER CURA DELL'AMICO I. C.

Volume Secondo

CASALE
TIPOGRAFIA DEL GIORN. IL MONFERRATO
diretta da C. Cassone

1873

BOSTON MEDICAL
NOV 20 1917
LIBRARY

TRATTATO CLINICO PRATICO

DELLE

MALATTIE DELL'INFANZIA E DELLA FANCIULLEZZA

BOSTON MEDICAL LIBRARY

Igiene della infanzia

Gli avi nostri ebbero in Igea la divinità tutelare della salute, quindi è che le cognizioni credute utili a conservare la sanità ed a prevenire le malattie vennero dette *igieniche*, come l'arte o la scienza fu denominata *igiene*, distinta giusta lo scopo, in privata e pubblica. Aggiunse a tanto questo ramo del sapere da aversene un dottrinale, che ne significasse le leggi, formulasse i precetti, indicasse i mezzi e l'applicazione loro. E siccome la infanzia e la fanciullezza non si sottraggono alle prime, non trascurano impunemente i precetti, e forse meglio delle susseguenti età si giovano dei suggeriti mezzi; così sarà ufficio del presente articolo considerare sotto l'aspetto igienico quelle prime età della vita umana, avrà per iscopo mostrare i modi più convenienti a preservare bambini e fanciulli, dalle peculiari loro infermità: ricordato essere sì valida la potenza della igiene sopra essi da costituire non solo il palladio della salute, ma spesso riuscire giovevole come mezzo terapeutico, e persino raggiungere alcuna volta la facoltà preventiva; lo che non deve recar meraviglia quando si rammenti la molta sensibilità infantile nello apprendere gli agenti esteriori, e quanto i teneri organismi si prestino alle desiderate modificazioni.

Non però alla sola considerazione delle esterne potenze vede limitarsi l'opera medica, ma fa d'uopo sia estesa alla indagine

ed appreziazione dello stato organico infantile, come quello che non solamente si dimostra substrato della vita, ma apparisce principale fattore o causa predisponente delle morbose deviazioni; le quali ultime si offrono alla osservazione sotto una speciale indole, durante le fasi di transizione, quando cioè vedonsi facilmente alterati i rapporti od i legami fra il mondo esteriore e l'organismo infantile, in preda questo a successive modificazioni necessarie al conseguimento del segnato sviluppo. Ed è perciò che versa la vita del bambino in grave pericolo: nelle prime ore della nascita a motivo del passaggio da una vita parassitica ad altra indipendente, dell' attuazione in alcuni apparati di novelle funzioni, delle modificazioni organiche compagne e susseguenti quel nuovo ordinamento, così come delle inusitate sensazioni promosse dal mondo esteriore : corre forse meno gravi ma più diuturni i pericoli durante la fase della prima dentizione, in ragione di pervertita sensibilità, della innormale percettività e reazione encefalica, e delle modificazioni indotte nella fina contestura dei solidi e nella crasi di alcuni liquidi organici: viene in poi se non minacciata al certo turbata la vita dalla iniziata od imminente pubertà, cui sembra concorrere l'intero organismo, per causa di associati o seguenti cambiamenti, quando allo sviluppo di nuovo apparato e di più nuova funzione facile tien dietro alterato equilibrio fra singoli sistemi e tra differenti apparati, perturbazione suscitata e mantenuta se non altro da sentimenti mai più patiti.

Per così fatti motivi ritenni utile incominciare il discorso della igiene infantile da alquante parole risguardanti le condizioni di quelle età prime; restringendo il mio dire ad alcuna fra le cause che arrecano danno al feto, e ad altre che per mal uso minacciano la esordiente vita del bambino durante il primo periodo settennale; serbato a miglior tempo parlare del moto e della quiete, della ginnastica e sua utilità, degli studii, delle professioni, infine della educazione morale ed intellettuale; argomenti questi meglio che all' infanzia riferibili al periodo della fanciullezza.

Brevi parole sulle condizioni organiche infantili.

Vengono mostrati dalle età fatti settennali, i quali hanno nella natura umana maggiore forse il significato di quanto comunemente si crede, e che spesso rendono ragione dei morbi speciali e conseguenti alle differenti epoche della vita, massime di quelle cui sono proprie la transizione ed il maggiore sviluppo organico. A tanto si provò lo Sthal parlando *de morborum ætatum fundamentis*, come adoperò in seguito Testa nel capo *de statis universæ vitæ mutationum periodis*: argomento spesso trascurato, scrittori non abbastanza studiati, quasi che il primo non fosse meritevole d' ogni attenzione medica, come i padri nostri non avessero il bene dell' intelletto. Quei fatti, nei casi normali, avvengono progressivi, si svolgono senza interruzione così come senza precipitazione; ed allora quando si rendono manifesti, perchè completi, corrispondono spesso ad epoche della vita, ed esprimono fenomeni organici, morali ed intellettuali. Su di essi poggiaronsi i legislatori civili e religiosi all' oggetto e col debito di dirigere e condurre l' uomo al pieno e libero esercizio delle sue facoltà, al conseguimento del suo maggior bene, cui da natura è destinato; su quei fatti riposarono le sapienti istituzioni di Numa e le leggi delle *Dodici tavole*. E tanto quegli antichissimi *nostri disposti* ebbero fondamento nella natura umana e nelle diverse fasi della vita, che ne gode l'animo vederli continuati a base d' ogni civile consorzio, non distrutti per volgere di secoli, non trasandati per differenza di clima; e ciò che più dimostra la sapienza di tali ordinamenti si è che poterono resistere ad opposti interessi di caste, ora soperchianti per abuso di forza, tal' altra invadenti per esercizio di sopraffina malizia.

L' intervallo che nei climi temperati comprende i primi quattordici anni della vita umana venne diviso in due epoche, designate dai vocaboli latini *infantia*, *pueritia*; significa la prima etimologicamente un fatto, la mancanza cioè della parola, carattere distintivo del bambino verificabile in sull' esordire della

prima epoca; include la seconda altro non minore fatto, nell'estremo opposto confine, la pubertà pella quale rendesi meglio manifesta la differenza dei sessi.

Osservato dagli antichi il primo e più distinto moto vitale nella funzione del cuore, dotarono l'organo del titolo di *punctum saliens*, e tanto Malpighi si fermò a quella osservazione, che ritenne incominciare lo sviluppo del sistema nervoso dal ganglio cardiaco, opinione rimessa in onore a' nostri tempi dall'Ackermann. Checchè ne sia del sospetto malpighiano, egli è probabile che apparendo sollecita la sezione nervosa gangliare, che influente essa fino dai primi momenti sul cuore e sul fegato potevano e forse dovevano questi assumere molta la prevalenza sul generale organismo del feto. Ma se quei visceri meglio si addimostrano intenti alla circolazione, durante la vita entro-uterina, non è improbabile che adoperino ugualmente alla vita vegetativa e progressivo sviluppo; chè il sangue circolante non deve solo tenersi mezzo o veicolo, ma principale fondamento di nutrizione, e quest'essa proporzionata e corrispondente alla crasi sanguigna ed ai bisogni dell'organismo. Nè la influenza di quei visceri sulla nutrizione viene nel seguito interamente distrutta dalla nuova sorgente di rifacimento attivata nel tubo gastro-enterico; posciachè questo apparato trae ancora dal fegato valido ausilio nella confezione del chilo, versandone il prodotto nel torrente della circolazione: l'apparato gastrico corrisponderebbe a nuovo segmento introdotto nel circolo di nutrizione, quando per la instaurata vita indipendente, mancato il sangue arterioso materno, fa di bisogno di altro mezzo, capace di preparare e trasmettere pei linfatici e pelle vene la sostanza riparatrice. Quindi è che se molta può supporsi la influenza del cuore a motivo della sollecita ed appariscente funzione, che se altrettanta o maggiore può ritenersi quella del fegato, sia innanzi, come dopo la nascita, a motivo della ingente mole, della vivace funzione, e dell'abbondante relativa secrezione, non difficili si verifichino le deviazioni dalla salute nei rispettivi apparati e massime dell'ultimo, o nel tempo di loro prevalenza

o in quello dei periodi transitorii, quando in ispecie durante questi l'equilibrio fra le singole parti viene facilmente alterato, senza che a produrre infermità v'abbia ognora bisogno di materiale lesione.

La vita del bambino e meglio nei primi tempi, apparisce limitata alla funzione digerente, e qual sentinella avanzata dell'apparato gastrico primo il gusto si sveglia fra i sensi di relazione; incitati ambedue dalla ghiottoneria o dalla fame sembrano intendere efficacemente all' abbondante nutrizione e conseguente sviluppo. Ma qual meraviglia, se ricercato, appetito, ed apprestato copioso il vitto, se provvisto di molta sostanza nutritiva, se vivace la facoltà digerente ed alacre l'assorbimento, se frequente e quasi continuo il sonno e perciò molto il riposo e poco il dispendio, ne conseguitino facile e rigogliosa la nutrizione, inevitabile e rapido l' incremento ? Non vuolsi al certo negare ogni corrispondenza fra i gusti ed i bisogni, fra le funzioni prevalenti e lo sviluppo raggiunto, ma neppure conviene riposarsi con fiduciosa tranquillità sulle cause finali, *vergini*, giusta il pensiero di Bacone, *consacrate al Signore dalle quali non si ottiene alcun frutto*; posciachè tuttodì si osserva la insufficienza infantile nei numerosi bisogni, e come spesso il povero bimbo trovisi in preda di sofferenze. Ed è in considerazione di quella miseria, e della limitata corrispondenza fra i mezzi ed il presupposto ordinamento che Plinio esclamava: *itaque faciliter natus jacet manibus pedibusque devinctis, flens animal, cæteris imperaturum, et a suppliciis vitam auspicatur, unam tantum ob culpam, quia natum est.*

Alla sezione nervosa spinale, prima ad apparire nel feto, consegue lo sviluppo sollecito dei sistemi muscolare ed osseo: risiede in quella la potenza, nei secondi consistono i mezzi; da ambedue si ottiene la funzione, della quale si rileva il grado nell' esercizio. Un grado di locomozione, forse anche volitiva, si osserva durante la vita entro-uterina, aggrandita o più libera si vede oltre la nascita, si stabilisce completa decorsi che sieno diciotto mesi: si racchiude nella locomozione volitiva l'atto primo della emancipazione infantile, si addimostra per essa la più si-

gnificante espressione della propria individualità nel mondo esteriore. Ma quella stessa potenza della sezione nervosa spinale, mal governata da sconvenienti ragioni esterne, o impressionata da morbosi consensi, determina facilmente moti abnormi nella forma convulsiva: alla stessa sezione nervosa può attribuirsi l'incompleto, il perturbato sviluppo muscolare, poichè si mostra influente persino sulla nutrizione dei muscoli volontarii: dipende infine dalla sezione medesima la poca corrispondenza fra i mezzi locomotivi e la potenza, quando questa si eserciti innormale per eccesso, per difetto, e forse anche per qualità.

Fra le funzioni di volizione si osserva alquanto sollecita nel bambino quella di cui sono mezzi gli organi vocali: ma essa non viene dimostrata dai vagiti, perchè automatici e sprovvisti di distinto, variato, ed articolato suono, invece può essere riconosciuta nell'epoca dei primi tentativi del linguaggio, e quando si annunziano le sorgenti facoltà della mente; avvertenza l'ultima di Gall, confermata dal vedere incompleto il linguaggio negli imbecilli quando pure gli organi vocali si mostrino pienamente sviluppati. Rispettate opinioni dissero rivelato il linguaggio, ma ad infirmarle ha forse alcun valore l'osservato dai tempi storici a noi, cioè come esso si dimostri in sul principio convenzionale e molto incompleto, come nel seguito venga migliorato dalla potenza imitativa e dal grado della intelligenza. Chè se il linguaggio facesse parte di rivelazione, non vi si spenderebbe tempo e fatica, non si avrebbero errori e correzioni, non abbisognerebbe di una educazione, ma sbuccerebbe completo, come gli avi nostri a simbolo di sapienza dissero uscita Pallade dalla testa di Giove. Nè vale il dire che ebbe la parola rivelata il primo che fu di nostra specie, e da quello poi trasmessa alle future generazioni, posciachè null'altro sarebbe che un'asserzione, non dimostrata nè facilmente dimostrabile, una delle solite scappatoie della ignoranza nostra, cui l'osservato giornaliero si offre contrario. (1) Checchè ne sia, presenziando

(1) Si legga il referto di Feuerbach sullo stato morale ed intellettuale di Gaspare Hauser.

noi solo i fatti, vediamo seguito nel meccanismo un dato ordine, una tale successione per cui le vocali, più facili, precedono le lettere consonanti, osserviamo usati i monosillabi innanzi le parole composte, e quest'esse più sovente nel principio sincopate. In corrispondenza al carattere morale facilmente si ode pronunziato dai bambini il monosillabo negativo, espressione d'innata resistenza e simbolo della individua volontà; così sollecito si sviluppa nell'uomo il sentimento dell'*Io*. Per ciò che risguarda la intelligenza, i sostantivi precedono gli aggettivi, costituenti i secondi, le modificazioni o qualità, e perciò sottili distinzioni; i pronomi si osservano appresi e pronunziati gli ultimi. In tutto il punto di partenza si dimostra semplice, composto invece si chiarisce il termine.

Estesa a molto tempo si vede la fase di prima dentizione, la quale nel maggior numero si prolunga dal 6° al 30° mese; nascosto ne è il processo, e dipendente da condizioni generali dell'organismo infantile: viene desso seguito da visibile risultato nella sortita dei denti, che raggiungono il numero 20, otto incisivi, altrettanti i molari anteriori, quattro i canini: sbucciano spesso in compagnia degli omonimi, quasi sempre seguiti da essi, cadono invece singolarmente presso l'anno settimo. A quel segreto lavorìo ed allo sbucciare dei denti si associano pericoli in differenti forme morbose, fra le quali primeggiano le affezioni gastro-enteriche, e le svariate apparenze convulsive; i danni dalle molte infermità minacciati si trovano in ragion composta di alterata o pervertita sensibilità, di soverchia reazione encefalica e della persistenza e grado nel dolore patito; e ciò in modo generale, mentre singolarmente vi si aggiungono le labi incitate, l'alterato equilibrio fra i sistemi e fra gli apparati, le conseguenti malattie della contestura, e la viziata crasi nei liquidi organici.

Ampia si offre la testa del bambino, negli anni primi ed in ragione inversa dell'età, e molto più nel cranio che nella faccia; di molto volume si mostra fornito il cervello a fronte dell'intero corpo e del cervelletto; nel primo caso rappresenta l'ot-

tava parte, quando nell' adulto si limita alla quarantesima ed anche meno giusta Burdach; nel secondo il cervelletto sta al cervello come uno a quattordici, mentre nell' adulto trovasi come uno a dieci. La polpa o fibra encefalica si riscontra molle, e forse in ragione di essa si mostra più vivace la reazione fisica dell' encefalo sul generale organismo, siccome molta si vede la impressionabilità pelle interne od esterne cagioni: da ciò forse dipende quella molta percettività della quale fa mostra l' intelletto infantile sempre maggiore in quanto che sonnecchiano le più grandi ed attive facoltà del confronto, del giudizio, ecc.: parrebbe il sensorio lungo la infanzia meglio passivo che attivo. Quella *estensione senza mole* induce a credere che sia necessaria la *qualità* alle più distinte facoltà della mente, e che per non aver tenuto molto conto dell' ultima andarono errati quei craniologi, che interamente si affidarono alla estensione e protuberanza. Per motivo poi di quella mollezza, probabili si verificano le deviazioni dalla salute, sotto forma di neurosi e massime di apparenza convulsiva; si vede non raro l' idrocefalo in ispecie quando la scrofola s' aggiunga col suo malefico influsso, e talvolta per la sola presenza dei lombricoidi nel cavo intestinale, ed all' ingorgo sanguigno sia primario o secondario consegue spesso tale ammollimento da condurre in breve ora alla morte.

Così durante il primo periodo settennale si verificano particolari condizioni organiche, fasi di transizione, progresso e sviluppo: le quali cose in fatto di successione appariscono come siegue: 1° Svolgimento più o meno esteso del polmone, attuazione del respiro, modificato circolo sanguigno; 2° Nuova sorgente di nutrizione pell' apparato gastrico; 3° Sortita dei denti decidui ed iniziata loro caduta; 4° Locomozione volitiva; 5° Linguaggio attuato ed in rapporto della intelligenza; 6° Prepotenza della facoltà imitativa; 7° Sviluppo della mente, facile percettività, vivace memoria, incompleto confronto e giudizio; 8° Infine modificazione in alcuni organi per rimpicciolimento o scomparsa del timo e delle capsule surrenali, per restringimento nel volume

relativo del fegato, e del pancreas. Ed in quanto al generale organismo diminuisce la prevalenza della gelatina, aumenta la fibrina, il sangue si mostra più denso, la sezione arteriosa assume via via, importanza, le cartilagini e le ossa acquistano maggiore solidità e con esse i muscoli, il sistema capillare cutaneo perde di sua apparenza, maggiore sviluppo si rimarca nella sezione gangliare chilifera si raggiunge tale uno sviluppo nell'altezza e nel peso prossimo al raddoppiamento. (1)

Compiuto l' anno settimo viene iniziato il periodo della fanciullezza, che ha fine nella stabilita pubertà. Lungo quest'epoca vedesi gradatamente diminuita o ristretta in più angusti confini la influenza cerebrale sul generale organismo, ed invece assunta la supremazia dal sistema vascolare sanguigno, massime nella sezione arteriosa: quella maggior ristrettezza nei consensi e nella reazione si mostra in rapporto se non in dipendenza, della crescente compattezza nella fibra nervosa encefalica, densità già annunziata in sul finire del primo anno, sospesa per un tempo indi continuata, e quasi fatta completa lungo il periodo settennale della fanciullezza. Sembra necessaria quella materiale e visibile modificazione allo sviluppo delle più insigni facoltà intellettuali, e che per essa si abbia concentramento di potenza, cui consegua menomata la percettività fisica, e meno ampia la reazione encefalica sull' organismo. Quindi avviene che le forme nervose in ispecie convulsive cedono in parte luogo agli afflussi sanguigni, ai successivi ingorghi, ai men rari processi flogistici, e come ebbe avvertito Testa si osservano, quasi a discarico e persino crisi, *masculis vero pariter atque fœmellis, quibus non*

(1) È durante questo periodo settennale della infanzia, ed in ragione inversa della età, che prova il bambino massimo e continuato il bisogno dell' aiuto altrui, è in questo lasso di tempo che riscuote grande il soccorso dall' amore materno; il quale si offre con somma squisitezza, intensità e previdenza, vestendo la forma dell' abnegazione, ma esprimendo invece il soddisfacimento dell'interno e profondo sentire: in quei giorni la femmina maggiormente trionfa, cambiata persino la natura sua mite e fatta coraggiosa contro i pericoli minaccianti la esistenza del suo prodotto: durante quell' epoca la precipua missione della donna meglio si rivela così a sè stessa come altrui.

adhuc menses procedunt, copiosæ et sæpe certo temporis intervallo revertentes Epistases.

Durante questo periodo si compie la caduta dei denti *decidui*, la sortita dei permanenti, aggiuntivi otto molari posteriori: il tempo impiegatovi è sempre più lungo di quello speso nella prima: non viene questa seconda dentizione accompagnata dai fatti morbosi che rendono spesso pericolosa l'altra, in onta che v'abbia incuneamento, distensione, e persino lacerazione nei medesimi tessuti; la qual cosa conferma modificato lo stato organico generale, in ispecie menomata la potenza dei consensi e della reazione encefalica: vedonsi, per questa seconda dentizione, tutto al più alcuni sconcerti nella digestione, sostenuti da irritazione della mucosa gastrica.

Ultimo fra gli apparati si svolge il generativo, prenunziato e seguito da notevoli modificazioni organiche: appariscono circa quell'epoca della pubertà i peli là ove non esistevano, alle pudende, alle ascelle, al mento nei maschi: rendesi più grave la voce, in corrispondenza alla maggiore ampiezza della cassa toracica, al più completo sviluppo del polmone, allo ingrossamento nelle cartilagini tracheali e laringee, così come al maggior lume raggiunto in quei tubi: sbucciano nelle fanciulle le mammelle, assumono determinata forma e persino in alcune squisita sensibilità: vedesi infine, massime nei maschi, sempre più diminuita la supremazia della gelatina, del tessuto cellulare, del sistema linfatico. E che tali effetti dipendano in parte dallo sviluppo di quell'apparato se ne avrebbe in ciò argomento che i castrati restano privi dei peli, o li perdono se la operazione ebbe luogo dopo la stabilita pubertà, e che in essi la prevalenza della gelatina, del tessuto cellulare, e del sistema linfatico si sostiene nella posteriore vita. Così come altri effetti si osservano pell'abuso della copula o nella prepotenza dell'istinto generativo: avvengono perturbazioni nella vigoria e timbro della voce: vedonsi arrestate o diminuite le facoltà della mente: raro il coraggio s'incontra nei rotti alla libidine, e l'abuso della venere rende episodicamente imbelli persino i coraggiosi. E qui sorge

curiosità, cioè scrutare se quei tanti fatti accadono per sola influenza del nuovo apparato, o se dipendono da quella dello sperma sul generale organismo: gli effetti provati dalla donna dietro l'abuso del coito depongono per la prima opinione: la castrazione, e gli effetti seguenti il molto disperdimento del liquido seminale favoreggiano la seconda. Checchè ne sia egli è certo che pello sviluppo di quel nuovo apparato, che dalla manifesta nuova funzione si vedono massime nella donna tante bizzarie di consensi, si osserva sorta tale una squisitezza del sentire, che gli stati morbosi assumono una apparenza ed una ragione propria, e ciò ancora per tutto il tempo che dura in esse quella vita che potrebbe chiamarsi *sessuale*.

Le differenze che si notano fra i due sessi non appariscono di molto rilievo nel generale organismo innanzi la pubertà, sempre più sollecita nella femmina; ma giunta la fanciulla presso quell'epoca, annunzia meglio la gentilezza dei modi, la delicatezza del sentire, il pudore provato ed espresso, la brama del piacere altrui, la gelosia del proprio segreto, il cedere innanzi gli ostacoli persistendo nel desiderio, dimostra infine la propria debolezza nel simulare e dissimulare. Il fanciullo invece acquista maggiore l'ardimento, ed in ragione del coraggio sentito rendesi spesso petulante e persino audace, prova ardore nel rovesciare gli ostacoli, manifesta forte il volere, dimostra meglio la maggiore intelligenza, esprime più l'orgoglio negli atti suoi di quello provi soddisfazione di vanità. In ambedue, prossima la pubertà o fatti puberi, si risveglia tale un sentimento mai più provato, un confuso bisogno d'avvicinarsi, una avvertenza del proprio e dell'altrui sesso: l'istinto scuopre che deve esercitarsi in comune una nuova funzione (1). Per quelle differenze morali ed intellettuali la prima si chiarisce donna, e perchè disposta a soggiacere, mostrasi più atta a risentire la influenza della educazione: il fanciullo si palesa uomo, ed

(1) *Tum pubertate subveniente, vitæque impetu in generationis organa concitato, suum maribus fœminisque jus Natura tribuitur, et quidquid homo est, jamque proxime utrimque sentitur.*

inclinato alla indipendenza, meglio si offre propenso alle insinuazioni di quello che a subire l'impero altrui. Persiste il marchio impresso da natura, per esso si dimostrano le facoltà ed i gradi loro, rattenute talora, avvalorate tal'altra dalla educazione contraria o favorevole; alla quale è concesso entro limiti dirigere somministrando motivi, abituando ad atti, o facendoli ripetere alla comune, nata senza valevoli qualità: restando però ognora il predominio alla ingenita potenza individua, massime se forte, se retaggio di scelta razza; chè i fatti non ebbero sancita la opinione dell'Helvetius sulla onnipotenza educatrice.

Così fatto è il preordinato fisiologico, cui natura segnò i modi del progressivo incremento infantile: nelle sue deviazioni si racchiude grave ragione predisponente ai peculiari morbi delle età prime: le quali infermità ricorrono più facili durante le transizioni quando organi od apparati, già latenti, mercè le nuove funzioni intendono partecipare al consorzio organico generale: od assumono speciale apparenza a motivo di alterata o pervertita sensibilità, pella quale le ovvie cagioni, massime esterne, vengono inormalmente percepite.

Della gravidanza in rapporto alla salute del feto.

Siccome ho creduto utile considerare lo stato organico del bambino e del fanciullo, e tenerlo causa predisponente a morbi speciali, così sembrami dover passare a rassegna alcune delle condizioni assunte dalla madre durante lo stato di gravidanza, ed indicare la possibile influenza loro sulla prole; posciachè la donna che ha concepito forma un tutto col suo prodotto, e conserva sopra esso grande il predominio, trasfondendogli in parte il suo modo di sentire, la ragione dei suoi patimenti, e persino il germe di malattie future.

Fecondato l'uovo e disceso nell'utero, vedesi quest'ultimo cambiare apparenza, assumere un graduato sviluppo, ed esercitare maggiore la influenza sulla economia universale della donna. Quell'organo già limitato all'ufficio escretorio del sangue mestruo,

pella concezione avvenuta meglio si pronunzia nella sua tessitura muscolare; mostra le sue arterie meno flessuose e più ampie; offre le vene più dilatate, spesso a modo di seni, massime nell'area ove s'impianta la placenta; rende manifesti i vasi linfatici, e forniti di rimarchevole capacità; ed i suoi nervi acquistano maggiore il volume, giusta l'osservato di Hunter. A tanto sviluppo materiale rispondono, precedenti o conseguenti, le modificazioni nelle proprietà vitali del viscere e dell'apparato, la contrattilità *organica sensibile* si dimostra valida, e ad essa precede la squisita *sensibilità animale* (1). Di conserva a quello sviluppo, l'intero sistema nervoso si discopre più impressionabile meglio sensitivo, facilmente perturbabile; il vascolare sanguigno e di preferenza nella sezione arteriosa dimostra maggiore la incitabilità, e conseguente od associata vedesi la funzione respiratoria accelerata; e per quelle due ragioni si ha frequenza nei polsi, colorificazione innalzata, ed il sangue nella crasi modificato. Esaltate per tali motivi le facoltà vitali, fatte più vivaci le funzioni, ha bisogno la donna gravida di maggiori riguardi igienici, onde non riverberare sul prodotto di concezione i facili patimenti, che incontransi in seguito a poco rispetto delle leggi imposte e dei precetti trascurati. Può la madre influire sul feto per molti modi, dall'atto di concepimento fino allo sgravio, come nel seguito durante l'allattamento, si hanno principali i seguenti: lo stato dell'animo — il nutrimento — il moto — il vestiario — gli stati morbosi — le malattie.

(1) A motivo di quelle latenti o sorgenti proprietà, fatte sempre maggiori nello stato di pregnanza, avverte la donna i moti primi del feto circa il quinto mese; e giunto l'uovo a maturità, nello stato normale, eccita nell'utero le contrazioni necessarie al parto, quando prima ne sopportava la presenza, in onta talvolta di maggior volume, eccetto solo il caso di distacco accidentale, di lacerazione o perforazione nelle membrane: fatto mostrante che le contrazioni espulsive dell'utero non vengono determinate dalla soverchia distensione, come taluno pretese, ma invece dalle condizioni dell'uovo; le quali ultime si hanno più spesso normali e fisiologiche, come per l'opposto si verificano talora innormali o patologiche, e ragioni di parto prematuro o di aborto.

Influenza dello stato dell'animo materno sul feto. La donna gravida trovasi generalmente in tali condizioni del sentire, pelle quali i medesimi oggetti, le stesse ragioni esterne, che prima le riescivano indifferenti, la commuovono violentemente od in modo bizzarro: il mondo esteriore non è modificato, ma invece la sensibilità della donna trovasi esaltata e talvolta pervertita. Le sono per quei motivi più famigliari la collera, l'ira, la gelosia; patisce nuovi desiderii, stravaganti, irresistibili; aborre ciò che prima appetiva, o desidera ardentemente quanto prima avversava: giunge in casi eccezionali a soffrire manìa temporanea, prevalendo di gran lunga in essa il sentimento a riscontro del potere volitivo, fatto relativamente minore. Per tali condizioni della sensibilità il prodotto di concezione viene talvolta danneggiato; ed in circostanze non rare si verificano il distacco innanzi tempo, e la conseguente espulsione. Tanti effetti meglio si osservano nelle classi superiore e medie della società, piuttosto che fra le donne del popolo e della plebe; particolarmente se le prime vivono vita molle, o sedentaria, essendo che quel genere di vita le dispone ai pervertimenti della funzione nervosa. Solo vantaggio che posseggono le donne delle classi educate si è che pella migliore coltura ricevuta osservano maggiori riguardi, sapendo quanto loro incombe; e quindi la forza di volontà sostenuta da più validi motivi morali ed intellettuali si dimostra meglio applicabile. Ma se vennero lasciate in preda alla ignoranza, o se una falsata educazione per interesse di casta le pose in balìa degli istinti sorgenti e prepotenti, o se esaltandone la immaginazione, ognora prevalente nella femmina umana, vennero trasportate in un mondo fittizio, in allora pella predisposizione del sistema nervoso aumentata dallo stato di pregnanza, pella mancata o sconveniente educazione, la donna trovasi più esposta agli effetti di squisita o pervertita sensibilità, il feto ne patisce, come il bambino ed il fanciullo ne soffriranno probabilmente nella vita estra-uterina.

Venne un giorno troppo largamente creduta la influenza della immaginazione materna sul feto, ed alcune anomalie di svi-

luppo in esso verificate furono ascritte a gusti e desiderii violentemente patiti durante la gravidanza. Considerato però il limitato numero di quelle anomalie a fronte dei desiderii strani, sorti nel corso della gravidanza, osservato che le deviazioni meglio s'intendevano a seguito di arresti e perturbazioni nello svolgimento organico del feto, furono quelle spiegazioni reiette. Ma forse anche in questo venne oltrepassato il giusto limite; poichè niuno potrebbe escludere una qualche malefica influenza materna, in ragione di desiderio non soddisfatto, di violento o diuturno patimento, e forse ancora della molta credulità femminile e di susseguito timore o preveduto danno, siccome capace di perturbare lo svolgimento normale, ed infondere nell'organismo infantile male predisposizioni: le quali cose però non si vedono serbare costante rapporto col numero e qualità delle alterazioni consecutive, come piacque ad alcuni amanti del meraviglioso facilmente ammettere.

Del cibo e della bevanda. I disordini dietetici durante la gravidanza hanno grave influenza sul suo corso e in danno del feto: quella è stata osservata tempestosa, intercalata da malattie, e persino, non giunta a termine, si è verificato l'aborto: il feto patì malattie nell'utero, e nascendo mostrò note morbose, e sovente quello stato detto di *debolezza congenita;* nella vita estrauterina il bambino soffrì malattie convulsive. Tanti effetti si vedono meglio conseguenti alla soverchia copia e qualità nei cibi e bevande, di quello che al diminuito nutrimento, e simili danni s'incontrano spesso a seguito d'irregolarità nelle refezioni. I cibi troppo succulenti, e massime conditi di abbondanti aromi, le bevande alcooliche, l'abuso del caffè e del thè hanno non solo influenza sulla salute della donna ma la estendono anche al feto; quella dieta disconviene nello stato di gravidanza, chè accompagnato da maggiore sensibilità non abbisogna dei validi stimoli, nè sempre sopporta gli abituali; delle quali cose si trova argomento nella più frequente circolazione, nella accelerata respirazione, e più ancora nella modificata crasi sanguigna, offrente spesso quelle note che la ravvicinano allo stato della flogosi,

siccome si trae conferma dal salasso facilmente richiesto durante la gravidanza. La soverchia quantità dei cibi suscita i disturbi nella digestione, ai quali la donna gravida trovasi disposta; nuoce pella copia di sostanza nutritiva somministrata quando pure venga normalmente digerita; rendesi persino dannosa difficoltando il già diminuito abbassamento del diaframma, e nella gravidanza innoltrata, quando sia determinato il vomito, l'utero innalzato ne patisce anche in modo meccanico. Ed in quanto al vomito conviene ricordare la differenza fra quello eccitato pella molta distensione del ventricolo, da altro che si mostra nell'esordio di gravidanza, consensuale dell'utero, e talmente comune da considerarsi quasi compagno fisiologico di concezione. La stessa irregolarità nelle ore di refezione è sorgente di perturbazioni nella donna gravida; poichè non solo la ripetizione ordinata nelle funzioni importa minore dispendio di forza, ma ancora quelle funzioni si esercitano più complete e normali: ed il poco riguardo dei periodi dinamici nell'esercizio della digestione conduce facilmente al vomito, motivo di perturbazioni maggiori nella economia delle pregnanti. Per le quali cose conviene consigliare alle donne gravide l'uso dei cibi non succolenti, l'astinenza dei liquori alcoolici, il ristretto uso delle infusione e decozioni aromatiche, non che il rispetto nelle ore del pasto. E volendo discendere ad alcun dettaglio verrà in genere concesso moderato l'uso del vino, sarà escluso quello del thè e del caffè in infusione o decozione, verrà proibito l'uso degli aromi, sarà del tutto interdetto quello dei liquori spiritosi ed in ispecie del rhum; essendo tali sostanze fornite d'attività incitante il sistema sanguigno, e perciò capaci di suscitare malanni non solo al feto, ma continuarli al bambino venuto alla vita esterna ed indipendente, in ragione di cattive disposizioni ad esso comunicate.

Moto e quiete. Mal costume è quello di alcune donne che nello stato di gravidanza si condannano al poco o niun moto: le giovani e robuste non disperdendo pel mancato esercizio muscolare la soverchia forza sembrano illanguidire, e patiscono ora sofferenze nervose, e spesso disturbi nella funzione dige-

stiva; oltre a che vanno incontro allo stato di pletora generale, alla pletora ed ingorghi parziali, ed il sangue spesso acquista qualità innormale, denominata dal popolo *ingrossamento sanguigno:* le deboli di costituzione, quelle fornite di squisita sensibilità, sempre più dal poco esercizio acquistano lassezza nella fibra, sempre meglio incontrano patimenti nervosi; giungendo al termine di gravidanza, seppure l'aborto non lo previene, con poca lena, ed influendo maleficamente sulla vita futura del loro bambino. Quindi è che il medico deve ognora consigliare il moto muscolare, in rapporto alle condizioni fisiche della donna gravida, moto da esercitarsi all'aria libera, e conveniente esposizione al sole. Siccome però la natura non si piace delle cose estreme, così l'esercizio della locomozione non deve spingersi fino al grado della molta stanchezza; e meno alla prostrazione delle forze mentre per l'esaurimento si giunge talvolta ad incontrare malanni non inferiori a quelli che si hanno a seguito di vita sedentaria. Ed in quanto risguarda al moto comunicato pel mezzo dei cocchi, conviene che esso non abbia l'indole della succussione, sia nella natura del mezzo impiegato, sia nello scuotimento effetto di lungo viaggio o di strada scabrosa. Giova infine avvertire le donne di elevata condizione che in nulla il moto comunicato soddisfa ai bisogni della natura, quando non venga per lo meno alternato dalla locomozione. Ma se il moto è cosa, non che utile, necessaria alla donna gravida, deve esso intendersi conveniente, e non esteso come si disse alla prostrazione delle forze, e tanto meno esercito pella corsa, pel ballo, ed in ispecie quello denominato valtzer, come deve evitarsi ogni altro moto violento; i quali ultimi esercizii riescono oltremodo nocivi pella succussione patita dalla madre, ed al feto comunicata.

Vesti. In quanto al vestiario della donna gravida non deve essere succinto nè stringato per giustacuori o busti che impediscano la libera dilatazione del torace e dell'adome. Il vestimento deve essere lieve non avendo la donna costituita in gravidanza, molto il bisogno dell'accumulamento di calorico,

acquistandone maggiore la potenza di sviluppo dallo stato suo: e pella medesima ragione deve evitare i luoghi caldi, le numerose riunioni, ma invece cercare l'aria fresca, libera, ventilata. Non deve però esporsi alle impressioni fredde massime al ventre, e gli giova ripararsi con calzoni di flanella nell'inverno e di cotone nelle stagioni intermedie; e particolarmente negli ultimi mesi della gravidanza, quando pel molto volume e pella prominenza acquistata dall'*addome* le vesti abituali vengono discostate, e perciò esposta si trovi la pancia dall'ombellico in basso alla impressione fredda dell'atmosfera: chè il freddo patito massime in quella regione riesce dannoso al feto pel riflusso del sangue dall'esterna cute ai visceri addominali, ed in ispecie all'utero ed alle intestina, determinando nel primo lo stato di pletora, e nelle seconde facili le perturbazioni, seguite da coliche enteriche o da smodati flussi. Altro genere d'inconvenienti trovasi nell'uso dei giustacuori, busti o corsetti, che comprimenti le mammelle ed in ispecie il capezzuolo nelle primipare od alle altre che non ebbero allattato, impediscono la libera sua uscita, e quindi favoriscono la difficoltà e talvolta impossibilità dell'allattamento. Incontrato l'inconveniente dell'appianato od approfondito capezzuolo, giova farlo suggere da altra persona in precedenza del parto, o servirsi a tal uopo di un piccolo cane lattante; ed infine adoperando la donna stessa adattato istromento della pippa di vetro, dal quale si ottiene il vuoto, e facendo inspirazioni sollecita la sortita o prominenza del capezzuolo stesso. E sono ancora di molto proficui circa l'ottavo mese i cappelletti di avorio o bossolo applicati al capezzuolo, e tenuti in posto da conveniente fasciatura o dalle semplici vesti: per essi pigiata di continuo la mammella viene non solo obbligato ad adattarsi al cavo del cappelletto, ma ancora ad assumere colla sua sporgenza la forma meglio adatta pell'allattamento. E presso quel tempo di gravidanza giovano massime nelle primipare le frizioni secche giornaliere praticate sul capezzuolo, all'oggetto di renderne più dura la pelle, ed impedire così le non rare screpolature, seguenti i primi giorni dell'allattamento.

Stati morbosi. Lungo la gravidanza innoltrata la donna trovasi facilmente soggetta allo stato di pletora, reso manifesto dalla frequenza e durezza nei polsi, da men libera respirazione, da senso interno di malessere, e persino da oppressione nelle forze, chiamata talvolta debolezza. Vedonsi quelle sofferenze spesso dissipate da una sottrazione sanguigna; sia che lungo la gravidanza maggiore si compia la ematosi, o meglio acquisti il sangue speciale natura, dimostrata l'ultima dalla cotenna riscontrata di frequente nel sangue estratto. Quello stato morboso, senza essere malattia, reca disturbi al prodotto della concezione, i movimenti del feto rendonsi meno chiari, o per l'opposto violenti e disordinati, quasi patisse convulsioni. Taluno opinò che da tale pletora incontrasse il feto frequenti difformità, in ragione della contrazione del corpo uterino, e di postura viziosa delle membra a lungo mantenuta: asserto e spiegazioni non sempre accettabili, il primo perchè non si hanno le difformità in costante rapporto della trascurata sottrazione, la seconda forse troppo meccanica. Il fatto sul quale non sembra doversi muover dubbio si è che verificata quella pletora generale, e meglio avendo a guida i patimenti ed i vantaggi osservati o narrati della precedente gravidanza, la sottrazione sanguigna come reca sollievo alla madre, così riconduce il feto a condizioni normali; mentre per l'opposto vedesi il non raro aborto, quando non sia stata soddisfatta la indicazione, resa manifesta dalle sofferenze della madre e del feto, aborto preceduto da estravasi placentarii, o da copiose emorragie esterne. Non bisogna però credere che sempre ed in ogni caso la sanguigna istituita sia rimedio a tutto, nè fa d'uopo così facilmente ripeterla come da taluno si pretende; poichè dalla abbondante sottrazione, dalla troppo facile ripetizione, viene sollecitato talvolta quell'aborto che volevasi prevenire; e quando pur ciò non accada viene per tal fatta di metodo prodotta anemia, susseguenti versamenti, e facile impedimento alla normale secrezione lattea. Avvertenza pratica in ogni caso è quella del doversi istituire il salasso incidendo le vene del braccio o delle mano, ed evitare la sanguigna dal

piede, mentre per l'ultima s'incontra talora l'aborto, quasi si producesse revulsione o derivazione, non a favore, ma in danno della circolazione uterina e placentare, dal quale vuoto istantaneo ne soffrisse il processo di gestazione.

Pei disordini nel cibo e nelle bevande soffrono facilmente le pregnanti lo stato di gastricismo, contro il quale non conviene adoperare mezzi di troppa efficacia ed in genere giova preferire i lassativi ai purganti attivi ed ai drastici, e massime agli emetici; i quali ultimi possono non difficilmente addurre l'aborto. Pei medesimi errori dietetici vanno soggette le donne alla stitichezza, che talvolta dipende dalla compressione esercitata dall'utero sugli ultimi intestini nella porzione sigmoidea del colon e sul retto; soddisfano in questo caso i clisteri, nè fa di bisogno ricorrere all' uso dei purgativi.

Facili si risvegliano nelle gravide gli svenimenti, le vertigini, le convulsioni, le quali sofferenze non hanno in genere molta gravezza, ma che bisogna tener lontane, evitando principalmente i cattivi odori, e gli altri grati ma troppo intensi, così come l' elevata temperatura delle camere o sale dei teatri, ove siano riunite molte persone, od in cui l' aria trovisi viziata; e quando si mostrino quei patimenti dipendenti da pletora, spesso si vincono dal salasso massime decorso il quinto mese: le quali sofferenze ripetute o fatte gravi influiscono non solo sulla gravidanza ma ancora sulla futura vita del bambino, disponendolo a malattie nervose. Patiscono in pari tempo le donne gravide, massime negli ultimi mesi, ora la incontinenza dell' urina, altre volte la ritenzione vescicale: avviene sovente il primo caso perchè l'utero pigiante sul corpo della vescica impedisce l' accumulamento del liquido; il secondo riconosce spesso la ragione nella compressione esercitata al collo del viscere, dal che viene impedito il libero discarico delle urine; alcuna volta però la ritenzione non dipende da ostacolo esterno, ma bensì da spasmodia. Tanto nella incontinenza, come nella ritenzione è utile lo starsene supini nel letto o giacersi il più orizzontale possibile; e nel secondo giova l' uso dei clisteri all' oggetto di sbarazzare il retto inte-

stino dalle fecci, mentre facile vi si associa la stitichezza, contro la quale riescono proficue le decozioni emollienti della malva e simili, discioltovi un qualche sedativo capace di moderare lo spasmo.

Malattie. V' hanno infermità acute o croniche alle quali siegue non difficile l' aborto come per l' opposto si osserva talora che in onta di malattie gravissime e letali della madre il feto resta vivente: su quest' ultimo fatto poggia la operazione cesarea dopo la morte della donna gravida. E volendo ricordare i morbi che meglio dispongono all' aborto, noteremo non raro succedere questo al colera, al vaiuolo confluente alla febbre tifoidea, e ad alcune fungosità anche non sifilitiche dell' utero ed in ispecie del collo. Osservasi minacciato l' aborto e più spesso l' alterata sanità del feto pel lieve vaiuolo, pella sifilide, pella scrofola, per retropulse impetigini, pella leucorrea grave. L' impianto della placenta all' orificio uterino dispone facile all' aborto nell' ottavo mese di gravidanza, quando l' ampliazione del viscere si effettua a spese del collo, in ragione della frequente ed abbondante emorragia della placenta, determinata dal distacco di un lembo di essa. È in queste circostanze che fa d' uopo sollecitare il parto mentre in seguito a soverchia emorragia spesso avviene la morte o del feto o della madre, e persino di ambedue: infine fra le cagioni esterne dell'aborto sono gravissime le cadute, e le percosse al ventre, o sulle natiche, a motivo della ripercussione patita dall' utero. Soffrono le donne pregnanti emorroidi e varici: e le prime si giovano di una qualche sottrazione locale, che trovata talora inutile, viene con vantaggio sostituita da pomata o lozioni astringenti pella noce di galla, come ebbe avvertito Hamilton; le varici abbisognano della posizione orizzontale, delle fregagioni di flanella, giusta la pratica di Van-Swieten. Incontrano le gravide perdite sanguigne dalle pudende, le quali debbono più aversi vaginali quando siano in piccola copia, con lieve o senza dolore, scompagnate da febbre, e senza che abbiano precedute fatiche o moti soverchi e sconci: ma se la perdita sarà copiosa, e sia stata preceduta da rossore del volto,

da senso di calore, da dolore ai lombi, da torpore nelle coscie, allora deve sospettarsi di emorragia uterina, contro la quale soddisfano le bevande fredde, le acide del limone e dell'acido solforico, e talvolta la china, la simaruba, e persino, con molto utile, gli oppiati, e di quest' ultimo farmaco mi trovai più volte soddisfatto in tali contingenze quando alle emorragie siegue uno squisito od alterato sentire.

Eccitata la donna al rispetto delle leggi igieniche, confortata di consigli lungo la gravidanza, perviene all' epoca del parto il più spesso in buone condizioni di salute, offrendo ogni probabilità all' allattamento della prole. Il medico chiamato a giudice sulla convenienza nell' esercizio della funzione, deve osservare lo stato e sviluppo della glandola mammaria; esaminare se il capezzuolo sia per offrire presa al nascituro bambino; e quando lo rinvenisse appianato o rientrato, consigliare quei mezzi sopraindicati che ne facilitano la sporgenza. E siccome in molte donne l' avvicinarsi del parto è motivo alla separazione del colostro, così giova osservare col microscopio la natura sua all' oggetto di conoscerne approssimativamente le qualità del latte. Ottenuta alcuna gocciola del colostro da conveniente pressione, e sottoposta all' istromento offre talora pochi globuli lattei natanti in copioso liquido gommoso: altra volta invece abbondanti, associati a corpuscoli granellosi, ed aventi a compagno un liquido giallastro in varie striscie; la prima separazione dà poca garanzia, la seconda invece ne offre di molto maggiore a favore del susseguente latte. Giova però lo avvertire, che se quest' ultima qualità rassicura, la prima non sempre esclude la buona natura del futuro latte, cambiata spesso in ragione delle modificazioni addotte dal parto, dalla febbre succedente, e forse ancora a motivo della funzione validamente sollecitata.

DELL' ARIA ATMOSFERICA
ED IN ISPECIE DELLA TEMPERATURA SUA.

Solenne momento è pel bambino la transizione dalla vita entro-uterina a quella del mondo esteriore, venendo sostituita

alla prima parassitica, altra indipendente, ed incontrandosi nell' ultima specialmente gli inusitati stimoli dell' aria, della luce e della temperatura atmosferica. In quel momento viene attuata novella funzione, il respiro, della quale possedeva il feto latente la facoltà e gli organi fino allora inoperosi; e conseguente, nelle ore successive, viene modificata altra funzione, la circolatoria, non solo pelle maggiori vie dischiuse al sangue, ma per notevoli cambiamenti indotti nel suo centro massimo; per siffatti motivi, non scevri di pericoli, venne detto essere il giorno della nascita molto prossimo alla morte.

L' aria atmosferica penetrando nel polmone lo svolge più o meno compiutamente; agisce per la prima volta sul sangue ossigenandolo, non però in ragione di chimica morta, ma subordinata alla potenza d' innervazione, esercita sull' intero corpo la statuita pressione, ed a motivo del clima e della stagione si dimostra veicolo e conduttrice del calorico. Per questa sua ultima qualità riesce spesso incomoda al bambino, mentre la atmosfera trovasi dal più al meno termometricamente inferiore alla temperie di esso ed a quella cui era abituato nell' utero materno, quindi è che patisce sensazione di freddo, massime nelle prime ore della nascita, e giunge a tanto che non riparato ne inferma, in ispecie se di tempra delicata fornito, se nato innanzi la maturità sua. Ne è concesso al neonato occorrere al bisogno di calorico, chè in quei primi momenti misera si trova in esso la potenza calorifica, quella proprietà cioè pella quale i più adulti conservano la propria temperie, quale che sia il mezzo nel quale vivono; e di tale insufficiente facoltà dei neonati ne fanno fede: la minor resistenza da essi offerta alla bassa temperatura; il vederli sorpresi da parziali raffreddamenti del corpo; lo andar soggetti in molta preferenza a quel morbo denominato *edema duro del tessuto cellulare*, sotto il quale, giusta le osservazioni di Roger, la temperie infantile si abbassa persino di 15 centigradi. Per lo che massimo è il bisogno del bambino in sul nascere di convenienti coperture, e da esse, come cattivi conduttori, ottenere accumulo di calorico, le quali

coperture però non debbono essere soverchie, e se ne abbiano profusi sudori, che menomando la di lui robustezza, o rendendo la pelle più sensitiva, adducano quei malanni che si vorrebbero evitati.

Inoltre alle coperture fa d' uopo tenere il neonato in camera convenientemente temperata, nè mai inferiore ai 20 centigradi, e tal grado vuole essere mantenuto costante massime nelle prime ore. E nelle stagioni o climi freddi deve ognora concedersi la preferenza ai camminetti sopra le stufe; mentre pel primo mezzo si stabilisce continua una corrente d' aria che ne conserva la voluta densità, ed in pari tempo passando sulle bragie ne trasporta altrove i cattivi effluvii; quando invece pelle stufe massime se in ferro, se verniciate, viene prodotto cattivo odore, l' aria della camera trovasi viziata da gaz più o meno mefitici, e sempre trovasi rarefatta per mancata rinnovazione, e quindi viene offerto al neonato sotto dato volume minore quantità dell' ossigeno atmosferico. Però non vuolsi esporre il neonato al fuoco diretto del camminetto, nè in considerazione della stagione o del clima usare di siffatto mezzo pei bambini; chè seguìta una sì cattiva pratica non tutte le parti si trovano ugualmente investite dal calorico, e quindi se ne hanno facili squilibri di circolo alla periferia cutanea; poichè per tal costume facilmente viene determinato prima l'afflusso poi indotto l'ingorgo al capo a motivo dell' azione elettiva del calorico e della molta predisposizione infantile, effetti sempre gravi massime nei bambini a danno di un apparato, in via di svolgimento. Nè vuolsi usare di tal mezzo, riuscendo esso frequente occasione di ustioni, per inavvertenza di chi custodisce i bambini (servi nelle famiglie agiate, madri ignoranti ed imprevidenti nel popolo): le quali ustioni sempre gravi se estese, adducono più grandi danni ai bimbi, provvisti di squisita sensibilità, suscitano intensi dolori per la medesima ragione, e vengono succedute da convulsioni spaventevoli di varie forme, sia perchè l'encefalo trovasi violentemente chiamato a morboso consenso, sia perchè massima si mostra la reazione vascolare incitata. Molto

migliore mezzo possiede l'arte quando v'abbia bisogno del calorico, nell'uso del bagno tiepido; qual mezzo ha il vantaggio della uniforme temperatura, dell'arrecare calma ai nervi facilmente incitabili nella prima età, dello stabilire rapporto fra l'elettrico interno e l'esterno, del mantenere ed eccitare la circolazione periferica, del tenere monda la pelle, grande emuntorio fisiologico massime nella prima età. E del bagno tiepido conviene giovarsene di buon'ora per accostumarvi i bambini i quali ne profittano igienicamente a conservare la salute, e meglio se ne valgono nelle molte malattie degli anni primi: avendo spesse volte osservato che per non averveli abituati e reso loro famigliare quel mezzo, in circostanze gravissime vi si ricusano per la novità, o si danno in preda a tanto dolore e sì sconci contorcimenti della persona, che il vantaggio cercato viene sovente distrutto dai danni incontrati.

Liberato il bambino dalle mucaglie che, spesso imbrattando la bocca e le narici, difficultano l'entrata libera dell'aria al polmone; legato il cordone ombelicale per quelle provvidenze altrove discorse; nettato del verniciato sebaceo aderente alla cute per acqua saponata calda od almeno tiepida; deve il bambino essere situato in letticino o cuna, preparati nella stanza della madre: ed in quel momentaneo ricovero giova ripararlo dalle correnti d'aria fredda per piccola arcova mobile; e quando esso sia nato innanzi tempo, o che mostri indizi di mal ferma salute, o debolezza congenita, fa d'uopo porre presso i lati del corpo ed alle estremità inferiori bottiglie o vasi di argilla ripieni di acqua calda. Riposata però che sia la madre dalle fatiche e patimenti del parto, avvenuta la espulsione della placenta, il miglior letto pel neonato è quello della madre; la quale continua così lo stato d'incubazione che tanto corrisponde al bisogno di calorico da quello sentito. Ed a ciò si aggiunga che tale dimora riesce gradita e proficua ad entrambi; a quella perchè l'amore materno trovasi soddisfatto dalla vicinanza e contatto del suo prodotto; al bambino perchè oltre il calorico, oltre un qualche imponderabile posto in comunicazione, oltre

il trovarsi in un'atmosfera vitale nella quale sorse e crebbe, trova facile mezzo ad iniziare ed esercitare la suzione, da cui ottiene modo di soddisfare la sete o la fame patite. Decorsi però i primi giorni, massime nella estate, quando si creda il bambino costituito in salute e forte abbastanza per sopportare gli esterni stimoli, giova situarlo in apposita cuna o letticciuolo, non di soverchio riparati, a modo che l'aria vi penetri liberamente, e ne asporti le abbondanti esalazioni proprie ai neonati: sempre però che resti sotto l'occhio materno, vigile custode perchè sorretto dall'amore, il quale prevede e provvede per sentimento, ognora da preferirsi alle cure calcolate e volitive degli estranei.

Oltrepassato il primo mese dalla nascita, fa d'uopo esporre il bambino alla libera atmosfera nelle belle giornate dell'inverno, e nelle più frequenti delle altre stagioni; ottenendosi per quella esposizione più ampia ed energica la respirazione, e per conseguente migliore la ematosi: nè è irragionevole il supporre che la influenza della luce giovi al bambino, quando si ricordi il volgersi delle piante al raggio solare; sia che la luce si confonda col calorico, del quale possiede molti attributi simili, sia che essa consista in una modificazione elettrica, come alcuni fisici pretendono. Dal trascurare siffatto precetto igienico si vedono alterate le condizioni organiche dei bambini, nei quali il tessuto cellulare ed il sistema glandulare linfatico tendono a prevalenza; e si osservano peggiorati in ispecie quelli che sortirono da natura il temperamento linfatico, o che per ragione generativa ebbero in retaggio labi in quel sistema annidate. Così avviene che nelle nostre grandi città si osservano bambini malaticci, e coi primi rudimenti scrofolosi e rachitici non solo nella plebe ma persino nelle famiglie doviziose, perchè mancati loro i più grandi modificatori del temperamento linfatico, l'aria asciutta e la luce solare. Da ciò però non deve concludersi di esporre ogni bambino alla libera atmosfera ed in qualunque stagione o giorno; chè i malconci ne patirebbero per oftalmie, corizze, otalgie, laringiti e bronchiti, come per irri-

tazioni e flussi intestinali, i quali ultimi in ispecie sogliono riuscire molto gravi e persino letali.

Allo scopo di abituare il bambino alla libera atmosfera, ove dovrà vivere la vita sua, sarà utile, in proporzione della sua robustezza, e massime se vide la luce nella estate o nelle stagioni medie, tenerlo per un qualche minuto denudato nella sua camera, in prima mediocremente calda e nel seguito fresca, lasciando che libero nei suoi movimenti possa estendere le sue piccole e delicate membra, lo che egli eseguisce con molto suo conforto e diletto. Così apparisce sommamente utile stropicciare la superficie esterna del suo corpicciuolo, abituando la pelle al contatto ed urto dei corpi ad esso estranei, smussandone per tal modo forse ancora la soverchia sensibilità. Nelle quali cose però giova ognora serbare modo, nè convien pretendere che d'un subito il bambino divenga forte e robusto, sia per esposizioni soverchie ed inopportune, sia per aspre manovre; poichè si videro talora suscitati, massime dalle ultime, morbi convulsivi, e si raggiunse persino la morte quando non si ebbe rispettata la delicatezza sua.

Acquistata dal bambino l'abitudine della libera atmosfera, meglio converrebbe ad esso l'aperta campagna; ma l'istinto sociale proprio alla specie umana, e più spesso gl'interessi materiali si oppongono a che quello goda dell'elemento destinatogli da natura. Gli uomini si ravvicinano, si aggruppano formando borgate e città, nelle quali spesso loro mancano e non godono a dovizia dell'aria e della luce; ivi fanno crescere la prole in balia dell'umidità, del freddo, della immondizia, delle emanazioni fetide, modificando e malmenando per tal maniera di vivere i teneri organismi, facilissimi a risentire l'azione degli agenti morbosi. L'*auri sacra fames* fa loro sagrificare le future generazioni, e persino quegli oggetti pei quali sudano i giorni, vegliano le notti, nell'infrenato desiderio di cumulare ricchezze; e pella monomania pecuniaria che li assale spingono infrattanto a rovina ed a morte i proprii figli, cui pure vorrebbono migliorate le condizioni economiche e sociali: contraddizione umana,

che sempre meglio si verifica fra commercianti: significazione delle passioni, che più assai regolano la vita della troppa vantata ragione.

Ad evitare in parte gl' inconvenienti dello abitare borghi e città, consiglierà il medico la scelta di casa in luogo elevato, o per lo meno, se posta in basso, situata in ampia strada, e lungi dalle concie, dagli smorzatoi della calce, e da ogni officina da cui promanino esalazioni nocevoli. La camera destinata al bambino deve essere provvista di ampie finestre, esposte al sole dell'oriente o del mezzogiorno; la interna temperatura di essa alquanto elevata nei primi giorni vuole essere gradatamente sostituita nel seguito da altra più bassa onde disporre il bambino a quella della libera atmosfera; dall' uso della quale acquisterà maggiore la energia di vita, e la facoltà di sopportare gli stimoli del nuovo mondo. Converrà inoltre rinnovare a quando a quando lungo il giorno l'aria della camera, aprendone le finestre e le porte, all' oggetto di liberarla dalle esalazioni contenutevi; offrendo al bambino aria più conveniente alla ossigenazione del sangue, da cui la innervazione si ottiene normale.

Cresciuto il bambino e venuto a quell'epoca in cui si eseguiscono i primi tentativi della locomozione, e meglio ancora se questa ha luogo completa, conviene eccitarlo all'esercizio, come mezzo di riscaldamento per adequato sviluppo di calorico, come modo di tenere vivaci le azioni della cute, di più frequente respirazione, di maggiore ossigenazione sanguigna, di più normale ematosi, e migliore innervazione in ragione di uniforme distribuzione e voluto dispendio del poter sensorio. Vuolsi però sorvegliare in quei momenti a che il bambino non si raffreddi per inopportuna esposizione alle correnti atmosferiche sotto il riposo dopo l'esercizio; o perchè le donne di servizio destinate alla cura di esso facilmente se lo pongono in sulle braccia, ed anche più frequentemente fanno cerchiellini a colloquio: è per così fatte ragioni che i bambini vanno incontro a raffreddori, alle irritazioni polmonari, ed ai flussi enterici,

specialmente se, come sovente avviene, si trovano sotto il lavorìo della dentizione.

Cattiva pratica è quella di tenere i bambini coi piedi denudati, pessima è l'altra di lasciare che l'umido freddo li percuota in quelle parti: chè il sangue, fuggendo l'estremità inferiori, investe per antitesi il capo in prima, poi il ventre ed il torace; molti di essi ne infermano, alcuni corrono a morte. Nè i danni pel raffreddamento delle inferiori estremità vengono solo patiti dai teneri bambini; mentre vedonsi simili malanni colpire quelli di maggiore età, quando vengano obbligati alla vita sedentaria, sia perchè inviati alle scuole, sia perchè nella classe del popolo impiegati ai lavori, e trovinsi costretti restare molte ore senza esercizio delle gambe già raffreddate od inumidite.

Non sarà forse inutile in quanto agli effetti del freddo patito, ricordare come nel secolo decorso si verificassero morti in Londra 23 bambini in 24 esposti, colpiti da quella causa morbosa; e quanto quella cifra diminuisse nel corrente secolo per provvidenze usate, in modo che non raggiungesse il sesto della sopraindicata. In pari tempo giova avvertire che l'uso del bagno freddo adoperato a carico dei neonati, e venuto in moda negli ultimi tempi, producesse tali danni che il Richard testimonio di cosifatta pratica, non esitò dichiararla *una follia capace di compromettere la vita, e di ruinare* sicuramente *la salute*, il Capuron insigne ostetrico l'ebbe dichiarata *l'inimico del neonato*, e C. Broussais la volle stigmatizzata come pratica *degna dei secoli barbari, capace di uccidere il neonato.* Infine devesi tener conto dei molti bambini che poco dopo la nascita incontrano malattie e persino morte, a motivo del freddo patito, pel trasporto al comune od alla parrocchia, all'oggetto di soddisfare ordinanze civili o precetti religiosi. È debito del medico avvertire il legislatore su tale argomento; poichè se meritamente viene punito il procurato aborto, non s'intende come debba esporsi il neonato a gravi pericoli, massime nell'inverno, quando esso possiede uguale diritto al vivere di quello che viene garantito dalle leggi all'adulto. Per lo che potrebbersi rispettare quelle

ordinanze e precetti, facendo al momento della nascita apposita dichiarazione, ed infrattanto procrastinare di alquanti giorni la presentazione del bambino. Così usava il popolo d'Israello che praticava la circoncisione nell'ottavo giorno dopo la natività, quantunque abitante clima più caldo del suolo italiano; lo che addimostra come il legislatore avesse avvertiti i cattivi effetti pella troppo sollecita esposizione dei neonati alla libera atmosfera.

Dell' allattamento e del reggime dietetico.

Soddisfatti i primi due bisogni, dell'aria e del calorico, il bambino che trovasi in condizioni normali prova quello del cibo; e ciò accade generalmente fra le sei e le dodici ore dopo la nascita, se non vi si oppongono la molta sonnolenza, il malessere per le compressioni sofferte, e quell'ingorgo cerebrale che spesso succede al parto laborioso; altri motivi si hanno nella debolezza congenita, od in quella risultante dall'emoraggia delle arterie ombelicali, frutto d'inavvertenza o d'imperizia. Se non vi sono gli ostacoli sopraindicati, il bambino grida, va segnando coi moti delle labbra la ricerca del capezzuolo, e, trovatolo, lo sugge con avidità e forza; nè s'acqueta, finchè non abbia ottenuto il liquido, in rapporto ai suoi bisogni ed al gusto suo, che lo ristori della fame e della sete patite; dissi della sete giacchè la differenza del nuovo elemento in cui vive da quello antecedente, è causa sufficiente a produrla. In quei primi tempi la bocca serve solo di passaggio, adempie l'ufficio di semplice suzione, posciachè manca in essa lo scarico della saliva; secrezione non ancora attivata, e si mostra formata da labbra prolungate e da breve volta palatina.

Il primo liquido che viene separato dalle mammelle ed offerto al bambino non è propriamente latte, perchè mancante in gran parte di sostanza caseosa, e provvisto di facoltà purgativa; della quale ultima il bambino si giova per ottenere la sua prima scarica, e sbarazzarsi del meconio: escrezione pol-

tacea nera, risultato delle secrezioni enteriche e forse anche di alcuna quantità delle acque amniotiche deglutite od introdotte, giusta le osservazioni di Darwin. Quella prima secrezione delle mammelle chiamasi colostro, e suole perdurare circa quarant'otto ore; dopo di che sviluppasi nei polsi della madre tanta frequenza che spesso giunge al grado di febbre, chiamata dal risultato o dalla coincidenza, lattea. Ad onta del colostro succhiato e deglutito, si osserva ritardo nella prima scarica del bambino, se in esso la respirazione non si eseguisce piena e normale; forse perchè uno stato morboso qualunque facilmente si risente in ogni parte del neonato perturbandone le normali funzioni; forse anche perchè la incompleta ossigenazione del sangue nega alle tuniche intestinali la irritabilità necessaria, in ragione della alterata innervazione che è conseguenza della ossigenazione imperfetta.

Dopo avere il bambino soddisfatto il bisogno che lo spingeva in cerca della mammella, ricade nel sonno, ove resta dalle tre alle quattro ore nei primi tempi della vita, vomitando, o meglio rigurgitando sovente, parte del latte succhiato e deglutito; ciò accade perchè lo stomaco conserva alquanto tempo la sua posizione verticale della vita entro-uterina; avviene per l'abbondante secrezione, pel copioso latte deglutito o pella natura sua alcune volte troppo caseosa: pella quale ultima ragione il receticcio si compone di fiocchi o grumi, restando la parte sierosa nello stomaco, la quale assorbita, adempie sola entro limiti alla nutrizione: quei grumi caseosi tramandano odore acido, si mostrano quagliati dal calorico del ventricolo, e saturi di succo gastrico, sempre copioso nei lattanti.

Disceso il latte chimificato nel duodeno, si unisce alla bile poco amara e non sufficientemente alcalina perchè sia capace neutralizzare l'acidificazione sofferta, lo che si fa palese dall'odore acido prevalente nelle fecci gialle che vengono espulse, e che presentano spesso fiocchi o grumi caseosi; condizioni queste di normalità. Ma se invece la bile scorre abbondante, se nella natura sua è di molto alcalina, allora le fecci cam-

biano in color verde, e l'odore diviene fetido; precedute ed accompagnate le scariche da termini, annunciate da grida e tensioni di ventre, seguite da afte nella bocca e nel cavo enterico e persino da esulcerazioni alla pelle. Nello stato normale il bambino ha tre o quattro evacuazioni nelle 24 ore, e può considerarsi avere il ventre costipato se scorrono 12 ore senza veruna scarica.

L'opera del medico è ben ristretta, quando viene in questi casi richiesta egli deve favorire le scariche, se le materie espulse siano molto fetide, amministrando lo sciroppo di cicoria e rabarbaro, prescrivendo pochi grani di magnesia usta sotto forma di sciroppo, se il colore verde predomina o persiste. Se invece vi ha costipazione del ventre prolungata, Van-Swieten consiglia aggiungere allo sciroppo di cicoria qualche grano di sapone veneto disciolto. Il più spesso però l'olio di mandorle dolci di recente estratto giova ancora più, lubricando le intestina, e somministrandogli un intonaco capace di sottrarre le sensibili mucose alla irritazione di bile soverchia, o per la indole sua innormale, a far scorrere le materie fecali, e ricondurre alla salute. In ogni caso devesi usare molta prudenza, poichè col serbar modo e dar tempo le forze di natura spesso prevalgono; perchè le tante volte quei fenomeni morbosi esprimono una crisi, compiuta la quale, ogni cosa si riordina per forza di resistenza organica. Consiglierà pur sempre il medico di non far poppare il bambino prima della scarica del meconio, se la donna che gli porge il latte non sia la madre, poichè la mancanza del colostro impedirebbela, ed invece la somministrazione di latte molto elaborato produrrebbe stitichezza e forse indigestione; oltrechè, rattenendo il meconio, determinerebbe più grave l'itterizia, o giallore dei neonati, e forse anche una irritazione epatica. E siccome nel massimo numero dei casi la nutrice che si sostituisce alla madre somministra latte di più antica data, e quindi più fornito di parte caseosa, così, allo scopo di diluire il latte, sarà ottimo consiglio nei primi quindici giorni far suggere al bambino dell'acqua zuccherata dopo ogni allat-

tamento; e sarebbe da preferirsi l'acqua semplice quando quello vi si prestasse, poichè dallo zuccaro introdotto facilmente svolgonsi gaz capaci pella copia loro di distendere le sensibili tuniche intestinali e suscitare dolori. Ed a tali cose conviene aggiungere che i bambini vanno facilmente soggetti ad acescenze, sia per abbondante succo gastrico, sia pella bile poco alcalina, ma che quella acidità trovasi nell'ordine di natura, e quindi come non significa sempre stato morboso, così non domanda d'essere ognora curata: oltrepassato però un certo limite giova a moderarla somministar loro latte bollito, cui siensi tolti i grumi caseosi che si ottengono dal successivo raffreddamento, per indi passare ai mezzi terapeutici sopra indicati.

V'hanno alcune avvertenze relative al poppare, e sono le seguenti: giova che il bambino sugga il primo latte materno perchè fruisca del colostro: è utile il sollecito allattamento ad impedire la troppa distensione delle mammelle ed il rientramento del capezzuolo; effetti del colostro rattenuto e della più sollecita o maggior febbre suscitata. Nelle prime settimane sarà permesso il poppare più frequente del bambino; poichè il latte riesce poco nutritivo e perchè il feto era abituato ad uno stimolo perenne, ad un rifacimento continuo, dal sangue della madre: decorsa la terza o la quarta settimana fa duopo prolungare gl'intervalli nell'allattamento, all'oggetto di evitare le facili indigestioni, in ragione delle qualità assunte dal latte, così come per non indurre nella nutrice e massime nella madre molta debolezza, e nell'ultima una deviazione del flusso lochiale. In sul finire del secondo mese il bambino comincia a sorridere ed a significare alcuni sentimenti, e siccome il senso del gusto si risveglia sollecito, così da quel momento bisogna diffidare della sua ghiottoneria pel latte, nè offrirglielo ogni volta che esprime la collera o l'impazienza. Fa duopo sottoporre i bambini alla regolarità nel tempo del poppare, e sopratutto in modo che abbiano nella notte modo di dormire cinque o sei ore: ciò gioverà ad essi ed alla nutrice; e per ottenerlo è necessario resistere le prime volte ai loro capricci, ed allattarli nella sera tarda e

nel mattino sollecito, sempre alle medesime ore, avendo osservato andar molto soggetti i teneri bambini alle leggi di abitudine. Ciò gioverà ancora per distinguere il loro pianto del soffrire vero e della malattia, allontanato l'altro del capriccio e della ghiottoneria; mentre alcuna volta i bambini piangono pella scarsa secrezione lattea, e può dirsi avere diritto ai loro lamenti. Ad eccitare l'abbondante latte, furono considerati *galattogeni*, gli empiastri applicati alle mammelle della *pimpinella* e della *jatropha curcas*, dei quali ho limitata esperienza; adoperasi invece in Italia la decozione delle radici fresche della canna comune, che usata dalla nutrice sembrommi produrre maggiore la secrezione, ed osservare confermato quanto da altri era stato veduto.

Molto è stato scritto sull' obbligo che corre alla madre di allattare il proprio figlio, e medici e letterati filosofi, fra' quali primissimo l'eloquente autore dell'*Emilio*, non hanno mancato adoperare i due grandi motori dell'animo umano, il premio e la pena, onde quella non si sottraesse al proprio dovere: i primi mostrando l' utile fisico per la madre e pel figlio: i secondi facendo appello ai più delicati sentimenti, ed alle dolci sensazioni risultanti: ambedue riuniti designando i danni pell'obblio di una legge di natura. Forse qualche volta la eloquenza ha preso la forma di declamazione, e non tenendo conto dei gravi ostacoli, non ha fatto eccezione di sorta veruna. I medici sono stati a vero dire più sobrii e non hanno escluso il caso nel quale non doveva o non poteva la madre allattare il propro figlio, ed essendo questo scritto di argomento medico, ed ai medici indirizzato, così vuolsi spendere alcuna parola per mostrare quei fatti eccezionali. Che se è vero esservi rapporto fra il latte materno e la natura fisica del bambino, se è vero che il bambino ha bisogno del latte nei primi tempi della nascita, se è vero che le cure prodigate al bambino durante l' allattamento sono maggiori e migliori usate dalla madre di quello sieno da altra donna, è vero altresì che vi sono madri fisicamente deboli, ed incapaci di formare latte nutritivo in qualità e quantità conveniente; è vero che ve ne sono scrofolose, rachitiche,

tisiche, sifilitiche, le quali confermerebbero o trasfonderebbero quelle malattie, o per lo meno i gravi danni nella prole; è vero che vi sono madri, che per condizioni sociali, o di mestiere, nuocerebbero ai proprii figli piuttosto che recargli giovamento; ed infine trovarsene alcune nelle quali le glandole mammarie non sono sviluppate, il capezzuolo rientrato, od il latte loro per troppa sottigliezza o per altre qualità chimico-fisico-vitali, non essere in rapporto coi bisogni del bambino. Per lo che il medico prudente, calcolate tutte le ragioni, favorevoli e contrarie, dovrà dare quel consiglio che, in scienza e coscienza, crederà più utile ad ambedue, ed in particolare al bambino, e quindi permettere e qualche volta eccitare, la sostituzione di conveniente nutrice alla madre. Sarà però inesorabile allorchè troverà donne che curanti solo della loro avvenenza, o del loro comodo premurose, o sospinte da motivi di sozzo interesse, domandassero la di lui annuenza e sanzione, e cercando consiglio, volessero, come si suole, l' approvazione sua. E parlando siccome a medico s' addice, mostrerà come le madri che non allattano, vanno di leggeri soggette alle eruzioni cutanee, ai depositi lattei, alla suppurazione delle mammelle, alle infiammazioni uterine, alla febbre puerperperale, ai fiori bianchi, ed a molte altre infermità, che lungo sarebbe l' enumerare.

Allorquando è dimostrato utile o necessario sostituire alla madre altra nutrice, conviene esaminare questa con diligenza, non solo circa lo stato di salute apparente, ma intorno le malattie pregresse, le predisposizioni, e spingere le ricerche sulle condizioni fisiche dei suoi genitori, onde evitare le trasmissioni morbose. È altresì necessario tener conto delle abitudini della donna nutrice, del suo carattere morale, e quanto in essa sia la tenerezza per i bambini: nella Grecia antica al dire di Plutarco, molto si apprezzavano le buone qualità e gli ottimi costumi delle nutrici, in modo che a tutte venivano preferite le spartane donne, come quelle che serbavano austera la vita. Per quanto risguarda il suo latte, conviene che non molto diversifichi da quello che avrebbe apprestato la madre, e quando

pure debba esservi alcuna differenza risguardante il tempo, sarà meglio che il latte sia di data alcun poco anteriore alla nascita del bambino, evitando così l'epoca dei lochii, ed ottenendosi un latte meno sottile; poichè il bambino, massime se forte, si giova sempre di nutrizione alquanto succosa, onde mantenersi in quelle condizioni di nutrimento e successiva assimilazione create e sostenute dal sangue materno nella vita entro-uterina. Il solo svantaggio trovasi nella mancanza del colostro, e delle facili scariche per esso ottenibili: in questo caso sovverrà l'arte coi mezzi suoi, amministrando blandi lassativi, e di preferenza gli oleosi. La nutrice dovrà trovarsi nella età che passa dai 20 ai 30 anni; giova che non sia primipara, siccome inesperta e spesso inetta ad intendere il figlio altrui, ed il cui amore pei bambini non è stato sviluppato ed educato; deve avere i capelli castagni o neri, mostrando la esperienza offrire spesso latte sieroso quelle fornite di capelli biondi o rossi: le forme del suo corpo debbono essere rotonde, e le mammelle presentare alcuna resistenza, di forma meglio oblunga che larghe nella base, perchè le ultime più dimostrano l'adipe di quello sia lo sviluppo delle glandole mammarie, solcate di vene turchiniccie ed apparenti, e fornite di capezzuolo irritabile, essendo che la flacidezza in questo è ostacolo all'uscita del latte (1).

(1) Nè a questo deve limitarsi la ispezione e ricerca medica, chè le nutrici debbono essere esaminate sotto il rapporto della rachitide, della scrofola, degli erpeti, della sifilide; quindi osservarne la forma dello scheletro, la corrispondenza fra le singole parti; lo stato delle glandole esterne, e se v'abbiano antiche cicatrici o vi siano segni di pregressa scrofola; la superficie della pelle, se libera di macchie erpetiche; la condizione delle parti genitali e dei contorni dell'ano, topografia prediletta dei morbi venerei, o della patita sifilide. Fa d'uopo esaminare diligentemente lo stato dei denti e sopramodo, delle gengive, in ispecie se la nutrice provenga da luoghi ove endemiche regnino la rachitide, la scrofola, lo scorbuto palustre; in generale i denti anche buoni non rassicurano per intero, e miglior indizio si ha nelle gengive rosse, salde, non gementi sangue sotto la pressione, e che fiutate non tramandano cattivo odore; mentre gli opposti attributi nelle ultime indicano sangue povero, ed ematosi viziata. Vuolsi tener conto del carattere morale della nutrice, e della sua intelligenza: pel primo

È qui giova notare come in alcune balie le mammelle appariscono tumide e resistenti solo perchè ripiene di latte, quindi per ben giudicarle fa d'uopo esaminarle di nuovo dopo l'allattamento: in pari tempo sarà utile verificare lo stato di nutrizione del di lei figlio, supposto che sia vivente, e nel caso opposto indagare il perchè della morte e se questa sia da ascriversi ad accidentalità morbose, ovvero a deficiente nutrizione, od a morbi comunicatigli dalla nutrice. Dovrebbe questa astenersi dal coito, quantunque non possa stabilirsi in regola generale, e trovandosi contro l'assoluto precetto il fatto delle madri che usano della copula durante l'allattamento senza danno dei loro figli. Verrà subito cambiata però se esercendolo riuscisse pregna, poichè il latte cambierebbe in quantità e qualità, divenendo minore e sieroso, ravvicinandosi alla natura del colostro, e per la deviazione delle azioni organiche, delle quali sarebbe centro l'utero gravido. Per motivo affine deve evitarsi quella nutrice, che fosse abitualmente soggetta ai mestrui durante l'allattamento: la qual cosa, come ognuno intende, non può conoscersi antecedentemente e con sicurezza in una primipara (1).

vivace ed allegro, espressione già di benessere, s'induce e si sollecita imitativa l'allegrezza; pella seconda viene compreso il bambino nei bisogni suoi: per ambedue le qualità ne viene profitto al bambino nella sanità e conseguente normale sviluppo. È di assoluta necessità spingere la indagine oltre la nutrice nella famiglia sua all'oggetto di scoprire la possibile esistenza di altre malattie ereditarie, ragione di predisposizioni morbose; nè lasciarsi accalappiare da simulazione o da dissimulazione spesso inerenti alla razza campestre, sotto aspetto di bonarietà e di molta ingenuità, chè la parola spesso serve all'uomo per nascondere il pensiero. Infine è utile che l'epoca del parto nella nutrice non sia discosta per molti mesi da quella della madre; chè la opinione volgare del ravvivarsi la secrezione del latte dal nuovo bambino riposa sopra una illusione, dimostrata tale pell'analisi e pel microscopio; consistendo la vera ragione in questo, che il tenero bambino consuma meno latte, e questo relativamente si trova migliorato, quantunque in nulla abbia cambiata natura.

(1) Non bisogna però rimandare all'istante la nutrice soggetta a mestruazione, e stabilirne quasi un precetto, ma invece regolarsi dietro lo stato del

Per quanto è possibile conviene tener lontana dalla collera e dalla ebbrezza la donna che deve somministrare il latte, poichè il bambino patirebbe a motivo dei disordini di quella: Deyeux e Parmentier videro il latte alterato e cambiato in liquido albuminoso, ed i bambini presi da coliche in seguito ad accesso d'ira delle nutrici: per la medesima causa Barlyns osservò la emiplegia: Albino ricordà una emoraggia quasi generale: Boerahave riporta casi di convulsioni ed eclampsia nei bambini nutriti da donna dedita alla ubbriachezza: Underwood narra di un bambino in buona salute; nel sesto mese di vita estra-uterina, sorpreso da convulsioni e da coma in seguito a spavento sofferto dalla madre che lo allattava, e ciò un'ora dopo il patema; così egli ha veduto morire d'improvviso bambini del primo mese dopo strabocchevole pasto della nutrice: Armstrong vide arrestata la secrezione del latte dopo spavento patito. E per l'opposto la secrezione lattea si aumenta quando la donna vive vità tranquilla e desidera ardentemente il bambino, quando lo vede giungere a lei ansioso, o preso da gioia o bramoso di nutrimento: prova la donna nutrice un sentimento di turgore

bambino poppante; avendovi e madri e nutrici di tanta vigoria fornite, alle quali lo scolo mestruo è necessario a mantenerle in condizioni normali, e perchè le funzioni tutte, compresa la secrezione lattea, si eseguiscano.

Ricevute le nutrici in casa giova non allontanarle di troppo dalle loro abitudini, e tener persino conto della alimentazione cui erano sottoposte. È loro assolutamente necessario il moto all'aria libera, massime se abitanti del contado vengono portate al vivere in città. Fa d'uopo consigliarle alle misure igieniche perciò che risguarda sopratutto la nettezza del corpo e delle vestimenta; così ancora modificare progressivamente prave abitudini cui fossero inclinate. Quando poi il bambino viene affidato a nutrici fuori della casa paterna, devono preferirsi quelle che vivono alla libera campagna alle altre abitanti i luoghi ristretti, ville o castelli, ove spesso la miseria e la immondizie sono compagne della vita. Fra le campagnuole sono da prescegliersi quelle dette coloniche, e che facendo parte di famiglia agricola spesso sono provviste di vacca, la quale in qualunque evenienza può fornire latte al bambino invece di cattivo poltiglie. È necessario osservare la topografia della casa abitata dalla nutrice, evitando i luoghi palustri ove regnino febbri miasmatiche o scorbuto, e gli altri nei quali comune si osservi la scrofola.

e di pienezza nelle mammelle, che viene espresso pel verbo *monture* o *salire*. Osservasi alterato il latte nelle malattie della glandola mammaria, e pegli ascessi; Donné vi riscontrò del pus: diminuisce e talvolta si arresta la secrezione durante le acute febbri, e più facilmente riacquista la natura del colostro: in generale così negli acuti morbi come nei cronici delle nutrici aumenta la proporzione degli elementi solidi, diminuendo in pari tempo la quantità dell'acqua. Altri inconvenienti provengono dalla qualità prava dei cibi e condimenti usati dalla nutrice, poichè viene alterata da essi la natura del latte; così cambia colore e diviene giallo pello zafferano, rosso pella robbia, verde pel cavolo; cambia sapore divenendo amaro pelle piante agliacce e cruciformi; come si riscontrano in esso alcuni medicinali amministrati alla nutrice, e Peligot vi rinvenne lo joduro di potassio: nè ai soli cambiamenti di colore e sapore si arresta, mentre si vedono prodotte nel bambino coliche, diarree, flatulenze, insonnie, e molte altre sofferenze. E qui di passaggio giova avvertire che talvolta per esulcerazione dei capezzoli, il bambino, commisto al latte, sugge alcune gocciole di sangue, le quali alterando il colorito delle fecci ed il loro odore farebbero sospettate malattie che in esso realmente non esistono: ciò vuolsi ricordato ad evitare una cura facinorosa, capace d'ingenerare quei morbi presunti per poca attenzione del medico o dei parenti.

Dal fin qui accennato si rileva quanta sia la influenza dello stato morale e fisico della nutrice sulla secrezione del latte, quanti gli effetti patiti dal bambino lattante. Ma avendovi limite anche in questo, non deve ammettersi ciò che fu da taluno leggermente supposto, cioè poter la nutrice cambiar l'essenza del lattante; poichè il bambino ha una vita a sè, per la quale conserva la sua primordiale direzione, e nel suo temperamento trova ognora la sua forma morale e fisica, che può bensì essere temporaneamente deviata, e forse modificata, giammai conculcata e vinta: per lo che sono da rimandarsi fra le baje delle donniciuole gli animali che cambiarono natura per sola ragione del latte.

È luogo ora spendere alcuna parola sulle qualità proprie al latte, perchè possa essere offerto al bambino con certezza di non arrecargli nocumento, e dire alcuna cosa sopra i segni per i quali si riconosce bisognoso di essere allattato, sia ad evitare i danni di soverchio nutrimento, sia ad accordare tempo alla secrezione, onde si abbia latte corrispondente al bisogno. Per essere considerato di buona natura deve il latte avere le seguenti qualità: 1° colore bianco tendente al bleu detto opalino; 2° Non deve avere altro odore che il proprio, il quale nello stato normale è poco avvertito; 3° Posto in bocca, deve risvegliare il senso di sapore dolce moderato; 4° Deve essere fornito di mediocre densità, scorrere facilmente sull'unghia o nel cavo di un cucchiaio, e, scossa la mano o l'istrumento, non lasciarvi traccia; 5° Posto in contatto all'albuginea, non deve produrre alcuna ingrata sensazione; 6° Fatto condensare pegli acidi o pel caglio non deve somministrare molta parte caseosa, cioè non oltrepassare la 35, 1000; 7° Il suo burro non deve essere maggiore di 45, 1000 (1). In quanto ai segni

(1) Si osserva il latte della donna, per eccezione, ora sieroso e quasi trasparente, tal'altra molto denso e somigliante quello della vacca; generalmente e nello stato di normale secrezione offre qualità intermedie. Non ha odore; il sapore offerto è più dolce di quello vaccino; mostrasi giallognolo nei primi giorni dopo la scomparsa del colostro, e vedesi tal colore spesso in proporzione della febbre lattea patita e persino della eccitata funzione in ragione del succhiamento; assume in seguito il suo colore bianco-opalino; la densità trovasi fra 1,020 ed 1,025, ovvero fra 1,025 ed 1,046; raccolto e lasciato in riposo si cuopre di uno strato di crema, in rapporto dei globuli butirrosi (i quali sono ben altro che recente scoperta, poichè già mostrati da Borelli nel 1656, e conformati per maggiori osservazioni dal Della Torre nel 1765); immersavi una carta di tornasole, arrossata da un acido, la cambia in turchino; offre poca sostanza caseosa; quasi mai si caglia, e raramente presenta grumi; gli acidi acetico e cloro-idrico difficilmente lo coagulano. Analizzato il latte da Vernois e Becquerel in 89 nutrici costituite in sanità si ebbero i risultati seguenti: Peso medio 1032, 67 a fronte dell'acqua 1000: acqua 889, 08: parti solide 110, 92: le parti solide divise in zuccaro 43, 64: cacio e materie estrattive 39, 24: burro 26, 66: sali per incenerimento 1, 38. Le variazioni in massimo o minimo si osservano di preferenza, nello zuccaro,

di vero bisogno dell'allattamento essi sono i seguenti: 1° Se sarà scorso alquanto tempo, cioè di tre o quattro ore; 2° Se il bambino fissa gli sguardi sulla nutrice nell'allontanarsi o nel ravvicinarsi; 3° Se è dipinta la sua gioia nel volto alla vista delle mammelle; 4° Se ponendogli un dito nella bocca lo stringa con forza e faccia la mostra di poppare, suggendolo: questo è il suo linguaggio naturale, istintivo.

Consta il latte di una materia albuminosa, *caseum*; di due sostanze combustibili, *burro* e *zuccaro di latte;* di alquante minerali sciolte nell'acqua: sospesi si vedono i globuli butirrosi: sciolti i restanti elementi. — Varia è la sua natura a seconda delle differenti specie: in genere è più abbondante la materia zuccherina negli erbivori: maggiore la sostanza grassa o butirrosa nei carnivori. — Si trovano materie accidentali nel latte: il muco che riunisce in gruppi di varia grandezza i globuli butirrosi: laminette di membrana mucosa distaccate dai tubi galattofori. — Esposto all'aria subisce un principio di fermentazione per cui modificata l'indole sua alcalina, una parte del zuccaro di latte si trasforma in acido lattico. — Si ottengono pell'analisi i seguenti elementi: burro, cacio, zuccaro di latte, acido libero, acetato di ferro, fosfato di calce, di magnesia, di potassa, cloruro di potassio, acqua: Berzelius vi aggiunge l'acido lattico.

Alcuna volta non si ha in pronto una nutrice, e si è costretti sostituire l'allattamento artificiale. Si è fatta in tali casi

nel cacio e materie estrattive, nel burro. Si ha argomento della buona secrezione nel numero e volume medio dei globuli, siccome dalla altezza della crema: pel lattoscopio di Donnè si conosce la maggiore o minore sua densità: dal lattometro viene segnata l'altezza della crema nella media proporzione del 3 per 100. Trae il bambino dalla nutrice in ogni poppamento circa 4 oncie di latte; il quale deve scorrere facile, riempire la bocca del bambino, e presentarsi per abbondanza sulle labbra. Circa la facoltà sua nutritiva si deduce dallo stato del bambino, quantunque il benessere fisico di esso possa dipendere tanto dalla qualità del latte quanto dalla potenza assimilativa del poppante; havvi però in ogni caso potenza relativa.

requisizione agli animali domestici erbivori; e cinque specie più comuni hanno fornito il latte, cioè l'asina, la cavalla, la vacca, la capra, la pecora; nell'Africa la femmina del bufalo; in Siria quella del dromedario e del camello; in Laponia quella del renne. Siffatta sostituzione riesce sempre meno nociva nelle campagne, ove l'aria libera sovviene in alcuna parte al benessere del bambino, correggendo i mali effetti di surrogato allattamento: arreca minori danni se il bambino può suggere il latte dalla mammella dell'animale campestre, e fra questi sembra che la capra bianca meglio soddisfi: è sempre meno nocivo in ragione diretta dell'età, quando cioè l'organismo ha preso maggior lena: infine giova far bere al bambino sottoposto alla sostituzione lattea le decozioni dell'orzo e dell'avena, o l'acqua panata.

Variano le proporzioni secondo le differenti specie, particolarmente in cacio, burro, zuccaro di latte e siero: ecco la tabella di Deyeux e Parmentier, frutto di numerose e diligenti esperienze comparative.

Le più abbondanti sono:

In cacio	*burro*	*zuccaro di latte*	*siero*
Capra	Pecora	Donna	Asina
Pecora	Vacca	Asina	Donna
Vacca	Capra	Cavalla	Cavalla.

Le meno abbondanti sono:

In cacio	*burro*	*zuccaro di latte*	*siero*
Asina	Donna	Vacca	Vacca
Donna	Asina	Capra	Capra
Cavalla	Cavalla	Pecora	Pecora (1).

(1) Osservato il latte microscopicamente, tentato pelle analisi può entro certi limiti offrire alquante differenze, e servire di guida nell'alimentazione della nutrice: avvertendo però che il latte preso ad esame ha già subìto modificazioni pell'aria, pella luce, pella cambiata temperatura, e per non essere più vivente. Conviene tener conto dei diversi tempi in cui il latte venne estratto; chè esso diversifica nelle varie ore della giornata, nelle varie con-

Lo allattamento artificiale venne effettuato in vario modo: si usò in prima il cucchiaio comune: venne adoperato nel seguito un piccolo corno forato nella estremità cui si adattò una

dizioni di funzioni; così il latte poche ore dopo il pasto della nutrice differisce dall'altro seguente prolungata astinenza. Fa d'uopo apprezzare il cibo usato, e persino la specie animale da cui si ebbe il latte, sottoposto all'esame, mentre nei varii animali vediamo il latte essere modificato dalla varia alimentazione; così dalla barbabietola maggiore sostanza zuccherina ne trae l'asina di quello che le altre femmine erbivore.

Risibile sarebbe la pretensione di chi volesse scoprire nel latte il grado vitale o le varie labi; chè se rendonsi palesi gli effetti, non giacciono quelli residuo negli alambicchi, nè si vedono pei microscopii. E quando il latte si mostrasse pure alterato sarebbe già un effetto, un risultato morboso; e quelle alterazioni grossolane non sarebbero che sintomi e segni dello stato universale organico gravemente leso; quindi le deduzioni debbono essere parche e prudenti, non facili e generali come si pretende da alcuni religiosi credenti della microscopia e della chimica organica: nè ciò sia detto contro i probabili vantaggi risultanti dall'uso di quei mezzi, ma solo contro le esagerazioni della moda e delle biasimevoli pretese; avvertendo pur sempre di non scambiare gli effetti in causa, siccome avvenne a taluno.

Nè mancò in questi ultimi giorni, ed in opere d'oltre Alpe, forse perciò in preferenza acclamate, chi volle ravvicinare soverchiamente la natura del latte al sangue dell'animale, che avealo somministrato, poggiandosi sugli elementi simili costituenti l'uno e l'altro liquido animale. Questa opinione, lanciata nel mondo per nuova, è una risurrezione, poichè Boerahave e prima Malpighi la ebbero esternata; ed è di natura tale pella quale le secrezioni sarebbero opera di filtro. Ma a quale scopo sarebbevi la differenza negli apparati secernenti? perchè la secrezione viene alterata per lesione dell'organo secretore, o per disturbo di funzione? E ristrettamente alla secrezione lattea, perchè la presenza della glandola mammaria, perchè il suo maggiore temporaneo sviluppo, perchè il risvegliarsi della sua funzione, perchè non si ha comunemente latte innanzi il parto, perchè prima il colostro e poi la vera secrezione lattea? Quindi senza nuovi e gravi argomenti, spero ci verrà permesso ammettere negli organi secernenti alcuna potenza maggiore del semplice filtro, qualcosa che somigli ad una percettività e ad un susseguente lavorio. È così che seguendo senza freno di ragione il riaperto cammino si giungerà alle esagerazioni chimiche e meccaniche, così la medicina soperchiata dalle scienze ausiliarie correrà ancora il circolo vizioso: chè se fu utile affrontare e rattenere le scuole estreme di dinamismo, oggi corre l'obbligo avvertire i minacciati danni di chimica morta troppo applicata all'organismo vivente.

pergamena ugualmente forata, nel cavo del corno si pose il latte, ed il bambino succhiò la pergamena quasi fosse il capezzuolo materno. Baldini sostituì al corno una bottiglia di cristallo ricurva, provvista di un largo foro per versarvi il latte, e di un collo al quale venne adattata una spugna, che lasciando passare il latte, facesse l'ufficio di capezzuolo; ma avendo osservato che la spugna benchè ripulita e lavata recava danno alla digestione del bambino, si pose in sua vece la gomma elastica in forma di cono, la cui estremità sottile provvista di uno o più forellini permettesse al fanciullo suggere il latte: quest'ultima riforma è quella oggi prevalente in Italia. Essendo l'allattamento artificiale una forma di compenso porta seco alcuni inconvenienti nella digestione; così si osservano spesso succedergli flatulenze, talvolta diarrea, e per l'opposto tal altra stitichezza: nel primo caso giovò la decozione delle bacche di ginepro, o piccola dose di zenzero polverizzato: contro la diarrea l'uso degli amilacei o la soluzione di gomma arabica; la magnesia se le scariche si mostrano di colore verde; e se prevale la stitichezza l'olio di mandorle dolci ristabilì spesso la scerezione normale delle fecci.

Pervenuto il bambino oltre il quarto mese, mostra il bisogno di una nutrizione più solida e succulenta, manifesta il diletto di tentata masticazione, e già le glandole salivali separano copiosa la saliva, secrezione iniziata sul cadere del secondo. I primi cibi che se gli apprestano sono farinosi amilacei, sotto forma di molle poltiglia, preparati per l'azione del calorico e dell'acqua, più spesso cotti nel brodo come mestruo di quelle sostanze; nè sarà inutile avvertire dover essere i brodi leggeri non carichi di osmazoma, onde serbare rapporto fra i cibi apprestati e le forze digestive, mentre non tarderebbero la ventosità e le diarree ad attestare il danno arrecato, se quella avvertenza non fosse rispettata. È altresì dannevole uso quello di somministrare le carni innanzi l'uscita del maggior numero dei denti, poichè verrebbero esse sospinte nello stomaco senza previa conveniente triturazione per mancanza di mezzi atti, e

sarebbero il più spesso cagione di coliche; siccome ancora s'introdurrebbe per esse un cibo di troppo animalizzato poco in rapporto dei visceri, e meno dei bisogni dell' organismo: molte malattie gastriche, putride, nervose, tengono dietro al poco rispetto delle leggi igieniche nei primi tempi della vita, massime nei climi meridionali. Circa il primo cibo da apprestarsi al bambino lattante, presso noi, si usa del pane bollito nel brodo, nè questa usanza deve biasimarsi, quando si abbia avvertenza di togliere la massima parte della mollica, la quale riesce spesso di difficile digestione perchè non sufficientemente cotta, e per la facilità di acidificarsi. Presso quell' epoca conviene accordare al bambino la crosta del pane solida, pel cui mezzo confricando le gengive, e tentando una masticazione, oltre al favoriré la sortita dei denti, viene impedito il disperdimento della saliva, secrezione utilissima alla perfetta digestione. Cattiva pratica è quella di mescere alle minestre lo zuccaro onde renderle più gradite e nella vista di facilitare le escrezioni alvine; meglio corrisponde all'ultimo scopo una piccola porzione di sale, dal quale non si incontra lo sviluppo dei gaz che facilmente succedono all'amministrazione dello zuccaro. Vidi usate oltr'Alpe le minestre di farina dell'orzo, quella delle patate, l'arrow-root, e la tapioca ed adoperate specialmente quando il bambino si mostrava debole e disposto alla diarrea per lassezza nelle tuniche intestinali. Fra le sostanze animali, meritamente in alcuni paesi si amministra la gelatina estratta dal piede del vitello, in seguito la carne dell'ala di pollo, ed a questi si fa succedere l'albume dell' uovo rappreso dal calorico, unitavi piccola porzione del tuorlo, avvertendo che di quest' ultimo non bisogna essere molto larghi, poichè non sempre viene digerito e da esso facili si sviluppano gaz solforosi.

L'allattamento suole estendersi ai dodici mesi, e l'osservazione addimostra essere utile protrarlo a quel tempo, sopratutto se il latte non soffre cambiamento, e meglio ancora se il bambino prospera nella salute; anzi fa d' uopo alcuna volta continuarlo oltre quell'epoca se il bambino offre imminente la sortita

di un dente, se da poco tempo fu soggetto ai malanni della dentizione, se dimostra molta la debolezza generale, se trovasi convalescente di una qualche infermità pella quale le sue forze abbiano deperito; in generale i deboli e malaticci vogliono essere allattati più lungamente dei robusti e ben pasciuti. La transizione deve ognora gradatamente operarsi, negando prima il latte nella notte, e somministrando al bambino che si sveglia dei farinacei cotti; i quali sedata la fame, inducono facilmente il sonno, sotto cui compiesi più facilmente la digestione. Lungo il giorno fa duopo diradare l'allattamento, presentando al bambino altro cibo in sostituzione; e finalmente disgustarlo, spalmando il capezzuolo di un qualche estratto amaro, siccome quello di genziana, di assenzio, e, nel caso di ostinazione del bambino, persino dell'aloe. Divezzati i bambini dall'uso del latte, alcuni vi ritornano per ghiottoneria, altri per bisogno, passate ancora varie settimane; gli ultimi se ne giovano nelle accidentali malattie che li sorprendono, e fra queste la pertosse vedesi meno molesta e dannosa, se il bambino slattato torna al latte di nutrice. Lo slattamento dimostra alcun rapporto col clima, così in generale nei paesi meridionali avviene più sollecito che nei settentrionali; nei quali le funzioni ritardano, ma in compenso si vedono più complete e vigorose al loro stabilirsi. Infine i bambini robusti si divezzano primi, in ragione della vigoria digestiva, e sempre meglio se il processo di dentizione ebbe luogo normale; posciachè ogni pervertimento esprime stato morboso o grave disposizione ad esso.

Cibo e bevanda. Siccome presso il sesto mese dalla nascita il bambino è capace di digerire altro cibo oltre il latte, in rapporto dei suoi bisogni organici, in pari modo in sul compiersi del primo anno facilmente si presta allo slattamento, per tenersi a quella alimentazione che, in prima episodica, diviene fondamentale, aggiungendovi persino nel seguito l'uso delle carni. Quindi è che, discorso dell' allattamento, debbe ora spendersi alcuna parola sugli alimenti e bevande, che vengono più comunemente concessi al bambino e da esso accettati,

BOSTON MEDICAL
NOV 20 1917
LIBRARY

così come della quantità, e dell' ordine nell' amministrazione loro.

Qualità dei cibi. Sorse quistione per stabilire se l'uomo appartenesse agli erbivori od ai carnivori, e le opposte sentenze si puntellarono della forma mascellare, della disposizione e figura dei denti, dello sviluppo e vigoria dei muscoli inservienti alla masticazione, della estensione del tubo gastro-enterico ecc.: sarebbe stato più breve, più facile, più ragionevole riconoscerlo onnivoro, poggiandosi alla osservazione. E per simile maniera di ragionare fuvvi chi stabilì non doversi ai bambini concedere le carni, siccome cibo *troppo forte e contrario alle leggi di natura*, non tenuto però conto dell'epoca, del clima, e della razza: altri sentenziò dipendere *la indole crudele e feroce dei bambini* dall'uso delle carni, rincarando così su quella prima opinione. Il fatto non sancì alcuna di quelle estreme sentenze: la prima venne dimostrata erronea dal benessere dei molti bambini nutriti di carni, specialmente nei climi settentrionali: la seconda peccò nell'ascrivere ad una sola ragione la indole del bambino, nel mettere in non cale il fondamento organico, e gl'istinti per esso sorgenti, e nell'avere scambiato l'effetto in causa, seppure è vero che i crudeli e feroci preferiscono le carni. La osservazione tranquilla ha resa manifesta la maggior convenienza, dopo l'allattamento, della dieta mista, ed ha mostrata la preferenza nelle razze meridionali alla dieta vegetabile, così come i settentrionali meglio si valgono di quella animale: ciò forse perchè i primi sono meno bisognosi dei forti stimoli, e dalla dieta animale soverchia od esclusiva incontrano malattie di tendenza putrida: forse perchè i secondi ottengono dalla dieta animale più vivace la colorificazione, e perciò utile ausilio nella lotta contro la inclemenza del clima. Ed in quanto alle transizioni, non piacendosi la natura dei salti, esse possono aversi più o meno lunghe e graduate, nella addizione dei differenti cibi, spesso in rapporto del clima e della razza prodottavi; e parimente osservai che durante l'inverno i bambini appetiscono e digeriscono le carni meglio dell'opposta estate, come in epoca

più innoltrata i fanciulli preferiscono e si giovano del vitto animale più delle giovinette.

Nella nostra Italia conviene ai bambini lattanti, siccome ai divezzati, l'uso delle minestre, di natura mista, con brodo o menstruo animale e sostanze vegetali immessevi e bollite; e fra le ultime hanno la preferenza il pane, il riso, il miglio, la farina di grano turco e delle patate, l'arrow-root e la tapioca. Venne adoperata la crema di pane zuccherata, ma questo preparato scioglie facilmente il ventre, e sviluppa gaz capaci per quantità di suscitare coliche flatulenti; così vidi spesso suscitate diarree e mantenuto il dimagramento dal soverchio uso della mollica del pane. Ma il largo e generale uso delle minestre offerte ai bambini non deve credersi dipendente da costumanze od abitudini, chè queste non sarebbersi stabilite se nocive dopo i primi tentativi, nè conviene ritenere che le pratiche secolari delle varie razze, sopratutto nei climi loro, siano fantasie umane, o sottigliezze teoretiche. A seguito delle minestre vengono concesse ai bambini le frutta mature da essi molto appetite, fra le quali godono preferenza a motivo di facile digestione, le pere, le mele, le prugne, le ciliegie, le albicocche, e le pesche. Dall'uso conveniente di esse frutta, evitate sempre le immature, ottengonsi facili le scariche del ventre, e sembra che il sangue assuma o conservi normale densità e scorrevolezza. Inoltre alle minestre ed alle frutta si valgono i bambini delle uova e del latte, così come delle carni di vitello e pollo; le quali ultime però non debbono costituire alimento se non dopo la uscita dei canini, e dei molari di prima dentizione. E nei primi tempi fa d'uopo limitarne la concessione ad una sol volta nelle 24 ore, nè devenire all'amministrazione del manzo se non dopo l'uso protratto delle prime carni, e quando nei bambini l'atto della masticazione si eseguisca completo. Giova però lo avvertire che talvolta i deboli meglio vengono nutriti dall'uso del brodo ed anche della carne del manzo; che ai robusti conviene l'uso delle carni innanzi quelli; che nei paesi montani, massime se volti a settentrione, il cibo animale viene meglio richiesto e digerito.

Altra non inutile avvertenza si è quella della persistenza in uguale alimentazione, e nella base in preferenza vegetale, ottenendosi dalla prima più facile digestione, con meno dispendimento di forza, e conseguente più rigogliosa nutrizione; e quasi l'organismo bisognasse di pochi o costanti elementi nello sviluppo della primissima età, come che per le funzioni limitate della infanzia non si richiedesse abbondante il maggiore elemento della fibrina, forse meglio destinata alla riparazione dell'apparato muscolare locomotivo e dell'altro di generazione: ed inoltre pella uguale od uniforme alimentazione viene contenuta la ghiottoneria, propria ai bambini in ragione della squisitezza nel gusto. Nè conviene adoperare nella confezione dei cibi i condimenti di molto sapidi, e voglionsi ognora evitati gli aromi, come quelli che adducono stimolo soverchio agli organi digerenti, massime nei primi tempi, o durante le fasi di transizione; solo è da usare il sale comune che soddisfa il gusto, facilita le digestioni, e favorisce le scariche del ventre, nè può temersi dell'abuso suo, mentre oltrepassata la misura il senso lo rifiuta.

Quantità del cibo. La copia dell'alimento richiesto e digerito si dimostra spesso in ragione inversa dell'età e della mole del corpo, quindi, relativamente, avviene che più dell'adulto il fanciullo usa del cibo, e meglio di ambedue lo richiede il bambino: è l'uomo in via di formazione, e così la nutrizione raggiunge il doppio scopo di rifacimento e sviluppo. Andarono perciò errati coloro che vollero sottoposti i bambini a rigorosa dieta, mostrando di non tener conto dell'istinto, e dei bisogni organici. Nè meno fallirono altri che concessero lauta alimentazione, che non distinsero i varii cibi, che non ebbero a calcolo le fasi di transizione, che misero a fascio col sentimento della fame, ghiottoneria od ingordigia. I primi depauperando l'organismo incitarono nei deboli o malaticci le labi morbose, fomentarono o produssero malattie, le sostennero, e sempre impedirono i vantaggi conseguenti a dieta ristorativa. I secondi eccitando l'appetito lo innalzarono a grado di voracità, ed adducendo soverchia copia di sostanza allibile, perturbarono spesso la digestione,

convertirono gli alimenti in materiali disaffini, determinarono malattie di alterata o soverchia nutrizione, e nei casi più fortunosi provocarono la polisarcia. Ma fra i due estremi riuscì sempre più dannoso il secondo del primo, mentre osservai più numerosi soffrire e persino perire i bambini cui venne concesso largo, senza scelta, e senza ordine, l' alimento.

Regolarità nelle refezioni. Inoltre alla qualità e quantità dei cibi fa d' uopo tenere in molto pregio l' ordine nelle refezioni, le quali, per quanto è possibile, debbono aversi equidistanti, onde riescano proficue, soddisfacendo i bisogni veri e non fittizii del bambino. Chè se il poco numero delle refezioni, le irregolari, le molto distanti inducono debolezza, affraliscono la potenza nell' apparato, perturbano la funzione ed hanno per conseguente lo scadimento nella universale economia, le troppo frequenti ingestioni adducono nuovo cibo allo stomaco innanzi sia digerito l' antecedente, prima che l' apparato siasi ristorato dall' esercizio, e suscitano gravi malanni, di coliche, diarree, meteorismo e convulsioni persino. Inoltre a siffatte accidentalità morbose deve aggiungersi che pel soverchio cibo l' intelletto infantile ne viene talvolta perturbato e più spesso ritardato nella efficacia e manifestazioni sue: che i bambini si dimostrano pigri e sonnacchiosi: che in generale gl' istinti più grossolani vengono dalla soverchia alimentazione eccitati a discapito delle facoltà superiori concesse all' umana razza. In generale lungo la infanzia le refezioni, compiuto l' allattamento, si restringono nel numero di quattro, due maggiori ed altrettante minori, dette di pranzo e cena, di colezione e merenda, aventi fra loro l' intervallo dalle tre alle quattro ore.

Le bevande. Senza escludere del tutto l' uso del vino, giova nei nostri climi abituare i bambini all' acqua per bibita ordinaria, e sempre tenerli lontani dall' uso dei liquori spiritosi; osservandosi non rare pell' abuso del vino e pell' uso degli alcoolici le irritazioni della mucosa gastro-enterica, quelle epatiche, così come eccitato e sostenuto l' afflusso e conseguente ingorgo cerebrale. Altra grave considerazione, per concedere ben mo-

derato il vino, per negare l'uso dei liquori, in ciò consiste che fa d'uopo educare i bambini alla temperanza fino dai primordii della vita; e con questo ottenere che siano meglio inclinati alle azioni gentili e delicate, allontanati invece da quelle brutali che si svegliano nelle nature avvinazzate, piuttosto selvaggie che civili, siccome si osserva nei bambini della plebe; ricordato che nel massimo numero le azioni prime conducono ad abitudini, e che, queste formate, difficilmente vengono distrutte nelle epoche posteriori della vita.

V'hanno però eccezioni offerte dai bambini delicati, forniti di gracile costituzione, dai malsani e denutriti, dai viventi in aria palustre, che abbisognano di maggior stimolo nel regime; v'hanno altri nei quali si annunziano la scrofola, la rachitide, e la verminazione, che nel vino trovano non solo una bevanda ristorante, ma un ausilio che spesse volte ha facoltà terapeutica, siccome venne indicato nei relativi capi dei cenni pratici, cui quest'articolo fa coda. In cosifatte circostanze deve essere concesso il vino ai bambini durante la refezione, quasi mai a stomaco digiuno; e verrà in pari modo accordato il vino a quei bambini nei quali la prevalenza del sistema linfatico accenni a quella generale condizione che dicesi di cachessia. Sia però debito del medico lo stabilire la convenienza di tale bevanda, nè deve essere lasciata in balìa delle donnicciuole; poichè v'hanno mentite debolezze specialmente sostenute da irritazioni gastro-epatiche, cui l'uso del vino riuscirebbe oltremodo dannoso anzichè proficuo. Ciò poi che non saprebbe concedersi, se non in via di eccezione assai rara, è l'uso del caffè e del the, le cui decozioni determinano in ragione di stimolo diffusivo una attività fittizia, scuotendo e perturbando il sistema nervoso dei bambini, che non si gode di mezzi tali.

Regime dietetico nella malattia. Quantunque la igiene in questi casi serva solo di ausiliare alla terapia, pure fa d'uopo che venga modificata: così in quanto all'alimento solido vuole essere sempre diminuito sia nella quantità come nel numero della concessione, ridotto alla semplice minestra di brodo più tenue

e non raramente al solo brodo: ed in riguardo alla bevanda nel massimo numero dei casi l'acqua sola deve essere amministrata, la quale potrà essere tiepida nell'inverno, fresca nella state. Il quale regime dietetico riconduce spesse volte di per sè alla salute, massime nei bambini facilmente soggetti ai morbi dell'apparato gastrico, sia che vengano significati da semplice malessere, dalla diarrea, dalla febbre efimera, sia che nei casi maggiori si dimostrino irritazioni e flogosi gastro-enteriche, sia che per consenso venga il sistema nervoso chiamato a convellimenti convulsivi di varia forma. Della dieta tenue e rigorosa si giovano pur sempre i bambini durante i malanni che più o meno gravi si associano, o vengono suscitati durante il lavorìo di prima dentizione; i quali morbi sono spesso dipendenti o consociati ad uno stato irritativo o flogistico della mucosa gastro-enterica.

V'ha un'altra fatta d'infermità propria ai bambini, le efflorescenze della pelle, alcune delle quali si mostrano fugaci, di breve corso, accompagnate o no da febbri; altre per l'opposto persistenti, ostinate per mesi ed anni, ribelli per alcun tempo ai rimedii, quasi avessero bisogno di determinato corso. Le prime suscitate spesso da flemme nel cavo intestinale, da cibi o bevande sconvenienti, da irritazioni gastro-enteriche, e talvolta da perturbato traspiro per soverchia o poca copertura del corpo; in queste oltre i mezzi terapeutici, la dieta rigorosa e le bibite acquose in abbondanza si dimostrano utili. Le seconde, talvolta ereditarie o congenite, perciò costituzionali, e perchè diuturne non si piacciono della dieta molto rigorosa; in esse però è necessario evitare i cibi e le bevande che possono addurre soverchio stimolo all'apparato gastrico, sia che la infermità proceda da irritazione di quell'apparato, sia che dalla dieta sconveniente venga eccitata; così che debbono in particolar modo evitarsi i condimenti dell'olio o burro rancidi, ed in ispecie di carni porcine o salate. E trattandosi di poppanti soggetti ad efflorescenze acute o lente fa d'uopo prendere in esame lo stato della nutrice, non che esaminarne il latte e gli effetti suoi, e

curare quella quando fossevi la indicazione, per i sussidii altrove indicati. Che se il bambino fosse già divezzato dal latte conviene in alcuni casi porlo a dieta lattea, ed in pari tempo concedergli brodo di pollo, di rane, del piede di vitello, e massime nelle pertinaci efflorescenze sottoporlo all' uso delle prugne e dell'uva matura; dai quali mezzi mi sembrò ottenerne qualche utile, seppure la malattia non si guariva indipendentemente da quelle frutta. Non devesi però, in principio generale, pretendere la sollecita guarigione di ogni impetigine infantile, come quelle che sono spesso promosse dalle fasi, e meglio, lavorìo di transizione, come talvolta costituzionali e dipendenti dalle condizioni chimico-organiche, legate perciò alla modificata crasi sanguigna, od effetto di latente morbo in qualche tessuto od in alcun apparato, e che esprimono perciò spesso un discarico naturale, utile all' universale organismo.

Del sonno.

All'esercizio nei corpi organizzati succede il bisogno del riposo, e negli animali a sangue rosso e caldo persino le funzioni, durevoli e continuate, del circolo e del respiro dimostrano momenti alternati, nè è impropabile che la stessa innervazione abbia luogo per successivi ma non continui discarichi. Quel riposo più appariscente nelle funzioni di relazione venne denominato sonno, al quale si cede più di frequente in ragione inversa dell' età; quindi avviene che il neonato trascorre le prime settimane in quasi continuo sonno, mentre al vecchio, cui la vita corre al tramonto, è appena concesso dormire un quarto nel periodo delle 24 ore. Sotto di esso, quando sia normale, meglio si compiono gli atti assimilativi; ed è perciò che il bambino ne riscuote rigogliosa vita vegetativa, abbondante nutrizione e conseguente sviluppo. Diminuisce col correre dei mesi tanto bisogno di riposo; ed al compiersi del primo anno di vita esterna già il bambino veglia per circa otto ore; giunto al secondo rimane desto quasi la mezza giornata; venuto al

settimo anno dorme fra le 10 e le 11 ore, richieste principalmente dalla stanchezza a seguito di molto esercizio muscolare durante la veglia.

Usavano gli avi nostri cullare i bambini, all'oggetto di conciliare loro il sonno, e talvolta imporglielo: adoperavano un cotale ordigno, detto cuna, contesto di vimini o formato di tavole, ed avente la forma di oblungo vase, fornito di gambe, o fondamento, smussate negli angoli, per cui gli s'imprimeva un moto di altalena: postovi per entro il bambino, veniva dondolato, e col mezzo di cantilena spesso se ne otteneva il dormire. Venne tal uso accusato soverchiamente, dicendolo taluno causa d'indotto sopore, e persino di passeggera apoplessia, addebitandolo altri di suscitate convulsioni.

Fuvvi esagerazione, considerato che la specie umana laddove venne adoperata la cuna non ebbe a lamentare ingegni perduti nè la minor salute, ricordato che il feto nell'utero materno ebbe spesso a risentire moti consimili negli esercizii della madre, veduto che il massimo numero dei bambini si godono di un qualche dondolamento in sulle braccia ed in grembo altrui. Giustizia però vuole siane ricordato l'abuso, e significati i possibili inconvenienti: dimenata la cuna, da servi nelle classi agiate, o da rozza madre plebea, viene il bambino agitato in modo non uniforme, spinto ora contro le pareti sue, balzatone tal fiata: per quel moto ondulatorio non è improbabile si faccia talora maggiore l'afflusso sanguigno al capo: all'arrestarsi improvviso di quel dondolamento, riscosso il bambino, ne conseguita ansia e perfino spavento; abituato a quel modo dell' addormentarsi non si presta ad altro, ed il bambino diviene esigente o si mostra meglio capriccioso. Lungi dagli estremi: il prudente cullare non è *assolutamente* pernicioso: incontransi per esso e nell' abuso suo alcuni inconvenienti.

Vedonsi spesso le donne addormentare i bambini ponendoseli in sulle braccia e più frequentemente in grembo; e ciò per loro comodo o per male abitudini contratte da quelli. Quei modi senza essere di molto dannosi peccano in questo: che te-

nendo i bambini in tali posture incontrano sovente compressioni in alcuna parte: che situati in grembo facilmente la testa giace in piano inferiore al corpo, e perciò maggiore si ha l'afflusso al capo, minore il discarico: che volendoli deporre nel letto, vengono risvegliati spesso e d'improvviso in causa della differente temperatura, inducendo una riscossa sempre dispiacente, talvolta nociva. Altre donne preferiscono addormentare i bambini nel proprio letto, e con esso loro dormire la intera notte; sommettendoli così ad una temperatura di molto elevata massime nella state; determinando sudori talvolta profusi fino ad ingenerare debolezza nei teneri organismi; esponendo i bambini a molte disgrazie per compressioni, e persino alla soffocazione. Fu tempo inoltre in cui vennero adoperati larghi i narcotici e periodicamente ogni sera, all'oggetto di porre il bambino in profondo e prolungato sonno; quei mezzi spesso si mostrarono dannosi intorpidendo i sensi, rendendo ottuse le facoltà della mente.

Modo migliore e più consentaneo a ragione si è quello di coricare il bambino fino dai primi giorni nel letticino o cuna, presso la madre, ancora sveglio, lasciarvelo tranquillo e solo, ed aspettare che il sonno giunga; lo che meglio si ottiene quando il bambino ha vegliato un qualche tempo; quando ha ricevuto il latte, se poppante, od altro alimento; quando perchè grandicello si è esercitato al moto, cercando riposo a causa di stanchezza; quando in ispecie ricorrono le ore solite, chè il sonno si dimostra molto dipendente dalle leggi di abitudine: e verificatosi il bisogno del dormire giova che il bambino vi si abbandoni senza che nella camera si abbia la massima oscurità, senza che vi regni assoluto il silenzio. Chè se invece venisse abituato ai massimi riguardi e dalle soverchie precauzioni, si disporrebbe al risvegliarsi pel minimo romore, patendone sorpresa, agitazione nel sistema nervoso, e per consenso disturbo nell'apparato circolatorio e massime nei precordii. Addormentato che sia conviene lasciarlo a sè, e che giammai si avveda dell'essere sorvegliato; mentre esso si rende facilmente esigente al momento del suo

risvegliarsi, pretendendo immediata cura e servizio. Adoperando molta la indifferenza apparente oltrechè si evitano i suoi capricci, si tiene da esso lontana quella maggiore timidità, che spesso le madri provocano pelle carezze prodigate, o pei timori espressi nella fisonomia; ricordato pur sempre che a motivo della prepotente imitazione infantile facilmente si suscitano nel bambino quei sentimenti che vede in altrui.

La posizione che meglio si addice al bambino durante il sonno è la orizzontale, perchè in essa i muscoli assumono conveniente grado di rilasciamento, perchè il circolo si esercita libero, il respiro si compie tranquillo. La testa vuole essere leggermente elevata all'oggetto di averne facile il discarico sanguigno encefalico; le membra debbono godere della più conveniente libertà, nè mai trovarsi impastoiate da legacci; giova che il corpo sia in genere sufficientemente riparato, massime nell'inverno, senza però che dalle molte coperture abbia a patirne. Piuttosto che la giacitura supina conviene al bambino la laterale, pella quale le abbondanti mucaglie fluiscono dalle labbra, e vengono impedite d'invescare lo stomaco, o di penetrare nelle vie respiratorie; le quali mucosità più abbondanti si separano durante il sonno, ed in ispecie sotto il processo di dentizione, così come si osservano più copiose nei fanciulli forniti di temperamento linfatico. Non conviene però situare i bambini in posizione sempre uguale, sia per abituarli a varia giacitura, sia perchè le parti ognora compresse non abbiano a patire a seguito di possibili viziature; e quando pure una posizione debba essere preferita sia la laterale destra, come quella che i bambini sogliono di per sè prendere, in ragione forse della molta mole del fegato, e perchè sotto essa il ventricolo meglio si discarica nel sottoposto duodeno. In quanto risguarda la luce, sia solare sia artificiale, giova che colpisca direttamente il bambino, mentre esso la ricerca avidamente nello svegliarsi; che se proveniente dall'indietro, è obbligato a contorcere il bulbo dell' occhio in vario e sconcio modo, nè è difficile che per tali manovre, spesso ripetute, i muscoli più soventi chiamati in azione con-

traggano una prevalenza sugli antagonisti, e riescano a stabilire un grado di strabismo e persino la loscaggine.

Letticino e cuna. Qualunque di quei due mezzi piaccia adoperare, fa duopo che le sponde di essi siano più elevate del piano sul quale deve giacere il bambino, all'oggetto di ripararlo dagli urti e dalle cadute. Il materasso vuol essere soffice nei primi giorni, onde non suscitare dolori al bambino provvisto di squisita sensibilità cutanea, non ancora smussata dall'impressione delle esterne cose: giova ancora che sia soffice nei climi freddi e nella stagione invernale, poichè affossandovisi il bambino trova modo di ripararsi contro il freddo: nel seguito però deve il materasso offrire alquanta resistenza, perchè quell'affossare lo rende men libero nei suoi movimenti, perchè spesso è causa d'incomoda giacitura, e di viziose abitudini, e perchè diminuito il bisogno del calorico, in ragione di suo sviluppo e di miglior stagione, ne soffrirebbe a motivo del soverchio riscaldamento. Il piccolo materasso deve essere riempiuto di lana durante l'inverno, di crine invece o di paglia nelle altre stagioni: sembra che l'uso delle piume non convenga, perchè da esse non si ottiene una giusta resistenza, perchè mezzo a soverchio accumulo di calorico, perchè facilmente s'imbeverano degli escrementi, tramandando poi male esalazioni. Di qualunque materia sia costituito il materasso deve ognora essere garantito dalla immondizia col mezzo di tela cerata o delle pelli preparate; è di tutta necessità esporlo alla libera ventilazione per rasciugarlo o depurarlo; sarà utile averne sempre altro da sostituire a quello che non fosse asciutto o mondo: ricordato che ben di freguenti la lordura genera malattie cutanee nei bambini, e che l'assorbimento, in essi potentissimo, offrirebbe strada ad agenti morbosi di prava indole, o più disaffine perchè già reietti dall'organismo generale.

In alcune parti, le meno civili d'Italia, vedonsi ancora i poveri bimbi contenuti in cotali fasce che meglio li somigliano a mummie di quello che ad esseri viventi; in altre provincie, e quasi per antitesi, si tengono del tutto liberi e ben poco co-

perti fino dai primi giorni della nascita. Dall'uno e dall'altro dei due modi estremi si hanno inconvenienti: pel primo, antinaturale, s'impediscono quei moti ai quali era il bambino abituato nell'utero materno; si ritarda lo sviluppo muscolare esterno e la corrispondente vigoria; si tengono quei teneri organismi nella infusione di sterco ed urina; ed infine, volendoli nettare, ad ogni fasciatura si pongono in condizione dello infreddarsi: si pecca adoperando il secondo metodo esponendo incautamente e nei primi giorni il neonato alle impressioni atmosferiche; sottoponendolo senza riguardo agli urti ed impressioni delle esterne cagioni; agitandolo e scuotendolo oltre misura quasi fosse provvisto di quella maggiore potenza che raggiungerà nel seguito. Inimici alle opinioni e pratiche estreme, ricorderemo quanto si usa nelle più civili provincie della nostra penisola, onde conciliare la libertà al bambino coi riguardi dovutigli. Adoperasi in quelle parti un cuscino o guanciale quadrilungo, riempiuto di lana nell'inverno, di crine o di paglia nella estate; sopra di esso viene posta sottile tela cerata, e quest'essa ricoperta di logoro pannilino. Adagiatovi il neonato ed il bambino a modo che il bordo superiore ne sopravanzi la testa di due o tre dita traverse, si ravvicinano i più lunghi bordi laterali, tenendoli in fermo con legacci moderatamente aggruppati. Per cotale mezzo riposa il bimbo la testa, le spalle ed i lombi, conserva il ventre riparato, il petto non patisce angustia, ha libere le braccia, le coscie e le gambe coperte; e così come trovasi garantito dal freddo si trova presto libero sciogliendo due soli lacci. Questo letticciuolo portatile riesce ugualmente comodo al traslocamento come alla giacitura; così preparato ha il vantaggio del facile scorrere delle urine dalla parte inferiore, e del venire asportati gli escrementi solidi colla semplice sostituzione di un pannilino. Confrontato questo mezzo con altri da me veduti in Italia ed oltre Alpe sembrommi riunire i maggiori vantaggi, nè incontrare gl'inconvenienti delle malaugurate fasce o della soverchia libera esposizione.

Tenuto conto del bisogno di riposo lungo la infanzia, e del

protratto sonno domandato da una vita di nutrizione e sviluppo, non saprebbesi abbastanza biasimare l'uso di condurre nelle sere a veglia ed ai teatri i bambini, massime se non abbiano raggiunto il settimo anno; le quali costumanze oltre al mancato riposo, oltre i danni di perturbato sviluppo, eccitano la già soverchia immaginazione infantile, riproducendo nel sonno le immagini e sensazioni ricevute, allontanando in pari tempo quell'utile che tiene dietro alla vita tranquilla ed al dormire pacato e ristorativo.

Del vestiario.

A seconda della età e nel seguito giusta il sesso differiscono le vestimenta infantili, serbato pur sempre il rapporto collo sviluppo raggiunto, posciachè se questo significa il grado della sorta potenza, non esclude gl'inseparabili bisogni; quindi avviene che il neonato ha d'uopo delle maggiori coperture lungo il primo trimestre di vita esterna, abbisogna il bambino nel seguito di speciali modificazioni nel vestiario fra il terzo ed il nono mese, ne richiede posteriormente altre, e finisce coll'indossare vestito proprio al sesso in prossimità dell'anno terzo.

Bisognoso di calorico ed in preda a quasi continuo sonno nelle prime settimane di vita estra-uterina, sembra aversi il neonato nel letto il suo elemento; ed in esso deve pure trovarvisi convenientemente coperto massime nei primi giorni e nelle stagioni o climi freddi. Così è che la testa meglio esposta all'aria e temperatura della camera vuole essere riparata da cuffia o berretta di cotone, e maggiormente profitta cotal mezzo a quelli nati vigente rigido inverno, a coloro venuti a luce innanzi tempo, e perciò almeno deboli se non infermi, ad altri aventi il capo sprovvisto di capelli: quale cuffia o berretta deve ognora apparire ed essere larga, in modo che da essa non s'abbia compressione in alcuna regione del cranio, nè si arrechi per conseguente verun disturbo allo sviluppo encefalico (1).

(1) Foville ed Andry attribuiscono alle stringenti bende del capo l'impedito sviluppo della intelligenza, e la creata predisposizione a gravi malattie

Il tronco poi vuole essere riparato, specialmente nei primi giorni o durante l' inverno da camicia di cotone, e maglia di lana, mentre nella state e dopo le prime settimane è sufficiente la camicia di logora tela. Le estremità superiori vanno coperte di larga manica della camicia o della maglia; quelle inferiori possono essere riparate, mai però strette e combacianti, con alquanti pannilini sottili e logori, atti ad impedire il disperdimento di calorico, e la confricazione dell' epidermide.

La camicia e la maglia debbono essere sempre larghe, aperte nella parte posteriore, provviste di larghe maniche massime alle ascelle; giova siano fornite di lati legacci o striscie di tela, che riportate all' innanzi servano a farvi nodo, escludendo ognora gruppi al dorso, l' uso dei bottoni, ed in ispecie delle spille. L' ufficio della camicia e della maglia è quello di riparare il petto, il ventre e le braccia dalla impressione di fredda atmosfera; e con ciò tener lontane le facili flussioni, le irritazioni e flogosi del polmone e delle intestina, cui il bambino frequente sogggiace per poco riguardo, massime nei primi tempi. Le larghe maniche soddisfano a che la mano e il braccio vi transitino con tutta facilità, e vuolsi ognora aver presente che la mano non vi sia insinuata, ma invece tratta pel mezzo delle dita altrui introdotte in senso opposto, cioè dal margine libero della manica: chè per non aver usata simile diligenza spesso venne arrecato dolore al bambino per distrazione nelle dita sue. Venne da taluno proposto l' uso della flanella od altro tessuto di lana, applicati alla pelle del bambino, i quali mezzi possono convenire ai bambini nati innanzi tempo, a quelli offerenti note di debolezza congenita, od altri figli di parenti deboli o malconci, ed in ispecie dei tabidi. Sconvengono però quei tessuti e talora nuocciono ai bambini robusti, ai forniti di sanguigno temperamento, ed a quelli nati lungo la estate, chè la lana accumula

dell'encefalo; il secondo aggiunge che i berretti chiamati *beguins*, prementi i lati del cranio, siano motivo alle deformità da esso vedute nei Fiamminghi, nei Parigini e nei Liguri: del quale osservato e delle deduzioni tratte giova lasciargliene la responsabilità.

soverchio il calorico, eccita prurito incomodo e talvolta doloroso, induce eruzioni cutanee di varia apparenza, determina sudori profusi e depauperativi, dispone persino a facili raffreddori in ragione di precedente soverchio riguardo.

Venuto al quarto mese dimostra il bambino la potenza del sorreggersi perpendicolarmente sul tronco, esprime il desiderio ed il piacere del rimanersi seduto, già significa pel dolce sorriso il diletto suo in quella posizione: è dessa l'epoca nella quale fa d'uopo aggiungere al suo vestiario la tonacella che lo cuopra oltre il ginocchio, aperta posteriormente e fornita di larghe maniche: ed in quel torno di tempo vogliono i piedi essere riparati da brevi calze o pedalini, e da scarpe di doppia forma, ed in modo che le ultime servano al piede, non questo a quelle, siccome per inavvertenza o per incuria spesso si adopera. Se la stagione o la copia dei capelli permettano, val meglio lasciar scoperto il capo in tal epoca di quello che sopraccaricarlo per molta copertura; e ciò senza dividere la opinione di taluno che alla copertura affibia la *crosta lattea*, che a quella di lana addebita la *Plica Polonica*: facile deduzione di fatti complessi veduti per sghembo.

Dal nono mese all'anno primo il massimo numero dei bambini accenna e giunge ad attuare la funzione locomotiva, non però in modo di libero sicuro e completo incesso, nè senza bisogno dell'altrui aiuto. Adoperansi a tal uopo in Italia le *faldelle*, sorta di cinghie fissate posteriormente, ovvero sotto le ascelle, colle quali viene sorretto il bambino nei primi tentativi dell'incesso; mali usi, cui sieguono inconvenienti: le prime costringono il bambino ad inclinarsi anteriormente, lo abituano a non poggiare il calcagno, ed in fine nuocciono allo sviluppo anteriore del torace: le seconde sollevano le spalle, spesso ineguálmente, e sentendosi il bambino sostenuto si abitua al mal camminare con deviazione delle vertebre dalla perpendicolare, e lasciato a quando a quando sulle proprie gambe, queste divengono strambe o per lo meno adducono i ginocchi a convergenza. Men cattivo costume è quello adottato nelle civili

città d'Italia di porre il bambino in ordigno di legno quadrilungo, detto in alcuni luoghi volgarmente *crino*, nel quale scorre lungo la scanellatura l'asse forato mobile, che mantiene ritto il bambino e ne favorisce il passeggio. In generale però la locomozione non vuole essere insegnata e meno imposta, e giova lasciarne la cura alla natura, siccome già è un secolo ebbe ricordato Rousseau.

Durante questo tempo devesi meglio adattare il vestiario in aiuto della sorgente potenza e della conseguente funzione; così la tonacella e le scarpe che in epoca anteriore servivano solo a garantire dal freddo debbono ora soddisfare novelli bisogni ed agevolare l'uso delle facoltà; quindi è che la prima non deve arrecare imbarazzo, che le ultime debbono meglio essere scelte nella forma loro. È in quest'epoca di lotta, fra l'istinto di locomozione e gl'incompleti mezzi, che facili avvengono le cadute nei bambini; le quali però raramente sogliono essere seguite da gravi accidenti, sia per la poca altezza della caduta, spesso non celere ma quasi in forma di abbassamento, sia perchè quella poca celerità non viene aggravata dalla mole, sia perchè anche colpite le ossa del capo non si prestano alla depressione stabile, ed a ragione del *nisus formativus* riprendono la primordiale direzione. Spaventate però le madri dalle frequenti cadute, in eccezione seguite da alcun malefizio, vennero adottati in Italia i cercini o torcoli, specie di turbanti, all'oggetto di ovviare agli effetti della caduta in danno del capo. Quei turbanti furono in altra epoca di tessuto lanoso, spesso contorto, sempre addoppiato in molte guise, e riuscirono in generale dannosi pel molto calorico accumulato: oggi in via di transazione vengono adoperati, e debbono preferirsi quelli formati di crine, o di larghi steli della paglia intessuta, e da questi, menomati i danni della caduta, resta il capo garantito anche dal soverchio calorico.

Prossimo il terzo anno i maschi sogliono abbandonare le vestimenta comuni, e indossare quelle proprie al sesso loro: esse debbono comporsi di brache lunghe, detti pantaloni, larghe nella

struttura, non sostenute da cinghie poggianti alle spalle, ma invece da lata cintura affibiata ai lombi, la quale ultima riesce utile nel sostenere e contenere il ventre: deve il bambino indossare il farsetto o giubboncino largo, ed atto a prestarsi a tutti gl'incomposti movimenti della infanzia: gli giova conservare libero il collo dalla incomoda ed inutile cravatta, eccetto nel freddo ed umido inverno, durante il quale largo fazzoletto ad armacollo lo ripara, massime regnanti o minaccianti laringiti o croup, e per quella libertà spedito ne ottiene il ritorno del sangue encefalico: sarà utile cuoprirgli la testa con leggero cappello di paglia, mezzo che salvandolo da cocenti raggi solari, massime nella state impedisce il soverchio accumulo di calorico, cui incontrerebbe se venisse adoperato altro mezzo di maggiore copertura.

Continua la femmina il suo vestiario e farebbe mestieri non ne cangiasse la forma, ed in ispecie la comodità; ma grave ostacolo incontra dalla tirannica moda, sempre prepotente nell'acconciatura femminile. Durante la infanzia è la vanità materna quella che costringe ai cilizii; contratta l'abitudine, eccitata e sviluppata la vanità individua dalle lusinghevoli lodi, la bambina soffre volenterosa la tirannìa; prossima la fanciulla alla pubertà si crede conveniente ogni patimento per raggiungere il doppio scopo del piacere all'uomo, e di soprastare alle compagne, sentimenti ambedue prepotenti nell'anima donnesca, massime l'ultimo. E fra i cilizii trovasi il busto o giustacuore, specie di corazza fermata nel di dietro da legacci a zig-zag, e sostenuta da forti strisce poggianti sulle spalle. Ha il busto i seguenti svantaggi: pei *spallacci* tende a curvare il torace all'innanzi: pei legacci difficulta la elevazione delle prime coste ed altera sovente i diametri antero-posteriori del torace: sospinge in alto le mammelle al loro sbucciare, e colla sua compressione deprime ed affossa il capezzuolo: arreca danno all'addome pella ferula di legno o ferro innestata nella parte anteriore. Venne da ultimo modificato il busto, togliendone gli spallacci, abbassandone la elevazione superiore, aprendone inoltre la pa-

rete anteriore, e fermandola con molle elastiche: ha questa modificazione minori inconvenienti del busto primitivo. Nella Inghilterra, paese di solida civiltà, venne sostituito al busto una fascia di doppia tela fermata posteriormente, la quale sostenendo e comprimendo dolcemente il ventre, nè salendo oltre le coste spurie, abbraccia senza violenza le ossa degli ilei.

Possono ancora aversi alcuni dei danni indicati dalle vesti e sopravesti stringenti oltre misura il corpo e specialmente il torace, allo scopo di donare venustà alle forme esterne, e forse male non si appose chi alla violenza di siffatti cilizii imputò gran parte delle sofferenze precordiali e pulmoniche, cui facilmente soggiace il sesso femminino; poichè quelle violenze possono ognora opporsi alla primordiale direzione, ed alla lunga hanno facoltà di sconcertare in prima le funzioni, in seguito indurre materiali lesioni negli organi, ai quali è segnato un progressivo sviluppo. E quelle materiali lesioni non solo si vedono ingenerate da pressione o stiratura diuturne, da stabilite deformità, ma ancora si verificano quando perturbata la funzione, quasi a modo di reazione, od almeno a rigurgito, la tessitura degli organi viene modificata per cambiata od alterata nutrizione. Per lo che ogni vestimento che, in oltre al busto, arrechi noia o sofferenza deve essere in ogni età bandito, ed in ispecial modo nelle epoche segnate allo sviluppo, e massime durante la infanzia, lungo la quale lo svolgimento organico avviene maggiore in ragione inversa della età.

Della nettezza.

Se al bambino è necessaria l'aria atmosferica per continuare la vita, se prova sommo il bisogno del calorico nelle prime ore dopo la nascita, se a vivere e svolgersi valgongli conveniente alimento e tranquillo dormire, gli si rende nel seguito di molto utile a conservarsi sano la somma mondizia nel corpo e nelle vestimenta sue. Pella nettezza si giovano non solo i bambini robusti, ma vengono migliorate le condizioni fisiche dei deboli

o malconci, fortificandosi i primi, ed ottenendo dalla pelle ampio il discarico escrementizio, e riscuotendo il loro organismo da tale espulsione maggiore la energia a riscontro delle esterne potenze: i secondi liberandosi pella mondezza dalle lordure, che facilmente invescano la superficie cutanea, la quale nei deboli viene imbrattata dalle più frequenti dejezioni alvine, ed in pari tempo da esse irritata e tanto più che nei bambini di costituzione delicata e forniti di maggior lassezza nella fibra spesso si associa la squisitezza del sentire.

Si annoverano fra i mezzi atti a tener monda la pelle, le lavande, i bagni generali ed il frequente rinnovamento dei pannilini ed ogni altro vestiario. Adoperansi le prime alquanto calde in sul nascere e nei giorni seguenti, a motivo della esigua facoltà calorifica dei bambini: debbonsi egualmente usare tiepide lungo l'inverno quando pella crudezza atmosferica la cute si dimostra povera nell'azione, massime nei bambini delicati o malconci, non forniti in conseguenza della normale potenza di reazione: vogliono ugualmente le lavande esser tiepide nelle regioni del corpo abitualmente coperte, non avendovi eccezione che nella faccia e nelle mani, decorso pure alcun mese, e vigente la state. L'acqua adoperata per le lavande può essere semplice, ovvero commistavi alcuna dose di aceto o di liquido alcoolico nei deboli; così può usarsi leggermente saponata negli obesi od in quelli che offrono traspirato abbondante ed untuoso. Le lavande debbono usarsi frequenti e maggiori in prossimità delle pudende, presso le natiche, ove scorgonsi macchie o residui degli escrementi; ne devesi trascurare il capo, sul quale spesso si verifica deposito di materia escrementizia, assumente l'apparenza di falso lattime: essendo baie di donnicciuole quanto venne creduto circa i danni seguenti ogni lavanda al capo e specialmente in tale circostanza. Utile avvertimento è quello di serbare modo massime nelle lavande del capo, nè è sempre prudente adoperare spazzole come da alcuni venne insinuato, particolarmente nei primi mesi quando le ossa conservano molta mollezza, e quando le fontanelle dimostrano poca tendenza alla ossificazione.

Venuti i bambini a maggiore età, nei robusti, e durante la state, purchè il corpo non sia sudante, sono giovevoli le lavande e persino le affusioni fresche, usando le prime nelle parti esposte ed abituate all' impressione dell' atmosfera, adoperando le seconde alcun' ora dopo che il bambino ha abbandonato il letto, evitati così i rapidi passaggi di temperatura. Le affusioni però vogliono essere praticate con molta sollecitudine, massime nei primi esperimenti, e seguite da completo asciugamento con pannilini logori; chè non del tutto rasciugato il corpo, od imperfettamente ottenuto, ne conseguita la evaporazione con dispendio di calorico, e quindi facili i raffreddori con riverbero al capo od al petto. A meglio rassicurarsi usavano i padri nostri aspergere il corpo dei bambini dopo le lavande e le affusioni, della polvere di cipro, cui successe la farina del licopodio. Quelle polveri largamente adoperate avevano l' inconveniente di formare un indumento capace di arrestare o diminuire la funzione traspiratoria cutanea, od almeno di trattenere a servizio degli assorbenti il materiale disaffine escreto, e per tali motivi, e forse più per nuova costumanza, vennero quelle aspersioni abbandonate e persino maledette. Ma se quelle aspersioni possono in alcun modo condannarsi, avevano però il vantaggio dell' asciugare completamente ed in ogni sua parte il corpo, potevano impedire l' evaporazione ed il conseguente raffreddamento; riuscivano utili contro la irritazione esercitata dagli escrementi in prossimità degli sfinteri. Seguendo in questo argomento una via intermedia potrebbesi fruire dell' utile evitandosene gl' inconvenienti, aspergendo cioè di quelle polveri sottilmente il corpo, specialmente ai cavi ascellari, agli inguini, presso le pudende, sul perineo, e fra le natiche, e piggiando leggermente con logoro pannilino asportarne il residuo. E siffatte aspersioni e precauzioni mentre giovano i bambini di delicata tempra e gli altri costituiti in mal ferma salute, riescono sommamente utili a quelli disposti agli ingorghi dei visceri massime del torace, e si rendono necessarie ai figli dei tabidi, ed a coloro cui il più piccolo raffreddamento cutaneo suole deter-

minare irritazioni o flogosi nel laringe, nella trachea, al polmone, od ai visceri dell' apparato epato-gastrico.

Maggiore e più lato mezzo di nettezza si possiede nel bagno generale, che dalla sua temperie venne diviso in caldo, tiepido e freddo; distinti i primi due fra di loro dalla poca differenza nei gradi del calorico, maggiormente distanti da quelli l'ultimo.

Adoperasi il bagno caldo nei primi giorni di vita esterna, lungo la stagione d' inverno, pei bambini di gracile costituzione, in quelli che dimostrano molto il bisogno delle coperture; meglio usasi il tiepido in altri forniti di squisita sensibilità, nei figli di genitori adulti o malconci. Quest' ultimo riesce in genere molto gradito ai bambini, giova a calmare l' eretismo nervoso, riesce spesso a moderare la soverchia frequenza della sezione vascolare arteriosa; serve di utile mezzo ad indurre il sonno ed a renderlo tranquillo, assai più che molti adoperati narcotici; si mostra infine qual mezzo di transizione per disporre i bambini all' uso del bagno freddo. I bagni caldi siccome i tiepidi vogliono essere usati sempre innanzi il pasto, quindi nel mattino o nella sera, mentre adoperati a stomaco ripieno hanno facoltà di perturbare o momentaneamente interrompere la funzione digestiva: la durata di essi non deve essere maggiore dei 10 minuti durante il primo anno, in seguito può raddoppiarsi nel tempo; la temperatura loro varia dai 20 centigradi ai 30, e modellata alla costituzione infantile: la ripetizione deve essere regolata dalla tolleranza, dagli effetti, e massime dal grado di robustezza dei bambini. Chè non rispettando siffatte leggi, e per l' abuso specialmente del bagno caldo, sia nella durata, come nella frequenza, s'induce molta la debolezza nell' universale organismo, s' incontrano sudori depauperativi, rendesi la cute squisitamente sensitiva, perchè rammollito l' isolatore *pelle*, ed i bambini vanno facilmente soggetti a raffreddori, in ispecie se la temperatura atmosferica disti di molto da quella del bagno.

Abituati i bambini all' uso dei bagni tiepidi, giova condurli gradatamente ad adoperare i freschi, e quando si dimostrano

addomesticati con essi, bandito l' istintivo ribrezzo, facilmente vengono determinati alla immersione nei laghi, nei fiumi, nel mare. Codesti bagni giovano ai bambini robusti, eccitando conveniente reazione cutanea, inducendo maggiore tenacità di fibra, e per conseguente fatta migliore la resistenza alle esterne potenze morbose; soddisfano in ispecie quelli del mare ai minacciati o sofferenti morbi scrofolosi o rachitici: ricordato però che devesi tener conto della fredda impressione patita, come del soverchio o troppo continuato disperdimento del calorico, e quindi dell'aversi a guida ora il sentimento indotto, altra gli effetti prodotti. Voglionsi consigliati i bambini alla sollecita immersione ed all' istantaneo tuffamento, nè devesi permettere loro che discendano nel bagno freddo gradatamente e quasi con avversione; mentre per quest' ultimo modo la circolazione periferica ognora più menomata adduce afflusso e persino ingorgo a danno dei precordii, del polmone, e del capo. Rendesi necessario avvertire i bambini che appena tuffati nell'acqua fredda si diano con ogni alacrità al moto, ed a coloro che sono istruiti e addestrati imporre l'esercizio del nuoto, all' oggetto di reagire contro la fredda impressione patita, e richiamare pelle contrazioni muscolari ampia la circolazione all' esterno; il nuoto costituisce una specie di ginnastica riparatrice nel momento istesso nel quale l' organismo viene depresso dalla sottrazione del calorico. È utile rassicurare i bambini contro i pericoli dei fiumi e del mare, mostrando loro la sorveglianza di persone forti, destre e prudenti, e per l'opposto fa d'uopo tenerli lontani dagli azzardi proprii all'età, e massime quelli che sono già ammaestrati al nuoto. La durata del bagno freddo suole essere maggiore di quella del tiepido e del caldo, sempre in ragione diretta della età, della robustezza, della tolleranza e degli effetti determinati. E circa l'ora nella quale può meglio essere adoperato il bagno freddo è da preferirsi quella che precede il pasto, ed evitato il fresco del mattino suole riuscire più utile verso sera in ispecie se usato alla libera atmosfera, nei fiumi, nei laghi, nel mare. Usciti che siano i bambini dal bagno freddo conviene eccitarli

al rapido rasciugamento, al sollecito vestirsi, e coperti che siano consigliarli e costringerli al moto; è così che gli avi nostri sapientissimi nelle loro magnifiche terme presso il *frigidarium* avevano luoghi atti alla palestra, cui si davano alacremente bambini e fanciulli.

Fuvvi discrepanza fra medici circa l'assegnare l'epoca nella quale i bambini potevano usare i bagni freddi; e correndo alle solite esagerazioni, l'uno li proscrisse innanzi aver compiuto l'anno settimo, l'altro si volle usati al momento della nascita; i più estremi li vollero ora concessi a tutti, tal'altri ad ognuno negati. L'esperienza ha mostrato essere i bagni freddi meglio utili dopo il primo anno, nei robusti, in quelli nati da forti genitori, lungo la estate, e nei climi meridionali; ha dimostrato il molto azzardo dello adoperarli in circostanze opposte, e come nella pretesa di rendere forte i deboli si corresse contro a facili danni e persino alla morte. Durante la mia non limitata pratica restai persuaso che anche in questo mezzo e nell'uso suo doveansi adoperare gradazione, cautele, e riguardi, nè essere indifferente correre gli azzardi; venni in questa sentenza, del valere in genere il bagno freddo sempre più qual mezzo igienico, che terapeutico; e che nell'ultimo caso sopperisse meglio in alcuni morbi di lento corso di quello sia negli acuti, massime febbrili (1).

Grave mezzo igienico, cui non sempre si presta la debita cura, si ha nella mondizia delle vestimenta e del letto dei bambini; chè non serbata la nettezza richiesta vedonsi quegli indumenti ricoperti di un verniciato escrementizio, dal quale nel minore dei danni si ha impedimento al libero traspiro, ed in altri casi si offre materia organica già reietta all'attività degli assorbenti: gravi malanni entrambi, mentre come ognun sa la pelle massime nei bambini è grande emuntorio fisiologico, ed alacre in essi si dimostra la facoltà dell'assorbire. Inoltre però alle lozioni ed ai bagni vuolsi serbata somma la nettezza negli

(1) Si leggano i capi relativi nei *Cenni Pratici sopra alcune malattie della Infanzia e della Fanciullezza* da me pubblicati.

indumenti, sostituendo di frequente la camicia, la sopraveste, i calzoni mondi, alle vestimenta sudicie o solo imbrattate da materie escrementizie. E della nettezza fa d'uopo usare durante le acute malattie infantili, rinnovando spesso le biancherie, massime nei morbi contagiosi febbrili, in quelli di natura putrida o di tendenza dissolutiva; e rendesi necessario dopo di essi lavare la lana dei materassi, cambiare la paglia od il crine dei pagliaricci, e spingere la diligenza persino a lisciviare il fusto del letto se intessuto di vimini o formato di legno. Nè minori diligenze debbono essere adoperate perduranti i morbi cronici, in ispecie scrofolosi o rachitici, vedendosi sì valida la potenza della mondizia contro di essi, che senza la nettezza difficilmente vengono debellati, ed anzi si osservano peggiorati in tutti coloro i quali per miseria, per poca civiltà, o per trascuratezza dei parenti, giacciono o poltriscono nelle lordure.

Per le quali cose non saprebbesi abbastanza inculcare la necessità del tenere mondi i bambini, col mezzo delle lozioni, dei bagni, delle vestimenta; ricordando che dalla nettezza come dalle altre cose dette *non naturali* non solo si ottengono vantaggi contro i morbi presenti, ma che spesso si prevengono malattie, e persino si raggiunge tale una modificazione organica da correggere le predisposizioni morbose congenite od ereditarie.

Primi bisogni del neo-nato.

In sul compiersi del decimo mese lunare dopo il momento di concezione viene il feto alla luce pella medesima legge giusta la quale al dire di Buffon si distacca il pomo maturo dal ramo cui trovavasi unito: quella legge del tempo e della maturità non viene smentita dalle eccezioni di parto precoce o serotino a noi tramandate dalla storia medica; chè non la infirmano la nascita e susseguente vita del bambino di sei mesi, ricordata da Richard, non quella del sommo giureconsulto Tiraquello appena compiuto il quinto dal concepimento, nè l'altra simile osservata da Rodmann; come per l'opposto quelli non la distruggono nati dopo l'undecimo, il duodecimo mese, e più oltre siccome venne riferito da Bartolino e confermato da Dulignac.

Il nuovo essere della famiglia umana nel nascere cangia il nome di feto in quello di bambino pel suo primo vagito o meglio ancora pella prima inspirazione che lo precede, e senza della quale quel grido non potrebbe aver luogo; mentre pella respirazione stabiliscesi una differenza essenziale nel suo modo di esistere, attuata essendo una funzione, di cui aveva latente la facoltà. Il momento di prima inspirazione svolge l'apparato polmonare, stabilisce direttamente la ossigenazione del sangue, cangia o modifica la circolazione, e rompendo, se non tutti, certo i più intimi rapporti fra la madre ed il figlio, determina un nuovo modo dell'esistenza sua. Nè quel vagito vuolsi avere, come taluno suppose, quale espressione di dolore motivato dalla impressione dell'aria esterna sulla cute; giacchè il bambino grida al primo affacciarsi, quando esso è ancora impegnato per la massima parte nel corpo materno; perchè la sua periferia cutanea è tutta ricoperta dell'indumento sebaceo più che sufficiente a servirgli d'usbergo contro l'azione dell'aria esterna. Quel grido trovasi in proporzione della dilatazione polmonare, esprime l'attuazione completa della nuova funzione; è una specie di scossa istintiva, forse determinata dall'interno patire, di cui

lo scopo, o l' effetto, consiste nello stabilire la respirazione. Quest'opinione trova conforto nell'osservare che le grida manifestano spesso la vigoria del bambino, nel vedere che facilmente corrono a morte quelli cui manca o debole si sente il vagito; sia che pella mancanza o deficienza delle grida meno lata si stabilisca la respirazione; sia che meglio quel silenzio dimostri la pochezza di vita; sia pure per ambedue i motivi riuniti.

Venuto il bambino alla luce trovasi povero di mezzi, ricco di bisogni, e quantunque costituito in normale salute sembra che non potrebbe continuare la sua esistenza senza il soccorso altrui; e nello stato attuale di condizioni fisiche egli morrebbe se non fosse sovvenuto. Soddisfa da sè stesso alla sentita necessità dell'aria atmosferica; imperfettamente risponde al bisogno del calorico per la propria respirazione; gli manca però ogni mezzo di nutrimento; l'opera altrui lo sorregge: prevedendo e provvedendo a tutto l'amore materno.

Chiamato dall' istinto all' atto respiratorio incontra esternamente lo stimolo dell'aria, e forse anche della luce; e venendo dilatate dal primo il suo polmone, determina nel momento di espirazione la voce e lo sternuto, liberandolo in pari tempo delle mucosità che ingombrano la bocca e le narici. L'accesso ed il recesso dell'aria, rendendo più libero l'esercizio di quella funzione, agevola la facoltà del poppare e la riduce ad atto, come apparisce chiaro dal moto di suzione che egli eseguisce, e si mostra maggiore introducendogli il dito nella bocca: ma quei moti di suzione precedono il bisogno di nutrimento, mentre si osservano in tutti i bambini sani appena nati e senza che la fame o la sete li determinino. La dilatazione della laringe e della trachea non è completa nelle prime ore della nascita, nè trovasi in proporzione di quella del polmone, forse per la differenza di struttura più cedevole in questo, meno in quelle; la qual cosa si argomenta dal sibilo dell'aria nel passaggio dai bronchi alla glottide. Effetto primo di tale angustia è la esile colonna d'aria iutroducentesi, secondo la scarsa ossigenazione

del sangue, terzo il minore sviluppo di calorico, ad onta della frequente e celere circolazione infantile. Le esperienze di Davy, per le quali si conobbe non segnare il termometro di Réaumur al di sopra di 28 gradi, applicato ai bambini nei primissimi giorni della nascita condussero alla deduzione della parca combustione nel polmone di essi, e perciò della poca ossigenazione del sangue; e la deduzione costrinse e guidò alla osservazione del sibilo e dell'angustia laringea e tracheale (1).

Per quella scarsa ossigenazione del sangue nei neo-nati, viene il medico reso avvertito della molta prudenza che devesi adoperare nelle sottrazioni sanguigne durante i primi giorni dalla nascita. Poichè se sono possibili ed anche probabili le congestioni passive, meno facili si mostrano le attive, ed abbastanza rari i processi flogistici; ne ciò è da maravigliare mentre in quel sangue trovasi deficiente lo stimolo fisiologico; perchè il neo-nato relativamente al feto ha un elemento di grado minore atto a suscitare la flogosi, stimolo al quale era abituato nell' utero materno; non dimenticando ancora che nelle gravide pell'accelerata respirazione, o per altro qualsiasi motivo, il sangue facilmente offre quelle note che accompagnano le malattie flogistiche.

Altro bisogno del nuovo nato, al quale non può sovvenire interamente pel solo istinto, è il calorico. Nella vita entro-uterina non vi avevano per esso confronti, godeva di una temperatura uniforme, quantunque inferiore a quella della madre gestante, che non era al certo bassa. L'abitudine di tale temperatura, la differenza col nuovo elemento in cui deve vivere, la pochezza dell'ossigeno introdotto ed appropriato rendono ragione del freddo patito. Nè a riparare tale suo bisogno varrà l'artificiale innalzamento di temperatura nella camera, anzi non gli sarà proficuo per nium verso; giacchè per esso si avrebbe

(1) Lobstein dimostrò trovarsi il grado termometrico inferiore nel feto a quello della madre. Dipende ciò dal somigliare la circolazione fetale per alcun riguardo quella degli animali a sangue freddo, mentre una parte del sangue spinto dal sinistro ventricolo non viene sottomessa all'azione della placenta?

un'aria rarefatta, la quale a volume uguale conterrebbe minore l'ossigeno, e quindi renderebbe parca la combustione, scarsa la produzione del calore animale, ed oltre a ciò l'innervazione e per essa la vita del polmone difettiva, per la sequela di azioni e riazioni organiche ognora attive e proporzionate, che costituiscono la vita generale: per lo che rendesi necessario al bambino di recente nato respirare aria fresca se non fredda, siccome l'osservazione ha mostrato, e la ragione di chimica animale conferma. Reciso e legato a conveniente distanza il cordone ombellicale, lavato il bambino in acqua calda, nettato per spugna inzuppata di essa dalla materia grassa o caseosa che lo ricuopre, prodotto dalla separazione cutanea più che deposito delle acque dell'amnios, conviene asciugarlo ed involgerlo senza legami in pannilini, che lo riparino dal contatto dell'aria, porlo in letto ben custodito, ove possa per le narici e per la bocca compiere libero ed intero l'atto di respirazione. Siffatto però è il bisogno di calorico pei bambini, che alla bassa temperatura propria dell'inverno deve ascriversi la maggiore mortalità di essi che in tale stagione suole avvenire: mentre appena venuti alla luce trovansi esposti alle cagioni morbose, da essi vivacemente percepite in ragione composta di squisita sensitività e di non contratta abitudine. E per non avere adoperata ogni cura onde i bimbi sopportino il minor freddo possibile, si videro soggetti all'oftalmia, alla febbre catarrale, alle irritazioni gastro-enteriche, alle encefaliche, allo stesso idrocefalo acuto, e nei luoghi palustri vengono facilmente sorpresi dalla febbre periodica: malattie alle quali talvolta soggiacciono in breve tempo. Armstrong che ebbe larga pratica delle malattie infantili, non esita ad attribuire al freddo patito il maggior numero dei morbi osservati ne' primi giorni dalla nascita; consigliando i colliri dell'acqua di verbena contro l'oftalmia, il sanguisugio contro le varie irritazioni delle mucose gastrica o polmonare, e contro le irritazioni encefaliche. Nei nostri climi però ove l'azione del freddo è sempre minore, ove la fibra lassa prevale, giova contro quelle irritazioni, più spesso sostenute da congestioni che da veri

processi flogistici, l'uso degli epispatici e dei vessicatori volanti, non escluso il precedente sanguisugio quando il caso veramente lo richiegga: solo debbe aversi presente la temperatezza nelle sottrazioni sanguigne pei teneri bimbi. Circa le febbri intermittenti, frequente motivo di morte nei luoghi palustri, e maggiore di quanto credesi comunemente, vuolsi ognora preferire il metodo endermico nell'uso della chinina, mentre facile vedrebbesi insorgere la mucosite gastro-enterica, pella squisita sensibilità infantile, tener dietro alla propinazione interna di quel farmaco, e perchè l'assorbimento attivissimo nei bambini, e quasi per nulla arrestato dall'isolatore epidermide, rende sicuri dell'introduzione del rimedio, e degli effetti voluti: avvertenza sola ad usarsi è il commescere o far digerire nella saliva o nel succo gastrico degli animali il medicinale che vuol introdursi, onde imitare possibilmente la natura nei processi suoi. Delle quali cose più amplamente se ne terrà discorso nei speciali capitoli, ma che ho creduto qui appena indicare per mettere in guardia contro possibili eventualità nei primi momenti della nascita.

Meno imperiosa, ma pure bisogno cui deve soddisfare, è pel bambino la nutrizione. Separato dalla madre, è per esso interrotta la sorgente perenne di suo rifacimento e sviluppo; la quale da quel momento deve stabilirsi in nuove parti, cioè nella superficie gastro-enterica. Per la prima volta egli soffre la fame e la sete, e ciò lo riscuote dal sonno, cui è molto inclinato, si sveglia e grida; cerca il capezzuolo della madre, dal quale ottiene un liquido in rapporto del gusto ed il nutrimento suo: raggiunge un primo godimento stimolatovi dal dolore; è quello il primo compenso. Havvi certo molta corrispondenza fra i bisogni del novello nato e l'amore materno, ed i mezzi che questo può somministrare rispondono alle brame ed ai bisogni di quello: è uno fra i primi anelli della dottrina sulle cause finali, alle quali però non conviene affidarsi di troppo, secondo il precetto di Bacone; poichè se la natura

avesse a tutto provveduto, l'opera dell'uomo sarebbe per lo meno inutile, quando pure non riuscisse dannosa (1).

Prime sofferenze.

Osservansi talvolta dei bambini venire alla luce con caratteri della forma apoplettica; ve ne hanno altri che si riscontrano in istato di morte apparente, distinta in *asfissia dei neo-nati*, e nella *sincope* o *svenimento;* la prima denominazione comunemente usata ad esprimere il caso in cui la respirazione non aveva avuto luogo, la seconda quando quella funzione incoata non ebbe seguito ed in pari tempo i moti del cuore ed i battiti del funicolo vennero sospesi: così come senza offrire caratteri dell'uno o dell'altro stato può trovarsi il bambino in tale condizioni di vita da mostrare minacciata la esistenza sua; è ciò che venne detto stato di *debolezza congenita* o *radicale.*

Stato apoplettico. Si osserva questo stato quando le acque amniotiche ebbero scolo prematuro; quando la madre primipara sia fornita di tenace fibra o giunta alla adulta età; quando essa sia morta nel travaglio del parto, per cui la vagina manchi della voluta cedevolezza e trovisi sprovvista della separazione sebacea; quando vi abbiano violenti e continuate contrazioni nella bocca dell'utero; quando il bambino sia fornito di molto volume e presenti la faccia; quando la testa resti impegnata o molto sia ritardato l'esito del torace; quando abbiano avuto luogo lunghe manovre per agevolare e determinare il parto; quando il cordone sia avvolto stretto e quasi annodato al collo; quando pella molta lunghezza del funicolo sia esso apparso molto tempo innanzi l'uscita del feto, e perciò sofferente strozzamento per contrazione dell'orificio uterino, ovvero soggetto alla prolungata impressione dell'aria atmosferica fresca o

(1) Ho creduto includere nella Igiene il capitolo dell'allattamento, costituendo esso nei primi mesi il cibo e la bevanda dei poppanti, e come tale compreso fra le sei cose dette *non naturali;* in quanto che l'uso di esse regge la vita e mantiene la sanità, mentre l'abuso apre il varco alla malattia.

fredda: per alcune o molte di siffatte cause soffre il bambino una pressione più o meno lata, della quale la circolazione si risente refluendo il sangue ai centri. E siccome il capo trovasi spesso in tutto od in parte meno impegnato, sia perchè posto in posizione normale ha libero un disco od un'area presso il vertice, corrispondente all'orificio della vagina, sia perchè uscita intera la testa la pressione esercitata a carico del torace determina verso l'encefalo la flussione e vi stabilisce l'ingorgo; così vedesi alcuna volta venire il bambino alla luce con distinte note della forma apoplettica. Il funicolo procidente per molta lunghezza, apparso molto tempo innanzi al feto, esposto all'atmosfera fredda, senza pure andare soggetto a compressione, può essere cagione dell'apoplessia dei neo-nati; chè pella continuata sottrazione di calorico in un dato punto può sollecitarsi la formazione di strati fibrinosi, i quali siano capaci di rallentare il circolo frà la placenta ed il feto, e quindi aversi stasi, che verificate a carico dell'encefalo inducano la forma apoplettica. Oltre a ciò, avvenuto pure lo sgravio, reciso il funicolo, apparentemente stabilita la vita estra uterina del bambino, possono aversi tali lesioni conseguenti nella sostanza encefalica o nei suoi involucri, massime della aracnoide, ed esercitate tali influenze sui nervi pneumo-gastrico e spinali toracici da venir meno la respirazione ed il circolo, quantunque in sul nascere si avessero le migliori speranze di vita. Viene per tali motivi il bambino alla luce con macchie paonazze, od offrente colorito generale turchiniccio, massime al capo ed alla faccia, od al torace nei spazi intercostali; ha gonfia la testa, oltremodo calda e talvolta allungata nel senso verticale; gli occhi si vedono protuberanti e quasi minacciassero uscire dalle orbite; la lingua apparisce tumida, riempie la cavità della bocca, e sporge fuori le labbra l'apice suo; la respirazione si osserva lenta ed oppressa; le pulsazioni del cordone sono quasi impercettibili e quelle del cuore molto oscure. A questo stato facilmente succede la forma asfittica; e nei casi di morte l'autossia dimostra turgidi i vasi dell'apparato encefalo-spinale, alquanto frequente

il versamento sanguigno nel cavo aracnoideo, facili echimosi nella mucosa delle vie aeree non che nella gastro-enterica: le quali ultime apparenze debbono aversi effetti dello stato apoplettico e conseguenti del perturbato circolo.

Per ciò che spetta alla cura distinguendo lo stato apoplettico dalla facile successione asfittica, pella quale verranno in seguito esposti i mezzi più proficui, non fu unanime il parere dei medici; chè gli uni vollero la sollecita sottrazione sanguigna sia pel taglio sia per incisione del funicolo ombellicale; altri invece l'oppugnarono o solo vi ricorsero nei casi maggiori. Sostennero i primi il più sicuro effetto, e la necessità del taglio nel caso dei grumi fibrinosi possibili quando il cordone erasi mostrato fuori delle pudende, o laborioso si avea avuto il travaglio del parto; asseverando del poco o niun danno pella debolezza susseguente, massime nei bambini molto sviluppati e di bella tempra. Temerono i secondi la debolezza indotta in teneri organismi, ed opinarono che uscito il bambino dal seno materno, allontanata ogni pressione del cordone, il sangue avrebbe influito alla placenta in ragione della vacuità formatasi e della forza attraente di essa, vedendo con ciò il discarico dell'apparato cerebro-spinale; riserbato solo il taglio pei casi maggiori e quando il sanguisugio ai processi mastoidei e le coppe scarificate alle spalle fossero riusciti inutili. Il fatto medico però giudicò più favorevole l'operato dei primi, considerata la gravezza della malattia, il facile succedere dello stato asfittico, ed i conseguenti pericoli dal soprastare prodotti. Conviene però avvertire che le sottrazioni sanguigne pel cordone vogliono limitarsi ad una o due cucchiaiate di sangue, e che la ripetizione debba essere richiesta dalla persistenza nei sintomi; che non a questo solo mezzo deve affidarsi il curante, mentre di conserva giovano i cataplasmi freddi sulla testa e sul viso; giovano le irritazioni per pasta senapata alle estremità inferiori; sono utili i clisteri per liquidi irritanti il retto intestino; e, quando si possa, riesce proficuo lo sbarazzare il ventre per mezzo di un purgativo; ed infine rendesi assoluta-

mente necessario lo sbarazzo della bocca e delle fauci dalle mucaghe, che unitamente alla tumidezza della lingua difficultano il passaggio dell'aria. Fuvvi chi propose l'uso del bagno caldo immergendo il bambino fino al collo, lasciandone libera interamente e sottoposta a corrente d'aria fresca la testa; del qual metodo fui testimonio alcuna volta senza vederne grande vantaggio susseguente.

Stato asfittico. Osservansi in istato di morte apparente per asfissia, per sincope, per svenimenti quei bambini forniti di debole costituzione che sottostettero a lungo e laborioso travaglio del parto, pel quale vennero modificati se non distrutti i rapporti fra l'utero e la placenta; vi cadono quelli che nel frattempo ricevettero pel funicolo scarso il sangue o non abbastanza vivificato; quelli che pelle manovre del rivolgimento ebbero patito distendimenti nel midollo spinale massime al di sopra della origine dei nervi diaframmatici; quelli che soffrirono nel passaggio pella mala conformazione del bacino materno; quelli che mostrarono abbondanti le mucaglie nel cavo della bocca e con grave sospetto della presenza loro nel laringe o nella trachea; quelli che vennero alla luce coperta la faccia dalle membrane, delle quali per incuria non furono sull'istante sbarazzati; quelli che per lacerazione del cordone ombellicale soffrirono emorragia durante il parto; quelli che risentirono gli effetti della metrorragia patita dalla madre nello scarso o sieroso sangue ricevuto pel cordone; quelli che mostrarono note di congestione apoplettica, o della quale non vennero presto liberati; quelli infine che per arresto di sviluppo organico nacquero senza diaframma.

Il bambino preso da morte apparente giace in abbondono e quasi in risoluzione del tronco e delle membra; non presenta battito veruno nella regione dei precordi, niuna oscillazione del funicolo ombellicale; la respirazione non solo si vede ecclissata, ma non v'ha sicuro indizio che abbia avuto principio; notevole è in esso il molto pallore della superficie cutanea. Che se l'asfissia o meglio sincope si mostra conseguente dello stato apoplettico, come viene preceduta dall'incoato respiro, come i moti del cuore

gradatamente vanno ecclissandosi, così la cute meglio che pallida si mostra livida e cospersa di macchie oscure nelle varie regioni, massime del capo, della faccia ed al torace.

In tali condizioni è necessario osservare lo stato del funicolo, e sollecitamente farne la legatura se mostrasi in qualche sua parte lacerato, se per eccezione gemesse ancora sangue: fa d'uopo sbarazzare al più presto il cavo della bocca e le fauci dalle mucaglie raccoltevi, e distaccare la lingua dalla volta palatina alla quale sembra aderente e quasi incollata, adoperando le piume di una penna, od un cencio inzuppato in acqua salsa: usare le fregagioni con flanella riscaldata sulle coscie, sul ventre ed al petto: titillare le narici pel mezzo di una piuma intrisa nell'aceto o nell'acido del limone: adoperare le fredde lavande al capo ed alla faccia per l'apposizione di pannilini inzuppati di aceto: percuotere leggermente le spalle e premere alternativamente il petto ed il ventre imitando i due momenti della respirazione. E se ad onta di siffatti compensi non si mostrano segni di vita fa d'uopo insufflare l'aria nel polmone, secondo alcuni usando della bocca, e meglio adoperando il tubo laringeo o la siringa da donna; chè pel primo modo si corre rischio di spingere l'aria nell'esofago e nello stomaco, il quale gonfio e disteso sarebbe di molto ostacolo alla discesa del diaframma e completa attuazione della funzione respiratoria; giova stropicciare con qualche asprezza le piante dei piedi per mezzo di spazzola comune: esporre il neo-nato con cautela ai vapori del sale ammoniaco, introducendo in pari tempo nella bocca alcuna gocciola di liquido spiritoso: aspergere la regione dei precordi con fredda acqua, con vino, con acqua di colonia: adoperare clisteri di infuso della camomilla, cui sia unito e disciolto del sale comune, e tentare persino quelli per fumo di tabacco: porre il bambino nel bagno caldo, il quale però se è utile in quanto alla temperatura riesce sempre di qualche ostacolo alla attuazione del respiro in ragione di alquanta pressione esterna sul torace, e nella circostanza di precedente forma apoplettica sospingendo al capo, nei casi eccezionali, facile l'afflusso nell'atto di ristabilito circolo.

Vennero proposti altri mezzi, dei quali essendosi lodati distinti medici non sarà inutile farne la indicazione; giovarono ad Hey le frizioni ammoniacali praticate alle tempia del bambino, come le esalazioni dello stesso farmaco appressate alle narici; furono utili alquante gocciole della tintura di valeriana introdotta nella bocca e diluta in poca acqua; Underwood si loda del fumo di tabacco introdotto e contenuto nella bocca, risvegliandosi per quel mezzo i moti convulsivi, ai quali facilmente succedono il sonno tranquillo ed il miglioramento nelle condizioni vitali; del qual metodo si giovò in due casi di perduta speranza il Pensa dotto commentatore dell' Underwood: venne usata la elettricità, il galvanismo, la elletro-puntura, presso la spina toracica, sui muscoli intercostali da Burns e dal Balocchi, i quali asseriscono averne ottenuti buoni risultati: fu amministrato un purgativo e persino l'olio dei ricini in parca dose all' oggetto di sbarazzare il ventre, e questa pratica riuscì utile all'Underwood che vide eliminate materie poltacee, e ristabilita la circolazione ed il contemporaneo respiro.

Giova qui lo avvertire che l'asfissia e la sincope vennero alcuna volta determinate dal molto calore della camera e dalla conseguente rarefazione dell'aria contenutavi; nel qual caso è urgente aprire le finestre e le porte onde introdurvi nuova aria più fresca e più densa, e quindi meglio ossigenata sotto uguale volume, mezzo che riuscì sommamente proficuo al Richard. E siccome nello stato apopletico giova spesso il taglio del funicolo, così nell' asfissia l'esperienza ha mostrato essere utile lo astenersi da esso e dalla legatura, tuttavolta non sia lacerato in alcuna sua parte, conservando un mezzo per riattivare la oscurata circolazione dalla placenta al bambino; nè doversi privare del suo aiuto che nel caso di troppa brevità del cordone, pella quale sia il bambino costretto rimanere a contatto delle pudende materne, nell' altro della lacerazione parziale o quando sia assolutamente necessario portare fuori della camera il neo-nato. Infine giova ricordare che sarebbe più che audace quel medico che nell' asfissia e nella sincope, quando non

fossero conseguenti dell'apoplessia, si attentasse a praticare la sottrazione sanguigna prima di avere esauriti gli altri mezzi, e senza avere grave la indicazione a ciò fare; avendo la esperienza mostrato più sovente nocivo tal mezzo di quello che utile.

Nè conviene arrestarsi per impazienza o per poca fiducia nell' uso dei compensi sopra indicati, finchè non si abbiano sicuri segni della ristabilita o risvegliata vita, o della sicura morte avvenuta. Ed è perciò che si terranno per tali nel primo caso, il cambiato colore della pelle da pallido o livido in roseo, nel calore uniformemente diffuso, nella diminuita risoluzione delle membra, nel ritorno dei battiti del cuore o del funicolo, nei moti convulsivi o tremiti delle labbra e dei muscoli toracici, nella stabilita respirazione, nei movimenti delle mani e dei piedi, e meglio ancora nei vagiti. I segni della morte avvenuta si avranno pel rilasciamento degli sfinteri dell'ano e nella risoluzione completa delle membra, nella opacità degli occhi, nell' abbandono generale del corpo, e sopratutto nelle apparenti traccie di putrefazione.

In qualunque siasi caso di morte apparente, e nei tentativi usati all' oggetto di attivare o ristabilire la vita pelle funzioni del respiro, del circolo, e pella innervazione, fa d' uopo usare coi bambini la maggior calma, evitare le manovre troppo vivaci e disordinate, se vuolsi raggiungere lo scopo prefisso; poichè deve partirsi dal supposto che la vita trovisi eclissata, latente sia la facoltà ma non spenta, nè dimenticare che la forza vitale nei teneri organismi quantunque non tenace si mostra molto vivace. Ed in queste circostanze non essendo facile la deglutizione potrebbe, siccome suggerisce Marchant, introdursi un qualche liquido confortante nello stomaco, usando un adequato tubo di gomma elastica, evitato per tal mezzo che il liquido dalla bocca possa introdursi nèl laringe o nella trachea.

La debolezza congenita detta da alcuni *radicale* perchè riconosciuta precedente al travaglio del parto, è quello stato nel quale si osservano i bambini con tronco e membra gracili, faccia

solcata di rughe, occhi infossati, respirazione incompleta, oscuro-profondo il battito del cuore, vagito appena annunziato, poco calore generale, molta la facilità di raffredamento, imperfetta la facoltà del poppare, grave difficoltà nel ritenere il poco latte succhiato. Presentano tale stato i bambini nati innanzi tempo, e sempre meglio pronunciato quanto la nascita loro è stata più precoce, quindi la morte più probabile in ragione della immaturità; trovansi in siffatta condizione quelli, che quantunque nati nel tempo normale ebbero a soffrire per influenza materna, o perchè patirono arresto nello sviluppo loro: riscontransi ancora deboli i bambini la cui madre ebbe perdite sanguigne abbondanti nel travaglio di parto, che patirono della compressione nel funicolo, o riportarono lesioni o per lo meno disordini nei centri nervosi.

A moderare e vincere quella debolezza poco soddisfano i mezzi terapeutici, e meglio corrispondono gl' igienici; quindi è che vuolsi tenere il neo-nato in uguale e dolce temperatura quasi si volesse sottoporre alla incubazione, e niun mezzo vale più del letto e calore materno; giova l'amministrargli qualche sorso di brodo, o di vino; è necessaria l'aria pura ed ossigenata, siccome adoperare molta la nettezza dei pannilini che lo involgono; è utile nel seguito usare il bagno tiepido e caldo avendo a guida l'espresso diletto del bambino, fregarne il corpo con essenze aromatiche e toniche, e per panni caldi ed asciutti, avvertendo però non essere sempre le alcooliche utili pella loro sollecita evaporazione e facile raffreddamento susseguente nella cute del neo-nato; nè doversi le frizioni in genere praticare molto ravvicinate, o con poca gentilezza, potendosi per esse suscitare la irritazione cutanea sotto forma dell' eresipela infantile, che certamente avrebbe corso grave, e porrebbe in pericolo la vita pello stato d' universale debolezza. Potrà aversi un argomento sulla convenienza dei mezzi usati nella vigoria crescente del vagito, nella aumentata facoltà del poppare, nella più facile ritenzione del latte, nel migliore colorito esterno, nel maggior calore cutaneo, nella migliorata nutrizione, ed infine

nella espressione della fisonomia, meno sonnolenta, meno stupida.

Nella apparente debolezza di bambino nato a tempo normale, prodotta da cause avventizie pella compressione del cordone, pella metrorragia materna, per lesione nei centri nervosi, qualcuno propose la sottrazione sanguigna, sulla quale in modo generale non saprei convenire, mancando la indicazione dell' usarlo ed i fatti favorevoli narrati tutto al più dimostrando che la vita può ancora continuare ad onta dei mezzi sconvenienti adoperati.

Della emorragia funicolare e della ombellicale.

Quantunque nato in buone condizioni di salute può il bambino perire in breve ora per incuria degli assistenti, o per la ignoranza loro nell' eseguire la legatura del cordone, quando invece di larga fettuccia o di molti fili incerati viene adoperato un semplice filo; per esso facilmente venendo tagliate le arterie dalle quali ha luogo la emorragia detta funicolare. Nè vale l' esempio degli animali che mordendo ed attortigliando il cordone ne formano l' ostacolo alla emorragia, mentre in essi il sangue ha maggiore facilità a rappigliarsi che nella specie umana, e prima che la madre venga alla lacerazione del funicolo passa tal tempo pel quale la circolazione polmonare ha avuto luogo di svolgersi e stabilirsi. Caduto il cordone dopo alcuni giorni della nascita e della conveniente legatura si presenta alcune volte la emorragia detta ombellicale, e più sovente quando l' allacciatura venne fatta in grande vicinanza dell' ombellico. In questa circostanza le arterie si retraggono nel corpo dei muscoli, ed è molto difficile raggiungerle e legarle nuovamente (lo che però deve pure essere tentato una seconda volta ed adoperato il ghiaccio in modo permamente); quindi la emorragia comparisce di nuovo, e si continua talvolta fino alla estinzione della vita. Per lo che vuole la prudenza che la legatura abbia luogo per lato nastro, ed alla distanza

non minore delle tre dita trasverse; ed avvenuta la caduta del funicolo per essicazione e senza trazione si fasci di larga benda l'addome in corrispondenza dell' ombellico, e direttamente sopra di esso ed al disotto della fascia venga posto un corpo solido, come per esempio una moneta di sufficiente diametro.

Della ritardata separazione urinosa.

In generale i bambini urinano poche ore dopo la nascita, nè quella escrezione ritarda oltre 48 ore; ma talvolta vedesi protratta al di là di quel tempo lo che può dipendere dalla ritenzione nella vescica, o per soppressione o meglio non attivata secrezione. La ritenzione ha luogo talvolta per spasmo nel collo della vescica, e più frequentemente per la imperforazione dell'uretra: nell'un caso come nell'altro il tumore presso il pube ne fanno fede. La ritardata separazione renale dipende forse dalla continuata attività nelle capsule surrenali le quali sembrano destinate nella vita fetale a distrarre dai reni i materiali che separati facilmente verrebbero deposti nelle acque dell' amnios; nè quella supposizione circa l' ufficio delle capsule manca di ogni fondamento, quando si consideri il molto loro volume innanzi la nascita, il piccolo dei reni, e l'invertimento che avviene nel volume stesso poco dopo stabilita la vita estrauterina. Sia o no questa la ragione della ritardata secrezione urinosa, egli è certo che alcuni bambini non emettono urine per alquanti giorni, e che in pari tempo manca la protuberanza vescicale nè si ha indizio di raccolta; per lo che non conviene in questo caso essere molto sollecito pelle manovre chirurgiche, e giova aspettare dal tempo l'attuazione della funzione, massime se, mancate le sofferenze, il bambino mostri godere sana la vita.

Di alcune innormalità cutanee nei neo-nati.

Non rara si offre la mancanza parziale della pelle quasi sempre accompagnata da quella delle parti immediatamente sotto-

poste: così vedesi mancante al capo, e con essa le pareti muscolari, le aponeurotiche e talvolta le ossee; fatto che si ripete al torace, nell'addome con le debite differenze secondo la natura delle regioni. La pelle nel punto di soluzione nella continuità dimostra i bordi rossi duri ed aderenti alle parti sottostanti: siffatta lesione riconosce per causa spesso un arresto nello sviluppo dei tessuti organici cui il derme dovea soprastare e coprire, tal'altra dipende da disorganizzazione preceduta nel derma stesso per processo morboso o pella distensione. Fra le cagioni esterne, e meglio estranee, al feto si osservano i tumori nel corpo dell'utero pigianti e comprimenti una regione di quello, così come gli effetti determinati dai colpi e percosse sull'utero gestante, e risentiti meccanicamente o simpaticamente dal feto. Ippocrate nel capo VI *De Genitura* ci dice « *At vero mutilari in utero puerum censeo vel collisione, si circa fœtum mater percussa fuerit, vel in eam ceciderit, vel aliam vim quampiam perpessa fuerit. Qua vero parte colliditur, ea mutilatur puer..... Quin et alio hujuscemodi modo mutilantur pueri, ubi uteri locus, in quo mutilati fuerint, angustus fuerit, cum necesse sit, corpus, quod angusto loco movetur, illic mutilum fuerit.* »

Presentando il bambino tale lesione di continuità nella pelle, quando ciò non sia complicato e determinato da idrorachia, e neppure questa infermità sempre vi si oppone, fa d'uopo sovvenirvi per conveniente fasciatura da sostenersi fino a perfetta cicatrizzazione; la quale cicatrizzazione non difficilmente ottiensi, massime nei bambini che mostrano nell'universale note di sufficiente vita vegetativa.

Opposte alle lesioni di continuità si osservano escresenze cutanee, vizio di conformazione per eccesso, consistenti ora in ripiegature, tal'altra in prolungamenti, appendici riscontrabili, in ogni parte del corpo, e più particolarmente alla faccia, alle mani, ai piedi; le quali appendici sovente secondo Meckel vengono accompagnate da difetto nello sviluppo in altre parti del velamento integumentale. Siffatte appendici conservano il più spesso la durezza della pelle, o poco se ne discostano, e per

eccezione assumono talvolta maggiore o massima la durezza e vennero chiamate cornee. Nell'un caso siccome nell'altro havvi ragione di demolizione sollecita onde impedirne il maggiore sviluppo, il più esteso abbarbicamento, quando pure non vi si opponga lo stato fisico del neo-nato; avvertendo di asportare la porzione di cute nella quale quelle appendici trovansi infisse, e dalla quale sorgono talora quasi da radice, come doversi ognora preferire il ferro chirurgico al caustico, essendo che l'ultimo riesce meno dipendente e limitabile negli effetti suoi.

Siccome nascono talvolta bambini provvisti di pochi capelli e perfino denudati nel capo, così per l'opposto se ne osservano ricoperti di peli in tutta la superficie del corpo: ciò può dipendere tanto da un eccesso di vita nei bulbi, come da un arresto di sviluppo generale; poichè i peli che si mostrano circa la metà della vita entro-uterina e che cadono innanzi la nascita, siccome ne fanno fede le vestigia nelle acque dell'amnios e quelle che talvolta si riscontrano nel cavo gastro enterico, possono nel primo caso continuarsi, e soffermarsi nel secondo. Il presentarsi dei bambini in quel modo colpì la immaginazione del volgo, e volle leggervi alcun che di animalesco, gratificandoli del nome di capri od orsi, ritenendoli spesso siccome mostri, delle quali cose e di quelle osservazioni largamente si legge in Vallisnieri nostro e nelle opere del dottissimo Haller. Cadendo quei peli di per se in totalità od in parte il più spesso sollecito, e particolarmente quando la pelle mostra il suo colore normale, non v'ha ragione per adoperare mezzi che ne anticipino la caduta, tanto più che i tentativi fatti o non corrisposero sempre al desiderio, o determinarono irritazione al derma del bambino; chè pella squisita sensibilità di esso, non attutita ancora dalle esterne impressioni, riuscì più sovente funesta.

Presenta la cute alterazioni di colore più o meno fosco, limitate, estese, generali, e tali perfino che se devesi prestare intera la fede ad Haller si ebbero bambini bianchi da genitori neri, e neri dai bianchi, conservate d'altronde le altre note caratteristiche della razza. Quelle alterazioni nel colorito possono

dipendere dall'afflusso maggiore o minore del sangue, dalla sua crasi, dalla capacità capillare, e più particolarmente dal reticolo Malpighiano o da ciò che venne chiamato *pigmento*, e forse ancora dalle anse vascolari di Wagner. E qui episodicamente faremo avvertito che Gualtier, dimentico della natura del reticolo di Malpighi, volle fosse denominato serie di bottoni sanguigni, quasi constasse quello composto solo da questi vasi, nulla tenendo a calcolo il *pigmento* interposto. Il sistema peloso, dipendenza in gran parte del cutaneo, siegue sovente il fato della cute, e si modella alle sue alterazioni, o meglio queste modificano quello. Poco o nulla può l'arte contro questo genere di alterazioni, contro tali accidenti, solo sovviene la energia vitale, il *nisus formativus*, lo sviluppo progressivo, e forse l'allattamento, distruggendo quelle deviazioni embriogeniche, e riconducendo al tipo normale.

A questo genere di alterazioni si ravvicinano i *nei materni*, macchie di varia forma, di estensione differente, percettibili al tatto, di colore rosso, giallobruno, livido, o nero, ricoperte talvolta da peli, più spesso denudate. Callisen, Bateman, Abernethy, Bell, Wardrop, e Rayer in questo convennero, considerandoli dipendenti ora dal pigmento ora dai vasi capillari, distinguendoli perciò in *pigmentari* e *vascolari*. Siccome però non vennero generalmente riscontrati nei feti innanzi il terzo mese dalla concezione, siccome il *pigmento* si mostra posteriore a quell'epoca, così senza escludere la possibile influenza vascolare, ragion vuole che al primo debba concedersi la supremazia nella produzione di siffatte alterazioni. Carattere di questa specie di *nei materni* è la natura stazionaria dopo la nascita, lo che esclude un processo morboso, una disorganizzazione progredente, quindi non si ha motivo del distruggerle od asportarle pel caustico o pel ferro; dai quali mezzi si avrebbero probabilmente maggiori deformazioni di quelle che la vanità dei parenti vorrebbe tolte.

Di gran lunga differente dai pigmentari nella natura, confusi sotto la medesima denominazione generica di *nei*, v'ha una

fatta di tumori vascolari prominenti che accompagnano il bambino nel nascere, o sorti talora poco dopo la nascita. Hanno essi varia forma, simulanti fragole o ciliegie, sovente peduncolati, o provvisti talvolta di larga base; mostrano spesso nella superficie ramoscelli vascolari rilasciati e distesi nelle tuniche loro; differenti però dagli aneurismi per anastomosi, perchè la loro origine non dipende sempre da arteria o vena, perchè mancanti di pulsazione e di tal rumorìo che accompagna quelli aneurismi. Ebbero vario nome: da Petit furono dette *lupie varicose*, da Andral *splenoide, haematoncus*, da altri *naevus, vasculosus, telangiectasia, tumore erettile*. In quanto alla natura loro Boerahave, Ruischio, Haller, Degraef, li considerarono formati da tessuto cellulare elastico interposto fra le arterie e le vene: Mascagni, Cuvier, Tiedmann, Ribes, Moreschi, Panizza, Farnese li hanno creduti consistere in estremità di vasi sanguigni, massime venose fornite di molta ampiezza e dilatabilità, consociate a numerosi filuzzi nervosi. Questi *naevi vasculosi* raramente restano stazionari, per l'opposto si aggrandiscono dopo la nascita, v'ha in essi una forma di processo e di sviluppo, pel quale si giunge talvolta ad esulcerazioni seguite da emorragie: da ciò il dovere della distruzione, quando lo stato del bambino non contraindichi la operazione. Differenti furono i mezzi proposti contro di essi, e sono i seguenti: Abernethy consigliò le applicazioni refrigeranti e la compressione: Boyer la compressione e le lavande per soluzione alluminosa: Fabrizio Ildano, Petit e Bell vollero la estirpazione pel taglio, estesa alla origine: Wardrop propose la legatura dell'arteria principale prossima al tumore, ed in seguito la estirpazione: Lewrence opina di passare un ago alla base del tumore, fornito quello di doppio filo, che annodato ai lati circoscriva questo e gradatamente ne ottenga la distruzione: Billard, tenuto conto delle avvertenze di Bateman, si chiarisce pella compressione là ove possa praticarsi, e quando ciò sia impedito si determina pella estirpazione, biasimato il caustico la cui azione non può sempre ed a volontà limitarsi.

Potendo il tumore erettile, quantunque raramente, restare stazionario, per poi prendere lena e svilupparsi oltre la pubertà fa d'uopo sorvegliarlo, astenendosi dai mezzi violenti ed arditi nei primi giorni dalla nascita: mai trascurarlo quando ne minaccino sintomi e segni di progresso e disorganizzazione; essendo che è fra i possibili la morte dell'infermo per imponente emorragia e pei conseguenti suoi, e rendersi sempre la operazione più difficile e pericolosa giusta la savia avvertenza del Billard.

In sequela di parto laborioso si osservano sul corpo del neo-nato delle echimosi là ove più ebbe a soffrire compressioni; la più frequente e spesso la più estesa delle quali si vede nella parte superiore della cuffia capellata, presentando sovente il vertice oltre la echimosi i vasellini apparenti nella forma di rete. Meno frequente dell'echimosi ma non raro riscontrasi il tumore della faccia, delle spalle, delle natiche, e di ogni parte soggetta a compressione nei neonati, sostenuto alcuna volta dall'edema per sierosità sanguinolenta, e tal'altra da raccolta di sangue. Tanto l'echimosi come i tumori durano più o men lunghi giorni, scomparendo quasi sempre di per se, abbisognando per eccezione le echimosi di qualche fomentazione, e più raramente i tumori della incisione; dovendosi però nell'ultimo caso prestare attenzione di non confondere un semplice tumore al cranio prodotto da compressioni coll'encefalocele; del quale sono caratteri precipui la presenza dell'ernia cerebrale fra le suture e nelle fontanelle, e fuori di esse nei luoghi ove la ossificazione mancava giusta l'osservato di Velpeau, siccome la depressione in alcuna altra parte del cranio, ed oltre a ciò la sua molta rarità, e quasi mai osservabile in danno del frontale e dei parietali.

Si osservano tumori sanguigni più esclusivi del cranio, che vennero distinti in quattro specie e chiamati complessivamente *cefalematoma;* nome datogli da Zeller ed accettato comunemente, proveniente da radici greche e significante tumore sanguigno della testa. Il tumore della prima specie men raro e più semplice consiste nel versamento sanguinolento o di sangue posto fra

i tegumenti e la sottoposta aponeurosi, detto ancora dai scrittori tedeschi *capo succedaneo*; il quale quasi mai è accompagnato da pericolo, dissipandosi spesso da se stesso nella prima giornata; e quando pure vi sia bisogno di cura consiste essa nelle applicazioni fredde di posca, o di un qualche empiastro emolliente; e se fa di bisogno l'opera chirurgica essa si limita all'apertura avvertendo però non dover essere praticata troppo sollecita, a motivo del facile risveglio di convulsioni gravi nella nostra razza molto sensitiva. La seconda specie risguarda il tumore sanguigno o versamento sotto-aponeurotico, molto più raro di quello della prima specie; tumore esteso di forma irregolare e non circoscritto, terminando per gradazione nelle parti continue; accompagnato facilmente da edemazia; dolente sotto la pressione, lo che si deduce dai gridi per essa eccitati: il pronostico di questa specie è poco dissimile dalla prima, mentre difficilmente le parti interne vengono interessate: la cura consiste nelle applicazioni fredde, e nella incisione tutte le volte che il tumore persiste, nè si abbia speranza di riassorbimento, indicato dal progressivo diminuire. Alquanto raro è il tumore della terza specie, detto dalla sede sotto-pericranico; esso si osserva più frequente nell'angolo posteriore superiore del parietale destro, qualche volta accompagnato da altro nel sinistro ma da esso separato e distinto; presenta il volume di una piccola noce ed anche minore, e per eccezione opposta può agguagliare l'intero parietale; si osserva in sul principio senza tensione, compresso sentesi l'osso sottoposto, conservando per alcun tempo il cavo prodotto dalla pressione; mostrasi non dolente, di forma circolare, limitato; decorse alcune ore assume la tensione fluttuante o nò, e spesso dopo due giorni scorgesi nella base un circolo, un anello, un cercine quasi si fosse prodotta una escrescenza ossea, carattere distintivo secondo Valleix di questa terza specie: perdura in questo stato dai quindici ai venti giorni, dopo i quali sovente scomparisce gradatamente, ma talvolta degenera in necrosi, od in carie dell'osso sottoposto. La prognosi del tumore o versamento sanguigno sotto-pericranico in generale

non suole essere grave, poichè fra i venti ed i quaranta giorni si osserva minorare gradatamente di volume, sentesi la durezza circolare progredire verso il punto centrale, e dal basso all'alto, così fu veduto scomparire da Gaussail per abbondante epistassi nera liquida e floccosa. In quanto alla cura Palletta, Michaëlis, Negle, Hœre, e Valleix si sono pronunziati dietro la loro esperienza per la incisione, dichiarando l'ultimo non aver mai osservato vantaggio dall'applicazione dei risolventi continuati oltre un mese. Venne infine detto cefalematoma sopra-meningeo da Hœre e da Valleix quel tumore che ha sede in danno della dura madre distaccata e compressa pel tumore stesso o versamento sanguigno; caso raro più dei precedenti, ma che verificasi talvolta consociato a quello sotto-pericranico; grave condizione morbosa perchè capace di produrre tutti gli effetti della compressione encefalica ; ragione non rara dell' apoplessia infantile susseguente alla nascita; motivo facile di rammollimento cerebrale considerevole nel grado e nella estensione. Difficile è la diagnosi di questo tumore quando non sia accompagnato da quello sotto-pericranico, trovandosi il medico ristretto ai soli segni razionali: gravissima la prognosi: di dubbio vantaggio la cura a meno che pella incisione non si abbia ad ottenere l'esito del liquido dall'interno all'esterno, a motivo dell'esistente lesione di continuità ossea; ed anche in questo caso che potrebbe dirsi fortunato chi sarebbe da tanto di calcolare a *priori* gli effetti prodotti pella compressione patita?

Oltre i sopra indicati mezzi ne vennero proposti e praticati altri, massime contro il tumore sanguigno sotto-pericranico: Moscati e Palletta per timore della necrosi passarono un setone nel tumore stesso all'oggetto di provocarne la suppurazione: Gœlis si giovò della potassa caustica applicata sul tumore ed assicura aver ottenuto 32 guarigioni: Valleix non si mostra contrario alle applicazioni esterne di sostanze aromatiche, ma conclude doversi pur sempre venire alla incisione; avvertendo però con molta saviezza doversi evitare i rami secondari della temporale, ingiungendo di farne l'allacciatura nei casi disgraziati,

ed affidarsi alla compressione solo quando l'ultima non possa effettuarsi, riuscendo la emorragia susseguente alla lesione di quei ramoscelli arteriosi sempre fatale al bambino. La medicatura in seguito alla incisione praticata vuole essere semplice, e basta introdurre fra le labbra della ferita alcune filaccia all' oggetto d' impedire la troppo sollecita riunione.

Devesi a Moscati e sopratutto a Palletta l' aver richiamata l' attenzione dei medici sull'argomento dei tumori sanguigni nel capo dei bambini, e l' ultimo nelle sue *exercitationes pathologicæ* gli ebbe indicati sotto il titolo: « *abscessus capitis sanguineus recens natorum;* » argomento preso in esame dai tedeschi, ed in seguito dai francesi scrittori, massime da Zeller nel 1822 e da Valleix alquanti anni dopo. Sorse di poi la quistione circa la origine di quei tumori: i francesi, od almeno il maggior numero di essi, la esclusero congenita; e l' ebbero ognora dipendente da parto laborioso e da violenze usate, e Valleix discusse l' argomento con molta lode sottoscrivendosi a tale opinione: gl' italiani per opposto ed i tedeschi accettando quelle ragioni siccome capaci alla produzione dei tumori suddetti, ammisero la possibile loro preesistenza alla nascita. Gli ultimi vennero confortati nel loro pensiero dal vedere quei tumori nei bambini nati per facile parto, e persino in quello precipitoso, siccome venne riferito da Klein; nel vederli in gemelli, sempre forniti di minor volume; nell' averli riscontrati in bambini nati pei piedi; ed infine giusta l' osservato di valenti ostetrici, fra quali il Baussan-Guillion, nell' averli trovati in feti estratti pell' operazione cesarea: i quali argomenti se non distruggono la opinione troppo esclusiva dei francesi, certo la infirmano in grado rimarchevole; e pell' ultimo fatto, quando venga nuovamente confermato, la opinione degli italiani e degli alemanni avrà la sanzione del vero.

Della prima dentizione.

Disparate furono le opinioni dei medici sopra questo argomento della prima dentizione e degli effetti suoi nell' organismo

infantile; così mentre Armstrong assevera che *le convulsioni di rado succedono ad essa, e che la dentizione non è propriamente una malattia* e Gadogan non crede la dentizione *fatale ad alcuni bambini*, per l'opposto Arbuthnot ritiene morire per essa *il decimo dei bambini nati*, lo che include un molto maggior numero resi infermi per la prima dentizione: proposizioni così differenti meritano una qualche parola, tanto più che vengono esse risolute dalla osservazione, e non dalla disquisizione teoretica. Che se la dentizione non è per sè stessa una malattia, se havvi poca probabilità di vero nel supporre che la natura voglia per un processo morboso divenire alla eruzione dentale, svolgimento ognora preordinato e fisiologico; è altrettanto dimostrato vero dalla osservazione trovarsi i bambini in quell'epoca meglio disposti alle infermità, o soffrirne talune che difficilmente si osservano in altra: vedersi in essi talvolta cedere ogni fenomeno morboso, per grave nell'apparenza che sia, alla comparsa di un dente di per sè, o per opera dell'arte: incontrarsi dai bambini sotto di essa non rara la morte; ed infine che oltrepassata quell'epoca e compiuto lo sviluppo dei denti, la sanità si mostra più rigogliosa, e la probabilità nella continuazione della vita fatta maggiore. Quindi è che in questo argomento come in altri molti pertinenti alla umanità, così fisiche che morali, il vero meglio trovasi nella opinione media, ed a ciò si aggiunga che nella stessa opinione di Armstrong e di Gadogan le accidentalità morbose in tale epoca si mostrano sempre più gravi, per lo che anche nella loro sentenza non viene escluso trovarsi il bambino in condizioni speciali sotto la dentizione prima. Che se è un fatto cader meglio infermi i bambini lungo quel periodo, e mostrarsi consociati, o da essa dipendenti molti fenomeni morbosi, e seguirne talora gravi risultati, ragion vuole che vi sia nell'organismo il perchè di quelli effetti; tanto più che pel gran numero dei bambini sofferenti o che cadono infermi non può aversi quel fatto *eccezionale*. Ed ecco nuovamente insorgere quistioni, e peggio ancora decisioni opposte, attribuendo tanti danni chi ad una ragione e

chi ad altra, e sempre esclusivamente; mentre se mal non mi appongo è questo un fatto complesso nella manifestazione e nella causa. E non intendendo erigermi a giudice fra grandi medici, mi farò lecito esporre in modo di sospetto la opinione che sembrami più probabile, quale risultato o deduzione di ciò che avviene nell' organismo infantile durante il periodo della prima dentizione, e di ciò che la precede relativo alla eruzione dei denti.

Tutti sanno che fino dalla decima settimana della vita entro-uterina si osservano i sacchetti o follicoli, primo rudimento dentale, dei quali presso il terzo mese se ne contano venti; che quei sacchetti contengono un liquido prima limpido, nel seguito albicante, indi un piccolo corpo rossiccio e molle, poi consistente, che costituisce il germe, *pulpa dentis;* che pervenuti al quinto mese, incomincia la ossificazione per delicatissime squame sul germe, estendentisi dall' infuori al di dentro, sulle quali nel seguito si deposita la secrezione *smalto;* che nel settimo tutti i denti di latte contengono i nuclei della sostanza ossea detta *avorio*, il tutto rivestito dalla capsula o sacchetto. I quali fatti constatati addimostrano sollecito e progressivo il processo di dentizione, ed in pari tempo che quello svolgimento non è di per sè capace di svegliare e sostenere i fenomeni morbosi spesso compagni della eruzione dei denti; quindi non giusta la opinione di coloro che a quel solo lavorio segreto addebitarono i mali ed i pericoli pella dentizione patiti.

L'encefalo infantile nei primi tempi dalla nascita mostra maggiore la mollizie di quello che nel seguito non raggiungendo la consistenza normale, e di tal fatta che quasi equipara quella degli adulti o ad essa molto si ravvicina, se non in quell'intervallo che passa fra il sesto ed il decimo mese della vita estra-uterina. Ad ottenere siffatta modificazione fa d'uopo che nella massa encefalica si concentrino maggiori i poteri di vita, e questo stesso accumulamento normale, preordinato fisiologico, è già sufficiente motivo a predisposizione morbosa; che stassi ognora prossimo il morbo al prevalente anche temporaneo svi-

luppo di un organo o sistema, o per lo meno la capacità morbosa trovasi in faccia alla malattia come la facoltà all' atto. Ma questa stessa facoltà non si traduce in atto senza che la eruzione dei denti si annunzi imminente, essa stessa non è capace di svolgere i malanni della dentizione; come vedesi allorchè tardiva è l'apparizione dei denti in alcuni bambini, nei quali quei fenomeni prodotti e sostenuti ritardano nel tempo. Per lo che di per se sola quella condizione encefalica non spiega i danni e pericoli pella dentizione patiti, e tutto al più pella natura dei fenomeni nervosi di frequente risvegliati, si può ritenere costituirsi per essa una delle cause, e forse la maggiore, fra le predisponenti.

La seconda e la terza branca del nervo trigemino si distribuiscono alle mascelle superiore ed inferiore, somministrano filuzzi ai denti massime incisivi e si disperdono nelle gengive. Per questa disposizione anatomica allorchè i denti, pella ossificazione ognora estendentesi dall'alto verso il basso, ragione del loro sorgere oltre l'alveolo, provano apparire sul margine gengivale, e pell'azione continuata dell'incuneamento loro producono ed infliggono tale un disturbo su quei nervi che vengono perciò stirati e distratti, e con essi simile distrazione e distensione sopportano i sacchetti o capsule dentali fino alla lacerazione delle ultime; e quella distensione, seguita da lacerazione, ha tanto maggiore effetto in quanto la causa ledente è forse continua al certo diuturna. Da ciò dipende il dolore patito, o la cagione di esso, che per ragione di vicinanza, siccome taluno suppose, può comunicarsi al pneumo-gastrico, cui è commessa la somma influenza sull'apparato gastrico e pulmonare, indi le facili lesioni delle funzioni relative, e nei casi più gravi i processi morbosi sviluppati. Ma se questa fosse la sola ragione dei patimenti sofferti, e meglio ancora dei fenomeni nervosi delle malattie sviluppate pella dentizione, se la ragione di esse fosse tutta o in gran parte meccanica, perchè mai nella seconda dentizione non avverrebbe altrettanto, perchè invece nulli o ben pochi sono i danni, meno i pericoli pei

fanciulli, ad onta che simile incuneamento, simile distensione abbiano luogo a carico della capsula e dei nervi espansi sul tessuto gengivale?

Per lo che se il processo di svolgimento non è ragione per sè sola a sviluppare i fenomeni della dentizione, mentre se ciò fosse si vedrebbe innanzi tempo il grave apparato; se la modificazione encefalica non è capace di produrre altrettanto, poichè essa non determina i fenomeni di dentizione innanzi l'imminente od il tentato apparire dei denti; se la seconda dentizione ad onta di nuovo incuneamento di nuove lacerazioni, non è accompagnata dai fenomeni sopradetti, ragion vuole che molte siano le cause di tanti patimenti e disordini; e male si apporrebbe chi ad una sola amasse di attenersi, e peggio ancora concluderebbe chi negando i fatti volesse asseverare essere i patimenti per la dentizione null'altro che accidentalità, mentre il grande numero dei sofferenti, il non piccolo dei soccombenti sarebbe contro l'ultimo asserto. Ed amando pure di dedurre alcuna cosa dal fin qui detto, sarebbe lecito supporre: che nella condizione generale specifica dell'organismo, in ragione dello svolgimento, si trovasse il substrato o per lo meno la predisposizione ai patimenti ed ai morbi, stato fisiologico e transitorio: che nella modificazione encefalica, esprimente una prevalenza fisiologica, si trovasse se non la sola, certo la maggiore causa predisponente: che nella tentata e continuata eruzione dei denti si avesse la cagione occasionale: e che nella vita tutta vegetativa del bambino il primo riverbero dovesse avvenire sull'apparato gastrico, ed in quanto alle sofferenze pulmonari, molto più rare, se ne potesse addebitare la influenza disordinata del pneumo-gastrico. Le quali cose vogliono solo aversi in via di supposizione probabile; che se fossero dai fatti mostrate vere, se ne otterrebbe questo vantaggio pratico del potersi per l'arte minorare la cagione occasionale, moderare ed attutire la predisponente, e nei morbi risvegliati per consenso o sostenuti per processo, divenuto indipendente, vedersi consociazioni facilissime ad avvenire, e sulle quali il me-

dico deve mostrarsi previdente, e curarle appena esordienti, minorarle stabilite che sieno.

Venuto il bambino al sesto mese dalla nascita, quindicesimo della vita, ha già contratta l'abitudine di portare tutti gli oggetti afferrati e che capiscono nella sua mano alla bocca, apprendendone così la forma e temperatura loro; in quell'epoca vi è costretto da incomoda sensazione di prurito e dolore: sottopone gli oggetti all'azione delle mascelle, e per essi confrica più o meno le gengive fatte rosse ed irritate. Sgorga e discende dalla bocca e dalle labbra in quel tempo copiosa la saliva, viscosa ed in lunghi filamenti, per la irritazione gengivale comunicata alle glandole salivali; si mostra inquieto il bambino nella veglia, si riscuote a salti o con grida dal sonno, del quale preferisce godere in grembo alla nutrice; ricusa di mangiare, temendo i cibi e le bevande calde; rifiuta talvolta l'amico capezzuolo materno, o lo morde straordinariamente e con forza quasi venisse costretto a quell'atto, e subito dopo lo abbandona forse obbligatovi dal dolore, poscia lo ripiglia e succhia con avidità; pòrta le sue mani alla bocca quasi volesse confricare le gengive, che si offrono allo sguardo di bianco opalino colore nel bordo, rosse al di sotto, ed a chi attentamente le osservi chiara si rende una depressione nel margine, e la forma del dente nella faccia anteriore, note sicure per determinare il curante all'uso dei mezzi e massime della incisione profonda quando le sofferenze la riclamino; mostra il viso ora colorato il più spesso pallido; abbandona la sua piccola testa, poggiandola sul corpo o sulla spalla di chi lo sorregge; dimagra e le sue carni divengono floscie. Nel mezzo di questi patimenti, quando le cose procedono alla meglio, la gengiva della mascella inferiore mostra la prima uscita dell'incisivo interno destro, poi del compagno sinistro, cui tengono dietro in pari ordine quelli della mascella superiore, infine gl'incisivi laterali: ciò nel maggior numero dei casi. Provvisto degli otto denti incisivi vedesi il bambino tornato alla quiete, chè il lavorìo della dentizione sembra sospeso; ma decorse alquante settimane com-

pariscono i denti molari, con minore tormento, quattro per ogni mascella, due per ciascun lato. Sospendesi ancora e per maggior tempo lo sviluppo dei denti, o almeno non si mostra per segni apprezzabili, indi ricomincia e si presentano ultimi i canini o dilaniatori, due in ciascuna mascella, fra i molari e gl'incisivi ciascuno. Nel modo e pel tempo di compiersi la dentizione vogliono essere considerate due cose: l'una, la prevalenza della parte destra sulla sinistra, ciò che si ripete ovunque nell'organismo umano, sia nel tempo, sia nel volume: l'altra, il tardo comparire dei canini quantunque favoriti dalla forma e dal margine incidente; il loro apparire è forse l'epoca destinata da natura all'uso delle carni. A ciò si aggiunga che i diversi periodi si corrispondono; che sviluppasi primo quel dente il cui follicolo per primo comparve; che i denti *omonimi* della medesima mascella trovansi in rapporto; che i denti inferiori precedono i superiori, e gli anteriori i posteriori. Ogni deviazione sia nel tempo, come nel modo dello sviluppo, viene spesso accompagnata da maggiori incomodi, ed abbisogna il bambino dei massimi riguardi igienici e della più accurata sorveglianza medica. Ma quei più gravi patimenti mancano talvolta, e per eccezione si vedono, nel tempo e nel modo, deviazioni dallo sviluppo normale senza che la salute venga sconcertata: mi constano quattro casi nei quali un molare superiore fu il primo a spuntare, ed uno risguarda la figlia mia, oltre il decimo quarto mese non solo senza gravi sofferenze ma direi all'insaputa, tanto restò florida la sanità.

Lento è il corso della prima dentizione, e perchè si compia scorrono generalmente oltre i venti mesi, nei quali e pel lavorìo interno e pella comparsa soffre il bambino molti patimenti, corre molti pericoli di gravi malattie: le concomitanze morbose aumentano: le conseguenze di esse si offrono molto pericolose: non raramente incontra la morte. Nè deve credersi che sempre e del tutto ogni fenomeno morboso scomparisca, quantunque il più spesso si ricostituisca l'esercizio normale delle funzioni, e le labi incitate si tacciano; ma invece in casi ec-

cczionali ad onta che il dente o i denti siano apparsi le convulsioni si ripetono, le eruzioni cutanee esantematiche si presentano, le impetigini si stabiliscono per durare mesi, le sofferenze gastriche meglio delle altre perdurano o si svolgono, e la vita infantile trovasi ancora compromessa: delle quali cose il men male sotto l' aspetto pratico si ha nelle affezioni della cute, essendo esse più sovente a discarico dell' organismo, corrano pure in forma acuta o cronica, della mucosa gastrica in specie, e della funzione digestiva in genere; nè questa è avvertenza di poco peso nell' esercizio dell' arte, considerato che l'apparato gastro-enterico è il primo laboratorio di nutrizione, è fonte prima del rifacimento organico per cui si sostiene la vita, massime nell' età prima.

Sotto il nome di prima dentizione alcuni videro il lavorio segreto, nascosto dalle gengive e dal bordo alveolare, non che la compiuta comparsa dei denti, altri contemplarono solo l' ultima parte; convenendo però il maggior numero nelle concomitanze e nelle conseguenze da quei processi organici determinati nell' organismo infantile. I più comuni disordini da essi processi prodotti e sostenuti si osservarono nella forma di diarrea, delle convulsioni, nella oftalmia, e nei patimenti della respirazione: altre consociazioni o conseguenze perchè credute meno gravi o vedute meno ovvie furono o trasandate od appena accennate, delle quali però si troverà parola nei seguenti capi di questi cenni, giusta la divisione che credetti opportuna all'utile pratico, e nella incertezza da me provata circa il seguire le varie classificazioni, tutte lodevoli per molti lati, ma sempre incomplete, forse pella natura dell' argomento.

L' apparato meglio disordinato pella dentizione è il gastro-enterico, sia che si estenda a profondo processo morboso dei tessuti costituenti, sia che si limiti alla innormalità di funzione: varie sono le forme assunte, raro si osserva il vomito, frequente per l' opposto la diarrea, e questa sostenuta spesso da fondo irritativo nel senso italiano. La irritazione potrebbe considerarsi effetto di due modi distinti; pel primo si avrebbe ri-

verbero della condizione encefalica, fatta maggiore pella causa occasionale dentizione e suoi effetti; pel secondo potrebbe dirsi che fatto accumulo di potenza sensoria nella massa encefalica, minore o irregolare si compia la innervazione pel pneumo-gastrico, dal che la forza digestiva diminuita o disordinata, e quindi i materiali non bene elaborati assumano la natura di corpi irritanti: perlocchè nel primo caso facilmente si corre a flogosi, si stabilisce processo a corso necessario, nel secondo si resta nei limiti dello stato irritativo; e da ciò varie manifestazioni nei sintomi morbosi, varia la indicazione curativa.

La diarrea è più o meno frequente sotto il processo della dentizione, e mantenuta dalla natura o dall' arte entro certo limite riesce piuttosto salutare che no. La irritazione diffusa o simpatica che la determina e mantiene, nel più dei casi trova per la mucosa gastro-enterica una specie di emuntorio; hanno per essa esito le abbondanti materie non assimilate, di cui le carni del bambino in travaglio di dentizione sono inzuppate: così il tubo intestinale serve di scarico alle secrezioni abbondanti, forse dalla irritazione e dal dolore provocate. Ciò che conferma la natura critica della diarrea in discorso sono le infermità cerebrali e cerebro-spinali, alle quali vanno soggetti i bambini quando quella si arresti di per sè, od avvenga imprudentemente per opera esterna: Ippocrate primo aveva indicata la natura e le conseguenze di questa diarrea. Per la qual cosa il medico deve meglio promuoverla che arrestarla, adoperando lassativi e blandi purganti, presente la stitichezza del ventre, e quando ne minaccino segni di affezione cerebrale. I mezzi che si offrono a soddisfare quella indicazione purgativa sono: la manna disciolta nell' idro-latte, l' olio di mandorle dolci, e nei casi maggiori, le refratte dosi di olio di ricini estratto di recente, a freddo. Che se le scariche, nel principio gialle, cambiassero in colore verde fosco, e si avessero segni d'irritazione epatica, premesso il prudente sanguisugio, la decozione della polpa di tamarindi sia per bibita, sia per clistere sarebbe da preferirsi; così la magnesia usta nella dose di pochi grani e

fino allo scropolo in giornata somministrata sotto forma di sciroppo è utile rimedio, non trascurando le fomentazioni emollienti sul ventre, precedute da embrocazioni oleose.

Havvi però talvolta diarrea per materie sottili, scure, le cui scariche si ripetono le dieci, le venti volte nella giornata accompagnate da polsi frequenti e celeri, da secchezza di cute, da scarsezza di urine. In questo caso non conviene promuovere le scariche di già troppo copiose, ma prudentemente moderarle per bibite mucilaginose ed amilacce, siccome la soluzione della gomma arabica, del decotto di riso, dell'altro detto bianco del Sydenham, della decozione di papavero bianco avvalorata di alcuna gocciola di laudano, sia per la bocca, sia per clistere. E qui giova avvertire che facile questo stato si associa al rammollimento della mucosa gastro-enterica, come viene fatto palese pella autossia; il quale rammollimento non sempre esprime la pregressa flogosi; non sempre deve aversi qual risultato di processo flogistico, vedendosi giovato pei tonici, come ebbe avvertito l' Underwood e confermato il Burns.

Fra le cause che più spesso producono o determinano grave la diarrea, prima ad annoverarsi è l' abuso dei cibi in particolare solidi, che i bambini per incuria, debolezza od ignoranza dei parenti usano; altro motivo trovasi nei disordini delle nutrici, le quali per lungo allattare si credono lecita la mala abitudine di minori riguardi, e si danno perciò ad ogni vitto. A ciò riparerà il medico ricordando il dovere a donna nutrice imposto, e sottoponendo a più regolari abitudini di vita ed alla cura quelle che se ne fossero dipartite, o che si trovassero in condizioni morbose, siccome verrà altrove significato.

Frequenti presentansi le convulsioni nei bambini soggetti alla dentizione; i più sensibili fra essi, quelli nati da madri isteriche, vi sono più facilmente sottoposti; altre cagioni rinvengonsi nell'uscita contemporanea di più denti, ed in particolare dei molari, nell'altra isolata dei canini, avvertita da Ippocrate nell'aforismo 25, sezione terza, nella molta compattezza del tessuto fibroso gengivale e nella durezza del bordo alveolare: fra le

esterne od occasionali annoverasi primissima la poca o niuna copertura del corpo, la esposizione a rapido abbassamento di temperatura, l'essiccamento di qualche emuntorio massime del lattime nel capo, nel viso.

Precedono l'accesso convulsivo, come prodromi, il facile spavento, i cangiamenti frequenti di colorito, la veglia, l'inquietezza, i tremori delle labbra. Si annuncia con movimenti disordinati nei muscoli della faccia e delle membra, con fugace e leggero strabismo, salito qualche volta al grado massimo, nè a ciò si limitano le convulsioni assumendo talora siffatta forma e ripetendosi a modo da suscitare la eclampsia, capace di condurli a morte sotto forma apoplettica; in altri casi vi ha immobilità perfetta con abbandono delle membra, diminuzione e quasi annullamento della sensibilità, occhi fissi, respirazione lenta, polso appena percettibile, abbassamento di temperatura, morte simulata per sincope: noto è il caso di Lemonier che parve risuscitare un bambino, incidendone le gengive. Allorchè sotto il processo della dentizione per qualunque siasi motivo insorge la febbre, raramente si svegliano convulsioni, e queste scompaiono quando quella si sviluppi: sembra che pel maggiore impeto della circolazione, pella temperatura elevata della cute, si disperda l'imponderabile soverchio forse prima accumulato nei centri nervosi. Ippocrate ci avea detto nell'aforismo 57 della sezione 4.ª « *Si cui, convulsione aut distentione nervorum, febris successerit, morbum ea solvit;* » la qual cosa se è vera generalmente pegli adulti si trova meglio confermata nei bambini (1).

(1) Nel libro *de Dentitione*, che secondo Galeno non appartiene ad Ippocrate, ma certamente alla scuola di Coo, si legge « *quibus in dentitione febris acuta accedit, ii raro convultionibus tentantur.* » E quantunque le convulsioni siano grave concomitanza, pure non deve disperarsi della vita del bambino leggendosi nel medesimo libro « *Non omnes dentibus erumpentibus convulsione tentati moriuntur, plerique etiam servantur.* » Ma in opposto più gravi si corrono i pericoli dai bambini quando invece delle convulsioni cloniche vengono suscitate spasmodie toniche, siccome si leggerà in seguito.

È degno infine di rimarco non emettere i bambini alcun grido nell'accesso delle convulsioni, a modo che queste vengono escluse dalla presenza delle grida: il qual fatto ha analogia collo sciogliersi degli accessi isterici nelle donne al comparire dei gridi e del pianto.

Dovere del medico è prevenire lo sviluppo delle convulsioni annunciato dai prodromi, curarle sviluppate. Mezzi di prevenzione sono: il bagno tiepido di sola acqua o di acqua e latte; custodire il fanciullo in camera non fredda; somministrargli blando purgativo di mannite, o di manna disciolta nel latte; spalmarne le gengive con olio, con ossimelle, con lo sciroppo delle viole o delle more. Sviluppate, fa d'uopo usare del bagno tiepido, s'è possibile; injettare lavativi di acqua saponata, d'infusione di senna, applicare sanguisughe ai processi mastoidei, essendovi segni di congestione cerebrale, e se i polsi si mostrano duri e frequenti, usare del sanguisugio al braccio; irritare l'estremità inferiori per mezzo di pasta in fermento, ed anche senapata, avvertendo però che talora i senapismi aumentano per irradiazione i moti convulsivi. L'assa fetida injettata per clistere, sciolta prima in decozione di camomilla; le decozioni di papavero bianco, unendovi alcuna gocciola di laudano, introdotte anche esse per clistere, servono a calmare e qualche volta a sospendere i moti convulsivi. Fra i mezzi chirurgici la incisione delle gengive, quella del bordo alveolare delle mascelle, l'estrazione di un dente ostacolo ad altro incuneato, hanno spesse volte ridonata all'istante la calma: l'emorragia risultante da ciascuna di queste operazioni suole essere quasi sempre proficua, togliendosi o menomandosi per essa l'ingorgo, minorando sempre la distensione nei tessuti, grave motivo del dolore patito, e quest'esso precipua ragione in alcuni casi delle convulsioni.

Lo strabismo si presenta spesso in prossimità dello spuntare dei denti canini, mostrandosi qualche volta istantaneo sotto un accesso di convulsioni, e scomparendo con altrettanta rapidità reso il dente visibile; altra volta si stabilisce gradatamente per

cancellarsi con pari tardità, o resta tutta la vita per l'accorciamento di uno dei muscoli che tengono l'occhio in asse. Nella cura medica di questo accidente conviene supporre la deformità prodotta da perturbata innervazione, e contro di essa adoperare l'arnica, l'ossido di zinco, l'assa fetida, il muschio e simili; sempre però con mano prudente essendo rimedii provvisti di molta facoltà terapeutica, e trattandosi d'infermi la cui vita apparisce vivace ma non corrisponde tenace. Esperimentati inutili siffatti mezzi fa d'uopo ricorrere all'arte chirurgica; onde, pel taglio e pel formantesi susseguente tessuto inodulare, ottenere l'allungamento del muscolo affetto.

Rara è l'oftalmia per dentizione, quando non vi sia associazione scrofolosa o sifilitica; ma, accadendo alcuna volta senza che v'abbiano quelle speciali cause giova farne discorso, sia pell'esito cui va incontro, sia pel metodo curativo richiesto. Precedentemente all' uscita dei canini la congiuntiva s'infiamma, venendo ordinariamente assalito un solo occhio, e l'esito minacciato trovasi nella ulcerazione della cornea: si arresta talvolta la oftalmia al presentarsi del dente, ma se tarda questo a comparire, l'ulcerazione si stabilisce, persiste, e si dilata. Vinta od arrestata la oftalmia si forma la cicatrice, poco visibile ad occhio inesperto, non dannosa od incomoda posta che sia fuori del punto visuale: spesso sparisce per la molta forza assorbente propria dei bambini. Dipende la malattia il più spesso da ingorgo, è una vera chemosi; così il metodo antiflogistico riesce il più sovente dannoso; per l'opposto giova mirabilmente il laudano, spalmandone con sottile pennello il margine delle ciglia. Il vantaggio è forse dovuto al narcotizzare la superficie dell'occhio, ottundendone la sensibilità, e sottraendola così alla simpatica irritazione?

Si associano e meglio vengono risvegliati pella dentizione fenomeni e malattie dell'apparato polmonare, siccome si osserva la tosse ora catarrale ora nervosa o spasmodica, da non confondersi colla pertosse: con essa si vede unita la consunzione polmonare, forse pella diatesi tubercolosa incitata innanzi tempo,

ed in casi eccezionali risvegliasi la febbre etica per motivo generale nell'organismo; si riscontra talvolta l'afonia temporanea, serbante rapporto colle sofferenze di dentizione, e scomparente negli intervalli delle calme; si osserva infine una forma dell'asma, che merita essere ricordata, sulla quale Kopp, Engelmann, Thierfelder richiamarono negli ultimi tempi l'attenzione dei medici e che vollero detta *asma timico*, quantunque non sempre questa glandola si mostri in stato patologico, od in corrispondenza della gravezza morbosa.

Assaliti si trovano dalla malattia i bambini di gracile costituzione, e quelli che mostrano indizii di versamento incipiente al capo. Vengono essi sorpresi improvvisamente nel risvegliarsi o nell'atto del bere da senso di oppressione affannosa, da sospensione nel respiro per molti secondi, con occhio immobile, faccia livida, moti convulsivi, polsi contratti e celeri, fredde le estremità, caldo solamente il capo al fronte ed all'occipite; e questo di singolare che presentansi le convulsioni se prevale il calore frontale, l'asma se l'occipitale. La durata di questa malattia non suole essere maggiore di quattordici giorni. Giovarono contro questa forma morbosa le applicazioni fredde al capo; le frizioni stibiate o della timelea all'occipite ed alla nuca; il calomelano; gli antispasmodici, come lo zinco ed il muschio; e qualche rara volta il sanguisugio nel mezzo dello sterno, ovvero un largo vessicante in sua vece. Per l'autossia si riscontrò più spesso il timo atrofico, meno frequente la sua ipertrofia, qualche volta niuna alterazione visibile nella glandola; il pneumogastrico fu veduto più bianco e di maggior consistenza che allo stato normale. Questa malattia per i sintomi e pel metodo curativo adoperato e trovato utile, sembra doversi considerare una neurosi, particolarmente riferibile alla sezione riguardante l'ottavo paio dei nervi cerebrali. La spiegazione meccanica dei sintomi, per la compressione dal timo esercitata sui polmoni e sui precordii, data da alcuni degli scrittori sopra nominati, ha poca probabilità di ragione, poichè non è costante il rapporto fra il maggiore patologico sviluppo della glandola timo ed i patimenti

sofferti, avendola spesso trovata atrofica, e qualche volta in stato normale. Per le quali cose deve ritenersi precedere sempre la disturbata innervazione alle alterazioni della glandola, quando queste appariscano, e doversi perciò considerare quella cagione, effetti queste; ed in pari tempo ritenersi questa forma morbosa siccome associazione o conseguente dello stato universale organico sotto la prima dentizione.

Un fatto meno ovvio è vedere accompagnata la dentizione difficile da gonfiamento nelle articolazioni, e quest'esso associarsi alla stitichezza del ventre, od alla emissione di fecci poltacee e fetide: sembrerebbe che i fluidi escrementizii che dovrebbero eliminarsi per secesso, subissero una deviazione: o che la irritazione invece che svegliarsi a carico della mucosa gastrica per particolari condizioni ereditarie o costituzionali, si svolgesse a danno delle capsule sinoviali. Tal altra volta vedonsi tumefatte le glandole del collo e massime le sotto-mascellari, quasi si annunciasse un morbo scrofoloso, ma da questo differente pella brevità del corso, pel seguire quella tumefazione le fasi della dentizione, pella cura emolliente trovata utile. In queste circostanze pella deviazione avvenuta, di materia o di azione, raro è che non si presenti la febbre, avendosi questo vantaggio del tacere i fenomeni nervosi, e sopratutto pell'assenza delle convulsioni: ma questa febbre che allontana le convulsioni, non sempre si conserva benigna, assume invece la natura della remittente etica, conducendo a morte nello spazio di quaranta giorni; ed è rimarchevole per larghe remissioni mattutine e tali da simulare le intermittenti. Conviene in questi casi procedere ben oculati circa l'amministrazione dei chinacei anche nei luoghi ove le ultime si osservano endemiche; e per mia esperienza di lunghi anni, potrei accertare averli sovente veduti riuscire dannosi. Posso anche aggiungere che stabilita quella remittente, accompagnata da notevole dimagramento, e meglio nei bambini stitici di ventre, la cura più utile o meno nociva consiste nei blandi purgativi, e persino nell'uso di piccola dose di solfato di potassa, per esempio, mezzo scrupolo unito a pochi grani

di rabarbaro; del qual mezzo Armstrong si era giovato in simile circostanza, e che avea chiamato polvere *antietica dei bambini*.

In generale può dirsi che la dentizione è più infesta ai bambini di robusta costituzione di quello che sia ai deboli massime in quanto al numero degli attaccati. Nei primi talvolta i denti erompono con difficoltà, offrendo le gengive di fibra tenace maggiore la resistenza, osservandosi minore d'assai nei deboli e nei rachitici, i quali se soccombono è in ragione della poca tenacità di vita; nei robusti si risvegliano gravi le irritazioni gastriche, facili le flogosi del medesimo apparato, così le convulsioni si presentano per grande irritazione trasmessa all'encefalo e per maggiore risentimento di esso. In generale può ancora asseverarsi essere meno accompagnata da fenomeni morbosi la eruzione dei denti inferiori massime incisivi, sia perchè le gengive di questi a parità di caso sono meno tenaci delle superiori, sia perchè compiendosi la eruzione dei superiori in tempo posteriore, l'encefalo meglio organizzato reagisca con maggiore normalità: non vere le supposizioni, resta integro il fatto.

Presentandosi sotto la dentizione i fenomeni più svariati, sviluppandosi malattie di varia forma, percorrendo essa lo spazio di lunghi mesi, ciascuno intende che non vuolsi usare un metodo di cura uniforme, ma bensì doversi occorrere a seconda dei casi. In modo però generale può dirsi che è sempre utile tenere il ventre aperto, e più doversi temere la stitichezza che le molte scariche alvine, ben inteso però anche questo entro certi limiti; che devesi ricorrere facilmente alla incisione delle gengive profonda in modo da sbarazzare il dente della sua capsula, avvertendo però di praticare la lunga incisione pegli incisivi e pei canini, e l'altra in croce pei molari; che presentandosi ulceri alle gengive, adoperati prima i collutorii emollienti e trovati inutili, si può usare topicamente l'applicazione di un qualche astringente; che è utile lasciare al bambino la facoltà di confricare le gengive con un qualche corpo duro e talvolta aspro, cui meglio soddisfa la crosta del pane ben cotto, di preferenza ai corpi levigati, il dente del lupo, o la ciambella

d'avorio (1). In quanto alla dieta vuole essere piuttosto tenue che copiosa sotto la dentizione, e massime nelle sue fasi, e per l'opposto abbondanti le bevande, le quali d'altronde sono spesso richieste dai bambini pella sete patita in ragione della irritazione della bocca e della mucosa gastrica, e della facile diarrea. Conviene in questo periodo se il bambino è lattante tener molto di mira alla igiene della nutrice, e particolarmente ai cibi e bevande di cui farà uso, e riportarsi a quanto verrà detto nel capo dell'allattamento.

NOTA.

Ho creduto aggiungere le seguenti cose, siccome non del tutto inutili. I denti da latte, *decidui*, vengono prossimo il settimo anno prima leggermente rimossi nel seguito espulsi, e ciò per opera degli altri sottoposti che debbono sostituirli, e pel loro durare detti *permanenti;* sviluppandosi lacerano il tramezzo che li separa dai decidui, logorano la radice di questi, distruggono comprimendo i loro vasi ed i nervi, rompono le aderenze con l'alveolo: siffatto è il processo per ottenerne la espulsione; il quale differisce dalla prima eruzione per la pochezza e quasi nullità dei fenomeni morbosi, e pella molta lentezza con la quale si compie la seconda dentizione, impiegandovi talvolta intero il settenario che conduce alla pubertà.

Si osservano molte anomalie circa i denti — *Nello sviluppo:* vedonsi nascere dei bambini quantunque raramente, con alcuni o con tutti i denti, e ciò meglio si verifica nei parti scrotini; del qual fatto parla il Lanzoni nelle *observationes* 20 e 155, e l'ultima più notevole perchè mostrante doppia fila: persistono talora i denti da latte presentandosi i permanenti fuori di linea, più spesso però i primi durano per assenza dei secondi: spuntano alcuna volta tutti gli incisivi inferiori senza che pur uno dei superiori sia apparso: si osservano pure gl'incisivi esterni precedere gl'interni: i molari anteriori inferiori prima di alcuno incisivo, quando la eruzione generale ritarda: il caso più raro è la comparsa dei canini prima dei molari anteriori. — *Nel numero:* mancano per la seconda dentizione i molari posteriori: si è veduto un solo incisivo superiore: si è osservata la totale mancanza dei denti: si riscontrano denti in maggior numero sia nella stessa fila, sia in una

(1) *Fit primo gingivas emolliendo, refrigerando, leniendo mollibus, glutinosis antiphlogisticis.... secundo sæpe atterendo ad corpora dura, glabra.... tertio dissecando ope lancœlæ* « *Boerahave par* 1377 ».

linea posteriore; è questa anomalia più rara della mancanza e meglio si verifica nella mascella superiore: raramente si osservano le file complete raddoppiate; si racconta di 72 denti esistenti in un medesimo individuo e Bartholino ci narra di Luigi XIV nato con tre ordini di denti: avviene talvolta una terza dentizione che succede in età adulta e rapidamente alla caduta dei secondi; nota è la seguente iscrizione mortuaria: « *Decanus Inkberg ter dentescit, ter senescit, hic quiescit* ». — *Nella situazione e direzione:* i canini si vedono fra gli incisivi o fra i molari: si riscontrano denti nell'apofisi palatina dell'osso mascellare superiore, e sulla inferiore presso il di lei angolo: per la ristrettezza della mascella prendono posto i denti sulla faccia anteriore in direzione obliqua e prominente verso l'esterno. — *Nella configurazione:* si vedono denti appaiati ora in tutta la loro estensione, e meglio nella radice sola: i molari presentano incompleto lo sviluppo della corona o innormale per eminenze, o depressioni: si riscontrano più numerose le radici massime nei molari e nei canini, rare negli incisivi, così nella figura le radici si mostrano ricurve ed uncinate. — *Nel volume:* gl'incisivi superiori si vedono più sviluppati del normale nella radice; e talvolta nella corona, è il caso della *iperostosi* dentale: si osserva l'*atrofia* a danno dei denti anteriori per pochezza nello smalto, principalmente nella faccia anteriore, e ciò si verifica più facile nei rachitici.

Ammalano i denti in preferenza per *carie*, che incomincia quasi sempre dall'infuori al di dentro, preceduta per lo più da un punto oscuro, a carico in preferenza dei molari, e quasi mai nell'età molto avanzata, e spesso quella carie si vede riprodotta nel dente opposto e corrispondente, lo che fa sospettare il processo di carie non interamente locale come si pretese; e quella corrispondenza morbosa e letale pel dente si lega al processo di svolgimento pegli omonimi, siccome sopra si disse: ammalano per la presenza nell'alveolo di cisti ripiene di liquido sieroso, e talvolta più denso; per esse viene distrutta la radice del dente: rarissimamente i denti partecipano all'ammollimento generale delle ossa, così non soffrono quasi mai dell'azione sifilitica al pari delle altre, mentre per l'opposto si risentono facilmente della mercurizzazione.

Fra i molti mezzi adoperati contro la carie dei denti fuvvi quello della così detta impiombatura, consistente nella introduzione di sottili foglietti di piombo o di stagno nel foro del dente cariato, all'oggetto di riparare il nervo scoperto dalle impressioni dell'aria e degli alimenti; ed a quei metalli venne in seguito sostituito l'amalgama di mercurio ed argento: i quali mezzi però non sempre alleviarono od allontanarono il dolore, anzi alcuna volta, e forse pella loro impressione, ne risvegliarono di così atroce da suscitare nei fanciulli le convulsioni. Ed avendo Locuyet esaminato pell'analisi il residuo dell'amalgama vi riscontrò l'argento senza il mercurio, disciolto l'ultimo probabilmente dai sali contenuti nella saliva e perciò infesto ai denti sani; per lo

che venne egli condotto a sostituirvi i mastici oggi comunemente adottati. V'ha quello detto di Henry, composto di 16 parti della resina di mastice sciolta a bagno-maria cui si uniscono quattro parti d'étere solforico: impregnate di questa soluzione pallottole di cotone s'introducono con sollecitudine nel foro del dente; e questo mezzo facile ad ottenersi trovasi ancora il più innocuo. Havvi l'altro di Toreau composto in parti uguali di soprasolfato di allumina anidro e di estratto etereo di mastice; il quale composto ha la proprietà d'indurare in poche ore, sottraendo il nervo alle impressioni esterne senza determinarvi irritazione. Altro mastice si ottiene dalla soluzione concentrata di sandracca nell'alcoole; ma è composto poco durevole pella sua friabilità, sopratutto quando la sandracca resti sprovvista dell'alcoole. Rolfs propose la gomma elastica fusa al lume di candela ed introdotta nel foro invece dei mastici, e se ne lodò altamente. Ostermajer suggerì infine un cemento formato da 15 parti di calce caustica pura e finamente polverizzata e da 11 di acido fosforico anidro: introdotta la polvere umida nel foro del dente, precedentemente asciugato con carta sugante, si calca in esso modellandone la superficie; e per tal mezzo si ottiene un fosfato di calce artificiale. La operazione vuole essere eseguita sollecita, nè vi si devono impiegare oltre due minuti primi per ottenere lo scopo prefisso.

Ad onta però di questi mezzi, e di altri molti siccome gli oppiati, le essenze aromatiche, la creosota, persistè il dolore, si rinnovò, e la carie processo ognora progressivo, continuò cadendo il dente in frammenti, dopo aver recato all'infermo spasimi insopportabili, e nei fanciulli suscitate spaventevoli convulsioni.

Nella incertezza dei mezzi non sarà inutile ricordare come il *Curculione anti-odontalgico* del Gerbi riuscì spesse volte a calmare istantaneamente il dolore, del qual fatto mirabile fui io stesso testimonio, e sul quale argomento quello scrittore ci lasciò una grave ed estesa narrazione corredata di copioso numero di osservazioni seguite da felice esito. Ecco i pochi cenni da me raccolti e consegnati in alcune note fino dal 1824: il *Curculione anti-odontalgico* trovasi nelle galle dello *scardaccione spinosissimo*, e si rinviene sulla fine dell'agosto persino alla metà del settembre: la femmina depone le uova nel calice dello scardaccione, desse sono sferoidee e di color biancastro: quando il *curculione* trovasi allo stato di larva viene spesso divorato da un *icneumone*, che ha l'avvertenza di non uccidere la larva se è sola, ma bensì succhiare da essa l'umore che quella ricavò dalla pianta: prendonsi 14 o 15 larve del *curculione* e si schiacciano fra il pollice e l'indice, ovvero l'insetto quando da poco tempo abbia subìta la trasformazione, e quindi si applicano i diti al dente cariato e massime sul punto preso da carie, per molti secondi e meglio di un qualche minuto primo, in sequela di che il dolore scomparisce quasi per incanto: adoperandosi l'insetto alcuni

mesi dopo la di lui trasformazione, si ottiene l'intento ma è di molto minore: è miglior consiglio schiacciare 3 o 4 larve ogni due giorni di quello che le 14 o 15 in una sola volta: fa d'uopo conceder tempo all'assorbimento del liquido che si ottiene per quella compressione che meglio somiglia ad una triturazione: non adoperando i diti può usarsi la pelle di dante liberata dalla calce della concia, e schiacciandovi per entro le larve, dessa giova applicata al dente sempre però meno delle dita: toccando il dente cariato co' proprii diti preparati si ottiene maggiore il vantaggio: allorchè la carie trovasi fra l'uno e l'altro molare non potendosi applicare i diti al punto voluto difficilmente si reca giovamento: la facoltà del calmare il dolore (e qui stà maggiore il mistero) rimane per un tempo assai lungo circa un anno, diminuendo però in ragione diretta del numero delle applicazioni esercitate. Ciò volli ricordato perchè altri si occupasse di verificare, di confermare, o forse di escludere l'asserto del Gerbi, allo scritto del quale rimando il lettore pelle maggiori nozioni.

Della ritenzione del meconio.

Nel cavo enterico del feto si raccoglie e si annida una poltiglia viscosa nerastra, prodotto delle secrezioni della mucosa, probabilmente della bile discesa, e forse ancora delle acque dell'amnios introdotte; chiamasi *meconio*, ed è quella sostanza della quale si compongono le prime scariche alvine del bambino, sollecitate dal colostro, e che nel maggior numero si verificano nelle 24 ore dalla nascita. In alcuni casi viene il meconio trattenuto pella poca contrattilità delle tuniche intestinali, pella mancanza di colostro quando si è dovuta sostituire alla madre altra nutrice, ed in circostanze rarissime, ma pure verificate, per contrazione spasmodica nello sfintere dell'ano. Ed anche aperto il ventre, osservate pure alquante scariche nei giorni che succedono alla nascita, non sempre tutto il meconio viene espulso: Underwood ci narra averne veduto i residui verso la fine del primo mese.

Stanziando il meconio nelle intestina oltre il tempo segnato da natura, ragion vuole che acquisti qualità disaffini, e forse subisca l'acidificazione pel contatto dell'aria, e pella miscela ai residui del latte discesi nelle intestina. Checchè ne avvenga egli è un fatto che pella sua presenza facili insorgono le sof-

ferenze nel bambino; così si osserva il ventre tumido, spesso dolente sotto la pressione, e significato il dolore dalle grida; si mostra nel bambino ora la sonnolenza e tal'altra insorgono le smanie, i moti convulsivi, e le convulsioni; persistendo quello stato, non è raro il presentarsi delle afte; e sotto i tropici il meconio trattenuto venne da alcuni creduto capace di suscitare il trismo e l'esteso tetano.

La indicazione medica in questa contingenza è la purgativa, provocando quelle scariche che nello stato normale avrebbero avuto luogo. I mezzi più adatti sono in primo gli oleosi, e adoperato l'olio di olivo, l'altro di mandorle dolci inutilmente, convien amministrare quello dei ricini in refratte dosi di una dramma da ripetersi con intervallo di alquante ore; fa d'uopo eccitare il basso intestino pel mezzo dei clisteri, cui in circostanze di molta renitenza è utile unire alquanti grani di sale comune; giova amministrare lo sciroppo di cicoria e rabarbaro alla dose di un'oncia, ed associarvi talvolta alquanti grani di sapone veneto, secondo la pratica di Wan-Svieten; giovano parimenti l'elettuario di manna calabrese del *Fraxinus ornus* fino alla dose di mezz'oncia in varie riprese, ed in dose maggiore quella che si ottiene dal *Pinus larix*, così come lo zucchero di latte cristallizzato fino a quella di una dramma: avvertendo però che facilmente per questi ultimi mezzi si svolgono gaz capaci di distendere le intestina quando le scariche del ventre ritardino. Ma se devesi soddisfare alla indicazione purgativa, è altresì necessario rispettare le forze del bimbo, quindi l'amministrazione dei mezzi vuole essere proporzionata allo stato di esso; ed in alcuni casi eccezionali nei quali per molta debolezza dell'universale si ha ragione di sospettare dipendente la ritenzione del meconio dalla lassezza delle tuniche intestinali, o da insufficiente innervazione, sarà utile consiglio unire ai purgativi o somministrare in pari tempo un qualche sorso di acqua confortante e ristorativa, come quella di menta, di melissa e simili. Nè sembra ragionevole in teneri organismi ricorrere come taluni consigliano a rimedì di azione troppo

energica, ed amministrare persino il calomelano: mezzi che forse convengono in altri climi e per altre razze, ma che certo non sono scevri d'inconvenienti presso noi. In pari tempo non saprebbesi lodare l'amministrazione degli emetici volendo soddisfare alla indicazione purgativa e tanto meno l'uso del vino di antimonio; chè si ottengano pure in modo eccezionale le scariche alvine pegli emetici, la loro azione riesce troppo perturbativa nei neo-nati. E tornando ai mezzi dei quali il medico può e deve usare sia ad agevolare le scariche del ventre e perciò del meconio, sia a calmare le sofferenze pella ritenzione da esso suscitate, gioveranno le embrocazioni oleose sul ventre, le applicazioni dei cataplasmi emollienti, le fomentazioni, ed il bagno generale tiepido. E siccome venne di sopra detto che talvolta la ritenzione del meconio è sostenuta dalla spasmodia nello sfintere dell'ano, così sarà utile porlo in rilasciamento adoperando ora la pomata gastro-opiata del Chiarenti, e tal'altra, quella riuscita inutile, la pomata composta dell'estratto di belladonna; usando in pari tempo le fomenta locali pel mezzo di spugna inzuppata nella decozione di malva o nell'idrolatte tiepidi, od applicandovi un cataplasma emolliente.

Itterizia dei neo-nati.

Asterso il bambino per lavanda e pel successivo asciugamento dell'indumento caseoso e meglio subaceo che lo ricuopriva, mostra alla pelle un rubore universalmente diffuso, indizio della circolazione periferica, vivace, effetto probabile della nuova impressione pell'aria atmosferica suscitata, e forse ancora pella luce, se questa esprime una modificazione o forma elettrica; il qual rubore suol durare circa la intera prima settimana, e poscia gradatamente sparire, mostrandosi spesso in quel frattempo un giallore in luogo del rossore, tutte le volte che la epidermide venga compressa, e con essa la sottoposta cute, dal dito dell'osservatore. Nel maggior numero dei casi ambedue i colori si dissipano di per sè, ma in altri il rossore viene sosti-

tuito dalla maggiore e più continuata giallezza della cute, cui si associa uguale il colore delle labbra e dell'interno della bocca, minore nella congiuntiva, quasi mai diffuso alle unghie quel colorito. Tale stato fu detto *itterizia dei bambini* o della nascita; fatto di già osservato dal Silvius, il quale venne in questa sentenza, che non solo l'itterizia si sviluppa poco dopo la nascita, ma che molti bambini la mostrano anteriore; il quale asserto pecca pella molta estensione, ma è vero nei casi eccezionali, avendosi persino avuto dal diligente Lobstein una osservazione di giallezza nell'embrione.

La forma itterica o giallezza della pelle che voglia dirsi molte volte va gradatamente scomparendo senza pur mostrare altro fenomeno morboso; e valga l'osservato del sommo Morgagni, il quale ci lasciò scritto nell'epistola 48, par. 60 « *De quindecim filiis meis, cum mox a partu flavi omnes, et nonnulli etiam haud ita leviter, essent facti, cunctis per se, nullo prorsus artis auxilio, paulatim icterus solutus est*: » e ciò avveniva nei figli di tale che fu provvisto di temperamento bilioso come ci viene ricordato dai ritratti, e meglio ancora lo dimostrano la sua alta intelligenza e quella perseveranza di carattere che gli permise stabilire i più solidi fondamenti dell'anatomia patologica; temperamento molto facile a riscontrarsi nella razza che abita la provincia di Romagna, e pel quale la predisposizione itterica nei figli deve aversi grave. Ma in altri casi il colore giallo non solo persiste ma si accresce, e vi si aggiungono: calore innormale della pelle, sensibilità dolorosa all'epigastrio ed al destro ipocondrio, fatta palese dai gridi sotto la pressione, tensione e tumidezza del ventre, vomito, borborigmi, stitichezza, scarsezza nelle urine, e perfino, quantunque rare, le convulsioni; tale uno stato d'irritazione da pervenire al grado di flogosi epatica.

Nella ipotesi molto probabile che i visceri tutti e le glandole in specie per la loro massa parenchimatosa abbiano sul sangue una azione attrattiva, s'intende come il fegato, cambiata che sia la circolazione e dischiuso il veicolo polmonare, spieghi l'attività che avea esercitata sulla vena ombellicale a carico

della vena porta, sulla triplice sua origine e sulle sue numerose ramificazioni capillari nel tubo enterico; e tale attività mostrasi proporzionata alla mole sua (poichè vedesi ognora in rapporto fisiologico la grandezza del viscere coll'alacrità della funzione, restate uguali le altre condizioni); la quale nel feto e nel bambino si mostra doppia di quella che osservasi nell'adulto, salendo nei primi ad un diciottesimo dell'intero corpo, discendendo invece nel secondo ad un quarantesimo. Ed è perciò che non vuolsi avere irragionevole la supposizione che per quello sviluppo d'azione, molta parte delle materie contenute nelle intestina, e certamente la più fluida e sottile, venga assorbita e versata nel torrente della circolazione, e da quel vivace assorbimento dipendere spesso, se non sempre, il colore giallo dei bambini in sul primo nascere, che sottoposto al rossore superficiale, apparisce alla più piccola pressione: è questa la opinione di Richard, la quale, quantunque molto probabile, per aversi vera, non deve spingersi al grado di esclusiva. Underwood contrastando la opinione di Baumes, che voleva alla sola ritenzione del meconio ascrivere la itterizia infantile, ritiene prodursi ognora la itterizia per la occlusione dei dutti biliari, mantenuta dalle viscosità enteriche: la quale opinione, anche mostrata vera in alcuni casi, non è capace di escludere ogni altro motivo della itterizia, ed avrebbe sempre questo difetto di una spiegazione troppo meccanica, e troppo esclusiva; che se mal non mi appongo sembra doversi la giallezza di cui si tratta ed i consociati e successivi patimenti spesso considerare dipendenti da uno stato innormale dell'apparato epatico senza pure restringersi ad una sola ed esclusiva ragione. E meraviglia come l'osservazione di Pearson da Underwood riferita non abbia modificata la sua opinione: trattavasi di undici figli di una stessa famiglia morti per itterizia, nove dei quali nel primo mese, uno a' sei anni, l'undecimo nel nono giorno, che aperto dopo la morte, mostrò il fegato in istato patologico, la cistifellea piena di bile giallo-cupa, ed *i dutti biliari permeabili*: la quale ultima circostanza al certo non depone in

favore dell'opinione troppo esclusiva dall'Underwood sostenuta.

Inoltre a queste cagioni che potrebbono considerarsi predisponenti, ve ne hanno altre che dir si possono occasionali, distinte in interne ed esterne. Fra le prime osservasi una forma timpanitica per sviluppo di gaz intestinali, cui fu dato il nome di *colica ventosa*, la quale sì fattamente influisce sul fegato, da mantenere non solo la giallezza della cute, ma ben anco capace di risvegliare gli altri sintomi proprii della irritazione epatica: ed è a notarsi che quello sviluppo di aria nelle intestina succede facilmente alla ritenzione del meconio, qualunque sia il motivo della ritenzione stessa, sia che ciò avvenga pella spasmodia enterica, sia perchè manchi il latte del colostro necessario onde si effettuino le scariche nelle 24 ore dalla nascita, ovvero come l'ebbe in molti casi osservato Rosen perchè il latte pella sua natura o per condizioni individue passi facilmente all' acidificazione. Alcuna volta il fegato viene sorpreso dà ingorgo cui per eccezione tien dietro persino la flogosi, ed in quelle circostanze non eseguendosi normale la sua funzione secretoria, si osserva tale uno stato che di molto somiglia alla itterizia degli adulti. Venne da taluno sospettato potersi determinare quelle condizioni epatiche dalle compressioni patite dal viscere nel travaglio del parto; nè forse andò lungi dal vero, quando si consideri trovarsi meglio soggetti all'itterizia quei bambini che si presentarono all'orificio dell'utero, e che vennero alla luce pei piedi: chè in tale posizione il fegato deve sottostare alle contrazioni dell'orificio stesso, nè essere garantito dalle coste che gli sono a sopra capo, come avviene pel parto naturale. Venne anche osservato patire il fegato pelle pressioni del capo nel passaggio dei due stretti o per applicazione del forcipe, e svilupparsi ora la itterizia, tal'altra la flogosi epatica; ma per essere questi fatti assai rari, debbono solo essere ricordati fra i possibili. A determinare e sostenere la itterizia nei bambini ha massima parte lo stato termometrico dell'atmosfera, la sua elevata temperatura estiva, ed in grado minore quella artifiziale della ca-

mera abitata dal neo-nato; vedesi per tal motivo succedere intenso il giallore della pelle, e non raramente gli altri sintomi riferibili al fegato; chè il calorico massimo nei bambini come determina afflusso e congestioni encefaliche, in pari grado suscita e mantiene le epatiche; e forse l'anastomosi venosa fra i due visceri non è estranea alla produzione di fatti se non uguali, al certo simili. La bassa temperatura è anche più capace della elevata a sviluppare le condizioni itteriche nei neonati, poichè avvilita e menomata la circolazione periferica, l'afflusso prima poi l'ingorgo deve sorprendere le interne parti e massime il fegato, come viscere ancora prevalente nei primi momenti della vita, provvisto di numerosi vasi, e non del tutto diseredato della grande influenza sulla circolazione che goduto avea nella vita fetale; ai quali motivi forse è da ascriversi la facile itterizia osservata nei bambini nati in climi umidi e freddi, nei paesi settentrionali, e nell'inverno, come in quelli che per incuria degli astanti, pello scompiglio che accompagna un parto laborioso, pella miseria della plebe, vengono esposti all'azione del freddo. E qui vuolsi avvertire che per dannevole imitazione o, come suol dirsi, per amore di moda, taluni si sono arbitrati porre i bambini appena nati nel bagno freddo, cui facilmente ha tenuto dietro l'itterizia e più gravi malanni: si è creduto rafforzare i bambini deboli, e non è stato avvertito che i robusti possono scampare dai pericoli ad onta di una pratica perniciosa nei nostri climi, la quale non ha per se motivo ragionevole, e che manca della sanzione del fatto.

Se la giallezza sola della pelle non rappresenta sempre uno stato di malattia, l'ingorgo epatico e la flogosi che talvolta la sorreggono, sono casi ben altrimenti gravi; e per essi si può incontrare dai bambini la morte, massime se vi si consociano o ne sieguono convulsioni. Le autossie hanno dimostrato in tali circostanze il fegato inzuppato di sangue nero e piceo più che all'ordinario, e la sostanza del viscere spesso rammollita, esito frequente della flogosi infantile, come si vedrà nel seguito: il quale risultato necroscopico conferma non solo la diagnosi della

forma epatica, ma ben anco quella della essenza morbosa, pella quale venne in tale emergenza tratto a morte il bambino: e quel risultato in rapporto dei sintomi conferma il medico nella cura non solo da instituirsi, ma da doversi continuare in simili casi. E che il fegato sia in queste contingenze il viscere nel quale più frequenti si verificano alterazioni rendesi manifesto particolarmente pelle statistiche di Billard, il quale le ebbe osservate meglio di cinquanta volte in ottanta bambini, e di più le rinvenne in altri casi nei quali la giallezza erasi appena mostrata. Quel colorito giallo non si limita alla superficie cutanea, ma si estende non raramente ad ogni parte interna: fu veduto frequente nell'apparato encefalo spinale, e non raro nell'urinario: fu osservato a carico del sistema muscolare e del tessuto adiposo, così come il periostio e le ossa stesse non vennero risparmiate: nè ai solidi fu limitato mentre videsi frequentissimo il siero del sangue assumere giallo colorito, ed in esso venne da Chevreuil riscontrato il principio colorante della bile.

La indicazione generale è lassativa, purgativa, emolliente, e sedativa; i mezzi a soddisfarla si offrono fra loro non molto dissimili, ad onta delle varie cagioni della itterizia. Quelli che hanno meglio corrisposto, e per ciò più comunemente adoperati sono: lo sciroppo di cicoria e rabarbaro, nella dose di una o più oncie in varie riprese, come il fegato si compiace degli amaricanti miti, in onta ancora del processo flogistico, al quale sciroppo si unisce talvolta il sapone medicinale secondo ebbe consigliato il Wan-Svieten: l'olio di mandorle dolci, quello di olivo in dose alquanto elevata, all'oggetto di lubricare le intestina, di moderare la spasmodia enterica, e rendere facili le scariche alvine, e nei casi più gravi l'olio dei ricini recentemente estratto, alla dose di mezza oncia ripartito in due volte: giova lo sciroppo di magnesia usta nella circostanza di colica ventosa simulante la forma timpanitica, quando nelle ventiquattro ore venga amministrato un mezzo scropolo almeno della magnesia preparata: riescono utili le ripetute embrocazioni oleose,

l'applicazione sul ventre dell'omento degli animali di recente uccisi, i cataplasmi emollienti della malva unita al latte o del seme di lino, e sopra tutto il bagno generale tiepido; mezzi utili a porre in concidenza i tessuti organici. In alcuni casi di maggior gravezza rendesi necessario il prudente sanguisugio all'ipocondrio destro ed all'ano, massime quando l'ingorgo ne minacci la flogosi epatica, o di questa si abbiano segni non equivoci: a calmare le spasmodie e meglio ancora le convulsioni, giova il succo della lattuga, nè vuolsi giammai adoperare l'oppio e gli oppiati internamente, perchè facilmente astringenti del ventre, perchè di soverchia azione forniti sul sistema nervoso encefalico, e deve essere anche proscritta la injezione di tal farmaco per clistere, tenendo conto di alcuni fatti osservati da Duclos, il quale, dagli oppiati introdotti per clistere nella itterizia dei neo-nati ebbe osservata la morte in un bambino, e la forma apoplettica in altro che venne a male pena salvato. Fa d'uopo tenere riparato il corpo del bambino, massime nella stagione invernale, ed eccitarne le azioni cutanee per fregamenti di panni lanosi, ma in quest' ultima pratica conviene usar modo, mentre facilmente in essi si risveglia la eresipela, malattia grave pella condizione speciale della cute. Scarsa deve essere l'allattazione del bambino sofferente la flogosi epatica, e sempre deve modificarsi la condizione del latte nella nutrice, e più particolarmente quando non sia la madre; quindi deve essa sottoporsi a larghe bibite delle decozioni dell'orzo, dei fiori di malva, viole, gramigna e simili, della decozione di tamarindi, secondo la pratica di Zimmermann, ed usare ancora l'acqua di seltz, dietro la esperienza di Richard. Ben altri mezzi terapeutici vennero lodati od almeno proposti fuori dell' Italia, come il vino tartarizzato d' antimonio, il tartaro emetico, il calomelano, contro questa malattia, e forse avranno giovato, o il bambino avrà vissuto ad onta di essi; ma certo nel nostro clima e pella razza nostra vuolsi avere molto ardimento per devenirne in sul principio all'amministrazione; ed appena sarebbe scusabile quel medico, che veduti inutili tutti gli altri

mezzi, preferisse l'uso del *rimedium anceps* al nulla tentare, quando vedesse correre l'infermo al triste esito della morte: poichè pell'uso di quei rimedii facilmente si determinano le irritazioni e flogosi gastro-enteriche nei bambini, e volendo sovvenire alla malattia epatica, non è raro vedersi uguale esito di morte per rammollimento della mucosa gastrica. E senza pure accettare in tutta la estensione i timori patiti ed espressi dalla scuola Broussesiana risguardanti la gastro-enterite, giova confessare che in alquanti casi fu utile avvertenza quella di mostrare il probabile processo flogistico tener dietro alle amministrazioni troppo late o troppo continuate di rimedii irritanti, massime pella squisita sensitività dei bambini, e porre un argine al facinoroso operare di alcuni che vorrebbero succhiarti il sangue ed in pari tempo usano drastici, senza tener conto dell'azione chimica dei rimedii e del tessuto su cui agiscono.

Cianosi dei neo-nati.

Disteso il polmone per la prima inspirazione, il sangue, che pel forame del Botallo passava dalla destra alla sinistra orecchietta, e dall'arteria polmonare pel canale arterioso entrava nell'aorta, percorre intero l'albero della nuova e più ampia circolazione polmonare, in ragione della forza aspirante esercitata nello stato normale dal viscere; raccolto ed assorbito dai capillari, si scarica per le quattro vene nell'orecchia sinistra. Stabilita questa nuova forma di circolo, durevole per la vita, il cuore di semplice diviene complesso, il forame si chiude, il canale diviene impermeabile, ed il sangue obbligato a transitare pel polmone, cambia le sue qualità e la natura sua: quelle obliterazioni si compiono in brevi ore e di rado ritardano alcuni giorni; e vogliono essere considerate effetto non cagioni del nuovo circolo, poichè esse meglio si ottengono quanto più completo si verifica lo sviluppo dell'apparato respiratorio. Allorchè però il polmone non si dischiude convenientemente, o per la struttura sua, o per irregolare innervazione, parte del sangue, non

trovando facile lo sbocco, persiste nel transito delle vie proprie al circolo della vita entro-uterina; il venoso si frammischia all'arterioso, reduce dai polmoni, e gli comunica le qualità sue, e particolarmente il colorito: il quale ultimo apparisce in tutta la superficie cutanea, e massime alle labbra, alle palpebre, alle dita delle mani e dei piedi. Questa è la forma morbosa chiamata *cianosi dei bambini;* malattia che meno apparente si manifesta negli adulti, ma sempre più grave, come segno di profonde e letali affezioni organiche dei precordii. Non però deve credersi che persistendo tale stato nei bambini, non sia per produrre gravi inconvenienti: poichè la vita vegetativa ne viene lesa e compromessa, viziato essendo il processo di assimilazione per la deficiente quantità di sangue ossigenato, e per il carbonio rattenuto; oltre a ciò, la innervazione mostrasi perturbata, effetto prima, poi causa, nell'universale organismo.

Prima cura in questo caso sarà di porre il bambino in condizione di respirare liberamente, sbarazzandolo di ogni legame capace d'impedire la libera dilatazione del torace, e l'abbassamento del diaframma; conviene amministrare blando lassativo a togliere la tumidezza del ventre per fecci od aria stanzianti nelle intestina, capaci di diminuire la cavità toracica e per conseguente di impedire il completo sviluppo del polmone; stropicciare la colonna vertebrale con liquori aromatici spiritosi, nella sezione dorsale, onde eccitarne i nervi spinali, e per simpatica influenza e pelle anastomosi sostenere la innervazione dal pneumo-gastrico sull'organo polmonare; far fiutare al bambino in varie riprese l'etere acetico od altro liquore spiritoso all'oggetto di rianimarne la vita dell'universale; trasportarlo in luoghi elevati della libera campagna, perchè il polmone abbia agio di meglio dilatarsi; in ogni caso è necessario sottrarlo agli effetti di cattiva abitazione, e tale per pochezza d'aria difficilmente rinnovata e della minor luce.

Rare volte per questi mezzi riuniti non si raggiunge lo scopo dello stabilire la normale circolazione; chè se ciò non si ottenesse, la morte non tarda a chiudere la scena, mostrandosi

pella autossia susseguente pervie quelle strade che costituiscono la circolazione entro-uterina, il quale osservato necroscopico sarebbe in conferma della spiegazione fisio-patologica, sopra esposta.

Edema duro del tessuto cellulare.

Havvi una edemazia propria dei bambini in sul primissimo nascere, generalmente verificabile fra il primo e l'ottavo giorno, per eccezione formata e stabilita innanzi il venire alla luce, la quale più spesso si limita ad alcune parti, estesa tal'altra all'intero corpo, e che venne chiamata *indurimento del tessuto cellulare sotto-cutaneo*, e più generalmente *edema dei neo-nati*; malattia di breve durata, non oltrepassante il più spesso i quindici giorni dall'epoca dello sviluppo; di corso irregolare, nulla presagendo il suo modo di scioglimento, nè il tempo di suo terminare: associata talvolta all'ingorgo polmonare, alla itterizia dei neo-nati; ed all'ispessimento adiposo, ma spesso disgiunta da essi; consistente nella distensione più che nell'indurimento del tessuto cellulare sub-cutaneo, ed accompagnata da effusione di siero nel tessuto medesimo.

Questa malattia poco frequente in Italia, e perciò meno conosciuta, più facile a vedersi oltre Alpe e di preferenza nei paesi nordici, fu osservata per la prima volta in Stokolm nei primissimi anni del secolo XVIII, come rilevasi da Scuringio, nella embriologia, *de fœtu rigido et frigido*, e quasi per antitesi di luogo e di età, fu veduta questa malattia sorprendere una giovane di anni 17 nell'ospedale regio di Napoli verso la metà del secolo decorso, come narra l'Underwood. Venne per la prima volta descritta da Umbesio medico di Ulma, nel 1718, il quale immeritamente l'ascrisse (per tributo del secolo), alla influenza della immaginazione materna, colpita dalla vista delle statue in pietra. Fra i recenti scrittori meritano di essere annoverati: Palletta che, respinto il freddo come cagione della malattia, avendola egli osservata anche nell'estate, vide grave

il rapporto fra essa e lo stato del fegato particolarmente nei bambini deboli, per cui ingorgato questo viscere di sangue ne avveniva la *fluccidità* polmonare massime nel destro. Breschet che l'attribuì all'apertura del forame del Botallo conservata oltre tempo, ed alla particolare natura del siero più del normale concrescibile; le quali cose mancano della sanzione cadaverica, e dell' analisi chimica corrispondente: Billard che istituite ricerche statistiche, per rintracciare rapporti, ebbe in risultato — 20 gravi alterazioni del fegato in 90 casi, ed in maggior numero la consociazione itterica — 34 alterazioni polmonari in 77 bambini soggetti alla malattia; ed avendo osservato che in quasi tutti si rimarcava uno stato di pletora sanguigna, ed un arresto di traspirazione cutanea, ne volle concluso consistere la malattia nella congestione sanguigna e nella conseguente effusione sierosa agevolata da quella soppressione o per lo meno diminuzione di traspiro: Lallemand portò parere trattarsi d'indurimento del tessuto sub-cutaneo e d' ispessimento adiposo, effetti di flogosi secondo esso suscitata da cagioni esterne, e volle denominata la malattia *Sclerema*; opinione di poco peso, contraddetta dalla cura differente ed opposta trovata più spesso proficua, nè avvalorata per molto dalla utilità momentanea osservata pel sanguisugio abbondante: Valleix distinto l' edema dall' inspessimento adiposo, vede in quello l' effetto morboso, determinato dalla causa occasionale il freddo patito, e lo stato o causa prossima nell' ingorgo sanguigno, cui tengono dietro l' edema e l' ispessimento, e l' ultimo in prossimità dell' agonia siccome avevano osservato Denmann, Underwood e Billard; ed in quanto alle complicazioni od associazioni, crede aver vedute molto frequenti le lesioni polmonali secondarie.

Dalle quali cose risulta: non avervi sempre corrispondenza fra le alterazioni patologiche rinvenute, e la effusione sierosa nel tessuto cellulare, perciò non trovarsi esse come causa all' effetto e doversi in tal caso quelle considerare consociazioni od ancora effetti della pletora o congestione parziale per individuali disposizioni; che se è malattia riferibile ai visceri in-

fluenti sulla ematosi, il polmone ed il fegato sono i preferiti, siccome potrebbero esserne talvolta essi motivo; nè è irragionevole il supporre essere nei visceri e sistemi prevalenti l'anello primo delle malattie, perchè non serbanti quel giusto equilibrio in che consiste la vita; e nel primo nascere essere il fegato meglio che il polmone in condizione tale da determinare effetti patologici, o se ne è ragione il secondo, ciò dipendere da irregolarità o disturbi nell'attuazione del nuovo circolo. Per tal modo si porrebbero in accordo le divergenti opinioni del Palletta, di Breschet, del Billard, ed in questo convergenti, che nella effusione sierosa a carico del tessuto cellulare sub-cutaneo si stia l'effetto non la essenza morbosa.

Per quanto risguarda le cagioni di questa malattia si osserva: essere preferiti quelli nati innanzi tempo, quelli nei quali lo sviluppo si mostra ritardato, quelli nati nei mesi più freddi dell'anno, o negli anni di più rigoroso inverno, quelli infine che patirono freddo per pochi riguardi loro usati, e fra questi gli esposti aversi la preminenza. E qui ancora ci soccorre altra tabella statistica del Billard, pella quale si hanno 74 casi nei mesi di novembre, dicembre, gennaio e febbraio, a riscontro di 43 in maggio, giugno, luglio ed agosto; e meglio ancora 31 casi in giugno, luglio, agosto e settembre, a fronte di 146 pel restante dell'anno. Dalle quali osservazioni avvalorate pelle statistiche si può dedurre, che se il freddo patito non è la sola ragione, poichè vedesi per eccezione, quantunque rara, alcun bambino venire alla luce con note manifeste della malattia, pure è causa occasionale di molto peso nella determinazione del morbo in discorso.

Si presenta il bambino per eccezione al nascere, e più sovente si osserva dopo nato, aventi i piedi, le gambe, le mani dure al tatto, resistenti alla pressione, con colore livido e meglio turchiniccio; il corpo è freddo, nè viene facilmente riscaldato per fregagioni o per applicazione di panni caldi; rassomiglia spesso ad un corpo inerte non vivente, che si pone in equilibrio di temperatura, ricevendo il calorico comunicatogli e

perdendolo con uguale facilità; il bambino spesso resta mutolo, o se emette qualche raro grido, il più sovente è interrotto e velato, quasi di gemito, o per eccezione il suo grido è acuto, accompagnato da respirazione angosciosa, espressione dell'interno patire pneumonico; mostra uno stato simile al torpore, restando sovente immobile o se ha movimenti, non sono liberi o decisi; non cerca il capezzuolo, e se offertogli resta indifferente quasi ricusasse di poppare; ed in casi eccezionali non gli è permesso usarne per leggero trismo patito; la pelle si riscontra asciutta, liscia, levigata e come incollata alle parti sottostanti; non si presta alla formazione delle pieghe quando si voglia pizzicarla, effetti tutti della diminuita o soppressa traspirazione e della effusione sierosa sub-cutanea. Quella durezza si limita alcune volte alle parti sopraindicate, si estende in altre, al bacino, al ventre, al torace, più raramente alla faccia, in alcuni casi si osservano isole dure e resistenti; non è quella durezza ovunque e sempre uguale nelle singole parti: assume talora l'apparenza dell'edema concreto: acquista in altre la natura dell'accesso, ed in questo ultimo caso, aperto per arte o dischiuso spontaneamente, se ne vede sortire un pus di cattiva indole.

Questa malattia, irregolare nel corso, si scioglie in pochi giorni, o termina con morte anche più sollecitamente, ovvero si protrae talvolta fino oltre il quindicesimo. Viene spesso accompagnata da sintomi d'ingorgo pulmonare, epatico, e perfino cerebrale, e per eccezione si mostrano in quei visceri note di processo flogistico; le quali consociazioni e più spesso conseguenti la rendono maggiormente grave e spesso mortale. Si trae buon argomento dal riscaldarsi e meglio ancora dal conservarsi il calore alla pelle, dell'apparire la traspirazione cutanea copiosa in forma di sudore, dal respiro più regolare nel ravvicinamento dei due modi d'inspirazione ed espirazione, dalla diminuzione dell'edema senza che insorgano nuove sofferenze per versamento nelle sierose, dal poppare del bambino, dalla forza del suo vagito, dall'utile conseguente le cure prodigategli, e da tutto che mostra regolarità nelle funzioni: la morte è a temersi non lontana quando l'opposto si verifichi.

Le autossie mostrano la effusione del siero; l'adipe spesso denso e consistente, e frammistavi sierosità giallastra; il tessuto cellulare e l'altro adiposo ingorgati di sangue nei vasi loro; l'infiltramento od effusione sierosa estesa al tessuto cellulare sotto-peritoneale, a quello dei mediartini, e persino fra i plessi coroidei talvolta versamenti sanguigni nelle pleure e nel cavo pericardico; ingorghi sovente e persino note di pregressa flogosi al polmone ed al fegato. Nè ciò è da recare meraviglia se si consideri il sangue refluente ai centri, di preferenza al polmone ed al fegato, dei quali il primo deve attuare la nuova circolazione, il secondo deve cedere la sua preminenza sopra di essa; è in quella transizione che meglio debbono nascere i perturbamenti ed in ispecie a carico e danno di quei due organi.

Trattandosi di malattia avente alcuna analogia coll'assiderazione, fa d'uopo praticare il riscaldamento graduato, per frizioni di olio tiepido; e con spugne inzuppate di acqua ugualmente tiepida; di poi asciugare il bambino ed involgerlo in panni, ponendolo in letto e camera moderatamente caldi. Decorsa alcuna ora fa d'uopo immergerlo in bagno tiepido di decozione della malva del sambuco unitovi dell'aceto, o nell'idrolatte alla medesima temperatura: ciò fatto ed asciugatolo si praticano le frizioni dell'olio canforato, di quello empireumatico di succino o carabe officinale, dell'altro di camomilla, e pella tintura di teriaca del timo e della menta; avvertendo però che pella facile evaporazione dell'alcoole si ottiene talvolta raffreddamento. Devesi tener conto delle facili concomitanze morbose, effetto taluna volta del reflusso del sangue ai visceri, tal'altra della traspirazione soppressa; determinate e sostenute raramente dalla pletora generale e più spesso dalle congestioni parziali; non sempre effetti e talvolta ragioni efficienti del morbo di cui la effusione sierosa è il prodotto. Contro tali concomitanze e conseguenti giovano il sanguisugio e la ipecacuana se la forma è pneumonica; le decozioni di gramigna discioltivi in piccole dosi, i tartrati di soda e potassa, se la forma invece si annunzia epatica; in ambedue per eccezione il limitato sanguisugio e

secondo la pratica di Valleix anche ripetuto se lo stato di pletora generale venga incluso, o se l'ingorgo capillare periferico non venga menomato. Per mezzi esterni oltre le fregagioni ed i bagni, si usano le fasciature quando la malattia trovisi limitata alle membra. Infine ricusando il bambino o non potendo poppare, è necessario l'allattamento artificiale, introducendo nel ventricolo per canula di gomma elastica il latte diluto per decotto d'orzo di gramigna o segale.

Dell' eresipela infantile.

Nei luoghi di ricovero, negli ospizii degli esposti, meglio che nelle famiglie, si osservano i bambini sorpresi da una malattia dei tegumenti accompagnata da febbre, e nel corso acuta; malattia già indicata da Avicenna sotto il nome di *Undimium*, eresipela umido: Hoffmann sotto il titolo *de febre erasipelacea* ci lasciò avvertiti di una sua varietà colle seguenti parole « *umbilicalem regionem in infantibus frequentius infestat, ac inde per abdomen spargitur, cum gravis pathematibus, funesto ut plurimum eventu* »: Underwood nell'ospizio della Maternità Britannica ebbe campo di largamente osservarla, e primo fra i recenti richiamò l'attenzione sopra questa varietà dell'eresipela, che volle denominata *infantile:* Garthshore, Bromfield, e Burns confermarono l'osservato di Underwood: Willan ne fece una varietà, che, dall'esito non raro, ebbe chiamata *eresipela gangrenosa*: Billard narra di trenta bambini sorpresi nell'ospizio dei Trovatelli dall'eresipela infantile, dei quali ci offre una distinta relazione sulle varie apparenze dell'eresipela stessa, non che dei risultati cadaverici nei sedici morti che si ebbero in quel numero; sola avvertenza cui vanno soggette quelle sue osservazioni, si è l'aver posto nel medesimo novero fanciulli affetti dall'eresipela oltre il sesto, l'ottavo mese e perfino all'anno dalla nascita, chè l'eresipela dell'Underwood sembra non avverarsi oltre i primi mesi, e verificarsi meglio quanto più si è vicini alla nascita. Richard, convenendo coll' osservato dei

medici inglesi sopra memorati, narra un fatto eccezionale, di bambino preso dall'eresipela infantile verso il 14° mese, cagionato da una serie di bottoni vaccinici di troppo ravvicinati, ed irritati pel mezzo di una cattiva lancetta all'oggetto di ottenerne il pus: il qual fatto meglio rientra nell'eresipela comune, sia pell'epoca della manifestazione morbosa, sia per la causa occasionale che l'ebbe determinata.

L'eresipela infantile si mostra più frequente nel primo bimestre della vita estra-uterina, ma da ciò non viene escluso potersi osservare posteriormente come alcuni pretesero; chè un bambino può trovarsi in uguali od almeno simili condizioni organiche, può andar soggetto ad uguali cagioni esterne ed aversi perciò uguale o simile effetto, oltrepassata pure quell'epoca della vita nella quale l'eresipela infantile più facilmente si presenta; e per l'opposto non è escluso il caso del verificarsi l'eresipela già in corso al momento della nascita, come ebbe campo di osservare l'Underwood. Nella sede predilige la parete addominale in vicinanza del pube secondo Underwood e Burns, attorno l'ombellico giusta Hoffmann e Richard; vengono in seguito le parti pudende, le coscie, il torace, le estremità superiori, il collo, restanti spesso incolumi la faccia ed il capo. La sua diffusione, giusta gl'inglesi, non si mostra così rapida come l'eresipela comune, nè così estesa. Richard si mostra a risguardo di quei due caratteri dell'opinione opposta. Sembra non avervi rapporto fra questa eresipela e lo stato di gastricismo, come spesso si verifica pegli adulti, ma invece i sintomi concomitanti e più le risultanze cadaveriche fanno sospettare consociate per lo meno le sofferenze peritoneali, narrandoci il Billard che fra sedici morti, ebbe in dieci casi osservate gravi lesioni di quella sierosa. All'apparenza esterna si mostra, nei casi miti e quando la sede è nelle estremità, spesso sotto forma cretematosa; assume la vescicolare o flittenoide, la miliare ovunque estesa, la flemmonosa, nei casi gravi, e persino la gangrenosa nei facilmente letali. La sua invasione si osserva sovente istantanea, l'incesso generalmente rapido e questi in proporzione della

gravezza giusta l'osservato di Underwood e Burns; si estende dai sei ai dodici giorni, dietro la osservazione di Billard, dai dieci ai quattordici secondo Richard. In generale sembra avervi alcuna influenza la costituzione epidemica, mentre Undervood vide di molto diminuita la frequenza dell'eresipela nel lasso di un decennio, quantunque non cambiate le altre condizioni; così come non ebbe rimarcato andar meglio soggetti alla eresipela infantile gl'individui deboli a fronte dei robusti; osservato però contraddetto da altri.

La cute nei bambini si offre fornita di squisita sensibilità, e ciò per i motivi riuniti del molto volume nei nervi loro relativamente alle altre età, della vita in essi recente, dei pochi contatti sopportati e della estrema sottigliezza della epidermide; la quale nei primi giorni non è sufficiente intermezzo, o come dicesi isolatore, fra i corpi esterni e le papille nervose cutanee. Per quella squisita facoltà influente sull'apparato capillare sanguigno periferico facile viene richiamato l'afflusso, cui sussiegue l'ingorgo, e talvolta si stabilisce il processo flogistico: nei quali stati morbosi probabilmente trovasi il substrato o la causa prossima dell'eresipela infantile. Siffatta condizione organica nei bambini costituisce se non la sola certo la più ovvia fra le cause predisponenti di questa infermità, così come quella condizione viene avvalorata dalla detersione dell'indumento sebaceo che ricuopriva la epidermide nella vita entro-uterina.

Fra le cagioni occasionali di questa malattia si osserva la trazione del funicolo ombellicale e le imprudenti manovre esercitate per ottenerne il distacco innanzi tempo, massime nei bambini di gracile costituzione, cagione avvertita dal Richard, e confermatami da molti ostetricanti. Altra cagione più ovvia rinviensi nella immondizie alla pelle pegli escrementi solidi e liquidi lasciati lungo tempo ad immediato contatto di essa, motivo questo per cui la infermità meglio si osserva nei luoghi di ricovero che nelle particolari famiglie, ove l'amore dei parenti soccorre più facilmente alla nettezza; è quella probabile ragione del vedere la eresipela svilupparsi e prediligere sua

sede nel pube e nella restante superficie addominale, alle pudende e sulle coscie, di preferenza alle altre parti; nelle quali si osserva quando un mezzo irritante viene applicato od esercitato, come vedesi pelle punture della vaccinazione, o meglio per quelle praticate successivamente sulle pustole all' oggetto di raccoglierne il pus. Si vede questa malattia tener dietro all'azione dell'aria troppo fredda, e per l'opposto al calorico largamente e senza gradazione usato allo scopo di scaldare i neo-nati particolarmente nell'inverno e nei climi nordici. Viene la eresipela determinata dalle fregagioni secche ed aspre di lini nuovi e ruvidi, dei quali con poca cautela si usa dopo le lavande, e particolarmente nella prima onde nettarli dell'indumento sebaceo, venuti che siano alla luce. Infine si è veduta insorgere la eresipela infantile per l'applicazione degli empiastri, dei senapismi voluti da contingenze morbose; tanta è nei bimbi la sensibilità cutanea, sì facile avviene l'afflusso ed il conseguente ingorgo nei capillari della cute.

Dietro la osservazione furono distinte due specie di questa eresipela infantile, la quale se non mostra molta la differenza nella forma esterna, certamente ne racchiude una maggiore nella natura sua; dimostrata nei conseguenti, e più ancora nella cura voluta, nell'esito, e nelle risultanze necroscopiche. Comune ad ambedue le specie, e simile all'eresipela degli adulti, si osserva il rossore della pelle più o meno esteso ed uniforme nel luogo occupato, scomparente alla minima compressione per dar luogo ad una macchia bianca fugace seguita dal pronto ristabilirsi del primitivo rossore. Nell'una delle due specie havvi tensione nei tegumenti e calore vivo della parte affetta; sembra essere forte il dolore al minimo tocco, se devesi prestar fede alle grida emesse dal bambino pella sola impressione di ruvidi lini che lo ricuoprono; difficilmente in questa specie dell'eresipela si osservano flitteni, non però mai siccome asserì il Richard; il tessuto cellulare sottoposto alla cute mostrasi facilmente duro e resistente l'una volta uniforme e pari nella estensione alla macchia erisipelacea, tal'altra quasi avesse no-

dosità più o meno voluminose, o mostrasse zona maggiore dell'eresipela; nella sede prescelta meglio si osservano in questa specie colpite le estremità e di preferenza le toraciche presso le articolazioni, invadente talvolta il collo; la febbre si mostra ardita per frequenza e vigoria nei polsi; facile conseguente a questa specie si osserva la suppurazione limitata ed offerente pus di buona indole: è la forma dell'eresipela infantile di probabile natura infiammatoria, e certamente la meno grave delle due. Ve ne ha altra che investe il pube, l'ombellico, le parti pudende, le coscie, che facilmente si ricuopre di flitteni e talvolta di papule miliari, come ebbe osservato Billard, o di punti lividi e turchinicci da altri verificati, ovvero circondata la macchia erisipelacea da zona livida come ci narra Folchi; il tessuto cellulare sottostante alle macchie erisipelacee si mostra meno resistente che nella prima specie e spesso flacido senza fluttuazione, giusta la osservazione di Burns; poco è il calore della parte affetta, nè grave il dolore suscitato dalle impressioni esterne e dalle compressioni esercitate; mite si mostra la subdola febbre, ma i polsi sono spesso molto frequenti e quasi sempre deboli, indicanti la pochezza delle forze vitali. Conseguenti di questo stato sono, l'abbondante ed estesa suppurazione offerente pus disciolto e perfino sanie; la esulcerazione dei tegumenti con bordi frastagliati; l'enfisema in prossimità delle macchie erisipelacee o sotto di esse le escare gangrenose: è la forma grave dell'eresipela infantile, quella che Villan chiamò gangrenosa: è per essa che oltre la metà dei bambini assaliti corre a morte in brevi giorni. Burns crede essere colpiti da questa seconda specie dell'erisipela i bambini di gracile costituzione, e spesso per essa prodursi uno stato di lassezza generale da indurre la dissoluzione organica; ma è più probabile che lo stato generale preceda la manifestazione erisipelacea nei deboli e ne includa il più triste esito: alle quali opinioni non accede interamente l'Underwood, che accetta la seconda ma non così la prima, avendo osservato che anche i robusti soffrono questa forma maligna dell'eresipela infantile.

Fra le risultanze cadaveriche si mostra spesso il peritoneo alterato, ricoperto d'intonaco albuminoso o con fiocchi dispersi, somiglianti a quelli che si osservano dopo la febbre puerperale; trovasi facilmente il pus nella tunica vaginale dei maschi, o nelle labbra pudende delle femmine; le intestina si riscontrano in tali condizioni come se avessero patita flogosi, men facilmente il ventricolo, che però fu rinvenuto in stato di ammollimento da Walsmann; raramente si hanno note di pleuropneumonite pregressa, e dell'ingorgo cerebrale secondo Billard. Siffatti risultati, che dimostrano la facile consociazione delle lesioni peritoneali all'eresipela infantile, suscitano il sospetto poter l'ultima essere effetto o manifestazione delle prime, siccome negli adulti spesso la eresipela è espressione di sofferenze o lesioni gastro-enteriche, e talvolta sostenuta solo od eccitata dallo stato di gastricismo. E per l'opposto non viene esclusa la possibilità che quei fiocchi albuminosi o quell'intonaco che forma vernice al peritoneo non siano essi stessi effetto di avvenuta metastasi, piuttosto che dimostrino la sede primitiva del morbo e l'esito suo. Le quali cose però debbono ritenersi in via di sospetto e nulla più, trattandosi di una infermità sulla quale si hanno ristrette osservazioni, ed alla cui produzione si mostrano spesso sufficienti le sole cagioni occasionali esercenti una influenza morbosa sulla pelle.

Poco o nulla richiede di cura la prima specie, poichè si guarisce spesso per le forze di natura: si giovano però i bambini posti che siano in drappo di lino logoro, asperso di farina di segale, spesso rinnovata, il cui contatto dolce e refrigerante, calmando il dolore e diminuendo il prurito probabilmente patito, è sufficiente a moderare le sofferenze. Alcuno propose le lozioni fresche: altri l'applicazione del bombace, dei quali mezzi chi si lodò, chi li ritenne ed osservò nocivi: nulla potrei dire non avendo di questa infermità che limitata esperienza. Fa duopo sorvegliare la facile suppurazione, ed aprire i seni sollecitamente e latamente ad impedire guasti locali, e ciò che più monta, il riassorbimento del pus. Le incisioni all'oggetto di scaricare

i vasi sanguigni e le applicazioni delle sanguisughe nello stadio infiammatorio e nei bambini anche robusti, sonosi vedute più dannose che proficue, secondo ne ha scritto dietro larga osservazione Burns, quantunque il Billard vi si mostri favorevole, praticate ad una qualche distanza dalla parte secondo esso infiammata. Le applicazioni degli empiastri emollienti vennero lodate particolarmente quando ne minacci la suppurazione, non così quelle dei vessicatori volanti, come venne inculcato da Dupuytren. Si praticarono i bagni generali, e dicesi con successo; e forse ancora perchè trattandosi della specie meno grave si guarì con essi, non per essi. Se poco o nulla è a farsi nella cura della specie più mite, molto fu adoperato e varii mezzi terapeutici tentati nella grave, ciò che mostra la pochezza dell'arte contro questa infermità: Underwood si attenne al metodo così detto stimolante, che in questo caso meglio sarebbe chiamato antisettico, adoperando la china massime per uso esterno; dalla quale assicura aver ottenute guarigioni o certo minor numero di morti, inculcando in pari tempo l'uso interno di *confezioni aromatiche*. Burns e Grathshore hanno raccomandato per uso esterno l'alcool canforato, la soluzione di solfato di zinco, e quella del cloruro di calce: per uso interno Burns lodasi dell'ammoniaca alla dose di uno scrupolo ripartito pelle 24 ore, e del vino; teme degli oppiati nè li crede utili se non ad arrestare la profusa diarrea che può accompagnare la eresipela. Dean e Oesterleben vantano l' uso dell' unguento mercuriale, unendovi l'ultimo l'interna amministrazione della chinina in piccola dose. Romberg e Joerg si giovarono della cura emetica, il primo adoperando il tartaro stibiato, il secondo l' ossimelle scillitico alla dose di vomitivo.

Fortunatamente questa malattia rara si osserva nelle famiglie, a meno che i bambini si trovino in disgraziate condizioni igieniche, capaci di sviluppare la diatesi putrida; ma per l'opposto malauguratamente frequente occorre vederla fra gli esposti. Per lo che oltre i mezzi terapeutici dovrà il medico diradare gl'infermi, quando fossero di troppo riuniti in camere o sale: curare

che per mezzo di appositi ventilatori, posti al livello del pavimento, l'aria venga di frequente rinnovata, adoperate le necessarie cautele; e separando quelli cui il trasporto ne abbia a compromettere la esistenza, inviarne il maggior numero alla campagna, ove il cambiamento dell'aria migliorando le condizioni dell'universale, suole recare giovamento, e togliere così alla morte molti bambini per una malattia che mena stragi allorquando sviluppasi nell'interno degli ospizii.

Della sifilide.

Volgeva alla fine il secolo XV, quando improvviso, o più latamente, si manifestava in Europa e forse prima nell'Italia, un morbo contagioso apparentemente locale ed avente elettiva la sede negli organi generativi; invadente però l'intero organismo e quindi malattia con tendenza universale; trasmissibile anche ereditariamente; spaventevole nella forma, facilmente letale nel fondo; contagio permanente e perciò non vincibile dalle forze organiche, cui il tempo aggiunge vigoria, diminuita la resistenza della fibra vivente; curabile pei mezzi dell' arte e probabilmente dal solo specifico; contagio fisso perchè bisognoso del contatto immediato e forse della inoculazione: malattia terribile al primo suo apparire nè di molto ancora menomata dai secoli, e che distrusse e conduce a morte più facilmente i teneri bambini, quando non venga neutralizzata la sua potenza venefica innanzi siensi prodotte gravi lesioni (1).

(1) Svariate furono le sentenze circa la patria sua; gli uni in coincidenza di tempo la vollero d'origine americana pella scoperta avvenuta di quel continente nel 1492; altri l'addebitarono all'invasione gallica di Carlo VIII contro gli Aragonesi di Napoli nel 1495, e per l'opposto i francesi la dissero malattia acquistata nella breve dimora in quel regno: Sanchez, nel 1752, ammettendo nell'antico continente la esistenza della sifilide sporadica, sostenne essersi svolta una epidemia venerea o sifilitica in Europa alla fine di quel secolo: Thienne da ultimo la volle a noi comunicata dall'Africa, cosa già sospettata da Sydenham. Per un lato la opinione del Sanchez viene infirmata dal non aversi più mai vedute epidemie sifilitiche, nè vedersi pei contagi

Gli italiani furono in questo argomento siccome in altri molti i primi scopritori del vero: Berengario da Carpi avvertì nei neo-nati quali segni di sifilide le pustole agli angoli della bocca: Mattioli di Siena parlò della sifilide infantile fino dal 1536 nella sua opera *de morbi gallici curatione dialogus:* e nel medesimo anno ne teneva largo discorso il veneto Nicola Massa nei suoi scritti *de morbo neapolitano.* Devesi ugualmente ad italiani medici la prima e solenne descrizione della sifilide per opera di Fracastoro, che attribuendola a malefica influenza degli astri, preintese nello sviluppo delle epidemie il potere delle forze generali della natura: devesi agli italiani Berengario, Brasavola, Bolognini, la scoperta dello specifico, i quali per analogia di eruzioni cutanee trasportarono nella medicina italiana un rimedio preconizzato dai medici arabi contro quelle infermità; rimedio già adoperato da Sebastiano d'Aquila, ed in ispecie dal sommo

permanenti; la provenienza americana riposa sopra una asserzione: il fatto favorisce la opinione della diffusione gallica, mentre pei francesi si vide disseminata, e per l'opposto diminuita nella estensione, quando quelli irrequieti e malefici ospiti pella battaglia di Fornuovo, furono obbligati di sgombrare la penisola. Che pòi la malattia potesse già trovarsi in Europa, se ne avrebbe indizio pei regolamenti, risguardanti i lupanari, di Giovanna contessa di Provenza emanati nel 1430: pelle notizie di bubboni non pestiferi dei quali tenne discorso il Guajanieri di Pavia fino dal 1450; per una iscrizione mortuaria esistente tuttora nella chiesa di S. Maria del Popolo in Roma, e se la memoria non m'inganna nella cappella Cibo: sopra quell'urna cineraria si legge spento il giovane nobile nel 1480 di *peste inguinaria.* Perchè indicare la cagione del morire quando non era il costume del tempo? Era dunque cosa straordinaria e gravissima anche nell'apparenza. Quella *peste inguinaria* forse erano bubboni venerei; ed a ciò mi confermerebbe, il non aversi durante quell'epoca in Roma sentore di peste levantina, chè il diligente Tommasi ce ne avrebbe parlato. Qualunque sia l'opinione che voglia seguirsi, egli è certo avere la malattia in quell'epoca colpita l'attenzione dei molti; che per essa si ebbero numerose stragi; che avendo fatto connubio colle affezioni scrofolose, col rachitismo, colla tubercolosi, le incitò e le aggravò; che la razza umana ebbe nuova ragione a decadere dalla sua vigoria, e che le generazioni posteriori, massime nella prima età, trovarono per essa maggiori motivi di morte.

chirurgo genovese Da Vigo, sotto forma di precipitato rosso e per uso di suffumigio. Quella scoperta non venne meno per andar dei secoli e pelle opposizioni dell'Harris che pretese sostituire al mercurio la salsapariglia; utile succedaneo ed ausiliare ma non altro. Devesi al piemontese Botallo, insigne anatomico, l'avere diffuso il mezzo endermico giusta la pratica di Massa come utile negli adulti, e da preferirsi nella cura dei bambini, nel suo libro *de luis venereæ curandæ ratione*. Devesi a Roverella la prima avvertenza sul morbo mercuriale, conseguente l'abuso del mercurio. In pari modo Tano fu il primo che riconobbe nel morbo sifilitico la facoltà ereditaria; la quale osservazione venne confermata da Mercuriale, Rudio, Trincavella e Capivaccio.

Ad onta però dei solenni osservati di Berengario, del Mattioli e di Massa, fu da alcuni d'oltremonte revocata in dubbio la sifilide infantile ereditaria; e fuvvi bisogno della somma autorità di Boerahave per ristabilire il fatto, confermato poi da Rosen, da Astruc e dallo scozzese Nisbert. Per le osservazioni di quei medici si ebbero i seguenti fatti: potersi per l'atto solo della concezione inoculare nel feto il germe sifilitico, ed esserne mezzo il liquido fecondatore in quel caso in cui non havvi il minimo sospetto da parte della madre; verificarsi anche meglio la influenza materna sul prodotto del concepimento, e ciò forse in ragione della maggiore compenetrazione e più continuata per opera della madre a riscontro del padre, quando in quella avea solo preceduta, e non del tutto vinta, la sifilide, mentre l'ultimo ne era stato pur sempre illeso: e come la trasmissione dai generanti al generato aversi facilmente, per l'opposto dal figlio alla madre difficilmente comunicarsi la malattia durante la vita entro-uterina, ogni qualvolta la eredità morbosa avea avuta sorgente dal lato paterno. (1) Nè questi fatti debbono

(1) E qui giova ricordare come in altre circostanze per disordine igienico o per patema sofferto dalla madre sia alterata la sanità del feto, e venga tratto non raramente a morte, ed invece le sofferenze del figlio, la sua morte, e persino l'incipiente decomposizione non producano sulla madre effetti in ugual grado corrispondenti; potrebbe credersi che la sensitività dell'essere nuovo

essere considerati di poco peso nell'esercizio pratico, chè essi pongono spesso sulla via a spiegare alcune sofferenze infantili, servono a dilucidare la natura di alcune eruzioni vescicolari pustolose, macchie ed altro, che si mostrano alla cute o nell'interno della bocca, ed alle fauci; per la qual cosa è più che utile lo istituire scrupolose indagini atte a scoprire la sorgente di tanto malanno.

V'hanno ancora due modi d'infezione venerea cui sottostanno i bambini; consiste il primo nel passaggio pella vagina e le pudende ammorbate senza che v'abbia vera sifilide nella madre: il secondo pell'allattamento procurato da donna che patisca sifilide, o l'abbia precedentemente sofferta senza averla distrutta. In ambedue i casi viene alla luce in buone condizioni, e le manifestazioni veneree, e più ancora le sifilitiche, ritardano comunemente dai 10 ai 15 giorni. In pari modo gli effetti della infezione sono meno gravi di quelli che si osservano per influenza generativa; però con questa differenza che è sempre più grave la malattia succhiata col latte di quello che l'altra incontrata pel passaggio; e qui hannovi due motivi; dei quali il primo, siccome avviene negli adulti, consiste nell'essersi introdotto la causa morbosa per altra via che quella dell'apparato generatore: il secondo che commisto il germe non solo venereo ma sifilitico al nutrimento, trovasi avvelenata la sorgente del rifacimento, e condotto per via di circolazione nei più intimi penetrali della fibra.

Non sempre il bambino sifilitico per ragione ereditaria o congenita come alcuni men propriamente dissero, dimostra lo stato suo; chè la sifilide può rimanere latente per alquanti mesi, e svilupparsi nell'epoca della dentizione e forse per influenza di essa: in tal caso non sarebbe giusto credere che quello stato inciti il germe e quasi gli comunichi nuova forza, ma invece

fosse meglio impressionabile, che la poca resistenza di un organismo immaturo offrisse maggior pascolo all'efficacia occasionale; mentre la madre nel pieno esercizio della vita mostrasse, abituata già alle cagioni morbose, maggiore la potenza di vita ed insieme la facoltà del restarne spesso incolume.

è più probabile che, scemata la resistenza, perturbata la vita, trovisi l'organismo in condizioni di esserne meglio affetto, quindi il germe senza assumere o ricevere novella forza manifesti la sua maggior potenza relativa. E quella latenza poi meglio si verifica quando lo stato sifilitico sia nelle minime proporzioni, ciò che viene dimostrato dall' argomento posteriore della non difficile guarigione. Ma per l' opposto se il veleno sifilitico trasmesso al feto pella natura sua estremamente malefica, o per le condizioni organiche del feto stesso, rendesi maggiormente attuoso. allora il fine della vita ha luogo nell' utero materno; ed il prodotto della concezione spesso alterato anche all'esterno viene espulso più frequentemente innanzi tempo, e per eccezione all' epoca ordinaria del parto. E da ultimo fa d'uopo aggiungere che la morte nell'utero ha luogo più facilmente quando la trasmissione fu opera della madre, nei primi momenti della concezione, e massime se la madre era innanzi gravemente sifilitica; siccome minori effetti vengono determinati quando la infezione venerea e la stessa sifilide abbiano luogo ad una epoca posteriore della vita entro-uterina.

Nascono i bambini sifilitici emaciati, con pelle rugosa, ossa prominenti e faccia senile, il quale stato venne chiamato decrepitezza dei neo-nati, e di per sè solo capace d' indurre sospetto della sifilide siccome ebbe avvertito primo il Nisbert. Ma a togliere le dubbiezze valgono: le vescicole alle mani, ai piedi ripieni di liquido giallastro; le pustole sulle labbra, e più spesso nella commessura loro, ovvero le ulceri di apparenza bianca quasi avessero sofferto la ustione, secondo le osservazioni di Burns, e le une o le altre presso il frenulo del labbro superiore, giusta quanto ebbe veduto il Sanchez; ulcerazioni spesso confuse colle afte, alle quali possono consociarsi, e che assumono talvolta l'aspetto gangrenoso sulle gengive; le macchie color di rame circondate da zona bruna nelle varie parti del corpo e massime alle natiche e presso le pudende; le eruzioni nodose al fronte dette *corona veneris*, o nel mento chiamate *mentagra sifilitica*; le ulceri, più o meno estese, alle esterne

parti del corpo piane o concave, rosso chiare, nel bordo spesso frastagliato, bianche nel fondo e talvolta livide o nerastre, aventi talora origine per semplice rubore e più spesso da pustole, cui invece dell'essiccamento per esfogliazione o per crosta succede quasi sempre la esulcerazione. V'ha scolo abbondante pelle narici siccome nella corizza, ma di liquido puriforme e persino purulento; la deglutizione si mostra difficile per ulceri nelle fauci d'apparenza lardacee; si osservano tumori al collo, negl'inguini, sotto le ascelle, e presso le orecchie, o nel loro interno, ed in questo caso gementi liquido puriforme, giusta l'osservato di Girtanner; esostosi nella mascella inferiore, nelle ossa del cranio, ove pure s'incontrano tumori molli, ed in quelle delle estremità toraciche ed addominali. Meno frequenti si riscontrano le screpolature presso le narici e le labbra; più tarde si mostrano le escrescenze veneree, la fenditura delle unghie ed il loro induramento, le croste di forma irregolare e serpeggianti; così più raro il dissolvimento purulento del tessuto sottocutaneo, ma quando l'ultimo si verifica quasi mai il bambino scampa la morte.

La oftalmia sifilitica è più frequente di quanto taluno suppose, e Mahon e Girtanner la vollero troppo esclusivamente qual primo sintomo nel tempo e nella significazione, e siccome raramente si sviluppa innanzi la nascita, così ha fatto credere che fosse solo prodotta dall'impuro contatto pel passaggio; e quindi non trattarsi di malattia generale, della quale fosse la oftalmia una manifestazione. Perchè ciò fosse dimostrato vero in ogni e qualunque caso, farebbe mestieri venisse esclusa ogni possibilità sifilitica nell'atto della concezione ed in tutto il tempo di pregnanza: bisognerebbe dimostrare non solo la presenza della malattia nella vagina e pudende ma la sua locale limitazione: chè anche ammesso il secondo caso, come potrebbesi escludere la influenza dei stimoli esterni nuovi, aria e luce, sugli occhi del neo-nato, capace di risvegliare la oftalmia per sifilide latente? Nè è questa oziosa disquisizione, chè ognuno di per sè scorge essere a parità di caso più grave e più te-

mibile la oftalmia per ragione creditaria, di quella nata per impuro contatto, e come un vizio preesistente o coesistente nell' orditura e sviluppo del germe sia per arrecare maggiore il danno, e quindi la cura essere più o meno attiva e prolungata in rapporto del più grave danno e dei maggiori pericoli. È questa oftalmia che si osserva pochi giorni dopo la nascita, quando anche i bambini siano stati convenientemente riguardati, per rimarchevole gonfiezza nelle palpebre, attaccandone l'intero tessuto, cute, cellulare, e congiuntiva, e pel colorito rosso pallido; unite e quasi aderenti in tale circostanza si mostrano le palpebre, rendendosi difficile la disunione in alcuni casi, ovvero protuberano e si rovesciano dall' indentro all' infuori in modo da simulare le labbra; sgorga per questa oftalmia un liquido giallastro di lagrime miste a pus così abbondante e nell'apparenza simile a quello che scola dalle narici; e per ultimo questa oftalmia non si giova degli emollienti, e si guarisce solo pei preparati mercuriali, così cede in pari tempo che gli altri sintomi in ragione del miglioramento nell' universale.

Rosen avea già avvertito che non tutta la sindrome sifilitica rende manifesta la indole della malattia, ed è per non aver tenuto conto di quell'avvertenza che si ebbero le incertezze nella diagnosi essenziale; mentre si riscontrava un sintoma altro più concludente spesso mancava, ovvero se ne osservavano tali capaci di significare altro morbo: quindi non è inutile soffermarsi alcun poco nella considerazione dei sintomi ed indicarne i principali, che si riferiscono ai diversi modi della infezione. Il bambino sifilitico nel tempo della gestazione, provenga la malattia dall' uno o dall' altro dei generanti, nasce spesso prematuramente senza che altra ragione abbia motivato la sua precoce nascita: mostra facilmente la testa denudata dai capelli, e per singolare anomalia la *peluria* del restante corpo molto pronunziata; ha la pelle livida e più sovente del colore di rame; le flitteni o le pustole si osservano alla testa ed alle parti sessuali di preferenza; si riscontrano facili scoli purulenti dalle pudende; le acque dell'amnios nelle

quali avea vissuto si hanno torbide e fetide quasi in esse si fosse disciolto dell'icore; la malattia sifilitica si propaga da essi alla nutrice sana della quale le mammelle al capezzuolo ammalano per ragadi e talvolta per pustole, con facile ingorgo della glandola mammaria o di quelle situate sotto le ascelle. Quelli che contraggono la infezione venerea nel transito pella vagina e delle pudende si presentano in buone condizioni di salute, nulla in essi si ravvisa di senile e la nascita loro avviene nel tempo ordinario; la malattia si mostra dopo alquanti giorni, verso il quindicesimo nel maggior numero dei casi e per eccezione nel quarto od oltre il ventesimo. A confermare l'acquisito morbo pel passaggio, oltre il ben'essere da essi mostrato in sul nascere, valgono: l'esame della madre ammalata localmente senza sintomi costituzionali: l'insorgere i sintomi a carico della pelle prima assai dei generali, e di preferenza per esulcerazioni spesso late in ragione dell'esteso contatto e quasi stropiccio avvenuto: e meglio ancora il rapido loro guarire quando vengano sollecitamente e convenientemente curati. Allorchè il bambino nato a termine presenti normali condizioni di salute, abbia passati i primi giorni della vita estra-uterina senza dar segni di malattia, tanto meno venerea o sifilitica, ed in seguito si mostri sofferente per vessiche o pustole sulle gote, alle labbra, nella lingua, nel palato, ed alle fauci, delle ragadi alla commessura delle labbra e presso l'ano, se dimostri ulceri frastagliate e di fondo bianco e quasi lardaceo, se le glandole submascellari e subascellari inturgidiscano, più se geme un liquido puriforme dalle narici, se gli occhi divenuti cisposi e rossi diano indizii dell'oftalmia incipiente, se le note locali di quelle parti prossime abbiano preceduto le altre più lontane delle pudende e delle natiche, deve fortemente sospettarsi della infezione venerea, ed includerla quando il maggior numero di quei segni e sintomi sia presente, e meglio ancora se vi siano indizii della malattia nella nutrice, o che si scopra essere stata in altro tempo sifilitica. Opinione volgare e creduta da alcuni medici fu che la nutrice potesse solo comunicare la infezione

quando essa avesse dato il latte ad altro bambino lattante sifilitico: contro la qual maniera di considerare la nutrice quale semplice intermezzo si ha il fatto di donne che non aveano avuta quella comunicazione, quantunque non si voglia escluso anche quel mezzo, e che pure aveano ammorbato bambini sani: la conclusione poi che si volle trarre da quella asserzione gratuita del non poter il latte essere veicolo del virus manca della sanzione logica; poichè niuno saprebbe intendere per qual ragione nella infezione generale di solidi e liquidi pella sifilide, il latte dovesse andarne esente, umore secreto da glandole, le quali, con massima facilità e prima forse di molte altre parti, vengono assalite in questa malattia.

Per conoscere quale influenza possa esercitare il virus venereo sopra alcune malattie infantili, sia che le inciti o le aggravi, sia che il veleno trovi maggiore il pascolo sopra l'organismo già malconcio e perciò in condizioni di minor resistenza, farebbe mestieri vi fossero tabelle comparative delle stesse malattie prima della indicata apparizione della sifilide e dopo che la specie umana ne venne latamente invasa. Ad onta però di questa mancanza, sembra fuori di dubbio che si rendano più malvagie ed in pari tempo curabili dai soli antivenerei le seguenti infermità: le scrofole che presentando tutti i caratteri loro proprii vengono facilmente accompagnate da eruzioni o macchie alla fronte, al petto, alle estremità, e particolarmente presso le pudende, di colore tendente al rame: il rachitismo viene siffattamente aggravato dal connubio sifilitico, che vedesi la carie delle ossa e non rara quella delle vertebre, mentre nella rachitide isolata per grande sia l'ammollimento delle ossa, quasi mai si produce la carie; ed anzi in questa differenza si ha carattere distintivo fra gli effetti delle due malattie: la tubercolosi è fra i modi della etisia men frequente nei bambini di quello che nei giovani fra il ventesimo ed il trentesimo anno, ma incitata dalla sifilide si mostra innanzi tempo; e questo sollecitarsi è vedersi durante l'allattamento è motivo di sospetto sifilitico. E non sarà inutile ricordare che se la sifilide viene meglio e più

grave trasmessa dalla madre, la tubercolosi proveniente dal lato paterno suole essere sempre più pericolosa; quindi è che riunitesi dalle due fonti nel feto, nel bambino e nel fanciullo, quelle efficienze morbose conducono innanzi tempo e facilmente a morte. In quanto alla cura di queste infermità incitate od aggravate dalla sifilide, si hanno dall' esperienza i seguenti risultati: la malattia scrofolosa ora si guarisce senza necessità dello jodio pel solo mercurio; e tal' altra, perchè aggravata la scrofola, ha bisogno di maggiore e più continuata cura speciale: la rachitide quantunque abbia bisogno del ferro pure non si restringe e guarisce senza l'aggiunta della cura mercuriale; circa la tubercolosi il mercurio l' arresta e la vince sovente con alquanta facilità, mentre non adoperato quel mezzo vedonsi i bambini correre a morte; della qual cosa ebbi ad osservare molti fatti. Non meno frequentemente la sifilide si associa alla rogna, tigna, ed agli erpeti, aggravando queste impetigini, rendendole ribelli ai mezzi trovati utili in altre circostanze ed allo stesso zolfo; in questa consociazione, adoperati i soli rimedii utili, e, per la rogna lo stesso specifico, non si perviene a guarigione senza l' uso del mercurio. Più rare e quasi fossero succesioni morbose si osservano l' asma, la epilessia, la idropisia infantile ed una particolare infermità del fegato, meglio descritta da Gluber, negli ultimi tempi; le quali forme morbose perchè d' origine sifilitica vengono significate da speciali note; nella prima oltre i sintomi caratteristici, facilmente si vedono ulceri sordide e gementi un liquido tenue e fetido; nella seconda si congiungono dolori notturni delle ossa, esostosi, carie, e persino ulceri, nè si fanno desiderare le eruzioni pustolose; le idropisie si mostrano più facili sotto forma anasarcatica e di preferenza negli arti inferiori giusta l' osservato di Portal, con colore di rame diffuso nella pelle, e più che infiltramento offrono fluttuazione; infine nella *indurazione fibro-plastica* del fegato, oltre l' aumento del viscere ed i disturbi digestivi, si osservano compagni molti dei sintomi sifilitici.

Furono alcune volte scambiate altre malattie colla sifilide,

e la crosta lattea, la lebbra infantile, la psoriasi vennero con quella confuse ed assimilate. Queste eruzioni cutanee però si osservano esclusa pure ogni provenienza venerea; si vedono sorgere quasi sempre in epoca più tarda; il colorito loro non somiglia a quello del rame, sono più spesso costituite da croste, nè sotto di esse si osservano ulceri frastagliate e di apparenza lardacea: non investono l'interno della bocca e le fauci come non prediligono le parti sessuali e l'ano, nè vi si uniscono le ragadi e le escrescenze; non hanno compagne le esostosi e forse mai le turgenze glandolari esterne; in fine non si giovano e mai così sollecitamente dei mercuriali come nella sifilide si osserva. E quantunque l'*intertrigo* presenti ulceri alle parti genitali ed all'ano, pure manca degli altri sintomi sifilitici ed in ispecie delle pustole ed ulceri presso la bocca e sopratutto nell'interno; che l'*intertrigo* è l'effetto più ovvio della poca nettezza pegli escrementi liquidi e solidi, quale più facilmente si osserva nei figli di persone povere o delle non curanti la mondizie.

Grave è in generale il pronostico della sifilide infantile abbandonata a sè stessa, poichè secondo le statistiche degli esposti, la metà dei sifilitici corre a morte: ma questa proporzione diminuisce di molto nelle famiglie, sia perchè la madre sifilitica lungo la gravidanza facilmente sottoponesi alla cura richiesta, ed il benefizio si estende pur anche al feto, sul quale ha molta influenza benefica l'organismo materno, sia ancora perchè i bambini venuti alla luce con note sifilitiche vengono più sollecitamente curati. La prognosi di questa malattia si desume: dall'epoca in cui ebbe origine la sifilide, mostrandosi sempre più grave la ereditaria come sopra venne detto: dall'indole più o meno grave dell'efficienza morbosa siccome dalla maggiore o minore resistenza organica del bambino, dedotte dal suo stato apparente per sintomi e pei segni indicanti i tessuti e gli apparati investiti, e la qualità delle lesioni patite. Così sono di grave indizio i tumori molli presso la regione ombellicale e gli altri dell'osso sacro, e non minori conseguenze s'incontrano per quelli del cranio; poichè se l'interno dell'ultimo è posto

nelle medesime condizioni il cervello ne viene compresso e forse leso: dalla manifestazione o latenza della malattia, mentre nell'ultimo caso la potenza morbosa sembra minore, o maggiore deve includersi la resistenza organica: dalla sollecitudine o trascuratezza nella conveniente cura, poichè come contagio permanente il tempo è in danno dell'infermo, e per esso i guasti si rendono maggiori e più lati. Ma come in questa malattia spesso rapidi si hanno i tristi effetti, così le guarigioni si hanno sollecite, insperate ed estensibili persino alle successioni morbose; chè l'arte possiede uno di quei singolari e sommi mezzi detti specifici, i quali riescono ognora, amministrati da mano esperta, meno eccezioni rare, e massime nei bambini i di lui effetti vengono amplamente risentiti, sia pella squisita sensibilità di cui sono provvisti, sia pel vivace assorbimento proprio di quella età. Appariscente si osserva l'utile arrecato diminuendo i sintomi, perchè menomate le lesioni pel veleno prodotte, e massimo segno si possiede nella scomparsa di quelle note nella fisonomia dette senili, ed in pari tempo nel ritorno delle cellulari periferiche a quella normale espansione, a quel turgore che è proprio del primo nascere nei bambini in sanità costituiti.

Molteplici si osservano le lesioni cadaveriche per questa malattia, le une più ovvie risguardanti i sistemi, le altre meno frequenti, ma non rare, relative agli organi. Fra i sistemi vengono preferiti il linfatico-glandolare e l'osseo, non risparmiati il vascolare sanguigno ed il nerveo: quel primo sistema, il linfatico, viene dal principio sifilitico meglio preso di mira rendendo più inspessita la linfa circolante, ostrutti i vasi afferenti, inturgidite le glandole; e senza escludere una speciale elettività, non è improbabile che sia ciò il prodotto del primitivo contatto, mentre per quei vasi e glandole si verifica precipuamente la introduzione nell'organismo del veleno venereo: avviene in seguito a danno del sistema osseo una forma di deposito o discarico per cui si verificano esostosi e non difficile carie, od in opposto una erosione o tale assottigliamento nelle ossa piane da renderle diafane, siccome mi avvenne os-

servare ridotte le ossa parietali ed in ispecie il frontale, che maggiore non aveano la spessezza della squama di scilla; le quali cose la pratica giornaliera ci mostra a dovizie, e l'anatomia patologica ci conferma: nel vascolare sanguigno il sangue si riscontra manifestamente alterato nella densità, così il colorito generale si ravvisa facilmente *cloro-anemico* secondo Gluber, significate tale modificazioni durante la vita da facili palpitazioni cardiache e da sintomi idro-toracici; a danno del sistema nervoso si hanno più sospetti che risultati patologici, e la forma asmatica e più la epilettica prodotte pella sifilide, offrono argomento di quei sospetti medesimi. Fra i visceri affetti pella sifilide si osservano in ragione di facilità: il fegato viscere già indicato come probabile sede della sifilide da Massa, Mattioli, e Brasavola, e come più spesso malmenato, giusta le osservazioni di Morgagni, Astruc, Van-Swieten, Fabre, Huffeland e Portal, confermate e più amplamente descritte negli ultimi anni da Gluber; si è per la sifilide veduto questo viscere nei bambini più duro e lacerabile; meno discernibili le due sostanze dalle quali è formato: seminato di granulazioni bianco-opache e di *arborizzazioni slegate* per vasi esangui: con strato capillare spesso obliterato e diminuzione nell'ampiezza dei vasi maggiori; e pella compressione non geme sangue ma invece una sierosità liquida giallastra, e coagulabile siccome l'albumina; e tali alterazioni più o meno estese spesso limitate e per eccezione generali; meno frequenti delle epatiche si riscontrano lesioni della milza, per sifilide infantile, consistenti nella ipertrofia del viscere con facile ammollimento; in grado inferiore alle alterazioni dei visceri ipocondriaci si osservano quelle del polmone di già accenate da Morton, Svediaur, Huffeland, G. Franck e da ultimo da Depaul che ebbe osservati per sifilide nei bambini *focolari purulenti*, simili se non uguali a quelli per tubercolosi polmonare: osservasi pure la glandola timo in istato ipertrofico giusta le asserzioni del Dubois; molto rare si trovano alterazioni nella polpa cerebrale, e nell'endocardia: anzi pelle ultime, ad onta che ne accenni il Corvisart, si può dire

che tanto sono rare nei primi anni della vita, quanto più si mostrano frequenti negli adulti; e ciò forse perchè negli ultimi vi si aggiunge l'elemento della diatesi litica, mancante il più spesso nei bambini e nei fanciulli.

Salve poche eccezioni, la massima parte dei medici convenne nel considerare il mercurio qual miglior mezzo curativo da adoperarsi contro questa terribile malattia; farmaco specifico, che ha per sè la sanzione secolare, e degno perciò d'ogni maggior confidenza. Molti sono i preparati mercuriali, varii i modi della loro amministrazione a seconda dei casi speciali, per lo che fa d'uopo scegliere con prudenza i primi ed adoperare dietro la scorta dell'osservazione i secondi. Fra i preparati meritano la preferenza per uso interno il mercurio gommoso così detto ed il calomelano, come quelli che meno irritano la mucosa gastro-enterica; non potendosi altrettanto asseverare del sublimato corrosivo, sempre più infesto di quelli massime nei bambini, nei quali le irritazioni gastro-enteriche e più spesso le convulsioni vengono risvegliate per tal mezzo: così fra i due primi deve essere prescelto il mercurio gommoso il quale avente minore la facoltà purgativa, non si presta a che il farmaco venga espulso insieme alle fecci, innanzi aver prodotta la sua azione od abbia avuto luogo l'assorbimento; ed in quanto alla forma deve darsi a quella liquida la preminenza, sia che i mercuriali vengano disciolti, sia che per lo meno vengano uniti a delle mucilaggini; poichè i bambini male si prestano a trangugiare i rimedii sotto forma pillolare, e pella forma liquida meglio si può calcolare la dose del mercuriale introdotta, non che ottenerne la divisione. Non devesi però credere che in ogni e qualunque caso non possa somministrarsi il sublimato, nè giammai adoperare l'ossido nero del Moscati, ma riservarli per quelle evenienze non rare nelle quali quei primi non abbiano corrisposto, od amministrarli nei fanciulli di maggiore età e di più forte costituzione; ed usando del sublimato, discioglierlo anche in maggior dose di alcool e di acqua della voluta nel liquore di Van-Swieten; od adoperando l'ossido nero del Moscati ser-

virsi della semplice frizione da praticarsi presso il frenulo della lingua od alle gengive. Ad evitare la facile irritazione gastro-enterica prodotta dai preparati mercuriali amministrati per bocca, viene il farmaco iniettato per clisteri di poca ampiezza, nei quali il decotto d'orzo ovvero di riso tenga disciolto l'unguento mercuriale unito prima al torlo dell' uovo; modo questo di minore virtù dell' altro, ma che non può considerarsi nullo, e che serve spesso in aiuto quando sienvi contrarie ragioni alla immissione del rimedio pella via superiore; avendo l'esperienza addimostrato potersi anche per essa ottenere alquanto utile. In ogni contingenza però fa d' uopo usare con prudenza i preparati mercuriali internamente, ricordando la efficacia irritativa locale di essi e la squisita sensibilità della mucosa gastro-enterica infantile, ed essere persuasi che val meglio prolungare la cura di quello che agire con violenza; mentre vedonsi bambini in via di guarigione della sifilide compromessi nella vita per gravi irritazioni suscitate, massime dai mercuriali amministrati sotto forma polverulenta e soffermati fra le pliche enteriche.

Altro modo di amministrazione è l' endermico, il quale se riesce utile negli adulti maggiormente proficuo si osserva nei bambini e fanciulli in ragione della sottile epidermide e della attività assorbente. Questo metodo però non può sempre usarsi poichè alcune volte la pelle si mostra sì latamente investita per vesciche, pustole, ulceri, e negli intervalli per forma di eritema od eresipela giallastro, che le fregagioni non possono praticarsi senza indurre grave dolore ed aumentare almeno pel momento lo stato d'irritazione cutaneo. Si usano le fregagioni in varie parti del corpo, presso le ascelle, nell' interno delle coscie, ed alla pianta dei piedi, tenendo conto delle cospicue glandole superficiali che stanno a sopracapo della parte stropicciata, e facendo la frizione sempre al disotto di esse; l'unguento mercuriale e la pomata di Cirillo servono allo scopo nella dose di uno scropolo o mezza dramma del primo, di minor dose della seconda, in ogni due giorni, ripetute le 20 o 30 volte; e nel frattempo dei giorni liberi giova usare dei bagni generali

tiepidi. In quanto all'applicazione dell'unguento sulle pustole e sulle ulceri può essere utile, ma non sarebbe ragionevole confidare su quella sola pella guarigione, poichè essendo esse manifestazioni dell' universale si vincono meglio pel miglioramento dello stato organico; giova però e diviene persino necessaria quando pella natura rodente delle ulceri venghino gravemente minacciati i sottoposti tessuti, nè grave sia l' irritazione locale; ed in tal caso non bastando talora l'applicazione mercuriale fa d' uopo ottenere la limitazione dell' ulcera pel mezzo della così detta pietra infernale. Le fumigazioni mercuriali costituiscono una seconda specie del metodo endermico, alle quali deve sottoporsi il bambino quando lo stato della pelle non permetta le fregagioni: modo di adoperare il mercurio maggiormente giovevole contro le ulceri cutanee; ma questo mezzo ha spesso l' inconveniente di far inspirare i vapori mercuriali e quindi produrre una irritazione polmonare. Ad ottenere lo scopo prefisso ed in pari tempo all' oggetto di evitarne i danni, giova porre il bambino entro un canestro e coprire l' uno e l'altro con panni in modo che la testa ne resti libera, fermando le coperture con correggia elastica che poggi al disopra delle clavicole e delle scapole; e gettato del cinabro sui carboni ardenti nella dose di circa uno scropolo riceverne i vapori pel disotto, facendo investire da essi il corpo senza offendere la respirazione; le quali fumigazioni, praticate in giorni alterni, prima di pochi minuti, quattro o cinque, poi di maggiori sempre a seconda della tolleranza, e nel numero di circa venti, conducono spesse volte di per sè alla guarigione. Fa d' uopo però avvertire che nelle farmacie v' ha il cinabro naturale e l' altro detto artificiale; dei quali deve ognora adoperarsi l'ultimo, perchè liberato per arte dall' arsenico che quasi sempre trovasi in unione al persolfuro di mercurio naturale. Per siffatto metodo oltre al giovare le ulceri, le fumigazioni riescono utili in quella forma sifilitica nella quale meglio si osservano le esostosi, i dolori notturni osteocopi, e quando viene minacciata la carie delle ossa spongiose. Altro metodo endermico pel

quale s'introduce il preparato mercuriale nell'organismo infantile è il bagno generale medicato: si disciolgono due oncie di deutocloruro di mercurio nell'acqua preparata alquanto calda, ed immergendovi il bambino si lascia in essa per circa venti minuti, ripetendosi il bagno ogni due giorni durante due mesi.

L'allattamento ha servito anche esso alla cura dei bambini sifilitici ed il latte ha fatto l'ufficio di veicolo: radonsi i peli giusta il consiglio di Rosen delle femmine degli animali domestici, e si praticano sulla parte denudata larghe frizioni mercuriali, ovvero applicasi un vessicante e la ulcere viene medicata coll'unguento mercuriale: ritrattone il latte serve esso al nutrimento del bambino sifilitico, avendo la esperienza dimostrato utile questa pratica; nè vale contro questo fatto della utilità l'analisi chimica del Berthollet, il quale assicura non trovarsi mercurio nel latte somministrato dall'animale; poichè niuno potrà escludere l'azione terapeutica del farmaco sulla secrezione stessa ed i benefici effetti pel bambino. Come si spiegherebbe l'utile della cura mercuriale adoperata nella nutrice a vantaggio del lattante? V'ha forse differenza notevole nella funzione secretoria lattea fra la femmina umana e quella delle altre specie affini? È per tal modo che le scienze ausiliarie tiraneggiano alcuna volta la medica esperienza, e che il comune dei medici si lascia travolgere dalle false applicazioni. Giova però avvertire che le fregagioni per tal modo praticate hanno meglio corrisposto all'intento non essendosi ottenuto altrettanto dalla medicatura del vessicante pell'unguento mercuriale, mentre talvolta sonosi osservati sinistri effetti tanto pell'animale sottopostovi quanto pel bambino. La donna nutrice mercurizzata ha reso anche maggiori servigi al bambino sifilitico: deve essa meglio sottoporsi alle fregagioni di quello che all'uso interno del mercurio; mentre questo metodo disturbando la funzione digestiva della nutrice, può alterare la secrezione del latte nella sorgente prima di rifacimento, ed al bambino venir offerto un nutrimento sconveniente. Lo ptialismo e la diarrea nella nutrice sono ragioni di sospensione nei mercu-

riali, disperdendosi il rimedio pelle escrezioni; uguale effetto s'incontra giusta le osservazioni di Fabre dall'uso troppo frequente dei bagni generali.

Qualunque sia il modo di adoperare il mercurio, qualunque preparato venga amministrato, di qualsiasi mezzo sia stato fatto uso, si mostra la invasione per esso dell'intero organismo al sapore di rame patito; al gonfiore e rubore nell'interna bocca e massime alle gengive, alla salivazione (quantunque in parità di caso la saliva sia sempre meno abbondante nei bambini e fanciulli di quello si osservi negli adulti), ed alle copiose scariche del ventre. Presenti questi segni fa d'uopo arrestarsi nell'uso dei mercuriali, amministrando un qualche lassativo siccome lo sciroppo di cicoria e rabarbaro, lo zuccaro di latte, la mannite, l'acqua di seltz; ed in quelli di maggiore età e di più forte costituzione l'acqua di sedlitz giova ancor meglio. Nè sempre i purgativi sono sufficienti a vincere la idrargirosi, e fa d'uopo ricorrere ai bagni generali onde attivata la traspirazione, il mercurio soverchio venga espulso ed i suoi mali effetti sedati; ed in casi di maggiore entità giovano l'estratto d'aconito in minime dosi, e meglio ancora il balsamo composto di zolfo. Alcuna volta pell'uso del mercurio vedesi una eruzione cutanea detta *eczema mercuriale*, apparente in prima alle estremità inferiori, estendibile alle varie regioni esterne, formata da vescicole o papule circondate da areola rossa, che raggiungono la grossezza del capo di una spilla, contenenti un liquido limpido prima, poi opaco, incomode per prurito e tumefazione nei tessuti esterni: si rompono quelle vescicole uscendone liquido denso, non lasciano ulceri, ma la cute sottostante presenta color rosso brillante, cadono forfore o squamme: dura la eruzione circa 10 giorni, alcuna volta si ripete, e guarisce secondo l'ordine dell'apparizione: si giova delle lozioni saturnine.

Allorquando usati i mercuriali per lungo tempo, ed alcuni dei sintomi sifilitici persistono, vedonsi riuscire giovevoli le decozioni di guaiaco, di salsapariglia, di sassafrasso, di cina dolce, sia come succedanei al mercurio, sia come sudoriferi,

ovvero come ebbero alcuni sospettato, perchè quelle decozioni s'insinuino là dove ai globuli sanguigni non sia facile l'accesso, come nel midollo delle ossa o nell'adipe. In quanto alla persistenza nella cura è giovevole durarvi pei mercuriali e meglio ancora pei succedanei od ausiliari, poichè sonosi vedute spaventevoli sifilidi succedere a mite apparenza morbosa, e perciò creduta vinta, quasi il fuoco fosse latente *sub cineri doloso:* e ciò è stato meglio osservato dopo e presso l'epoca dello slattamento giusta l'avvertenza di Burns.

Ebbero fama di antisifilitici gli acidi nitrosi, solforosi, e muriatici, così il muriato sopra ossigenato di potassa; e come topico la pomata ossigenata, e da ultimo lo joduro di potassio: mezzi tutti che vennero altamente lodati per viste teoretiche (quantunque in questo argomento la immaginazione medica fosse temperata dalla sollecita scoperta di solenne specifico); i primi perchè si credette utile e necessaria la introduzione dell'ossigeno nell'organismo sifilizzato; l'ultimo nella vista di ricondurre il sistema linfatico-glandolare alla normalità. La esperienza inesorabile li mostrò dal più al meno insufficienti nel massimo numero dei casi, e forse furono utili a guarire possibili consociazioni, o quando la diagnosi sifilitica era poggiata in falso: giovava però ricordarli onde impedire una deviazione dalla cura voluta, ed un perditempo che potrebbero riuscire fatali massime nella prima età. Crestien divulgò e lodò a cielo i preparati auriferi siccome valevoli antisifilitici, ed in ispecie il muriato triplo d'oro, adoperato in frizioni alle gengive nella dose di un sedicesimo di grano, la cui azione sull'universale viene mostrata da particolare odore nelle orine: di questo mezzo che usai più volte ebbi piuttosto a lodarmi che no; ma è giusto dire che talvolta venne amministrato quando i mercuriali aveano preceduto, ed in altre circostanze di sifilide meno gravi; per lo che vorrei considerarlo come succedaneo e nulla più.

Lungo la cura vogliono essere i bambini molto riparati dall'aria umida e fredda per coperture di lana maggiori e massime nella notte: la dieta vuole essere piuttosto nutriente che no;

e perciò nei poppanti, quando le funzioni digestive lo permettano, non sarà inutile somministrare latte d'asina diluto con acqua, e forse ancora l'acqua vinata per bevanda; nei slattati i brodi e le gelatine ed il moderato vino rendonsi utili; nei maggiori in età le minestre del riso, del miglio, dell'arrowroot, e le carni rostite riescono giovevoli.

Della scrofola.

La scuola greca conobbe questa malattia e l'ebbe chiamata *Xoipàdes:* i latini la dissero *Struma;* fra i scrittori del secolo passato si rimarcano Cullen, Tissot, Huffeland, Bordeau; fra i più recenti Alibert e Lugol. Varie furono le sentenze circa la natura sua ed il modo di prodursi; Mead l'attribuì alla acidità del sangue: Wiseman l'ammise solo nel siero: Huffeland nella viziata linfa: Fordyce e Fothergill nella generale lassezza dei solidi: Girtanner nell'aumentata irritabilità dei vasi linfatici con probabile infiammazione susseguente: Underwood nella prevalenza del sistema cellulare: Bordeau in specifica malattia glandolare: Henning vide ingenerata la scrofola per particolare materia assorbita dai linfatici cutanei: Cruiksank nella materia medesima, assorbita dai linfatici polmonari: Lugol non ammise altra ragione che la ereditaria per razze scrofolose, negando persino la influenza endemica.

In tanta disparità resta comune opinione: essere questa malattia diatesica nel senso degli antichi: dipendere da condizioni specifiche dell'organismo, manifestantesi precipuamente nel sistema linfatico glandulare, influente sul sanguigno, ed estendentesi al tessuto cellulare: essere malattia meglio ereditaria che avventizia, lasciando talvolta libere nell'apparente manifestazione alcune generazioni intermedie, mancato forse l'aiuto delle cause esterne al di lei sviluppo; assalire essa nella prima età fra il secondo ed il duodecimo anno in preferenza coloro forniti di fibra lassa a di temperamento linfatico, perciò meglio le femmine che i maschi: raramente manifestarsi per la prima

volta oltrepassata che sia la pubertà, e tale eccezione meglio verificarsi nell' ultima vecchiaia per tabe mesenterica: essere malattia che si osserva più comune nei due estremi della scala sociale; fra i nobili, razza degenerata e molle, che raramente s' incrociano; nella plebe perchè in preda alla miseria ed al sudiciume: osservarsi la scrofola più frequente nei climi nordici, meno nei temperati, ed essere quasi sconosciuta nei tropicali.

Da alcuni rinomati scrittori del corrente secolo e negli anni a noi prossimi, venne la scrofola assimilata alla tubercolosi, anzi fu da loro creduta sola e costante ragione dell' ultima. Ad infirmare siffatta opinione sembrammi argomenti di qualche valore i seguenti: vedere la manifestazione scrofolosa innanzi la pubertà e nei primissimi anni, mentre la tubercolosi si mostra il più spesso nella giovinezza: avere la scrofola incesso assai più lento della tubercolosi, essere spesso scompagnata da febbre, ed investire più facilmente le glandole e le articolazioni; mentre la seconda di preferenza agisce a danno della fibra polmonare e mostra febbre continua remittente fino dai primordii; giovarsi la diatesi scrofolosa e le forme sue della china, dei marziali, dello jodio, dell' aria elevata, della buona nutrizione, del molto esercizio; quando invece la tubercolosi non solo non viene guarita, ma neppure giovata da quei mezzi; e per ultimo mentre la malattia tubercolare vedesi raramente frenata in qualunque siasi stadio, la scrofola si guarisce frequentemente anche sotto quello di suppurazione, purchè non abbiano avuto luogo lesioni di organi interessanti la vita. Per lo che se frequentemente viene incitata e fatta peggiore la tubercolosi dalla diatesi scrofolosa, siccome accade pella sifilitica e pella erpetica, non è però giusto confonderle e quasi identificarle; poggiandosi solo sulle risultanze cadaveriche o sopra analogie di lesione organica più spesso apparenti che reali, e confortate più dal dovere dalla chimica morta ben differente dal chimismo di vita.

Molte sono le cagioni della scrofola: prima d' ogni altra, e più generale si osserva la trasmissione ereditaria, pella quale

i figli dei scrofolosi portano nel nascere una tal predisposizione alla malattia che ora svolgesi senza ragione esterna apprezzabile, e tal'altra perchè avvalorata da poca causa occasionale; e che quella predisposizione esista e sia trasmissibile, lo dimostra il fatto del saltare una generazione, o perchè menomata dalla cura, o perchè non abbia trovato nelle cagioni occasionali ragione d' incitamento, e quindi mostrarsi con nuova vigoria nelle successive generazioni: havvi un' altra predisposizione, detta congenita, pella quale i figli tutti e massime le femmine di una medesima famiglia mostrano la diatesi scrofolosa e le sue forme, senza che nella razza cui appartengono fossevi memoria di simile infermità: potrebbe supporsi in questo caso che nella madre esistesse sia pel temperamento, sia pel modo di vivere, in minimo grado quella condizione organica pella quale, aumentata, si svolgano la diatesi, e la manifestazione scrofolosa; altra ragione predisponente si riscontra nel temperamento detto linfatico, caratterizzato da molto sviluppo nel sistema cellulare e da muscoli scarni e deboli, in modo che la costituzione individua addimostri prevalènza nella gelatina ed albumina, scarseggiante invece la fibrina; lo che viene confermato dal vedere in parità di caso meglio assalite dalla diatesi scrofolosa le femmine di quello sia i maschi.

Fra le cause esterne hannovene alcune che influenti diuturnamente, o con molta vigoria, ovvero con specificità sull' organismo possono eccitare o svolgere la diatesi scrofolosa: vennero quelle cagioni distinte in disponenti ed occasionali. Fra le disponenti niuna ve ne ha maggiore del clima e della topografia: così vediamo i paesi nordici ed i freddo-umidi più assaliti dei temperati ed andar esenti dalla scrofola i tropicali; per tal modo vi sono luoghi nell' Olanda, nella Inghilterra, nella Svizzera, fra le Alpi, e nelle valli del nostro Apennino, meglio bersagliati dalla scrofola che i circostanti luoghi: ed in conferma della influenza endemica si ha il fatto del niuno sviluppo o dell'arresto scrofoloso quando i bambini vengano portati fuori di paese, e sottratti alla influenza locale e forse ancora

del vitto, della bevanda e di molte abitudini. La opposizione di Lugol alla endemicità della scrofola, ha ben poco valore contro fatti ripetutamente constatati, e ciò che la rende più mirabile si è che egli stesso conviene poter da parenti e da stirpe non scrofolosa, aversi un bambino o fanciullo che lo addivenga. Fra le cagioni morbose e meglio patologiche più incitanti che disponenti alla scrofola, si osservano nei fanciulli la sifilide, la rachitide ed il vaiuolo: ed in grado minore le ostinate febbri periodiche, le contusioni o le ferite sulle articolazioni o nelle ossa. Venne sostenuto e creduto che la scrofola rappresentasse una forma o degenerazione sifilitica; ma la scrofola è malattia già conosciuta e resa manifesta dieci o quindici secoli innanzi la sifilide; la scrofola non si guarisce sovente coi mercuriali siccome la sifilide, e talvolta si vede danneggiata, come osservarono Cullen, Girtanner ed Odier. Quale argomento poi sia l'investire di preferenza le due efficienze morbose ugual sistema, il linfatico glandolare, per ritenerla di natura sifilitica, ognuno se lo intende; poichè se l'ugual sede fosse ragione d'identità, la peste levantina non differirebbe dalla sifilide e dalla scrofola, e le malattie cutanee avrebbero tutte una identica natura solo per aver sede in medesimo tessuto ed apparato. Il rachitismo aggrava la diatesi scrofolosa, ma non la crea, nè si possono le due diatesi confondere per i seguenti motivi: il rachitismo e la rachitide si mostrano in epoca più sollecita: la alterazione nel tessuto delle ossa è primario nella rachitide quando pella scrofola è consecutivo, così in quella si osserva rammollito per deficienza della sostanza terrosa, mentre nella seconda si riscontra l'osso distrutto; ed in quanto ai rimedi, il ferro è quasi specifico nella rachitide mentre lo jodio non giova se non siavi consociata la diatesi scrofolosa; e per l'opposto nella scrofola lo jodio è d'assai più giovevole del ferro. In alcuni casi di latenza scrofolosa si vedono gli effetti di quella diatesi a seguito del vaiuolo; dal che se non è lecito ritenere conseguente del vaiuolo la scrofola, vedendosi innumerevoli vaiuolosi senza note di successiva scrofola, è giusto considerare il vaiuolo come

incitante la diatesi, quasi gli somministrasse nuova esca. Alquanti fatti si hanno dalla pratica medica, altri pell'anatomia patologica; e valga ciò che venne narrato dal diligentissimo Folchi: « *Puer septennis, nullis in speciem cachexiæ scrophulosæ signis notatus, dixitque se novissime variolis functum..... In imo autem ventre in conspectum posuit glandulas mesenterii multo crassiores..... easque intus suppuratas cum materie densa, sublutea, quasi sebacea, suppuratione videlicet non dissimili ab ea glandularum scrophulosarum* » (1).

Come cagioni occasionali, capaci di avvalorare la predisposizione, ed aggiungere quel tanto che mancava a renderla manifesta si osservano: l'insufficiente o pravo allattamento, la deficienza o cattiva qualità nei cibi; il regime esclusivamente vegetabile e principalmente l'abuso dei farinacei; le acque malsane, impure, o quelle provenienti dalle ghiacciaie, avendo Odier rimarcata la diminuzione del gozzo pel solo distillamento di esse; il lavoro precoce, di troppo prolungato, eseguito in luoghi immondi, non a sufficienza aereati ed illuminati, ed ove siano raccolti molti individui; le insufficienti coperture lungo la stagione invernale; la insalubre abitazione per camere umide in strade ristrette e sozze; i tristi patemi dell'animo, effetto della miseria e dei patimenti; infine però in modo dubbio, l'allattamento per balia affetta già da scrofole.

Nella seconda metà del primo periodo settennale, e spesso dopo compiuto, trovansi soggetti alla scrofola i fanciulli rimarchevoli pella finezza e bianco colorito della pelle, per capelli biondi o castagni, per faccia pienotta, per occhi profondi con cornea vergente all'azzurro, ed apertura pupillare dilatata, per guancie rosse od almeno di roseo colore, per bocca grande e labbra tumide specialmente il superiore, per collo grosso e breve, per ventre esteso e spesso tumido, per corpo in cui prevale l'adipe e le carni si mostrano molli e flacide, per alcune piccole durezze di forma rotonda sottocutanee sparse

(1) *Exercitatio pathologica, par.* 418.

in varie regioni, per il battito arterioso meno frequente e di minor resistenza che all'ordinario; questi fanciulli che in generale appariscono belli sono i prediletti dalla diatesi scrofolosa. Per tale diatesi si osservano investite le mucose, la pelle ed il cervello nella puerizia, le glandole esterne ed interne, le ossa e massime nelle articolazioni durante la fanciullezza; così come sotto il solenne cambiamento pella pubertà spesso diminuisce negli effetti suoi, e non raramente viene arrestata e distrutta nell'individuo che la pativa, restando latente la facoltà di trasmetterla ai suoi discendenti. Vedesi questa diatesi produrre maggiori danni dal febbraio all'agosto massime se la stagione si mostri incostante ed umida, per cui le forme reumatiche negli adulti latamente serpeggino: ha influenza nello incitare lo sviluppo della tubercolosi e delle varie forme idatidee: facilmente si consocia alla rachitide e l'aggrava, come da questa prende maggiore la vigoria, o per lo meno corrono le due essenzialità di conserva alla distruzione dell'organismo: le flogosi accidentali difficilmente sotto la diatesi scrofolosa si risolvono: spesso si associa a questa diatesi molta la sensitività, particolarmente nelle femmine, per cui vivamente percepite le varie impressioni le infermità facilmente si producono, e ciò anche in rapporto della minore resistenza organica.

La forma più apparente della diatesi scrofolosa consiste nella gonfiezza delle glandole esterne, che si verifica più spesso ai lati del collo, nelle sub-mascellari, meno sovente alle ascelle, più rara nelle inguini; quasi mai le glandole tumefatte si riscontrano isolate, spesso molte e raggruppate; quella gonfiezza è scompagnata da rubore, da calore esternamente percepito, e quasi sempre dal dolore; mostransi le glandole ovali, levigate e mobili nei casi men tristi, invece deformi, nodose e fisse nei più gravi; perdurano anni nel medesimo stato, alcuna volta s'infiammano e risolvono, altra volta alla infiammazione succede la suppurazione, ed è caso frequente; quest'ultima è preceduta ed accompagnata da poca febbre, da moderato dolore, spesso da rigidità nei muscoli prossimiori; il pus prodotto

della suppurazione viene qualche volta assorbito, più spesso si fa strada per la pelle ulcerata; l'ulcera si mostra irregolare, resta aperta fino alla totale distruzione della glandola, e quando si chiude lascia deformi le cicatrici.

Rendesi inoltre palese la malattia alla cute per pustole, croste, piaghe ed ascessi notevoli pella diuturnità, pel niun prurito e dolore, pel colore rossastro-pallido, pel sovente ripetersi, pelle deformi cicatrici, pel niun vantaggio della cura locale, pel facile e distinto utile della generale. Viene confermata la natura scrofolosa pelle escrezioni del ventre in prevalenza acide, per fecci verdastre, così pell'acidità dell'alito cui è compagno il traspirato, secondo Hufeland; osservazione confermata da Alibert che vide i lini pel sudore tinti in gialloverde. A periodo più inoltrato di malattia, quando maggiori divengono i pericoli ed i danni, si mostrano profusi i sudori, le scariche del ventre colliquative, facili le emorragie, le ulceri esterne assumono apparenza nerastra, non manca la febbre di forma continua remittente: ed è in queste condizioni organiche che Hufeland ritiene potersi la malattia comunicare per via di contatto immediato.

Tutti i tessuti, ogni sistema, qualsiasi apparato od organo, possono venire qual prima qual dopo assaliti dalla scrofola. Si osservano le seguenti gradazioni in quanto alla maggior facilità dell'essere investiti oltre il sistema linfatico glandolare propriamente detto, le palpebre nei tarsi, l'occhio nella cornea vengono frequentemente attaccati dalla scrofola sotto forma di oftalmia, di corso lento, tenace nell'indole, determinando gemizio di lagrime ed icore brucianti la pelle, escoriazioni ed ulceri massime sulla cornea con deformi cicatrici seguenti: la mucosa del naso, della bocca, della laringe, della trachea, dei bronchi e l'altra del faringe, dell'esofago, dello stomaco, delle intestina vengono invase in modo lento, pertinace, manifestando sintomi relativi alle parti affette mancando più spesso la febbre; che se questa apparisce nei casi più gravi assume i caratteri della febbre etica, e dimostra nell' universale lo

stato di cachessia: le ossa ne vengono facilmente alterate ed in esse o sotto il periostio frequente si osserva tale un deposito di sostanza che somiglia ai tubercoli detti crudi; così le articolazioni ne soffrono sotto forma di pedartrocace, coxalgia, ed idrartro: il cuore ed i grossi vasi non sono risparmiati dalla scrofola, osservandosi frequenti le palpitazioni massime presso la pubertà: nè la scrofola rispetta il cervello, inducendo ora cefalea ed ottalgia, altra volta convulsioni, eclampsia, paralisi, torpore, fatuità, la quale ultima meglio si vede nel Valese endemica, e detta cretinismo; le alterazioni poi materiali meglio visibili prodotte dalla scrofola sulla massa encefalica consistono in deformità delle sue circonvoluzioni aggrandendole, siccome asserisce Alibert aver più volte riscontrato per le autossie.

È da avvertirsi però che non tutti i caratteri della scrofola si presentano; fra i più comuni sono: il colorito del viso ora roseo e tal altra bianco-turchiniccio; il gonfiamento delle pinne nasali, quello del labbro superiore, delle palpebre, delle glandole del collo, più raro quello della tiroide, e delle grosse articolazioni, nelle quali investiti i legamenti e snaturati prende il nome popolare di fongo articolare: fra le forme morbose si osservano la oftalmia, la ulcerazione delle glandole giugulari, e la carie o necrosi delle ossa lunghe: ed in pari tempo si vede la facile ripetizione della malattia ad onta delle amputazioni delle parti dure e l'asportazione delle molli, in ogni altra regione del corpo; come per l'opposto si ottiene utilità da conveniente cura generale.

Nei bambini e meglio ancora nei fanciulli la diatesi scrofolosa predilige alcune parti fra le quali l'apparato glandolare mesenterico ed il polmone; determinando nel primo caso, sempre più frequente, quella forma morbosa che venne detta tabe mesenterica, e nel secondo, alquanto raro, la tisi polmonare scrofolosa.

Nell'intervallo che passa fra la prima e seconda dentizione, non escluso però il periodo precedente, mostrano i fanciulli di-

sturbi e sofferenze nella funzione digestiva ora per inappetenza e più spesso per voracità; la lingua copresi spesso di panie e nella bocca si versa abbondate e viscosa la saliva; sopraggiungono vomiti di mucaglie filamentose e frequentemente acide, alternati da diarrea mucosa, chilosa, con stille oleose natanti, o di sostanze non ben digerite come vedesi nella lienteria; infrattanto la faccia che innanzi mostrava roseo il colorito, si cambia ed assume tinta cinerea somigliante a quella di chi soffre per colica saturnina; il corpo e massime le membra divengono scarni quasi i muscoli avvizzissero e la carne tendesse a scomparire, solo restante il ventre tumido e sproporzionato col restante organismo; non sempre ma spesso le glandole esterne intumidiscono, e le inguinali, le sub-mascellari, le cervicali, le sub-ascellari e persino le parotidi si mostrano infarcite; men facilmente si scuoprono pel tatto strumose le glandole mesenteriche, ma pure si avvertono nei maggiori casi per nodosità isolate ovvero in gruppi composte, nè vi manca talvolta la consociazione delle glandole bronchiali alterate per simile od ugual condizione, dimostrata dai segni riferibili alla tabe polmonica. Insorge la febbre con polsi piccoli e frequenti a periodo avanzato del male, non avvertita sovente nel principio, poi meglio palese perchè preceduta da brividi di freddo ricorrenti, non però così intensi e prolungati come nelle tubercolosi. Progredendo la infermità la febbre assume la forma etica, l'andamento continuo remittente, i brividi di freddo meglio palesi e più spesso ripetuti; presentasi la diarrea colliquativa, alternata da sudori profusi; si hanno maggiori segni dell'infarcimento mesenterico per mezzo del tatto, la tabe locale si verifica a seguito di suppurazione, la morte inevitabile si avanza per lenta agonia. Tutte le quali cose procedono con molta lentezza non solo di mesi ma di anni, carattere precipuo della diatesi scrofolosa, e senza dolore intenso nelle glandole intumidite, a differenza di quelle rese gonfie per veleno sifilitico; così come il quadro che direbbesi generale della malattia viene quasi sempre preceduto dai disturbi locali nelle glandole mesenteriche, siccome ci ebbe la-

sciato scritto Riolano: « *in glandulis præcipue mesenterii, antequam exterius erumpat, radices suas depangere consuescit struma:* » fatto fisio-patologico facilmente intendevole pei fanciulli nei quali la vita poggia in gran parte sulla funzione digestiva e suoi conseguenti ; e l'assorbimento chilifero ed il lavorio glandolare mesenterico, costituiscono, massime in quella età di rifacimento non solo, ma di progressivo sviluppo, un centro di molta efficacia e perciò di disposizione ai morbi.

Vennero da alcuni considerate scrofolose quelle intumescenze delle glandole mesenteriche che pella suppurazione succeduta conducevano a morte l'infermo; ma ciò non fu sempre espressione del fatto medico, sia per essere determinate da altre cagioni, sia per vedersi giovate da mezzi differenti, e non soliti a guarire la scrofola. Osservossi la tumidezza nelle glandole mesenteriche per influenza rachitica, pella quale facendosi attivo lo assorbimento quanto decade l' attività del sistema sanguigno massime nella sezione arteriosa, il fosfato calcare, facilmente trasportato, viene depositato nelle glandole conglobate a tutto loro carico e danno, giusta il grave sospetto di Testa, diviso dalla molta autorità del Soemmering: in questa contingenza, che meglio verificasi fra il primo ed il secondo anno, il ferro ed i suoi preparati facilmente dissipano quegli infarcimenti, che non vengono giovati dallo jodio. Vedesi pari intumescenza pella ripercussione della rogna, della tigna, del lattime innanzi il settimo anno, la quale viene curata e vinta pelle irritazioni esterne e sopramodo pello zolfo amministrato internamente come pei bagni zolforosi. Simile infarcimento nelle glandole mesenteriche incontrano i fanciulli sottoposti alla mal'aria e che ebbero patite ostinate le febbri periodiche; ma quelle ostruzioni non si giovano dello jodio, ed invece vengono dissipate sollecitamente dai preparati di china, e meglio ancora dall'abbandono dei luoghi in cui endemica è la febbre intermittente, e dal ricoverarsi in luoghi montani. Che se l'infarcimento delle glandole mesenteriche non è sempre effetto della diatesi scrofolosa, con uguale ragione l'ingorgo delle glandole esterne e massime

gnugulari non costituisce sempre la malattia in discorso: vedonsi infatti i fanciulli per semplice affezione reumatica od in seguito a semplici e non diuturne febbri intermittenti od a sinoca gastrica soggetti a quelli ingorghi, e talvolta espresse per essi le crisi. In queste circostanze non sempre ha luogo la suppurazione, il corso si restringe a poche settimane, e vedonsi spesso risolute per empiastri comuni, per lo che sarebbe inutile e spesso imprudente dar di piglio con ardita mano ai validi antiscrofolosi ed in ispecie allo jodio, se prima non siasi stabilita esatta diagnosi fondata sulle cause predisponenti, sulle condizioni dell'universale organismo e particolarmente sulla diuturnità di quelli ingorghi medesimi, e sulla mima riuscita dei più comuni mezzi (1).

Altra forma patologica dalla quale talvolta vengono assaliti

(1) Vengono ancora volta a taluno affetto da una febbre continua più o meno remittente, accompagnata da calore e sopore negli occhi e palpebre, da apprensione di carfene, da cefalgia con senso pelle orecchie, da voce non estendo facile abbandonare, da sintomi gastrici ed amaro per vomito e diarrea mucose, febbre di lunga corsa, e che non viene debellata dai comuni rimedi, ma invece della clima secondo Lancisio, e vinta pegli antiscrofolosi da Lagri, febbre cui è più sovente succede la manifestazione scrofolosa per immersione delle glandule esterne, e tuttora quella delle mesenteriche, giusta l'osservato di Rodolfi, Wagler, ed Oberteuffer è questa la febbre della marcesa la quale ha per motivo la futura scrofolosi interna, e segnata per sole le mucose che tappezzano gli organi ed apparati sopra indicati. — Vi possi febbre altra si ravvisata, chiamata dall'ultimo febbre della sviluppo. Debbonsi dette febbri maxime perche sperimentate di qual sintomi speciali, ed invero esantemi vescicolosi da prurimento nelle larve, da marcesa, da molta somnolenza: vomito dopo dello sviluppo, vedendosi per essi talvolta la stessa marcesa nei bambini attaccati a quest'infermità; e già sovente accennata reputata a gli dimostrati che varia la malattia per convenienti metodi, spesso le febbri, quelli sono appena riconoscibili, molte hanno guadagnato nell'ignoranza. — Le cause di verminazione, la presenza dei vermi, la febbre che talvolta vi si unisce, continua remittente, troncarono ancora la diatesi scrofolosa per un punto principale, avendosene argomento nella maniera degli antelmintici, nella poca molta dei vaganti vegetali, quando invece vedonsi dissipati i sintomi di verminazione, specialmente lo sviluppo dei vermi, lagna la febbre da cui era scrofolosa.

bambini e fanciulli è la tisi polmonare scrofolosa; che può presentarsi in ogni stagione, ma che spesso preferisce la primavera e la estate, siccome quelle nelle quali meglio imperversano le scrofole, differendo in ciò dalla tisi tubercolare che fa di sè miglior mostra e suole incominciare lungo l'autunno o durante l'inverno. Difficilmente la tabe polmonare scrofolosa va scompagnata dall' altra mesenterica, anzi è la prima più spesso riverbero o diffusione della seconda; difficilmente si annunziano i sintomi a lei proprii senza che alcuna delle glandole esterne diano segno di tumefazione in alcuna regione del corpo; difficilmente insorge senza che nei genitori, nei parenti, nella razza, o per ragione di endemicità non si abbiano motivi della diatesi scrofolosa.

Esordisce questa forma di tisi per rara e secca tosse nella notte, per sonno inquieto e facile risvegliamento del fanciullo, per senso di trafitture nell'interno torace circa il mezzo dello sterno; diminuisce infrattanto l'appetito, male si compiono le digestioni, insorge nausea seguìta spesso da vomito, la lingua ora mostrasi netta o più sovente velata in bianco giallastro; il respiro si mostra affannoso per intervalli più o meno distanti, il polso si riscontra piccolo, frequente e duro ma non febbrile nell'esordio del male, chè la febbre, seppure si presenta qualche volta, si mostra irregolare. Persiste questo stato lunghi mesi, quando alla tosse vedesi seguire un escreato purulento con globuletti gialli, i quali schiacciati tramandano molto fetore; la febbre si mostra più frequente, assume in seguito andamento regolare di continua remittente, ha esacerbazioni vespertine precedute da freddo non però così intenso e prolungato come quello che accompagna la tisi tubercolare. Pervenuti a questo stato si aggiungono i più comuni sintomi di ogni febbre etica, che superfluo sarebbe enumerare; la sola differenza consiste in questo, che il dimagramento non si mostra così sollecito e così saliente come nella tisi tubercolare, e massime nel volto, conservando l'infermo una qualche pienezza ed un colorito che non molto si discostano dal normale.

La grave apparenza, la molta durata della scrofola, non si oppongono al suo miglioramento, nè impediscono la perfetta guarigione, quante volte la cura generale interna ed esterna venga convenientemente istituita e protratta a mesi ed anni, purchè le condizioni igieniche sovvengano come ausiliarie; e la persistenza nei mezzi igienici e terapeutici conviene in alcuni casi spingerla a tanto che occupi intero lo spazio fra il settimo ed il quattordicesimo anno; epoca nella quale pello stabilirsi della pubertà, massime nelle femmine, si ottiene nell'organismo tale un cambiamento capace anche di per sè solo a distruggere la diatesi scrofolosa nell'individuo che l'ebbe sofferta, solo restandogli la malefica potenza di poterla tramandare alla prole; conservasi ancora la facoltà, distrutta pure l'attuazione. Ma se invece siensi formate gravi ed estese lesioni di tessuto, se abbiano luogo vaste e profonde suppurazioni, se organi interessanti la vita vengano assaliti, se la febbre etica sia già apparsa, allora questa malattia conduce spesso a morte; assumendo ora la forma di tabe mesenterica e meno frequentemente quella di tisi polmonare; incitando talvolta altre efficienze morbose latenti e rendendole ognora più gravi. Allora quando però la malattia scrofolosa sia stata fortemente incitata da ragioni esterne siccome per insufficiente o cattiva alimentazione, per ubicazione insalubre, per soverchio lavoro e simili, e si possa in pari tempo allontanare l'infermo e sottrarlo dalle cause occasionali, si ha molta probabilità di guarigione, sopratutto se la cura venga istituita e continuata con alacrità: poichè si osserva in medicina essere più facile o men difficile vincere una infermità determinata da gravi ragioni estrinseche, di quello che altra procedente da cagione organica, e di cui la causa occasionale valga solo a sollecitarne lo sviluppo.

Pelle aperture dei cadaveri si osserva sempre leso il sistema linfatico: arrossati e turgidi se ne rinvengono i tronchi e più gli afferenti: le glandole tutte quali più quali meno alterate, alcune rese così dure da far stridere il coltello nel loro taglio; altre aggrandite, molleggianti e rosse, contenenti liquido ros-

sastro, e spesso pus e persino icore; offrono ogni alterazione patologica, la scirrosa, la fungosa, l'encefaloidea, la lipomatosa, la cistica, mai però la poliposa; le glandole meglio affette sono le mesenteriche, sieguono le bronchiali, le esterne e le encefaliche. Si osservano facili versamenti sierosi nella cavità del basso ventre spesso in rapporto del frequente arrossamento e della maggiore tumidezza assunte dalle lamine mesenteriche, vedonsi uguali versamenti nelle sierose del torace e del capo; s'incontrano raccolte purulenti in ragione delle glandole suppurate. Le mucose enteriche e delle vie aeree presentano estese e profonde esulcerazioni in proporzione dell'abbondevole diarrea ed espettorazione purulenti, osservate durante la vita e sempre in rapporto delle alterazioni nelle glandole prossimiori. Nelle grandi articolazioni si vedono distrutte le capsule sinoviali, alterati i legamenti, e sostituite ora da abbondante sierosità e tal'altra per fungosità. La scrofola altera il tessuto delle ossa, ma nello stesso gonfiamento non le mostra così rammollite nè difettose di fosfato calcare come nella rachitide, nè si facilmente necrosate come nella sifilide; il midollo non si osserva gelatinoso, effetto rachitico, ma invece sparso di sostanza dura detta da alcuni tubercolare, dalla quale secondo Bromfield ha origine od in essa consiste la spina ventosa; il periostio si riscontra alcuna volta sollevato per deposito della medesima sostanza; e tali alterazioni del sistema osseo avvengono solo nel massimo grado della scrofola, non così sollecite come nella sifilide nè tanto costanti come nella rachitide. Facilmente nelle necroscopie dei scrofolosi si rinvengono lombricoidi nel tubo intestinale: la verminazione in questa malattia è facilmente consociata ed è molto probabile sia uno degli effetti della diatesi scrofolosa, pella quale viziata la chilificazione s'induca quella condizione generale dell'organismo capace di produrre e sviluppare i vermi.

Qualunque sia la forma sotto cui si manifesti la diatesi scrofolosa, quale che sia il grado assunto, il medico deve sempre partire dal supposto della curabilità; essendosi verificate guarigioni di forme e grado spaventevoli, tutte le volte che la cura

sia stata, convenientemente per tempo e per qualità, istituita: quante volte abbia perdurato l'infermo nell'uso dei mezzi terapeutici; quando il potente ausilio della igiene sia stato invocato: con ciò però non deve intendersi che ogni malattia scrofolosa venga debellata, ma piuttosto che si riportino vantaggi alcune volte insperati. E siccome questo morbo è di corso lungo e riceve rinforzi non pochi dalle cause esterne, così primo dovere del medico sarà sorvegliare l'alimentazione dell'infermo, curarne la molta nettezza, osservarne diligentemente l'abitazione, non che indagare se abbiavi nel luogo la ragione endemica; relativamente al cibo sembra che il latte e le carni dei giovani animali convengano ai scrofolosi meglio che i farinacei ed il molto uso dei vegetabili, ed in quanto alle refezioni debbono essere piuttosto frequenti che abbondanti; circa la bevanda l'uso dell'acqua vinata riesce piuttosto utile che no, siccome giova l'uso moderato del caffè. Somma deve essere la nettezza per frequenti cambiamenti nei pannilini, pell'uso dei bagni freschi se non freddi, utili a minorare lo stato irritativo che si consocia spesso alla scrofola, e nella vista di attivare per sollecitata reazione e massime nella estate la funzione della pelle; così come l'infermo vuole essere riparato per sufficienti coperture massime nelle stagioni umide o fredde. L'abitazione vuole essere secca, ben ventilata, meglio illuminata, ed è sempre da preferirsi la camera esposta al mezzogiorno. E perciò che risguarda la topografia deve sempre abbandonarsi quella che offrisse motivi della scrofola endemica, od il concorso di alcune cagioni favorevoli alla malattia, preferendo ognora l'aria elevata delle colline; essendosi osservato che nuoce tanto all'infermo la bassa ed umida, quanto e forse più quella dei luoghi alpestri.

Devesi nella cura della scrofola avere la generale indicazione di menomare e distruggere la diatesi primitiva, e sovvenire alle particolari forme assunte, manifestazioni ed effetti di efficienza morbosa. I mezzi a questo scopo furono molti, ed il maggior numero vennero abbandonati perchè non corrispondenti

alla fama loro; basti il rammentare che vennero considerati quali specifici la *scrophularia nodosa* e lo *xanthium strumarum*. Storck sostituì ad essi la cicuta e forse ne esagerò la efficacia, poichè se riuscì solvente contro gl' ingorghi glandulari in genere, non vinse e dissipò sempre quelli sostenuti da diatesi scrofolosa. I preparati di mercurio e dell' oro furono molto lodati contro questa malattia, ma è più probabile che riuscirono utili contro alcune forme ostinate, e forse tali perchè alla scrofola trovavasi consociata altra entità morbosa. I muriati della calce e della barite si ebbero ancora le lodi di loro, ambedue come solventi gl' ingorghi, da Crawford, da Hufeland, da Altof, ed in ispecie la barite siccome provvista di virtù anti-scrofolosa; Lauht la ebbe rimedio mirabile contro quella forma, nella quale primeggiava il gonfiore delle articolazioni; è però questo farmaco da amministrarsi disciolto e dopo il pasto, perchè venga sopportato dallo stomaco, e che debbe sospendersi immediatamente quando surgano disturbi nella funzione digestiva. Il ferro in limatura e nei suoi preparati ebbe maggiore efficacia dei sopra descritti, e vuole essere adoperato in quei casi nei quali la urgenza non obblighi il medico ad appigliarsi immediatamente allo jodio e meglio ancora quando alla diatesi scrofolosa sia consociata l' altra rachitica; è rimedio di azione lenta ma durevole, che deve usarsi lungamente, e del quale giova cambiare i preparati ponendoli in rapporto della tolleranza individuale e particolarmente dello stomaco; riesce utile usato esternamente per bagni marziali massime alle sorgenti. Era già stato osservato particolarmente nel Valese giovare la spugna bruciata contro la malattia endemica di quelli alpigiani, il gozzo: sottoposto quel zoofito alle analisi chimiche se ne ottenne una sostanza semplice detta jodio, la quale si riscontrò pure nelle acque madri della soda di Vareck e nel liscivio di alcune piante crittogame marine: e Coindet guidato dall' analogia la usò non solo contro il gozzo, ma in altre malattie proprie del sistema linfatico-glandolare, ed in ispecie contro ogni forma scrofolosa. Può amministrarsi questa sostanza sotto forma di tintura alla

dose di poche gocciole; ma a questa preparazione, perchè troppo attiva nei fanciulli, viene preferita la soluzione dell'idro-jodato, e l'altra dello jodato di potassa: risultante la prima dallo jodio unito all'idrogene, e formato l'acido idro-jodico, unito che sia alla potassa, si ha un sale meglio sopportabile dall'organismo: così unito lo jodio all'ossigene forma l'acido jodico dal quale si hanno i sali jodati, e lo jodato di potassa si amministra sotto forma di sciroppo che viene preferita dal gusto dei bambini. Si usa anche meglio lo jodio esternamente facendone fregagioni in varie parti del corpo ed al disotto delle glandole esterne ingorgate; adoperando le pomate ora d'idro-jodato di potassa, e nei casi maggiori d'idro-jodato jodurato di potassa, cui si unisce del succo gastrico per renderla anche più affine all'organismo. Deve avvertirsi che il colore di queste pomate è di un giallo pallido, detto *canarino*, che, esposte all'aria, si rendono oscure, e giallo-crocee quando prevalga in esse l'alcali; i quali colori assunti indicandone l'alterazione o la mala composizione le rende meno atte e persino dannose nei teneri fanciulli. Questo rimedio valevole contro la diatesi scrofolosa e le sue varie forme ha gravi inconvenienti quando sia amministrato oltre il dovere, sia nelle dosi, sia nel tempo, sia perchè usato senza interruzione: si sviluppa per esso, in qualunque forma adoperato, e massime internamente, il morbo jodale alcune volte altrettanto pericoloso e più ancora della scrofola: per esso il fanciullo soffre vampe al capo, vertigini, palpitazioni violenti, tosse frequente e secca, ai quali patimenti tien dietro rapido il dimagramento; e sarebbe ben riprovevole il medico che non si arrestasse immediatamente nell'uso di questo rimedio al sorgere dei primi sintomi. Scoperto lo jodio nelle acque sorgenti e così dette minerali vennero utilmente adoperate sia bevendone sui luoghi, sia usandone per bagni: ve ne hanno di siffatte acque presso Asti giusta le analisi di Cantù, ed in vicinanza di Voghera in luogo detto Sales siccome vedesi nella dotta relazione del Brugnatelli. Altri mezzi ausiliari si hanno nella quassia, nella genziana, nella scorza di quercia,

e particolarmente nella china; questi amari astringenti non giovano direttamente siccome antiscrofolosi, ma influendo sul generale organismo e riconducendo a tonicità la fibra: ed è forse per lo stesso motivo che vennero lodati da Cullen, Tissot, Bordeau, Thomas e Curie i bagni freddi e particolarmente i marini, mezzi ugualmente riconducenti la tonicità, nei quali ultimi probabilmente v' ha alcuna cosa che li ravvicina alle soluzioni jodiali (1).

Fra le forme morbose di questa diatesi giova considerare quella che venne detta tabe mesenterica contro la quale Baumes, Fordyce ed Odier si lodarono altamente del rabarbaro sotto forma di tintura, ovvero unito alla manna ed alla infusione di senna: Sthal e Becher usarono l' aloe nella vista di scaricare pelle vene emorroidali la circolazione addominale e così diminuire la tumefazione delle glandule mesenteriche; modo questo di considerare l'attività dell'aloe ben poco consentanea al fatto in quistione, poichè l'ingorgo glandulare è più linfatico che san-

(1) Pregressa la sifilide nei genitori, curata e vinta; patita già dal bambino e debellata per conveniente metodo mercuriale, osservansi talvolta ingorghi glandulari esterni, ed in preferenza presso gli organi sessuali, ribelli a nuova amministrazione del mercurio, comunque adoperato. In queste condizioni ottiensi dallo jodio e suoi preparati, quanto il mercurio negava; e fra le preparazioni jodiali dimostra preminenza lo joduro di potassio. Trattasi in questa circostanza non di sifilide ma dei suoi conseguenti, resi manifesti per ingorgo delle varie glandule; trattasi non più di debellare il virus sifilitico, chè quel principio fu neutralizzato, chè l' organismo fu saturo pel mercurio; ma invece di vincere un effetto che si distaccò dalla cagione prima, e talvolta una mala disposizione trasmessa ereditariamente. Nè maraviglia il vedere il sistema linfatico glandolare preso di mira, e correre un effetto, distaccato, come malattia primaria, chè il virus sifilitico investe quel sistema, ne altera il tessuto, ne perturba la funzione. Nè reca sorpresa veder lo jodio giovare simili ingorghi, che hanno apparenza, non fondo, scrofoloso; mentre se lo jodio è rimedio quasi specifico della diatesi scrofolosa, è altresì mezzo terapeutico capace di sciogliere gl' ingorghi che alla vera scrofola non appartengono. Veduto da me questo fatto più volte nella pratica lo volli registrato perchè altri lo confermasse, o lo modificasse, pelle proprie osservazioni e per maggiore esperienza.

guigno, nè il flusso emorroidale si stabilisce a volontà e massime nei fanciulli: Storck volle usata la cicuta sotto forma di estratto come valido solvente, nè la opinione e la pratica di tanto medico deve tenersi in non cale, solo vuole essere sceverata dalla probabile esagerata fiducia: il medesimo clinico lodò l'aconito, il di cui estratto disciolto in piccola dose nel vino antimoniato dell'Huxam ed amministrato con molta prudenza riuscì utile nelle mani di Greding: Underwood creduta utile la purgazione come revulsivo, non mostrando predilezione nei mezzi, consiglia tenere il ventre molto facile.

Giusta la pratica di Girtanner l'oppio giova nella tisi scrofolosa moderando la tosse e l'insomnio, così come secondo la sua opinione la soverchia irritabilità dei vasi linfatici: avverte però che la dose non deve essere molto elevata nè il suo effetto giungere fino a produrre stitichezza. È in questa tisi che pella essenza specifica si ottengono alcune volte guarigioni non credute possibili: e ciò avviene perchè spesse volte l'alterazione si limita alle glandole bronchiali, dalla suppurazione delle quali si ha l'abbondante pus di colore più intensamente giallo, nè la lesione organica investe il tessuto propriamente polmonare, non riscontrandosi nelle materie espettorate frustoli di fibra elastica: si ottiene la guarigione perchè possedendo l'arte nello jodio un rimedio antiscrofoloso viene spesso vinta la diatesi di cui la forma etica è un effetto. Giovano in questa forma di tisi le piaghe artificiali sullo sterno, ottenute pella polvere delle cantaridi, pella potassa caustica, pel setone: giovà internamente la china come ausiliare delle preparazioni jodali, poichè siccome tonico influisce sull'universale organismo: giovano gli estratti di cicuta e dell'aconito come solventi gl'ingorghi glandolari: giovano gli antimoniali non solo come favorenti la espettorazione ma ancora come diaforetici ed emetici: contenendosi però nelle dosi perchè facilmente troppo perturbativi nei fanciulli. È in questa forma di tisi, quando non siano ancora state prodotte gravi lesioni che il moto non solo giova ma rendesi necessario, e che i viaggi lontani e sopratutto la navigazione,

riconducono alla salute infermi che si avevano per conclamati; così come il dimorare nei climi caldi e presso i tropici, ove la scrofola si mostra rarissima: ad utilità dei quali infermi Celso ebbe detto: *longa navigatione, caeli mutatione..... ideoque aptissime Alexandriam ex Italia itur.*

Contro il fungo articolare o pedartrocace scrofoloso che si osserva di preferenza al cubito ed al ginocchio, giovano secondo Hufeland i vessicanti sul luogo, ovvero l'empiastro di fuliggine, o l'unguento formato dalla gomma ammoniaca e l'aceto scillitico, o la colofonia inaffiata dall'alcool e posta sulla canape ed applicata all'articolazione malata; giova il cataplasma di acetosa secondo il metodo di Beddoes e quello di carbone giusta Odier; così sono utili in vicinanza delle parti malate gli emuntorii, frattanto che pella cura generale venga debellata la diatesi scrofolosa, confermata questa pratica dalla esperienza di Burns.

Più che mezzo igienico deve considerarsi il moto contro la scrofola in aria alquanto elevata ed alla libera campagna, essendosi veduti alcuni casi, quantunque gravi, guariti solo pell'esercizio, siccome fra i molti narrano Girtanner ed Underwood: sembra che reso attivo il sistema muscolare la fibrina venga meglio ed in maggior copia elaborata a detrimento dell'albumina e della gelatina prevalenti, e quindi diminuita o tolta la ragione morbosa, o quella che venne dagli antichi detta causa prossima dei morbi; e discaricato per conseguente il sistema linfatico glandolare, venga ristabilito il normale equilibrio nei sistemi e negli apparati.

Sovviene talvolta l'opera chirurgica nelle amputazioni richieste dalla spina ventosa e dal fungo articolare, siccome nelle sue medicature pella suppurazione glandolare, usando piumacciuoli inzuppati in acqua fresca; e quando l'ulcera sia profonda e tenda a formare seni riesce utile a dilatare la piaga la radice di genziana. Burns suggerisce l'apertura dell'ascesso, ottenendosi con ciò una cicatrice regolare e depressa, vantaggio da calcolarsi particolarmente nelle fanciulle. Male però s'apporrebbe chi credesse vincere questa diatesi per sole amputazioni ed aspor-

tazioni, chè essa farebbe mostra di sua persistenza per altre manifestazioni, e spesso a danno di visceri interessanti la vita.

NOTA.

Meritamente verrebbe appuntato di omissione quegli che parlando della scrofola non facesse menzione dell'olio di fegato di merluzzo e di razza, quale mezzo terapeutico predicato valevolissimo ed innalzato da taluno al grado di specifico contro la diatesi scrofolosa e specialmente in alcune sue forme. Fu sul finire del secolo 18° che Percival, Darbey e Schenk, vantarono quel rimedio, ottenibile da tutte le specie dei pesci del genere *Gadus*. Contiene quell'olio solfo, jodio, cloro e fosforo: secondo Gmelin quello del merluzzo è composto dei materiali costituenti gli altri corpi grassi, di una materia resinosa, e dello jodio; e più constatò trovarvisi lo jodio allo stato di joduro di potassio; quello della razza giusta Preissier e Gobley possiede un sesto maggiore di jodio; e questo si riscontra allo stato di joduro di sodio. Di quest'olio si hanno tre qualità, la prima bianca, bruna la seconda,la terza nera; le quali perchè variano nella proporzione dei componenti, così fu proposto unirle, e dipoi usarne la dose conveniente. Venne adoperato in differente misura, dallo scropolo in giornata fino all'intera oncia. Riesce disgustosissimo massime quello di merluzzo; induce vomito; sostenuto, gli succede facile inappetenza ed avversione ad ogni cibo; i bambini e fanciulli si ricusano sovente dal prenderlo. Furono proposte ed adoperate varie formole: si riunì ad un'oncia dell'olio due dramme di soluzione di carbonato di potassa, un'oncia di sciroppo d'arancio, quattro gocciole dell'essenza di garofani: tolto il carbonato di potassa si sostituì l'acqua stillata di anici, lasciate le altre sostanze come sopra: fecesi miscela di un'oncia di gomma polverizzata ed oncie otto dell'olio, vi si unì lo sciroppo d'aranci, e quello della menta pipirita: venne infine saturata la magnesia dall'olio; giusta la relazione di Lesueur si avrebbe oggi sprovvisto di odore e sapore. In ogni caso il rimedio venne amministrato in cucchiaiate le due o le tre volte al giorno. Per ciò che risguarda l'uso ed i vantaggi ottenuti si hanno le seguenti notizie: Mareska e Bounet lo videro utile contro la scrofola, e particolarmente quando le ossa per carie, per necrosi, per esostosi, per spine ventose, per tumori bianchi, per ascessi detti di congestione venivano ammorbate; ai quali fatti aggiunse il Fallani tre proprie osservazioni: Vingtrinier lo dichiara utilissimo nella scrofola invadente le glandole mesenteriche: riportando dieci guarigioni in dodici infermi, quantunque posti in disgraziate condizioni igieniche: Brefeld lo ha trovato efficace contro la congiuntivite scrofolosa, ma avendovi unita la metà dose dell'acetato di piombo, il fatto suo quantunque

comune non è completo. Minore d'assai è la efficacia di questo rimedio quando trattasi di malattia scrofolosa invadente la cute e le mucose, giusta l'osservato di Bounet; così la oftalmia, la otorrea vengono meno giovate, ed in ugual maniera gl'ingorghi glandulari esterni resistono alla sua azione, massime non ancora esulcerati. — Venne ugualmente lodato questo mezzo terapeutico contro la rachitide da Schenk, da Bounet, da Bretenneau, da Keutner, da Pidoux e da Fallani; ed in ispecie da Fehr che dice guarita in due settimane la rachitide meglio confermata; da Trousseau che narra guariti in men di due mesi rachitici nei quali le ossa lunghe venivano piegate senza sforzo in ogni direzione; da Bouchut che lo dichiara specifico, senza dilazione. — Perreyra, Bounet, Vingtrinier accordano molta efficacia terapeutica al medesimo olio contro l'affezione tubercolare dei polmoni, e Punck in ispecie della tubercolosi infantile; Cartoni più modestamente gli accorda un potere contro questa malattia; Fallani anche più cauto ritiene i fatti narrati in numero insufficiente. — Nè mancarono lodi al sopraddetto olio per la sua benefica influenza contro le affezioni cancerose, contro la diatesi reumatica, e persino contro la gottosa. Così quest'olio che adduce tanto fosfato calcare alle ossa dei rachitici, che secondo Bouchut fu d'uopo contenerne il discarico, impedisce il deposito di materiali consimili dai quali vengono originati tofi, nelle affezioni reumatiche e gottose di lento corso, scompagnate da flogosi giusta l'avvertenza di Bounet. Ha qualche somiglianza con la lancia di Achille.

Ben poco posso io dire per mia esperienza su tanto eroico rimedio, avendolo raramente usato; invece l'ho veduto adoperare da altri e specialmente in Roma da alcuno grande amatore di novità, corsero già quindici anni, e negli ultimi tempi fuori d'Italia, nei paesi ove la scrofola, la rachitide, la tubercolosi polmonare si mostrano più frequenti e più gravi. Io non fui tanto fortunato da vedere miracoli, e neppure riconoscere in quell'olio la potenza specifica pari a quella del mercurio contro la sifilide, siccome venne spacciato. Forse io non vidi distintamente, forse mancommi la vera fede; eppure vissi in alcuni di quei paesi, ove la *razza* sopratutto è comune, come nel Mare del Nord, ove di quei fegati non v'ha penuria, e se ne usa largamente, e ciò non ostante mostransi, comune e minacciosa la scrofola, solenne per manifestazione la rachitide, frequente e letale la tubercolosi polmonare.

Distinto il modesto vero dall'esagerazione, sembrommi restar dimostrato: che l'olio estratto dal fegato di quei pesci suol recare giovamento contro la diatesi scrofolosa ed alcune sue più speciali forme; riuscire di poco frutto contro la rachitide, avendo veduti correre a morte per rachitismo acuto fanciulli non convenientemente, e con quel solo olio per uso interno ed esterno, curati; nulla aver osservato di utile contro la tubercolosi polmonare in quei rari fanciulli, che ne venivano affetti. Nè quel primo risultato è peregrino, chè avendovi in quell'olio lo jodio, dovea la diatesi scrofolosa meglio risen-

tirne i buoni effetti; ed a ciò si aggiunga, per mio sospetto, che traversando quel minerale un organismo vivente, forse quel primo grado di assimilazione o di animalizzazione riesce meglio proficuo all' organismo umano, forse viene in quel passaggio distrutta o menomata l'indole sua disaffine; quindi la malattia jodale, meno facile e forse evitata, più vivace restando l' azione terapeutica dello jodio. Così in questo mezzo dell'olio di fegato di quei pesci si avrebbe un nuovo preparato jodale, più affine e se vuolsi ancor più attivo, non però un nuovo modificatore dell' organica assimilazione.

Della rachitide.

Discordi furono i pareri dei medici circa l' antichità della rachitide, la quale secondo alcuni viene indicata da Ippocrate nell' aforismo 26 della sezione terza « *vertebræ quæ ad occipitium est* » ed altrove accennando al modo di curarla usato dagli Sciti « *incisione venarum post aures sibi ipsis auxiliabantur* »: ne parla Erodoto come malattia inveterata fra i popoli della Libia, presso i quali veniva adoperato lo stesso mezzo: Mercuriale ci avverte che presso gli antichi Etruschi usavasi in ugual modo contro tal morbo: le leggi romane permettevano la esposizione dei figli contrafatti dopo il terzo anno, la qual cosa dimostra che essi sapevano poter più facilmente sorgere la malattia innanzi quell'epoca, e che il legislatore avea calcolato sull' amore dei genitori confermato dal lungo lasso di tempo: Esopo nativo di Frigia ci viene effigiato rachitico e provvisto di quello acume malizioso e spirito sarcastico, quale spesso nei rachitici s'incontra. A questa opinione dell'antichità della rachitide, e della sua indicazione nelle opere mediche fece puntello la molta erudizione del veronese Zeviani, autore di dotta monografia e forbito scrittore sulla rachitide nel decorso secolo: opinione sostenuta da Febure, e massime dalla somma dottrina di Testa (1).

(1) Fra gli scrittori anteriori a Glisson si notano: Gio. Battista Teodosio medico bolognese del secolo decimosesto: Arnoldo Booz olandese che nel 1649 ebbe pubblicati in Londra le *observationes medicæ de affectibus omissis*, ove al capitolo XII trovasi il titolo *de Tabe pectorea*, conosciuta comune-

Non si hanno fatti autentici comprovanti il rachitismo e la rachitide nel feto ad onta della narrazione di Klen « *dissertatio sistens casus rachitidis congenitæ,* » e della conferma di Burns. Più spesso si mostra nell'intervallo che corre fra il sesto ed il ventesimo mese, restando talora latente, o formandosi per ragioni esterne durante quel periodo; perdura sovente molti anni procedendo con passo ora più ora meno lento; si arresta sovente presso la pubertà quando questa piena si stabilisce massime nelle donne, anzi il suo stabilirsi è già effetto della cessata malattia; si ecclissa talvolta lunghi anni per ricomparire nella vecchiaia, o dopo cessata nelle donne la mestruazione; si annuncia in alcuni casi per la prima volta in età

mente dal popolo inglese sotto i nomi di *Richets* o di *Tent.* Distinguendo Booz gli effetti dal rachitismo si fa così a parlare: « *dorsi spina in multis curvatur, atque arcus instar in exteriore flectitur:* » e altrove: « *ante omnia pectus cujus pars anterior, quæ lata esse debebat ac plana, angustior fit et utriusque acclivis in medio, seu sterni regione, altius assurgit costæ inferiores ad latus foveæ ventriculi introrsum retrahuntur* ». E risalendo possibilmente alla cagione dice: « *origo hujus tabis a jecore est persæpe non vitiato ullamque noxam passo, sed supra modum adaucto, ita ut plerumque duplo, imo fere triplo major sit. Adeo ut interdum pectoris cavo vix dimidiam partem spatii ipsi debiti relinquat..... pulmones sic in arctum redacti contrahunt sese ac in sese colligunt* ». L'insigne anatomico di Cambridge Glisson, rese pubblico nel 1650 uno scritto sulla rachitide, per esso considerata nuova malattia sorta « *triginta circiter retro ab hinc annis* » ed invadente « *omnes pene australes et occidentales Angliæ partes* » a motivo della pace goduta e della mancata ginnastica « *Dicimus frequentiam hujus morbi in Anglia multum fuisse promotam a diuturna et secura pace regionis primam ejus eruptionem præcedente* ». La quale opinione venne avvalorata dalla molta autorità del Mayow, insigne chimico e primo scopritore dell'ossigeno atmosferico; così come fu sostenuta da Astruc che per ragioni generali morbose vide la rachitide sorta nell'intera Europa, sfuggendo per tal modo all'obbiezione indirizzatagli del non avere la rachitide la proprietà dei contagi, cioè di poter sorgere ed essere trapiantabile. Sydenham più giusto osservatore, abbandonata la quistione dell'antichità, tenne discorso dell'atrofia rachitica secondaria manifestatasi l'anno 1661 per epidemia di febbri intermittenti autunnali infestissime ai fanciulli, nei quali si mostrarono rachitismo e rachitide, quando

adulta come ebbe osservato Burggraw e confermato Pietro Franck, mostrando maggiore la mollezza del tessuto osseo sotto nome di osteomalacia o di osteosarcosi; corre scompagnata da febbre, se tale non voglia considerarsi la frequenza nel polso, se non vuolsi tener conto di qualcuna irregolare od avventizia; talvolta però cambia la sua fisionomia per mostrarsi acuta con febbre ardente, tosse, affanno, diarrea, cui succede spesso la morte. Ciò è stato dal popolo in Italia chiamato catarro; nè è andato lungi dal vero, poichè la morte avviene per una forma di remittente etica, detta dai medici lenta febbre catarrale: tanto è vero che l'esperienza e l'osservazione ammaestrano e dotti e volgo (1).

prima ne erano illesi, avvertendoci inoltre « *veræ rachitides varius tunc occurrunt, ubi intermittentes autumnales prædominium habent:* » febbri alle quali tengon dietro la viziata nutrizione, la perturbata ematosi, il facile morboso sviluppo del fegato sotto forma di fisconia. Del quale rachitismo e della rachitide secondaria ne ebbe parlato Boerahave, e conseguenti alla diuturna scabie, agli ostinati erpeti, ed alla maligna natura di alcune ulceri: ed il Monteggia non si limitò a riconoscere prodotto da stati morbosi di particolare natura il rachitismo, chè credette osservarlo pur anche determinato da laboriosa dentizione ed in ragione della soverchia e prolungata diarrea compagna ed effetto della dentizione stessa. Alla quale sentenza del Monteggia, senza pure negargli poter sorgere rachitismo e rachitide per i motivi da esso indotti e certamente osservati, vorrei fare avvertenza che molto più probabile la stentata dentizione era l'effetto piuttosto che la causa del rachitismo.

(1) Merita in questa occasione ricordare un fatto di rachitismo acuto, seguito da rachitide, od osteomalacia che voglia dirsi, osservato nella clinica medica di Roma nell'anno 1823. Avveniva esso in un giovane di 20 anni, di civile condizione, convenientemente nutrito e dimostrante buona la salute, il quale si lagnava di diminuzione nella facoltà visiva, senza che l'organo esterno del senso mostrasse lesione veruna; sorgevano frattanto una febbre continua remittente, il gonfiore, rammollimento e contorsione nelle ossa lunghe, sia delle estremità, sia delle costole, diveniva nel secondo mese amaurotico, serbate integre le facoltà della mente; compiuto il terzo mese, come uomo affetto di febbre catarrale cronica, se ne moriva. In questo fatto l'amaurosi dipendeva dal rachitismo influente ed alterante l'encefalo e più specialmente i nervi ottici; o meglio venivano questi compressi e, direi quasi, legati dal rigonfiamento di uno o di alcuni dei sette ossi formanti la cavità orbitale?

Riconosce questa malattia fra le cause rimote talvolta la eredità rachitica; tal'altra il male abito dei genitori forniti di fibra lassa, o soggetti alla labe sifilitica o scrofolosa, razze malconcie e degenerate, infine, lesioni organiche nei precordi, i vizi congeniti nei polmoni, od il soverchio sviluppo del fegato. Da latte di prava natura, da deficiente allattamento, da latte di nutrici viventi vita oziosa e molle, dedite ai disordini della venere, soggette alle malattie d'impuro concubito, o sofferenti di scrofole e malattie uterine, sviluppasi la rachitide che non aveva ragione ereditaria. La prima e talvolta la seconda dentizione, l'appressarsi della pubertà, non però il suo stabilirsi, più quelle, meno l'ultima, sono epoche e condizioni della vita favorevoli alla formazione e sviluppo della rachitide; chè quei lavorii organici generali sono accompagnati da rammollimento nei tessuti, e da uno stato che direbbesi d'imbibizione. I cibi nocivi come i farinacei mal preparati, non lievitati, i leguminosi, le frutta immature; le privazioni del sonno; il lavoro prolungato e sedentario, dal quale oltre le male digestioni si ha l'indebolimento dei muscoli in genere, ed in ispecie dei dorsali; la mancanza del moto e degli esercizi ginnastici, che rendono la fibra lassa; gli studii soverchi, di molto superiori all'età, sviluppanti troppo il cervello a carico del restante organismo; sono ragioni occasionali di grave peso per lo sviluppo del rachitismo.

I sintomi si mostrano di vario genere, riferibili gli uni all'universale, rachitismo, altri si direbbero della forma, rachitide, proprii al sistema osseo. I primi, che sono ancora segni, per i quali venne dai nosologi annoverata fra le cachessie, consistono: nelle carni floscie; viso pallido e gonfio; giugulari appariscenti; molta la fame; digestione laboriosa con senso di acidità; vomito di mucaglie viscose, filamentose; ventosità fetide, scariche fluide, ventre tumido particolarmente nel destro ipocondrio; urine torbide con deposizione di fosfato calcare; respiro non libero; moti muscolari torpidi, susseguiti da stanchezza sproporzionata, quindi molta la infingardaggine fisica; carattere morale iracondo, ingegno perspicace, arguto, malizioso,

molta la memoria; polsi frequenti ma non febbre. Sintomi riferibili alla forma sono: l'assottigliamento e rammollimento delle ossa larghe, facili perciò le gibbosità verificabili nel frontale e nell'occipitale, meno nei parietali; la piegatura o contorcimento delle ossa lunghe nel loro corpo, l'ingrossamento delle relative epifisi; lo sviluppo sproporzionato dell'intero cranio e la tarda e incompleta ossificazione delle fontanelle; l'arresto in generale nell'ossificazione; l'allungamento o protensione della mascella inferiore; il collo breve e sottile; la spina deviata dall'asse in ogni e vario senso; l'abbreviamento negli spazi intervertebrali; la cassa toracica guasta e contraffatta per curvatura all'innanzi e più spesso all'indietro, forse per diminuita fermezza e tonicità dei muscoli dorsali; nodose nell'attacco allo sterno le clavicole e le coste; spostate le scapole; lo sterno prominente e quasi acuminato; qualche volta affossato; la pelvi alterata nelle sue dimensioni per cangiati rapporti fra le ossa che la compongono; rilasciamento nei ligamenti; gonfiezza nelle capsule sinoviali; ingrossamento nei capi delle ossa lunghe dell'ulna e del radio, così come nel capo del femore, pel quale ultimo si verifica talvolta una specie di lussazione spontanea; i denti tardivi, alterati nella loro struttura, caduchi per essa; la statura sformata per la deviazione della spina; il più spesso rimpicciolita per la soverchia pressione del tronco e scemata resistenza nelle estremità inferiori; qualche volta allungata, come Testa aveva avvertito, quando, mancata la pressione, l'inzuppamento prolunga allontanando le parti; o, siccome vuole quel profondo medico per la maggiore duttilità e cedevolezza di tutte le fibre, alle quali basta un impeto anche minore della circolazione, perchè si allunghino più dell'ordinario. In generale il sistema muscolare e l'altro osseo vengono primi e più profondamente lesi nel rachitismo; ed in questo trovasi differenza colla scrofola la quale prima e meglio si appalesa a danno del sistema linfatico, quantunque spesso in seguito le due diatesi si confondano e camminino unite; così la deficiente o viziata nutrizione si dimostra prima nei muscoli, gracili e rilasciati, ed in quanto al sistema

osseo la spina è più sovente l'ultima assalita, mentre l'ulna ed il radio nei capi loro presso il carpo si osservano nei bambini i primi tumefatti.

Rare volte la rachitide conduce di per sè sola alla morte, il più frequentemente avviene questa per consociazione ad altre labi, per malattie secondarie, per successioni morbose. Essa però è più grave, meno docile ai rimedi, se insorge poco dopo la nascita, se sviluppasi innanzi il sesto mese, se abbandona il suo andare lento, se la febbre l'accompagna, e con essa tosse, diarrea, massima la consunzione, come altrove fu indicato; allora la morte entro due mesi chiude la scena. Può talora avere tristo esito la rachitide, ad onta che si manifesti tardamente, se trovasi unita alla sifilide od alla scrofola, se ad essa succedano tali morbi secondarj che il cervello, i visceri del petto e le glandole mesenteriche vengano assaliti; chè prodotto l'ingorgo, suscitata anche la flogosi nei varj apparati e visceri ha essa più triste l'esito nelle durezze e nella suppurazione, non rimanendo al medico libertà d'azione sottrattiva, in ragione della deficienza organica, e verificandosi in questo caso quanto i nostri padri dissero dell'*indicante* e non *permittente* riuniti nel medesimo tempo, Per l'opposto si è veduta utile la rogna mite e non ostinata, e più probabilmente la eruzione psorica, utile la febbre intermittente semplice, utili alcune pustole poco marciose e scomparenti per copiosa forfora, quasi fossero una crisi, e la cute emuntorio. Così buoni segni si hanno nel miglioramento dell'universale cachessia; nell'arresto e diminuzione delle deformazioni ossee; nella manifestata volontà di muoversi, espressione di risorgente o stabilita potenza, essendo legge la necessità dell'esercizio funzionale laddove una forza si accumuli, o venga sviluppata per migliorate condizioni organiche.

Nel caso di morte per rachitide acuta, tarda è la rigidità cadaverica, tanto è l'inzuppamento dell'universale; il cervello si mostra molle, aggrandito nel volume generale non però nelle sole circonvoluzioni come avviene pella scrofola, provvisto di maggiore sierosità che all'ordinario; la midolla spinale assot-

tigliata ed in alcuni punti quasi prosciugata, probabile ragione della niuna propensione e quasi impotenza all'incesso nei rachitici; il ventricolo e le intestina distesi per aria sviluppata, le ultime racchiudendo spesso lombricoidi; milza e fegato aumentati di volume, questo inzuppato di sangue, più duro del solito, e nella cistifellea calcoli, quasi deposito di fosfato calcare deviato: le glandole spesso inzuppate, massime le mesenteriche, il timo voluminoso; le ossa si presentano grosse e corte, si offrono molli, spugnose, flessibili, curvate, riceventi maggiore la copia del sangue e per l'opposto il cranio mostra i punti di ossificazione duri e risentiti; il midollo per entro le ossa lunghe tenue e quasi fluido; il periostio alterato per molte modificazioni; la composizione chimica, in rapporto della intensità e del periodo di malattia, differente nelle proporzioni dell'acido, così come nella sostanza animale e nella materia terrosa: la quale ultima si mostra, secondo Berzelius, ridotta alla metà, mentre la prima si raddoppia: le coste spesso nodose con calli per fratture risanate e non avvertite durante la vita; il sangue si trova meno provvisto di fibrina e quindi più disciolto ed acquoso, le vene assai dilatate per affluenza di sangue, fatti già avvertiti da Rosenstein, e confermati dalla osservazione posteriore e pelle analisi chimiche. Da tali condizioni organiche Van-Swieten ne indusse la facile disposizione ad altre cachessie ed in ispecie alle forme idropiche; le quali ultime però a vero dire non si osservano frequenti nei bambini, e ciò forse perchè in questi l'assorbimento si mostra sempre più vivace che negli adulti: restando sola eccezione la forma idrocefalica pel probabile motivo dell'afflusso maggiore di sangue al capo in ragione dello svolgimento cerebrale, sempre più prevalente nei rachitici durante la prima età.

Dalle quali cose emerge, che se la rachitide mostra caratteri morbosi di località nelle ossa, ne addimostra molti e più significativi nello stato universale del corpo; chè, considerando pure solo l'intero sistema osseo affetto, niuno sarebbe ardito chiamarla malattia locale; quindi è che debbe ognora aversi la

rachitide per morbo universale. E volendo pure azzardare alcuna cosa sulla natura sua, o quanto gli antichi denominarono causa prossima, non andrebbe forse molto errato chi riponesse nell'alterata proporzione fra liquidi e solidi organici, effetto di difettiva o viziata nutrizione, la ragione di sua formazione o la essenza sua (e questa stessa causa prossima della sproporzione fra liquidi e solidi è già un effetto primo di più recondite condizioni organiche); e ricercando più oltre si troverebbe il rachitismo consistere nella prevalenza del sangue venoso sull'arterioso per viziata ematosi, non eccettuato il caso di sua produzione per vizi polmonari e cardiaci, e tal'altra per enorme sviluppo del fegato; proceda poi essa da predisposizione ereditaria, o venga originata e sviluppata da cagioni estranee (1).

Fra i rimedi adoperati contro la rachitide ebbero fama l'osmunda regale, le foglie e le ghiande di quercia, l'agrimonia, la veronica, la beccabunga, la coclearia ed altri molti, che oggi abbandonati si ricordano appena per erudizione medica. Boyle primo, dietro esperimenti concludenti e guarigioni numerose, significò ai medici il ferro quale specifico in questa malattia; e la molta utilità e quasi specificità di esso confermerebbe in parte quanto fu detto sopra, circa la ematosi viziata a danno del sangue rosso, base probabile del rachitismo. Zeviani, medico veronese, nel passato secolo confermò l'azione del ferro, e pubblicò una dotta monografia sulla malattia e sul rimedio; prezioso acquisto dell'arte che fondato sul vero restò ad onta delle opposizioni teoretiche. Viene questo rimedio amministrato

(1) In quanto alla prevalenza del sangue venoso sull'arterioso se ne avrebbe ragione nei molti sintomi e segni sopra indicati, e forse nella modificata sua crasi se ne troverebbe conferma, quando venissero istituite analisi di confronto: dalle quali analisi però non conviene subito stabilire principii ipotetici; poichè supposte ancora numerose o costanti nei risultati loro, rimarrebbe a domandarsi se esprimessero sempre la ragione o l'effetto; credendo doversi usare della chimica come di ogni altra scienza, nella qualità loro ausiliare, non siccome capaci di rendere conto intero del magistero di vita, e delle aberrazioni sue.

in limatura alla dose di pochi grani, aumentandone la quantità gradatamente fino allo scropolo nelle ventiquattro ore, regolandosi secondo la tolleranza individuale; la quale vedesi sorpassata se appariscono copiose le scariche, e se nelle fecci si osserva il colore del ferro loro comunicato: i varii preparati di questo rimedio sono modificazioni che debbonsi talora preferire nei casi singoli, richieste dalla suscettività individua: così nei fanciulli schifiltosi possono sostituirsi le pasticche contenenti il citrato di ferro e d'ammoniaca secondo il metodo di Beral, essendo esse sprovviste di cattivo sapore, e dovendo pure molte volte il curante adattarsi alla poca docilità dei piccoli malati. Gli amari, come coadiuvanti l'azione del ferro, vennero amministrati con vantaggio, e fra questi s'ebbe preferenza il rabarbaro, il quale oltre la sua facoltà tonica giova promovendo alcuna scarica, e per tal modo liberando le intestina dalle flemme raccoltevi, le quali considerate da taluni causa prossima della rachitide, vogliono meglio ritenersi effetto fra i più frequenti, e capaci anche meccanicamente d'impedire l'assorbimento del chilo per migliori cibi offerto. Oltre il rabarbaro si ebbe meritata fama la radice del colombo, della quale si fa decotto, e nei bambini schifiltosi si usa la polvere involuta nell'ostia: conviene però essere ben sicuri del rimedio, alquanto costoso, mentre la frode del commercio facilmente vi sostituisce la radice dell'aristolochia rotonda, la quale avendo facoltà di produrre la nausea discopre la frode stessa. I bagni freddi in generale furono estimati di molto aiuto contro questa malattia: quelli di mare in prima, poi delle acque marziali alla loro sorgente, infine gli artifiziali: giova però avvertire che il bagno freddo non riesce utile quando sia insorta la febbre, e meno ancora se abbia assunto l'andamento di remittente etica, poichè in questa circostanza facilmente il petto mostrasi aggravato per pituita, e l'infermo verrebbe, come dice il popolo, soffocato dal catarro: sarà ugualmente dovere del medico sorvegliare gli effetti del bagno freddo, e regolarsi pella continuazione dall'utile ricavato e per l'opposto arrestarsi quando il polmone ed i precordii

mostrassero sofferenze notevoli: nè dovrà il medico porre in non cale l' avversione pel bagno freddo mostrata da alcuni bambini, chè non sarebbe raro veder insorgere convulsioni gravissime, alle quali succedono talvolta lesioni encefaliche, l' idrocefalo e la morte. A vincere le consociazioni morbose si adoperano: lo zolfo contro il lattime e gli erpeti; lo jodio contro le scrofole, quando il ferro non basti; il mercurio contro la sifilide; ricordando però trovarsi nel solo ferro la base della cura, e che ad ottenere stabile la guarigione vuolsi durare lungamente nel metodo curativo.

Non sarebbe mestieri spendere parole circa un rimedio che i veri medici non adoperano, cioè del fosfato di calce, contro la rachitide, se non avesse avuto nei nostri tempi grande la fama, e se non fosse ancora in fede presso molti. Nacque la idea nella mente dei chimici, i quali vedendo il rammollimento nelle ossa, la mancanza in esse di fosfato calcare, e l'abbondanza di questo elemento organico nelle urine dei rachitici, non avessero creduto poterne tanto aggiungere quanto ne sortiva. Peccava la teorica in questo: chè lo stomaco non è un filtro in comunicazione diretta colle ossa: chè non consiste la rachitide nel solo disperdimento del fosfato calcare: chè scambiarono l'effetto ultimo per la ragione efficiente. Alle quali cose deve aggiungersi: che il fatto negò la sua sanzione; chè non si ebbero certe e costanti guarigioni; chè per la facoltà purgativa del fosfato di calce anzi che migliorate le condizioni organiche nei rachitici si videro peggiorate. Fu questa una delle tante invasioni delle scienze ausiliarie in medicina, le quali spesso la ridussero pel alcun tempo ancella, perchè non curanti la speciale natura del misto organico vivente nulla apprezzando le peculiari sue leggi, la deviarono così dal suo vero cammino della osservazione e della esperienza; come in altre epoche ebbe a lamentare la influenza dei sistemi filosofici, e perfino della metafisica; la quale ultima nelle sue applicazioni alla medicina volle malattie dell'anima il maggior numero delle nervose, che l'anatomia patologica mostrò legate spesso a condizioni materiali.

Questa digressione, che potrebbe sembrare inutile muove dalla tema di altra invasione consimile, cioè di quella della chimica organica: la quale teorica avrà sempre questo difetto originale di mostrare edotti laddove si hanno prodotti, e non essere e gli uni e gli altri applicabili all'organismo nel segreto magistero della vita, secondo il modo di ragionare dalla teoria voluto (1).

Per ciò che spetta alla igiene dei rachitici, si continuerà l'allattamento, quando la nutrice ed il latte abbiano le qualità volute, aggiungendovi, se l'età e le forze digestive lo permettono, l'uso delle carni rostite, ed in quanto alle bevande quello moderato del vino. Il moto, gli esercizi devono essere proporzionati alla potenza; nè devono essere esclusi, eccetto il solo caso nel quale pel soverchio peso del tronco, il bacino e le estremità inferiori soffrano maggiori deviazioni. Somma deve

(1) E fa d'uopo ancora premunirsi contro azzardate sentenze che a quando a quando ci si rovesciano d'oltre Alpe, ed alle quali spesso fa eco il volgo medico per amore di novità: serva d'esempio quanto leggesi in una recentissima opera. In essa viene asserito: non partecipare i denti ai malanni patiti dalle altre ossa pel rachitismo; mentre la osservazione ce li mostra ora tardi, ora mancanti, spesso caduchi, e persino alterati nel colore e ridotti in frammenti: verificarsi la rachitide pell'umido-freddo; quando viene riscontrata in regioni e città temperate ed asciutte, ove si hanno rachitici per copia e qualità sorprendenti: potersi fare *des rachitiques à volonté, par l'habitude d'un mauvais régime;* quasi che per nulla v'entrasse la predisposizione individua e l'altra maggiore ereditaria: avervi antagonismo sovente fra la rachitide e la tubercolosi; proposizione non giusta, osservandosi taluna volta la tubercolosi incitata innanzi tempo dal rachitismo, e fatta spesso peggiore: aversi nell'olio di fegato di merluzzo lo specifico contro il rachitismo; il quale asserto per essere dimostrato ha precipuo bisogno della sanzione del tempo: credersi vinta pell'olio di mandorle dolci, per quello di colza, pel burro la rachitide nel Belgio; ove per l'opposto ho veduto grave il rachitismo, non essere vinto dal già chiarito specifico nè dai sognati succedanei; e correre a morte fanciulli per rachitide acuta, contro la quale non vennero usati i rimedi che l'esperienza secolare aveva riconosciuti valevoli: ottenersi infine da quel vantato specifico tale affluenza terrosa alle ossa (e poco manca vi si formi un terreno d'alluvione), da doversi contenere pei mezzi ortopedici; supposizione ben grossolana nello spiegare e paralizzare gli effetti mirabili della potenza vitale.

essere la nettezza tanto del corpo, quanto nelle vestimenta, le quali ultime debbono essere sempre indossate asciutte e calde; così il corpo intero deve sottoporsi a strofinazioni di panni lanosi e caldi; l'aria libera della campagna, in luoghi elevati, sarà utile ed in qualche caso necessaria; e sopra ogni altra cosa giova la insolazione a lungo continuata, vestendo il bambino di cappa nera, e riparandone il capo per cappello di paglia.

Venne in fama da ultimo l'ortopedia come mezzo a riparare i guasti della rachitide nelle deviazioni dello scheletro. Non molto conosciuta ed adoperata in Italia, seppure non formano eccezione alcune città fra le quali prima la colta Firenze, produce altrove rimarchevoli vantaggi; male però si apporrebbe chi credesse doversi affidare soltanto ad essa; poichè così adoperando mostrerebbe tenere a calcolo solo gli effetti, lasciando sussistere integra la causa.

La cavità cotiloidea formata dalle tre ossa ileo, ischio e pube, circa la pubertà mostra la saldatura completa nelle sue parti. In alcuni casi di sofferta o latente labe rachitica, in altri della scrofolosa il processo della ossificazione si arresta o per lo meno viene perturbato ed in taluni casi adulterato, quasi subisse una retrocessione; questa innormalità di sviluppo produce spesso la lussazione spontanea del femore, la quale si presenta più spesso nelle femmine che nei maschi, e sopratutto in quelle, nelle quali, giunta l'epoca della pubertà, questa non si stabilisce massime nella forma più apparente della mestruazione.

Ad evitare questa grave conseguenza originata spesso dalle labi rachitiche e scrofolose, fa d'uopo che il medico istituisca, al presentarsi dei primi indizi, ricerche minuziose e diligenti onde scoprire se nella famiglia o nell'individuo vi siano ragioni a sospettare quelle due diatesi, e sopratutto se manchino ragioni esterne come cadute, percosse od altro che spieghino la minacciata lussazione.

La indicazione curativa in questi casi poggia in gran parte nel vincere quelle labi sospettate ed incluse, poi nel giovare alla località, infine per quanto è dato all'arte, determinare e

stabilire la pubertà, e nelle femmine il fatto più palese la mestruazione. Il ferro e lo jodio sono i mezzi sui quali il medico può aver fede a vincere quelle diatesi. In quanto alla località, premesso talvolta il sanguisugio, il vessicante ed il moxa hanno spesso sospeso la malattia, così la doccia ed i vapori di sostanza aromatiche hanno coadiuvato. Per ciò che risguarda infine la mestruazione, le ventose a secco al pube, alle coscie, le fumigazioni alle pudende, le frizioni spiritose ai lombi, o delle decozioni di piante aromatiche, l' equitazione, l' aria di luoghi elevati, premessa la cura generale, hanno spesso soddisfatto alle indicazioni volute. In genere però non conviene molto affidarsi alle sottrazioni sanguigne, come quelle che meno giovano, salvo casi eccezionali, contro le diatesi scrofolosa e rachitica; le quali spesso si confondono negli effetti loro, in modo da sospettarne, se non la identità, certo molto probabile la natura simile, vedendo frequente l' una aggravare l' altra, ed essere sovente giovate dai medesimi mezzi. E di queste due diatesi è bene ognora diffidare, come sorgenti di gravi guasti organici, massime della rachitica, la quale non solo disforma lo scheletro, non solo altera le parti molli e dissolve i liquidi, ma lascia spesso dietro sè grave l' addentellato a molte malattie croniche. E molto più è da temersi la maligna sua influenza, come quella che lungamente protrae l' azione sua, ed a vincere la quale vuolsi nel medico e nel malato più che la costanza comune.

Della verminazione.

Sotto speciali condizioni organiche di bambini generati da parenti che ebbero diuturnamente sofferta la verminazione nella fanciullezza loro; di bambini che furono nutriti per cibi innanzi tempo, che ebbero patito per prava alimentazione, che respirarono lungamente esalazioni mefitiche per ragione di cattiva casa e peggiore topografia, o per quel complesso di cause in che consiste la endemia; di bambini nei quali dopo gravi malattie la convalescenza fu lunga, stentata e non giovata da con-

venienti mezzi igienici; per quelle particolari condizioni dell'organismo infantile facilmente si osservano i vermi, od i sintomi relativi. Per lo che sotto la parola verminazione non solo comprendesi lo sviluppo o formazione dei vermi intestinali, la riproduzione e la manifesta loro presenza, ma ancora quello stato generale diatesico, pel quale la facoltà verminosa può ridursi in atto; pel quale i vermi esistono e sussistono; pel quale continuano quando non vengano cangiate quelle condizioni generali dall' età, dalla modificata igiene, dai mezzi terapeutici; e perfino da alcuni stati morbosi e da speciali malattie (1).

Surse grave la questione fra gli elmintologisti circa la origine dei vermi umani, credendo gli uni provenire essi dall'esterno, ritenendo gli altri formarsi internamente per peculiari condizioni organiche: fra i primi trovansi Leuwenoeck, Haller e Tissot cui deve aggiungersi Linneo che ritenne i lombricoidi umani uguali ai terrestri: fra i secondi si enumerano quasi tutti gli antichi medici, e moltissimi fra i recenti fra i quali primeggiano Butter, Rosseen, Gesner, Bremser e Delle Chiaje; gli argomenti dei quali a sostegno di loro opinione sono i seguenti: i vermi che vivono nel corpo umano hanno caratteri distinti e differenti dagli esterni — sono stati rinvenuti vermi nel feto — ciascun verme

(1) La esistenza dei vermi nel corpo umano fu nota all' antichità: Ippocrate e Celso conobbero i lombricoidi e la tenia, e per differenziare questa da quelli la chiamarono *lombricus latus*. Il primo nel capo 16, libro IV *De morbis*, ci dice: « *lumbricos teretes parere latos non parere, sed abrumpi* » e li crede esistenti nel feto « *multa enim puero, in utero existente* » siccome ammette nei lombricoidi il sesso differente « *et teretes quidem pariunt, lati vero non amplius* ». Baglivi aveva osservati vermi nel cuore, e forse il *polistoma*: Rusch nel midollo delle ossa: Van Deovern nel feto morto: Ippocrate ne aveva veduto sotto la pelle dei negri. Devesi a Redi la prima classificazione dei vermi umani: Bremser, fra i molti ai nostri giorni, si occupò con ogni diligenza di questo argomento, e riconobbe dodici generi diversi: Paysley ne scoprì altro stanziante nelle intestina, quale venne delineato da Fischer nelle sue tavole: Owen ne riscontrò nel corpo dei muscoli sottoposti alla volontà e lo ebbe chiamato *trichina spiralis*: Giulio Vogel da ultimo ne formò quattro ordini: i *nematodi*, i *trematodi*, i *cestoidi*, i *cistici*, assegnando al primo 11 generi, 4 al secondo, 2 al terzo, 3 al quarto.

ha sede propria, ed il più spesso muore cambiando dimora — uscito od espulso un verme dal corpo, muore esposto all'aria atmosferica, conservata anche la temperatura — per grande operazione chirurgica, massime per le amputazioni, si formano vermi in persone che giammai ne avevano patito; che per età, per temperamento, per genere di vita erano ben lungi dal presentare condizioni favorevoli alla diatesi verminosa.

A tali argomenti si possono aggiungere le seguenti considezioni sotto forma di quesiti. — Come ogni specie di animali avrebbe ognora i vermi a sè proprii? — Come si troverebbero sempre i medesimi vermi negli stessi luoghi? — Non essendovi via diretta coll' esterno, come penetrerebbero l' uovo od il germe da cui proviene il *filaria medinensis*, che alberga nel tessuto cellulare; il *finna*, il *trichina spiralis* di Owen, che vivono nel corpo dei muscoli; il *cisticerco* nella cellulare del cervello umano, il *cenuro cerebrale* nel cervello delle pecore? — E supposto che l'uovo od il germe introdotti pel chilo, assorbiti dalla cute, inspirati, penetrassero nelle vie della circolazione sanguigna, e deposti fossero per modo di secrezione nei particolari luoghi; come potrebbe concepirsi, che correndo per tanti e sì svariati veicoli conservassero la qualità loro, integra serbassero la forza di svolgimento; forse sarebbe difficile intenderlo ed ammetterlo pel *polistoma* che vive nel sangue, ma certo riescirebbe difficilissimo per gli altri sopra menzionati.

Dalle quali cose si può concludere, che, trovati ovunque i vermi nel corpo umano, eccetto il tessuto osseo, nè potendo dall'esterno introdursi senza previa alterazione i germi di molti, la ragione di loro produzione ed esistenza consiste in peculiari condizioni del misto organico: conclusione di grave conseguenza, poichè addentellato alla produzione di molti altri esseri viventi. E forse non vi sarebbe stata tanta discrepanza fra i medici, se i propugnatori della generazione spontanea avessero conceduto agli opponenti la possibile, ed anche probabile intromissione di vermi avventizii: fatto che non può venire escluso, e sul quale Haller e Tissot, uomini sommi, si sono poggiati: ma la

natura umana è così fatta che sentendo la forza propria, si niega talora persino ai fatti ed argomenti altrui, quando per essi viene modificata una opinione esclusiva e ritenuta la sola vera.

Restringendosi però nella cerchia imposta a questi cenni, ed abbandonate le disquisizioni generali e ciò che risguarda i vermi che non abitano le intestina, sì ricorderà limitarsi a cinque, e secondo Paysley e Fischer a sei, i generi dei vermi intestinali, e questi due più comuni all' infanzia, cioè l'ossiuride vermicolare, e l' ascaride lombricoide, non essendo frequente in quell' età il tricocefalo rare rinvenendosi il botriocefalo e la tenia.

I bambini poppanti difficilmente racchiudono vermi nelle intestina; in genere la verminazione meglio si osserva dopo la prima dentizione, e diminuisce stabilita che sia la pubertà: Van Doewern però ne vide espulsi da una sua bambina nell' età di undici mesi nutrita solamente pel latte: Armstrong assicura aver avuti lombricoidi da bambini poppanti che non avevano usati altri cibi, massime se i genitori di quelli erano stati soggetti alla verminazione nella infanzia o nella successiva età.

Ragioni di diatesi verminosa e di vermi trovansi nella predisposizione ereditaria, nella congenita e nel temperamento linfatico. Fra le disponenti e le occasionali si osservano: alcune speciali regioni dell' Europa come la Svezia, l' Olanda, l' Allemagna settentrionale, la Svizzera, la Francia meridionale; particolari località e fra esse i terreni delle maremme in preferenza; le differenti stagioni per le quali meglio osservansi nella estate e massime nell' autunno; la costituzione annua, quella epidemica, per le quali si osservano la presenza e la espulsione dei lombricoidi; alcune speciali malattie acute o croniche, e fra le prime il colera asiatico, la scrofola e la rachitide fra le ultime. Si vedono primeggiare fra le cagioni occasionali; il cattivo cibo di sostanze mal preparate e peggio non condite; l'abuso dei farinacei, dei lattei e delle sostanze adipose: il troppo sollecito cibo nel tempo dell' allattamento, apprestato in sostituzione del latte; la mancanza di vino e delle bevande alcooliz-

zate nei bambini e fanciulli deboli; la vita sedentaria, massime per soverchio lavoro; il sudiciume in genere, e particolarmente quello patito negli opificii di lana e seta e compagni di esso sovente la miseria e lo scarso nutrimento. Debbonsi aggiungere quali condizioni morbose favorevoli alla diatesi verminosa ed allo sviluppo dei vermi nei fanciulli: la tigna, la rachitide, le scrofole, il lattime, le ostinate febbri periodiche, ed il mal abito risultante; in generale tutto che altera la funzione digestiva ed il susseguente processo di assimilazione (1).

Per tutte od alcune di quelle cagioni non si compie la perfetta digestione; per la sua perturbazione non viene convenientemente preparata la materia alibile; di questa una gran parte viene ricusata dagli assorbenti chiliferi, la quale già in parte animalizzata, giace residuo d'imperfetta digestione nel cavo intestinale: questa costituisce probabilmente la materia rudimentare dei vermi intestinali, la quale ne precede lo sviluppo, come il sub-strato la forma; che viene disturbata, ed eliminata dall'azione di un purgativo, e meglio ancora di un antelmintico. Il risultato apparente che si ottiene da simili rimedii consiste nella espulsione di materie bianche trite, chiamate dalle donnicciuole vermi frantumati, perchè spesso compagne dei vermi presenti, ma il reale vantaggio risulta dallo avere eliminata quella poltiglia, necessaria forse alla produzione e sviluppo dei vermi; dallo avere disturbata, stornata una delle condizioni,

(1) Volgarmente fu creduto e ritiensi tuttora essere il latte grande cagione dei vermi: se ciò fosse vero i poppanti ne verrebbero bersagliati più degli altri, lo che non si osserva. E quantunque l'abuso dei lattei possa aversi qual potente causa occasionale della verminazione, pure non sembra maggiore di quella esercitata dall'abuso di frutta immature e dei farinacei, siccome di ogni altro errore dietetico a lungo continuato: quindi è che ogni cibazione sconveniente origina nei fanciulli i vermi, ed il latte di prava indole od usato in molta copia, fuori dell'epoca destinata dalla natura, senza avere una specifica facoltà, rientra nella classe dei favoreggianti la diatesi verminosa e la presenza dei vermi; come vediamo sorgere altre malattie per cibi amministrati nel tempo dell'allattamento, e pelle carni usate innanzi la sortita dei canini: ogni epoca ha l'alimentazione propria.

per le quali stabiliscesi la verminazione, e tale supposizione venne già divisa da Ippocrate che ci lasciò scritto: « *Ubi ex lacte et sanguine computrescente ac redundante, quod nimirum dulce existat, pus estuosum factum fuerit, illic animal generatur.* » Sviluppatisi i lombricoidi e gli ossiuridi per qualsiasi motivo, essi si continuano per atto generativo, avendovi individui di sesso differente.

Abita l'ossiuride vermicolare il crasso intestino più particolarmente l'estremo inferiore, il retto (raramente nel ceco e nel colon) ove colla presenza sua suscita grave, e quasi insopportabile il prurito, accompagnato da incomoda sensazione di calore; ambedue fatti maggiori dal giacere in letto e dall'ora che precede il sonno, forse meglio intesi perchè l'individuo che prova il bisogno di dormire si compone alla calma. Ha l'ossiuride il corpo sottile a guisa di un filo o di un ago; il colore bianco talvolta vergato da striscie trasversali, la coda spirale nel maschio, più diritta e sottile nella femmina, la lunghezza non maggiore di tre millimetri; la femmina è più grande, giunge in lunghezza al triplo del maschio, dal quale si distingue ancora per la grossezza crescente dalla testa al terzo superiore del corpo, e quindi per rapido assottigliarsi senza serbare proporzioni fino alla coda estremamente sottile.

Vengono gli ossiuridi espulsi in gran numero commisti ai muchi, la cui abbondante separazione dipende dalla irritazione per essi suscitata e mantenuta. Bremser primo dimostrò appartenere gli ossiuridi ad un genere particolare, e li distinse dagli ascaridi lombricoidi, coi quali erano stati confusi dalli elmintologisti precedenti, e loro donò il nome oggi da tutti accettato.

L'ascaride lombricoide abita l'intestino tenue, quantunque possa talvolta incontrarsi oltre i suoi limiti; ha la grossezza di due o tre linee nel diametro, la lunghezza da otto a dodici pollici, nè trovasi giammai inferiore ad un pollice e mezzo; è fornito di due estremità sottili, maggiore nel capo, con depressione circolare ove stassi la bocca ricoperta da tre valvole;

ha il corpo cilindrico, di colore più o meno rosso, talvolta bianco, dipendendo ciò in massima parte dai cibi usati; il maschio è più piccolo della femmina, va fornito di doppio pene; la femmina ha maggiore l'apparato sessuale, massime negli ovidutti oltremodo voluminosi. La rassomiglianza dell'ascaride lombricoide col lombrico terrestre era uno dei più forti argomenti per coloro che non ammettevano la generazione spontanea dei vermi; ma esaminati con maggior diligenza e pel mezzo di più validi istromenti ottici videsi l'ascaride lombricoide provvisto di una linea longitudinale in ciascun lato e per tutta la lunghezza del corpo, mentre il lombrico terrestre mostra tre linee alla superficie superiore, e niuna nei lati, ed oltre a ciò il primo sia vivo ovvero morto, irritato per qualunque mezzo, non si raccorcia tanto come il secondo.

Il quadro sintomatico e fenomenologico della verminazione intestinale è proteiforme, molte apparenze vengono per essa simulate, sopramodo pegli ascaridi lombricoidi. I segni e i sintomi più frequenti sono: la faccia pallida con tinta plumbea, o colorita da un sol lato; gli occhi senza vivacità e la pupilla dilatata; le palpebre circondate da colore tendente al bleu; il naso qualche volta gonfio, spesso preso da prurito: gonfio il labbro superiore; epistassi frequente; dolore al capo, rumore agli orecchi; lingua sporca, paniosa, spesso punteggiata in rosso; alito di particolare natura molto simile a pasta in fermento; salivazione abbondante; appetito vorace, inappetenza, nausea, vomito di mucaglie filamentose; il singhiozzo accompagnato da polso piccolo, e tosse breve e secca; dolori del ventre, sopratutto all'ombellico spesso associati a costipazione; tensione e durezza nella parete addominale, cui appressando l'orecchio odesi un tal quale brulichìo; talvolta scariche di materie biancastre, mucose, trite; urine chiare, qualche volta lattiginose; dimagramento; sonno turbato ed interrotto da stridore dei denti; pigrizia molta; carattere incostante ed irrequieto; si osservano alcuna volta la sordità, i deliquj, il delirio; si espellono talora per vomito più spesso per secesso vermi interi or vivi or morti,

tal' altra frantumi di essi. Non frequente la febbre accompagna la verminazione, ma talvolta insorge grave, capace di condurre a morte; ed in casi molto rari per forma di febbre remittente semplice o gastrica, e che in questo caso deve meritamente col Pensa dirsi verminosa; di tabe mucosa e mesenterica, o della febbre mesenterica acuta eloquentemente descritta da Baglivi.

La verminazione non viene sempre significata da tutti i sintomi sopra indicati: quando però i dolori all'ombellico con senso di mordicazione, il prurito alle narici, lo stridore dei denti, la dilatazione della pupilla, si offrono alla osservazione del medico in fanciullo che prima godeva buona la salute, è suo dovere sospettare della presenza dei vermi intestinali, massime lombricoidi, e spesso includere la diatesi verminosa.

Molte sono le forme morbose suscitate o simulate per irritazione simpatica dai vermi: Bremser ricorda una vecchia soggetta a grave cefalalgia, della quale si liberò dopo l'uscita di un lombricoide dalle narici sotto lo sforzo del nettarsi il naso: Kraus vide il riso involontario, infrenabile, accompagnato da dolori del ventre, che solo venivano calmati dal giacere boccone, e che finirono alla espulsione dei lombricoidi. Le sincopi, lo strabismo, l'ambliopia, la cecità, l'amaurosi, il mutismo, le convulsioni epilettiche, gli accessi maniaci, le paralisi delle estremità inferiori, e perfino la ruminazione hanno accompagnata la presenza dei vermi; e tutti questi fenomeni simpatici, non però sintomatici, per lo più scomparvero dietro la loro uscita. Rammento un fatto di verminazione comunicatomi dal dott. Cavalieri, nel quale il sintoma più saliente era lo sternuto quasi continuo pel lasso di due giorni, scomparso dietro l'amministrazione del calomelano, e l'uscita di cinque lombricoidi. Molti anni or sono fui domandato circa il trattamento da usare contro una pneumonite che persisteva oltre il ventesimo giorno, in donna sessagenaria, ad onta dell'attivo metodo antiflogistico. Esaminata la inferma, e trovatala con polsi molli e frequenti, venni colpito dalla pania di cui era coperta la lingua. Considerato il già fatto, la natura dei polsi, e quella secrezione mucosa che cuopriva

l'epitelio, proposi la ipecacuana unita a frazione di tartaro emetico, nella vista di procurare una revulsione dalla mucosa polmonare a carico della gastro-enterica, e per seguire una indicazione offerta dalla natura, imitando la pratica di Stoll contro le pneumoniti biliose. Venne adoperato il rimedio consigliato, che dopo la terza propinazione addusse un lombricoide per vomito: istantanea fu la diminuzione, anzi la cessazione, di ogni sintomo pneumonico, inclusa la febbre, sola restante la debolezza nei polsi e dell'universale, frutto dei copiosi e ripetuti salassi istituiti.

In questi medesimi giorni nei quali io compilava i presenti cenni, venivami riferito un caso di verminazione simulante l'artritide acuta dal dottor Mazzachiodi (1). Il soggetto era una fanciulla di circa dieci anni, di civile condizione, la quale ammalava per febbre continua reumatica, espressa da dolori nel corpo dei muscoli e da gonfiezze nell'articolazioni delle falangi delle mani, accompagnate da molta panie sulla lingua e dilatazione della pupilla. Sospettò il curante di possibile verminazione consociata, ed amministrato un qualche purgativo antelmintico, ne ebbe alquanti lombricoidi; ripetè il rimedio ottenendone maggiore la espulsione loro fino al complessivo numero di venti; e di poi vide scomparire non solo la febbre ma ogni cosa relativa alla forma e natura reumatico-artritica. Ed a questo proposito ricordo un giovinetto preso in Roma da febbre periodica intermittente, correndo l'autunno, contro la quale venne largamente ed inutilmente amministrata la china: egli ne morì, e nella autossia furono riscontrati nel tubo intestinale oltre cento lombricoidi (2).

(1) Piacemi ricordare questo diligente osservatore e dotto medico, al quale debbo particolari sensi di gratitudine pei gravi consigli da esso largamente impartitimi, e del cui profondo senno mi giovai le molte volte nella redazione di questo mio scritto.

(2) Scrivendo questi cenni avveniva nell'Ospedale di Pammatone un fatto non solo straordinario ma quasi singolare. Presentavasi sotto cura del professore Bò una giovane contadina che all'avversione pei liquidi, al serramento della gola, induceva sospetto d'idrofobia: calmata alquanto da questa specie di accesso gli si amministrava un drastico domandato dalla molta panie della

Tanti e sì svariati fenomeni indotti dalla presenza dei vermi si aggravano spesso pel cambiare di sede dei vermi stessi, per quello che gli antichi dissero *error loci*, il quale si verifica più frequente pei lombricoidi, ma che non è negato agli ossiuridi: Brera fra gli altri ricorda aver trovati questi numerosi nell'esofago di donna morta per febbre lenta nervosa. Conviene però distinguere i vari effetti, quelli cioè determinati da simpatica influenza, dagli altri sostenuti pella presenza dei vermi stanziati in luoghi non proprii. Nel primo caso restano i vermi viventi, e suscitano per simpatia ogni forma morbosa. Nel secondo invece si rinvengono per lo più morti ed agiscono alla maniera di corpi irritanti; ed in questo ultimo caso i fenomeni risvegliati non sogliono essere di grave apparenza, nè di conseguenza molta. Ma se invece il cambiare di stanza, e direi quasi dell'elemento, non arreca loro morte, in questo caso gravi sono i fenomeni, e di molto più gravi le conseguenze. Ciò probabilmente dipende dalle cambiate condizioni organiche del tessuto, in cui possono continuare la vita, ragione potissima di conseguenti letali: mentre se rimanesse il tessuto quale era, i vermi non troverebbero ragione del vivere, siccome altrove fu detto.

Oltre a ciò devono essere considerati quali e quanti danni può recare, per esempio, un lombricoide sia col vellicamento, effetto dei suoi movimenti, sia per la perforazione, della quale si trovano quantunque rari gli esempi nei trattati di anatomia patologica. I vermi intestinali colla loro presenza inducono spesso irritazione sulla mucosa gastro-enterica, per eccezione non vengono avvertiti restando ospiti innocui; suscitano spasmi intestinali e determinano persino invaginamenti pei quali si è ve-

lingua e da certa ebetudine morbosa non propria all'inferma: per esso emetteva alquanti lombricoidi e subito tornava a stato integro di salute. Interrogata se fosse mai stata morsicata da cane, narrava essere ciò avvenuto l'anno precedente, e più esserlo stata da un porco ma nulla sapeva di ciò che fosse avvenuto di quelli animali. Era questo un caso d' idrofobia simulata per verminazione?

rificata la spaventevole forma detta *ileo*, alla quale successe la morte; più facilmente vedonsi eccitate per essi varie forme nervose convulsive, fra le quali non rara la eclampsia e la epilessia, siccome più frequente viene mantenuta per essi la corea. Per la copia loro, ed annodati, possono ostruire il lume delle intestina massime nei tenui e produrre meccanicamente l'*ileo*, o distendere e stirare in altre circostanze il tessuto enterico, e suscitare persino la flogosi, con esito possibile di cancrena, siccome avviene per qualunque corpo estraneo (1). Rara è la perforazione enterica da essi prodotto, nè sempre la morte ne è la conseguenza sopratutto se i vermi apparvero alla superficie del corpo; Lister, ed Heister ne ebbero già parlato, altrettanto avea osservato Van Dœvern; Licci ed Antonucci consegnarono simili osservazioni, e Folchi le ebbe per propria esperienza confermate (2); credendo però l'ultimo aver solo i vermi profittato di un qualche tumore pel quale *laesam fuisse intestini compagem, atque iter patefactum qua vermes e suo deversorio egridi possent.* Credesi che i vermi intestinali possano sottrarre il chilo all'assorbimento dei lattei, e con ciò si rende da molti ragione del dimagramento del fanciullo; alla quale opinione non potrei interamente sottoscrivermi, considerato che l'assorbimento chiloso nella massima parte ha luogo negli intestini superiori all'abituale stanza dei lombricoidi e del tricocefalo; che pella presenza loro risvegliate turbe nervose, determinate irritazioni e dolori, prodotto l'insomnio, il dimagramento può aver luogo senza ricorrere alla sottrazione della sostanza nutritiva; che simile dimagramento si verifica pella presenza degli ossiuridi, abitanti le crasse intestina e sopratutto il retto, ove non v'ha chilo da togliere pell'universale nutrizione.

Tanto vigendo sola la diatesi verminosa, quanto aggiungendovisi la presenza dei vermi, l'opera del medico mirerà alla prescrizione dei mezzi igienici, ed a quella dei terapeutici: chè

(1) Vedasi la storia da me pubblicata d'*ileo* con esito in cancrena per calcolo biliare.

(2) *Exercitatio pathologica, par.* 300.

non raramente nell'esercizio si riscontrano fanciulli presentanti la sindrome verminosa senza che v'abbiano vermi intestinali. Sarà perciò sua cura modificare e cambiare il regime dietetico usato dai fanciulli affetti da verminazione, sopprimendo i cibi farinacei mal preparati, peggio conditi, massime non salati, i lattei, le frutta immature, non cotte, le paste zuccherate; facendo invece somministrare carni rostite, e per bibita alcun poco di vino amaro; permettendo ancora l'uso dell'aglio e della cipolla crudi, che l'esperienza volgare ha mostrato forniti di facoltà antelmintica. Conviene togliere i fanciulli al sudiciume, alla vita sedentaria e laboriosa, alle abitazioni umide e mal ventilate; ed inviarli alla campagna, eccitandoli a conveniente esercizio muscolare. Spesse volte tali modificazioni nel genere di vita bastano di per sè a distruggere la diatesi verminosa, qualche volta giungono ad ottenere la espulsione dei vermi, quasi sempre ad impedirne la formazione, ad arrestarne la riproduzione, perchè cambiato lo stato generale organico, modificato il locale enterico.

Per quanto spetta ai mezzi terapeutici sono essi comuni agli ossiuridi ed agli ascaridi, salve alcune piccole differenze. Ed in ispecie, abitando gli ossiuridi di preferenza il retto, i rimedii debbono essere meglio amministrati per clistere: valgono contro essi le decozioni di assenzio, di lupino, valeriana, tanaceto, abrotano, scorza di aranci agri, di aglio, injettate più volte nella giornata: valgono i clisteri di acqua fredda secondo la pratica di Rosenstein, usati in pari tempo delle bibite gelate: valgono, injettate per clistere, le acque solforose di Barrèges, le preparate col solfuro di soda, e meglio ancora le dissoluzioni dell'unguento mercuriale unito al torlo dell'uovo in decozioni mucilaginose: e da ultimo venne da Hannon trovata utile la decozione di kousso « *Brayera anthelmintica* » injettata nel retto intestino. Allorchè però si ha motivo di credere, che gli ossiuridi siano ascesi al colon ed abbiano penetrato nel ceco, conviene amministrare gli antelmintici per le vie superiori, non tralasciando però i clisteri sumenzionati: e soddisfano a tal uopo

gli elettuari di Bremser (1), di Vogler (2), di Stoerk (3) e lo sciroppo di Cruveilhier (4).

Quando si presentino nel maggior numero i sintomi sopra indicati, e che fra essi prevalgano la tensione e gonfiezza del ventre con dolori mordicanti circa l'ombellico, si ha ragione

(1) Elettuario di Bremser.

Prendi:

Seme di cina	oncia mezza
Radice di valeriana in polvere . . .	scropoli due
Radice di gialappa	scropolo uno
Solfato di soda	scropoli due

Ossimelle scillitico quanto basta per farne Elettuario.

Da usarsi in quattro giorni.

(2) Elettuario di Vogler.

Prendi:

Seme santo in polvere	scropoli due
Radice di gialappa	scropolo uno
Calomelano	grani dieci
Acqua di fiori di cassia	scropolo mezzo

Si amministra una cucchiaiata ogni due ore finchè abbia avuto luogo la evacuazione fecale.

(3) Elettuario di Stoerk.

Prendi:

Sale policresto	oncia mezza
Radice di gialappa	scropoli due
Radice di valeriana polverizzata	scropoli tre

Ossimelle scillitico quanto basta per fare Elettuario.

Dose da dividersi in quattro giorni.

(4) Sciroppo di Cruveilhier.

Prendi:

Follicoli di senna	scropolo uno
Rabarbaro	Id.
Semesanto	Id.
Auronia	Id.
Corallina di Corsica	Id.
Fiori di Tanaceto	Id.
Assenzio	Id.

Si faccia infusione a freddo, cui si aggiunge zuccaro a sufficienza.

Se ne amministra una cucchiaiata ogni mattina, ed i fanciulli vi si prestano essendo alquanto grato.

d'includere la presenza degli ascaridi lombricoidi, contro i quali vennero adoperati con successo i seguenti rimedii: il mercurio, già lodato ed usato largamente dal Brasavola in tale circostanza e fra i suoi preparati il proto cloruro, comunemente chiamato mercurio dolce; mezzo di molta efficacia, amministrato dall'uno ai tre grani, secondo l'età, in unione dello zuccaro, o sotto forma di pillole, congiunto ad un estratto amaro per convalidarne l'azione antelmintica. È questo rimedio nell'uso del quale non conviene ostinarsi, quando non si ottenga l'effetto desiderato dopo alquante somministrazioni, a ragione della sua azione chimica sul tessuto vivente, massime nei bambini, e per certa facoltà dissolutiva sui liquidi organici da esso posseduta; ed al quale sarà utile far succedere il bagno caldo nel caso di prolungata o soverchia amministrazione, per cui insorgano sintomi della irritazione enterica o della idrargirosi. La corallina di Corsica viene amministrata in polvere e meglio in infusione, alla dose di una dramma nella prima forma, di tre dramme nella seconda, in sei oncie di acqua, da ridursi a minor quantità. Perchè questo zoofito riesca proficuo è necessario che sia di recente estratto dal mare, lo che si conosce al forte odore tramandato; ritenendosi che l'azione sua dipenda in gran parte dalla quantità di sale marino, di cui è impregnato. Il seme santo è rimedio di antica data, usato contro gli ascaridi lombricoidi: si adoprano i semi e le squamme del calice dell'*arthemisia judaica, contra, santonica,* ridotti in polvere alla dose medesima della corallina, ed in uguale infusione; avvertendo essere la forma polverulenta più proficua contro gli ascaridi se la triturazione riesce rozza. Si compongono nelle farmacie confetti e paste di questo rimedio onde ingannare il gusto dei bambini; ma questi modi riescono il più spesso inutili, distrutta rimanendo l'azione antelmintica nella loro preparazione, massime pel calorico adoperato. La santonina sola od unita al calomelano giova contro i lombricoidi, ma riesce anche più utile contro il tricocefalo, nei casi rari nei quali questo verme si sviluppa nei fanciulli. Il mallo o scorza verde delle noci immature si

amministra sotto forma d'infuso, di decozione e di estratto: venne lodato questo rimedio da Rosenstein, il quale lo volle usato per otto giorni consecutivi, avvalorandone l'azione con l'acqua di cannella, dopo di che consiglia amministrare pillole mercuriali per determinare le scariche del ventre. Dovendosi il più sovente continuare nell'amministrazione degli antelmintici alcune settimane, è stato consigliato da tutti i pratici l'uso interpolato dei purgativi oleosi, fra quali primo l'olio dei semi del ricino, come ancora dei sali neutri; all'oggetto di espellere i vermi morti, se ve ne abbiano, e di agevolare la sortita dei vivi, eccitate pei purgativi le contrazioni intestinali; avvertendo che giova meglio il purgare ripetuto di quello che ricorrere ai drastici, pei quali non si ottiene da una sola amministrazione la sortita dei vermi, e facilmente si producono irritazioni e flogosi enteriche nei fanciulli. Altro genere di rimedii si cercò in quelli che agiscono meccanicamente, come lo zinco in limatura, il carbone polverizzato, e sopratutto lo stizolobio o *dilochos pruriens,* adoperandone i peli che circondano i baccelli, dei quali si forma elettuario unendolo all'ossimelle scillitico o ad uno sciroppo qualunque, e meglio ancora alla teriaca, facendovi succedere dopo tre o quattro amministrazioni un purgativo. Furono infine adoperati rimedii per uso esterno, come empiastri od embrocazioni, usando l'olio di Cajeput, il petroleo congiunto all'aloe ed alla bile bovina, il tanaceto, l'assenzio, la ruta, l'artanita, l'assa fetida, la canfora, la valeriana, la menta ecc.

Essendo in questa malattia la intervenzione delle donnicciuole maggiore che nelle altre, il medico deve impedire l'amministrazione dei drastici, che spesso si vogliono adoperati internamente anche pei bambini; così deve spesso ostare alla diagnosi verminosa che quelle vogliono stabilita in ogni morbo infantile, ed impedire che in malattie gastro enteriche, prodotte da irritazioni e da flogosi, si trascurino i mezzi curativi da queste richieste: e ciò si rende anche più necessario in quanto i vermi anche presenti sono talvolta epifenomeno di altre malattie, le quali verrebbero trascurate se volesse solo tenersi a calcolo la verminazione.

NOTA.

Quantunque il botriocefalo e la tenia quasi mai si osservino nei bambini, e raramente si riscontrino nei fanciulli prossimi alla pubertà, e perciò argomento estraneo a questi cenni, pure non sarà inutile indicare i mezzi più proficui ad espellere quei vermi dal tubo intestinale quando per eccezione v'abbiano preso stanza. Ebbero grande fama fra i molti rimedi adoperati la trementina, la radice del felce maschio, i gusci della sabadiglia, avvalorati dall'amministrazione successiva dei purgativi drastici; ma l'inefficacia loro in molti casi obbligò i medici a nuove ricerche, per le quali si ebbe nel nostro secolo la scoperta di tre specifici.

Consiste il primo nella corteccia della radice di melograno che venne amministrata in polvere e più comunemente in decozione: quella corteccia ammaccata nella dose di due oncie si pone in macerazione per 24 ore in libbre due di acqua comune; indi si fa bollire fino a che si riduca alla metà; filtrato il liquido si divide in tre porzioni che vengono prese nello spazio di un'ora con intervalli uguali. V'hanno alcune avvertenze pratiche circa l'amministrazione del farmaco e sono le seguenti: giova usare il rimedio di preferenza in quelle circostanze per le quali vedonsi brani del botriocefalo e della tenia espulsi per secesso; sembra in tal caso che le condizioni organiche del fanciullo siano poco favorevoli alla vita di quei vermi, e che perciò offrano essi minor resistenza e si abbia maggiore la speranza di vederli eliminati interi: giova tenere la sera precedente alla propinazione del rimedio il malato in astinenza di cibo: giova amministrargli nella sera stessa un'oncia e mezza d'olio dei ricini, e fargli soprabere una decozione dei fiori di malva, di viole e simili. V'hanno avvertenze circa il rimedio onde se ne ottenga l'effetto desiderato: la corteccia deve aversi libera di parte legnosa, la quale ultima perchè mancante di facoltà terapeutica antelmintica diminuirebbe la dose dello specifico: la corteccia fresca si adopera in minor dose e bastano dieci dramme; e volendola essicare fa d'uopo ottenere il prosciugamento all'ombra: la stagione per farne raccolta è la primavera e non mai altra: la radice da cui togliesi la corteccia non deve avere maggiore grossezza del dito pollice ed appartenere ad albero giovane: deve ognora preferirsi l'albero selvaggio, nato in luoghi montani, ed in preferenza nell'alto Appennino. Vidi più volte espulsa per questo mezzo la tenia aggomitolata, dopo poche ore e senza disturbo per l'infermo: non osservai il vomito per le prime due dosi della decozione avvertito da Chevalier: sarei proclive a considerare la corteccia della radice del melograno fornita di facoltà deleteria contro la tenia piuttosto che d'azione purgativa, od eccitante i moti peristaltici; alla quale opinione mi conferma l'osservato di Strambio che, amministrata la corteccia, dopo l'uscita della tenia non vide comparire nè dolori del ventre, nè vomito, nè scariche alvine.

Nell'Abissinia da antichissimo tempo viene usata la polvere delle foglie del kousso siccome antelmintica, ed in ispecie tenifuga. Rochet d'Héricourt e Sandres adoperarono i fiori di quella pianta grossamente polverizzati, facendone infusione per un quarto d'ora, nella dose di mezz'oncia in oncie otto di acqua tiepida, e somministrando al malato tutta la mescolanza. Viene preparato l'infermo per una diminuzione di cibi nel giorno antecedente; e, trascorse dall'una alle sei ore dalla presa del rimedio, spessissimo si osserva la espulsione della tenia. Quantunque non si abbiano molti sconcerti per la deglutizione di questa infusione, pure non è raro veder suscitata la nausea, e talvolta prodotto il vomito, effetti da me osservati oltremonte e particolarmente in Parigi, ove quel rimedio viene oggi comunemente adoperato, e che intesi confermati in Italia. Sembra che quella forma della infusione non sia assolutamente necessaria, mentre mi fu comunicata dal dott. Ponzoni, medico in Arenzano una osservazione, nella quale, reietta la infusione, ed adoperata nel seguito la polvere finissima riunita in molte pillole, si ottenne la desiderata espulsione della tenia. Uguale modo venne usato del dott. Massone, impastando la polvere finissima pel sciroppo semplice, in una fanciulla di 9 anni, che espulse la tenia cinque ore dopo aver prese sei pillole di mezza dramma di kousso senza patimento alcuno. Godendo il kousso la facoltà antelmintica, ed essendo rimedio sprovvisto di gravi inconvenienti, può ancora usarsi contro gli ascaridi lombricoidi, che videsi espulsi in pari tempo della tenia. E profittando dei fatti sopranarrati potrebbe della polvere farsi elettuario, unendola al miele, modo di renderlo più accetto ai fanciulli stessi.

Prunerbeij da ultimo ha annunziato un nuovo specifico contro la tenia nella corteccia *giovane* del Mussenna, pianta leguminosa dell'Abissinia, ed usata popolarmente in quei luoghi contro quel verme. Per essa, ridotta in polvere alla dose di oncie due, si ottiene l'espulsione della tenia, senza provocare diarrea, escluso l'aiuto di alcun purgativo; lo che si verifica nel giorno susseguente all'amministrazione del farmaco; e non avendo questo rimedio cattivo sapore può unirsi alla carne trita od al riso. Prunerbeij racconta 19 casi nei quali ottenne completo successo, tenendo l'infermo nel giorno antecedente in qualche astinenza: e se i fatti narrati troveranno conferma in Europa si avrà un mezzo altrettanto efficace dei sopra esposti, e con minori incomodi.

Della ptiriasi.

I bambini e massime i fanciulli mostrano sovente pidocchi al capo; effetto spesso della comunicazione dell'insetto o della lendine, qualche volta espressione di malattia, o meglio dello stato costitutivo. In questo ultimo caso debbonsi includere co-

stanti, quantunque in grado minore, quelle condizioni organiche, pelle quali si sviluppa negli adulti e più nei vecchi il morbo pediculare, che recò morte a Silla: quelle medesime per cui vedonsi sorgere innumerevoli pidocchi nell'agonia di coloro che soffersero febbri putride; quelle per le quali avvenuta la morte, si dà origine a produzione sì numerosa da esserne il cadavere ricoperto: caso da me osservato in persona che avea vissuto vita agiata, lontana da ogni immondizia, e spenta per sinoco putrido. E certo deve aversi una speciale condizione organica perchè nei bambini e massime nei fanciulli copiosi si producano o riproducano i pidocchi, come nella stessa età si osservano i vermi intestinali; anzi v'ha questo di comune fra la verminazione infantile e la ptiriasi, che i primi mesi e talvolta i primi anni vengono spesso risparmiati, mentre in seguito si annunziano quegli ospiti malefici, ad onta che i bambini della plebe siano esposti come i fanciulli alla comunicazione dei pidocchi. Direbbesi che abbondante o vivace la forza vitale venga morbosamente impiegata alla produzione di esseri parassiti viventi, somministri elemento alla più copiosa riproduzione loro. Checchè ne sia egli è un fatto che in quella età meglio si osservano, e che per vedere altrettanto in epoche posteriori fa d'uopo di condizioni morbose nell'organismo simili per lo meno ai processi di fermentazione ed ai più rari di tendenza putrida.

Non è raro osservare pidocchi in talune famiglie quantunque agiate, e perciò più spesso amanti della mondizia, sempre più numerosi nella prima età, dipendenti forse da condizioni ereditarie. Si osservano nei fanciulli forniti di bionda capellatura, di occhi cerulei, di temperamento linfatico, che vivono vita oziosa e molle, in alcuni sofferenti la diatesi scrofolosa, e le sue forme giusta l'osservato di Lugol; così come si vedono frequenti e numerosi nei fanciulli della plebe, mal nutriti, peggio curati, ed in preda alla miseria ed alla immondizia. Le quali condizioni fisiche e del genere della vita possono considerarsi cagioni disponenti, capaci ora di produrre o ingenerare spontanei i pidocchi, sempre di offrire l'elemento favorevole, nel

quale possono annidare e continuare per generazione; poichè gli esseri tutti si trovano in proporzione dei mezzi del vivere. Fra le cause occasionali trovansi, la comunicazione dell'insetto e della lendine, la poca o niuna nettezza del capo, il mal uso delle berrette di lana, giammai rinnovate, o mal lavate pel mezzo del ranno o liscivia.

Il fanciullo che patisce pidocchi prova un prurito incomodo al capo, cui porta spesso le mani, grattandosi violentemente; soffre inquietezza e spesso insomnio; la irritazione prodotta dagli insetti determina la infiammazione del cuoio capellato con esito sovente ulcerativo, sgorgando per le ulceri un pus che si secca al contatto dell'aria, formando croste ove più, ove meno alte, sotto le quali numerosi annidano i pidocchi. Il movimento e forse il rodere di questi obbligano il fanciullo a distaccare le croste, ed il dolore che risulta dall'azione dei pidocchi, e dal distacco violento di quelle è spesso causa di convulsioni, talvolta di malattie cerebrali irritative e flogistiche, e persino di notevole dimagramento: si sviluppa in casi eccezionali la febbre etica consuntiva, morendone il fanciullo per forma di marasmo; caso questo estremamente raro, ma possibile, ed anche meglio verificato.

La cura topica di questa malattia consiste nel radere i capelli, poi nello spalmare la testa di grasso porcino per rammollire le croste ed ottenerne il distacco, nelle lavande del capo colle decozioni di assenzio, di stafisagria, del *ledum palustre*, colla liscivia della cenere di quercia, colla polvere dei semi di sabadiglia, colle soluzioni del sale comune. Rosen trovò utile porre in una cuffia il seme di sabadiglia, e quindi soprapporla al capo del fanciullo, mezzo per cui ne vide fugati i pidocchi: uguale risultato lo ebbe dai semi del prezzemolo polverizzati ed uniti al burro non salato, facendone unguento e spalmandone il cuoio capellato. Giova però avvertire che, per l'ultimo mezzo i pidocchi non vengono uccisi ma solo allontanati, restando probabilmente le lendini. Riescono proficue le spalmature al capo degli unguenti mercuriali, distruggendosi per

essi i pidocchi e le lendini: deve però aversi riguardo nell'uso loro al grado della irritazione cutanea, nè istituirle troppo sollecite, nè adoperarle di troppo protratte; poichè sonosi suscitate per esse le convulsioni. e talvolta persino il coma; avvertenza che deve anche aversi nell'uso delle altre sostanze sopra indicate fornite tutte dal più al meno di facoltà irritativa. La somma nettezza nel capo e nel corpo, il vitto nutriente e salubre valgono non solo ad arrestare la ptiriasi, ma a cambiare quelle condizioni per le quali i pidocchi si formano, o trovano ragioni dell'annidarsi, del vivere, e del copioso riprodursi.

Del lattime (1).

I bambini vengono assaliti da questa malattia dopo il quarantesimo giorno dalla nascita, sovente nel torno della prima dentizione, particolarmente in sull' iniziarsi quasi mai per la prima volta dopo finito l' allattamento, fatto per cui venne chiamato lattime; si prolunga o meglio si ripete per molti anni nei casi più ostinati e ribelli. Apparisce il lattime, crosta lattea, alla pelle per acori o pustole; ha sede principale nella cute dell' occipitale; da cui diffondesi alla faccia, o salta ad ogni

(1) Willan sotto il nome di porrigine comprese alcune impetigini proprie ai bambini lattanti ed ai fanciulli; la prima già detta *crosta lattea* o *lattime* venne da esso chiamata *Porrigo larvalis*; la seconda *Porrigo lupinosa*, che comprende la tigna *granulata* e *favosa* dell' Alibert: la terza formata dalla *Porrigo scutulata* di Bateman. Consistono queste varie specie in acori o pustole racchiudenti un liquido di color giallo della consistenza mellita, cui succedono croste di vario colore e più spesso giallo-oscure; la loro sede preferita è la testa, ma talvolta vedonsi in altre parti del corpo, e nel capo il lattime meglio si estende alla faccia mentre le altre due preferiscono la parte capellata; sono accompagnate da molto prurito che rendesi maggiore pel facile sgorgo del liquido od icore che voglia dirsi; la pelle negli interstizii, fra le pustole in principio e le croste nel seguito, il più sovente si mostra rossa non conservando però traccia permamente di cicatrice dopo la guarigione, meno casi eccezionali; pella crosta lattea non restano neppure macchie durevoli, ma pella tigna e pella porrigine scutulata facilmente restano nel capo isole mancanti di capelli; la febbre non è compagna della porrigine, meno il

altra parte del corpo; corre lentamente e senza febbre, meno quelle di consociazioni o avventizie: mostrasi sotto due forme l' una umida, secca l' altra.

Consiste questa malattia in croste, frutto di una separazione morbosa dei follicoli, e perciò denominata anche tigna mucosa; le quali si vedono più frequentemente nella parte capellata del capo, ai sopraccigli, nelle pieghe del collo, in quegli degli inguini, alle natiche, e nella parte interna delle coscie; alcuna volta sul viso, massime alle gote, alle palpebre, agli angoli delle labbra, al condotto auditivo e dietro le orecchie. Secondo Burns ed Underwood, la eruzione degli acori o delle pustole si osserva prima alle gote ed al fronte, per quindi estendersi alla parte capellata; avente a base una superficie rossa, se non infiammata dalla pelle, verificabile anche alle estremità con pustole di minore grandezza. La separazione morbosa vedesi gialla, spesso liquida, talvolta quasi concreta, di umore viscoso sempre, che si congiunge tenacemente alla cute riproducentesi, se con violenza separata: in ogni caso però le parti sottoposte, quando non siano esulcerate, mostrano il colore molto vivace, che si protende come zona oltre le croste suddette, e ne siegue tutte le varietà della forma. La crosta lattea comparisce alle volte

caso eccezionale di una febbre secondaria per effetto irritativo; in quanto alla natura contagiosa, è certo nella tigna, molto dubbio per la porrigine scutulata, ed anche più pel lattime. Sono malattie di lungo corso, ed in quanto al lattime come alla porrigine scutulata, appartengono alle generali; chè la limitazione esprime la elettiva sede; quindi il curarle con precipitazione, il curarle sotto la sola indicazione locale non soddisfa al bisogno, e lo arrestarle, all'impazzata, non solo è dannoso, ma può divenire fatale.

Dal seguire la riunione sotto un medesimo nome, e dividere le malattie in varie specie, non se ne deve inferire che siano di una medesima natura; chè la tigna differisce pella proprietà contagiosa; perchè malattia non universale, quantunque con tendenza a divenirla; infine per giovarsi dei rimedii locali, nocivi nelle altre due specie, quando non abbiano avuto conveniente corso. È stata seguita la classificazione nosologica di Willan come quella molto estesamente ricevuta; perchè le tre malattie hanno lati se non uguali al certo simili, perchè col nome di porrigine null' altro vuol denotarsi che eruzione tanto umida quanto secca della cute pericranica.

e si ecclissa periodicamente, seguendo spesso le fasi lunari, detta perciò in alcuni paesi malattia delle nove lune, altre per sola ragione e seguendo il corso della dentizione; ha una durata indeterminata, ma non si è mai veduta oltre il ventunesimo anno; talvolta s'arresta e finisce quando il bambino cambia cibo; nel più dei casi termina a dentizione formata, colla quale sembra avere un qualche rapporto: ne restano sole ultime le traccie nella parte capellata. Terminata la separazione dell'umore morboso, non si vedono segni sulla cute; solo si hanno a temere danni quando invade le palpebre od il condotto auditivo: introducendosi nel primo caso per la parte interna delle palpebre investe la congiuntiva, assumendo la natura delle afte, cui succedono macchie perlate, e producendo sulla cornea il leucoma: nel secondo caso occupando il meato auditivo, protraendosi nell'organo, arreca spesso sordità, talvolta incurabile. La oftalmia con lippitudine nel primo caso, la otalgia e la otorrea nel secondo, si mostrano ribelli ai mezzi comuni; e più ancora la essenziale loro diagnosi rendesi oscura, mentre si verificano nei casi di lattime appena accennato, ed in altri nei quali, perchè scomparso, credevasi guarito. In alcuni casi di maggiore irritazione cutanea sia pella quantità e meglio pella qualità del lattime, si formano escoriazioni ed ulceri, e si osserva gemizio di liquido acre, pel quale il prurito rendesi maggiore: è questa la circostanza in cui guarita la malattia restano cicatrici. Nel lattime secco il prurito è mordace, la pelle mostrasi calda, non si gonfia, nè geme umore, ma invece si fa talora più densa per numerosi strati, o cade in squame, lasciando macchia leggera sulla cute mondata. Le due forme camminano talora di conserva. Havvi un lattime di breve durata; limitato al capellizio; investente i bambini della plebe e gli altri poco curati nelle mondizie; non trasmesso ereditariamente, non occasionato dai disordini della nutrice, cui non si consociano disturbi digestivi; cui non sieguono crisi di speciali urine; curabile e guaribile per pochi mezzi, e solo per bagni generali tiepidi, per lavande fresche del capo; ed in alcuni casi

da me veduti, arrestato e direi prevenuto, dalla molta nettezza generale, dalla locale del capo: molto probabilmente è questo lattime solo nella forma, non nella essenza sua.

Questa malattia assale i bambini per ragione ereditaria, ed in tal caso suole essere ostinata; preferisce quelli forniti di bionda capellatura, i deboli e mal nutriti; quelli che soffrono molto dalla dentizione per disturbi simpatici del tubo digestivo; quelli che sono poco curati nella mondezza; si verifica talvolta per influenza della nutrice già sofferente il lattime o le scrofole, o dedita all'abuso del vino, ai liquori spiritosi, agli alimenti crudi, e di cattiva qualità: il latte della quale cambia per le sofferenze della digestione, per lo sviluppo della verminazione, ed infine per la presenza dei mestrui durante il tempo dell' allattamento; delle quali cagioni l' ultima è la meno potente ed efficace. E per l'opposto si vedono assaliti dal lattime bambini di florida costituzione, nei quali la nutrizione pecca forse per abbondanza, la eruzione rappresentando un emuntorio naturale: questo osservato non è raro, anzi l' Underwood lo proclama sì frequente da escludere quasi ogni altra ragione. Il vero si è che i primi si trovano più soggetti che i secondi al lattime, ma che i floridi, i ben pasciuti ed oltre nutriti vengono anche essi presi da questa impetigine. Tutte le cagioni capaci di disturbare la funzione digestiva, di alterare le secrezioni enteriche, possono nei bambini disposti determinare lo sviluppo del lattime, sia che la cute per consenso e quasi riverbero facilmente siegua lo stato della mucosa gastro-enterica, sia che serva di emuntorio al discarico ed espulsione d' impuri materiali risultanti dalla perturbata funzione od effetto di lesa tessitura organica. Forse però havvi di bisogno pella crosta lattea di una efficienza particolare; considerato meglio osservarsi il lattime entro una limitata epoca della vita; la sua lunga durata; il facile ripetersi; il danno che ne siegue pell' arresto procurato, o per spontanea scomparsa; la costante sede prescelta, ed infine il vedere alcuna volta soggetti al lattime bambini convenientemente nutriti, meglio curati nella mondizie, e

per nulla sofferenti nella funzione digestiva. Checchè ne sia devesi ognora far ricerca quanta sia la perturbazione digestiva, e moderare possibilmente la efficienza morbosa del lattime, massime se associata alla diatesi scrofolosa od ai patimenti pella prima dentizione. Ed in quanto alla prognosi deve aversi nel massimo numero benigna, meno il caso di arresto o ripercussione, e loro conseguenti: tenendosi sopratutto alla considerazione delle urine, le quali annunziano completo o non lontano lo scioglimento, quando fluiscono copiose, cariche, sedimentose, laterizie o provviste del fetido odore somigliante quelle del gatto.

La cura della crosta lattea deve istituirsi in riguardo alle cause che la produssero, ed anche direttamente, usando i mezzi terapeutici dall'esperienza mostrati utili. Per la qual cosa deve aversi molta diligenza sulla scelta della buona nutrice, e sorvegliarne il regime della vita, tenendola lontana da ogni sorta di abusi in qualità e quantità. Devesi tener conto della aubicazione e della casa, e cambiar la dimora se fosse insalubre, abitando luoghi asciutti ed elevati, pei quali mezzi, ristabilita la funzione digestiva, si ottiene tale modificazione nelle azioni e riazioni organiche da arrestare la formazione di quell'impuro in che consiste probabilmente la vera essenza morbosa. Quando però tali precauzioni non siano sufficienti, fa d'uopo cambiare la nutrice; lo che spesse volte ha giovato in breve ora.

Per mezzo terapeutico diretto e quasi specifico venne predicata la jacea, *viola tricolor*, amministrata in decozione alla nutrice nella dose di una dramma in sei oncie d'acqua, ovvero in polvere da mezzo scropolo ad uno intero; ed al bambino unita al latte, al pane grattato, ai farinacei, non avendo il rimedio cattivo sapore. Strack, cui tenne dietro Stoll, narrò cose sorprendenti dell'azione specifica di questo rimedio contro la crosta lattea: molto contribuì alla sua fama, ma non sempre vi corrispose il fatto, e restò dubbio se nel maggior numero la guarigione dovesse attribuirsi al rimedio, ovvero a quelle modificazioni che il tempo, e meglio lo sviluppo, suole addurre. Siccome però non vennero osservati tristi effetti pella jacea, ed

in qualche caso recò vero giovamento, così è utile adoperarla, di conserva però ad altri mezzi. Altro rimedio da lungo tempo usato è lo zolfo, nella dose di alquanti grani in giornata fino al mezzo scropolo ed oltre; dal quale, adoperato per lungo tempo, sonosi ottenuti vantaggi non dubbi; lo si unisce oggi allo sciroppo di jacea, e di questa miscela sonosi i medici lodati altamente. È stato amministrato lo jodio in casi di consociazione scrofolosa, ovvero quando si è temuta la trasmissione ereditaria o la influenza della nutrice scrofolosa, o in quei casi nei quali le glandole del collo e specialmente la tiroide hanno mostrato ingorgo; giovando qui avvertire essere sempre le glandole esterne superiori più o meno minacciate, facendo eccezione le parotidi, e quasi mai vedendosi assalite le inguinali. Essendo però questo rimedio di azione energica così vuolsi piuttosto amministrare alla nutrice, e fra suoi preparati preferire l'acqua di Lugol alla tintura di Coindet: usandone in parca dose nè lungamente continuato, ed arrestandosi allorchè insorgano i primi sintomi della malattia jodale. Gli antimoniali e la salsapariglia come diaforetici vennero sperimentati utili a coadiuvare la natura nella espulsione del principio inaffine. Burns volle amministrata la magnesia ed il rabarbaro come lassativi, e la prima forse come assorbente le acidità, facili a riscontrarsi nei bambini lattanti; ed avverte saviamente di sottoporre a dieta farinacea della segale i bambini troppo nutriti, e che di già usano cibi oltre il latte.

Fuvvi chi tentò contro il lattime applicazioni esterne di zinco, di petroleo, di piombo; fuvvi chi propose le lavande fatte colla soluzione della calce, unitevi quelle del muriato di mercurio, e dell'acetato di piombo, mezzi tutti condannevoli, in una malattia spesso costituzionale, che pel suo lento corso e pel facile ripetersi suscita sospetto di necessaria escrezione: mezzi capaci di ripercuotere la crosta lattea e produrre metastasi: le quali si verificano in danno della mucosa gastro-enterica; a carico delle glandole esterne superiori, e delle interne mesenteriche e timo; non rare contro le sierose encefalo spinali; ed infine

disturbando il sistema nervoso a modo che ne insorgano convulsioni, eclampsia, ed epilessia. Niuno certo saprebbe lodare questa pratica ardita, e sorprende ascoltare in parte favorevole l'Underwood a metodo siffatto; poichè la vita dell'infermo per esso viene minacciata, e sempre la salute della susseguente età gravemente compromessa. Solo verrà concesso l'uso della farina di licopodio o della terra di Nocera nella forma umida, essendo abbondante il gemizio, e minacciante l'icore pella natura sua acre, onde ottenerne un leggero prosciugamento; mezzi questi che giammai hanno determinata la retropulsione; la quale quando succedesse di per sè, o venisse procurata, domanda l'immediata applicazione di vessicante alla nuca od alle braccia, e meglio ancora lo stabilire un emuntorio, per richiamare alla pelle il lattime deviato. Presso il volgo ebbero fama di amuleti le collane formate da grani di avorio o corallo, ed infatti giovarono attorno il collo, col tenere le parti discoste e procurare facile la esalazione od evaporazione nella forma umida. Gl'infermi per lattime vogliono essere tenuti ben coperti di vestimenta asciutte, e riparate molto l'estremità inferiori, massime i piedi; vuolsi con essi usare molto la nettezza, e tagliati i capelli, mondarli dei pidocchi, che facilmente numerosi annidano nel capo: così come sorvegliare l'alimentazione della nutrice, se poppanti, e la qualità dei cibi da amministrarsi al bambino, se già a quelli abituato.

Porrigine scutulata.

Costituisce la terza specie delle porrigini descritte da Willan: essa è malattia che difficilmente assale innanzi il terzo od il quarto anno; di maggior durata della tigna, continuando o ripetendosi per molti mesi e perfino anni, più appariscente nella primavera e nella estate di quello sia nelle altre stagioni; e verificandosi spesso nei bambini i parenti dei quali soffrirono erpeti. Consta di piccole acori in varii gruppi, di color giallo sudicio, che si riuniscono in forma circolare, le quali rompen-

dosi e lasciando gemere un liquido viscoso, si ricuoprono da una crosta sottile che diviene più erta per nuovi strati sottoposti; quelle acori o pustole sono più ravvicinate nei bordi del circolo meno nel centro, dal che la crosta che le ricuopre mostrasi più spessa e prominente nei primi. Caduta la crosta la pelle sottoposta si osserva rossa e lucente, indizio questo di nuova eruzione pustolare e di susseguenti croste, le quali si mostrano ad ogni nuova formazione sempre più dure; i capelli, nella parte affetta, acquistano maggiore asprezza in principio, di poi cadono lasciando chiazze, sulle quali a malattia finita si producono talvolta nuovi capelli, ed il più spesso ne rimangono prive; si limita alcuna volta la malattia in un solo punto, ma sovente invece si ripete in varii luoghi della parte capellata. Si osserva in ugual tempo che la malattia esiste sul cranio alcuna cosa che la somiglia in altre parti del corpo, ovvero si vede frammischiata una delle molte specie degli erpeti; la qualcosa farebbe supporre dipendere più questa porrigine dalla diatesi erpetica, di quello che avere affinità colla tigna propriamente detta; e ciò troverebbe conferma in questo che, mentre la tigna è sicuramente comunicabile quando v'abbiano condizioni favorevoli alla sua trasmissione, la porrigine scutulata o non lo è, o per lo meno resta molto dubbia la sua facoltà di comunicarsi altrui.

Questa malattia, tosati i capelli circostanti, vuole essere curata per l'applicazione d'empiastri emollienti nel principio, e continuati finchè vi siano caratteri d'irritazione locale; nel seguito possono praticarsi lavande pella soluzione del muriato di mercurio, o del cloruro di calce uniti alla emulsione di mandorle dolci; Hamilton crede aversi nel litargirio unito all'allume un eccellente mezzo per vincere la porrigine scutulata: tutti i quali mezzi non sempre e non subito guariscono questa infermità, la quale, lenta nel corso, spesso guarisce di per sè; lo che significa con molta probabilità verificarsi nell'organismo infantile una modificazione pella quale cessino i motivi della porrigine. I riguardi igienici massime nella qualità e quantità

dei cibi, l'uso dei bagni, l'esercizio muscolare, e più di tutti il tempo giovano in ispeciale modo.

Affini a questa specie di porrigine si mostrano la porrigine forforacea, e l'alopecia infantile. La prima consta di piccolissime pustole, provviste di poco umore, e risolventesi in squame. La seconda detta da Willan *porrigo decalvans* e da Celso *area*, si mostra per placche circolari, occupanti più spesso l'occipite e distendentesi talvolta alle altre parti del cranio, alle quali placche tien dietro la caduta dei capelli; la pelle al disotto delle placche si mostra liscia e lucente; e dopo alquanto tempo senza ragione apparente riprende il suo colore naturale, ed i capelli rinascono. Vennero usate contro la porrigine forforacea le lavande di acqua saponata, dopo aver tagliati i capelli, la cerusa, e la coccola di levante; contro l'alopecia si adoperano: la soluzione dell'acido nitrico e muriatico, ed alcuni altri mezzi di ugual tempra. Ambedue si guariscono meglio pel tempo, e pei riguardi igienici trovati utili contro la porrigine scutulata; in brevi parole si guariscono al loro terminare.

Della polisarcia.

Quantunque la obesità sia frequente nei primi tre anni della vita e possa considerarsi stato normale, pure essa assume talvolta tali proporzioni da doversi considerare morbosa, ed in siffatta circostanza prende il nome di polisarcia; pella quale si videro bambini talmente provvisti di adipe nel tessuto cellulare da mostrare mammelle emulanti nel volume quelle della nutrice loro, siccome viene narrato negli atti dei curiosi della natura. Nè alla sola copia dell'adipe si restringe la polisarcia, che vi si aggiungono molta la pigrizia e sommo il bisogno della quiete; difficile e penosa si mostra nei bambini affetti da polisarcia la locomozione, non libera la respirazione venendo spesso assaliti da dispnea, la voce loro è chioccia; le fecci emesse mostrano sovente sostanze indigerite, così come le urine depongono mucosità, ed il loro traspirato untuoso e grasso offre cattivo odore

acido. Sogliono questi bambini patire molto la fame, ed avere sovente il bisogno dell'alimentazione, dopo la quale cadono nel sonno profondo, da cui si risvegliano per mangiare di nuovo. Lo stato della mente loro si risente di tale soverchianza vegetativa, e, salve poche eccezioni, si mostrano torpidi nella intelligenza, così come i sensi tardi a risentire le esterne impressioni: il molto adipe è nel tempo istesso causa ed effetto di tanta torpidezza. La superficie esterna nel corpo vedesi facilmente solcata per ripiegature dell' epidermide e della cute massime nelle coscie, ed ugualmente il collo quasi scompare, sembrando la testa poggiare sulle spalle. Il grasso accumulato nel tessuto cellulare offre diversa apparenza, e mentre l'una volta si mostra floscio quasi fosse raccolta di siero, linfa, o flemme, assumendo il bambino l'abito leucoflegmatico, tal'altra si osserva granelloso, duro, nodoso come lipoma.

Le cagioni della polisarcia si restringono al genere delle predisponenti, non potendosi indicare alcuna delle occasionali capaci a generarla; chè il prolungato allattamento, avvertito da taluno come cagione della malattia, non produce tanto effetto nel massimo numero dei bambini. La maggiore potrebbe dirsi ereditaria, poichè si vedono obesi e polisarcici i bambini nati da donne fornite di lassa fibra, di temperamento linfatico, e di molto adipe provviste: altra ragione si ha nella età, mentre la obesità va diminuendo dopo il terzo anno, ed il più sovente scomparisce nella gioventù, senza adoperare alcun mezzo per diminuirla: il temperamento è anche esso causa predisponente, vedendosi polisarcici i bambini linfatici, nei quali la prevalenza della cellulare contrasta col povero sviluppo della fibra muscolare: ed è perciò che le femmine conservano molto più facilmente dei maschi la copia dell'adipe (1).

(1) Molto probabilmente la polisarcia dipende da viziata corrispondenza negli atti di composizione e scomposizione organica, come ebbe avvertito il Buffalini, onde debbe aversi la raccolta dell'adipe quale sintomo di malattia universale; e per quanto risguarda gli effetti meccanici indotti a danno delle varie parti deve essere considerata malattia locale.

Questi bambini incontrano la stentata dentizione, soffrono durante il suo processo facilmente i catarri bronchiali e l'angina tonsillare, senza che siano occorse gravi ragioni esterne; se vengono assaliti dalla pertosse il corso di questa è più lento che negli altri; il croup sembra prediligerli, e pella copia delle mucaglie rappresi li conduce facilmente a morte; sorpresi da ingorgo polmonare o dalla pneumonite la febbre insorta ha l'apparenza mite, ma la risoluzione ne è rara, la malattia non si giudica e lentamente li mena a cattiva fine, si rilasciano in questi bambini i ligamenti articolari, non esercitati pella molta pigrizia; si gonfiano le capsule sinoviali massime nelle estremità inferiori, per facile raccolta di liquido; deviano per simili motivi e pel soverchiante peso del corpo gli arti addominali dalla perpendicolare simulando la rachitide: ma differisce tale deviazione da essa per non essere le ossa affette nel corpo loro, perchè non gonfie nei capi dell'ulna e del radio, perchè non vedesi la spina contorta, nè acuminato o depresso lo sterno, perchè le urine non mostrano deposizione calcarea ma invece si osservano mucose.

La indicazione in questa malattia consiste nel ridonare la tonicità alla fibra, nello sviluppare la contrattilità muscolare, migliorando le condizioni organiche per mezzi terapeutici ed igienici. I preparati di ferro incominciando dal lattato e terminando al solfato sono valevoli mezzi, così come giovano le acque ferruginose usate internamente e per bagni generali freschi: gli amari come la china in decozione, od in estratto se l'ammalato si ricusa alla prima forma, il colombo, la quassia, il marrubbio, la genziana sogliono recare utile durevole: fa d'uopo tenere facili le escrezioni del ventre per purgativi non rilascianti e quindi il rabarbaro è meglio indicato che altri; è utile promuovere le urine in quella raccolta d'adipe che somiglia l'abito leuco-flegmatico, giovandosi dell'ononide spinosa, del taxus bacchata, dello sciroppo delle cinque radici, e quando pure si voglia tentare la digitale deve preferirsi sotto forma di tintura per non debilitare maggiormente il bambino.

Vuolsi in questa infermità usare non abbondante il cibo, che anzi deve essere parco, ma di sostanze che donino tonicità alla fibra: così lungo l'allattamento dovrà somministrarsi il vino austero, e meglio se in esso sia stato smorzato un ferro incandescente; dovrà amministrarsi il brodo delle carni di vecchi animali; e nei bambini slattati, usati quei mezzi, aggiungervi le carni il più sovente rostite, evitando la cottura lessa. Il moto compatibile colla età, la veglia meglio ottenibile, sono anche essi mezzi igienici da aversi in molto pregio.

Siccome venne di sopra detto che nella polisarcia e pella semplice obesità si formano ripiegature nella cute, e stabilisesi in quei solchi una secrezione mucosa senza croste, come accade tutte le volte che la cute si rovescia o combacia con sè stessa, in modo che il contatto dell'aria sia meno libero, svelando così la natura identica delle due superfici, cutanea-mucosa; così può tentarsi in questo caso la essiccazione, non trattandosi di lattime o di erpeti, pel mezzo dell'amido, della farina di licopodio, delle terre assorbenti, e persino per un qualche astringente come la polvere di ratania, della scorza di melo granato, o di quella di quercia polverizzata.

NOTA SUI CRINONI.

Non avendo avuta occasione di osservare i *Crinoni*, null'altro restami che riferire quel poco detto da altri. Primo Etmullero nella metà del secolo XVII avvertì questa malattia, propria di alcuni bambini, ed apparente pochi giorni dopo la nascita. Si mostra per insonnio prolungato, per molta agitazione, e per quanto sembra accompagnata da incomodo prurito della cute; quali sofferenze vengono accresciute pelle soverchie coperture; e per l'opposto vengono calmate dai bagni generali tiepidi secondo Girtanner e Marruncelli, ovvero da stropicciamenti esercitati giusta alcuni pella flanella, e secondo altri dalle dita intrise di saliva. E per quanto risguarda le fregagioni hannovi due cose degne di rimarco: la prima consiste in questo che il bambino mostra calmarsi solo che vengano fregate alcune regioni, o certi punti della superficie cutanea, quasi *oasis* dolenti o prurienti, varie però nei differenti bambini: la seconda, anche più strana si è che in quei luoghi per le fregagioni vedonsi insorgere

corpi piliformi, più o meno duri e talvolta ispidi; i quali sogliono persistere oltre i 30 giorni, e vengono seguiti quasi sempre dalla perfetta guarigione, come ne costituissero la crisi. Questa malattia non lascia di essere, in eccezione, pericolosa vedendosi alcuni bambini correre per essa a morte, preceduta da notevole dimagramento. Non sarebbero il dimagramento e la morte effetti dei patimenti, della mancata calma, del molto dispendio, dell'impedito rifacimento in quell'epoca della vita tutta di sonno? — Etmullero credette vedere annidati sotto la pelle piccoli vermi, ragione od effetto dei crinoni: Bussignot un secolo dopo non si discostò gran fatto dalla opinione ed osservazione di Etmullero: Brugnieres si mostrò favorevole a quanto i due primi aveano lasciato scritto. Achermann, Girtanner, Maruncelli contrastarono la presenza dei vermi, e sostennero trattarsi di tenace mucosità della pelle in seguito a poca nettezza: Laennec ascrisse la malattia a sostanza untuosa condensata, cui teneva dietro una neurosi: Solaro, che la ebbe osservata nella valle di Fenestrelle, emette la supposizione del trattarsi di materia scrofolosa deposta nei follicoli sebacei, ed ascrive la forma di peli al dover quella sostanza transitare per finissimi dutti escretorj. Non intendendo io contrastare le varie opinioni, farei osservato: che i *Crinoni* assai rari non serbano rapporto colla frequente immondizie nei fanciulli della plebe: che sembra questa malattia endemica di alcune valli, mentre non se ne osserva in altre prossime giusta la relazione del Solaro: che la scrofola difficilmente si mostra nei primissimi giorni della vita estra-uterina: e che mentre i *Crinoni* si vedono nella valle di Fenestrelle, e nella Provenza meno si osservano in altre vallate contigue, quantunque meglio bersagliate dalla scrofola. Ebbe questa malattia nome di *Crinoni* o *Comedoni* da Etmullero: si chiama in Provenza *Cees* che significa seta: nella valle alpigiana di Fenestrelle viene denominata *Senge* che vuol dire setola.

Del morbus maculosus di werlhoff.

Venne questa malattia spesso confusa colle macchie rosso-violacee presentate da alcuni neo-nati, chiamate petecchie o vibici, da Rayer *emacelinosi*, le quali in sul primo nascere, sono facile effetto dei disordini circolatori come di altri appartenenti alla respirazione. Con ciò non vuolsi escludere la possibilità dello sviluppo di questa infermità nei primi giorni della vita estra uterina, solo è utile rendere avvertito che non le sole macchie quantunque copiose, costituiscono la malattia che porta il nome di Werlhoff. Il *morbus maculosus* as-

salisce i bambini ed i fanciulli, rare volte gli adulti, e quando questi ne vengono presi, si verifica in coloro che forniti di fibra lassa e del temperamento linfatico conservano nelle forme alcuna nota infantile. Essa si dichiara in ogni stagione, sempre sporadica, talvolta nel mezzo di apparente salute, siccome usano le febbri eruttive: dalle quali però differisce pella assenza dei prodromi, pella natura della febbre, e pella mancanza degli stadj; differisce anche in questo che non raro osservansi per esso le stesse macchie, vibici o petecchie che vogliano dirsi, nell'interno degli organi, oltre la mucosa gastro-enterica e la polmonare, sede più facilmente prescelta dagli esantemi febbrili contagiosi in caso di retropulsione o di ritenzione; fatto avvertito da Werlhoff, confermato da Stoll e e da Rayer: differisce dallo scorbuto, col quale ha apparente analogia, per essere l'ultimo di lento corso, spesso frutto di lunghi patimenti e trascorsi igienici, pel presentarsi le vibici e l'emorragia in sequela di quelle cagioni, ed apparire in seguito a molte sofferenze morbose, e perchè mancante di fetore nell'alito, e dell'abbondante salivazione, come meritamente ebbe il Cipollina avvertito.

La malattia maculosa non dipende sempre dalle condizioni sociali nelle quali si trovano i fanciulli, poichè assalisce quelli che vivevano vita agiata, come gli altri che stentatamente trascinavano la esistenza. Si vedono però preferiti i fanciulli esposti all'aria umida di basse e mal ventilate abitazioni, quelli sottoposti a gravi e lunghe fatiche, senza essere corrispondentemente nutriti, quelli stivati in angusti locali, o contenuti in troppo numero nei luoghi di ricovero, ove spesso il desiderio della economia snatura le filantropiche cure degli istitutori. Poca è la influenza della predisposizione ereditaria, mentre si vedono presso che in ugual numero assaliti dal morbo maculoso i figli procreati da robusti genitori, come quelli discendenti da deboli: molta parte vi ha il temperamento congenito od acquisito, vedendosi malati in questa forma coloro nei quali il sistema linfatico prevale al sanguigno.

Viene questa malattia caratterizzata da macchie isolate, di varia grandezza, simili alle vibici, di colore rosso, fosche e talvolta scure, in qualunque esterna parte del corpo, ed occupanti in alcuni casi tutta la superficie cutanea, visibili per entro le narici, nell'interno della bocca, e se il caso è seguito da morte, l'autossia le mostra non solo sulla mucosa gastro-enterica e polmonare, ma nella genito-urinaria, alla superficie dei visceri, e persino nella sostanza loro: macchie prodotte da emorragia capillare venosa, effetto di viziata ematosi e di lassezza nei tessuti; la quale lassezza deve aversi talora primitiva, tal'altra secondaria. A queste macchie che costituiscono il sintoma più saliente, e che si presentano senza prodromi, si aggiungono il malessere epigastrico, il senso di stanchezza generale, il polso piccolo, molle, frequente e talvolta febbrile: febbre mancante di quella reazione che il più spesso accompagna le eruttive per contagio transitorio: febbre che è fatta minore e tenuta in freno dalle frequenti emorragie proprie della malattia maculosa. La emorragia che sovente si ripete, si presenta pelle narici, pelle gengive, pel vomito, per secesso, e mostra un sangue diluto e scuro. Consiste in essa e per essa si ha maggiore il pericolo, poichè se è copiosa, se spesso si ripete, se difficilmente si arresta, induce tale uno stato di anemia, che non è a lungo conciliabile colla vita; ed oltre a ciò potendosi effettuare nel cavo delle sierose e massime dell'aracnoide può determinare l'apoplessia cerebrale.

Questa malattia, abbandonata a sè stessa, molto raramente si guarisce per le sole forze di natura, avendovi un circolo di azioni e riazioni organiche, pelle quali il dissolvimento è la necessaria conseguenza. Ed infatti se la lassezza nei solidi impedisce la perfetta ematosi dall'atto primo della digestione stomacale sino alla ossigenazione del sangue, la ematosi viziata è ragione di conseguente lassezza nei solidi non convenientemente riparati da un sangue, i di cui principali elementi o mancano o sono alterati, o non si trovano nel debito rapporto; onde è che non si saprebbe concepire la base della resistenza

organica, affidata alle sole forze di natura, nè si saprebbe intendere l'anello primo di una serie di azioni opposte allo stato morboso.

Per quanto spetta alla cura di questo morbo nei casi miti può limitarsi alle bevande acide dei succhi di limone e di arancio agro, al brodo freddo ottenuto dalle carni di vecchi animali, al moderato moto, ai bagni freddi se la malattia si mostra sotto la stagione estiva, al vivere nella libera campagna, scegliendo luoghi elevati, evitando in special modo i palustri. Ma laddove le macchie ognora crescenti in numero ed estensione, ove la emorragia si presenti copiosa, spesso ripetuta, difficile ad arrestarsi, ove la febbre persistente assuma quella forma, esprima quel fondo che alcuni dissero putrida, e meglio in questo caso dissolutiva, i mezzi sopraindicati, quantunque utili, non sono sufficienti allo scopo. È conviene in tali circostanze ricorrere alle bibite composte degli acidi acetico, solforico, muriatico ossigenato, ed in pari tempo adoprare gli astringenti ed i tonici, come la ratania, la china, l'allume, considerato quest'ultimo quale specifico da Scudamore, il succo di melo granato lodato da Frank, la gomma-chino, il concino, la neve; così ancora le tinture di cannella ed oppio vennero utilmente amministrate. Se la malattia assume il corso lento, se scomparsa la febbre persiste lo stato di anemia, il ferro ed i suoi preparati, massime il solfato, giovano come quelli che per le esperienze di Soemmering, di Liebig e di Maggiorani, hanno efficacia a ridonare al sangue le condizioni normali sia nella maggiore fibrina, sia nella parte colorante, sia nella conservazione dei globuli come Hewson ebbe dimostrato.

È questo il caso forse nel quale aggiungere sangue all'effuso, migliorarne direttamente la crasi pella introduzione di quello essiccato degli animali arreca giovamento: gli esperimenti fatti nell'ospedale dei fanciulli in Vienna per soccorrere e guarire gl'infermi anemici hanno il più delle volte corrisposto all'aspettativa. Per essi si è ricostituita la salute amministrando il sangue di bue essiccato, nella dose di dieci grani fino allo scro

polo nel giro delle 24 ore, ai fanciulli in convalescenza del tifo o dopo le gravi pneumonie vinte per ripetute sottrazioni sanguigne: l'analogia potrebbe in questa circostanza condurre il medico osservatore e prudente.

Potrà sovvenire l'opera chirurgica episodicamente, se la emorragia presentisi sotto forma della epistassi, introducendo stuelli nelle narici, adoperando una siringa di gomma elastica, quella di Belloc, onde facendola tornare per le narici posteriori, possa condursi il piumacciolo in parti più recondite.

Dei pedignoni.

Fra le malattie non solo apparenti alla cute ma aventi in essa sede frequente si osserva nei bambini e nei fanciulli quella appellata *Pedignoni*, e volgarmente detta geloni o buganze; la quale quantunque si riscontri in ogni età, pure risparmia spesso i teneri bambini nel primo anno, e meglio si osserva in seguito per mostrarsi più rara oltre la pubertà. Sovente s'incontrano i pedignoni nei paesi meridionali, ma sempre più gravi e comuni nei nordici; assaliscono nell'autunno, nell'inverno e nella primavera, per scomparire nella estate; si ripetono spesso per molti anni; investono in preferenza i fanciulli forniti di pelle sottile ed umida: vi sono anni e stagioni nelle quali la malattia è più comune e grave, senza mostrarsi sempre in perfetto rapporto della bassa temperatura.

Questa malattia meglio vedesi ai piedi, alle mani, alle orecchie, al naso, alle labbra e più frequentemente alle calcagna; investe la cute, e talvolta il tessuto cellulare quando assume la forma ulcerativa, addentrandosi per eccezione perfino a carico e danno delle ossa; entrospinta o rattenuta ha azione elettiva sulla mucosa della vescica e massime presso l'orifizio; produce ancora, ripercossa, la corizza, l'oftalmite, l'otite, la bronchite, talvolta la schelotirbe, e la epilessia giusta l'osservato di Cotugno; determina alcune volte o sollecita l'ingorgo delle glandole mesenteriche nei fanciulli disposti alla scrofola:

malattie che facilmente spariscono al sopravvenire della calda stagione, quando i pedignoni sogliono tacere.

Si mostrano i pedignoni sotto l'aspetto di piccoli tumori per lo più rotondi, di colore rosso forniti, e talvolta violaceo, segno l'ultimo di più grave natura, molli od almeno morbidi, caldi più delle parti circostanti, dolorosi ed accompagnati spesso da molto prurito, che il fregamento non calma, dolore non sempre presente, e talvolta massimo; qual dolore spesse fiate si ecclissa dopo aver persistito alcune settimane. Spariti i geloni per influenza della estate, lasciano la pelle livida e rugosa, mai dura; per tornare alle medesime parti od invaderne delle nuove l'inverno o la primavera seguente. Spesso sono limitati, talvolta però si diffondono all'intera mano od al piede; e tanto nell'uno quanto nell'altro caso si coprono talora di vesciche o flitteni, dalle quali sgorga icore apparente senza fetore, ma urente e mordicante. Presentano alcune volte delle fessure longitudinali a forma di ragadi, tal'altra delle ulceri di natura depascente, ed eccezionalmente escare cancrenose: le quali cose avvengono il più spesso per la mala cura adoperata, massime dall'agire facinoroso di cattivi chirurghi.

Riconosce questa malattia per causa frequente la bassa temperatura atmosferica, il clima umido, l'inverno più rigoroso, e più spesso i rapidi passaggi dal freddo al caldo e viceversa. A produrre però la malattia quelle sole cause non bastano, poichè si vedrebbero molto più individui attaccati da pedignoni: v'ha qualche cosa nel temperamento o nelle condizioni della fibra, poichè facilmente si vedono assaliti i fanciulli di lassa tessitura, la cui pelle si mostra sottile ed umida, ovvero gli adulti che conservano quelle note infantili. Sembra avere questa malattia una natura speciale, tal cosa riferibile a condizioni organiche individuali, pelle quali la manifestazione, la durata e la ripetizione siano necessarie; mentre si vede la ripercussione o la ritenzione essere cagioni di non lievi malanni; e solo per cambiamento di quelle condizioni, più spesso prodotto degli anni, si arrestano, non più compariscono, ricomponendosi l'organismo a salute.

La cura preventiva consiste nel tenere riparati e coperti i piedi e le mani; l'altra terapeutica, a pedignoni presenti, consiste nell'immergere la parte affetta in acqua fresca o tiepida, evitando la calda, per calmare il dolore; valgono contro le escoriazioni gli unguenti rinfrescanti, fra quali ha la preferenza quello detto di semi freddi; ad arrestare le ulceri depascenti fa d'uopo toccarne i bordi col nitrato di argento; a curare l'escara cancrenosa giovano gli acidi vegetabili, ed in taluni casi la china. Underwood crede che si giovino i pedignoni esulcerati dall'uso esterno dei tonici, e giusta la sua esperienza propone le soluzioni marziali e la tintura di mirra; così nel caso di molta intumescenza delle parti consiglia l'applicazione di poltiglie cui vada unito un preparato saturnino. In condizione di molta debolezza nell'universale, e d'apparenza esterna di geloni mostranti cattiva indole, si giova il fanciullo delle misture cordiali, della decozione di china, della dieta generosa; nè mancò chi credette utile usare internamente dello zolfo nella cura dei pedignoni. Essendomisi presentata frequente occasione di osservare fanciulli soggetti a questa malattia, ho veduto nei nostri paesi meridionali patire maggiori sofferenze pell'applicazione esterna di rimedii forniti della facoltà calefaciente di quello che dagli empiastri emollienti; e per l'opposto ho veduto nei climi settentrionali dell'Europa giovarsi delle lozioni in cui l'acquavite ed altri spiritosi aveano la maggior importanza; ho osservato presso noi più rara la degenerazione in forma cancrenosa; e giovare in quelle circostanze eccezionali, sia a far distaccare la escara, come a determinare nel fondo dell'ulcera le granulazioni o bottoni carnosi, i cataplasmi di segale o della farina del seme di lino, acidificati pel limone, pell'aceto e pell'ossimele. Giova però confessare quanta sia l'impotenza dell'arte contro questa malattia; come questa si curi solo episodicamente negli effetti; col rendere ragione al proverbio popolare che dice consistere *nell'acqua del mese di maggio* il mezzo più proficuo.

Delle convulsioni.

Dal verbo latino *convellere* probabilmente derivò il vocabolo convulsione, pel quale venne significata ora una tensione fino al grado di rigidità, altra volta una contrazione muscolare, più o meno durevole, seguita da rilasciamento: venne indicato per esso un atto automatico violento, esteso a pochi od a molti muscoli pertinenti specialmente alla vita di relazione: scompagnato spesso dalla schiuma nella bocca: per eccezione senza perdita dei sensi, più sovente con la eclissi loro: nel corso ora continuo, tal'altra intermittente, periodico, erratico, acuto nella durata più nelle forme toniche o di rigidità, cronico o di facile ripetizione in quelle cloniche. Che se, oltre la perdita dei sensi la malattia corre con alquanta indipendenza, se ha ragione ereditaria, se nel corso si mostra acuta, se offre schiuma dalla bocca, se il clonicismo si dimostra meglio limitato, se questo si verifica nell'una parte ed il tonicismo contemporaneo in altre, se nell'accesso non si osserva regolarità d'invasione, d'acme, e di fine, se finito l'accesso non torna integra la salute, se la morte ha luogo sotto l'assalto convulsivo: allora, massime nei bambini e fanciulli, constituisce un morbo più grave delle semplici convulsioni infantili, meno ostinato e ribelle della epilessia: quale venne indicato sotto nome di *Eclampsia*.

Furono ancora distinte le convulsioni dai morbi convulsivi delle prime età, e forse non immeritamente; poichè le prime sempre più frequenti si osservano e meno pericolose, laddove gli altri, siccome il tetano, il trismo, la epilessia, sovente si hanno incurabili, men frequenti, spesso letali, eccettuata la corea quasi sempre sprovvista di pericolo, e facilmente curabile. Lasciate le ultime in disparte pel momento, vuolsi in questo capo parlare delle convulsioni, innanzi i morbi convulsivi, quasi le prime costituissero la forma più semplice di siffatte malattie.

Nelle due grandi sezioni nervose encefalica e spinale si racchiude, a seconda dei fatti, l'agente fisiologico eccitatore dei

muscoli sottoposti alla volontà; i quali vengono chiamati all'azione per speciale ed ignota influenza interna, proporzionata nel grado e nella durata allo scopo cui deve raggiungere: quel motore fu detto poter volitivo: venne denominato contrazione volontaria l'effetto ultimo. Ogni qualvolta venga alterato il rapporto fra la volizione e la contrazione, e la seconda si dimostri disordinata od involontaria, il moto muscolare si appella convulsivo; che dalla forma venne detto ora tonico, tal'altra clonico; avvertendo che specialmente nelle innormalità di funzione si vedono spesso seguite analogie termo-elettriche. Per lo che esprimono le convulsioni ognora una eccitazione morbosa di quei centri o sezioni nervee, ora idiopatica, ora sintomatica, altra volta simpaticamente promossa; trasfusa ai muscoli pertinenti di preferenza alla vita di relazione ed in essi resa manifesta per contrazione innormale nella forma, nel grado, o nella durata. Ed in questo concetto il medico si conferma quando per le esperienze di Humboldt, di Home, di Wienhold, di Brachet, si fa a considerare non trovarsi fibra muscolare vivente senza tralci nervosi, nè aversi contrazione senza influenza nervea; fatti ed osservazioni già preceduti dalla scoperta e dimostrazione dei nervi cardiaci per opera del sommo Scarpa; ed infirmanti la sentenza Halleriana sulla irritabilità primitiva ed inerente alla fibra muscolare. Quindi è che, per quanto apparente si dimostri in alcune spasmodie la contrazione, per quanto si voglia dedurre della motilità dai clonicismi, lo stato della fibra muscolare, in ambedue le forme convulsive, rappresenta solo un primo effetto, non mai la cagione, e tutto al più fenomeni di reazione giusta il profondo sospetto del Puccinotti (1).

(1) Dal poco conosciuto sulla natura convulsiva non deve credersi sia desso nuovo soggetto di osservazione e meditazione; chè i più antichi scrittori tentarono anche essi il difficile argomento, e molti fra loro ce ne tramandarono chi descrizioni esatte, chi nozioni semejotiche, chi avvertenze terapeutiche. Primo fra essi Ippocrate parlò ripetutamente delle convulsioni infantili nel *Prognosticum*, cap. 17° « *Pueris convulsiones accidunt, si febris acuta*

Nei fanciulli e meglio ancora nei bambini si osservano i nervi e specialmente motori maggiormente sviluppati a riscontro di quelli degli adulti; condizione anatomica pella quale la influenza loro deve a parità di caso esercitarsi maggiore ed eziandio spesso soverchia, quindi l'atto di contrazione non solo facile e spedito, ma innormale, disordinato e persino promosso senza antecedente e proporzionata volizione, particolarmente ove sia molta la capacità o predisposizione convulsiva. Parrebbe verificarsi dai nervi a danno dei muscoli scarica di *etere nerveo, spirito di animazione*; in seguito di che subiti, incomposti od automatici moti, quali si osservano ancora nello stato di apparente sanità. A siffatta prevalenza va frequente unita la capacità morbosa convulsiva; quale prevalenza costituisce grave ragione predisponente, che si osserva maggiore e più intensa nell'epoca della prima dentizione, presso l'anno settimo, e nel

fuerit, venter non dejiciat, si vigilent, perterreantur, plorent assidue, et color immutetur, et ex vividi pallidus, aut lividus, aut ruber contrahatur. Hæc autem pueris quidem recens natis ad septimum usque annum promptissime eveniunt : » nell'aforismo 39 sezione VI parlando della causa..... *convultio ex repletione aut evacuatione oritur, ita vero etiam singultus.* Galeno commentando quest'aforismo vi aggiunse la *irritazione* per un principio mordicante i centri nervosi, nel libro 12 *Methodus medendi*, e meglio ancora nel libro *loc. affect.* 5, cap. 6, ove parla di un liquido scuro, ragione delle convulsioni, osservazione questa confermata posteriormente da Mercuriale: e nel lib. *de differ. sympt. cap.* 5 considera i *nervi volontari* come la sede delle *convulsioni toniche.* Sennert e Willis parlarono più distintamente delle convulsioni: il primo dicendo..... *in quibus membrum agitatur, vibratur, et vario concutitur :* il secondo ammettendo due fatta di convulsioni, la prima dipendente dalla *materia spasmodica*, toniche; la seconda dalla *spirituum copula explosiva*, cloniche; e ritenendo poter quelle cagioni ora agire sul cervello, tal'altra sulle estremità nervose. Hoffmann considera il midollo spinale ed i suoi involucri qual sede speciale delle convulsioni; ammette come cause occasionali la ritenzione del meconio, la prava natura del latte, la presenza dei vermi, la retropulsione degli esantemi, ed in quanto ai mezzi terapeutici si dichiara contro gli *oppiati* ed i *sali volatili* « *quippe quæ non solum ipsas mali accessiones revocant, verum etiam malum reddunt deterius ac pertinacius.* Morgagni nella lettera 10 parla delle convulsioni infantili ora associate e dipendenti dalla

tempo che immediatamente precede lo sviluppo di pubertà. Ed a quel molto volume relativo nei nervi va congiunta la squisita sensitività, e quindi poca la tolleranza pei forti stimoli interni ed esterni, mentre l'abitudine, effetto probabile di ripetizione frequente, non ha ancora avuto campo di stabilirsi. Che poi la vita recente nervosa sia motivo di sentire vivace, ce lo conferma la molta sensitività spesso compagna di patologiche produzioni, di parti recentemente formate e di nuovi nervi provviste, massime là ove il processo flogistico lascia orme di suo passaggio.

V'ha nella costituzione individua per ragione ereditaria, o per altra congenita, motivo di predisposizione alle convulsioni. Si osservano per la prima i bambini e fanciulli tutti di una famiglia, e nelle varie generazioni, soggette alle convulsioni, senza o con poca differenza di sesso, ed in onta alla educazione

febbre come al paragr. 7, tal' altra prodotte dall'abuso del vino pella nutrice e dalla scomparsa della rogna nel bambino come al paragr. 9; così nella medesima lettera ascrive le convulsioni talvolta alla mala conformazione del cranio. Linneo divise le convulsioni in *morbi spastici*, ed in *agitatorii;* la quale divisione fu riprodotta e data per nuova da Baumes nei vocaboli *tonisme* e *clonisme*. Rosen sviluppando le idee di Willis è forse il primo che intravide la necessità del distinguere le convulsioni in idiopatiche e simpatiche; od almeno ne parlò più distintamente. Vogel, usata la più comune delle definizioni, la descrittiva, così parlò dei morbi convulsivi..... *id tamen phœnomenon inter se magis commune habent, unde cognosci possunt ut vehementer distenta membra, aut contracta, aut mirum in modum huc illic agitata in iisdem appareant; quod vitium Græci Spasmos, Latinis nervorum distentio generatim appellatur*. Armstrong, Underwood, Tissot e Burns, meglio insistettero perchè si distinguessero le convulsioni associate in fine delle malattie e foriere della morte, da quelle idiopatiche, dalle simpatiche, dalle sintomatiche o sostenute da altri morbi; perchè si rintracciasse la ragione del loro sorgere e mantenersi; perchè se ne stabilisse la sede; perchè infine la cura dipendesse dalla considerazione di tutto ciò, e venisse praticata giusta la differenza dei casi. Per quello che risguarda la classificazione, i celebri nosologi del decorso secolo convennero nel porre fra gli *spasmi* le convulsioni ed i morbi convulsivi; colla sola differenza, che Sauvages, Sagar, Vogel vollero fra le classi, quanto Cullen anò ritenere fra gli ordini.

previdentemente modificata: e ciò meglio si verifica nei figli degli ipocondriaci, delle isteriche, dei gottosi, degli emorroidari, degli erpetici, giusta le osservazioni di Willis, Hoffmann, Sauvages e Tissot. Per la seconda, la congenita, si vedono facili le convulsioni nei figli di donna che ebbe a soffrire spavento durante lo stato di gravidanza, che fu in preda a patemi avvilitivi e della impensata e diuturna miseria, o per l'opposto che vivendo sregolata la vita abusò del vino e della venere, o invece usando vita sedentaria e molle incontrò sofferenze o malattie nervose, ovvero ebbe a patire altri malanni e particolarmente la leucorrea; infine si vedono facilmente soggetti a convulsioni i figli di genitori immaturi per troppa giovinezza od infiacchiti per logora vita od avanzata età. Per siffatte ragioni si mostrano i bambini ed i fanciulli forniti non solo di squisito sentire, ma ancora in modo sì speciale da essere violentemente o male impressionati da quei stimoli esterni, pei quali il maggior numero resta indifferente: la quale mobilità della funzione nervosa infantile può entro certo limite essere considerata fisiologica, mentre le funzioni tutte si compiono abbastanza normali, ma non tralascia di essere cagione predisponente di fenomeni convulsivi in varia forma e grado.

Estranee al sistema nervoso, ma agenti immediatamente sopra uno de' suoi centri massimi si osservano le lesioni delle teche ossee: provengano esse da perturbato sviluppo, da diatesi morbose, o da accidentali cagioni esterne di percosse o ferimenti, per tali cause vengono i centri nervosi encefalo-spinali compressi, distratti od in altra maniera malmenati: quelle assumono la indole di cagioni disponenti ai morbi convulsivi, siccome può leggersi nei molti scrittori di anatomia patologica, e particolarmente in Morgagni, Lobstein, e Folchi.

Fra le cause esterne, dette occasionali, si riscontra più ovvia e generale l'atmosferica nelle sue vicende. Gl'istantanei abbassamenti di temperatura, particolarmente nei climi meridionali, ed a corpo estuante, od in istato di diaforesi, costituiscono grave occasione allo sviluppo e manifestazione convulsiva nei

fanciulli predisposti; sia che venga arrestata o ripercossa la traspirazione cutanea, e trattenuti nell'organismo materiali di escrezione; sia che s'induca nei tessuti uno stato di costrizione, meglio risentito nel sensibilissimo dei nervi: i quali effetti vengono sempre più patiti in ragione inversa dell'età, siccome in ragione composta della causa occasionale e delle predisponenti. Nuoce la fredda temperatura ai bambini, senza pure che abbia avuto luogo abbassamento istantaneo nel grado termometrico, durante il processo evolutivo della prima dentizione, arrestandone l'ordinario corso, o rendendo difficile e stentata la perforazione del tessuto gengivale, fatto pel freddo più compatto e tenace. Durante le febbri eruttive, e massime dei contagi transitori febbrili, l'abbassata temperatura, od il freddo patito, impediscono la facile eruzione, perturbano gli stadi successivi, deviano la escrezione dall'emuntorio pelle, sovracaricandone ora le mucose, e talvolta le sierose cerebro-spinali; le quali retropulsioni inducono facilmente le convulsioni, massime nei predisposti. Nè minori sono i danni dell'improvviso freddo incontrato dai bambini sofferenti per lattime, per erpete costituzionale, per porrigine, e per altre impetigini.

La elevata temperatura atmosferica arreca anche essa non pochi malanni convulsivi, quantunque in genere minori, inducendo facile l'afflusso sanguigno del capo, e non rare le stasi. L'apparato digestivo per tal causa viene perturbato nella sua funzione, ed il prodotto di essa serve qual potenza irritativa a suscitare le convulsioni, constando di materiali disaffini all'organismo; ed oltre a ciò si aggiunga la influenza simpatica dello stomaco sul cervello, fatta astrazione da quei materiali stessi. L'alta temperatura atmosferica esalta la funzione epatica, e spesso la perturba, in modo che ora viene secreta copiosa la bile, altra volta di prava indole, od appena versata nel duodeno subisce alterazione; e per tali innormalità, come cagione irritante, suscita violenti le convulsioni, le quali scompaiono solo dopo copiose scariche biliose: nè deve dimenticarsi che il fegato per ragione di anastomosi venosa, o per altra qualsiasi,

trovasi in grande rapporto coll'encefalo, per lo che direttamente influendo sulla circolazione del capo, od in altro modo, può essere cospicua causa di convulsioni. Aumentata di soverchio la traspirazione cutanea, o rese frequenti ed abbondanti le scariche del ventre, s'ingenera tale una debolezza universale, per cui la sensibilità tanto si esalta quanto decade lo stato vegetativo: quindi le impressioni tutte vengono maggiormente percepite e facili si verificano i conseguenti convellimenti, e forse ancora perchè trovasi alterato il normale rapporto fra la sensibilità e la motilità, fra la potenza dei nervi e la reazione muscolare. Nè la elevata temperatura artificiale delle camere o sale riesce indifferente, poichè oltre i danni pella rarefazione dell'aria contenutavi, e perturbata innervazione conseguente, altri se ne incontrano ora per gaz mefitici, effetto della molta riunione dei bambini e fanciulli nei luoghi di ricovero, altra volta solo pei profumi adoperati all'oggetto di mascherare cattivo odore. Tali sono i principali, i più ovvii effetti della elevata temperatura, pella produzione e manifestazione convulsiva nei fanciulli, che meglio si mostrano nei climi meridionali a danno delle razze sensitive che li abitano.

Lo stato igrometrico, barometrico, ed elettrico dell'atmosfera manifestano grande la potenza sulla determinazione convulsiva: così vediamo rapporti fra lo stato nuvoloso, massime temporalesco, dell'atmosfera, e lo svegliarsi dei moti convulsivi od il completarsi dell'accesso nei bambini e fanciulli molto sensitivi: come si osservano in pari circostanza moti abnormi, un saltellare incomposto in alcuni animali domestici. Caduta che sia la pioggia si vede non raramente calmata quella tempesta di movimenti, come avviene per l'uso del bagno tiepido; lo che sarebbe indizio alquanto probabile di ristabilito equilibrio elettrico fra il corpo ed il mondo circostante, e che l'acqua sia conduttrice di quell'imponderabile. Forse ancora si ottiene pel bagno tiepido altro effetto, quello cioè di togliere alla cute ed ai nervi periferici quello stato di *crispazione*, che spesso accompagna lo stato convulsivo; e questo troverebbe conferma nel poco utile

ricavato dai bagni freddi, tentati in simili contingenze, quantunque non mancasse il conduttore *acqua*. E per quanto risguarda la influenza elettrica sulla produzione convulsiva se ne avrebbe argomento d'analogia negli esperimenti del Nobili, del Matteucci, di Puccinotti, i quali videro nei nervi altrettanti conduttori delle correnti elettriche; fatti in conferma dell' osservato di Lobstein che avea ciò avvertito pei nervi cardiaci. Per lo che si avrebbe alcuna ragione di sospettare la dipendenza delle convulsioni dal disequilibrio elettrico, e forse verificarsi a carico dei nervi uno stato speciale detto dal Puccinotti di *eteroidesi;* stato però di varia indole mentre lo squilibrio può ritenersi congestivo o difettivo, ed anche pel secondo verificarsi la convulsione; ricordando inoltre che applicato l'elettrico alla fibra vivente sembra governarsi con altre leggi da quelle seguite pei corpi inorganici. E quella modificazione nervosa in alcuni casi avverrebbe senza materiale alterazione della polpa, mentre in altri sarebbe susseguita da molecolare dissesto: e forse in quelle differenze di condizione consiste il perchè nell'un caso le convulsioni vengono facilmente curate, e perfino si sciolgono senza l'uso di validi rimedj, mentre in altri si continuano, si ripetono, e si aggravano; chè è più facile riordinare l'equilibrio ove manca il substrato d'alterazione materiale, e men difficile vederlo ristabilito per influenza e cospirazione fisiologica di altri sistemi; ma per l'opposto più ostinato si dimostra lo stato morboso convulsivo se dipendente da modificazione od alterazione molecolare; più grave se conseguenza di cambiati rapporti fra i due grandi sistemi vascolare e nervoso, se la crasi del sangue cambiata adduca alle molecole nervee stimolo disaffine, se per la soverchia o sminuita quantità del sangue quelle molecole vengono in qualunque maniera alterate, come ebbe il Bufalini gravemente sospettato. Ma lo indicare *a priori* la natura della condizione nervosa, quanta sia e quale la influenza del sistema vascolare sanguigno sul nerveo, pretendere di stabilire il giusto limite che le separa, sono tali problemi oggi superiori all'arte: quindi è che saviamente il ligure Matteo Ansaldo, veduta la

difficile indagine e forse impossibile soluzione, consigliò astenersi nell'esercizio pratico da tali ricerche; limitandosi nel trattamento delle neurosi in genere, e della convulsiva in specie *alla loro più manifesta e peculiare deviazione dallo stato normale.* — E prima di abbandonare quest' argomento, dell' elettrico, vogliono essere ricordate le osservazioni del Quetelet, che usato l'elettrometro di Peltier, ebbe per risultato, fra i molti, decrescere la quantità di quell' imponderabile negli strati inferiori presso terra, ad aumentare orizzontalmente nei superiori dell'atmosfera: risultato che infirma l'opinione di coloro che vollero spiegate le più frequenti convulsioni nei luoghi bassi a fronte degli elevati, per soperchianza della elettricità.

Vengono suscitate le convulsioni pel soffio di alcuni venti meridionali, dello Chamsin, del Simoun, e nella nostra Italia del Libico, particolarmente nei paesi volti alle spiagge mediterranee; venti il più spesso umidi, sempre di elevata temperatura. Per essi i teneri bambini, i fanciulli dotati di nervoso temperamento dimostrano cloniche contrazioni, e se patiscono acute malattie, sotto il soffio di quei venti, facili vi si associano sintomi convulsivi persino al grado di forme tetaniche: Ippocrate avea osservato tanto effetto, siccome ne avverte nel capo II *de aere aquis et locis* « *Civitas quæ ventis calidis est exposita..... pueris vero convulsiones impendent.* » Nello stato attuale di nostre cognizioni non saprebbe dirsi se quelle correnti servono, per modo di espressione, di veicolo all'elettrico; ovvero se la umidità di cui son pregni, giunti che siano a noi, se l'alto grado termometrico da essi segnato, non siano sufficienti a determinare ingorghi encefalo-spinali; ragioni ovvie e bastevoli a produrre le convulsioni; ricordando il grave ammaestramento di Newton, del non doversi ricorrere ad incognite quando le cause note bastino a spiegare i fenomeni.

Fra le cagioni esterne delle convulsioni infantili vengono annoverate: la igiene trascurata, così come la educazione fisica ed intellettuale malamente adoperate. La igiene risguarda meglio la maniera di riparare i bambini, custodirli, mondarli e l'ap-

prestazione dei cibi. Le fasciature, i legami, sono frequenti cause di convulsioni nei teneri bambini, sia per impedimento ai moti voluti da natura, sia per dolorose impressioni da quelli impacci suscitate; ed a più forte motivo sieguono convulsioni a punture, lacerazioni, per spille, spine, scheggie, massime conficcate nella vola delle mani, alla pianta dei piedi, a motivo della sottoposta aponeurosi: si osservano per tali cause convulsioni cloniche, il tetano e le sue forme, particolarmente nei climi meridionali e più ancora nei bambini dei neri. La poca mondizie è anche valevole motivo di convulsioni; per essa il piccolo corpo viene facilmente coperto da indumento untuoso, cui si unisce il lezzo e la traspirazione fatta meno libera; per essa vengono rattenuti nell'organismo materiali di escrezione, capaci d'irritare i sensibilissimi nervi, e promuoverne convulsioni. La mancanza degli esercizi ginnastici, la vita forzatamente sedentaria, impedendo ai muscoli i moti necessari determinano convulsioni, per diminuito od alterato rapporto fra la energia nervosa e la non corrispondente contrazione, quasi si formasse cumulo di potenza sensoria senza corrispondente discarico. È questa una delle molte ragioni per le quali si vedono frequenti le convulsioni ed i morbi convulsivi nelle grandi città; ove la vita del sistema nervoso viene meglio eccitata di quello che sviluppata l'altra del sistema muscolare; ove al meglio andare i fanciulli vengono costretti a lavoro sedentario, e spesso riuniti in opificj, nei quali l'aria stessa trovasi viziata. E la conferma di ciò si trova nella molta rarità di convulsioni e malattie convulsive nelle campagne e nei luoghi alpestri, ove i fanciulli vivono negli esercizi, avvicendati dal riposo, nè esauriti dal soverchio lavoro, o stivati in angusti locali. La educazione intellettuale precoce o soverchia influisce sullo sviluppo delle convulsioni; la prima per incitazione troppo sollecita ad apparato sensibilissimo ed in via di svolgimento; la seconda per probabile esaurimento di potenza sensoria e diminuito equilibrio. Nuoce pure, sebbene in grado assai minore, la ritardata educazione intellettuale per l'impedito esercizio voluto da natura e signi-

ficato dalle domande, dalle indagini, dalle premurose ricerche del fanciullo; per siffatto ritardo non viene spesa quella forza che nella massa cerebrale è non improbabile ragione della intelligenza, e per quel cumulo si rende l' encefalo centro di flussione, pel quale stato si vedono spesso suscitate le convulsioni.

V' hanno cagioni interne di natura patologica, atte a risvegliare moti convulsivi e determinare l'accesso di convulsione: cause che possono aversi fra le occasionali, e spesso considerarsi simpatiche. Primissima nel tempo è la ritenzione del meconio: sieguono i disturbi digestivi per latte di antica data, di prava natura, o somministrato da donna dedita all' ubbriachezza, presa da sdegno, o colpita dallo spavento: per influenza diretta del fegato sull'encefalo, o per effetto di bile soverchia, o viziata negli elementi suoi: per nocivi cibi o troppo sollecitamente amministrati, ovvero per deficienze o perturbata facoltà digestiva: pella presenza dei vermi e massime dei lombricoidi: per irritazione o flogosi del colon specialmente nella porzione sigmoidea: per calcoli epatici, enterici, renali, vesicali: per raccolta di scibale nella parte inferiore del crasso intestino: per depositi nel tessuto cellulare sottocutaneo. V'hanno alcune essenzialità morbose, e meglio ancora i prodotti loro, capaci di risvegliare convulsioni: notansi fra le prime la scrofolosa, la sifilitica, la rachitica, meno frequente la tubercolare: fra i secondi si osservano, le cisti, le vegetazioni, le idatidi in vicinanze o sul tragitto dei nervi, in prossimità dei gangli, nei centri nervosi: si vedono determinate le convulsioni pelle lesioni ossee, pei versamenti sanguigni, pei sierosi, e frequentemente pegli ascessi. Grave ragione interna patologica probabilmente si annida nelle varie lesioni della sezione gangliare; quale conserva sì intimi rapporti colla encefalo-spinale in ragione delle anastomosi, ne mantiene sì cospicui col pneumogastrico, ed ha tanta influenza nella vita tutta vegetativa dell'epoca infantile: è però questo campo in gran parte ignoto. Si terrà infrattanto nota di una osservazione del Lobstein, che

vide dipendenti dalla flogosi del ganglio semilunare convulsioni spaventevoli nella forma, letali pell' esito (1).

Alcune malattie infantili si mostrano meglio capaci di determinare le convulsioni: primeggiano l' idrocefalo, la meningocefalite, le febbri eruttive, fra le quali talvolta quella di vaccinazione: sieguono la vertigine, le emorragie ed in ispecie la copiosa epistassi; v' hanno infine due forme febbrili, le quali perchè in genere poco avvertite, meritano speciale menzione. La prima intermittente, spesso con tipo terzanario, non prodotta da esalazioni miasmatiche, bisognosa di alquanti accessi, per lo più di sette, onde essere giudicata; che arrestata nei bambini e fanciulli facilmente si accompagna di convulsioni gravi, almeno nell' apparenza: sembrerebbe rattenuto un principio disaffine, pell' impedito corso, e da quello dipendente la

(1) Suscitate facilmente le convulsioni per ragioni patologiche, furono spesso vedute coincidenze a modo da far sospettare rapporti fra le une parti dell'organismo e l'apparato cerebro-spinale, e la reazione di questo su quelle; quindi sarà utile ricordarne la corrispondenza. Si osserva essa — dalla vescica, dall' utero, dal crasso intestino verso la protuberanza lombare, la quale ricevuta la morbosa impressione vi reagisce chiamando a moti convulsivi i muscoli delle estremità inferiori — il tenue intestino esercita la sua simpatica influenza sulla protuberanza dorsale, la quale reagisce sull' intestino stesso in senso peristaltico e sopra i muscoli addominali, promovendo questi a convellimento — il diaframma agisce sulla protuberanza cervicale, che reagisce eccitando a moti convulsivi le membra toraciche.

Perciò che è relativo all' encefalo si hanno i seguenti fatti constatati — il bordo posteriore della commissura del cervelletto (ponte del Varolio) idiopaticamente determina i moti convulsivi della faccia — i lobi ottici (tubercoli quadrigemelli) eccitano moti convulsivi nelle due metà verticali del tronco ma in senso inverso — gli emisferi del cervelletto suscitano moti convulsivi nelle membra, massime inferiori.

Nel midollo spinale le lesioni trovansi dal medesimo lato che patì convulsioni, e più sovente nei cordoni anteriori: nella oblungata si verifica l' opposto a motivo dell' incrociamento delle fibre. Antico osservato l' ultimo, la cui prima spiegazione devesi a Rolando, e la conferma a Gall.

Le sopra indicate corrispondenze, ed altre meno sicure, possono servire di scorta nella cura delle convulsioni: costituiscono un progresso nell' arte: forse saranno un giorno meglio proficue che oggi nol sono.

manifestazione convulsiva. Havvene un' altra meglio avvertita da Burns, di corso continuo ed acuto, detta remittente dei bambini e fanciulli, la quale si prolunga più o meno tempo, preferendo l' età che corre fra le due dentizioni, facilmente suscitata per disordini dietetici, preceduta spesso da cattive digestioni, caratterizzata da convulsioni e sonnolenza nella esacerbazione serale, da calma e risveglio nella remissione mattutina, accompagnata nei casi più gravi da paralisi in alcuna parte e da convulsioni nel lato opposto: malattia subdola, la quale ad onta di apparente miglioramento verificabile nel quarto giorno di febbre, riesce facilmente letale, e spesso all' impensata sotto un accesso convulsivo vespertino. Vidi più volte questa febbre, nella mia Roma, e pella natura delle cause e dei sintomi concepii sospetto essere dipendente dalla sezione gangliare e dal pneumo-gastrico cui simpaticamente si unissero perturbazioni encefalo spinali: e venendo per tal modo disturbato l' intero circolo nervoso, si avrebbe argomento dell' impreveduto e spesso fatale esito: ciò però come dissi null' altro deve ritenersi se non sospetto.

Le convulsioni, propriamente dette, procedano esse da ragione idiopatica, dipendenti e legate a condizioni speciali delle sezioni nervose encefalo-spinali, o vengano simpaticamente risvegliate, hanno segni precursori i quali forse costituiscono i prodromi dell' accesso. Consistono: nell'insomnio più facilmente, meno nella molta sonnolenza, o nel sonno turbato per spaventosi sogni, o nel risvegliarsi istantaneo ed ansioso; nelle grida durante la veglia senza corrispondente motivo: nella impazienza o nella collera: nei moti abnormi delle membra, ed in certa agitazione fisica, che venne detta *impertinenza*; e nel lato morale una inquietudine che venne chiamata *cattivezza:* nel pallore del volto e più spesso nel colorito vivace, ovvero l'uno alternante l'altro: negli occhi si osservano molta la mobilità, lo strabismo, la trazione del globo sotto la palpebra superiore, o per inverso fissi e spaventati si vedono: nel respiro si riscontra frequenza, irregolarità e persino ansia; nel raro sonno

stridono i denti, ed i muscoli della faccia si atteggiano a sdegnoso sorriso, molto simile al sardonico.

A seguito dei prodromi, non necessari, scoppia l'accesso, che si mostra per occhio fisso o più frequentemente per rotazione del bulbo; serransi talora le mascelle, tal' altra havvi tremito della inferiore, e sovente compagno lo stridore dei denti; molte le contrazioni dei muscoli facciali si appalesano, ed in ispecie dell'orbicolare delle labbra e dei masseteri: vedonsi moti disordinati nei muscoli del tronco siccome nelle estremità toraciche, e spesso piegato l'avambraccio e risospinto con violenza in senso opposto; le dita della mano flesse contro la vola tengono il pollice chiuso nel pugno; domina la flessione nelle estremità inferiori e persino nei diti del piede, che i flessori prevalgono ognora come più numerosi e più forti; la testa ed il tronco facilmente vengono rovesciati all'indietro. Spesso a tanta tempesta si associa la costrizione della glottide, quindi la difficoltà dell'emettere suoni; ed invece la facile presenza d'interrotto gemito, come si ravvisa nello sforzo di difficile defecazione: l'atto respiratorio mostrasi stentato e difficile quando i muscoli toracici ed il diaframma vengono sorpresi da moti convulsivi; ed in casi rari, prevalendo in essi la convulsione tonica, l'infermo ne muore per sospesa respirazione: il cuore, in rari casi, si osserva in preda a disordinati moti per soverchia o difettiva innervazione, e più facilmente per riverbero di perturbato respiro e per motivo idraulico: riscontransi i muscoli addominali in preda a moti oscillatorii, pei quali ora viene determinato il vomito e più spesso le fecci involontarie non che le urine. Non serbano le contrazioni ed i rilasciamenti uguaglianza nella divisione verticale del corpo; e nei casi gravi l'una viene meglio agitata dell'altra, ovvero vi si osserva la forma opposta, siccome ebbe l'Underwood narrato. In quanto all'aspetto vario è il colorito, ora pallido ora di vivace rosso, più spesso alternantesi; nè la prevalenza di macchie turchinuccie è carattere patognomonico delle convulsioni infantili, come piacque al Mason-Good asseverare. Vedonsi le convulsioni accompagnate da

sospensione nella vita di relazione, assai più raramente ve ne hanno con integrità dei sensi e dell'intelletto.

La durata delle convulsioni varia dai pochi minuti alle molte ore: e nell'ultimo caso si mostrano facilmente temporanee calme, seguite spesso da maggiore tempesta. Non serbano gli accessi fra loro molta regolarità di tempo, nè corrispondenza di grado: e tornate periodicamente nei fanciulli v'ha sospetto di fondo morboso curabile pella china e pegli amari, siano rette o no da principio miasmatico: chè il periodicare convulsivo non è così proprio ai fanciulli, come verificasi negli adulti e specialmente nelle donne. La qual differenza potrebbe dipendere da ciò che il vivace sentire, pel molto volume nei nervi, pella maggiore mollezza, pella recente vita, non aspetta il ritorno dei periodi dinamici vitali, giornalieri o mensili, per devenire allo scoppio convulsivo; che i fanciulli non hanno grave il bisogno delle influenze esterne, luce, calorico, umidità, elettrico, compagne dei giorni e delle stagioni, per completare quello stato organico detto della *eteroidesi*. Nè deve dimenticarsi che le convulsioni infantili, simpatiche, sintomatiche, epifenomeniche, idiopatiche, si presentano irregolari e facili in ragione inversa dell'età: che per squisitezza di sensibilità, o per più sentite corrispondenze fra sistemi, apparati, od organi, meglio che dalla eteroidesi e dalle perturbazioni molecolari nervose, vengono risvegliate le convulsioni, le quali pel facile insorgere e pel frequente ritorno sembrano compensare talora la mancata gravezza. Siano o no queste supposizioni valevoli a spiegare la rara periodicità delle convulsioni infantili, il fatto resta, ed è ciò che monta. Non però vuolsi tacere che grandi medici fra i quali primeggia Mead credettero osservare certa relazione fra le fasi lunari ed il ritorno delle convulsioni nei fanciulli; che altri l'ascrissero all'influenza solare, mentre più facilmente si vedono tacere le convulsioni durante la notte; nè mancò chi le ebbe osservate insorgere pel solo appressare all'infermo la luce artificiale (1).

(1) Leggasi Testa nell'opera « *de vitalibus periodis aegrotantium et sanorum* » ed in specie il secondo capo del libro secondo « *dubiae de*

Terminato l'accesso convulsivo, si vedono alcuna volta ricondotti gl'infermi alle condizioni normali, quasi compiesse quello l'ufficio di una crisi; altra volta, e per rara eccezione, ha la convulsione dissipate ostinate cefalee, renitenti ad ogni mezzo terapeutico: ma nei casi più ovvii le convulsioni lasciano una morbosa impressione nel sistema nervoso, specialmente nelle sezioni encefalica e spinale, creano una morbosa suscettività; e ciò in ragione della gravezza dell'accesso, del tempo durato, e della frequente ripetizione.

Non esprimono sempre le convulsioni un'affezione idiopatica del sistema nervoso, nè sempre riconoscono per movente una cagione esterna; ma invece accompagnano alcune malattie, ora acute, or croniche l'una volta come sintoma, altra volta siccome epifenomeno: nel primo caso serbano molta dipendenza al morbo principale, ne sieguono spesso il corso, uniscono al terminare di esso; e per tal maniera servono quali segni dello stato morboso primario e delle fasi sue. Siccome però forme nervose, facilmente si distaccano dalla cagione che le ebbe determinate e sostenute, persistendo ad onta della scomparsa della causa promotrice, e si ripetono o per nuova condizione patologica creata, o per sola morbosa abitudine: le quali cose vogliono essere per molta sagacia discoperte, con pari diligenza confermate, all'oggetto di tentare varia cura, di adoperare mezzi differenti a seconda delle cagioni.

Luna erga vitales periodos potestate. — Ed in quanto alla influenza della luce sulle malattie nervose scriveva nel capo antecedente « *Caeterarum vero omnium maxima in animalibus, lucis affinitas cum nervis est, sive cum eorum, quodcumque vehant principio; ut propterea morbi quorum plurimus cum nervis consensus interest, extremos a luce labores incurrant.* Ed in pari tempo volendo significare le ore nelle quali più facilmente aggravano le malattie nervose, per influenza elettro-magnetica, ci dice « *magneticarum quoque, quae nominantur agitationum, maximum, meridianum tempus vel prorsus respicit, vel proxime consequitur, nimbosique aeris procellae sub his saepissima horis invadunt, ut summa propterea electricitatis potestas, ejus proxime temporis esse videatur.* Così quel sommo italiano precedea gli alemanni, ed i fisici odierni.

Fra le acute malattie meglio si accompagnano le convulsioni alle febbri eruttive in genere, ai contagi transitori in ispecie; e per le ultime questo si osserva, che le convulsioni nei primi tre giorni non segnano molta gravezza, anzi giusta l'avvertenza di Sydenham indicano bene, mentre nei giorni che sieguono, la presenza loro esprime e minaccia pericoli, massime se la eruzione non ha luogo nei periodi stabiliti; facilmente si associano al croup, assumendo forma asfittica, con soverchio pallore, o per l'opposto con rubore violaceo della faccia; frequenti si vedono nella fanciullezza lungo le febbri tifoidee, con o senza eruzione, e nell'ultimo caso si mostrano durante il secondo settenario o più oltre: sempre le convulsioni accompagnano l'idrocefalo acuto, ed alternano i lunghi periodi di sommo abbandono e quasi risoluzione nelle membra, così come insorgono dopo minacciate passeggere paralisi. Fra le malattie croniche si associano le convulsioni alla sifilide, alla scrofola, ai tubercoli, quando siffatte efficienze investono centri nervosi e massime l'encefalo, per corpi di nuova formazione, per alterazione nei tessuti ammorbati, o per deposito di sostanze disaffini sulla tela organica. Fra gli stati od epoche della vita preferiti dalle convulsioni si rimarcano, la prima dentizione, e lo avvicinarsi della pubertà: quella in ambedue i sessi con proporzione quasi uguale; la seconda maggiore nelle femmine, specialmente se la mestruazione viene ritardata o disturbata.

Hannovi possibili conseguenti delle ripetute convulsioni; si vedono i muscoli accresciuti nel maggior volume in ragione delle esercitate contrazioni, e per effetto di più smodato esercizio; talora dolenti per compressione o stiramento di tralci nervosi inserti od espansi nelle masse muscolari o nelle singole fibre aumentate: si osservano ecchimosi per esalazione sanguigna, o più probabilmente per emorragia capillare, mentre il vivace assorbimento infantile dissipa, senza altra conseguenza, gli effetti della prima; s'incontrano lussazioni per motivo dei violenti moti convulsivi, sempre più frequenti nei fanciulli; per la minore capacità articolare, se è vero che relativamente sia

tale, infine per poca vigoria nei ligamenti; nè le violenze usate dagli astanti, sovente maggiori al bisogno, per contenere gl'innormali moti sono estranee a tale danno. La manìa, la fatuità, la epilessia furono da alcuni considerate conseguenti delle convulsioni; ma farei avvertito del raro succedere di quei morbi alle facili convulsioni infantili, e meglio verificarsi in coloro che ne hanno motivo ereditario o congenito; quindi le convulsioni in queste contingenze non condurrebbero a sì gravi malanni, e forse meglio ne sarebbero indizio, quasi, se fosse permesso dirlo, si avrebbero come lontano precursore.

Differiscono le convulsioni pei loro moti incomposti, frequentemente variabili, pel rilasciamento seguente la contrazione, pella prevalenza convulsiva nei muscoli flessori a fronte degli antagonisti, dal tetano e dal trismo; i quali ultimi dimostrano meglio durevole, più o meno permanente, sempre più sostenuta la contrazione, lo stato di rigidità muscolare, detta convulsione tonica: nel tetano havvi maggiore e più costante la curvatura anteriore, posteriore o laterale, ed ognora più persistente: nel trismo manca lo stridore dei denti, frequente compagno delle convulsioni infantili, ed invece la mascella inferiore si osserva immobile ed infissa sovente contro la superiore; in quanto all'esito, molto più grave si addimostra pelle forme tetaniche, così come il corso di queste si verifica quasi sempre acutissimo. La epilessia si distingue dalle convulsioni, perchè spesso preceduta dall'aura epilettica, per mostrarsi il suo assalto piuttosto che invasione, in maniera istantanea, sempre violenta; pell'accesso di minore durata, ma avente più distinti gli stadi di aumento, di acme, di scioglimento; per essere nel massimo numero dei casi accompagnata da perdita nei sensi interni ed esterni, da spuma della bocca, pella sensibilità organica quasi ecclissata, pello stupore e perfino ebetudine nella quale lascia l'infermo, pella facile lesione nelle facoltà intellettuali seguente; pel ripetersi l'accesso senza o con poca ragione esterna apprezzabile, così come lasciando spesso lunghi intervalli di giorni, di settimane, di mesi, e persino di anni: per essere sempre meno

curabile delle convulsioni, e venir seguìta sovente dalla manìa, dalla fatuità, dalla paralisi. La corea siccome la epilessia assalisce più lungo la fanciullezza di quello che nel periodo della infanzia; viene costituita da moti abnormi meglio nelle estremità che in altre parti del corpo; i quali non si dimostrano così violenti come nelle convulsioni e nella epilessia, nè sono del tutto emancipati dal potere di volontà; i sensi interni ed esterni restano liberi, e la locomozione se è impedita o resa difficile non è però annullata; si dimostra quasi continua lungo la veglia, ma tace durante il sonno; si riscontra sempre meno grave e più curabile delle convulsioni nè racchiude i pericoli tutti delle altre malattie convulsive.

Se nel pronostico si racchiude il principale tesoro dell' arte medica, se per esso si esercita una potenza di predizione, non convien credere che consista quello in semplice accidentalità, che sia figlio di un azzardo felice, ma invece fa d' uopo concludere che esso poggi sulla esperienza ed osservazioni secolari; e ben stolto sarebbe a considerarsi colui che intendesse manomettere tanta ricchezza, o pretendesse stabilire una nuova êra; e nel primo caso come l'arte non avesse antecedenti; nel secondo quasi la scienza avesse pronunziata l' ultima sentenza. Nell' argomento di che si parla, come in ogni altro morboso, riposa il pronostico sulla considerazione delle cause predisponenti e delle occasionali, sulla indole della malattia, sul di lei corso e sulle consociazioni: le quali cose considerate, nel pratico e non teoretico valore, conducono sovente al probabile esito, in che consiste la vera sapienza del pronostico (1).

(1) In generale può asseverarsi, che nelle convulsioni infantili, come in ogni altra malattia ed in ispecie nervosa, la prognosi è più o meno fausta, a seconda della prevalenza o mancanza dei *sintomi attivi*, dai quali si ottengono le crisi e le metastasi salutari; fatto già veduto dagli antichi, e significato da essi sotto nome di *forza medicatrice della natura:* che se negli adulti le convulsioni racchiudono minor gravezza dei dolori, dei stupori, e dei torpori; nei fanciulli e massime nei bambini i pericoli minacciati sono per lo meno pari, talvolta maggiori, spesso precipitosi; che se gli accessi convulsivi

Ed in rispetto alle *cagioni predisponenti*, senza ripetere tutto ciò che sopra venne detto, si ha per osservato, che i bambini e fanciulli forniti di temperamento nervoso incontrano meglio le convulsioni, ma per quella stessa facilità raramente si offrono gravi; perchè dimostrante la molta sensitività alla minima cagione, e quindi non esprimere una grave corrispondente condizione interna: insorgere più rare nei poco sensitivi, in quelli provvisti di temperamento sanguigno, forniti di molta robustezza e sviluppo muscolare: ed in vece assumere le convulsioni una natura più grave, e minacciare talvolta gravi pericoli, poichè i forti non cadono infermi per poca cagione esterna, o per lieve interna modificazione; ma è pur giusto dire che a motivo di quella maggiore robustezza si verificano in essi le insperate crisi; anche più rare che nei sanguigni si appalesano le convulsioni in quelli forniti di temperamento linfatico; ma quando ciò avvenga conducono per lo più a triste fine, sia che la manifestazione convulsiva significhi grave il disturbo organico, sia che in essi manchi la lena di reazione.

Fra le *cause occasionali* che inducono maggiore la gravezza convulsiva si annoverano i climi caldi e massime i tropicali; nei quali le vicissitudini atmosferiche occorrono frequenti; in essi giusta le osservazioni di Bonzio si trasmutano facilmente le convulsioni in tetano e trismo, così serbata la proporzione, in genere la estate, a fronte dell' inverno, è sempre più infesta massime ai bambini nel suscitare le spasmodie cloniche. La sensitività in quei climi, in quella stagione dimostrasi

si sciolgono talora senza forma apparente di crisi, ciò si verifica in quelle dette idiopatiche: nelle quali forse per le contrazioni viene disperso un' imponderabile cagione od effetto dell' accesso; che la soluzione delle idiopatiche e talora delle consensuali si verificò particolarmente nei bambini per risvegliata febbre come ebbe Ippocrate riferito nelle sezioni 2ª e 4ª dei suoi aforismi: che si vedono risolute per epistassi, per vomito, per diarrea, per copiose urine, quelle convulsioni dipendenti da pletora parziale, da imbarazzo gastrico, o da altre cagioni, siccome osservarono fra molti Hoffmann e Klein.

esquisita; quindi le cagioni esterne più vivacemente percepite e facili conseguenti le convulsioni; e per la elettività del calorico vedesi il probabile afflusso sanguigno all'encefalo non che la stasi in quel centro nervoso: il fegato in quei climi ed in quella stagione sembra raddoppiare di energia, e mostra spesso la sua funzione turbata; per lo che si ha bile soverchia e spesso alterata, frequente motivo di convulsioni nei teneri bambini: le forze digestive per l'alta temperatura si mostrano impoverite, quindi il cibo non convenientemente elaborato ora giace come corpo irritante, altra volta è causa di facile diarrea; nel primo caso vengono simpaticamente risvegliate le convulsioni; nel secondo impoverita la nutrizione, il sistema nervoso tanto più si osserva sensitivo, quanto la energia vascolare decresce, e quindi insorgono convulsioni per lieve cagione esterna. Si vedono poi fatte maggiormente gravi le convulsioni dalla prava alimentazione, per latte di cattiva indole, e non in rapporto della facoltà digestiva, per cibo troppo sollecito, pel poco nutritivo, o per l'opposto in soverchia quantità concesso. Gravissima è la potenza dei veleni nel suscitare convulsioni: i narcotici, indipendentemente dall'azione locale, hanno massima potenza nel determinarle, inducendo congestione sanguigna nell'encefalo; e gli effetti loro trovansi in ragione composta della dose e del tempo trascorso dalla introduzione. Gravi convulsioni vengono suscitate dal pus rattenuto o retrocesso per piaga o ferita in via di suppurazione; fatto avvertito già da Ippocrate nell'af.° III sez.ᵉ V. Difficilmente i fanciulli e meno i bambini soffrono patemi, e sopratutto manca loro la potenza di apprenderli profondamente o durevolmente ritenerli, pure vanno soggetti talora allo spavento, e per eccezione alla gelosia; ed in queste circostanze le convulsioni vengono suscitate di forma grave, nè mancano fatti d'infelice fine massime pella prima cagione, lo spavento. L'urto di corpo estraneo, le cadute, l'incuneamento di spille e di scheggie, inducono talora gravi le convulsioni; ma in genere meno che per molte altre cause, e sopratutto se non

incontrarono commozione od altra lesione di viscere nobile, specialmente se quei corpi estranei offrano agio ad essere estratti.

In quanto alla *forma* minacciano grave esito quelle convulsioni, nelle quali si ravvisa completa la perdita dei sensi interni ed esterni; quando i muscoli sottoposti alla volontà mostrano contemporanei gli uni i tonicismi, altri i clonicismi; e più ancora se vi si aggiunge la paralisi di alcun membro o la forma più estesa emiplegiaca. Hanno cattiva fine quelle accompagnate da dolori atroci, o dallo stato di sopore, o che finito l' accesso lasciano l' infermo in grande prostrazione delle forze; quelle in cui si osservano scariche di urine verdi, od altre molto chiare e limpide, succedenti alle torbide o limaciose; si mostrano ribelli, ostinate, di facile ripetizione, quelle convulsioni che assalgono limitatamente una parte, un membro, e sempre più dannose se quella limitazione si verifica a danno delle estremità inferiori.

Il *corso* è vario giusta il temperamento, a seconda del sesso e della età. Pel temperamento si ha facile la determinazione, frequente la ripetizione nei nervosi; con rapida e tempestosa energia si addimostrano le convulsioni nei sanguigni e muscolosi, così come si risolvono speditamente nell'uno o nell'altro esito; nei linfatici lenta è la manifestazione, ma durevole, ostinata, e spesso seguita da triste fine. Nei primi anni della vita il sesso non stabilisce notevole differenza, ma in seguito ed in ragione dell'avvicinarsi alla pubertà le femmine patiscono meglio le convulsioni, ma rapide e promosse per poca ragione esterna: in genere il sesso ravvicina ai temperamenti, così le femmine somigliano più ai nervosi, i maschi ai sanguigni. Corrono gravi le convulsioni nei primi giorni della nascita, sotto la prima dentizione, e nel periodo che precede la pubertà, massime nelle femmine: forse nel primo caso in ragione della prevalenza nei nervi e della novità della vita: nel secondo a motivo della alacrità encefalica e maggiore energia reattiva del cervello sul restante organismo: nel terzo spesso per prevalenza vascolare sanguigna a carico delle sezioni encefalo-spinali.

In generale le *consociazioni convulsive* indicano sempre maggiori pericoli: così nelle febbri eruttive il loro persistere ad onta dell'avvenuta eruzione, e quando pure la febbre e gli altri sintomi abbiano diminuito, dimostra la non completa espulsione del principio morboso, o dei suoi effetti, indica la concitazione nel sistema nervoso, o per lo meno la profonda impressione esercitatavi, manifesta sovente una mala disposizione organica nel sistema medesimo. Nelle malattie gravi e celeri, e massime quando hanno costume di finire, l'associarsi, il durare delle convulsioni, suole essere di cattivo augurio impedendo il riordinamento delle funzioni, e meglio dimostrando la inefficacia dei poteri fisiologici a ricostituire l'infermo in salute: fra le forme morbose infantili nelle quali il sopravvenire delle convulsioni conduce più facilmente a morte, si osserva la pneumonite; e ciò probabilmente per la indole asfitica che assume, e la facile sospensione di funzione costantemente necessaria. Associate o conseguenti alle copiose scariche del ventre agli abbondanti flussi sanguigni, particolarmente se vi si unisce il singhiozzo indicano triste esito: Ippocrate nell'af.° III, sez.ᵉ V ci avverte tal fatto: *Ex copioso sanguinis fluxu, aut singultus contingens malum denuntiat:* af.° IV *ex profusa purgatione convulsio, aut singultus succedens, malum.* Si ha invece buon indizio nella scomparsa delle convulsioni al primo apparire della eruzione, siccome ebbero osservato Sydenham, Sauvages, Rosen, Gardien, così come dalla convulsione che sparisce nel medesimo giorno dopo la comparsa della febbre: *Convulsio in febre suborta, eademque die desinens, bono est.* Coacae Proen. 162: i quali fausti pronostici poggiano forse su ciò che le convulsioni in quel primo apparire esprimono conati salutari, appartengono alla classe dei sintomi attivi, pei quali, come sopra venne detto, si hanno le crisi, o si compiono le metastasi salutari.

Poco numerose in rispetto alla frequenza convulsiva si ebbero le inspezioni cadaveriche de' bambini morti per convulsioni cloniche, nè sempre vennero distinti gli effetti di esse da quelli di altre malattie che la determinarono o sorressero: quindi le

deduzioni tratte, spesso manchevoli od azzardate, si ebbero persino falsate a motivo delle teoriche predominanti. Le osservazioni di Morgagni consegnate nella lettera 10.ª trovarono conferma nelle ricerche posteriori, e ben poco loro venne aggiunto. Ci narra quel sommo anatomico, nei par.ⁱ 2.° 7.° e 9.°, aver nei fanciulli rinvenute le meningi più o meno alterate, racchiudere esse più o meno sierosità, e sovente *salsa* al gusto, densa quasi gelatina, e spesso aderente ai vasi della dura e pia meninge; per lo che si mostra meglio inclinato ascrivere le convulsioni alla qualità irritante del liquido, piuttosto che entro certo limite, alla copia di esso. Lallemand, confermate le osservazioni di Morgagni, narra aver riscontrate, la sierosità nei ventricoli, gli ascessi sulla sostanza encefalica, e persino induramenti di aspetto cartilagineo di alcune porzioni cerebrali. Abercombie nelle osservazioni 37ª, 44ª, 45ª e 115ª, conferma il riferito da Morgagni, aggiungendo aver riscontrato non raro lo spandimento sanguigno nell'encefalo e nel midollo spinale. Valleix, narrati fatti di trasudamento sanguigno, assevera aver vedute non lievi emorragie fra le meningi cerebrali. Andral, non escludendo gli osservati altrui, ci avverte aver trovato i centri encefalo-spinali anemici in fanciulli morti per convulsioni, e massime nei casi di pregressa abbondante emorragia, quando il pallore del volto, i polsi deboli, la perfrigerazione della cute erano stati compagni dell'accesso. Concordano le osservazioni di Brachet con quelle dei suoi predecessori; pecca però a mio giudizio questo scrittore nella conseguenza che volle trarre, in specie pelle risultanze cadaveriche; cioè dipendere le convulsioni da irritazione e persino da flogosi encefalica o meningea: sentenza infirmata dal vantaggio ottenuto per rimedi che non vincono le irritazioni e le flogosi; infirmata dalle osservazioni di Andral, infirmata sopratutto dai fatti narrati da Berton, pei quali vide spesso annullata l'azione cerebrale nella infiammazione della polpa nervosa, nè accompagnata sempre da convulsioni la flogosi meningea (1).

(1) La opinione di Brachet è senza dubbio troppo esclusiva, poichè v'hanno convulsioni non sostenute da processo nei centri nervosi, come le sintomatiche

Pelle risultanze cadaveriche si hanno quali fatti comuni; che le injezioni nei centri nervosi sempre minori si presentano nel midollo spinale a fronte delle varie porzioni encefaliche; le quali quando siano in istato d'iperemia ora mostrano punteggiature, altra volta i vasellini rigonfi: che i polmoni offrono note d'ingorgo sanguigno nei fanciulli morti per forma di convulsione asfittica, e quell'ingorgo si vede sempre maggiore nella parte inferiore e posteriore polmonare: che le une e le altre non si mostrano, però costanti, nè stanno in rapporto di causa ad effetto. Per lo che l'animo resta dubbioso, la mente non soddisfatta; nè si potrà appuntare di pusillanimità quel medico, il quale, considerata la difficoltà del subbietto e le facili obbiezioni cui andrebbe incontro, ricusa di sottoscriversi ad una sentenza assoluta, o di emettere un giudizio esclusivo.

Male s'apporrebbe chi stabilito pelle convulsioni un solo e sempre identico fondo morboso, per conseguenza logica ne deducesse una indicazione esclusiva a soddisfar la quale solo valesse una serie di mezzi terapeutici (1); chè questo proteiforme

e più ancora le consensuali; nelle quali ultime la sezione encefalo-spinale reagisce senza essere perciò in condizione irritativa, nel significato francese, e meno in quella di processo flogistico. A questo si aggiunga che anche le iniezioni, i versamenti sierosi o sanguigni a carico della polpa nervosa, e delle meningi come possono essere cagioni di convulsioni, possono ancora esprimere effetti convulsivi, e persino dell'agonia e della morte.

(1) E per l'opposto qual rimedio non venne tentato, incominciando dal visco quercino, oggi abbandonato, sino al cranio umano ridotto in polvere: tanta ricchezza nei rimedi, adoperati e vantati in varie epoche, conferma la sentenza del Verulamio « *medicamentorum varietas ignorantiæ filia est* ». In questo argomento conviene possibilmente rimontare alla causa; fa d'uopo moderare la manifestazione morbosa, e quando ne sia concesso prevenirla: ma ciò non è dato ad un solo rimedio, non dipendendo le convulsioni da una cagione sola, come quella gran mente del Boerahave ne avea avvertito. « *In curatione prius pervestiganda est causa singularis, et locus primarie affectus, unde convulsio ortum habet, dein ocijus medicamenta applicanda illa, quibus acre leniri, impactum resolvi, contractum laxari possit, inde diluere, laxare, revellere, lenire, fere sanare solent convulsiones hasce; nec unquam specioso antispasticorum titulo fides adhiberi debet* ».

morbo non solo dipende da svariate cagioni interne ed esterne, ma ha sede od è legato al sistema più instabile, sia per riguardo alla funzione che gli è propria, sia pella influenza che esercita sugli altri tutti, sia perchè da essi stessi viene variamente impressionato e facilmente modificato: mentre quel sistema, uno dei cardini della vita, quantunque appaia e sia sommo regolatore di essa, è più dipendente di quanto si crede dal mondo esteriore, e dalle singole parti organiche. Ed è perciò che nel medesimo individuo in convulsione di uguale apparenza fenomenale, il rimedio che una volta giovò quasi per incanto, altra volta quello stesso riuscì indifferente, o divenne dannoso; perciò le pratiche più bizzarre ebbero uguali e migliori risultati ai più accreditati rimedii: così il profumo che si eleva da una carta, da una penna bruciata, l'emanazione odorosa della matricaria giovarono quanto i più validi antispasmodici, i più sicuri sedativi e stupefacienti: ed a questo si aggiunga che havvi alcuna cosa di misterioso, od almeno d'incognito, nella vita del sistema nervoso, e massime nella funzione di relazione, che difficilmente s'intende quanto avviene nelle sue deviazioni patologiche. Per le quali cose nella cura delle convulsioni conviene istituire minuta la ricerca sulle cagioni che le suscitano, e possibilmente su quelle che le sostengono, distinguendo quanta parte v'abbia la predisposizione pell'età, pel sesso, pel temperamento, pella condizione ereditaria, pella congenita; quanto ve ne abbiano le occasionali esterne pella nutrizione, pel vestiario, pella educazione, pelle vicende atmosferiche; quanta le interne pelle diatesi speciali, per emuntori soppressi, per esantemi od impetigini arrestate o retropulse. Ciò fatto dovrà accuratamente distinguersi la convulsione idiopatica dalla sintomatica, e la consensuale da ambedue; e se nel ripetersi l'accesso convulsivo mostrasse carattere periodico, tener conto di questo fondo morboso *sui generis*, scoprendo se ciò avviene per legge di morbosa ripetizione, per influenza della luce, ovvero per azione miasmatica. In tante e sì svariate circostanze non solo voglionsi adoperare mezzi differenti, ma ri-

correre persino a quelli che vennero detti empirici, perchè secondo i dettati dell'arte, o della scienza che voglia dirsi, non si mostrano in rapporto ad alcuno dei fondi morbosi conosciuti, ma che hanno in loro favore la sanzione del fatto, recando non equivoco vantaggio.

Ricca l'arte di rimedii amministrati, povera od almeno poco sicura dell'utile arrecato agli infermi, ci limiteremo nella esposizione dei mezzi a quei soli che resisterono per comune consenso all'urto dei sistemi ed ai capricci della moda. Così in generale come antispasmodici e sedativi si adoperano l'ossido di zinco, la valeriana, il muschio, il castoreo, l'etere solforico, l'estratto di josciamo, l'oppio, la belladonna, l'acqua coobata di lauro ceraso, l'acqua di matricaria, le infusioni della menta, dei fiori di arancio; fra i tonici la china, gli amari ed i preparati di ferro, amministrando in ispecie la china ogni qualvolta si verifichi periodicità; contro le convulsioni da diatesi specifiche si adoperano il mercurio, lo zolfo, lo jodio ed il ferro; fra gli antelmintici vengono preferiti i mercuriali preparati come quelli che oltre la facoltà vermifuga dimostrano un'azione elettiva contro le malattie cerebro-spinali; si praticano le irritazioni alla pelle per senape, per vessicatori volanti, pell'urticazione, nelle convulsioni da esantemi od impetigini retropulse; il bagno tiepido giova tutte le volte che sia permesso dallo stato dell'infermo, e che non venga controindicato dall'afflusso sanguigno al capo, mentre in questo caso deve preferirsi il pediluvio; il sanguisugio reca giovamento, al capo nel lato opposto a quello più fortemente colpito dalla convulsione, alla spina invece nel medesimo lato, massime se aveansi ragioni o segni di congestione encefalica o spinale; il salasso invece riesce spesso dannoso, particolarmente nei bambini, forse pella troppo rapida sottrazione, e pella debolezza indotta nell'universale e conseguente esaltazione della sensibilità, che tien dietro all'avvilimento del sistema vascolare sanguigno; infine la incisione delle gengive giova quasi sempre e spesso istantaneamente quando le convulsioni dipendono da difficile uscita di un dente.

E volendo parlare di contingenze più speciali ed ovvie nella pratica, sostenute le convulsioni da imbarazzo gastrico od enterico, per latte sconveniente, per copioso o pravo cibo, per raccolta di mucosità, dette flemme o *cachilie*, giovano i purgativi di preferenza oleosi, non esclusi nell' ultimo caso i salini: l' olio dei ricini dalle due dramme alle sei, secondo l' età, deve preferirsi nel primo caso; l' acqua di seltz, quella di sedlitz, e perfino il solfato di soda nella dose di due dramme alle quattro, riescono utili nell' ultimo. Qualcuno propose nella circostanza d' indigestione stomacale l' uso degli emetici; ma potendo per tali mezzi, in ragione dei conati di vomito, eccitarsi o sostenersi l' afflusso e l' ingorgo del capo è utile consiglio l' astenersi dall' amministrazione loro, eccetto il caso nel quale sia stata deglutita qualche sostanza venefica; essendo questa circostanza di ben più grave peso che una semplice indigestione. Eccitate le convulsioni dai vermi intestinali conviene adoperare antelmintici d' azione sollecita e fra essi prescegliere il calomelano che oltre essere vermifugo possiede la potenza purgativa, rimedio cui si unisce utilmente la santonina: la dose del calomelano è dai tre ai sei grani, quella della santonina giunge almeno al doppio; e debbono amministrarsi in modo che in ogni mezz' ora l' infermo abbia esaurito un grano del primo e due della seconda; per tal maniera dopo la terza e quarta propinazione facilmente si hanno scariche, e non rari si adducono vermi, vedendosi in pari tempo le convulsioni diminuite o totalmente scomparse. Ed a stabilire la dipendenza delle convulsioni dalle sofferenze gastro-enteriche giova ricordare che nei poppanti vengono spesso precedute dal rifiuto del latte, come nei fanciulli da pregressa anoressia; vengono accompagnate da lingua biancastra, dall' alito fetido, dai rutti, da sete, dai conati di vomito, da tumefazione all' epigastrio, da tensione nella regione ombellicale, da dolore in quelle parti, esacerbantesi sotto la pressione, da costipazione del ventre, o per eccezione da copiose e fetide scariche: infine come si mostrano evidenti i sintomi relativi all' apparato gastro-enterico,

così mancano o sono meno apparenti gli altri riferibili all'encefalo-spinale.

Determinate o mantenute le convulsioni da ingorgo encefalico, giova il sanguisugio ai processi mastoidei per ristretto numero di sanguisughe, ricordando la facile emorragìa susseguente, non sempre e facilmente frenabile nei bambini in ragione della crasi sanguigna. Accompagnato quell' ingorgo da stato di pletora generale rendesi necessario il sanguisugio maggiore al braccio, astenendosi dal salasso come mezzo di troppo sollecita deplezione: venne lodato il sanguisugio, detto revulsivo, ai condili dei femori od ai malleoli, mezzo però sempre inferiore al diretto del capo. Valido ausilio si ottiene in caso dell' ingorgo cerebrale dalle applicazioni fresche al capo e massime al fronte della posca; riescono utili le irritazioni delle estremità inferiori per senapismi al collo ed alla pianta dei piedi; sarebbero proficui i vessicanti volanti, se non si avesse a temere che pella cantaride i convellimenti non divenissero maggiori; giovano i purgativi e persino i drastici quali revellenti, così come i clisteri per l' acqua saponata, o nei casi più gravi per lieve infusione del tabacco. Si mostrano le convulsioni effetto dell'ingorgo cerebrale, pel molto coloramento del volto, pell'aumentato calore del fronte e della cute pericranica, pel forte pulsare delle carotidi, pella secchezza delle labbra e nella bocca, ed in alcuni casi per note apopletiche, fra le soste dei clonicismi, quando l' acceso si prolunghi a molte ore.

Si osservano convulsioni per ragione dello stato generale anemico, le quali racchiudono spesso maggiori pericoli di vita, in ispecie durante l' accesso, di quelle cagionate dall' ingorgo parziale o dalla pletora generale. Tengono dietro queste convulsioni a parca o prava alimentazione; sorprendono di preferenza i bambini e fanciulli che vennero nutriti per pesci dei paduli; e particolarmente quelli che ebbero patite emorragìe, fra le quali l' abbondante epistassi, facile a verificarsi in quella prima età. Durante l' accesso e negli intervalli delle calme mostrano gl' infermi, oltre la tessitura lassa della fibra,

molto il pallore del volto, bassa la temperatura del corpo, alito fresco e di cattivo odore, labbra pallide, lingua umida ed invescata di copiosa e filante saliva: finito l'accesso esprimono grave il senso dell'oppressione con iniziative, o per lo meno minaccie, di paralisi nel senso e nel moto. In queste contingenze v'ha bisogno di una cura eccitante lungo l'accesso di altra tonica fra gl'intervalli: soddisfano la prima, le acque di matricaria, di menta, di melissa, di lavandula, delle cerase nere, avvalorate da alquante gocciole del liquore anodino dell'Hoffmann: riescono sommamente utili le tinture di muschio e succino, la canfora, e la tintura tebaica: poichè fa d'uopo sostenere anzi tutto le forze, e rialzare la potenza di vita, minacciata d'ecclissi e di scomparsa; e nelle dosi di quei rimedii giova più lo essere larghi che peritosi, chè tanta è la tolleranza, e direi il bisogno dell'organismo, che l'oppio stesso non adduce l'inconveniente dell'ingorgo cerebrale: del qual metodo, e per i mezzi e per le dosi, ebbi il più spesso a lodarmi. Negli intervalli, fra gli accessi, i bambini e più i fanciulli vogliono essere curati pelle preparazioni marziali, sia pel vino acciajato, sia pel lattato, pel citrato, pel malato, pel solfato di ferro; la quale ultima preparazione può spingersi fino alla dose di quattro o sei grani in giornata; riuscendo spesso più proficua delle altre o perchè maggiormente stiptica, o perchè più facilmente ricostituisca normale la crasi del sangue. Ed essendo raro che dallo stato di anemia, massime per emorragie, vada disgiunta la squisita sensitività, così giova unire all'uso del ferro l'amministrazione degli antispasmodici, fra quali primeggia l'oppio, non che il continuato uso degli amari: nè forse sarebbe irragionevole adoperare il sangue essiccato degli animali; giusta gli esperimenti tentati nell'ospedale dei fanciulli di Vienna. Inoltre ai rimedi, rendesi necessaria la dieta nutriente, l'abbandono dei luoghi malsani, l'abitare casa aereata in luogo elevato, e l'esporre l'infermo ai benefici effetti della insolazione.

Non rare si osservano le convulsioni sostenute dalla sifilide,

dalla scrofola o dalle impetigini, rogna, tigna, lattime, erpeti retrospinti; convulsioni che facilmente si ripetono con molta indipendenza dalle cause termo-elettriche, che mostrano sovente più lunga durata o maggior persistenza al ricomparire, che non cedono se non episodicamente agli antispasmodici quando pure siano da questi giovate, che hanno bisogno di una cura fra gli accessi, nelle calme, di speciali o specifici rimedi. Lasciato da banda quanto occorre a moderare l'accesso convulsivo, giova curare e fa d' uopo vincere quelle speciali diatesi, se voglionsi vedere dissipate le convulsioni; quando pure per la frequente ripetizione o pella modificazione indotta nel sistema nervoso, distaccate dalla causa prima, non seguitino a correre come neuropatie. Credo inutile ricordare ai medici la necessità dei mercuriali nelle convulsioni sostenute da sifilide, e parlar loro di lievi modificazioni nei preparati di tanto rimedio, le quali spesso vennero significate come grandi scoperte, e tali ricevute dalla credulità del volgo medico; ma invece rimandare a quel poco già esposto parlando della sifilide: solo aggiungerei che in queste convulsioni *sifilitiche* il mercurio mostra non solo vincere la diatesi speciale, ma ancora meglio riordinare la funzione nervosa. Invadente la scrofola il sistema nervoso, come ebbe sospettato Monro, manifestantesi a carico dell' encefalo per le circonvoluzioni cerebrali aggrandite giusta l' osservato dell' Alibert, vengono per essa, non che suscitate, sostenute le convulsioni infantili: è in questo che lo jodio e le sue preparazioni meglio giovano che ogni altro mezzo, rispettando quelle norme somministrateci dalla esperienza, che per iscorcio furono indicate nel capitolo a tale diatesi relativo, e che per amore di brevità non voglionsi ripetere. Le impetigini, rogna, lattime, erpeti retropulse, si mostrano capaci di eccitare convulsioni; le quali negli intervalli vogliono essere curate in preferenza pello zolfo internamente amministrato e pei bagni solforosi, così come si giovano dei diaforetici; vengono curate pella jacea oltre lo zolfo quando dal lattime procedano; ed infine pel medesimo

zolfo si vedono dissipate le convulsioni, dipendenti dalle erpeti, in ispecie costituzionali ed ereditarie. La pelle è il grande emuntorio fisiologico massime nella prima età, quindi perturbata la sua funzione traspiratoria non è raro vedere suscitate le convulsioni infantili: a ristabilirla nelle condizioni normali giova sorvegliare la funzione digestiva, rendesi necessario l'uso dei bagni tiepidi, non che conservare netta e riparata la sua superficie; coi quali mezzi vedonsi debellate le convulsioni che traevano origine dal perturbato traspiro. Fa d'uopo per ultimo tenere in molto conto una fetida escrezione pei piedi offerta da alcuni fanciulli, e richiamarla per pediluvj irritanti quando scomparsa o per imprudenza arrestata, la sieguano convulsioni: vidi alcuna volta per tal motivo eccitate spaventevoli convulsioni, e ricordo aver Bonnet parlato di convulsioni tetaniche svolte in fanciullo cui per imprudenza venne arrestato acido sudore durante un' accessione febbrile.

Indipendenti dalle cagioni sopramenzionate, spesso legate a condizione ereditaria, od in rapporto delle vicissitudini atmosferiche, si vedono nei bambini e fanciulli le convulsioni che vennero chiamate primarie; le quali mostrando segni e sintomi più esprimenti la spasmodia, si osservano men difficilmente curabili negli intervalli delle calme, ma invece difficilmente frenabili durante l' accesso: somigliano una crisi. Contro tali convulsioni fu proposto da Gaubio, confermato da Carminati innalzato al grado di specifico da Brachet, l' ossido di zinco, nella dose dai tre ai sei grani in giornata: viene esso avvalorato dal muschio giusta la pratica di Guersant e Blache, e gli si mostra aggiunta la facoltà sedativa dall' unione collo josciamo, il quale non ha tutti gl' inconvenienti degli oppiati.

Considerato come mezzo antispasmodico niun rimedio forse è così utile quanto l'oppio, sia pella sollecitudine negli effetti prodotti, sia che si tenga conto della sua potenza a moderare le spasmodie e persino a prevenirle; ma questo farmaco induce facilmente nei bambini l'afflusso cerebrale ed anche più spesso la costipazione del ventre. Quindi è che deve amministrarsi

con prudenza, ricordando il grave avvertimento dell'Hoffmann, e nella forma vuolsi preferire la liquida come meglio divisa e più calcolabile; adoperando in questo genere di convulsioni il laudano del Sydenham in poche gocciole più che ogni altro preparato, fornito come si osserva di valida facoltà sedativa. E v'hanno casi nei quali l'oppio mostrasi meglio tollerato e quindi più utile; così la sua efficacia è più appariscente quando le convulsioni si ripetono per lungo tempo, senza pure mostrarsi frequenti; ed è più che utile l'oppio nelle convulsioni conseguenti a lacerazioni cutanee, a punture e simili. Siccome antispasmodici di minore o più incerta facoltà si ebbero, la valeriana amministrata in polvere od in infuso, l'assafetida, usata qualche volta in pillole, ma più spesso disciolta nella infusione della camomilla e della matricaria, ed introdotta per clistere. Avviene di preferenza in queste convulsioni, dette primarie, che vedesi talora l'accesso prevenuto e per eccezione arrestato dal bagno tiepido; è in queste convulsioni che talvolta piccoli mezzi produssero quanto altri maggiori ricusarono. Videsi impedito lo scoppio, o menomata la manifestazione pell'immediato trasporto dell'infermo da un ambiente caldo al fresco, e dal freddo al temperato; si ottenne la sospensione dell'accesso a seguito della impressione fredda provata dal bambino denudato e posto sopra una tavola di marmo; si osservarono impediti gli accessi ed arrestati nei prodromi da pochi grani di sale comune applicati sulla lingua: fatti dei quali impadronitisi il volgo medico e le donnicciuole ne menano vanto, e sì costanti li proclamano, quanto sono rari ed eccezionali.

Quasi fossero specifici anti-convulsivi vengono predicati da Percy e da Stulz il sotto-carbonato di potassa, da Hamilton il sotto acetato, da Richard l'ammoniaca unita all'oppio. Armstrong avendo stabilito dipendere le convulsioni da raccolta di *flemme* nel cavo-gastro-enterico riposa per intero sull'uso dei lassativi e purganti, proporzionando solo la qualità e la dose all'età degli infermi. Brown, americano, praticò la pressione graduata epigastrica; Preston e Trousseau si lodarono del me-

desimo mezzo della pressione, adoperata però sulla carotide opposta al lato meglio soggetto all'accesso convulsivo, quando si abbia ragione di afflusso o stasi encefalica. Non mancarono lodi alle affusioni fredde, mezzo però di dubbia e pericolosa azione. Venne usata la insufflazione dell'aria nel polmone, quando la convulsione minacciava l'asfissia; del qual mezzo alcuno si lodò, quantunque non sia dimostrato se la vita venne per esso protratta, od invece continuò. Poco o nulla può dirsi degli altri aiuti terapeutici levati a cielo in un'epoca, e stigmatizzati nella posteriore: solo questo resta che in poche malattie come in questa il *particolarismo* ha maggior fondamento; così al medico non rimane miglior guida dell'*empirismo razionale.*

Trascurando i precetti della igiene, o male usandone, facili si promuovono le convulsioni nei fanciulli, facilissime nei bambini; e per l'opposto rispettandone le leggi si giunge perfino a moderare la predisposizione, e spesso a rendere nulli gli effetti di alcune cause occasionali. Così circa il vitto e la bevanda, le qualità del latte vogliono essere attentamente considerate; la somministrazione di altro cibo innanzi al terzo mese compiuto deve essere proibita; quella delle carni prima della uscita dei canini non può essere lodata; l'uso del vino e degli alcoolici è da biasimarsi; sola eccezione trovandosi a favore di quelli infermi che mostrano lassa la fibra, ed anche in questi casi il vino vuole essere amministrato con molta temperatezza. Il vestiario senza essere soverchio vuole essere di lana nell'inverno, di cotone nelle altre stagioni, essendo cattiva pratica esporre i bambini all'azione del freddo; il quale diminuisce e spesso arresta la traspirazione cutanea abbondante in quelli, induce rigidità nei tessuti, che per i processi continui di svolgimento hanno bisogno della espansione: in generale il vestiario vuole essere di tutta comodità ed il meno provvisto di legami; il capo nei fanciulli e bambini deve essere appena riparato, nè chiamarvi facile l'afflusso sanguigno pel calorico accumulato da soverchia copertura, e per l'opposto i piedi debbono essere tenuti caldi. La locomozione deve essere accordata libera onde

conservare il rapporto fra la innervazione e la contrazione muscolare, e così ottennere quel giusto dispendio in che consiste la sanità; pel quale dispendio si raggiunge nei bambini e fanciulli facile e placido il sonno, condizione essenziale pella vita vegetativa, e necessaria al loro incessante sviluppo. L'uso delle lavande e del bagno generale tiepidi nell'inverno, freschi nella estate, oltre al tenere monda la pelle e conservare attivo un grande emuntorio fisiologico, rilascia in giusta proporzione i tessuti, ne favorisce la espansione, forse tiene il dovuto equilibrio fra l'elettrico interno ed esterno; ed il soffregamento stesso, necessario ad asciugare i bambini, è mezzo valevole a mantenere vivace la circolazione capillare periferica.

Dell' epilessia.

Nel libro ippocratico *de morbo sacro* trovavansi registrate tali osservazioni, alle quali poco o nulla fu aggiunto nei secoli successivi, solo vennero quelle confermate dai più diligenti osservatori. Vi si legge: come la epilessia meglio si mostri innanzi il 21° anno, e si arresti talvolta presso lo stabilirsi della pubertà: riconoscere la epilessia frequente cagione nella eredità, e poter l'accesso svilupparsi per influenza dei venti australi, del molto calorico in danno del capo, o per qualunque disturbo respiratorio cui siegua ingorgo nell'encefalo: provare gli adulti qual prodromo dell'accesso, il sentimento del nascondersi, e i fanciulli avere il ricorso fra le amiche braccia materne: essere la epilessia sempre meno curabile e più facilmente letale se *idiopatica* del capo, relativamente meno grave se *laterale*, e di grado anche inferiore se proveniente dalle *estremità*: vederla facilmente seguita da paralisi nei vecchi, meglio da ebetudine o dalla manìa nei fanciulli: riscontrarsi pelle necroscopie frequenti i versamenti sierosi nella cavità del cranio; seguendo per analogìa quanto erasi rinvenuto nell'apertura di capre morte epiletiche. Tenne dietro a quel libro la miglior descrizione della epilessia per cura di Areteo, cui poco aggiunsero quei sommi

osservatori Van-Swieten e Tissot: Pecklin ed Hoffmann fecero le maggiori avvertenze sul prognostico: Gavassetti ed in seguito Valsalva, Albertini, Willis, Bonnet, Morgagni e Folchi somministrarono conferme necroscopiche all'osservato ippocratico (1).

Fra le cause predisponenti alla epilessia niuna mostrasi più frequente e grave della ereditaria, la quale rendesi maggiore se procede dal lato materno giusta l'osservato di Esquirol: succede alla ereditaria la congenita per madre fornita di nervoso temperamento, convulsionaria, o perchè ebbe sofferti lungo la gravidanza gravi o diuturni patemi dell'animo, o violente emozioni massime dell'ira e dello spavento: vi predispongono le innormalità di sviluppo nelle ossa del cranio, le ossificazioni troppo sollecite delle fontanelle, ragioni ambedue di ristretta cavità, così come il soverchio o rapido volume assunto dalla massa encefalica. Fra le cagioni disponenti si enumerano: l'età, per la quale la epilessia meglio si osserva presso il settimo anno secondo ne riferisce Tissot, o circa il decimo quarto, epoca critica; chè l'approssimarsi della pubertà come in alcuni casi la determina per la prima volta, così in altri l'arresta, o per l'opposto la rende più grave: il sesso, per cui le femmine vengono preferite, mostrandosi il sistema nervoso in esse prevalente a fronte dei maschi, massime dopo il settimo anno, quando i caratteri differenziali meglio si annunziano. E fra le femmine più facilmente la incontrano quelle nelle quali lo sviluppo della pubertà si vede precoce; particolarmente se il sollecito sviluppo devesi alla influenza nervosa, e non alla prevalenza del sistema sanguigno: avvertenza questa di molto peso nell'esercizio dell'arte, sia per includere la diagnosi essenziale, sia pella prognosi, sia pei mezzi curativi da scegliere. Fra le cause occasionali si notano: la ritenzione del meconio, le zavorre gastriche, i cibi di prava indole, la soverchia separazione della bile, il

(1) *Sepulchretum, Sez. 1. observ. 69. — De sedibus etc. IX — Exercitatio Pathologica, par. 94 — 400.*

latte somministrato da donna presa dall'ira o da altra dedita alle bevande alcooliche. A tali cagioni devesi aggiungere come molto frequente la presenza dei vermi in preferenza lombricoidi (1), ed i patimenti sofferti per la prima dentizione, massime se accompagnata da stitichezza: per siffatti motivi non solo vedonsi risvegliate le convulsioni, ma osservasi talvolta suscitata la epilessia, differente dalle prime pella forma dell'accesso, pella periodica ripetizione e pella maggior gravezza dell'esito. Fra le cagioni così dette morali massima si ravvisa quella dello spavento: dipendendo da tal motivo un terzo dei fanciulli epilettici, e secondo Beau la metà. Inoltre, ma in grado minore, si osservano i patemi continuati e massime la gelosia; la quale in alcuni fanciulli assume grado e forma meravigliosa, vedendosi persino dissimulata, come accade nei collegi, ove più facilmente dalla parzialità dei superiori viene fomentata. Il tentato e ripetuto onanismo innanzi od appena stabilita la pubertà è sovente causa della epilessia; sembra che venga per esso esaltata o perturbata la funzione nervosa, e forse disperso un imponderabile quando gli atti generativi erano condannati al silenzio per l'adeguato sviluppo dell'universale organismo: non essendo però necessario il disperdimento dello sperma ad indurre perturbazioni nervose, come ebbi occasione di verificare in due fanciulli dediti all'onanismo, quantunque impuberi. Infine fra le medesime cagioni occasionali è degna di attenzione la potenza imitativa, prevalente nei fanciulli; la quale però non può sempre disgregarsi dalla influenza dello spavento indotto per convulsioni in altre vedute, e massime se epilettiche (2). Per siffatte cagioni vengono nei predisposti suscitati

(1) Un fanciullo fra gli otto ed i dieci anni soffriva epilessia contro la quale gli antelmintici ed i sedativi erano riusciti inutili. Si annunziavano i prodromi, quando provò insolito titillamento nelle fauci, che osservate dalla tenera madre e riconosciutovi un corpo libero, volle estrarlo avendone un lombricoide vivo. Il fanciullo mai più soffrì epilessia, solo pativa qualche clonicismo durante le febbri endemiche cui andava facilmente soggetto, e che io dissipava cogli antiperiodici.

(2) Cognito a ciascuno è il fatto occorso a Boerahave, pel quale la epi-

gli accessi epilettici, che spesso riproduconsi per misteriosa modificazione patita dal sistema nervoso ed in ispecie dall'encefalo infantile.

La retropulsione di malattie cutanee, ed in ispecie degli erpeti ereditarii, della tigna, della rogna, e del lattime dà luogo non rare volte alla manifestazione epilettica. Vedesi ancora questo morbo seguire il troppo sollecito arresto delle intermittenti, non endemiche, le quali si risolvono di per sè al settimo accesso giusta l'osservato ippocratico: e per l'opposto succede la epilessia al mal abito conseguente di ostinate febbri intermittenti endemiche, quando vi abbiano gravi disturbi digestivi e viziata ematosi, quando si verifichino ingorghi glandolari senza pure che dipendano dalla vera scrofola. Pella sifilide, rachitide e scrofola viene talvolta suscitata la epilessia a motivo di alterata ossificazione nelle ossa del cranio, e siano per esse prodotte ora esostosi e sporgenze per entro la sua cavità, tal' altra per tumori di varia indole pigianti la massa encefalica; ed il rachitismo oltre gli effetti materiali, è cagione della epilessia a motivo di incitamento cerebrale, e quindi d'innormale e precoce intelligenza; così la scrofola determinando sviluppo maggiore nelle circonvoluzioni cerebrali le sottopone a pressione per insufficiente ampiezza relativa della cavità del cranio. Altre ragioni della epilessia si osservano pelle arrestate emorragie abituali, e pelle soppresse escrezioni: così avviene che dalla sospesa epistassi per arte o per natura, dalla ritenuta o perturbata mestruazione veggonsi suscitati accessi epilettici: per tal modo si verifica la epilessia in alcuni fanciulli per sudori,

lessia di un fanciullo fra gli esposti di Harlem ne suscitava simile scoppio nei compagni, e che venne solo arrestata pello spavento di ferri incandescenti da essere adoperati contro il primo che sarebbe caduto epilettico: così in questo caso il forte timore incesso servì di remora alla potenza imitativa. Ci narra Odier di un giovinetto che soffrì epilessia per imitazione di accessi sterici, e che fu guarito, arrestandola nei prodromi, per grave rimprovero, somigliandolo ad una femminuccia. In ambedue i casi il potere di volontà chiamato in aiuto, innalzato al massimo grado, impedì la imitazione e la ripetizione della epilessia.

abituali e di cattivo odore, arrestati o soppressi: ed io stesso ebbi a curare un fanciullo decenne cui erasi sviluppata la malattia per retropulso fetido sudore abituale nei piedi. Nè sempre, nè facilmente si vedono dissipati gli accessi epilettici in onta al ripristinamento di così fatte escrezioni; chè talora persistono quelli e si riproducono per lungo tempo, quantunque sia stata rimossa la cagione prima od apparentemente tale: sia che in alcuni casi lo scomparire di quelle escrezioni mostri già ordita la malattia e quella ritenzione costituisca l'effetto; sia che la ripetizione, allontanata la causa occasionale, dipenda da morbosa abitudine in ragione di speciale modalità assunta dal sistema encefalico: sia che non verificandosi frequente la epilessia nei molti fanciulli per motivo delle ritenzioni, debba ammettersi nella particolare sensitività e motilità individua, la ragione dello sviluppo epilettico, che forse avrebbe avuto luogo per altra qualsiasi causa occasionale.

Quantunque la epilessia si mostri frequente nel Madagascar, nell'Abissinia, e nel Sennaar, e prediliga ognora i paesi e le razze meridionali: quantunque si osservi meglio nelle terre vulcaniche di quello che nelle calcaree o marnose; quantunque sottostia alle influenze dei venti australi, pure non dipende così facilmente dalle condizioni termo-elettriche quanto le semplici convulsioni; ed invece nei suoi ritorni meglio dimostra una tal quale regolarità assumendo vario tipo giornaliero, settimanale, mensile, di stagione, od annuo; e nella sua preferenza si vede il mensile lunare più ovvio, perciò venne chiamata la epilessia in alcuni paesi *male della luna*, siccome già lo aveva detto Areteo (1).

Durante l'accesso si osservano frequentissime: la molta spuma alla bocca; la sospensione od ecclissi completa della intelligenza

(1) Non sempre però torna periodicamente, e può vedersi l'accesso persino risuscitato dalla rimembranza della causa esterna che lo promosse, siccome avvenne nel soldato citato da Esquirol, che divenuto epilettico pello scoppio di una bomba, rivedendo dopo 20 anni il luogo medesimo ebbe un nuovo accesso di epilessia. Fatto notevole pella molta distanza nel tempo, del

e della sensitività, quindi la perdita intera dei sensi esterni, la breve violenza; il conseguente stupore, e l'oblio dell'avvenuto. Venne inoltre osservato: che quanto più l'accesso fu grave, quanto meglio si disciolse per abbondanti escrezioni, quanto più venne seguito da senso di alleggerimento interno, quanto meglio si vide la tornata libertà nel circolo sanguigno, quando pure venne turbato, tanto meno si ebbe a temere la ripetizione dell'accesso epilettico dopo breve tempo: le quali cose farebbero supporre eliminate forze o materie che a sovraccarico dell'organismo erano state le ragioni determinanti l'accesso istesso. In pari modo venne avvertito essere sempre di natura più grave e meno curabile quella epilessia che procedea disgiunta da altri morbi; e per l'opposto vidersi talora guarite epilessie sintomatiche od epifenomeniche (da non confondersi colle simpatiche) al migliorare della malattia primaria, della quale seguivano le fasi. Così si è veduta cedere agli antiperiodici perchè associata a febbri endemiche, mentre la stessa china non recò uguale giovamento se la epilessia periodica non dipendeva da infermità prodotta da miasma: si è veduta minorata e vinta la epilessia pel mercurio, pello jodio, pel ferro, allorchè veniva sostenuta dalle diatesi venerea, scrofolosa, rachitica: debellata dallo zolfo, migliorata per emuntori quando dipendeva da impetigini retropulse. Conseguenti alla epilessia dei fanciulli si osservano, rara la manìa e più rara la paralisi; invece più frequente la ebetudine; cui se aggiungesi la paralisi viene completo quello stato incurabile della *demenza paralitica*, la quale meglio si verifica in rapporto delle compagne vertigini, che della frequente ripetizione degli accessi epilettici (1).

quale l'opposto estremo si ha nel fanciullo citato da Trincavelli che ebbe patiti in un sol giorno 150 accessi. In generale il ritorno giornaliero all'annuo sta nella proporzione di dodici ad uno, ed in ugual numero di epilettici il ritorno mensile sta al giornaliero come quattro ad uno.

(1) È degna di rimarco la molta indifferenza provata dagli epilettici negli intervalli liberi; quale stato dell'animo è precisamente l'opposto di quanto avviene negli ipocondriaci: la epilessia è di molto più frequente nella prima

L'accesso epilettico avviene spesso improvviso, specialmente se vi concorre alcuna causa occasionale, o se dipende da cagione idiopatica cefalico-spinale. Per l'opposto viene annunziato dai prodromi, in preferenza, quando venga risvegliato da simpatie, ovvero sia sintomatico: i quali precursori, di varia indole, si provano o vengono osservati ore e persino giorni innanzi lo scoppio epilettico; non però si mostrano costanti, mentre nel medesimo individuo mancano in alcun accesso, ma quando han luogo si verificano spesso della medesima forma ed indole. Dei prodromi alcuni sono relativi al sistema nervoso, come i torpori, le varie nevralgìe, e più ancora la vertigine: altri risguardano il sistema sanguigno, così si osservano, l'afflusso del sangue al capo, le palpitazioni cardiache, le emorragìe ed in ispecie nei fanciulli la epistassi: infine per simpatica influenza si mostrano legati o dipendenti da ogni regione o da qualunque viscere, ma in preferenza dall'apparato gastrico e biliare, siccome prevalenti nella prima età. Varia è l'apparenza dei segni precursori; Sthal vide succedere la epilessia a notevole gonfiezza del collo; Tissot all'afonia; Vepfer alla catalessi; Frank ad una eruzione cutanea simile alla *vitiligo alba;* altri infine alla cecità temporanea. Si osservano precedere di alcuni giorni perturbazioni nelle facoltà intellettuali; cambiamenti od esagerazione si verificano nel carattere morale per insolita gaiezza, o grave malinconia; si vedono disordini nella funzione digestiva per borborigmi, vomito, inappetenza, voracità, così come nella secrezione delle urine in poca copia, o meglio in soverchia, e più spesso nella alterata loro natura. Vennero patite le sensazioni più strane, le visioni più bizzarre; Areteo narra di taluno che vedevasi assalito dalle fiere; Celio Aureliano di altro che vedeva successione rapida di colori differenti; Van-Swieten di persona cui si presentavano scintille, che giungendo

età, quando la imprevidenza forma il substrato del carattere: la ipocondriasi è propria della età adultà, quando invece la previdenza ed i timori accompagnano, s'identificano, e costituiscono il lato morale del carattere. Ecco dipendenze o per lo meno legami dello stato morale dalle condizioni organiche.

al grado di fiamma determinavano l' inevitabile accesso; Sprengel di tali che sentivano armonie od il romoreggiare del tuono, e persino di chi vedeva la propria imagine quasi riflessa da uno specchio. Siccome al prodromo non sempre succede l' accesso, così questo, come si disse, non viene ognora preceduto da quello; le statistiche di Beau ci offrono 107 casi preceduti dai prodromi più o meno ravvicinati nel tempo, in 219 accessi epilettici. Si arresta al prodromo nel caso di vertigine, quasi fosse l' iniziarsi della epilessia, o perchè mancante le favorevoli condizioni: si sviluppa facilmente l' accesso se provasi il senso vaporoso o dolorifico dell' *aura*, quando questa non sia arrestata, o non si possa intercludere. Spesso l' accesso viene preceduto d' un istante da grido spaventevole, cadendo l' infermo quasi ricevuto avesse colpo grave sulla testa: in altre circostanze ha tempo l' infermo di avvertire gli astanti, ed il fanciullo corre per aiuto fra le amiche braccia della madre.

Consiste l' accesso, preceduto o no dai prodromi, nella istantanea sospensione dei sensi interni ed esterni, nella precipitosa caduta, nei convellimenti involontarii dei muscoli sottoposti alla vita di relazione, non esclusi sempre gl' interni, e nel conseguente agitarsi delle membra in vario senso: in generale tanto si ravvisa ecclissata la sensitività quanto la motilità sembra accresciuta; si direbbe diminuita la potenza o la forza nervea nell' una serie quanto ne viene accumulata nell' altra, ed assumente il modo di scarica. Si osservano i capelli irti, gli occhi fissi o stralunati, le palpebre agitate e gonfie; le labbra si contraggono o vengono tirate nel senso delle orecchie; la mascella inferiore talvolta si allontana dalla superiore, tal' altra viene spinta contro di essa; la lingua diviene turgida ed a mascelle aperte sporge fuori la bocca, restando spesso ferita in tanta tempesta di moti; i denti stridono quasi eseguissero una triturazione; la saliva esce spumosa e sanguinolenta in ragione di ferite nella lingua, e talvolta senza ferimento alcuno; vedesi le testa nell' un caso tratta con violenza

all' innanzi, in altro all' indietro, ma più frequente dimenata in ogni senso. Le estremità toraciche ed addominali si osservano talora distese o più fortemente flesse, e meglio sostituito od alternato l' un modo con l' altro per massima e frequente agitazione; il pugno si mostra stretto ed il pollice fissato contro la vola della mano: nè si corrispondono sempre le due metà del corpo, vedendosi in preda a clonicismi l' una parte e sorpresa da spasmo-tonico e persino da paralisi l' opposta, siccome riferiscono Portal, Quarin ed altri. La parete addominale si rimarca nei bambini tumida e dolente, gorgogliante l' interno in ragione di rattenuto meconio, di muchi raccolti, ed in seguito pel latte mal digerito o per cibi troppo sollecitamente apprestati; e nei fanciulli soggetti a verminazione la gonfiezza del ventre meglio si riscontra d' appresso l' ombellico giusta l' osservato di Rosen. La respirazione ed il circolo non sempre si corrispondono: quella si mostra ansante e nella espirazione il momento si osserva marcato e quasi forzato: i moti del cuore non si trovano in sul principio angustiati, quantunque in seguito si mostrino concitati e persino irregolari, quasi per motivo idraulico sostenuti: solo si vedono gonfie le vene della fronte e le giugulari, lividi il viso e le labbra, ed un circolo plumbeo attorno gli occhi, effetti probabili di perturbato discarico. Tanta differenza fra due funzioni così collegate come il respiro ed il circolo probabilmente dipende da che il pneumo-gastrico come nervo encefalico viene meglio disturbato che i nervi gangliari cardiaci. Dura l'accesso il più spesso pochi minuti, si estende talvolta ad un' ora e più: e vi hanno scrittori fra quali Georget che assicurano averlo osservato di molto più lungo: meglio si scioglie in ragione di abbondante saliva, di copiose urine, e persino delle fecci, lo che però è alquanto raro: madida si rende la cute e talvolta sudante in grosse gocciole e di sudore fetido come osservò De Haen: il respiro si ricompone per profonde e sospirose inspirazioni: i moti del cuore, se scomposti, si ristabiliscono normali: il viso riprende la sua espressione: cade l' infermo

in profondo sonno, sovente accompagnato dal russare, e non molto dopo si desta, più spesso non rammentando l'avvenuto: restano solo, pesante il capo, indolentite le membra, grave la tristezza senza poterne indicare il motivo, molto il pallore nel viso. Non in tutti però il ristabilimento ha luogo completo, chè la frequente ripetizione epilettica unita all'antica data della malattia hanno conseguenze gravi; e meglio che ogni altra si riscontra la perturbazione nelle facoltà intellettuali fino all'idiotismo: e ciò senza tener conto degli accidenti traumatici dell'accesso, siccome fratture, lussazioni e simili, ricordati da Van-Swieten, Duverney, Borsieri, Portal.

Grave in genere è la prognosi dell'epilessia, e spesso trovasi in rapporto dell'età, del sesso e della sede presunta. Qualunque sia il motivo pel quale venga determinato l'accesso epilettico nei poppanti, provenga da simpatica influenza gastrica, per ripercussione del lattime, per impedita eruzione esantematica contagiosa, o per neuropatia, facilmente l'esito si dimostra letale, e massime se gli accessi si ripetono nella medesima giornata, e si palesano ognora più gravi. Oltrepassato il settimo anno i pericoli pella epilessia si mostrano maggiori nelle femmine che nei maschi: e fra questi vengono preferiti e più grave la patiscono quelli forniti di nervoso temperamento; essendo che nelle femmine od in fanciulli siffatti, la prevalenza del sistema nervoso e nell'apparato encefalico ed un particolar modo di percettività includono più facilmente la epilessia idiopatica che la consensuale: e suscitata ancora per motivi di simpatia, o per ragione sintomatica, quell'apparato ne viene più facilmente sturbato e leso e forse ancora più profondamente commosso. Gravissimo suole essere l'esito dell'epilessia quando si abbia ragione di ritenerla provocata e sostenuta da neuropatia encefalica e conseguente perturbata funzione, o quando provenga da lesioni materiali della teca ossea, da sostanze o liquidi copiosi o disaffini contenuti nella sua cavità; in breve quando sia idiopatica del capo: in tale circostanza la ebetudine facilmente gli

succede, non rara si osserva l'apoplessia e quindi la morte (1). E per l'opposto si hanno alcune probabilità di guarigione: quando non sia ereditaria o congenita; quando non venga preceduta da sintomi cefalici, e massime dalle vertigini; quando gli accessi succedano minori, quando giusta Hoffmann si verifichino nel giorno invece che nella notte; quando non siavi precedente denutrizione; quando provenga da verminazione; quando secondo Boerahave vedesi seguita da eresipela, da ulcerazioni alla cute gementi icore; quando si manifesti una eruzione di forma psorica come si narra da Trincavelli, Hoffmann, Tissot; quando infine si sviluppi una febbre intermittente e massime di tipo quartanario.

Molte furono le ricerche necroscopiche tentate; dalle quali però si ebbero svariati e perfino opposti i risultati. Ed incominciando dal cranio, Portal ne ha rinvenute le ossa ispessite fino alla grossezza di nove linee, altra volta le ha riscontrate più sottili del normale: Morgagni ci parla della volta del cranio di spessezza normale, avente però alcuni punti d'*incredibile tenuità*, ed in quei luoghi sporgenze ossee nella cavità: Lieutaud nell'osserv. 4, lib. 4, narra d'ampiezza maggiore nella cavità ad onta di maggiore spessezza delle ossa, e nella osserv. 17 dell'allontanamento fra le due tavole delle ossa stesse. Un fatto frequente si ha nel relativo sviluppo fra le ossa del cranio, per cui gli epiletici dalla nascita mostrano facilmente poca l'ampiezza e molta la declività anteriore, maggiore invece lo sviluppo posteriore, in modo che l'angolo facciale si offra innormale; ed in queste condizioni si osserva facilmente l'idiotismo epiletico, ma per l'opposto si hanno epiletici senza alcuna innormalità nelle ossa, e senza che il craniometro indichi differenza alcuna.

Facili si riscontrano le alterazioni delle meningi encefaliche,

(1) E si avrà sempre miglior ragione di crederla idiopatica dell'encefalo, quando abbiano preceduti dolori lancinanti o gravativi nel capo, quando siasi patito insomnio dai fanciulli, quando abbiansi sofferte vertigini, frequentissimi sternuti, e sopratutto quando siano mancati sintomi riferibili ad altre parti.

e l'osservato d'Ippocrate circa la raccolta sierosa, particolarmente nei ventricoli, venne confermato da Morgagni, da Lieutaud, da Greding, da Calmeil, da Folchi: le quali lesioni si osservano talora anche negli involucri spinali. In questo argomento merita essere ricordata un'avvertenza di Foville, che meglio si osservano iniezioni e versamenti sanguigni, quando non si ebbero disordini permanenti nelle funzioni intellettuali e locomotive, e quando in ispecie l'infermo fu morto sotto l'accesso epiletico: avvertenza in conferma dell'opinione di Van-Swieten che credette il circolo perturbato secondariamente. In quanto alla natura delle lesioni nelle meningi, esse sono di varia indole, e massime a carico dell'aracnoide; dallo stato cioè di semplice iperemia, fino alla presenza di pus secondo Lieutaud, ai gaz svolti giusta l'osservato di Pacchioni, alle concrezioni lenticolari vedute da Esquirol, in conferma delle granulazioni ossee già avvertite dal Morgagni.

Se le alterazioni nella sostanza nervosa encefalica si osservano frequenti, le loro differenze però sono tali da non vedervi quel costante rapporto che devesi fra causa ed effetto, così mentre Greding vide 24 rammollimenti del cervello in 42 epiletici, se Portal osservò un caso di rammollimento generale dell'organo; per l'opposto Morgagni, Boerahave e Meckel riscontrarono il cervello duro e *calloso*. Altrettanta incertezza regna nelle singole sue parti; così la glandola pineale più dura od alterata fu veduta da Wenzel, da Baillie e da Sommering; i corpi olivari più resistenti vennero osservati da Guislain e da Burgraave; le maggiori alterazioni in danno della sostanza bianca furono verificate da Boucher e Cazauvieille: desse sono ben lontane dall'essere costanti ed in ispeciale rapporto collo stato epiletico, o colla violenza dei suoi accessi. E quante volte le necroscopie offrono simili risultati senza che vi sia stato sentore di epilessia e neppure di altra convulsione? Altrettanto deve dirsi degli ascessi, dei cancri, delle meliceridi, dei tubercoli esistenti nella sostanza nervosa. Forse deve tenersi conto di un osservato frequente di Portal, cioè del

maggior volume dell'encefalo a riscontro della capacità del cranio facile a vedersi negli epiletici; di cui si legge ancora in Morgagni una osservazione che molto gli si avvicina: e tale osservato molto somiglia a quanto vide l'Alibert per influenza scrofolosa sull'encefalo infantile: dei quali fatti Ferrus impadronitosi ha voluto servirsi per certa sua teoria dell'ingorgo cerebrale, come causa delle malattie mentali ed in ispecie della epilessia.

Che se havvi tanta differenza ed incostanza circa le alterazioni encefaliche, anche più grandi se ne osservano nei visceri dai quali sembrava partire l'aura epiletica, ed ove pareva risiedere la causa morbosa: nulla si rinvenne nella milza di tale che al dire di Tulpio cadeva epiletico alla semplice pressione di un dito esercitata su di quella: nulla nelle intestina dei molti fanciulli morti per epilessia da lombricoidi giusta l'osservato di Spigelio. E qual cosa si è veduta nelle espansioni periferiche nervose di chi ebbe l'accesso per *aura* movente dal mignolo, come ebbe osservato Ramazzini e confermato Odier, nei quali casi pure la legatura impediva sovente l'accesso? Qual cosa nei nervi da quel punto al cervello? Eppure deve concedersi che in quei punti abbia ad includersi una sorgente patologica, che pei nervi debba trasmettersi alcuna cosa, se per le legature viene talora arrestato l'accesso epiletico: nè può riferirsi alla elasticità, mentre i nervi non sono duri nè tesi. Quindi è che in alcuni casi e forse in molti trovasi vera la sentenza di Van-Swieten. *Certum enim est causam epilepsiae adeo latere posse ut nullis sensibus obtegi possit, sed tantum se manifestet suis effectibus:* alla quale sentenza fanno eco le grandi autorità di Odier, Vogel e Tissot.

Altro argomento misterioso trovasi in questo che ad onta di cagione materiale permanente, siccome una prominenza ossea, un tumore pigiante sulla massa encefalica, pure gli effetti loro nel determinare l'accesso epiletico non si verificano costanti ma invece intermittenti: la quale evenienza non può intendersi senza includere nella percettività nervosa un particolar

modo di esser anche esso intermittente avvalorato forse in alcuni casi dalle condizioni variabili termo-elettriche, mentre l'accesso meglio si manifesta sotto il soffio dei venti australi. E di siffatta modale sensitività si ha argomento nel vedere che quelle stesse lesioni non svegliano in tutti la forma morbosa della epilessia, ma sibbene in singoli individui e direbbesi quasi per eccezione. Nè l'afflusso stesso ed il conseguente ingorgo cerebrale, detto di angio-idesi od emormesi, ritenuto da alcuni come ragione della epilessia (oltre che esprime già un effetto, mentre havvi bisogno di un motivo alla chiamata del sangue) non è causa per se sola sufficiente, poichè in altri molti l'ingorgo produce forme morbose dalla epilessia differenti.

Per le quali cose può ammettersi che la epilessia consista in malattia dell'encefalo, spesso idiopatica, con o senza lesioni materiali visibili: che può essere suscitata simpaticamente per influenza di alcuni visceri massime addominali, e forse per mezzo dei nervi loro: che può vedersi determinata da cagioni irritanti, agenti sulla massa encefalica direttamente; ovvero da altre esistenti in quei visceri indicati, per morbose secrezioni, per escrezioni rattenute, per retropulsione di esantemi od impetigini, per alterazioni patologiche in essi esistenti, pella presenza dei vermi, e talvolta ancora per neuropatie viscerali senza riscontrare alterazione visibile: che può presentarsi sintomatica di malattie in ispecie universali, sifilide, rachitismo, scrofola: che può essere eccitata da sofferenze nei nervi cutanei e nelle espansioni loro, siccome vedesi in casi abbastanza frequenti, nei quali l'aura epiletica si muove dai diti della mano e del piede, senza che in quei nervi ed espansioni nulla si riscontri di materiale lesione; che può svilupparsi nei fanciulli nervosi per sola facoltà d'imitazione, e più spesso per patito terrore: che può ripetersi ad onta della sospensione od eliminazione di quella cagione estranea al sistema nervoso, dalla quale fu in principio determinata: che può riprodursi quando anche la emozione dell'animo, cagione in molti casi

dell' accesso primo epiletico, mai più siasi patita: che può vedersi suscitata senza aggiunta o sottrazione di materia qualunque, e per cagione che niuno saprebbe considerare materiale, a meno che tale non vogliasi ritenere una forza in sottrazione, o in addizione: ed infine che potendosi per eccezione impedire lo scoppio per legatura dei membri dai quali sorgeva l' aura epiletica, ne verrebbe sospetto, almeno in quei casi, di un trasporto dinamico, meglio che materiale. Ed in quanto spetta alla influenza circolatoria si può convenire che se in alcuni la ritardata discesa del sangue è capace d' indurre ingorgo encefalico, e quindi la epilessia; se in altri l' afflusso all' encefalo per opera cardiaca può suscitarla; nel maggior numero poca sia la influenza del cuore, poco il disturbo da esso patito, mentre il circolo è fra le funzioni che meno frequentemente si perturbano innanzi e durante l' accesso epiletico: e perciò il maggior numero delle sue perturbazioni debbono con Van-Swieten aversi meglio effetti che causa primaria della epilessia stessa.

Niun mezzo diretto possiede l' arte contro questa terribile malattia, la quale non arrestata pella cura così detta razionale, è stata talvolta dissipata dopo l' uso di mezzi più strani, e forse non per essi: ed è perciò che Esquirol la dichiara incurabile dall' arte, fondato sulla inutilità d' ogni mezzo da esso usato in 339 epiletici; cui può aggiungersi non venir mai guarita se mostrasi complicata ad alienazione mentale. In genere poco o nulla può eseguirsi durante l' accesso: alcuna cosa però può adoperarsi lungo i prodromi: varii mezzi terapeutici possono amministrarsi negli intervalli, tenuto conto delle cagioni presunte, dei sintomi prevalenti, non che dei conseguenti. E siccome nei fanciulli viene talvolta preceduto l' accesso dal vomito, dalla intumescenza ombellicale, così la propinazione di un purgativo antelmintico, massime del calomelano, ha giovato pelle copiose scariche, sia a diminuire sia a ritardare lo scoppio epiletico. Quando il male del capo, la rossezza del viso, il calore frontale, la veglia od il

troppo dormire, accompagnati da forte battito nelle carotidi, prenunziavano l'afflusso o l'ingorgo sanguigno all'encefalo, e per conseguente il non lontano scoppio epiletico, e massime se il fanciullo fornito di robusta tempra aveva patita soppressione di abituale epistassi, in tal caso il sanguisugio ai processi mastoidei ha recato talora alcun giovamento, stornando il minacciato accesso; e si è persino ottenuto dopo due o tre interruzioni di vedere dissipata la epilessia, quantunque apparisse nella natura idiopatica del sistema nervoso encefalico. Si è veduta riuscire utile la china, e meglio ancora dei suoi preparati, in quelle circostanze nelle quali la periodicità del ritorno era così marcata e regolare da potersi predire non solo il giorno, ma l'ora dell'accesso; lo che però meglio verificatosi nei luoghi di mal'aria, sarebbe a domandarsi se trattavasi di epilessia periodica, ovvero di morbosa periodicità cui era sintoma la epilessia. Ma quei vantaggi ottenuti dai purgativi, dal sanguisugio e dalla china si mostrano però così eccezionali, che non possono essere ricordati se non come possibili. Il solfato di rame semplice, od unito al carbonato di ammoniaca, detto cupro ammoniacale, venne lodato da Frank, da Underwood e dal Pensa, e detto specifico da Winter: quale rimedio debbesi amministrare in minime ed a refratte dosi a motivo di sua facoltà venefica, e pella azione chimica sulle mucose enteriche, non oltrepassata mai la quantità complessiva di un grano e mezzo diviso nelle otto o dieci propinazioni in 24 ore. Il nitrato d'argento ebbe anche esso la sua fama nella minima dose di un sedicesimo di grano, ripetuto le tre o quattro volte in giornata; avvertendo però di unirlo secondo Sementini all'estratto di tarassaco, onde menomare al rimedio la sua facoltà caustica, cambiando in cloruro il nitrato; così ancora nella triturazione fa d'uopo sottrarlo alla luce, in quanto è possibile, per impedire la probabile *cianopatia*, suo facile conseguente. La fava ignaziana unita alla ipecacuana venne lodata da Veitz, e forma la base del suo *arcanum;* sul qual rimedio se i fatti parlassero costantemente a favore nulla sa-

rebbe a ridire; ma ciò non accadendo, sembrami giusto avvertire, che avendo la stricnina facoltà di promuovere convellimenti, e perciò trovata utile in alcune forme paralitiche, male s' intenderebbe la sua utilità contro un clonicismo, quale la epilessia. Berends adoperò la canfora in quelle epilessie infantili che riconoscevano per motivo la retropulsione di una impetigine, e forse siccome rimedio diaforetico giova, massime in quei casi nei quali la tempra del fanciullo molto sensitiva addimostra poca contrattilità muscolare e minore energia cutanea: anzi quella retropulsione stessa è forse probabile effetto della deficiente vita negli ultimi apparati, come di soverchia nel sistema nervoso. Nè mancò il guscio della lumaca ad essere onorato siccome specifico da Gœlis, contro la epilessia: solo gli mancarono i fatti a conferma. Taluno pretese ridurre a periodicità maggiore la epilessia per mezzo del *punch*, e poi debellarla pella china; opinione che non merita d' essere seriamente confutata.

Segue a tali rimedii lunga serie di altri, noti ad ogni medico, quali la valeriana, l'assafetida, l'ossido di zinco, quello di stagno, il muschio, il castoreo, l'oppio, la essenza di trementina, l' olio animale di Dippel, la radice dell' elleboro, l'estratto di giusquiamo, di stramonio, del narcisso, della belladonna, le foglie dell'arancio, la radice di artemisia, la digitale, l'acqua coobata di lauro ceraso, le affusioni fredde, i bagni tiepidi, e molti altri mezzi dei quali fu maggiore la fama che la efficacia: ricchezza terapeutica esprimente il più spesso la povertà dell'arte. E fra quei molti mezzi la valeriana, antico rimedio, fu trovato alcuna volta utile contro la epilessia idiopatica, come nella simpatica verminosa, in ispecie da Tissot: così l' oppio riuscì giovevole quando la malattia sembrava dipendere da eccessiva sensibilità ad irritabilità riunita, giusta la pratica osservazione di Portal e Tissot.

Per l'osservato di Ramazzini e di Odier del potersi alcuna volta impedire lo scoppio epilettico per forte legatura all'arto da cui promanava l'aura, venne applicato un vessicante cir-

colare, fu ancora praticata la frizione stibiata; delle quali cose si loda Peysson. Venne impiegato il moxa, furono usate le ventose lungo le vertebri dorsali e sulle apofisi trasverse delle cervicali; si praticò l'ustione al sincipite; fu adoperata la pomata ammoniacale sul cuojo capellato. Nè l' opera chirurgica si limitò a quei mezzi, chè venne praticata la operazione del trapano nei casi di esostosi, per fratture mal riunite, per avvallamenti, o per sospettati tumori pigianti la massa encefalica: venne asportato un tralcio nervoso quando un tumore od una cicatrice nelle parti soprapposte fecerli sospettare cagioni della epilessia simpatica: infine si fecero amputazioni del dito o del membro da cui pareva dipartirsi l' aura epiletica. Il mezzo chirurgico dal quale si è meno raramente ottenuto vantaggio è il cauterio usato in varie parti del corpo, e massime lungo la spina, in quei casi nei quali si avea ragione di sospettare motivo della epilessia la retropulsione di una malattia cutanea. Earle propose la compressione delle carotidi poco prima dell'accesso, e disse averlo veduto abortire: Reid invece volle la compressione all'epigastrio, ed altri l'applicazione di largo vessicatorio alla regione medesima. Le quali cose vennero al solito lodate a cielo, ma non confermate dalla inesorabile esperienza.

Siccome la epilessia si osserva nei fanciulli prodotta sovente da essenzialità morbose, così si vedono lo jodio, il ferro, il mercurio, lo zolfo giovare non però come rimedii antiepiletici, ma perchè minoranti quelle essenzialità stesse, delle quali la epilessia era conseguente; sintomatica perchè in rapporto della causa, e da non confondersi colla simpaticamente risvegliata. Da ciò ne emerge il debito della diligente ricerca relativa alle cagioni, e quando la epilessia mostrisi sintomatica, o dipendente, curare direttamente quella essenzialità che la sorregge, tanto più che in tali casi suole la epilessia, siccome si disse, men difficilmente essere vinta, di quello che se v'abbia ragione di ritenerla primaria del sistema nervoso.

Fra i riguardi che debbono usarsi verso gli epiletici primo è quello di sorvegliarli onde loro non avvenga danno pelle cadute,

massime ai fanciulli che non sempre avvertono i prodromi; e sotto l'accesso adagiare l'infermo sui materassi, tenendone il capo alquanto elevato: umettargli la bocca quando la saliva si mostri densa e schiumosa: e per impedire la rottura dei denti o le ferite della lingua fa d'uopo interporre un turacciolo di sughero onde tenere discoste le mascelle; il qual mezzo deve preferirsi al fazzoletto come si usa, perchè l'ultimo serve talvolta di ostacolo alla libera introduzione dell'aria nel polmone, ragione in seguito di perturbato circolo, di difficile discarico dall'encefalo, sempre di minorata ossigenazione e della innervazione perturbata.

Vennero proposti e trovati utili i viaggi di lungo corso, così come la stazione in paesi meno caldi, e di molto differenti da quello ove ebbe origine la malattia: ove per altri cibi, per nuove abitudini si producono tali cambiamenti da ritardare, minorare, e persino vincere la epilessia idiopatica od esquisita. Giova ai fanciulli il molto esercizio muscolare, la quiete dell'animo, siccome il moderato dispendio delle facoltà intellettuali; ed è assolutamente necessario tenerli lontani dalle forti emozioni, siccome dalla vista degli epiletici e convulsionari sotto l'accesso. Per tal modo decorsi alcuni anni si perviene a pubertà, pella quale non raramente, in ragione di modificazioni organiche generali, vedesi la epilessia dissipata meglio che vinta dai mezzi terapeutici, usati di troppo ora per insistenza dei parenti, tal'altra per la molta fede dei medici.

NOTA.

Nei primi tempi della vita estra-uterina e più sovente in seguito, osservansi i bambini sorpresi da speciali convulsioni, per le quali i clonicismi vengono alternati da spasmodie toniche ed accompagnati talvolta da paralisi. Questa forma convulsiva non sempre ma spesso assume incesso indipendente da altri morbi, non serba nell'accesso regolarità, come altrove si disse, mostrasi in genere più durevole dell'epiletico, viene ora preceduta dai prodromi e tal'altra ne manca; e quei prodromi, quando han luogo, più facilmente consistono nello strabismo momentaneo, nel leggero e fugace trismo, nel pallore o molto rossore della faccia, nella sonnolenza, nel pugno molto stretto

col pollice applicato fortemente sulla vola delle mani. Venne tale neurosi detta da Ippocrate *Eclampsia infantilis;* la quale secondo Sauvages e Cullen non differisce dalla epilessia nelle età posteriori. Rosen fra primi emise alcun dubbio sulla natura epiletica di questa malattia, e cautamente disse che essa si *approssimava moltissimo al mal caduco*, ma non volle considerarla identica. Ed infatti se la *Eclampsia* ha simile perdita dei sensi interni ed esterni, se mostrasi per convulsioni cloniche, se offre spuma alla bocca, siccome osservasi nella epilessia, ha in pari tempo caratteri differenziali, quali i seguenti. — 1.° Si mostra spesso nei primi tempi dalla nascita, corre acutamente, non si ripete così facilmente nè con tale periodicità come la epilessia; e quando pure ciò avvenga nel seguito è quella forma epiletica meno difficile ad essere vinta, e viene dissipata dalle modificazioni organiche in seguito alla prima dentizione, presso il settimo anno, od in precedenza allo stabilirsi della pubertà (1). — 2.° La eclampsia mostrasi talora dipendente da altre malattie, e particolarmente dai morbi acuti, fra quali i contagi transitorii febbrili non hanno ultima parte, quando la eruzione non avvenga regolare; non essendo vero quanto venne asserito da alcuno che la eclampsia sia sempre essenziale. — 3.° La convulsione clonica nell'eclampsia non è così generale, anzi spesso vedesi limitata ad una regione, ad un arto, ad un lato, ed in altre parti si verifica spasmodia tonica, paralisi, e quasi risoluzione; così pure alcune volte vedonsi i bambini *rannicchiati* al dire di Rosen, la qual forma ravvicina l'accesso alla apparenza dell'emprostotono. — 4.° La durata dell'accesso, come sopra fu detto, è sempre più lunga di quello mostrato dall'epilessia, non mostra regolarità d'incremento, acme, e fine, facilmente dura molte ore per finire nella morte; ovvero sospeso ed apparentemente sedato lascia tale addentellato ad altre forme nervose, fra le quali la stessa epilessia, a modo che la vita versa in continuo pericolo. — 5.° Ad onta dei gravi pericoli lungo l'accesso, vedonsi alcune volte prodigi per le irritazioni esterne praticate, e più ancora pei sedativi ed antispasmodici, massime per l'oppio, e pei bagni generali tiepidi: lo che stabilisce maggiore la differenza essenziale fra la eclampsia e la epilessia. — 6.° Infine la eclampsia scomparisce spesso colla prima età; senza perturbazione della intelligenza, mentre la epilessia oltrepassata l'epoca dello sviluppo, continua o meglio si ripete lungo tutta la vita, alterando più o meno le facoltà intellettuali.

(1) *Et hinc per antiquissimam et ipsius Hippocratis experientiam, cognitum est, quod pueris hic morbus salvatur circa annum septimum, decimum quartum,... feminis autem circa tempus mentsruae eruptionis.*
Hoffmann.

Della corea (1).

È malattia propria della fanciullezza meglio che della puerizia siccome aveva avvertito Sydenham, avendovi raro esempio di corea innanzi l'anno quinto, e verificandosi più spesso dall'ottavo al quattordicesimo; sorge o continua, ma raramente, anche dopo quella età, nè mancano fatti verificati nella vec-

(1) Questa malattia ebbe vario nome; presso gli antichi si trova indicata sotto quello di *scelotirbe* o *schelotirbe*, movimento disordinato delle gambe: Bonzio che la ebbe osservata frequente nelle Indie la chiamò *Beriteria*: oggi viene comunemente detta *Corea*. Plinio ne parla narrando come i soldati di Germanico ne patissero nella dimora lungo le rive del Reno. Lo storico Mezeray ricorda una epidemia coreica manifestatasi nella Olanda l'anno 1373. Heker crede aver seguita la peste nera di Acquisgrana nel 1374, ed essere la corea stata chiamata ballo di S. Giovanni o di S. Vito. Sembra che circa quell'epoca la corea si manifestasse più intensa o più lata per attirare l'attenzione del popolo. Le leggende riportano a S. Vito la protezione contro tale malattia, che la ignoranza popolare ascrisse fra le demone-manie o le furberie pretesche confermarono per usati esorcismi. Le chiese di quel santo furono frequentate, ed in ispecie dagli alemanni meridionali quella di Ulm, dai belgi quelle di Zarben e di Rotestein. Ebbe quel santo una speciale incombenza contro la corea, siccome la ebbero S. Martino di Tours contro la varicella, e S. Antonio contro il fuoco sacro, siccome tuttora nel reame di Napoli, S. Dominico di Cucullo contro il tarantismo, e come i re di Francia guarivano, non escluso Enrico IV, le scrofole a trecento infermi, nè più nè meno, dopo la sacra unzione di Rehims. Paracelso fu il primo che ebbe il coraggio in tanta ignoranza di negare la natura diabolica della corea, e parlandone come medico, ne distinse tre specie, che volle chiamare *vitista*, *lascica*, *coacta*. Quel grande osservatore del Sydenham ne dette la prima descrizione, nè indicò le circostanze favorevoli allo sviluppo, ne insegnò il metodo curativo. Altrettante discrepanze come della origine s' incontrano circa la sua classificazione. Galeno la considerò varietà della paralisi, ed ebbe seguaci in Mead e Dower: Platero e Tulpio la posero fra le insanie: Juncker la considerò analoga all'idrofobia; i nosologi del secolo scorso la ebbero fra gli spasmi: Darwin la volle malattia di volizione: Burns ammettendola fra le spasmodiche non fu lontano dal considerarla in alcuni casi forma di paralisi: Richard la pose fra le convulsive: Pinel la volle fra le neurosi del moto: fuvvi da ultimo chi la classificò fra i torpori.

chiaia: Rostan narra di donna coreica a 50 anni, malattia sorta nella prima età, limitata al sinistro lato con notevole rammollimento nei muscoli corrispondenti. Preferisce le femmine ai maschi nella proporzione di tre ad uno secondo Dufossé, Heberdeen, Ellioston e Bufalini, l'ultimo dei quali in 22 casi ebbe tre soli maschi: si osserva massime presso la pubertà nelle femmine, forse perchè in esse quell'epoca della vita induce maggiori i cambiamenti, perchè sturbata od impedita produce più salienti i disturbi nell'organismo, perchè come neurosi trova migliore la disposizione nel sesso più sensitivo (1): si mostra nei suoi fenomeni di preferenza a carico dei muscoli sottoposti alla volontà, della faccia, delle estremità inferiori, ma invade pur anco le superiori ed il tronco esterno, prediligendo le sinistre parti, e prolungata o grave assalisce alcuni tessuti muscolari interni fra quali primi i riferibili alla sezione superiore del tubo gastrico; il qual fatto mostrerebbe estensibile al pneumo-gastrico la spasmodia sorta e determinata prima in altri nervi. È malattia spesso di lungo corso, di maggiore apparenza che grave nella natura sua, talvolta restia ad ogni mezzo, succedendole la epilessia o la imbecillità, e perfino letale sotto grave e prolungato parossismo, siccome ne assicurano Plater, Heister, Andree, gli *Atti dei curiosi della natura* pell'anno terzo, ed il *Journal de médécine* nel 1761 e 1763. Il suo procedere è più spesso continuo di quello che intermittente e molto meno periodico, giusta l'osservato di Bouteille, Berton e G. Franck, asseverando l'ultimo *plures choreae continuae quam periodicae mihi obvenerunt.* Nè mancarono distinti

(1) Rammento fra i molti casi due sorelle, una delle quali era giunta ai 17 anni senza che apparissero i mestrui e le altre note della pubertà, l'altra di anni 12, sorprese ambedue al decimo anno della corea essenziale; offrenti modi disordinati del capo e delle membra, cui si aggiungeva il sortire violento della lingua finchè poteva essere sospinta fuori la bocca, a modo da sembrare più lunga dell'ordinario per tre o quattro diti trasversi; le quali rimaste inferme lunghi anni guarirono quasi istantaneamente al comparire dei mestrui in qualità e quantità normali.

medici pell'opposta opinione fra quali Brunner, Paulini, Pitearn, Plater, Vogel, Engalard, e massime Medicus; il quale assicura così frequente la intermittenza da formarne secondo esso il carattere principale; opinione però non sanzionata dal fatto. Verificata per accessi non periodici, con intervalli di quiete estesi talvolta ad intera settimana, sovente non riconosce cagione interna apprezzabile; appartiene spesso alla categoria delle essenziali, e si trova in rapporto delle condizioni termo-elettriche. Il più sovente vinta la corea non si ripete, dipendendo ciò forse dai cambiamenti organici avvenuti, massime nella tessitura nervosa, che più compatta si mostra: altre volte per l'opposto si sviluppa di nuovo la sindrome dei sintomi coreici, particolarmente se lo stato di denutrizione persiste o peggiora. Corre questa malattia acutamente in modo eccezionale, sciogliendosi entro alcuna settimana; ed in questo caso improvviso ne è l'assalto, continua quasi la manifestazione sua, il grado massimo: sembrerebbe avervi un qualche impuro da eliminare, pel quale l'organismo patisse insofferenza; ovvero tale il disquilibrio della potenza sensoria da portare a facili e ripetuti convellimenti di reazione muscolare. Circa la natura sua si osserva così essenziale come secondaria; quella perchè slegata da altre condizioni organiche, probabilmente inerente al vario stato dei nervi, alla influenza di questi sul tessuto muscolare ed alla reazione dell'ultimo: la seconda ora dipendente dallo stato di nutrizione deficiente, altra volta da innormalità organiche, come per lo stato dell'utero in vicinanza della pubertà, pella presenza dei vermi nel tubo gastro-enterico, e per altre ragioni simili. Non si vede la corea suscitata per imitazione, come avviene talora nell'epilessia e nelle convulsioni; direbbesi che i fanciulli non paventano la corea come avviene delle altre forme convulsive. La durata media della corea è di circa sei settimane; si vince talvolta in tempo molto più breve; come per eccezione si prolunga ad anni. Cede ora a pochi rimedii; si ostina per l'opposto ed induce gravi conseguenti morbosi, ma raramente; per eccezione si arresta di per sè e si dissipa come osservarono Watt e Wood.

I fanciulli dotati di nervoso temperamento, nei quali i muscoli si offrono esili, grande il pallore delle carni, il carattere morale non solo molto impressionabile ma volubile, strano e bizzarro, si mostrano meglio che gli altri predisposti alla corea; ciò probabilmente dipende dalla prevalenza nervosa sulla fibra muscolare in ragione del molto volume nei nervi, o della loro mollezza propria di quella età; e per uguali motivi vengono le femmine preferite ai maschi; mentre in esse quel temperamento, quel carattere morale trovansi più frequenti, e le manifestazioni maggiori all' appressarsi della pubertà o durante il suo sviluppo. Notansi fra le cagioni disponenti il clima, vedendosi più facile la corea nei temperati e nell'alto estate, quando i climi tropicali ne vanno esenti, nei quali invece il tetano ed il trismo si mostrano frequenti. Dispongono alla corea la educazione molle, gli studi prematuri o soverchi, l' onanismo, le contrarietà, la gelosia, la deficiente nutrizione massime se compagna della miseria. Fra le medesime cause disponenti trovansi alcune malattie pregresse ed i loro conseguenti; come le intumescenze interne nelle ossa del cranio, un qualche tumore nella sostanza encefalica o spinale, così la meningo-cefalite, la mielite, ambedue prodotte di preferenza da colpi esterni al capo ed alla spina, l' idrocefalo acuto, la epilessia, la scomparsa o ripercussione di alcuna impetigine, le abbondanti emorragie, la pletora parziale al capo, alla spina, o dell' utero, la perturbazione del traspiro cutaneo, infine lo stato di verminazione e la presenza dei lombricoidi. E circa quest'ultima cagione, che in alcuni casi può essere considerata occasionale, varie furono le opinioni dei medici ritenendo, Sthaal, Gaubio, Tommasini e Bouteille non solo potersi pei lombricoidi suscitare ma ben anche sostenere la corea; mentre Blache, Guersent e Dufossé affermano non aver ottenuto vantaggi dall'uso degli antelmintici, quando anco avesse avuto luogo la espulsione dei vermi: Bufalini e G. Franck si accostano all'ultima opinione, ed il secondo ci avverte *propriis in ægris vermes plerumque simul præsto erant, et in uno solum casu, iis fugatis, chorea siluit.*

Però ad onta di sì grave autorità potrebbe domandarsi se il poco o niun utile recato dagli antelmintici, la persistenza dei moti coreici dopo la espulsione dei lombricoidi, siano argomenti valevoli a negare potersi pei vermi suscitare e sostenere la corea? V'hanno fatti positivi pei quali non si può ascrivere la corea che alla sola presenza dei lombricoidi; poichè eliminati i vermi la corea più non comparve: quindi sembra più ragionevole lo ammettere che espulso quel lombricoide dal qual ebbe la malattia nervosa origine, questa distaccandosi dalla cagione, date favorevoli circostanze del temperamento e dell'età, possa di per sè continuare. E quale argomento sarebbe quello della inutilità degli antelmintici quando pure fosse necessario sedare lo spasmo pell'ossido di zinco a modo d'esempio? Fra le cause occasionali si rimarca alcune volte lo spavento; per esso non solo si vedono i predisposti cadere nella corea, ma ancora quei fanciulli che godevano sufficiente la salute, quelli anche forniti di altro temperamento che il nervoso; e vi cadono per quella ragione sì prontamente e talora sì gravemente da mostrare il rapporto fra causa ed effetto, e meglio che in altro caso patire corea essenziale, quella cioè la cui condizione morbosa risiede per intero nel sistema nervoso, sia che ciò avvenga per disturbo nella sostanza o forse ancora per sminuito od alterato equilibrio fra la funzione nervosa e la manifestazione contrattiva. Sarebbe ricerca da istituirsi in alcuni casi se la corea venne determinata dal terrore, o per l'opposto se nei fanciulli dotati di temperamento nervoso, preceduti alcuni prodromi, come la molta irritabilità morale, nuova incompostezza e simili, la disposizione alla corea rendesse i fanciulli facili a spaventarsi; in questo caso la ragione dello spavento precederebbe lo spavento stesso; ed in quanto è di ragione esterna sarebbe causa occasionale di poco conto. Fra le cause occasionali inoltre notansi, l'abuso dei narcotici, il trattamento dei metalli, mercurio, piombo, l'abitazione umida, e più raramente una febbre reumatica od altra, intermittente periodica, non giudicate. Quasi mai vedesi determinata o sostenuta la corea pella difficile o dolorosa prima

dentizione, nel mentre che si osservano frequenti le convulsioni, non rare le altre forme spasmodiche; dal qual fatto e dalla facile cura della corea a fronte delle altre spasmodie, si manifesta come ad onta di apparenze simili v'hanno fondi morbosi di natura differenti, quantunque si ravvicinino nella manifestazione sintomatica. Che sia possibile la corea innanzi l'epoca nella quale più comunemente venne osservata, ce ne fanno fede Dufossé che l'ebbe veduta in una bambina di tre anni, Lanza che ci offre una simile osservazione, Constant che la vide sviluppata al quarto mese dalla nascita, e, se devesi prestar fede, Richard che l'ebbe osservata contemporanea al nascere.

Richard volle rimarcata la curvatura della spina dall'uno dei lati accompagnare e precedere talvolta, particolarmente nelle fanciulle, la corea, e credette vedere nella compressione o stiramento dei nervi la ragione della malattia. Ma perchè non si osservano moti coreici più frequenti quando si riscontrano insigni curvature della spina nei rachitici? se la osservazione di Richard fosse dimostrata vera, potrebbe aversi quella curvatura quale coincidenza morbosa, o tutto al più ritenersi concausa; della quale dovrebbesi tener conto nella cura, somministrando mezzi antirachitici, ovvero adoperando gli aiuti ortopedici. Opina inoltre Richard che quella curvatura possa generare una specie di paralisi che talvolta si osserva compagna della corea. Ma quella paralisi che non è frequente, si osserva senza curvature; e come si osserva la paralisi, si vede anche meno rara la imbecillità, e talvolta la epilessia, le quali dipendono meglio dalle condizioni intime del sistema nervoso e dell'apparato cerebro-spinale.

Nel maggior numero dei casi viene preceduta la corea da dimagramento o da diminuita floridezza, da arresto nello sviluppo intellettuale, talvolta da retrocessione, dimostrando i fanciulli una intelligenza inferiore all'età; alcuni si mostrano inquieti, stizzosi, più impetuosi che al solito, e persino bizzarri nei gusti loro, e quelli di preferenza forniti del nervoso temperamento; altri invece si mostrano tristi ed abbattuti, in preda

alla pigrizia, e sono i dotati di temperamento linfatico; il sonno in ambedue le categorie di temperamento si mostra meno profondo e rifocillante, sempre più breve; soffrono facilmente disturbi nella funzione digestiva, mostrandosi ora la voracità, più spesso la inappetenza: costituiscono questi i prodromi. Per lo più il fanciullo preso da corea ne dà indizio per fugaci e leggeri clonicismi in alcuno dei muscoli facciali, che dagli inesperti vengono considerati incompostezze infantili, cui succedono movimenti disordinati delle estremità inferiori; per i quali l'incesso è vacillante, alzando l'infermo le gambe quasi dovesse salire, tal'altro estendendole come vuolsi nella discesa, per lo chè facili si verificano le cadute attribuite ad inavvertenza, ma dipendenti invece da perturbata potenza; non tardano l'estremità toraciche a manifestare anche esse moti innormali, pei quali rendesi difficile e quasi impossibile lo scrivere ed il cucire, meno facile il portare il cibo e la bevanda alla bocca, ed in taluni casi i moti si mostrano più strani quanto più la volontà di regolarli vi si mescola, siccome osservasi dei balbuzienti che tanto più s'imbarazzano quanto meno il vorrebbero, per menomata corrispondenza fra la facoltà e l'atto o meglio ancora fra la influenza nervosa e la reazione muscolare. Nell'acme della malattia e nei casi più gravi le estremità tanto toraciche che addominali, la testa, il collo ed il tronco vengono agitati in opposizione alla volontà, e sovente tanto più quanto l'infermo vorrebbe rimanersi nella quiete muscolare; nel sonno, se l'infermo avverte solo il bisogno di cambiamento nella posizione, si rinnovano le contrazioni innormali; e quello stato che per lo più esprime la calma, di cui esso sonno è l'effetto, non garantisce dalle agitazioni coreiche. Quantunque incominci la corea pelle contrazioni involontarie ed abnormi dei muscoli sottoposti alla volontà, pure prolungandosi nel corso suo, facendosi più grave, e massime associandosi o dipendendo dalla arrestata o perturbata pubertà, meglio dimostrasi pella ritensione o soppressione dei mestrui nelle femmine; quei moti innormali si estendono ai tessuti muscolari della vita organica,

come all'esofago, al piloro, inducendovi gravi sconcerti funzionali. Si osserva nei casi molto pronunziati, facile la perdita della loquela od almeno resa talmente impedita da non potersi intendere l'infermo nei discorsi suoi; in pari tempo vedesi la lingua tremula e sporta in fuori della bocca in modo che parrebbe fosse aumentata nella sua estensione; ed a molto strani moti della faccia e delle estremità, non è rarissimo consociarsi o succedere lo stato di semiparalisi in altre parti. Degno di memoria è l'osservato di Burns che vide la cecità completa alternata dalla facoltà visiva, ripetuta tutti i giorni e per molto tempo. Durante la corea e massime nell' acme il lato morale e quello intellettuale degl'infermi si mostrano visibilmente alterati e lesi: negli uni quella irritabilità, quella stizza, quegli impeti che vennero indicati nei prodromi si rendono maggiori; e ciò si verifica sopra modo nei dotati di temperamento nervoso: negli altri si rende maggiore lo stato d'inerzia intellettuale, e quantunque molte siano le contrazioni muscolari abnormi, sembra iniziarsi la imbecillità, e talvolta quella forma che venne detta paralitica; e ciò meglio vedesi in coloro cui si associa o succede la epilessia, la quale assalisce tanto i nervosi quanto i linfatici, non eccettuati talvolta quelli pure che mostrano il temperamento sanguigno. Ed allorchè gli accessi si mostrano decisi per intermittenza, nel loro corso, lo stato della mente è vario nei differenti individui, così il Vogel ci avea lasciato scritto: « *Mens in insultu non uno modo se habet, dum in aliis alienata est, aliis vero recte constat* ».

La prognosi di questa malattia è in generale favorevole, essendo rari i morti per essa, e trovandosi fra le neurosi della fanciullezza una delle men difficili ad essere curata; cui deve aggiungersi che nei casi di molta durata, non è raro vederla guarita per pochi mezzi terapeutici e quindi da ascriversi il risanamento alle modificazioni organiche addotte dallo sviluppo per l' età. Vuolsi però tener conto di quei casi nei quali si consociano o succedono altre malattie come la epilessia e più raramente l' idrocefalo giusta l' osservato di Burns, nelle quali

circostanze però sarebbe azzardato ascrivere la morte alla corea solamente. In generale può dirsi che la corea idiopatica raramente è letale, che la secondaria sintomatica segue spesso il fato della malattia dalla quale è sorretta, che nella consociata i pericoli dipendono più dalla malattia cui trovasi unita, che dalla forma e fondo della corea.

Svariate furono le risultanze cadaveriche sia per sede, per qualità, per estensione; e meglio riferibili a ciò che il Morgagni chiamò alterazioni eventuali, che alla natura intrinseca della corea. G. Franck rinvenne ossificazioni nella pia e dura madre: Bazin nell' aracnoide che riveste la superficie del cervelletto; Soemmering, Lelut e G. Franck osservarono pseudomembrane sugli emisferi cerebrali: Prichard, Roeser, Berton e Villan videro sierosità travasata nell' aracnoide encefalica e spinale: Cox riscontrò i vasi turgidi e dodici oncie di siero nei ventricoli: ugualmente osservò Patterson, e più traccie d' infiammazione cerebrale: Monod riferisce l' esistenza della ipertrofia nella sostanza encefalica midollare: Hutin della corticale: il rammollimento parziale fu osservato da Gendron, Curtois, Rufz e Deplangue: Guersent rinvenne una concrezione nella sostanza cerebrale; i tubercoli nel cervello furono veduti da Georget e da Andral: Serres vide un tumore lardaceo riposare sui tubercoli quadrigemini. E per l' opposto nulla fu rinvenuto e nei centri nervosi cerebro-spinali e nei loro involucri da Serres, Hawkins, Crawford, Duges, Rufz, Hache, Rostan, Gherard, Blache, Dufossé, Taupin, Olivier. Ed a ciò si aggiunga avere il Delafond osservata la corea in molti animali e specialmente nei cani, i quali uccisi in varia epoca nulla presentarono nei centri nervosi, nei loro involucri, nei tronchi nervosi e nelle principali divisioni. Le quali cose dimostrano avervi morte senza riscontrare lesioni patologiche, avervene per esse e con esse; potersi le ultime sospettare quasi consociazioni, e talvolta conseguenze; e se ragioni della morte, mai averle quale substrato necessario della corea.

Il mezzo terapeutico che ha più latamente giovato contro

questa malattia è senza dubbio lo zinco allo stato di ossido, o nei suoi preparati di solfato e di cianuro, questi però in grado molto inferiore a quello. Gaubio fu il primo che lo propose ed adoperò non solo contro la corea, ma ancora contro le altre affezioni spasmodiche: Hufeland nel suo *Enchiridion medicum* lo ebbe celebrato come il più valevole rimedio, contro la corea: Odier si limita quasi ad esso solo nella cura di questa malattia: alla opinione di Hufeland si sottoscrissero Duncan, Granwals e quel grande osservatore del Borsieri: Bedingelfield ne ritrasse sì costanti vantaggi nella estesa pratica, della infermeria di Bristol, che non esitò chiamarlo specifico: Bufalini ne usò con molto risultato siccome può leggersi nei ragguagli della sua clinica, sì dottamente esposta dal Ghinozzi: Brachet lo ebbe molto lodato in unione all'estratto di iosciamo nero nelle convulsioni infantili e per analogia nella corea come malattia spasmodica. Sembra che l'ossido di zinco agisca per una virtù speciale, se non vuolsi chiamare specifica; poichè altri rimedii, forniti di simile facoltà sedativa antispasmodica, e forse anche maggiore in altri morbi spasmodici, non produssero uguali risultati e così lati contro la corea essenziale; siccome contro la secondaria, e deve credersi ognora modificando la condizione morbosa dei nervi; solo restando nell'altro caso della secondaria, l'obbligo di togliere quelle sorgenti pelle quali il sistema nervoso, posto o chiamato in condizioni innormali, manifestava la sua influenza sotto forma coreica. Non sarà inutile lo avvertire che sotto l'amministrazione di questo farmaco, sia protratta, sia oltre spinta, i polsi si mostrano lenti, irregolari, e perfino intermittenti; e che tali effetti meglio si riscontrano nei fanciulli più denutriti, ed offrendo in pari tempo quella inerzia che spesso accompagna la fievolezza delle azioni cardiache. Per lo che in queste circostanze è prudenza non solo ma necessità lo arrestarsi nell'uso del rimedio per indi riprenderlo, cancellati che siano quei disordini; chè sarebbe temerità l'insistere tanto più se l'osservato di Liebig fosse confermato vero, cioè avere i sali e gli ossidi metallici la proprietà di *scom-*

porre la materia organica posti che siano a contatto dei solidi e liquidi viventi, *e formarsi per quelli combinazioni di un ordine inferiore*, da cui ne emergono inferiori prerogative vitali ed un ravvicinamento alla materia bruta.

I bagni solforosi seguono lo zinco nella loro efficacia contro la corea: per essi Baudelocque vide guariti 28 infermi sopra 30, Dufossé 39 in 48, Rufz 13 in 14: fatti analoghi vennero osservati da Baffos, Guersent, Bourreau, Jadelot, Constant e Blache: Bufalini ebbe agio di verificare l'efficacia dei bagni solforosi in alquanti infermi; come risulta dalla esposizione del Ghinozzi, e sembra inclinato a concedere allo zolfo una facoltà speciale contro la corea; nè avervi per essi controindicazione quando ai moti convulsivi coreici si associano le semiparalisi. Nel bagno comune sogliono sciogliersi oncie tre di solfuro di potassio, portata l'acqua al 27° di Reaumur; la immersione vuole essere prolungata a mezz'ora; il numero medio dei bagni a vincere la corea sembra presso il 24. Vennero anche altamente lodati i bagni freddi contro questa malattia da Mead, Petit, Jadelot; e Dupuytren con quel suo molto piglio alla francese *sfidava* a trovare un caso di corea che avesse potuto resistere alla loro efficaccia; al qual ardimento con molta saviezza il Ghinozzi si fa contro accennando *il danno* non lieve pel loro uso quando vi siano contro indicazioni. I bagni tiepidi aromatici possono convenire come coadiuvanti, ma nulla più, nei casi di molta debolezza generale.

La valeriana venne in genere amministrata sola o in un unione dell'ossido di zinco, e da ultimo fu adoperato il valerianato di zinco, con utile degli infermi: la dose del sale deve restringersi ad uno o due grani nelle 24 ore, vedendosi facilmente insorgere per esso la irregolarità ed intermittenza nei polsi dei fanciulli, come sopra si disse a riguardo dell'ossido di zinco. La noce vomica, e persino la stricnina vennero adoperate nei casi di semi paralisi consociate e meglio conseguenti della corea, la prima internamente, per uso esterno la seconda; e quantunque in alcuni casi proficue, pure debbonsi

adoperare con molta cautela, massime per uso interno. Sono questi mezzi di minor conto dei primi indicati, ai quali si può ricorrere ogni qualvolta i primi non abbiano corrisposto.

La elettricità venne lodata da De-Haen, da Foterghill, da Underwood, da Burns e da altri, e forse riuscì proficua nei casi di consociazione paralitica. Fu largamente adoperata da Addisson, e probabilmente da esso troppo lodata; poichè se recò utile praticata sul pube e sul sacro nelle fanciulle presso la pubertà all' oggetto di determinare la mestruazione, e dissipare la corea per quella ritenzione sostenuta, non corrispose ugualmente in altri casi, e massime nei fanciulli.

Il salasso riuscì il più spesso dannoso, e si può dire sempre nei casi di corea essenziale, per semplice neurosi. Il sanguisugio fu meglio tollerato e talvolta richiesto nei soggetti robusti, quando si ebbero segni di afflusso sanguigno cerebrale o spinale, e nel caso specialmente in cui si legava la corea a congestione o ad irritazione flogistica uterina.

I purgativi ebbero molta fama in Inghilterra, raccomandati in primo da Sydenham, diffusi da Hamilton, lodati da Burns e da Underwood, i quali non solo vogliono in generale adoperati i purganti, ma parteggiano pei drastici: in Francia sotto la tirannia sistematica di Broussais vennero sbanditi e calunniati ed esclusi perfino i lassativi, pel timore della gastro-enterite che tormentava oltre misura la immaginazione di quel capo scuola: passata di moda quella estrema sentenza furono riabilitati da Andral, Guersent e Blache. Giovano i purganti a togliere la complicazione gastrica e verminosa; sono necessari quando per esse venga nei disposti determinata e sostenuta la corea: conviene in ogni caso usarne con temperatezza nè credere coi primi essere la mucosa gastro-enterica massime nei fanciulli, un tessuto da malmenarsi a piacimento, come non dividere coi Broussesiani gli estremi loro timori: in generale può dirsi che abusando dei purgativi e massime dei drastici, si ebbero cattivi effetti quantunque minori di quelli avuti pelle copiose sottrazioni sanguigne.

Valido ausilio si ebbe dai tonici, fra quali primo si presenta il ferro: esso giovò mirabilmente quando la corea era dipendente o consociata a clorosi e nell'altro caso di denutrizione generale; e fra i suoi preparati il lattato di ferro viene meglio sopportato dallo stomaco degli affetti da corea di quello che il solfato e lo stesso sotto carbonato. Ellioston assicura avere pel ferro e suoi preparati guariti ben cento casi di malattie spasmodiche, fra quali la corea, massime adoperando il sotto carbonato di ferro ad alte dosi. La china, lodata da Cullen, produsse anche essa distinto vantaggio quando era palese lo stato di debolezza universale; ed in pari circostanze giovò il muschio con prudenza amministrato, siccome l'olio animale di Dippel, oggi con molta leggerezza dimenticato da molti medici, quasi la natura umana cambiasse secondo le scuole ed il capriccio dei novatori: giovò la canfora adoperata da Bradsley: venne lodato l'estratto di belladonna da Sthal: quello della *datura stramonium* da Murray: e da ultimo l'acido idrocianico fu usato con vantaggio da Guerin.

Le controirritazioni alla superficie esterna del corpo recarono giovamento quando la corea era sostenuta da ripercussione di esantema o d'impetigine; giovarono talvolta in altri casi stabilendo un lavoro morboso artificiale a sollievo delle interne parti.

Vuolsi infine avvertire che, resa talvolta la deglutizione difficile, deve evitarsi l'amministrazione dei rimedii sotto forma polverulenta, cui deve sostituirsi la pillolare, ed a questa stessa le soluzioni vogliono essere preferite.

Fra i mezzi igienici devono considerarsi utili gli esercizii ginnastici, come quelli capaci di ristabilire rapporto fra l'atto volitivo e la contrazione muscolare, a ridonare una qualche robustezza al generale organismo, a determinare lo sviluppo della pubertà massime nelle femmine pella sua principale manifestazione dei mestrui, e ad agevolare la funzione digestiva sorgente della nutrizione. Altri mezzi consistono nell'abitazione asciutta con libera ventilazione e conveniente insolazione, nella nutri-

zione salubre ed alquanto abbondante di carni ricche di osmazoma, all'oggetto di favorire il processo assimilativo, da cui promana la normale compattezza nei tessuti. Che se questi mezzi sono utili in corso della corea, non riescono indifferenti a chi l'ebbe patita, mentre non mancano casi di ripetizione per oltre anche la terza volta.

Del tetano (1).

Il trismo, l'epistotono, l'emprostotono, il pleurostotono costituiscono altrettante forme del morbo convulsivo tonico appellato tetano: notevole pella rigidità assunta dalle masse muscolari principalmente esterne e sottoposte all'impero della volontà; rigidità più spesso continua nel corso della malattia, interrotta solo da convellimenti o scosse passeggere, e talvolta sospesa per più o men lunghi intervalli. Il tetano e le varie sue forme, eccetto il trismo infantile, non si osservano frequentissimi nell'Europa innanzi la stabilita pubertà, vedendosi però preferiti i climi temperati a fronte dei settentrionali. Frequenti si vedono

(1) Gli antichi Etruschi conobbero questa malattia, da essi curata pel cauterio attuale, giusta il ricordo lasciatoci da Mercuriale. Ippocrate ne parla in più luoghi, siccome nel cap. 12, lib. 3 *de morbis*, nei capi 54, 55, 56 nel libro *de affectionibus internis*, e così la designa *maxillae velut, ligna configuntur, os aegri aperire nequeunt..... maxillae velut ligna rigescunt.* Areteo fu il primo che descrisse con arte inimitabile l'*emprostotono*; e volendo additare la ferocia spaventevole del tetano ci lasciò detto nel cap. 1° del 1° libro *votum quoque illis qui adsunt, prius impium, nunc honestum efficitur, aegrum vita defungi, quo una cum vita et doloribus et acerbis malis liberetur.* Fu noto il tetano ai latini, dai quali venne denominato *rigor nervorum.* Foresto notasi tra i primi che abbiano parlato ampiamente del tetano, e ne avvertì in quanto alla cura: *Non sis audax a principio in evacuatione plurima.... ne majorem spasmum inducas: neque sis tardus in mitigatione doloris:* gravi parole che racchiudono più gravi precetti clinici. Valsalva notò il *pleurostotono*, confermato dal suo grande allievo il Morgagni, da Fernel, e da De-Haen, Heister, Bajon, e Cullen indicarono più specialmente il *trismo infantile*, e l'ultimo lo ebbe meglio significato sotto il nome di *Trismus nascentium.*

nelle regioni dei tropici ed in ispecie sulle coste marittime o nelle isole di poca estensione; meno sempre nell'interno delle terre, quantunque poste sotto la medesima latitudine. Sembrano le forme tetaniche prediligere le Antille, a modo che da alcuni vennero considerate endemiche e quasi esclusive di quelle isole; ma la osservazione le mostra ugualmente frequenti sul Rio della Plata e nelle coste Brasiliane, come nelle sponde atlantiche dell'Africa. Nell'America meridionale, manifestandosi il tetano fino dai primi giorni dalla nascita, venne detta *malattia dei sette giorni*, sia perchè si verifichi più spesso in quel tempo, sia perchè facilmente risoluta in quel periodo; e siccome la forma più frequente nei neonati è il trismo, così venne in quelle regioni denominata *malattia delle mascelle*. E qui giova avvertire che venne da taluno considerata tale malattia quale forma convulsiva clonica, e persino detta epiletica; mentre per l'opposto è precipuo suo carattere il tonicismo, siccome, fra molti, ne ebbi assicurazione dall'Antonini che esercitò la medicina con molta lode in Montevideo. Nè alle sponde Atlantiche dell'Africa e dell'America si limitano il tetano e le sue forme, che Bonzio l'ebbe notati nelle Indie orientali già sono due secoli; che Ulloa e d'Avalos li riscontrarono sulle sponde del Pacifico e massime nel Perù; addebitandone e gli uni e l'altro la causa reaumatica quale ragione occasionale (1).

Le circostanze più favorevoli alle manifestazioni tetaniche sono: i primi giorni dalla nascita, fra il sesto ed il quindicesimo; osservandosi sempre più frequente il trismo o tutto al più il pleurostotono a carico della testa: il periodo di prima dentizione,

(1) Non credo necessaria la ragione reumatica nel più lato senso alla produzione del tetano in quei climi, e solo basta la perfrigerazione a corpo riscaldato. Seppi già da un medico che avea esercitata la medicina a Goa ed a Macao, e vennemi confermato da un generale portoghese, andar facilmente soggetti al tetano coloro che dopo l'uso venereo non si riparavano da qualunque corrente atmosferica: era questa causa occasionale bastevole quando veniva costituita la disposizione per scossa patita dal sistema nervoso, e forse per disperdimento di un qualche imponderabile.

nel quale si manifesta facile il trismo, ma possibile ogni altra forma tetanica: la vicinanza allo sviluppo di pubertà, pel quale si riscontra meglio il tetano nella più estesa forma che il limitato trismo: vedendosi in quell'epoca più facilmente investite le femmine che i maschi.

Il trismo infantile si associa più all'opistotono, di quello che all'emprostotono; osservata nel primo caso la mascella inferiore infissa contro la superiore, e nel secondo invece tratta contro lo sterno con bocca non solo aperta ma spalancata. Corre il tetano sempre sollecito e vedonsi fatti cadaveri i fanciulli nel terzo o nel quarto giorno di morbo, come ebbi più fiate occasione di osservare; rapidissimo vedesi talora, verificandosi la morte in brevi ore massime nei bambini; ciò dipendendo meglio dalla razza, dal temperamento, dal clima, dall'anno, dalla stagione, e persino dal metodo di cura usato, od ommesso.

Cagioni predisponenti al tetano si hanno nella razza o nel temperamento ereditario o congenito. I bambini dei neri vi soggiacciono meglio di quelli appartenenti alle altre razze, per ragione a noi ignota; e forse quella preferenza includendo la maggior predisposizione, spiega il perchè si mostra facilmente letale; forse per quella medesima causa si risveglia il tetano nel robusto affricano punto da spina o morso da vespa: le quali cose potrebbero dipendere da che nei mori osservandosi meno sviluppato l'apparato cerebrale e meglio quello cerebello-spinale, il sistema nerveo motore viene più facilmente conturbato siccome fisiologicamente in essi prevalente. Osservasi il tetano facile nei fanciulli di temperamento nervoso, in ragione di squisita sensitività e d'impressioni più vivacemente percepite; sia quel temperamento effetto dei patemi che afflissero la madre durante la gravidanza, sia perchè trasmesso alla prole da genitori forniti di uguale natura.

Fra le cause disponenti niuna havvene maggiore del clima allo sviluppo e manifestazione del tetano; chè in esso non solo si racchiude la razza prodotta e viventevi, ma la modificata perchè acclimatata, e quindi per un lato riportabile alle pre-

disposizioni. Nel clima si hanno a dovizia cause occasionali nella temperatura, nei venti predominanti, nella natura del suolo, nel vitto e persino nelle abitudini indotte dal clima stesso: quindi è che per endemicità deve sempre intendersi un fatto complesso, relativo alla compage organica prodotto del luogo, non che alle cause esteriori che la modificano, la dispongono e la infermano. Sono ancora da considerarsi fra le disponenti cagioni quelle per cui si sviluppano le costituzioni annue, e le altre proprie della varia stagione; le quali, avvalorando la endemicità o suscitando alcuna cosa di simile, determinano la malattia in tale latitudine da doversi considerare epidemica.

Fra le cause occasionali si rimarcano: l'incostanza di temperatura, le vicende temporalesche dei tropici, e forse il vario stato dell'elettricità atmosferica, a riscontro degli organismi infantili, rappresentato spesso l'ultimo dallo stato igrometrico. Grave causa occasionale si è il raffreddamento del corpo estuante per giorni di tormentoso calore, seguiti dal fresco umido notturno, le quali cose si verificano meglio sotto i tropici, pella minore obliquità solare e pelle notti lunghe di dodici ore; nelle limitate isole sottoposte alle brezze marine serali, la superficie delle quali viene interamente spazzata e raffreddata; così più sulle coste dei continenti, che nell'interno delle terre, ove il calorico diurno meno si conserva. Per tali cagioni i figli dei poveri, non abbastanza riparati, per miseria ad ignoranza congiunta, si trovano meglio sorpresi che quelli dei ricchi dalle spasmodie tetaniche ed in ispecie dal trismo, serbata sempre la maggior proporzione a carico della razza moresca. Vide Bonzio sviluppato il tetano per arrestato sudore in fanciulli che godevano sanità; lo vide Bonnet determinato per arresto di sudore acido accompagnante la febbre, siccome ci narra di un fanciullo nel *Sepulcretum*, osserv. 32 (1).

(1) La opinione di Bartram divisa anche da Colles, giusta la quale dipende il *trismus nascentium* dal tentato od eseguito violento distacco del cordone, e conseguente alla irritazione ombellicale; l'altra di Evans che lo volle sempre prodotto dalla ritenzione del meconio; quella di Clarke che

Altra causa occasionale offresi in epoca posteriore pella presenza dei vermi intestinali, capace di risvegliare siffatte spasmodie; e quella cagione deve sempre essere sospettata e spesso inclusa quando si osservino quei morbi nei climi temperati ed a carico della razza bianca. E qui di passaggio si ricordi, che le spasmodie tetaniche suscitate e mantenute per simpatica influenza verminosa, si riscontrano meno gravi nell'esito delle idiopatiche; ed in pari tempo aver l'arte negli antelmintici potenti mezzi per eleminare la cagione irritante. Ciò però deve ritenersi in modo generale, mentre staccata la spasmodia talvolta dalla cagione che l'ebbe determinata, corre di per sè incontro i maggiori danni; la qual cosa suol verificarsi quando la causa occasionale ebbe diuturnamente agito, ovvero ebbe trovata nelle condizioni speciali del sistema nervoso grave la predisposizione convulsiva. Altra ragione di spasmodia tetanica si osserva per meningitide spinale, che cede talvolta a proporzionato metodo antiflogistico; o per l'opposto si vede perdurare lo spasmo, vinta la prima malattia, e venir giovato dagli antispasmodici massime dall'oppio: tetano questo sintomatico, o conseguente. E quella meningo-spinite seguita da tetano si osserva così comune e generale nel Rio della Plata, in alcuni anni, da costituire un epidemia infantile; notevole giusta l'Antonini per rapido dimagramento degli infermi, e curabile colle sottrazioni locali in unione agli antispasmodici (1).

l'attribuì al fumo stanziante nelle capanne dei neri, sembranmi ben poco fondate; chè verificate quelle esterne cagioni in altre razze ed in altri climi non sogliono produrre con pari frequenza i medesimi effetti: e perciò quelle varie ragioni debbono aversi spesso quali coincidenze o concause, non motivi assolutamente determinanti, e meno ancora esclusive cause efficienti di sì spaventevole morbo.

(1) V'hanno periodi nella prima età esprimenti stati organici di sviluppo e transizione, nei quali meglio si osservano quelle spasmodie, e sono, oltre i primi giorni dalla nascita, quello di prima dentizione e l'altro che precede la pubertà, siccome fu detto sopra. Nei due anni lungo i quali si effettua il processo di prima dentizione, per motivo delle condizioni organiche generali, per quello delle speciali all'apparato encefalo-spinale, per la cagione mecca-

Il bambino sorpreso da trismo mostra la mascella inferiore immobile in ragione della permanente spasmodia muscolare, lasciato alcuna volta un breve intervallo di due o tre linee, e tal'altra infissa contro la superiore (1). Offre il bambino la

nica del traforo gengivale, altrove accennate, viene suscitato il trismo o completato il tetano nelle più late forme, spesso seguiti da più sinistro esito di quello che si osserva pelle semplici convulsioni. Direbbesi che pei moti incomposti e frequentemente ripetuti delle ultime meglio si disperda il soverchio o l'accumulato fluido nerveo, e che invece pella tonica spasmodia *rigiditas spatica* di Cullen si determini o si conservi lo stato di *eteroidesi* a carico di speciali sezioni nervose. Sono però queste semplici supposizioni che in nulla infirmano il fatto clinico della maggiore gravezza delle forme toniche a riscontro delle cloniche; fatto già avvertito da Ippocrate colle seguenti parole: « *non omnes dentibus erumpentibus convulsione tentati moriuntur, plerique etiam servantur* »; quanto pel tetano ci avverte che l'infermo « *tertio aut quinto die..... perit* ». Venuti i fanciulli presso la pubertà, quando essa non si stabilisca nell'epoca da natura segnata, quando pel temperamento il sistema nervoso predomini ogni atto vitale, e la funzione menstrua nelle femmine venga ritardata o perturbata, allora facilmente si suscitano morbi convulsivi e talvolta di forma spasmo-tonica; a vincere i quali non bastano gli antispasmodici, ma rendonsi pur anche necessari i sottrattivi ed i purganti. In queste circostanze sembra che la vita meglio concentrata nel sistema nervoso posterghi le azioni vascolari, ovvero che mancato il discarico sanguigno pei vasi uterini nelle fanciulle, o nei maschi il sangue troppo affluente agli apparati nervei serva di stimolo disaffine in qualità o quantità, e chiami per conseguente quelli a manifestazioni morbose più spesso cloniche e talvolta toniche: quindi è che meglio della eteroidesi si abbia uno stato di pletora sanguigna generale, o di parziale afflusso ed ingorgo, siccome motivo delle suscitate spasmodie. Che se queste supposizioni, e tali debbono ritenersi, avessero alcun fondamento di vero, potrebbero spiegare alcune discrepanze mediche, e con più utile pratico si renderebbe ragione dei fatti diversi od opposti allegati; ricordando pur sempre che non una sola causa li spiega quando siano di natura complessa; e che in argomento sì arduo come le malattie nervose ed in ispecie le convulsive conviene procedere colla massima riserva, considerata ancora la molta nostra ignoranza della vita normale del sistema loro substrato; e finalmente che è utile interrogare la natura, secondo il precetto di Newton: *quatenus fieri potets.*

(1) Rendesi perciò difficile ed anche impossibile l'allattamento persino artificiale; ed introdotto il latte nella bocca non sempre conservasi la facoltà di deglutirlo pella sopravvenuta spasmodia nel faringe e nell'esofago, la quale

fisionomia contraffatta, spesso quel riso che venne detto sardonico, le labbra e la lingua immobile pella contrattura loro, ed in pari tempo si vedono i muscoli del collo presi da tensione e durezza insolite; solo osservasi a quando a quando, una lieve scossa, vibrazione, o convellimento appena accennati. Emette il bambino gemiti, quasi piangesse, per voce cupa e rimessa, ma quelli pure si rendono fievoli e più rari coll'aumento del morbo, coll' avvicinarsi l' estremo pericolo, anzi giunge la morte quando da ore il bambino fatto mutolo non ha più lena pel gemito stesso; al cui ammutolire si fa compagna la dilatata ed immobile apertura pupillare, segno anch' esso di inevitabile ed imminente fine. La respirazione in sul principio non apparisce difficile, ma nel seguito rendesi angustiata quando i muscoli pettorali ed intercostali dividono con gli altri la spasmodìa, dovendosi in tal caso alla maggior partecipazione del diaframma l' atto respiratorio; ma quello stesso prestito nel maggiore abbassamento di quel tramezzo spesso viene angustiato dalla contrattura diffusa ai muscoli della parete addominale: gravi consociazioni pelle quali la respirazione sempre più ristretta e difficile ha per conseguente la parca ossigenazione sanguigna, l' ingorgo cardiaco, e la innervazione sempre meglio perturbata. In sul principio i battiti del polso come quelli del cuore nulla segnano d' innormale; ma resa più difficile la respirazione per motivo meccanico, il cuore ne risente idraulicamente e si perturba nei moti suoi, lo che suole avvenire nei casi facilmente letali, o negli ultimi istanti del vivere. E quella normalità nelle azioni cardiache ad onta delle molte sofferenze tetaniche, dimostra forse come il sistema gangliare resti in massima parte estraneo alla malattia, come lo stesso pneumogastrico non si risenta pel morbo convulsivo; che se procedesse altrimenti, il cuore ne darebbe indizio, vivendo sopratutto per la influenza dei gangli e nervi da essi emananti. Altrettanto

venne talora confusa colla paralisi; grave consociazione sia pel mancato nutrimento, sia pel pericolo della discesa del latte nella laringe e sottoposta trachea, le quali per differenza di struttura non dividono quelle condizioni spasmodiche.

potrebbe dirsi della funzione polmonare non sconcertata dinamicamente per sofferenze di quel nervo cerebrale; mentre le difficoltà e le angustie del respiro sarebbero più sollecite, nè si troverebbero in dipendenza della spasmodia diffusa ai muscoli toracici ed addominali, nè aspetterebbero l' ostacolo meccanico per essi sostenuto. Degno è di rimarco che ad onta della natura muscolo-tendinosa del diaframma rare volte la spasmodia si diffonde a quel tramezzo; la quale successione o consociazione spasmodica, quando ha luogo, si annunzia sul principio pel singhiozzo, e viene seguìta dalla certa ed imminente soffocazione. L'addome nella sua parete si osserva in generale alquanto teso, nel seguito si riscontrano duri e contratti i muscoli, specialmente nei casi e nei momenti più gravi. Le scariche fecali sono rare ed il più sovente nulle; altrettanto si verifica pella emissione delle urine; sembra che gli sfinteri dell' ano e della vessica sottoposti alla volontà partecipino alla spasmodia, facendone fede la tumidezza piriforme facilmente riscontrata alla regione del pube per urina raccolta. In generale lo stato della mente si conserva integro, in rapporto all' età dell' infermo, anche nella forma estesa di tetano; chè se risvegliasi il delirio, la morte non tarda a chiudere la scena di tante sofferenze, confermandosi la sentenza di Vogel *certumque exitium est, si mens in furorem agitur*. Termina questa malattia non per paralisi, ma subitamente e per grave convellimento, quasi per forma di convulsioni cloniche; ovvero si risolve ma più raramente pell'insorgere della febbre come ebbe avvertito Ippocrate nell' aforismo 57 della sezione 4ª *si cui....* DISTENTIONE *nervorum detento, febris successerit, morbum ea solvit*. Infine circa la forma tetanica prevalente oltre il trismo vedesi nei bambini, come sopra si disse, il pleurostotono a carico della sola testa, tirata sull'una delle spalle massime a destra; riscontrasi meno frequente l' opistotono pel quale l' arco del corpo offre il vertice nella regione epigastrica; più raro di tutti l' emprostotono con arco inverso, il mento infisso allo sterno, la bocca spalancata, la testa a contatto delle ginocchia, quasi il corpo si riducesse in gomitolo.

Poggiata la prognosi in massima parte sull'osservato dei padri nostri, giova ricordare quanto ci lasciò scritto Ippocrate nel capo 12, lib. 3° *de morbis;* quanto venne confermato particolarmente da Vogel, che non esitò dire: *Tetanus cum suis speciebus magis exitalis est, quam cætera spasmorum genera.* Che se il tetano è in genere malattia di grave esito, in ispecie si mostra gravissimo il trismo infantile nei primi giorni dalla nascita più nei climi tropicali e per la razza nera, siccome fu detto sopra; grave si osserva ogni forma di tetano quando si mostra lato pel numero dei sorpresi, quasi corresse epidemico, e dipendente dalle condizioni generali endemiche, od accidentali idro-termo-elettriche; ugualmente grave si osserva quando si abbia ragione di crederlo idiopatico per l'affezione primitiva del sistema nervoso, siccome fra i molti, ebbero avvertito Underwood e G. Franck. Devesi molto temere di tristo esito quando la manifestazione spasmodica investa latamente il corpo: quando invece di alcuna sosta od interruzione il corso del morbo proceda rapido; quando fra i muscoli sorpresi da spasmodia non solo si rinvengano i pettorali e gl' intercostali, ma a questi si aggiungano quelli della parete addominale, avendosi in tal caso la morte per sincope soffocativa; quando si annunzino torpori, e che lo stato della mente venga ad offuscarsi o per l'opposto si risvegli il delirio; infine è a temersi più sinistro l' esito in ragione inversa della età; poichè se è vero che nei bambini rigogliose si mostrano la vita e la sanità giusta il dire di Gregory, è dimostrato altresì riscontrarsi in essi ben poca resistenza organica ed essere da essi soverchiamente percepite le cause morbose. Minori, quantunque di poco, si osservano pericoli del tetano o del solo trismo durante la prima dentizione; qualche maggiore speranza si può concepire quando quell' epoca sia trascorsa, e quelle forme morbose vengano suscitate e mantenute ora da meningitide spinale, tal' altra dalla verminazione: havvi alcuna probabilità di migliore esito quando il tetano si sviluppi in vicinanza della pubertà e forse dipenda dall'arrestata o perturbata manifestazione

mestrua, e venga sostenuto da pletora generale o da ingorgo sanguigno speciale.

Varie furono le risultanze cadaveriche dopo il tetano, differenti le sentenze emesse circa la sede e natura del tetano. Fernel ebbe osservato: « *huius* (del tetano) *causam et vitium in spinae initio contineri extram controversiam est*: » Lieutaud aveva riscontrati i *velamenti della midolla ripieni di siero*: Dall' Armi e Zulatti, scorse gia un secolo, rinvennero *serum multum viscosum et subluteum inter binas membranas quæ spinalem medullam cingunt*: Hildebrand stabilì la sede *nelle morbose condizioni della vagina sero-fibrosa della midolla e nei nervi spinali maggiormente tesi*. Lepellettier forte di tali osservazioni volle riposta senza eccezione la sede del tetano nel midollo spinale, negli involucri, e nei nervi da quello provenienti, opinione divisa anche da Rostan che volle sempre infiammato il midollo spinale; la quale sentenza quantunque poggiata su molti fatti, pure non deve aversi assoluta; mentre Valsalva e Morgagni ebbero verificato il tetano per sole lesioni encefaliche: Wan-de-Keer vide insorgere tetano per grave irritazione nei visceri del petto e dell' addome, senza pur rinvenire lesione di sorta nei centri nervosi encefalico-spinali: Scram ed Ozanam osservarono tetanici che dopo morte niuna alterazione presentavano nei medesimi centri. Per le quali cose frequenti ma non costanti debbono aversi con Folchi: *magnae sanguinis congestionis signa..... vascula medullae ultra consuetum perspicua substantia medullaris mollita, nervi in primis intercostales rubro colore infecti*: ed anche meno frequenti si vedono i gangli spinali lombari *indurati e vascolarizzati* giusta l'osservato di Bini e Ghinozzi: siccome più raro si riscontra il midollo spinale iniettato di sangue venoso solamente nella faccia posteriore, come venne da taluno avvertito. Nè convien credere che le alterazioni sieno esclusive del sistema nervoso, e ad esso limitate; essendosi riscontrate frequentemente le masse muscolari, predilette dalla spasmodia, di colore pallido, quasi al sangue fosse impedito l'affluirvi, o ne venisse discacciato pella violata

contrazione patita. In pari tempo è stato trovato il cuore esangue; talvolta rammollito, in ispecie del tetano traumatico, e per l'opposto il polmone ingorgato posteriormente, così come le vene epatiche, spleniche, renali, sonosi vedute rigonfie di atro sangue.

Ed in quanto agli spandimenti sanguigni ed effusioni sierose riscontrate negli involucri cerebro-spinali, Morgagni, Stoll e De-Haen meglio li vollero considerare effetti della spasmodìa che ritenerli causa del tetano, ed anche meno qual significato di pregressa flogosi: alla quale sentenza facendo eco l'Hildebrand volle avvertito presentare in alcuni casi la sezione cerebro-spinale *nulla rubedo, nulla vasculorum dilatatio abnormis..... et absque flogistica conditione.* Per osservazioni simili il ligure B. Negrotto, sfuggendo ai sistemi in allora vigenti amò sospettare la irritazione quale cagione del tetano traumatico, come risulta per alcuni fatti da esso pubblicati e gravemente discussi. E qui piacemi invocare la molta autorità del Tommasini, il quale ammaestrato da lunga esperienza non esitò riporre il tetano fra le malattie riferibili all'una od all'altra diatesi; e ciò perchè vide guariti e per l'oppio e pelle sottrazioni sanguigne malati per tetano, perchè ne ebbe in casi sinistri riscontrati differenti ed opposti risultati cadaverici: fatti da me osservati sotto la scorta di tanto maestro, nè distrutti dall'esagerato esclusivismo di alcuni suoi seguaci.

La indicazione più generale in ogni forma di tetano consiste nel minorare la spasmodìa, nell'allontanare le probabili consociazioni, e nel prevenire i conseguenti; verificandosi in ispecie pegli ultimi spesso l'esito fatale nei bambini. Fa d'uopo inoltre tener conto della età, delle condizioni generali dell'infermo, non che delle cause occasionali che determinarono la malattia; pelle quali considerazioni viene spesso modificata la cura, che men raramente giovevole venne considerata fondamentale.

Il mezzo che fin qui l'esperienza dimostrò più utile a moderare la spasmodìa in genere e la tetanica in ispecie trovasi principalmente nell'oppio e suoi preparati; qual mezzo meglio an-

cora che negli adulti soddisfa nei teneri bambini, poco soggetti ai processi flogistici, e massime nelle forme tetaniche disgiunte dall'ingorgo cerebro-spinale. Viene questo rimedio amministrato internamente pel preparato di Sydenham ovvero sotto forma di tintura nella dose di alquante gocciole nei bambini e fino allo scropolo pei fanciulli, ripartite nelle 24 ore, ed unite ad un'acqua aromatica come quella di melissa, della menta o della matricaria. In sostituzione all'uso interno, o di conserva, si praticano embrocazioni lungo la spina ed alla regione epigastrica pella pomata del Chiarenti o pegli elettuarii diascordio e teriaca, così viene applicato permanentemente all'epigastro il cerotto oppiato. Avendo Serteurner discoperta nell'oppio la morfina non che il meconato della stessa, vennero facilmente sostituiti all'oppio, ma giova avvertire, che questi elementi del succo latteo papaveraceo non corrisposero sempre siccome l'oppio tebaico e l'altro detto bianco; che la morfina sola si mostra poco attiva essendo difficilmente solubile nei succhi gastrici; che fra i sali ha maggiore attività relativa l'acetato di morfina, minore il meconato, minima l'idroclorato. Circa poi la dose dell'acetato di morfina amministrato in questa malattia si hanno fatti che sembrerebbero incredibili se non venissero narrati da medici rispettabili: Meucci in un caso di tetano traumatico ebbe a portarne la dose complessiva in pochi giorni a 30 grani, parte usati internamente ed il resto all'esterno, senza pur vedere alcuno dei danni della soverchia amministrazione oppiata; fatto già avvertito da Cullen pelle alte dosi dell'oppio tebaico (1). Siccome antispasmodici

(1) Mirabile è la facoltà dell'oppio nel moderare la spasmodìa massime tonica suscitata dalle più differenti cagioni, come dalla perfrigerazione del corpo estuante, dallo stato di pletora, dalla smodata emorragia, dalle gravi emozioni dell'animo, da una spina conficcata, dal morso di una vespa, da un dente perforante, dalla verminazione, da forte contusione o commozione, da fratture, da ferite per arma tagliente o da fuoco. Ugualmente degna di considerazione è la molta tolleranza dell'organismo posto in condizione di spasmodìa tonica per le alte dosi dell'oppio, senza pure venir risvegliati sintomi di venefica azione; ed in pari tempo, e direbbesi quasi conseguenza, mirabile è la utilità di quel farmaco a sedare, se non sempre a vincere, tali forme

forniti però di facoltà minore vengono usati: l'olio di succino dalle 4 alle 6 gocciole internamente, ed in molta maggiore esternamente usato, formandone linimento, e fregandone la spina ed il corpo dei muscoli contratti: l'assafetida unita al torlo dell'uovo ed introdotta per clistere, nella dose da uno scropolo a mezza dramma, ripetuta più volte in giornata: il muschio ed il castoreo da uno a quattro grani disciolti nell'alcoole e fattane tintura. La valeriana e lo zinco quantunque lodati antispasmodici non sempre corrisposero all'urgenza, perchè forniti di azione più lenta di quelli sopra indicati. Giovarono alcuna volta le pomate di belladonna e giusquiamo nero meglio come sedativi e rilascianti, di quello che sotto altre viste teoriche.

Di conserva agli antispasmodici venne adoperato con vantaggio il bagno generale tiepido nella durata dai 10 ai 15 minuti pei neonati, in maggior tempo e più volte ripetuto pei fanciulli. Per questo mezzo spesso ottiensi diminuzione e persino scomparsa temporanea della spasmodìa tetanica; così dopo di esso sovente la pelle si mostra madorosa, lo che induce il più delle volte notevole miglioramento. Deve però avvertirsi che il soverchio sudore suscitato talvolta per questo mezzo, massime nei teneri bambini, suole essere seguito da sinistri effetti; sia che il soverchio sudore mostri la poca lena organica; sia che per quella dispersione di liquidi ne esca una qualche forza necessaria alla vita. Altra grave avvertenza si è di non esporre i bambini e fanciulli in seguito al bagno tiepido alla minima perfrigerazione; che la spasmodìa si ri-

morbose. Per le quali cose conviene ammettere nell'oppio una facoltà antispasmodica speciale, se non specifica, da ravvicinarsi a quella mostrata, ma più sicura e lata, della china contro le forme morbose intermittenti e periodiche. Nè la sottrazione generale o locale o l'uso dei purgativi trovati utili e persino necessari contro le spasmodie toniche di conserva agli oppiati stabilisce grave differenza; che nelle malattie periodiche spesso il medico deve usare il sanguisugio, il salasso, i purganti, se vuole dalla china ottenere i più sicuri risultati; essendovi nell'una e nell'altra malattia ragione di togliere le consociazioni, e frenare i conseguenti ora per la spasmodìa e tal'altra pella periodicità determinati.

produce se ecclissata, si fa maggiore se diminuita, e la morte rapida succede, quando l'infermo non venga diligentemente asciugato per pannilini o lanosi ben caldi, e non vengagli apprestato letto per coperture riscaldate e convenientemente riparato. Così in quella giacitura riposata giova applicare alle piante dei piedi mattoni caldi avvoltolati in flanella siccome dietro la esperienza avvertirono Girtanner e Marruncelli.

Per ciò che spetta all'amministrazione dei purgativi varie furono le sentenze; ebbervi alcuni che li consigliarono e li credettero, non che utili, necessarii nei teneri bambini, e furono coloro di preferenza i quali videro la causa occasionale del tetano nella ritenzione del meconio; altri invece li proscrissero, dicendo ogni purgativo nocevole, e Girtanner ebbe a chiamarli *venefici:* asserto questo così esagerato come soverchia appare la fede etiologica dei primi. Gl'inglesi scrittori in generale lodarono fra purganti il calomelano a motivo del culto loro per siffatta preparazione mercuriale; nè l'Hildebrand se ne mostrò avverso, non perchè intendesse promuovere la catarsi, ma per creare un'*attività antagonistica..... ut tumultuaria et profusa salivatio inducatur:* il qual metodo può ritenersi ben poco prudente nei primi tempi della vita, e durante la prima dentizione accompagnata il più sovente da irritazione gastro-enterica. Venne sostituito all'uso interno del mercurio quello delle frizioni mercuriali, e secondo osservazioni di valenti pratici trovato proficuo nei fanciulli, a preferenza dei bambini, massime nelle femmine presso l'epoca della pubertà.

Accennato il trismo, minacciato il tetano sotto il processo di prima dentizione, a motivo di un dente incuneato contro il prossimiore, o per dolorosa lacerazione del tessuto gengivale, o per distensione e stiratura di filuzzo nervoso, fa d'uopo incidere profondamente la gengiva, liberare il dente da ogni impaccio, ed asportare quello che si offre ostacolo. Ed in pari tempo che pegli oppiati si tenta moderare la spasmodìa accennata, giova usare dei purgativi massime oleosi, i quali non

venefici ma sommamente benefici si dimostrano, temperando la irritazione gastro-enterica; chè una maggiore facilità nelle scariche esprime la già diminuita irritazione, come ancora pella sottrazione, delle materie irritanti meglio viene favorita quella diminuzione.

Se i fanciulli nell' intervallo che passa fra la prima dentizione e la pubertà possono essere sorpresi da tetano a motivo di perfrigerazione, per cagione di spavento, o per causa traumatica, molto più facilmente quella spasmodìa vedesi in essi suscitata pella presenza dei vermi intestinali, e secondo Underwood per una specie *particolare di tenia* (forse l'entozoario di Paysley). In questa circostanza non solo rendonsi necessari i purgativi ma fa d' uopo usare gli antelmintici; fra quali debbe aversi la preminenza il calomelano, come più sollecitamente attivo, come più valevole mezzo, e perchè rimedio riscontrato utile contro ogni malattia avente dipendenza o sede nell' apparato cerebro-spinale. Parimenti vennero riscontrati utili i purgativi salini a base di potassa, siccome i drastici nei fanciulli prossimi alla pubertà; ed in ispecie riuscì proficuo l'aloe somministrato in alta dose in quelle fanciulle cui l' arresto nella mestruazione sembrava essere grave motivo del manifestato tetano: nel primo caso sembra esercitarsi una revulsione a vantaggio della sezione encefalo-spinale: nel secondo talvolta si determina afflusso sanguigno ai vasi ipogastrici, sui quali l' aloe dimostra una facoltà elettiva. E dal non aver sempre distinte le varie età, e le differenti cagioni della spasmodia tetanica nacque la discrepanza sull' uso dei purgativi; dal non aver sempre ottenuto rimarchevole vantaggio dopo l'amministrazione loro sorse la diffidenza: lo che non sarebbe avvenuto, se si fosse ricordata la natura spesso letale del morbo, ad onta di qualunque metodo e di qualsiasi mezzo. Così dal non aver considerato che talvolta la malattia correva gli stadii suoi, quantunque allontanata la causa prima occasionale, venne la troppa fede, sia nella estrazione della spina o del dente, sia nella incisione gengivale, sia nella elimina-

zione verminosa, e, quando trattavasi di tetano per causa traumatica, nell'amputazione dell'offeso membro.

Altra discussione ebbe luogo fra medici sulla convenienza delle sottrazioni sanguigne ora generali tal' altra locali. Possedevasi fino dal secolo decorso un fatto di qualche valore annunziato da Bajon sul trismo e tetano della nascita, da esso ripetutamente osservato nella lunga pratica avuta in Cajenna, cioè dell'utile arrecato, siccome mezzo preventivo, dalla sottrazione di una qualche cucchiaiata di sangue pella vena ombellicale nei neonati. Sapevasi che alcuni fanciulli sorpresi da tetano erano stati giovati dal sanguisugio prudente sulla spina massime cervicale. V' avea l' osservato di spasmodie toniche presso la pubertà, in fanciulli provvisti di temperamento sanguigno-nervoso, ovvero nelle femmine cui scarsa o nulla appariva la mestruazione quantunque fosse giunta l'epoca segnata da natura, ed accompagnato il tetano dal dolore del capo e dal concitato vibrale delle arterie; nei quali il sanguisugio e lo stesso salasso generale erano stati seguiti da vantaggio non dubbio; quando cioè secondo Borsieri *si vires ferant, et in primis si cum febri et diathesi sanguinis inflammatoriae copulatur;* nei quali casi massime se giusta Frank figlio *aetas, corporis et annua costitutio diathesi inflammatoriae favet..... eo securius universum regimen antiflogisticum in usum deducitur.* Ed è in cosiffatte circostanze che Brera e Speranza vollero usate le sottrazioni sanguigne, già trovate utili da Areteo, da Celio Aureliano, dal De-Haen; in tali condizioni l' esperienza ha dimostrato che gli antispasmodici e le stesse preparazioni oppiate non conducono a guarigione ma invece avervi bisogno di adequate sottrazioni sanguigne locali e talvolta generali; i quali mezzi vogliono però essere con prudenza a seconda della indicazione, e giusta la opportunità adoperati: la sanguigna generale diminuisce la diatesi flogistica, previene i probabili ingorghi e le facili effusioni: il sanguisugio spesso toglie l'ingorgo stabilito o presso a formarsi nei centri nervosi. Ed è in queste contingenze che gli antispasmodici e massime l'oppio

esercitano maggiore la loro attività (modificando forse le condizioni intime molecolari dell' apparato cerebro-spinale, o ristabilendo l' equilibrio nella forza vitale), il cui ultimo effetto è la diminuzione della spasmodìa tonica. Giovano ugualmente a tal uopo in questi casi i bagni generali a 28°, prolungati meglio di quanto può usarsi coi bambini; e giusta la pratica del Borsieri valgono i bagni d' olio tiepido a ricondurre le masse muscolari in normale cadevolezza; sono utili le fregazioni di pomate più che antispasmodiche rilascianti, formate in massima parte dall' estratto di belladonna.

Vedesi suscitato il tetano nei bambini e fanciulli per lacerazione, puntura, ferita, frattura, — per contusioni alla testa e massime lungo la spina, designato coll'appellativo di traumatico; la quale spasmodìa verificasi men rara se quelle cagioni vennero accompagnate da molto spavento, o seguite da perfrigerazione del corpo riscaldato, o da soverchia perdita sanguigna. Il tetano traumatico non succede immediatamente alla cagione esterna, ma invece scorrono sovente alquanti giorni prima della manifestazione morbosa; non trovasi in rapporto colla frequenza di quelle cause occasionali, mentre vediamo facilmente le ferite nei fanciulli e molto raro il tetano; l'ampiezza della ferita non si trova in proporzione collo sviluppo della spasmodìa, dicendoci Sprengel *siquedem leviora vulnera interdum multo magis tetano fovent quam amplæ plagæ;* la febbre che accompagna il tetano traumatico e talvolta lo precede, non trovasi colla spasmodìa in rapporto di causa ad effetto, poichè spesso quello scomparisce continuando l'ultimo. Nel caso di morte l'apertura dei cadaveri ha mostrato, siccome nel tetano per altre cause suscitato, scolorati i muscoli, versamenti sierosi e persino sanguinolenti negli involucri cerebro-spinali, facili in preferenza le ecchimosi nella sostanza nervosa formante l'apparato cerebello-spinale. Vinto il tetano traumatico vedonsi spesso i fanciulli andar soggetti per alquanto tempo alle convulsioni cloniche, particolarmente se patirono grave lo spavento. La cura mista è quella che meglio conviene contro il tetano traumatico: il

sanguisugio è da preferirsi nei bambini, la sanguigna generale può praticarsi nei più adulti: giova l'uso dei purgativi, calomelano, aloe, diagridio nei più robusti e nei prossimi alla pubertà; i purganti più miti debbono preferirsi negli altri più giovani e meno forti: la cura però che direbbesi fondamentale consiste negli antispasmodici e massime negli oppiati giusta la grave autorità di Larrey. Ebbi molte volte occasione di vedere proficua tal cura mista, e meco la ebbero Maggiorani e Meucci, come nel memorando assedio del 1849 se ne ebbe in Roma da altri vasto campo di osservazione; e piacemi trovare conferma in tal cura dal Ghinozzi, per fatti da esso narrati con sapienza di medico esperto. A seguito dell'osservato da Thomas, da Anderson, da Cavenne, Curling volle usato contro il tetano traumatico il tabacco per infusione calda injettata per clistere; metodo che egli proclama infallibile, della quale asserzione troppo lata fu d'uopo lasciargli la responsabilità.

Dal poco fin qui esposto si può concludere: essere il tetano malattia nota agli antichi, d'apparenza spasmo-tonica, e ben lungi dallo stato di paralisi: consistere pella esterna forma in speciale contrattura delle masse muscolari meglio sottoposte alla volontà: dipendere spesso da perturbazioni o lesioni negli apparati nervosi cerebro-spinali, ed aversene in eccezione per differenti lesioni di altri tessuti ed organi: vedersi meglio originata a motivo di razza, di temperamento, di clima, di età, nonchè di molte cagioni esterne, fra le quali, non ultime nei fanciulli la perfrigerazione a corpo estuante e le traumatiche: sovente correre scompagnata da febbre, con frequente integrità della mente, e piccoli disordini nella funzione vascolare sanguigna: osservarsi meno incurabile dagli antispasmodici, e giovarsi episodicamente dei sottrattivi e purganti: riscontrarsi in questa malattia grande la tolleranza per le alte dosi dell'oppio, la cui azione venefica raramente o quasi mai dimostrasi: non consistere la essenza sua in istato assoluto di debolezza nè in quello opposto dalla flogosi, siccome le differenti scuole dinamiche pretesero: non vedersi, almeno nei climi nostri, la facile

riproduzione tetanica, e solo nei fanciulli talvolta succedergli convulsioni cloniche: non restare pel tetano quella somma irritabilità nel carattere proprio dei convulsionari: non avere per conseguente alcuna lesione mentale e meno la ebetudine come spesso si osserva nei fanciulli epiletici.

Delle febbri.

La febbre è uno dei fenomeni più ovvii dello stato morboso che si appalesa per innormalità del calore animale e del battito arterioso; nell'un caso non sostenuto da lesioni materiali o da processi dimostrabili; in altri più spesso segno di alterazione nei solidi e liquidi organici o di particolari processi verificabili: è più sovente un sintoma, la manifestazione cioè di uno stato patologico, vario nella durata, differente nel corso, molteplice nella natura; quindi curabile in più modi, e presentante nei casi sinistri differenti risultati necroscopici. Quasi sempre la febbre si annunzia per freddo più o meno marcato e durevole, susseguito da calore aumentato, per maggiore frequenza nei polsi e per senso di prostrazione muscolare; facili si associano allo stato febbrile il dolore del capo, la siccità della bocca, ed il respiro più frequente (1).

La più generale distinzione delle febbri desunta dall' osservazione consiste in ciò che le une persistenti dal principio alla fine di malattia vennero dette *continue*, già chiamate da Celso *assiduae*; le altre meglio composte di una serie più o meno lunga di accessi ed eclissandosi per intervalli di varia durata

(1) Esprime la febbre ora una speciale condizione patologica dei vasi, altra volta uno stato particolare nella crasi del sangue, più sovente la facile partecipazione del sistema sanguigno ne' morbi locali e generali; la quale partecipazione venne da taluno supposta dipendere ognora da influenza della innervazione. È la febbre facile manifestazione morbosa nei bambini e fanciulli, più ovvia che negli adulti, frequente più nelle razze sensitive meridionali. Alcuni d' oltre Alpe la dissero più rara, lo che può esser vero nei paesi loro; la qual differenza d' osservato dimostra, come gl' italiani abbiano

furono chiamate *intermittenti*. Altra divisione occorse fra le continue, alcune delle quali, rarissime, vennero dette *continue continenti*, perchè in esse difficilmente si osserva diminuzione od aumento nelle varie fasi del giorno, o nella durata loro, *et febris ut coepit, continuat*, a riscontro di quelle che furono chiamate *remittenti;* le quali distintamente mostrano diminuzione, *remissione*, mattutina, ed aumento, *esacerbazione*, vespertino. Le intermittenti stesse ebbero una distinzione; dette le une *periodiche*, consistenti in una serie o ripetizione di accessi febbrili, aventi fra loro regolare intervallo, una ecclissi dei fenomeni caratteristici; chiamate le altre *irregolari*, mentre il loro ripetersi non avviene ad uguali o simili intervalli di sospesa manifestazione morbosa.

Le febbri continue e le intermittenti non solo differiscono pel loro incesso, ma ben anche nella essenza loro; poichè per quanto una continua remittente offra larga remissione mattutina e marcata esacerbazione vespertina, giammai assume la natura della intermittente; e per l' opposto diminuiscano pure gli intervalli di una intermittente, si ravvicinano gli accessi e si confondano, come nelle sub-continue, la indole primitiva si conserva, ed i mezzi curativi dell' una, non giovano contro l'altra. Ciò però sia inteso generalmente, mentre per eccezione si osserva tale continua remittente, siccome la reumatica, che decorsi settenarii, offre talvolta sì larga remissione mattutina da aversi quale intermissione, ed è in questo caso che videsi gli amari e persino i chinacei recare giovamento. Resta però dubbio in tali emergenze se abbiavi successione di febbre in-

ad occuparsi di sì grave argomento, come di altri molti pertinenti alla medicina infantile, emancipandosi dalla tutela straniera: nè sono da rimproverare i medici, massime giovani, se versano nelle incertezze, mancando nel nostro paese apposita speciale istruzione. Giova sperare che savii rettori della cosa pubblica provvedano; considerato che nella sorgente generazione si sta nascosto l' elemento sociale futuro, e che l' amore dei genitori non s'accontenta della comune trascuratezza medica nella poca assistenza data alla cara prole.

termittente periodica, o se fra le febbri reumatiche e le intermittenti siavi alcuna cosa di simile nella essenza. In favore della prima opinione si hanno i seguenti argomenti: primo del verificarsi meglio quella trasmisgrazione nei luoghi palustri: secondo osservarsi più facilmente in coloro che ebbero innanzi patite le intermittenti: terzo vedersi più probabile quando si ebbe abusato del metodo sottrattivo ed in individui di lassa tessitura organica: quarto non giovarsi quelle reumatiche degli amari e chinacei se non a malattia presso a giudicarsi: quinto aversi molti casi di successione intermittente ad altre febbri, e massime nei fanciulli dopo aver patita la gastrica semplice o la nervosa. E tali febbri intermittenti successive alle continue reumatiche io vidi le cento e mille volte giovate solo dagli amari senza il maggiore aiuto dei chinacei; per lo che mi persuasi trattarsi il più sovente di quelle febbri che saviamente il Puccinotti chiama d'accesso e non di processo. Nè voglio con ciò escludere la possibile successione della grave intermittente della febbre di *processo*, la quale però meglio si osserva nei luoghi palustri, e nell'Italia nostra più facilmente nei luoghi volti alle rive mediterranee (1).

(1) Ebbi vasto campo di osservare le febbri periodiche intermittenti nella nostra Italia, e sembrommi vedere in quelle dei paesi volti al Mediterraneo maggiore gravezza, o per lo meno maggiore precipitazione nel corso, lo che forse corrisponde alla maggiore intensità. Forse nella influenza dei venti Libici ai quali trovasi esposta la riva mediterranea può trovarsi un motivo; non però che ne siano la causa efficiente quasi contenessero sospeso o disciolto il miasma non che lo ravvivassero, ma solo per disporre l'organismo a risentirne gli effetti. Quei venti pel tepore umido di cui sono pregni diminuiscono la tonicità della fibra, disturbano la funzione digestiva, menomano perciò la resistenza organica, ed aprono quasi il varco all'invasione miasmatica; quei venti che soffiano impetuosi adducono alle città e luoghi posti nella loro direzione i miasmi delle paludi poste alle rive del mare presso Castel Volturno, nella regione Pontina, nella Maremma Toscana, e persino nella riviera Ligure di ponente presso Albenga. Vidi simili intermittenti presso Mantova, nel territorio Pavese, presso la foce del Po e sulle due rive di esso, nè mi fu dato osservare quella precipitazione nel corso, nè quella grave alterazione organica che è propria delle febbri romane e grossetane. E sì forte era il sospetto

Distinte le febbri da taluni pella sola ragione del loro correre, meglio che pelle cause, pei sintomi, pel metodo curativo, surse quistione fra i medici sull' intima loro natura; e mentre gli uni le vollero più spesso essenziali, altri, anche maggiormente esclusivi, le considerarono sempre dipendenti e legate ognora a lesioni di sistemi e persino di apparati organici; ed in tempi a noi vicini fecesi onore al tubo gastro-enterico d'ogni febbre continua, e si volle ben anche la flogosi intermittente. Il fatto medico però addimostra avervi febbri senza lesione materiale precedente, verificarsene senza alterazione dimostrabile e succedente; così come osservarsene spesso legate e dipendenti da alterazioni materiali antecedenti, concomittanti, e conseguenti; infine vedersene tali che, pegli effetti, debbono aversi depurative. *Interdum ea (febris) morbum per se constituit, et idiopathica affectio est; interdum atiis morbis, ut symptoma accedit, eosque vel periculosiores vel leviores reddit; ideoque et morbus et medicina est.* Così il Vogel delineava la natura, la quale costante nelle leggi, veniva postergata per vane disquisizioni, non osservata al letto degli infermi, non letta nei libri dei veri osservatori; ed invece di *riportare le cose ai principii* giusta il savio dettato di un sommo italiano, si perdeva tempo in accarezzate teoriche.

Frequenti si osservano nella nostra Italia le febbri continue e le intermittenti tanto nei bambini come nei fanciulli, ogniqualvolta siano posti in uguali o simili condizioni degli adulti, o trovinsi come essi esposti ai medesimi motivi; sia che ciò avvenga pella molta impressionabilità infantile, ovvero dipenda dalla facile reazione alla loro età concessa. È però a notare che la manifestazione febbrile nei bambini non rendesi sempre così palese come nei fanciulli, e che la sola frequenza dei battiti arteriosi non è sicuro argomento di febbre in essi; ma

della influenza di quei venti Libici presso gli avi miei, che fecero rispettati i boschi situati al bordo del Mediterraneo dicendoli *sacri:* e per questi intendevano opporre a quei venti barriera, onde menomata la forza loro nòn fossero capaci addurre ognora alla città il malefizio esalato dalle paludi.

invece l'aumentato calore, da uno ai tre gradi, verificabile sotto le ascelle o nel cavo della bocca, ne offre migliore indizio. Per ciò che risguarda le differenti febbri patite dai bambini viene osservato: nelle intermittenti, fugace e moderato il freddo nell'esordio più distinto lo stadio del calore, non abbondante e spesso limitato il sudore per lo scioglimento dell'accesso; e quel freddo meglio fatto palese dal pallore del volto, dall'agitazione o lieve tremito nelle mascelle e nelle membra, dallo scoloramento delle labbra e delle unghie, dalla molta sete, e dalla impazienza addimostrata. Nelle febbri continue si rimarca la poca regolarità della esacerbazione vespertina, e per l'opposto le molte ripetizioni nelle varie ore della giornata, così che mostrano due e persino tre esacerbazioni; e quando le febbri continue assumono corso lento, lo che non avviene di raro, simulano facilmente le febbri intermittenti, ed in alcuni casi prendono sembiante di febbri etiche. In quanto si riferisce alla frequenza, vedonsi i bambini andar soggetti per piccola ragione all'efimera ed alla sinoca; frequente incontrare la gastrica semplice i fanciulli innanzi o subito dopo il settimo anno; meglio svilupparsi il sinoco in coloro che avvicinano la pubertà. Delle febbri intermittenti si vede, che quelle di accesso assalgono indistintamente bambini e fanciulli, quando quelle di processo preferiscono più i secondi dei primi; potendo però verificarsi la perniciosa e negli uni e negli altri posti che sieno nelle gravi condizioni richieste.

Delle febbri intermittenti.

Venne chiamata intermittente quella febbre che durata per limitato tempo cessa lasciando l'infermo in apparente salute, per indi ripetersi a vario intervallo di ore, di un giorno, di due ed anche più; ora regolarmente detta *periodica*, tal'altra irregolarmente chiamata *erratica*. Quella interruzione e quel nuovo assalto, spesso regolare e periodico, appellossi *tipo;* quindi è che fu detta *intermittente periodica con tipo di quotidiana*

quella che interrompeva per brevi ore, di *terzana* l'altra nella quale era frapposto un giorno di calma, di *quartana* quando si osservavano due giorni liberi dalla accessione febbrile. Furono divise in *semplici* e *molteplici;* semplici si osservarono frequenti le terzane e le quotidiane, meno le quartane; moltiplice si vede talvolta la quotidiana avente due o tre accessi nel medesimo giorno; moltiplice la terzana si riscontra e più sovente *doppia* comparendo gli accessi giornalieri, ma in corrispondenza il primo del terzo, il secondo al quarto, ed altra volta *duplicata* o *triplicata* presentante cioè due e persino tre accessi in un giorno, mentre il seguente si mostra apirettico; la quartana moltiplice è sovente *doppia* cioè con accesso nel primo e nel secondo giorno ed apirettico il terzo, più rara *tripla* con accessi in corrispondenza il primo al quarto, il secondo al quinto, il terzo al sesto.

La quotidiana intermittente facile si osserva nei poppanti, meno frequente nei fanciulli, e quando in questi si verifica meglio si mostra proclive, massime se prodotta da causa miasmatica, ad assumere la indole della sub-continua, e talvolta ancora della comitata: la terzana semplice è la più frequente delle intermittenti periodiche nei fanciulli, è quella cui più facilmente vanno uniti i pericoli della comitata: la quartana trovasi fra le due in quanto alla frequenza, ma invece è più ostinata, e se va scevra dei pericoli acuti e precipitosi delle quotidiane e delle terzane ha in compenso la diuturnità, le facili successive ostruzioni, ed il mal abito generale.

Le intermittenti periodiche hanno questo di comune, che interrotte facilmente si rinnovano, differiscono però fra loro nella minore o maggiore gravezza, nella durata della ripetizione, e nelle conseguenze; e così mentre si osservano tali febbri intermittenti che cessano di per sè dopo tre, cinque o sette accessi, sempre menomandosi e più larghe apparendo le intermissioni, altre invece perdurano e si rendono più gravi, od assumono un incesso che le somiglia alle continue. La quale differenza le fece dividere in intermittenti di *accesso* ed in altre di *pro-*

cesso, le prime verificabili ovunque, le seconde meglio nei luoghi di mal'aria; e le ultime taluno disse endemiche forse non con molta esattezza, poichè se hannovi luoghi nei quali sorgono ognora febbri periodiche miasmatiche in ragione dei paduli, è certo che luoghi sani, di terre in ispecie argillose, possono produrle quando avventizie vi ristagnino acque in particolari stagioni ed in peculiari costituzioni annue. È fra le febbri di semplice accesso che talora si osservano quelle dette *depurative*, perchè non solo terminano di per sè, ma ancora ricostituiscono l'infermo in condizioni di salute migliori delle godute innanzi gli accessi febbrili; quasi l'organismo venisse liberato da un impuro preesistente o prodotto, e per quelle reazioni febbrili meglio si ristabilissero i rapporti fra i diversi sistemi o fra i varii apparati. Per l'opposto le febbri di processo quasi mai guariscono senza l'aiuto dell'arte e perdurano talora ad onta di essa; ingenerano qualche volta effetti e successioni morbose di prava indole, e vennero perciò dette *corruttive*. Nè vogliansi credere tali distinzioni fantastiche e figlie di mente inferma per teoriche, chè esprimono fatti organici visibili e dimostrabili agli osservatori, fatti che ebbero la sanzione del tempo.

Pervenute le febbri di processo alla maggiore gravezza per costituzione annua, per massima ragione miasmatica, o per motivo individuale, vennero dette *perniciose*, distinte dal sommo Torti, maestro a tutti in così fatto argomento, nei due generi di *comitate* e *sub-continue;* le prime accompagnate *ex aliquo periculoso symptomate, quo aegrum in vitae discrimen celeriter adducunt, perniciemque eidem minantur;* le seconde senza peculiare sintoma, ma di così poca remissione, di niuna intermissione, e di tanta gravezza fornite da mentire una continua di prava indole: il sintoma espressione della forma o della malattia, più che del male. Molte sono le varietà delle *comitate*, gravi i pericoli per esse e precipitosi. Non ugualmente solleciti ma pure certi si osservano nelle *sub-continue* simili danni quando non vengano per opportuni mezzi debellate. E nella Italia nostra e nei fanciulli, frequenti si osservano le prime *soporose*, le se-

conde *colliquative;* delle quali ultime, quando assumevano la forma mesenterica, ci diceva, spaventato, il Baglivi *en celeres ruinae, en praecipitia, en repentina mala, et stupente medico, aeger in manibus cito perit: vera dico: sancteque affirmo.*

Si compongono comunemente gli accessi delle intermittenti di tre tempi detti *stadii*, il primo costituente la invasione pel freddo, il secondo del calore esprimente l'acme, l'ultimo ne mostra la fine pel sudore; non sempre però così regolarmente che non si osservi il freddo ricomparire lungo lo stadio del calore, e più frequente sospeso il sudore ripetersi il calore con cute secca ed ardente: le quali irregolarità spesso ne significano maggiore la gravezza, sia che esse la promuovano, ovvero meglio dimostrino un effetto.

L'infermo sorpreso da febbre prova un bisogno di estendere le membra, ha uno sbadigliare frequente, assottiglia il naso, soffre un senso di stanchezza; mostra pallide o violacee le unghie e le labbra, patisce sete e spesso nausea, gli sopraggiunge freddo; la respirazione dimostra ansia; i polsi si riscontrano piccoli, ristretti, prima tardi, poi frequenti, e celeri, vedesi l'urina copiosa, acquosa e tenue: tale stato è più o meno durevole dal quarto d'ora alle quattro e persino sei ore; e questo prolungamento del primo stadio, e l'intenso freddo osservansi di preferenza nelle quartane, mentre le quotidiane, massime nei poppanti segnano appena il freddo e quasi mai vedonsi accompagnate da tremiti generali per rigori, carattere questo di molto valore clinico. Gradatamente si ecclissa il primo stadio per dar luogo al calore prima mite poi maggiore sino a divenire in alcuni casi urente; la respirazione si mostra grande e frequente ma non ansiosa; i polsi si espandono grandi e forti; persiste la sete; l'urina emessa è già colorata: sopravviene la cefalalgia: il durare di questo stadio è più o meno lungo nè sempre serba rapporto col precedente del freddo, anzi, nei bambini, forse per soverchianza di reazione, lo stadio del calore per intensità e durata non serba, rapporto col mite e fugace freddo. Diminuiscono siffatti sintomi pella cute meno

secca, all'apparire del madore, allo stabilirsi di copioso sudore: somiglia una crisi: e ciò meglio si vede passato il trentesimo mese dalla nascita: scarseggia la urina in questo stadio per antitesi della copiosa escrezione cutanea; la poca espulsa offre talora sedimento laterizio; più spesso si vede fornita di color rosso fosco e senza sedimento giusta l'osservato del Folchi e da me constatato in mille casi vero; nei poppanti però raramente vedesi alterata, facendone fede la mancanza di macchie nei pannilini, e ciò forse in ragione del poco sudore, sempre più abbondante nei fanciulli. Resta l'infermo dopo alcune ore libero dalle sofferenze patite eccetto una lassezza generale, pella quale facilmente cade nel sonno sovente ristoratore; a tutto ciò succede una intermissione, sempre maggiore nel tempo nei bambini, che venne detta *apiressia*. Così apparisce un accesso della febbre intermittente periodica semplice quale nel più dei casi ci offre la natura.

Alloraquando durante l'accesso febbrile insorge tale un sintomo distinto sopra ogni altro, elevato al massimo grado, importante il maggior patimento dell'infermo ed insieme minaccevole pella vita, quella accessione febbrile dicesi *comitata* e dal pericolo *perniciosa;* cui si aggiunge altro appellativo dedotto dal sintoma prevalente, il quale ora esprime la violenza della flussione in qualche viscere, altra volta moti impetuosi e sconvolti del sistema nervoso come saviamente disse il Bufalini. Per lo che in quanto agli effetti, se non all'essenza morbosa, deve sospettarsi che un'accessione perniciosa differisca non solo nel grado da una legittima intermittente, ma anche più nella qualità: sì grande e spaventevole si mostra la fenomenologia, tanta è la disformazione della faccia nell'infermo, così gravi e precipitosi i pericoli, così necessario rendesi l'aiuto dell'arte, che ogni esitanza, ogni dubbiezza, ogni errore diagnostico, conducono infallantemente a morte durante il terzo accesso, talvolta nel secondo, nè mancano esempi, quantunque rari, di morte avvenuta nella prima accessione; i romani ne erano sì spaventati, perchè sprovvisti di validi aiuti, che le epidemie di

tali febbri chiamarono pestilenze, delle quali quasi in ogni decade viene fatta menzione da Livio. La forma più comune delle *comitate* nei fanciulli è la *soporosa*, come quelli nei quali il sangue investe facilmente il capo; in seguito la *emetica* e la *colerica* in ragione della prevalenza funzionale dell'apparato gastrico; rare l'*algida* e la *sudatoria*, forse pella medesima ragione pella quale il freddo ed il sudore nei parossismi si mostrano moderati.

Si osservano nei fanciulli le *comitate*, che possono dirsi neurotiche, in forma di trismo, tetano, epilessia, singhiozzo, essendo da tali forme pur sempre preferiti quelli forniti di temperamento nervoso; le quali febbri non isolate o sporadiche, ma persino epidemiche vennero da Medicus vedute nel secolo decorso e da esso dette *spasmodiche*.

Il secondo genere delle perniciose del Torti comprende le *sub-continue* dette ancora *solitarie*, nelle quali oscurati gli accessi, imperocchè il freddo è appena avvertito e la remissione non palese, tende la febbre all'andamento continuo, e ciò che più monta veste carattere grave per sintomi detti maligni: si presentano cioè il tremore negli arti, il sussulto dei tendini, il sub-delirio, il singhiozzo, la voce tremola, la lingua arida spesso scabra, od invece coperta di panie e di strato oscuro, il ventre ora costipato, spesso fluente materie sottili e fetide. A guida però del medico saranno ognora la costituzione annua, la stagione corrente, la causa miasmatica: così lo iniziarsi della febbre ed il suo incesso primitivo e come progredì per vestire l'abito di continua: chè una sola intermissione in sul principio è sufficiente a rischiarare la diagnosi essenziale, siccome giova l'osservato di una qualche diminuzione innanzi la mezzanotte, piuttosto che nel mattino. Nè è da trascurare la frequente panie della lingua e le urine ora vinose e tal'altra giumentose; e pel criterio *a juvantibus* vedrà non solo pella china spogliarsi la lingua o rendersi umida, ma diminuire la gravezza della febbre, osservandosi meglio palesi gli accessi, più distinte le remissioni; ed in tal modo trovasi confermata

la sentenza del Borsieri *naturam enim intermittentem, et si non amplius intermittant, adhuc tamen retinent.*

Note affini alle sub-continue offrono le altre febbri dette *sub-intranti*, più facili a vedersi nei fanciulli, delle quali è carattere precipuo l'anticipare nella invasione febbrile e protrarre l'accesso stesso; febbri però meglio riconoscibili pel notevole marcato freddo da cui vengono accompagnate nella ripetizione o nuova invasione: febbri che non solo rendonsi più manifeste nella indole loro, ma serbanti ancora maggiore misura nei danni e pericoli in faccia alle comitate ed alle sub-continue.

Esposti i bambini ed i fanciulli, massime di fibra lassa, alle cagioni che determinano le febbri intermittenti negli adulti, ne infermano alla pari degli ultimi; e l'accesso, il suo ripetersi, il vario tipo, ed i maggiori o minori pericoli, dipendono così in quelli come in questi dalle molte cause, che vennero distinte in comuni, ed in ispeciali o miasmatiche. In generale le intermittenti prodotte da cause comuni non sogliono raggiungere un alto grado di pericolo, mentre quelle determinate da miasmi, quantunque possano correre miti, pervengono sovente, quando non siano troncate e vinte, a minacciare la vita. Fra le cagioni esterne comuni nei fanciulli si annoverano gli errori dietetici, per copia e qualità dell'alimento, pelle bevande e massime del vino non abbastanza depurato; la insufficiente copertura del corpo particolarmente esposto all'umido freddo del mattino e della sera; i patemi dell'animo ed in ispecie lo spavento: le quali cagioni esterne nei luoghi malsani servono di occasione, perchè il principio malefico eserciti maggiore la sua potenza e la manifesti per febbre da processo, quasi quelle aprissero il varco alla efficienza venefica, menomata prima la resistenza organica. Ragioni interne delle intermittenti si hanno nella perturbata facoltà digestiva, nell'alterata secrezione biliare, nella raccolta di mucaglie gastro-enteriche e di tutto ciò che fu detto saburra, nella stitichezza del ventre, nella presenza dei vermi intestinali, nell'infarcimento dei vasi linfatici o chiliferi e delle glandole mesenteriche. Si vedono bambini soggetti a febbri in-

termittenti perchè la madre ne aveva patito durante la gravidanza, e massime a periodo quartanario: quei bambini mostrano facilmente tumida la milza, ed il colorito lienoso meglio che epatico, ed offrono note di ematosi alterata. Veggonsi sorgere febbri periodiche intermittenti nei fanciulli durante la convalescenza di lunghe infermità, pelle quali grave si mostra la denutrizione accompagnata da squisita sensitività; ma in queste circostanze, quando non vi sia influenza miasmatica, e le febbri e le altre forme nervose, che facilmente insorgono nei bambini, vengono dissipate dall'uso degli amari dei tonici senza assoluta necessità dei chinacei; ed in tali casi la ristabilita nutrizione è cagione ed effetto della riacquistata salute.

Fra le cagioni esterne niuna al certo si osserva maggiore della influenza miasmatica, la quale in che consista e qual natura s'abbia niuno al certo saprebbe indicare, e volentieri per significarla accetto il *quid* del Minzi, grande oppugnatore dei miasmi, poichè non si tratta che di sostituire una parola ad un' altra; l'idea resta, cambiato solo il segno, e ciò che più monta il fatto non viene adulterato dal vocabolo *quid* nè spiegato dalla parola *miasma:* nè è grave il rimanersi nella ignoranza sulla natura dei miasmi ed in ispecie del palustre, quando De Gorter, De-Haen e Borsieri se ne accontentarono, dopo aver trovato insufficienti le ipotesi varie, date quali spiegazioni dalle differenti scuole. Ma se la natura della mal'aria o del miasma palustre che voglia dirsi è ancora un mistero, si conoscono però le circostanze che ne accompagnano, lo sviluppo siano o no le cagioni; così sono noti gli effetti per esso miasma prodotti nell' organismo vivente, e fortunatamente l'arte possiede uno di quei pochissimi ma solenni sussidii per ostare ai suoi malefizi (1).

(1) Vedansi le esperienze di Balestra (*Annali di medicina,* settembre 1869). Altre sperienze istituite negli Stati Uniti di America. (*Giornale delle Cliniche,* Torino 1869).

La china e suoi preparati adopera, giusta Salisburg « arrestando lo sviluppo crittogamico e dando forza all' organismo. »

La mal' aria e meglio gli effetti per essa indotti nell' organismo umano si osservano ovunque l'acqua ristagni per terreno argilloso in preferenza, poi pel calcare e pel marnoso, della quale la evaporazione sia lenta e vi succeda un limo che facilmente inverdisca; lo che si verifica nei luoghi incavati o bassi, alla sponda dei laghi, delle paludi e massime dei stagni: non essendo però assolutamente necessaria la terra ad ingenerare mal' aria, da che si videro sviluppate le febbri miasmatiche nelle navi pell' acqua alterata ed inverdita nella sentina. Il calore atmosferico è circostanza favorevole allo sviluppo della mal' aria, mentre si osservano gli effetti di essa più facili nei climi meridionali di quello che nei nordici, e rari si verificano nel rigido inverno: quel grado di calore atmosferico induce facile la evaporazione, e quindi meglio la presenza del limo; e forse ancora pell'alta temperatura viene provocata e sostenuta la fermentazione putrida nelle acque stagnanti. La primavera piovosa conduce alla mal' aria formando stagni che si asciutteranno lentamente lungo la estate; le tempestose e brevi pioggie della estate ravvivano la melma presso ad essiccarsi e favoriscono perciò la formazione della mal' aria; l'autunno poco piovoso ed in preda a venti tiepidi giova alla mal'aria perchè la melma non viene disciolta ed invece favorita la evaporazione; solo l' inverno molto freddo e piovoso distrugge il *quid* che si esala dai stagni, o ne impedisce la formazione. Sembra che la umidità accompagni spesso la mal' aria, poichè coperti si vedono da nebbia i luoghi malsani; ma la sola umidità non la costituisce, mentre nelle valli montane non si osservano che rare le intermittenti, nè si vedono frequentemente nel Belgio e nell' Olanda e nella Pomerania, paesi spesso investiti dalla nebbia più che molti altri luoghi, ove però quelle intermittenti non si osservano così gravi e precipitose come nei paesi meridionali; così senza costituirla sembra che le sostanze vegetali ed animali in macerazione la favoriscano. Limitata è la potenza estensiva della mal' aria poichè si vedono nella stessa città quartieri meglio

assaliti che altri dalle intermittenti: in Roma la linea delle case sotto il monte Pincio è più bersagliata delle altre prossime; ed il sobborgo del Vaticano ne è talmente infestato che uno scrittore di cose patrie disse *infames Vaticani loci*; ed i miei antichissimi avi, larghi nella divinità, avevano tempio alla dea *Mephitis* ed alla dea *Febbre* in regioni della città più malmenate dalle febbri intermittenti.

Siffatta limitazione, dei più tristi effetti pella mal'aria, che si osserva nei varii rioni di una medesima città conferma la natura grave del miasma siccome ebbe il Bufalini sospettato; altro fatto favorevole si ha in questo che nelle colline si è meno colpiti dalle intermittenti di quello sia alle loro falde, e ciò spesso si verifica in Roma stessa. Ed il grande Teodorico volle innalzato magnifico palazzo sulla vetta del monte Terracinese e non nella sottoposta Anxur, la quale pella minore elevatezza veniva bersagliata dai miasmi della prossima palude.

Gli effetti della mal'aria si manifestano talvolta rapidissimi: è sufficiente, massime nei fanciulli, traversare una valle per sottostare alla intermittente; e sopramodo l'abbandonarsi a passeggero sonno, quale dalla mefite stessa viene determinato. Altre volte produce la mal'aria i suoi micidiali effetti dopo alquanti giorni, e fuori del luogo ove si ebbe respirata; sembra che la potenza di quella possa restare latente, ovvero che in alcuni individui abbia bisogno di maggior tempo onde produrre i malefici suoi effetti: vidi morto in Bologna l'Atti professore di clinica chirurgica reduce dal Ferrarese: vidi morto in collina salubre delle Marche un contadino reduce dalla campagna di Roma; ambedue avevano goduta la vita sana in quei luoghi di mal'aria, e cessavano di vivere per febbre perniciosa nei luoghi salubri, il primo nella terza accessione, l'ultimo nella seconda. Roma è circondata di vigneti per un raggio di tre miglia, nelle case vi abitano uomini donne e fanciulli, dei quali molti vanno esenti dalle febbri, massime se l'abitazione trovasi in luogo elevato e nella piattaforma della collina; se qual-

cuno di quelle famiglie si porta alla città e vi dorme solo una notte, va soggetto alle intermittenti. Questo fatto che io ho constatato molte volte, forse trova spiegazione nella latenza del principio miasmatico e nella offerta causa occasionale pella perturbazione indotta dalla nuova atmosfera in cui passarono la notte. Sembra che il miasma in alcuni non basti a svolgere gli effetti suoi, ma che abbisogni di nuova causa occasionale, ciò che fece credere a taluno essere la seconda la vera cagione delle intermittenti, e non la efficienza miasmatica. (1) A questo si ravvicina altro fatto che avviene in coloro che per liberarsi dalle febbri incontrate nelle città passano ai salubri colli albani, ove giunti in sufficiente stato di salute, perchè la febbre taceva da più giorni, incontrano uno o due accessi, e di poi se ne liberano interamente quando non vi siano successioni di ostruzioni od altro. Fatti simili vennero osservati in Genova ed in Romagna nel 1848, quando pelle vicende della guerra italiana alcuni reggimenti sardi ripararono alla prima città reduci dalla Lombardia, e quando i romani che avevano difesa Venezia presero stanza nelle amene e salubri città della provincia Forlivese (2).

(1) E questo fatto ha somiglianza con altro risguardante il colera asiatico, almeno nell'Europa: cioè del vedere assaliti dalla malattia molti di coloro che fuggono le città invase dall'indico morbo, quando pel cambiamento dell'aria e forse delle loro abitudini, viene menomata la resistenza dell'organismo al latente principio contagioso: fatti che vidi numerosi in Roma nel 1837 ed osservai ripetuti in Marsiglia nell'autunno del 1849.

(2) In questo argomento degli effetti dei paduli e delle acque stagnanti, molto venne detto sulla influenza della coltivazione del riso, considerandola come cagione grave delle intermittenti: ecco alcuni fatti da me constatati. Nel 1829 mi trovava in una provincia romana, Marca di Fermo, ove erano sorte febbri endemiche lungo il largo torrente dell'Aso, dopo che vi si avevano stabilite risaie artificiali; le quali febbri nè prima di quelle risaie si conoscevano, nè si ebbero poi che vennero proibite. Nel 1832 fu da me visitata la parte piana della provincia bolognese, presso il Reno nel tenimento di Galliera, ove trenta anni prima regnavano gravi e micidiali febbri endemiche, ed ove pel mezzo delle colmate, pelle alberature e casolari sorti, l'aria avea di molto migliorato, e rare si osservavano febbri di natura perniciosa;

La prognosi delle febbri intermittenti è varia giusta la natura di esse, la quale risulta dalla costituzione annua, dalle cagioni, e dallo stato individuale: in generale la terzana semplice e di preferenza prodotta da cagioni comuni mostrasi di tutte la meno grave; offrono maggiore entità morbosa la terzana doppia, la quotidiana semplice o molteplice, e le subintranti, perche spesso prodotte e sostenute da causa miasmatica: gravissime sono le perniciose, fra le quali le comitate pella rapidità del corso e pel grave disturbo indotto in organi o sistemi sui quali poggia la vita; e nelle sub-continue non minore è la gravezza per disturbi d'innervazione, per alterazioni nella crasi sanguigna, sia che le une precedano gli altri o viceversa, sia che muovano di conserva alla distruzione dell'organismo; verificandosi in ogni caso l'esito letale pella diuturnità del morbo, la quale esprime ora la molta efficienza morbosa, tal'altra la insufficienza delle forze vitali: la quartana semplice e la molteplice, senza essere così miti come la terzana semplice, senza avere per compagni i pericoli delle perniciose, si mostrano le ostinatissime fra le intermittenti; sono

nè di molto la mal'aria era tornata per risaie stabilitevi. Questi fatti se non erro depongono contro le acque stagnanti per qualunque ragione, ma non in modo assoluto contro le risaie quando queste si facciano a spese dei paduli e degli stagni, bensì in modo relativo sono da giudicarsi nocive quando la coltivazione del riso venga istituita per ragione di lucro in terreni già capaci di altra coltura; perlocchè considerata la risaia sotto l'aspetto igienico essa è dal più al meno nociva, ma relativamante ai siti paludosi può dirsi meno dannosa e persino utile. In quei luoghi giovano come mezzi igienici il buon nutrimento, l'uso conveniente del vino, e sopratutto conviene riparare il corpo per copertura di lana massime nella notte; chè i disordini in siffatte cose rendono l'organismo meglio disposto a risentire i nocivi effetti dei miasmi; mentre i rispetti igienici garantiscono invece dai danni della riso-coltura. E forse a queste cose e ad altre consimili ebbe volto l'animo lo Strada quando per filantropia congiunta a generosità offrì notevole premio a quello scrittore che avesse suggeriti i migliori consigli, ed indicati i più valevoli precetti, capaci di conservare la sanità degli agricoltori, classe di popolo ovunque rispettabile, e massime fra noi, paese per essenza all'agricoltura destinato.

spesso espressione di lesioni organiche, siccome queste le determinano o sostengono.

Le successioni morbose rare volte si verificano pella terzana, pella quotidiana, pelle sub-entranti purchè non si ripetano lunghe volte: men raramente si osservano pelle comitate sopratutto se vi siano stati disperdimenti organici come nella emetica, nella colerica e nella sudatoria: più facili invece si mostrano pelle sub-continue, le quali, vinte che siano nell'acuto, lasciano spesso uno strascico, effetto di depauperata nutrizione, per alterata crasi sanguigna per la innervazione perturbata o pel poter sensorio disperso; frequenti si vedono le successioni morbose pelle quartane massime se diuturne, se recalcitranti all' efficacia terapeutica; dalle quali febbri si hanno gl' ingorghi e le ostruzioni nei visceri ipocondriaci, gl' ingorghi nei vasi linfatici addominali e persino la rottura loro, la intumescenza nelle glandole mesenteriche, ed infine la non rara idrope ascite, e l'abito generale leuco-flemmatico, restando però dubbio, come si disse, se tali lesioni e particolarmente le prime indicate siano effetti o cagioni della quartana, e della natura sua ostinata (1).

Perchè una intermittente anche prodotta e sostenuta da cagione miasmatica conduca a morte è necessario che pervenga al grado di perniciosa sotto forma di comitata ovvero in quella di sub-continua, eccetto il caso in cui si produca lentamente tale una cachessia generale, pella quale la vita si estingua a modo di dissoluzione: quindi è che le risultanze cadaveriche nei morti per febbre intermittente sono quasi sempre riferibili alle perniciose. E volendo di queste far cenno narrerò come

(1) Giova qui ricordare che fra le successioni morbose delle febbri intermittenti si osservano talvolta le ostruzioni dei visceri ipocondriaci e le idropi. Nei fanciulli però e massime nei bambini, meglio delle ostruzioni si riscontrano ingorghi od ipertrofia in preferenza della milza, quali si dissipano facilmente fugata che sia la febbre; e la idrope rare volte si mostra ascitica, ma più spesso anasarcatica e per eccezione idrocefalica, idropi che cedono facilmente alla china, agli amari, ai marziali, sembrando meglio dipendenti dalla crasi alterata del sangue, di quello che da alterazioni materiali nei visceri.

pelle autossie dei morti per febbre perniciosa comitata si ravvisino sovente gl'infiltramenti ed i versamenti di siero sanguinolento o giallognolo fra le meningi e nei ventricoli cerebrali, così ancora di siero limpido e depositi gelatinosi, e la sostanza cerebrale più spesso rammolita o per eccezione fatta più consistente; le quali note meglio si ravvisano pelle febbri perniciose letargiche o solo soporose: si trova molle e lasso nella tessitura il cuore contenente nei suoi cavi sangue diluto e scuro, e nel sacco pericardico facile il versamento sieroso: nell'addome il fegato e la milza più spesso voluminosi quasi sempre molli fino al grado di spappolamento, nella cistifellea bile di colore atro; lo stomaco coperto spesso di macchie oscure e contenente molto liquido verde fosco; le intestina anche esse macchiate, racchiudenti frequentemente i lombricoidi numerosi, così come facili si riscontrano gl'invaginamenti enterici *absque ullo inflammationis vestigio,* giusta l'osservato dell' Haller. In quanto ai risultati necroscopici pelle sub-continue notava il Lancisi nella sua opera *de noxiis paludum effluviis,* aver trovato ripieni di nero sangue i vasi cerebrali, i precordii rammolliti e lassi, ed entro le cavità cardiache atro sangue, i visceri addominali lividi e particolarmente il fegato, la bile cistica di colore nero, gl'intestini ripieni di fetidissimi escrementi e molti i lombricoidi, qualche lesione di sostanza nelle tuniche loro con isparse macchie circolari e nere.

Nella cura delle febbri intermittenti infantili fa d'uopo, onde sollecitarsi o per l'opposto attendere, tener molto conto: della costituzione annua, la quale ora si mostra di benigna indole od invece sì prava che la semplice intermittente facilmente si trasmuta in comitata o sub-continua: della stagione, chè in parità di caso la primavera meno peggiorano le intermittenti di quello nol facciano la estate e massime l'autunno: della natura e condizioni accidentali del fanciullo, vedendosi più gravemente assaliti quelli di lassa fibra primitiva o che ebbero patito nella nutrizione, in una parola più i deboli che i forti: della cagione esterna, verificandosi sempre meno gravi quelle

febbri sorte per ragioni comuni delle altre procedenti da miasmatica influenza: del tipo assunto, poichè la terzana semplice, finchè tale si conserva, e la quartana offrono minori pericoli di quelli della terzana doppia e delle altre che tendono a vestire l'abito di continuità: della fenomenologia compagna all'accesso non che la durata di questo, mentre l'accenno solo di sintoma grave e prevalente, suscita fondato sospetto di maggiore pericolo susseguente, ed il perdurare oltre il consueto dà indizio di mala tendenza alla sub-continuità: delle complicazioni, chè nei fanciulli facile avviene l'ingorgo sanguigno dell'encefalo, facilissima la consociazione delle zavorre gastriche biliose e dell'altra verminosa.

Nelle febbri accessionali di qualunque siasi tipo, che presentano larga e distinta la intermissione, in quelle determinate da cagioni comuni, in altre anche prodotte da miasma pel quale non si abbiano gravi i sintomi, la cura non vuole essere precipitata; chè non in tutti i casi giova arrestare d'un subito la febbre intermittente nei fanciulli, massime durante la primavera, e se in essa si sviluppò la prima volta. Durante la prima intermissione fa d'uopo amministrare ora l'emetico, e tal'altra un purgativo, secondo si abbiano indizii di mucaglie o bile raccolte nel ventricolo, giusta il grado di nausea; ovvero di saburra enterica per distensione del ventre od espulsione di peti fetidi o mordicazioni presso l'ombellico od alla regione iliaca destra. Giova che il fanciullo non venga sorpreso fuori del letto dal nuovo accesso, poichè in parità di caso lo stadio del freddo è meno lungo e grave quando il fanciullo trovisi riparato; e lungo quello stadio sono utili le abbondanti coperture, giusta le domande; siccome arrecano sollievo le bibite tiepide o calde acidulate dell'aranciata e limonata, molto appetite dagli infermi. Sopraggiunto e stabilito gradatamente lo stadio del calore, è giovevole alleggerire l'infermo delle molte coperture, così come il somministrargli bevande fresche e persino fredde anche esse acidule, soddisfacendo in certi limiti al bisogno istintivo. Apparso il sudore le bevande fredde riescono dannose, e

quando l'infermo vi si presti meglio convengono le tiepide decozioni sudorifere pei fiori di sambuco e del tiglio, avvalorate dal nitro; con ciò si seconda la natura e viene sollecitata la intermissione. Restato il fanciullo apirettico e quando si creda devenire all'amministrazione degli anti-periodici, la china ed i suoi preparati costituiscono il sovrano rimedio, nè altri v'ha che pareggi od avvicini tanto farmaco: sta la china alle febbri intermittenti come il mercurio alla sifilide. Si amministra l'alcaloide di quella corteccia internamente in dosi ripartite di circa due grani fino ai 10 o 16 grani, avvertendo però che l'ultima sia esaurita tre ore almeno innanzi l'ora presunta pella nuova invasione. Impedito il nuovo accesso giova continuare nell'amministrare del chinaceo per alquanti giorni, menomata la dose, particolarmente quando pella natura dei luoghi o pella stagione s'abbia giusto timore della influenza miasmatica; in generale il tinnito od una tal quale sordità dimostrano al medico potersi soprasiedere alla nuova propinazione del rimedio in dose elevata. Si adopera ancora la cinconina pura od i sali suoi, in quantità maggiore della chinina, quando la indole della febbre susciti meno timore, quando si abbia sospetto dell'azione della chinina spesso perturbatrice del sistema nervoso. Pretendesi da taluno aver osservato facile la recidiva della intermittente nel 14° giorno che succede all'ultima troncata, e ciò verificarsi meglio nei luoghi palustri: io non potrei accertare o negare quella osservazione non avendola verificata. Succedanei alla china si hanno l'assenzio, il marrubio, la genziana, il salice, il caffè abbrustolito od amaro; dessi erano i mezzi posseduti dalla medicina innanzi la scoperta della china; oggi coadiuvano gli effetti di quella, e le decozioni loro possono amministrarsi con sicuro utile quando i fanciulli vi si prestino. Siccome poi spesso per la età e più ancora pell'indole insofferente i fanciulli recalcitrano all'amministrazione dei chinacei per uso interno, fa d'uopo sostituire le larghe e ripetute fregagioni dell'unguento di chinina al disotto delle ascelle, nell'interno delle coscie ed ovunque la epidermide si mostra più sottile; così

applicati i vessicatorii e denudata per loro mezzo la cute questa si spalma dell'unguento di chinina; in pari tempo si usa dell'empiastro con china alla regione epigastrica e dei sacchetti ripieni della sua polvere; nè deve trascurarsi pel mezzo dei clisteri la intromissione del decotto saturo e della soluzione dell'estratto, quantunque sia questo mezzo di minor conto degli altri. Nella cura delle quartane la dose del rimedio deve essere sempre maggiore ed a maggior tempo continuata e secondo la pratica di Cotugno giova unire alla china la canfora e la zedoaria; e quando vi siano unite le ostruzioni nei visceri ipocondriaci, locchè non è raro, l'aggiunta dei fiori di sale ammoniaco marziali suole non solo essere proficua ma spesso necessaria. Nelle sub-intranti non potendosi sperare intermissione fa d' uopo usare i chinacei appena apparso il sudore; ad eccitare il quale, a sostenerlo, a tenere alquanto lontano il freddo del nuovo accesso riescono utili i bagni più che tiepidi, caldi: vedesi per questo mezzo più distinto l' intervallo fra gli accessi, e guadagnando ognora sulla nuova invasione si perviene alla intermittenza, lungo la quale fa d' uopo usare largamente del farmaco, non però che si abbia ad aspettare questa per amministrare i chinacei.

Precipitosi essendo i pericoli nelle comitate è necessario devenire alla propinazione dei chinacei appena se ne abbia concepito il sospetto, massime se la località, se la stagione o la costituzione annua li richiedano: ricordandosi che in quelle condizioni men male è lo abusare, di quello sia non usare dello specifico antifebbrile. E siccome in questo genere delle perniciose havvi un sintoma prevalente, manifestazione di un organo, di un apparato, di un sistema più particolarmente preso di mira e sofferente, spesso per ragioni individuali e qualche volta per costituzione annua; siccome quella stessa sofferenza ha luogo in viscere o sitema da cui più direttamente dipende la vita o si verificano massimi i disperdimenti organici, così vuolsi quel sintoma curare episodicamente non abbandonando mai nè lasciando di mira la causa primaria mia-

smatica, ragione di specifico avvelenamento. Riscontrandosi nei fanciulli più ovvia la comitata soporosa per afflusso ed ingorgo sanguigno all' encefalo, giova ed è necessario il sanguisugio al capo e di preferenza alle apofisi mastoidee, ed in pari tempo giovano le forti irritazioni alle estremità inferiori per pasta senapata e vessicatori, nè vogliono essere trascurati i clisteri irritanti. Le comitate *emetica* e *colerica*, della quale ultima è forma meno grave la *dissenterica*, vogliono essere curate nel loro sintoma prevalente coi cardiaci, nè alcuno meglio corrisponde dell' oppio, quale si amministra disciolto sotto forma di tintura, e si continua nel seguito in unione ai chinacei, ed in ispecie pella *colerica* giova l' elettuario di Fracastoro: per esso si vedono frenate le soverchie evacuazioni superiori ed inferiori, e serbata la vita che da quelle veniva in particolare modo minacciata. È questa la comitata nella quale alcuni videro meglio il substrato della gastro-enterite, e per la quale dedussero la flogosi intermittente; ma il fatto del giovarsi e del vincersi dalla sola china, nella quale havvi più della facoltà antiperiodica, sembrami abbastanza valevole contro quelle opinioni. Con questo però che siccome nella soporosa giova il sanguisugio episodico al capo, non vuole escludersi lo stesso beneficio in alcune circostanze d'irritazione gastro-enterica pel medesimo mezzo anche contro le forme emetica, colerica, dissenterica. Nelle *comitate spasmodiche* di Medicus, non rare ad osservarsi nei fanciulli, l'assa fetida, il muschio, il castoreo, e sopratutto l' oppio giovano episodicamente a frenare il sintoma prevalente, ed altrettanto si ottenne pure dalla neve massime nella *singultuosa*. In tutte le comitate la china non solo neutralizza il principio malefico che le regge, ma spesso vince il sintoma modificando e distruggendo la condizione organica pella quale si mostra; la china è assolutamente necessaria ad impedire la grave ripetizione ad arrestare i pericoli minaccianti e spesso imminenti.

Circa le sub-continue nelle quali i pericoli quantunque meno precipitosi sono abbastanza gravi, più subdoli, e talvolta per-

sino irreparabili, fa d'uopo curare di conserva le complicazioni, delle quali la più frequente nei fanciulli è la gastrica saburrale, biliosa, verminosa, e tenere di mira all'elemento miasmatico, occorrendo a quelle, frenando sempre l'ultimo. Così in quelle ore, e sono più spesso verso il mezzodì o le prime vespertine, nelle quali i fenomeni morbosi si mostrano più gravi, ora fa d'uopo purgare l'infermo, tal'altra sedare i fenomeni nervosi di spasmodia, o sostenere le forze infralite e scadenti, o somministrare le bevande acidulate contro minaccie dissolutive, od usare per eccezione il sanguisugio quando l'afflusso o l'ingorgo investano un viscere; e poco poi quasi cambiata la scena, perchè diminuite quelle sofferenze e pericoli, dar di piglio ai chinacei all'oggetto di neutralizzare il principio malefico ed impedire gli effetti suoi nell'organismo. Per questa cura che alcuni dissero mista ed i sistematici *ibrida*, sanzionata dalla pratica secolare, si perviene dopo un lasso di tempo più o meno lungo, e dopo molte fasi alla guarigione. Rammento i cento casi nei quali, seguendo le indicazioni vitali, ovviando alle gravi episodiche, pervenni a guarire gl'infermi, che forse sarebbero periti quando la cura avesse avuto per base le così dette semplicità teoretiche; quali perchè comode, non vere, vengono facilmente lodate a cielo e seguite dai giovani medici, e dai medici che restano giovani.

Durante la cura delle intermittenti il vitto vuole essere sano, non molto tenue nè molto sostanzioso, in generale però piuttosto ristorativo che no, massime in quelle febbri prodotte e sostenute da causa miasmatica.

Lungo la convalescenza giova lo allontanarsi dal luogo ove fu patita la intermittente, è necessario abbandonarlo quando siavi fondato sospetto della mal'aria: conviene essere molto cauti nell'uso dei cibi, evitando quelli che diconsi indigesti: fa duopo avere il corpo riparato ed evitare l'umido freddo: ed in quanto alle evacuazioni del ventre giova tenerle ordinate, ma non troppo facili, secondo ne avvertirono Sydhenam, Morton e Torti, così spesso nuoce l'uso di un purgativo, dopo il quale

videsi facile la recidiva; chè in questa come in altre circostanze suole essere di molto più grave, perchè menomate le forze, già spese pella prima malattia, nè ricostituito ancora l'organismo in tale stato di tonicità, capace di affrontare e vincere i nuovi pericoli.

Delle febbri remittenti.

Fra le intermittenti e le continue v'ha l'ordine delle febbri remittenti; le quali differiscono dalle prime pella continuità del corso, di modo che dal principio alla fine mai si riscontra in esse la completa apiressia; così come dimostrano meglio delle continue le giornaliere esacerbazioni vespertine, e le larghe remissioni del mattino: e pel loro peculiare carattere vennero da alcuni considerate composte, e quindi denominate *continue proporzionali, continue periodiche, continue in ispecie.*

Si osservano le remittenti infantili sovente legate alla costituzione epidemica nella forma prescelta; si mostrano anche più spesso dipendenti dall'età o dal temperamento: la influenza della prima viene forse meglio avvertita dai fanciulli in ragione del vivace sentire, e della poca resistenza organica, propria alla età prima: gli altri motivi, età e temperamento, l'uno in modo più stabile, l'altra transitoria, mostrano ora prevalente l'un sistema sull'altro, ora un apparato soprastante; è per tali supremazie che si hanno non solo più vivaci le relative funzioni, ma facili le deviazioni dalla normalità. Ciò osservato in generale, s'intende il perchè nei fanciulli si vedono prevalere le remittenti gastriche; chè in essi l'apparato gastro-enterico soprasta, abbia ciò luogo per preordinato di natura all'oggetto di riparazione abbondante e progressivo sviluppo, ovvero siano quest'essi gli effetti della prevalente funzione. S'intende ancora come frequenti si osservano la remittente biliosa, e l'altra inflammatoria, in ragione della soperchianza epatica, o della prevalenza nell'apparato cardiaco-arterioso. E come per l'opposto rara si presenti la vera remittente reumatica, la quale spesso

sostenuta dalle diatesi litica e fosfatica è più propria della maggiore età; mentre il fosfato calcare è impiegato nei fanciulli al consolidamento dello scheletro, e non viene deviato a carico delle apneurosi e della fibra muscolare. Altra remittente non rara a' bambini e fanciulli osservasi la etica, come quella spesso eccitata da speciali diatesi, e mantenuta da conseguenti lesioni nei sistemi, negli apparati o nei visceri: solo è da ricordare che nella etica come nella remittente inflammatoria della prima età, siano meno presi di mira l'apparato polmonare ed il cardiaco-arterioso, ma invece assaliti di preferenza gli apparati e visceri chilo-pojetici.

Remittente gastrica. Fra le cause occasionali di questa febbre appariscono prima i disordini dietetici pel cibo e pella bevanda, come quelli che esercitano una azione diretta sul tubo gastro-enterico; e perciò favoriscono o determinano la remittente gastrica le molte carni mal cotte o mal preparate, l'abuso delle frutta immature, l'abbondante vino, il non depurato o guasto. Svolgesi ugualmente la gastrica remittente pella disturbata traspirazione cutanea, in seguito al freddo od all' umido patiti; poichè oltre al venir trattenuto un impuro che dovea essere eliminato, la mucosa gastro-enterica per antitesi se ne trova sopraccaricata. Ed a maggior ragione vedesi prodotta questa febbre per retropulsione esantematica e più d' impetigine; le quali come spesso nei fanciulli dipendono dallo stato della mucosa gastro-enterica, e nella cute rappresentano la crisi, e persino una metastasi, così, più facilmente, ripercosse riverberano a danno della mucosa medesima. V'hanno ragioni esterne comuni, dette ancora cause occasionali, e forse meglio riferibili alle disponenti, nella prevalenza dei venti australi, e nelle smodate pioggie; le quali vicissitudini atmosferiche indebolendo la facoltà digestiva, disordinando la funzione epatica, cangiano le sostanze alimentari, d'altronde salubri, relativamente all'organismo ed in ispecie ai visceri gastrici, in corpi disaffini ed irritanti: in siffatte emergenze la infermità trova maggior ragione nel sub-strato organico e nelle pervertite funzioni, di quello che sia effetto immediato delle esterne cagioni.

I fanciulli che infermano di questa malattia lagnansi innanzi la manifestazione febbrile di molta stanchezza e quasi abbandono nelle forze, del sapore amaro o viscoso nella bocca, della inappetenza e della nausea, della cefalalgia massime frontale, dormono in pari tempo le notti inquiete, e soffrono talvolta insomnio: costituiscono tali sintomi i prodromi della gastrica, quali persistono uno o più giorni. A questo stato si aggiungono in progresso i brividi di freddo, poi calore in prima moderato indi maggiore con cute asciutta; il male del capo si fa grave e con esso più insigne la nausea e facile il vomito; i denti, la lingua, le fauci appariscono intonacate di copioso viscido bianchiccio, tendente al giallo, talvolta oscuro e compagno l'alito di cattivo odore e quasi fetido; si riscontrano il più spesso tumidi gl' ipocondri e dolenti profondamente sotto la pressione; la cute ora si presenta asciutta e persino arida, altra volta molle quasi *cospersa di vapore* che apparisce al senso degli astanti acido; i polsi si mostrano nel principio del male ristretti, celeri e frequenti, nel seguito abbastanza grandi ed espansi; le urine nei primi giorni o non si discostano dalle normali od appariscono tenui, ma sollecite vi succedono le giumentose e quelle deponenti copioso il sedimento, e così continuano nel perdurare della malattia; in alcuni il ventre si mostra renitente, nel maggior numero aperto per scariche liquide, fetide e non raramente accompagnate dai lombricoidi; grave è il senso di lassezza generale patito dal fanciullo, e dal lato morale facilmente impaurisce per lieve cagione esterna, così i suoi sonni vengono turbati da sogni spaventevoli.

Serba questa febbre l' incesso di continua remittente quotidiana, con esacerbazioni e remissioni distinte e rimarchevoli; ma giusta l' osservato di Baglivi, confermato da Quesnel, poco tiene al tempo ed all' ordine delle crisi; e siccome vedesi per eccezione giudicata nella prima settimana, così più spesso trascorre quel tempo, senza pure iniziarsi la crisi, per giungere alle quattro e persino sei settimane, risolvendosi talora per

inaspettate evacuazioni e fino per metastasi. Underwood crede non verificarsi tal febbre se non compiuto l'anno quarto; venire essa accompagnata da molto *languore* patito; crede aver osservato frequentissimo fra i sintomi *il graffiarsi gl' infermi le varie parti del corpo* massime *i diti, il naso e le labbra:* le quali cose se non m' ingannai, vidi più facili quando una eruzione, o crisi metastatica, alla pelle scioglieva la malattia.

Questa febbre corre alcune volte regolare, mostrando miti le esacerbazioni e latissime le remissioni; il dolore del capo diminuisce; la lingua si netta; cessa la nausea; scomparisce il vomito; sorge l'appetito; la cute presenta madore generale; il sonno si gode tranquillo e refocillante; il senso di languore universale sparisce; risorge la calma dell' animo; le urine si osservano copiose e via via più sedimentose di terriccio albescente; le fecci fluiscono meno sottili, ed assumono l'apparenza normale: in così fatte condizioni la prognosi è fausta, apparendo la forma benigna del morbo. Ma in altri e più frequenti casi le remissioni men larghe si palesano; le esacerbazioni si mostrano più veementi e talvolta si ripetono due e tre volte nel corso delle ore vespertine; vi si aggiungono l' ansietà precordiale, la respirazione sospirosa, il dolore grave agli ipocondri e massima la tensione, il meteorismo, il tremore nelle mani, il sussulto dei tendini, la carfologia, il sub-delirio, le urine sottili, le scariche del ventre tenui ed oltremodo fetide, il polso celere ed intermittente, le macchie peticulari e miliari secondarie, il sudore freddo, il singulto. È questa la febbre *pituitosa* di Sarcone, la *gastrica maligna* di Mertens, la *continua putrida* di Van-Den-Bosch, della quale non infrequente è l' esito letale; è la febbre che da alcuni venne detta *verminosa* massime nei fanciulli pella facile presenza dei lombricoidi, quantunque non siavi costante rapporto fra la frequenza e copia dei vermi e la maggiore gravezza della malattia; essendo quelli piuttosto uno degli effetti che ragione sola della gastrica dietro l' osservato di Butter, il quale vide non raramente questa infermità scompagnata dai lombricoidi. Si osserva

questa febbre nella sua maggiore gravezza meglio epidemica che sporadica; significando quel modo lato dell' investire non solo una ragione generale, ma ancora più grave la potenza morbifica a danno dell' apparato digestivo.

Havvi una febbre *remittente biliosa*, la quale meglio si verifica nei fanciulli di colorito terreo e la cui albuginea facilmente si mostra giallognola; nei quali il ventre, anche in istato di salute, presso gl' ipocondri offresi tumido, ed il carattere morale rendesi manifesto per molta irritabilità. In questi a seguito di disordini dietetici e massime pell' abuso degli alcoolici, per freddo improvvisamente od a lungo patito, per forte o continuata insolazione, risvegliasi preceduta da molto brivido la febbre, accompagnata da urente calore della pelle, da molto rossore nelle gote cui fa corona una zona sub-flava. Lagnasi l'infermo della intensa sete, della caldezza della bocca, del senso di amaritudine, mostrando in pari tempo la lingua rossastra nei bordi e coperta di color giallo, e spesso due striscie nel mezzo; soffre grave la nausea, facile il vomito di liquido giallo o verde, e sempre viscoso oleoso amarissimo: gl' ipocondri e massime il destro si riscontrano tumidi e dolenti sotto forte pressione, quasi la ragione dolorifica giacesse profonda; ansiosa si osserva la respirazione non larga ed espansa; patisce l' infermo, incomoda e gravativa la cefalalgia frontale; i polsi si offrono duri spesso ristretti e non sempre molto frequenti; scarseggiano le urine giallognole e mostranti nel vaso aderente alcun che di oleoso, le fecci vengono emesse facili, liquide e gialle.

A meno che non corra una epidemia di febbri biliose, raramente i fanciulli incontrano questa forma della remittente, più facile ad osservarsi nei bambini e negli adulti, sia perchè il fegato, decorso il primo anno, si restringe nella mole sua relativa, e quindi menomata la sua anteriore supremazia, sia perchè nella fanciullezza il sangue affluisce più volentieri al capo che al ventre; del quale afflusso fra i molti osservati, se ne ha argomento nella facile epistassi della fanciullezza, e nel

rarissimo flusso emorroidale. E sviluppatasi pure la febbre biliosa nei fanciulli corre sempre meno grave che negli adulti, sciogliendosi facilmente per abbondanti scariche biliose per sudore copioso, ed in taluni casi per facilissime eruzioni cutanee precedute ed accompagnate da incomodo prurito. Chè se è probabile consistere il sub-strato delle febbri biliose negli adulti nell' ingorgo della vena porta o nella infiammazione di quell' apparato venoso, siccome opinarono Prost e Meli, facile s' intende come nei fanciulli pella molta difficoltà allo stabilirsi di quell' ingorgo, nella maggiore del processo flogistico, la febbre biliosa debba presentare minore la gravezza; per lo che meglio debbe considerarsi effetto di perturbata funzione, di separazione in qualità e quantità innormale, e non di processi, o profonde lesioni di tessuto.

Meno rara della forma biliosa s'incontra nei fanciulli l'altro genere della remittente, la *inflammatoria*, che mostrasi più spesso dipendente dai visceri gastrici, chiamato in consenso il cuore ed il sistema arterioso. Differisce questa febbre dalla sinoca gastrica, colla quale potrebbe essere confusa, pel sollecito e precedente insorgere dei sintomi locali, pel molto rossore della lingua e per quello della bocca, ovvero per indumento aderente detto *mughetto* e considerato *lichenoide*, ed in alcuni casi pella presenza di afte alle fauci. Differisce inoltre pella molta sete, pella inappetenza rimarchevole scompagnata da nausea e vomito, pella frebbre in apparenza minore sopratutto nel mattino. Tumido in questa remittente si riscontra il ventre, dolente all'epigastro, presso l'ombellico, o nella regione iliaca destra: il respiro si mostra frequente ma non ansioso; le urine scarseggiano e si presentano rosse, le fecci rare ed essiccate o per l'opposto sierose con mucchi natanti. Decorsi i primi giorni facilmente si associano sintomi riferibili al sistema nervoso siccome il tremito della lingua, il tinnito degli orecchi, il sussulto nei tendini, e le facoltà mentali lese per vaniloquio subdelirio o sopore. Ma questa febbre non deve scambiarsi per una gastro-enterite, poichè i sintomi inflammatorii della località non

sono così salienti come nell'ultima, perchè il suo corso non è così rapido, perchè il metodo di cura non vuole essere così attivo nè poggiato particolarmente sulle sottrazioni ripetute. Nè deve confondersi colla nervosa o sinoco, mentre i sintomi nervosi sono meglio consensuali che indicanti il *passaggio*, mentre il metodo curativo vuole essere più francamente e costantemente antiflogistico, i pericoli mostransi minori e l'esito meno sinistro. È questa malattia che meglio si osserva in vicinanza della pubertà massime nelle fanciulle non ancora mestruate: è malattia pella quale muore l'ottavo degli assaliti, ma fortunatamente non molto frequente nei fanciulli. Le alterazioni patologiche s'incontrano nel cavo gastro-enterico, spesso presso l'ileo in ispecie e nel cieco, per macchie rosso-oscure, per granulazioni e fungosità, per esulcerazioni di varia forma ed estensione; così nel capo si osservano talora iniezioni nelle meningi, punteggiata in rosso la sostanza midollare, versamenti siero-gelatinosi e persino sanguinolenti nei ventricoli (1).

Difficile è la cura della gastrica remittente, poichè se è necessario togliere la raccolta saburrale che facilmente l'accompagna, di espellere le cacochilie raccolte per separazioni innormali e forse per afflusso e versamento, massime se la malattia fu determinata da cagioni diuturne e disponenti; fa d'uopo ancora serbar modo nei mezzi curativi onde non addurre mag-

(1) In considerazione alle facili lesioni enteriche s'ebbe negli ultimi tempi questa malattia nome di *Dotienteritide, Dothien furunculo*, di *Enterite follicolare*, siccome in altra epoca quello di *febbre gastrica aftosa*, particolarmente quando in sul principiare del morbo eransi presentate afte alla bocca ed alle fauci. Si fece molto scalpore da alcuni recenti sopra questa forma morbosa quasi fosse nuovo trovato; e meglio ancora si volle malattia primariamente locale, e taluno la limitò all'esclusivo processo flogistico di quelle parti prese di mira: le quali cose non rispondono sempre al fatto, che mostra tal fiata la febbre ed i sintomi generali precedere di molti giorni gli altri riferibili alla località, e più ancora pelle necroscopie si osserva la mancanza di quelle afte od esulcerazioni ileo-cecali quantunque tutto il quadro fenomenologico le facesse supporre. A questo si aggiunga che quelle esulcerazioni non sono così proprie della dotienterite che non possano rinvenirsi

giore e più grave la debolezza nell'universale, dal quale solo e dalla restante tonicità sua può aversi la risoluzione: avvertenza questa a noi tramandata da sommi pratici e confermata dalla giornaliera esperienza. Il mezzo terapeutico che meglio e più spesso corrisponde a tanta indicazione è la ipecacuana pella sua facoltà emeto-catartica, e forse ancora per l'altra diaforetica, sospingendo alla periferia l'attività o l'afflusso morboso: nè si creda che a tale farmaco possa sostituirsi il tartaro emetico particolarmente nei fanciulli; chè questo rimedio possiede una certa sua potenza maggiormente avvilitiva detta comunemente e per ragione di teoria deprimente; chè questo rimedio induce spesso scariche soverchie; chè farmaco minerale possiede azione locale irritativa e quindi possibile causa di nuovo afflusso, chè minerale è sostanza disaffine alla fibra massime infantile. Hannovi dei casi nei quali meno si osservano la nausea ed il vomito, e per l'opposto maggiore la tensione del ventre, più tumidi gl'ipocondri, ed in allora la purgazione meglio si ottiene per la manna, la cassia, l'olio delle mandorle dolci, quello dei ricini, senza pure determinare le scariche soverchie e la conseguente debolezza. Soddisfatta la indicazione emeto-catartica, giovano le bevande acidulate, pei succhi dell'arancio e del limone e sopramodo pella tamarindi soluta; e tali mezzi rendonsi pur anche necessari quando appariscano note di tendenza alla

prodotte e consociate ad altre infermità: e valga ad esempio l'osservato da Folchi in fanciullo scrofoloso, senza esterno indizio, morto per anasarca ed idrotorace acuto, nel quale *ileum intestinum erat in interiori facie vitiatum his fungosis excrescentiis atque exulcerationibus, quarum alio loco de gastrica febre loquentes mentionem fecimus.* Per lo che non si andrebbe lungi dal vero ammettendo: nell'un caso più frequente la malattia locale con tendenza se non ad universalizzarsi certo a chiamare in consenso il generale organismo: nell'altro la malattia generale con proclività di crisi morbosa a danno delle intestine e di presenza all'ileo od al ceco, senza però escludere che in altri luoghi del tubo gastro-enterico possa rinvenirsi la lesione ulcerosa: ed un terzo in fine nel quale la malattia si esprimesse per sintomi generali, risoluta per crisi di sudore, urine, o materie fecali, e perciò senza ulcerazioni primarie o secondarie.

dissoluzione, e debbono di preferenza venir usati, siccome quelli che sono forniti di una facoltà leggermente stiptica senza possedere quella brusca e disaffine degli acidi minerali. Episodicamente vengono richiesti gli antelmintici quando la remittente gastrica offra maggiori segni della forma verminosa; fra quali mezzi sono da preferirsi la decozione della corallina e del seme santo, tenendosi lontani dal calomelano, il quale siccome preparato mercuriale gode di certa sua potenza dissolutiva non conveniente ai fanciulli sofferenti per questa febbre, e perchè spesso riesce purgativo oltre il bisogno: e di queste soverchie azioni bisogna temere, mentre in questa gastrica remittente il *quid nimis* è speciale ragione di conseguenti gravi. Per quanto risguarda le irritazioni e revulsioni alla pelle giova meglio usare i pediluvii senapati, i senapismi applicati in vasta superficie delle estremità inferiori, quando il male del capo specialmente li richieda, di quello che adoperare i vescicanti; i quali da Borelli, da Richa e da Tissot furono osservati *plus saepe nocere quam proficere,* ora per la copiosa e continuata separazione che loro sussiegue in ragione delle condizioni generali organiche, tal'altra pella cattiva natura dell'ulcere assunta per i medesimi motivi. Allorchè la malattia si protrae al di là delle tre settimane, quando in pari tempo i sintomi in gran parte diminuiscono nella intensità, e che la febbre mostri distinti i suoi due momenti di esacerbazione vespertina preceduta da marcata perfrigerazione, e di remissione nel mattino accompagnata da abbondante sudore; quando non si abbiano note di persistente saburra o di colluvie rinnovata, lo che viene meglio manifestato dal nettarsi della lingua e dall'appetito risorgente; quando pella costituzione annua, pella stagione, e massime pei luoghi abitati dall'infermo possa concepirsi sospetto di consociazione miasmatica, la china meglio di ogni altro amaro giova, ora come tonico a migliorare le condizioni dell'universale, ora qual antiperiodico ad interrompere quei giornalieri e regolari periodi dinamici morbosi, ed in una parola quel periodicare, per ripetizione od abitudine mor-

bosa, o suscitato dalla mal'aria: poichè nella china se havvi potenza neutralizzante il veneficio miasmatico, havvene una rimarchevole antiperiodica, siccome vedesi pell'arresto di molte forme morbose non miasmatiche e persino non febbrili, purchè si presentino con note di periodicità: giova infine la china pella sua facoltà antisettica in una malattia come questa nella quale si osserva grave la tendenza dissolutiva. Molto si parlò dell'oppio e suoi preparati in questa forma morbosa ora lodati a cielo e tal'altra vituperati senza misura; nel primo caso non tenendo conto della probabile congestione cerebrale per essi indotta nei fanciulli; nel secondo negando l'utile per essi ottenuto in peculiari circostanze. Giova l'oppio e rendesi talvolta necessario a sedare il dolore cruciante nell'epigastrio, quando non siavi significante tumidezza negli ipocondri, quando sotto la pressione quel dolore si attutisca invece che esacerbarsi, ed in pari tempo la lingua invece che arida e rossa si mostri umida e del suo colore normale: in questa contingenza quel dolore è meglio riferibile al plesso solare, consistente probabilmente in ispeciale spasmodia, ed ecco il perchè dell'utile ottenuto dall'oppio: giovano gli oppiati quando le scariche oltre al mostrarsi sottili si osservino frequenti e copiose, inducenti maggiore la debolezza universale, causa ed effetto di quelle medesime scariche: per essi si ottiene moderata una ritenzione. Nè credasi sia indifferente l'usare l'oppio o qualunque suo preparato; chè la esperienza, alla quale dobbiamo innanzi tutto inchinarci, ha mostrato meglio valere il laudano a sedare i dolori epigastrici, il diascordio a frenare le soverchie scariche: siccome in altre circostanze vedesi la tosse meglio calmata pella massa di cinoglossa. Circa le sottrazioni sanguigne quantunque non debbano escludersi in ogni tempo e contingenza della gastrica remittente, pure giova dire che assai rara se ne incontra la indicazione: potrà adoperarsi quel mezzo con molta cautela nei fanciulli prossimi alla pubertà, in quelli nei quali siasi arrestata la epistassi abituale, nelle fanciulle, cui vedasi ritardata la mestruazione, ed in coloro che avevano goduta antecedente-

mente la vita sana, e caddero infermi meglio per cagioni occasionali che pelle diuturne e disponenti; mentre per le ultime si ordisce sovente un lento lavorio depauperativo, cui male converrebbe la sottrazione sanguigna. Potrà usarsi nei primi tempi della malattia quando le forze non siano logore; quando la fibra conservi ancora molta la tonicità, così in quelle circircostanze nelle quali si hanno forti indizii di flussione ad un viscere e di preferenza al cervello od al fegato. Ed in tali casi giova la sottrazione episodica, e sempre meglio pel sanguisugio ai processi mastoidei, alle vene emorroidali, sia perchè direttamente influiscono a scaricare i visceri flussionati, sia perchè meglio rispettano le condizioni dell'universale. In quanto poi alla flussione sanguigna, gastro-enterica, siccome rara si osserva in questa malattia, e più raro vedesi stabilito l'ingorgo o l'ordirsi del processo flogistico, e per l'opposto giusta l'osservato del grande Borsieri il dolore sovente si riferisce a spasmo intestinale e ad aria rattenuta *occurrere oportet fomentis, cataplasmatis, aut linimentis, quae molliunt et leviter discutiunt, enematibusque ejusdem generis*, piuttostochè ricorrere arditamente e ripetutamente alle sottrazioni, nè fermarsi finchè vi sia soffio di vita: nè valgono sempre ad argomento i casi guariti pelle larghe sottrazioni, nei quali spesso in via di eccezione e per miracolo di natura l'infermo risorga a dispetto dei due inimici, la malattia e l'abuso di metodo.

Nella cura della forma biliosa, serbate le norme generali, l'uso dei purgativi vuole essere più largo, senza però eccederne i limiti: le bibite acidulate e massime pella polpa della tamarindi voglionsi più amplamente adoperate: riescono utili l'acetato ed il carbonato di potassa come moderatori della soverchia attività del fegato o delle condizioni organiche da cui dipende: l'acetato d'ammoniaca giova nei giorni avanzati della malattia ad attivare le funzioni della pelle ed a favorire le eruzioni cutanee, quando l'incommodo prurito o l'apparire di macchie rosso-latee, accennino la probabile crisi per quella via: il sanguisugio emorroidale è meglio sopportato, ed

è facilmente indicato nei fanciulli epatici, o prossimi alla pubertà. L'oppio e gli oppiati in questa forma della biliosa gastrica remittente non sogliono recare utile, non avendovi che raramente le indicazioni di restringere il ventre, e solo presentandosi quando le scariche più non posseggono le note biliose; ed amministrati senza opportunità o con minore convenienza adducono facilmente danno, e meglio che nella gastrica remittente.

Nella remittente infiammatoria, legata nei fanciulli quasi sempre a sofferenze gastriche, voglionsi praticate le sottrazioni sanguigne; ed il salasso generale viene richiesto dalla molta reazione febbrile, dai polsi frequenti e validi così come dai duri e ristretti; ricordando che in generale il polso nelle malattie del basso ventre poco si espande: il sanguisugio è da preferirsi dopo il salasso generale o quando i sintomi locali prevalgano sopra quelli della reazione febbrile: giovano le decozioni della malva, delle viole, dell'orzo, nelle quali siano disciolte le polpe della cassia e della tamarindi: giovano l'embrocazioni oleose ed i cataplasmi emollienti sul ventre: riescono utili le irritazioni alle estremità inferiori, ed in questa forma i vescicanti non sogliono nuocere, nè l'ulcera assumere prava indole, perchè mancanti quelle condizioni universali della remittente gastrica, ed in ispecie della maligna: è utile quando la stagione lo permetta usare del bagno tiepido generale. Jung prima e poi Nasse credettero amministrare l'acetato di piombo in questa malattia quando le afte od esulcerazioni enteriche si erano secondo essi pronunziate e stabilite; e l'ultimo tanto se ne loda che assicura guariti per tal mezzo *18* fra *19* infermi. Nulla potrei dire sulla utilità di questo rimedio non avendolo mai adoperato in casi simili: certo non sarei così facile a consigliarlo, nè così propenso a credere che l'azione stiptica del saturnino possa solo cicatrizzare le ulceri, niun danno arrecando al restante tubo gastro-enterico. Vidi invece i mucillaginosi ed in ispecie il decotto bianco del Sydenham giovare, e fra i molti rammento un fatto, nel quale

lo infermo patì le afte discendenti dalla bocca all'ano mostrando i sintomi relativi a quella interna eruzione, ed offerse più di *900* scariche in quindici giorni, giovato e guarito per siffatti mezzi, o per lo meno lasciato tempo perchè compiuti i processi venisse ricostituita la sanità.

In queste forme morbose, nei primi giorni, la dieta vuole essere tenue e limitata ai brodi di vitello, del pollo giovane o delle rane; nel seguito le minestre del riso e dell'arrowroot o del miglio possono convenire, e meglio nella prima che nelle altre due, astenendosi però sempre dalle carni e dal torlo dell'uovo: in quanto alle bevande sono sempre da preferirsi le acidulate, ed a malattia inoltrata potrà amministrarsi l'acqua vinata nella remittente gastrica, non così nelle altre due, e meno ancora nell'ultima, ed il vino vuole essere amaro o acidulo bianco non rosso. Molta deve essere la nettezza nelle biancherie, spesso cambiate, e maggiore che in molte altre malattie; fa d'uopo che l'aria della camera sia spesso rinnovata, usate le debite cautele nell'ora e nel tempo: è necessario asportare dalla camera dell'infermo le fecci appena emesse, nè riunirvi molte persone: chè in siffatte malattie di tendenza dissolutiva l'emanazioni organiche e peggio le morbose viziando l'aria aggravano le condizioni del fanciullo. Lungo la convalescenza sarà sempre utile allontanarlo dai luoghi ove patì la malattia per trasportarlo alla campagna ed in sito elevato ed asciutto; nè bisogna pretendere di ricostituire l'organismo con soverchio alimento ed in breve spazio di tempo.

Della remittente etica. Osservasi talvolta nei fanciulli e men raramente nei bambini una specie di febbre remittente accompagnata da notevole e progressivo dimagramento, la quale spesso conduce a morte l'infermo: è dessa la *Marasmodes* di Galeno, della quale parlò ampiamente Ludwig, e che venne denominata da Sauvages *febbre etica infantile*. Fu da alcuni considerata sempre febbre primaria ed essenziale *eam eum charactere careat*: sentenza revocata in dubbio da Cullen e da Borsieri, i quali la videro spesso dipendente dalla rachitide, dalla scro-

fola, dalle lesioni mesenteriche, e dai vermi sostenuta; per la quale ultima ragione sono di molto valore i fatti osservati e narrati dal Pensa. Harris, Butter, Armstrong, ed Underwood seguirono maggiormente la seconda opinione; e l' ultimo aggiunse averla veduta per retropulsione di esantemi e delle impetigini, non rara osservarsi a seguito delle diuturne sofferenze compagne della dentizione, e per l' imprudente arresto dell' associata diarrea. Il Borsieri inoltre anticipando le ricerche fatte posteriormente intorno il sistema gangliare asseverò potersi incontrare questa febbre in seguito di pervertita innervazione con susseguente danno dei processi riferibili alla funzione digestiva, e segnatamente per chilo di prava natura. Si sviluppa questa febbre per opera della sifilide latente, o non convenientemente curata; talora ma più raramente vedesi sostenuta dalla tubercolosi, la quale per altro svolgesi sempre più tarda se non viene incitata da altre concause (1). Fra le cause esterne niuna avvene maggiore della scarsa o prava alimentazione, nè ultima ragione è lo abitare case umide, non ventilate, e mancanti della luce solare: per i quali motivi, spesso riuniti, la febbre remittente etica facilmente s' incontra fra i bambini della plebe, nè per essa può dirsi che la morte *æquo pulsat pede pauperum tabernas regumque turres.*

Questa febbre, a differenza delle colliquative, che procedono rapide, ha corso lento e nel principio oscuro e subdolo; mite o non avvertito è il freddo della esacerbazione, poca la manifestazione del calore, moderati i sudori, spesso si osserva scompagnata da notevoli evacuazioni, ed in quella sostenuta da

(1) Sydenham meglio che ogni altro ebbe osservata questa febbre nei bambini: nell'apertura dei cadaveri si videro talora i tubercoli in granellini nella sommità dei polmoni e nel timo; più frequenti e maggiori si videro al disotto della mucosa enterica, e nelle glandole mesenteriche. Si trovarono generalmente questi granelli tubercolosi in istato di *crudezza*, offrendo i bambini meglio i sintomi delle malattie addominali di quello che delle toraciche, durante la malattia che li condusse a morte, la quale ultima si vede spesso preceduta dalla diarrea e dalla ascite.

verminazione facilmente si nota la costipazione del ventre; il dimagramento soltanto induce grave sospetto. Rendesi maggiore nel seguito il calore febbrile, e la cute si percepisce secca; le forze muscolari affievoliscono e si vede il bambino giacere in grembo altrui, preferendo spesso giacersi nel letto; le urine appariscono rosse, facilmente sedimentose, e notanti alla superficie di esse stille oleose; le materie fecali vengono frequentemente espulse, liquide e sottili; la pelle si nota talora untuosa, quasi venisse disperso l'adipe della sottoposta cellulare: i momenti della febbre rendonsi maggiormente palesi nella esacerbazione; il dimagramento non solo persiste ma progredisce ad onta dell'alimentazione più succulenta. Venuti a ciò che dicesi terzo stadio le remissioni rendonsi meno distinte, ed i sudori si mostrano ora limitati al capo od al torace, ora più generali e profusi; le scariche del ventre si vedono frequenti e sottili, spesso si notano fetide, accompagnate anche esse da stille oleose e persino da granelli di adipe; si osservano rubori alle gote, di forma circolare ai zigomi, gli occhi affossati nelle orbite, il naso assottigliato; si vede lo scheletro prominente perchè invizzite le parti molli, il polso si sente celere e frequente, il respiro si osserva breve; facilmente si risveglia tosse, chè ogni febbre etica in sul finire dimostra impegno polmonare almeno nell'esercizio della funzione; a tanto si unisce il calore della pelle urente segnatamente nelle ore vespertine: dopo le quali manifestazioni la morte non si fa aspettare. Mancano in generale nella febbre etica infantile quei freddi che nei giovani prenunziano la suppurazione polmonare dipendente dalla tubercolosi; mentre innanzi la pubertà difficilmente quella diatesi produce gli effetti suoi; per lo che male si apporrebbe quegli che non temesse questa febbre, perchè nell'esordio mancano notevoli il freddo e la tosse.

Molti fra gl' investiti da questa febbre corrono a morte ed in preferenza se trascurata nei primordii, se errata la ragione essenziale, se la febbre dipende da grave lesione nei visceri, se la costituzione individua ha per substrato fibra lassa o di

troppo sensitiva. Meno difficile è la guarigione se la malattia venne determinata dai trascorsi igienici, se viene sostenuta da una di quelle diatesi contro le quali ha maggior potere l'arte medica, come la sifilitica, la scrofolosa, la erpetica, se curata sollecitamente e con adatto metodo non originò solenni guasti organici, se da quest' esse non scorgesi mantenuta, se presentossi di un subito a seguito e per opera di un qualche sofferto profluvio, infine se meglio primaria che secondaria.

Ciascuno intende che una forma morbosa prodotta e sostenuta da tanto svariate cagioni non può restringersi con molti degli antichi *nell' acrimonia del sangue*, o coi recenti scrittori *in locali processi flogistici;* ma riconoscendo invece molteplici sorgenti giova modificare la cura a seconda di queste. Così nella verminosa sovvengono gli antelmintici e segnatamente l'infuso di corallina, e persino il calomelano amministrato con mano prudente: in quella prodotta dai patimenti per opera della ritardata dentizione giovano i lassativi: nella sifilitica non v'ha mezzo migliore dei mercuriali: nella scrofolosa e nella rachitica servono lo jodio ed il ferro: nella erpetica convengono gli antimoniali, la ipecaquana, lo zolfo, ed in pari tempo le irritazioni esercite alla pelle: i nutrienti meglio soddisfano contro quella proveniente da scarsa o prava alimentazione. In presso che tutte riescono vantaggiose la libera atmosfera dei luoghi elevati, l'abitazione asciutta e ventilata, la casa molto illuminata dai raggi solari, la dieta alquanto succulenta e ristorativa: gravi differenze fra la tisi infantile e la tubercolosi polmonare, che rara vedesi a sostegno della prima (1).

(1) Osservasi in alcuni bambini la remittente etica accompagnata da notevole sviluppo del fegato, e segnatamente da una sua speciale modificazione patologica detta *adiposa*. Se le esperienze di Edwards, Davy, Henderson, e Nysten venissero confermate se ne dedurrebbe questo: che non eliminati convenientemente l'idrogeno ed il carbonio per l'atto respiratorio, non espulso il carbonio in forma solida per le intestina, il fegato ne sarebbe luogo di deposito, e conseguente la di lui modificazione adiposa: che non

Della efimera.

Con tal nome venne significata dai greci una febbre che i latini chiamarono *diaria*, la quale più spesso si limita colle *24* ore, estesa talvolta persino ai quattro giorni, ed in questo caso distinta coll'appellativo di *protratta*. Viene questa febbre annunziata da un qualche brivido nell'esordio, da calore susseguente in tutta la superficie della pelle, da maggior distensione nei tegumenti, dai vasi esterni e superficiali meglio appariscenti, da colore roseo diffuso, da rubore più vivace alle gote, dagli occhi lucenti, da senso di gravezza al capo, dalla facile sonnolenza, dalla molta sete, e da tale abbandono nelle forze muscolari che obbliga il bambino a giacersi. Infrattanto rendesi più frequente il battito delle arterie, acquistando i polsi maggiore ampiezza; il respiro per conseguente del circolo accelerato si eseguisce più spedito se non più facile, quasi intendesse il polmone a liberarsi della maggior copia del sangue cacciatovi dal cuore; e per la espirazione più concitata si espelle l'aria più calda di quanto si nota nello stato normale; le secrezioni e le escrezioni del traspiro, delle urine, e persino delle fecci si osservano diminuite, anzi quella urinosa mostrasi alquanto modificata pel suo maggior colorito rosso. Termina questo stato, come si disse, più spesso nelle *24* ore, ricomponendosi la circolazione ed il respiro, diminuendo il calore della pelle, e questo in rapporto e dipendenza di quelle

disbarazzato il sangue degli impuri o soverchi elementi e perturbato nella giusta ossigenazione, si raggiungerebbe una febbre remittente etica per l'alterata crasi del sangue: che i sintomi riferibili all' alterazione polmonare o soltanto alla turbata funzione non avrebbero ragione o substrato materiale nell' apparato respiratorio, ma si invece nel sangue circolante ed ammorbato. Tali cose peraltro non debbono aversi oggi siccome dimostrate: vennero solo ricordate per eccitare a maggiori osservazioni, e per raggiungere, se possibile, la soluzione delle indagini col mezzo di ripetuti e più concludenti esperimenti.

due funzioni; si ristituiscono le secrezioni e le escrezioni sotto forma di copioso traspiro e di sudore, di abbondanti e sovente crasse urine, e di una qualche scarica fecale: quale restaurazione delle normali escrezioni ingenerò dubbio se dovesse essere considerata quale effetto o sivvero causa della soluzione morbosa. Talvolta si manifesta al terminare della efimera alcuna efflorescenza alla pelle, tal'altra si vedono piccole ulcerazioni seguite sollecitamente da croste, segnatamente sulle labbra: più raramente avviene abbondante epistassi, la quale per altro è più ovvia nei fanciulli che hanno oltrepassato il primo settenario: efflorescenze, ulcerazioni ed epistassi di natura critica, e perchè giudicatorie inducono la maggiore certezza della ristabilita salute.

Circa le cagioni occasionali della efimera infantile si notano frequenti gli errori dietetici, la esposizione ad improvviso freddo, la insolazione, le poche o le soverchie coperture, l'abbondante o la prava bile; nei poppanti si risveglia la efimera per influenza della nutrice, la quale incontrati errori di ogni genere, e restatane incolume, trasmette per mezzo del latte al bambino la ragione dello ammalare: così fino dal primo nascere si trova argomento della giustizia distributiva.

Poco o nulla richiedesi per la cura di malattia brevissima e scompagnata da pericoli: il riposo, la quiete, la oscurità, alcuna bibita refrigerante, domandata dalla sete e capace di promuovere le diminuite secrezioni ed escrezioni, valgono quasi sempre a ricondurre lo stato normale, al quale per la natura stessa del morbo si andava incontro. Quando poi la efimera si prolunga oltre le ventiquattro ore, giova amministrare un qualche lassativo all' oggetto di eliminare le fecci raccolte, e forse viziate, togliendo così un effetto che potrebbe addivenire causa di maggiore e protratta malattia; conviene altresì promuovere od agevolare la emesi quando l' infermo mostri segno di proclività al vomito: quali mezzi dovrà adoperare il medico ancora nei poppanti, considerato poter la febbre alterare la funzione digestiva, acidificare il latte ingesto e dare origine a svol-

gimento di gas, a indurre tormini e scariche del ventre di materie cambiate nel colorito e fornite di cattivo odore fetido.

Della sinoca.

È questa una febbre continua, propria più dei fanciulli di quello sia dei bambini, il di cui corso comune compiesi spesso in sette giorni, o si estende all'undecimo, e per eccezione al quattordicesimo, scompagnata talora da sintomi riferibili ad apparati speciali, e se presenti spesso successivi alla febbre stessa, quasi esprimessero una concentrazione della ragione morbosa per particolari condizioni individuali: è malattia in generale di alquanta apparenza ma in realtà di non gravi pericoli, perciò detta dagli antichi *synochus simplex*, o *febris quotidiana continua*. Corre questa febbre in modo di continua remittente non però con distinte e larghe remissioni mattutine, non per esacerbazioni serali notevoli e solo per eccezione precedute da orripilazioni, serbando alquanto corrispondenza nei giorni alterni così che i dispari si somiglino nella maggiore manifestazione, ed i pari non dissentano nella maggiore gravezza.

Invade questa febbre con rigori, freddo notevole, e persino con algore, cui rapido succede il calore, intensa la sete, la faccia rossa, e forte il dolore del capo; si osserva l'insomnio ed anche più facile la sonnolenza con senso di gravame o peso alla testa; si lagnano i fanciulli di visioni fantastiche, di spettri, e spesso ne mostrano spavento; la respirazione rendesi più frequente e per essa l'aria espulsa si avverte calda; la circolazione avviene più rapida, ed i polsi si dimostrano pieni, frequenti, e talvolta celeri; la inappetenza accompagna il primo insorgere della malattia, e spesso trovasi in ragione diretta della molta sete, notandosi la lingua e le fauci rosse ed arsiccie; la cute si offre talvolta molto calda, tumida e secca, o talora morbida quasi fosse madorosa; le urine si vedono piuttosto scarse, facilmente rosse, ed accompagnata la emissione da senso di calore; il ventre se non chiuso si addimostra certo renitente, e le poche

e rare fecci sono figurate non molli: riunendo in breve deve essere ricordato che « *in synocho ergo simplici, si eam recte nosse velis, ad hæc tria foenomena, faciem rubram, cutem humidam, et pulsum magnum ac frequentem attendere debes.* »

Assume talvolta nei fanciulli la sinoca una forma *reumatica* in ragione delle cause occasionali o di particolare disposizione organica; ed in questa contingenza grave è il senso di prostrazione nelle forze muscolari; facilmente si presentano dolori vaghi e fugaci nelle membra, al collo, nelle spalle ed alla cuffia pericranica; molto il freddo che precede la febbre o la incomincia, quel freddo ricorre frequentemente nel corso della malattia, almeno nei primi giorni; le remissioni del mattino e le esacerbazioni serali si notano più distinte e maggiormente separate fra loro; i polsi si trovano frequenti e ristretti quasi le tuniche arteriose non avessero piena la facoltà di espansione; la cute non si riscontra tumida come nella sinoca semplice, nè colorata di rosso vivido, ma invece costipata e povera di azione, quindi difficile il madore e più raro il sudore; moderata si mostra la sete; la lingua difficilmente è rossa, non àrsiccie la bocca e le fauci; le urine non si osservano molto rosse, ma crude in principio, nuvolose in seguito e poi sedimentose; gli escrementi fecali non sono rari, spesso molli ed accompagnati da mucosità enteriche. In questa forma della sinoca i sintomi sembrano esprimere la sede prescelta dal processo morboso a carico dei muscoli esterni, delle aponeurosi e della soprastante cute, ed in pari tempo significano gli effetti con la diminuzione della esterna traspirazione, e la sostituzione di questa nella maggiore secrezione mucosa. Questa forma della sinoca è la meno frequente nei fanciulli, è quella che suole più estendersi nella durata, e nella quale meglio si osserva il giudicato per copioso sudore, o per abbondanti e crasse urine. Resta difficile lo stabilire se la febbre, manifestante l'affezione generale, preceda ognora le sofferenze e la invasione locale, o se per l'opposto la malattia locale chiami in consenso e partecipazione l'universale, se la malattia in prima generale si concentri nei

tessuti fibrosi, ovvero questi morbosamente investiti risveglino la febbre: molto probabilmente niuna delle due sentenze esclusive esprime il vero, dacchè si osservano ora precedere i sintomi generali, tal'altra gli opposti: indagini e disquisizioni di poca utilità pratica, mentre il corso della malattia, il metodo curativo richiesto, il modo di giudicazione restano uguali nell'uno e nell'altro caso.

Più frequente della sinoca reumatica e meno della semplice si osserva nei bambini e massime nei fanciulli la *sinoca gastrica*, nella quale ora precede la febbre e tal' altra prima si osservano i sintomi della località. In questa forma, alla quale si ravvicina altra denominata *biliosa*, il freddo della invasione febbrile è meno notevole che nella reumatica, le remissioni mattutine e le esacerbazioni serali meno significate; il calore della cute si palesa meno vivace di quello proprio alla sinoca semplice ed alla biliosa, maggiore peraltro di quanto si osserva nella reumatica; la lingua è spesso asciutta se non arida, ed altrettanto l'interno della bocca e delle fauci, quasi sempre coperta di panie ora bianca ora giallognola; avvi inappetenza e persino avversione ai cibi, invece desiderio delle bevande segnatamente acidule; si sentono rutti, peti, borborigmi ed insieme tensione del ventre presso la regione epigastrica o più profondamente riferibile al colon trasverso, ovvero nella regione dell' ombellico quando per eccezione gl' intestini tenui siano i preferiti; se non havvi dolore fisso e notevole più facilmente si patisce indolimento dello stomaco e negli ultimi crassi; l'alito è fetido, il sapore percepito dall' infermo ora scipito, ora amaro, si soffre nausea che talora giunge a determinare vomito con reciticcio di mucaglie abbondanti e filamentose, qualche volta colorata in giallo e di senso amaro, segnatamente nella forma biliosa, ovvero bianchiccie acide od insipide; la pelle non si ravvisa arida nè molto umida, qualche volta da essa esala cattivo odore acido quasi pasta in fermento; le urine si mostrano facilmente sedimentose, nè abbondanti nè scarse, spesso in rapporto alla quantità della bevanda; il

ventre ora è chiuso, tal' altra facile con frequenti scariche liquide, mocciose, fetide, e ad esse frammisti non raramente i lombricoidi. Il corso della sinoca gastrica è meno lungo della reumatica, e spesso si ravvicina a quello della semplice, sciogliendosi circa il settimo giorno della invasione; i pericoli per essa corsi quasi mai si dimostrano grandi nei fanciulli, poichè essendo l' apparato gastrico prevalente in quella età non è necessaria grande ragione esterna od interna ad infermarlo, nè le sue sofferenze esprimono ognora processi morbosi gravi; invece si osserva facile il riverbero a carico di esso delle febbri infantili, lo che probabilmente accade in rapporto e per causa della maggiore influenza esercita da quell'apparato organico.

Le tre forme della sinoca, appena delineate, ora si dimostrano con sintomi proprii, ora e non raramente, l' una all'altra associandosi, si confondono e quasi direi si compenetrano; nè deve credersi che nell'esercizio medico si vedano i limiti così segnati ed appariscenti quali si hanno dalle descrizioni; per lo che a stabilire la diagnosi vuolsi intendere alla sindrome prevalente, e nella cura a quanto meglio offende la vita, onde afferrare la indicazione e scegliere i mezzi atti a ristabilire la sanità.

Varie sono le cagioni della sinoca, e talvolta una sola causa esterna, anche accidentale, basta a determinarla; altre volte si richiede il concorso di molte. La influenza od efficacia epidemica dei morbi inflammatori, delle malattie reumatiche o delle gastriche dispone alle differenti forme della sinoca, a seconda poi del temperamento, della predisposizione, ora per motivo ereditario, or per malattie consimili antecedentemente sofferte: chè il ricadere in uguale o simile morbo, senza avervi bisogno di cospicua causa occasionale, appalesa un fondamento organico favorevole allo sviluppo di quello. Sonovi località ove per rapido avvicendarsi del caldo e del freddo atmosferico, ove per umidità del suolo o per la vicinanza dei grandi fiumi, la cute soffre perturbazioni nell' esercizio della funzione;

dal che si osservano facili i morbi inflammatori e gli altri reumatici: ma questi ultimi sempre meno gravi, profondi e durevoli nei fanciulli a fronte degli adulti, posciachè manca nei primi il sub-strato della diatesi litica o della fosfatica, e forse a motivo del richiesto discarico di fosfato calcare in vantaggio delle ossa, non più richiesto nelle seguenti età e quando lo sviluppo si è fatto completo. Le differenti stagioni adoperano alla produzione della sinoca, e nell' inverno o nel colmo della state vedesi la sinoca semplice, nella primavera si nota meglio la reumatica, e più facile occorre la gastrica sul finire della state o sul principio dell' autunno: poichè ripercossa o turbata la traspirazione cutanea sorgono ora le prime, tal'altra invece vengono determinate le seconde, e per la maggiore lassezza indotta dal calorico atmosferico o per altro esercìto sulla funzione digestiva, meglio la sinoca assume la forma gastrica, quando pure a causa occasionale si abbia una insolazione. Gli errori poi accidentali di poche o soverchie coperture, di troppo o mal preparato alimento o per cibo di prava indole, dell' abuso di bevande spiritose o di quelle gelide a corpo riscaldato, e persino l' opera di soverchia od alterata bile, e quella dei lombricoidi o di altri vermi intestinali, costituiscono ragioni sufficienti a risvegliare la sinoca nelle differenti sue forme.

Per quanto spetta alla prognosi può dirsi essere la sinoca semplice quasi scevra di pericolo, sopratutto quella che tende alla soluzione presso il quarto giorno o sull' incominciare del settimo: che la reumatica può indurre alcuna gravezza quando diminuiti i dolori esterni, senza ragione di crisi, si vedessero traslocati alle parti interne, investendo organi, apparati o sistemi, mentre potrebbe ad essa succedere per condizioni locali od individuali una febbre accessionale e persino di processo miasmatico micidiale: che la gastrica prolungandosi negli individui forniti di lassa fibra, in altri provvisti del temperamento nervoso, potrebbe trascendere, succedendole ora una febbre di carattere putrido, tal' altra quella di natura nervosa, e persino

produrre la mesenterica di Baglivi, ovvero il sinoco di Cullen. In generale può dirsi che la moderata epistassi, il facile sudore, le abbondanti urine, il ventre aperto giovano la sinoca semplice: che il sudore copioso oltre i primi giorni, o le urine laterizie conducono a guarigione nella sinoca reumatica; che l'abbondante saliva, le urine crasse, o le facili scariche del ventre ed il continuato madore giudicano la sinoca gastrica; infine per tutte sono di buon indizio le remissioni mattutine più larghe, e le esacerbazioni vespertine più miti in ragione dello avanzarsi nei giorni della malattia, e quando la osservazione ha dimostrato che meglio dessa viene giudicata.

La cura della sinoca semplice consiste nell'amministrare un qualche lassativo se il ventre tiensi stitico, nel propinare bibite delle decozioni di viola e di tiglio all'oggetto di promuovere le urine e la traspirazione cutanea, alla quale ultima coadiuva in ispecie il nitro: rare volte fa d'uopo la sottrazione sanguigna, e questa nei fanciulli e massime nei bambini meglio conviene col mezzo del sanguisugio ai processi mastoidei quando prema il dolore della testa, serbato il salasso nei prossimi alla pubertà od a quegli forniti del temperamento sanguigno, e nei quali la esacerbazione vespertina addimostrasi vivace, la vigoria dei polsi non dubbia, il calore della pelle mordace. Per le quali avvertenze rendesi chiaro che il salasso, quando debba essere istituito, è soltanto praticabile nella sera, e non incompostamente in qualsiasi ora della giornata; avvertenza necessaria nella pratica, in ispecie delle malattie infantili, seppure non vogliasi perturbare quel processo che gli antichi saviamente dissero di *cozione*, o non si voglia tenere per guida nell'esercizio il dettato *in dubiis venæ sectio*, siccome con non molto vantaggio della specie umana si volle ridurre negli ultimi tempi l'arte del medicare. Nella sinoca reumatica giovano ancor più le bibite diaforetiche, posciachè la crisi migliore è quella che si ottiene per mezzo dei sudori, ed in seguito dalle urine laterizie; giova al medesimo scopo la ipecaquana, siccome convengono le refratte dosi degli antimoniali; i quali ultimi pe

altro debbono essere sorvegliati con molta diligenza nei fanciulli, e molto raramente amministrati ai bambini, siccome mezzi forniti di energica attività perturbatrice, quale non facilmente si comporta dai teneri organismi. L' uso dei purgativi nella sinoca reumatica deve limitarsi agli oleosi, alla manna, alla tamarindi, nè essere spinto tant' oltre da determinare copiosa e di troppo frequente la catarsi: la quale devia dall' emuntorio *pelle* concentrando alla mucosa enterica l' attività delle azioni organiche, ricordando quanto Ippocrate ci lasciò detto: *quæ educere oportet, quo maxime vergunt, eo ducito, per loca convenientia.* In questa forma della sinoca, però nella stagione calda, e colle dovute cautele, potrà essere adoperato il bagno generale ben tiepido, decorsi i primi giorni della malattia, all' oggetto di favorire e determinare il sudore; mezzo che impiegai più volte e con palese vantaggio nel mite cielo della mia Roma. Alloraquando a motivo della efficacia endemica o per aver sofferte altrove febbri intermittenti, il fanciullo, decorso l' undecimo giorno o meglio ancora compiuto il secondo settenario, mostra remissioni ed esacerbazioni tanto regolari che più somiglino ad intermittenze ed accessi; quando sopratutto i sintomi reumatici siano scomparsi o soltanto di molto diminuiti, o sieguano come epifenomeni lungo l' accesso febbrile, allora si potrà e si dovrà devenire all' amministrazione dei chinacei e segnatamente del citrato di chinina: vidi in questa forma della sinoca, a preferenza delle altre, seguirne notevole miglioria e non di rado la cessazione del male. Nella sinoca gastrica giova non solo ma è necessario l' uso dei purganti in ogni epoca e massime sul finire, dando ognora la preferenza agli oleosi, alla manna, alla polpa di cassia e del tamarindo, giovandosi persino della senna quando non si abbia argomento di persistente irritazione enterica; dovendo per altro essere evitati i purgativi salini, poco convenienti, perchè forniti di efficacia locale irritativa, perchè dissieranti e poco conducenti le zavorre gastriche e le fecci più solide. Giova l' uso delle bevande subacide ed in ispecie la limonata vegetale di limone

o dell' arancio dolce; sono proficue le infusioni dei fiori di viole, borragine, malva, mezzi tutti rinfrescanti e diuretici; giovandosi la sinoca gastrica non soltanto per le scariche alvine, ma ancora per le urine copiose e crasse. Fa d' uopo astenersi dai calefacienti, nè ricorrere molto facilmente ai chinacei, quando pure le larghe remissioni facessero apparenza d'intermissione; posciachè questa è la forma più subdola fra le sinoche infantili; per la quale sia che venga spinto troppo oltre il metodo purgativo, sia che vengano adoperati farmachi irritanti la mucosa gastro-enterica, sia che inopportunamente si amministrino altri calefacienti od i chinacei, facilmente si perviene ad una successione morbosa di più grave natura, e fra le più frequenti ed ovvie si vedono le afte e persino le esulcerazioni, e tal'altra si perviene alla febbre nervosa. Ma con queste avvertenze non debbe intendersi che, segnatamente pei chinacei, giammai siavi bisogno d' interrompere il corso di una intermittente consociata o consecutiva alla sinoca gastrica, sì invece di procedere cauti all' amministrazione loro, tenendo a calcolo il luogo e le malattie pregresse.

Piccola è la differenza notata fra la sinoca biliosa e la gastrica; in quella, usati i purgativi, meglio conviene il sanguisugio all'ipocondrio destro e nei fanciulli giova l'altro all'ano; nella biliosa vengono richieste in maggior copia le bevande acidulate e persino le fredde e gelide; in essa maggiormente nuocciono i farmachi calefacienti.

In quanto alla dieta dessa deve essere tenue in ogni sinoca infantile, meno estrema e debilitante nella reumatica, più rigorosa nella gastrica, somma nella biliosa.

Della febbre nervosa.

Viene questa malattia, sotto il nome di *Typhon*, indicata nel cap. *41 de internis affectionibus* del libro ippocratico o della scuola di Coo, e notata « *cum gravitate imbecillitas, crurumque ac manuum impotentia* »: ne fa parola Celso, denominandola

« *morbus cardiacus* giusta la profonda congettura dell'Huxam: Willis e Pringle la dissero *febris nervosa.... a sanguine ad cerebrum collecto suboriri:* Sydenham ne tenne discorso in apposito capitolo « *de novae febris ingressu* »: Huxam la denominò *nervosa febris*, e secondo esso anticamente osservata, ad onta delle discrepanze insorte fra Celio Aureliano ed Alessandro di Tralles: Morgagni ne parla chiaramente nella lettera settima parag. *16* lamentandone i tristi esiti, ed esponendone i trovati necroscopici « *pei vasi della dura madre estremamente ingorgati.... per le raccolte di acqua giallastra... per i depositi di pituita condensata come gelatina* ». Volpreelet la ebbe quale sinonimo di febbre maligna nella dissertazione « *de febre nervosa ejusque genuina indole* »: Vogel lo disse « *Synochus putrida, vel febris nervosa;* e consideratala nella natura sua e nelle associazioni, ne scrisse « *haec febris et per se affligit, et cunctas exanthematicas ac inflammatorias, quandocumque maliquitatem exhibent, constituit* »: Hamilton e l'Underwood la ebbero quale *tifo o febbre maligna:* Cullen la chiamò *synochus*, e nella definizione descrittiva la disse « *synocha in principio, tiphus circa finem* »: Pietro Frank la denominò *febris nervosa:* Folchi la chiamò *febris nervosa acuta, sporadica et spontanea;* e quali trovati necroscopici di essa ebbe non soltanto la raccolta sierosa ricordata da Morgagni, ma ancora « *et piam meningem totam contectam materie gelatinosa multa ac sublutea, cum vasis sanguine mirum in modum distentis* ».

Divise furono le opinioni dei medici intorno la origine di questa febbre, gli uni volendola sempre derivata da contagio, altri invece credendo potesse essere indotta da cause comuni, senza per altro escludere il possibile contagio; opinione quest'essa confortata dal vedere meno facilmente comunicata tale febbre se mancante di esterna eruzione, petechiale o miliare: gravi autorità la sostennero: lasciava scritto il Borsieri « *quando ex hujusmodi causis ovitur, et sparsim aliquos tantum singolares homines inficit, spontanea et sporadica est* »: dettava Pietro Frank « *Quod si tamen febris nervosae epidemicae causas in*

contagio animali potissime quaerendas esse nobiscum repetemus, non coeteras idcirco sporadici morbi origines omnino excludimus».

Le osservazioni fatte e raccolte posteriormente dal Massone sulla febbre tifoidea della Liguria confermano la mancata eruzione e la niuna efficacia contagiosa durante quella epidemia quinquennale. Chè se tanto venne osservato da quegli intorno gli adulti, maggiormente fu notato inverso i bambini ed i fanciulli; i quali, e segnatamente i primi, attraversano quasi sempre incolumi le gravi epidemie della petecchiale e della miliare, giusta l'Underwood ed il Burns. A ciò si aggiunga che se può avervi divergenza d'opinione sulla inerente od assunta efficacia trasmissiva della nervosa primaria, minore deve aversi la incertezza intorno la consecutiva alla sinoca infiammatoria, reumatica, e persino gastrica o biliosa; nella quale o non si osservano eruzioni, o sivvero alla vece della miliare e della petecchiale si notano piccole vibici e persino semplici *sudumina*: eruzioni che si manifestano in epoca molto avanzata dello stato nervoso; che mancano di quell'odore di sorcio proprio alla petecchiale; le quali quasi mai recano sollievo, ma invece ne accennano triste esito e spesso si dimostrano foriere della morte. Quel tardo presentarsi e quel maggiore aggravio che loro succede non soltanto le differenzia dalle petecchie e dalle miliari primarie, ma esprime con probabilità una maggiore lassezza nei tessuti organici, ed una alterata crasi sanguigna, per le quali volge la vita al dissolvimento. Cotali differenze sul presentarsi o no della eruzione, sull'epoca della di lei comparsa, sulla varia fisonomia delle macule, sulla inutilità o sui danni per essa, condussero i medici alla clinica distinzione della febbre nervosa dal vero e genuino tifo: alle quali note conviene aggiungere che il tifo non soltanto si vide correre più spesso epidemicamente o più lato, ma provvisto quasi sempre della potenza trasmissiva. Ma con questo non vuolsi assolutamente escludere che una medesima essenzialità non possa sostenere ambedue le forme morbose, sì invece è concesso sospettare che nella febbre nervosa o non venga raggiunto quel grado proprio

al tifo, o non si producano uguali modificazioni organiche, per le quali si ottiene aggiunta quella nuova potenza od efficacia trasmissiva; avvenga questo per mancate condizioni individuali, o meglio ancora per contrarietà di circostanze, o per speciali influenze cosmo-telluriche.

I fanciulli di preferenza ai bambini vengono colpiti dalla febbre nervosa acuta, e fra i primi si vedono ai maschi preferite le femmine, segnatamente in prossimità dello sviluppo e della manifestazione dei mestrui; chè ogni ritardo o disordine in quella funzione è grave causa predisponente alla febbre nervosa, resa maggiore quando vi concorrano altre ragioni esterne. In parità di circostanze quegli che sono forniti del temperamento nervoso, e che molta addimostrano o la impressionabilità o la percettività degli agenti esterni, od altri nei quali si osservano vivaci o precoci le facoltà intellettuali, vengono da siffatta febbre colpiti. Incontrano questa malattia quei fanciulli che vennero sottoposti a grave studio o di troppo continuato, incomportabili dalla età, quasi la potenza sensoria venisse ora esaurita, ora di troppo concentrata, ora per lo meno turbata; la soffrono coloro i quali furono soggetti a lunghi patimenti fisici e morali, di preferenza avvilitivi; coloro che precedendo la età per prava imitazione o per licenziose letture ebbero a tentare il disperdimento dello sperma, massime usando mastuprazione: coloro che vissero stentatamente la vita in preda alla miseria ed alla inseparabile compagna la immondizie, segnatamente se di civile condizione furono vittime di non sospettate disgrazie; cadono in questa infermità quei fanciulli che furono esposti ad improvviso freddo, per cui la traspirazione cutanea venne istantaneamente arrestata; e tali altri ne caddero vittima i quali lungamente sottostettero alla mala influenza della tiepida umidità nei luoghi malsani per miasma palustre e per la efficacia delle emanazioni putride, o che stivati in angusti locali respiraronò lungamente aria viziata dalle esalazioni organiche dei numerosi compagni. Ed avviene in ispecie per le ultime ragioni che la febbre nervosa meglio serpeggia nell'autunno di quello sia nell'inverno, particolar-

mente se quello fu tempestoso ed alternato da giorni di tiepida temperatura, nei quali regnò il soffio dei venti australi: io vidi in Roma ben molte volte questa febbre seguire il malefico influsso dei venti libici fra l'ottobre ed il novembre: la osservai ora mite ora e più spesso grave nelle fanciulle prossime alla pubertà. Infermano fanciulli di febbre nervosa persino a motivo degli acuti odori, da essi per squisitezza del sentire soverchiamente percepiti, massime nei luoghi angusti, rinchiusi, e nelle officine: nè è raro veder colpite da questa febbre quelle fanciulle le quali hanno il mal vezzo di aspergere il loro capo colle essenze aromatiche: Ramazzini aveva già accennato quanto danno ne provenisse dalle cattive esalazioni nelle officine della industria: Folchi narra di un fanciullo sorpreso e spento dalla febbre nervosa « *cum heri jussu magnum numerum seminum coffeæ ustulasset* ».

Preceduta spesso questa malattia dal sentimento di profondo ed indefinibile malessere e dallo spossamento nelle forze muscolari, maggiormente si annunzia con gravezza o dolore alla testa, massime nella regione occipitale, o sivvero con interno senso di vacuità e poca corrispondente la energia della mente; si manifesta accompagnata dalla corizza e dalla irritazione nelle fauci, la mucosa delle quali invece che rossa e tumida, come avviene nelle genuine flogosi, si osserva di colore fosco e quasi violaceo con pochissima tensione lucida; ora si nota la tosse frequente ed appena accennata, ora e più spesso si avverte un dolore incommodo e limitato ai lombi od invece una più estesa sensazione d'indolimento generale negli esterni muscoli; il calore della pelle suole essere moderato, alcuna volta si manifesta maggiore, il più sovente se ne soffre internamente; la sete in generale è molta, accompagnata spesso dalla inappetenza; la febbre comunemente si appalesa mite, e quantunque nell'esordio della malattia i polsi si offrano forti ed espansi, pure si nota in essi una frequenza ed una celerità non propria a febbre genuina e di benigna natura. Per i quali sintomi ora il medico crede avervi fra mani l'e-

sordio di una febbre catarrale, ora il principio di una reumatica; ma a tenerlo in sospetto valgono, il grave spossamento, la sonnolenza o per l'opposto l'insonnio, la lingua non umida, non ferma, i denti asciutti o di già coperti da viscoso umore, e tale una agitazione morale, espressa dalla fisonomia ora di troppo vivace e quasi ebbra, ora invece esterrefatta: sintomi e segni, i quali se non tutti certo nel maggior numero si raccolgono da quegli che diligentemente esamina ed osserva l'infermo. Compiuto il quarto giorno l'infermo prende la giacitura supina, ha gli occhi socchiusi, languidi, velati, si lagna di tinnito, ode ora il vento, ora una corrente di acqua, ovvero suoni e persino sinfonie, come narra Morgagni; manifesta tarda la intelligenza e molta pigrizia nel rispondere; interrogato sul proprio stato se ne mostra indifferente o quasi soddisfatto; la lingua scorgesi ognora più asciutta, spesso tremola, e nei casi maggiormente sinistri si nota contratta e persino rimpicciolita; già si annunzia un qualche lieve e fugace sussulto nei tendini, ed i muscoli della faccia vanno soggetti ad involontarie contrazioni; le urine si offrono sottili, abbondanti ed acquee; il ventre si costipa, o se sciolto si vedono fecci sierose e fetide: compariscono fugaci sudori insieme a cute fresca, parziali sempre ora alla testa ora al petto: la remissione del mattino è meno palese, maggiore avviene la esacerbazione vespertina, spesso l'una e l'altra mostrano poca regolarità: in generale si osserva poca corrispondenza fra i diversi sintomi, chè l'uno si offre minore nel grado quando altro si rende più grave, e la manifestazione febbrile sopratutto serba apparente mitezza e non in rapporto dei nascosti pericoli. Questo stato morboso si fa più grave decorso il primo settenario, posciachè alla esacerbazione della sera spesso se ne aggiunge altra lungo la notte, con polsi frequenti, contratti, celeri, deboli, e persino vacui, intermittenti e tremoli; i sussulti dei tendini e le contrazioni muscolari si offrono più notevoli e maggiormente frequenti; giace l'infermo non soltanto supino ma abbandonato in modo che si affosca nel letto; le membra addominali ve

donsi talvolta tese ma più sovente rilasciate, quelle superiori spesso in azione traendo ed ammassando le coperture, in preda a carfologia e segno di grave momento; le facoltà della mente turbate, ottuse, ottenebrate, poichè sorti il vaniloquio, il delirio, e più spesso il sopore; le labbra si mostrano meglio che asciutte aride, ricoperte da croste oscure, e dietro di esse vedonsi i denti vestiti di fosco verniciato e quasi fossero fuliginosi; la lingua si trova asciutta, scabra al tocco, ricoperta di squamme oscure, oltremodo tremola, e quando, richiesto l'infermo di sporgerla, ciò si ottenga, convien ricordargli di ritirarla, segno di grave natura come ebbe ricordato l'Hildebrand; gli occhi si vedono talvolta lucenti ed iniettati di sangue, più spesso sono appannati quasi avessero un indumento, sovente si mostrano socchiusi per abbassamento e meglio abbandono della palpebra superiore; nel respiro si nota una qualche ansietà, la inspirazione non è larga nè profonda, ma invece viene accompagnata da caratteri di costrizione; il battito del cuore è meno distinto, meno forte, e vi si discuopre tale un tumulto e quasi gorgoglio come se fosse commista aria al sangue; il ventre mostrasi tumido, massime agli ipocondri, ove sembrano i visceri cresciuti nel volume, è disteso dai gas intestinali, percosso risuona qual otre ripiena dell'aria, spesso si trova indolente, e seppure avvi eccezioni ciò avviene nella regione iliaca destra; le escrezioni appariscono irregolari, quelle delle urine e delle fecci accadono involontarie, i sudori si accompagnano di freschezza alla pelle e vengono seguiti dalla aridità di essa.

Così incede la febbre nervosa acuta primaria, trapassando spesso il quattordicesimo giorno, talvolta giudicandosi lungo esso, tal'altra nel diciasettesimo o nel ventunesimo, ovvero e men di frequente per volgere a guarigione oltre quelle epoche; incontrandosi una convalescenza qual più qual meno lunga, e spesso raggiungendosi una ricostituzione della salute oltre quanto sembrava potersi sperare. E tanta miglioria più frequentemente avviene nelle fanciulle prossime alla pubertà, ed

in quelle nelle quali per la subita malattia e per tanta tempesta si stabilisce per la prima volta la mestruazione: parrebbe che rimasta superiore nella lotta la efficacia vitale meglio sovvenisse alla pienezza ed alla integrità della salute collo svolgimento completo di una funzione, primaria in quella epoca nella quale una fanciulla diviene donna; restando di poi la influenza dell' utero sul generale organismo non soltanto cospicua, ma spesso prevalente lungo un periodo più o meno esteso di tempo.

Venne considerata febbre nervosa secondaria quella nella quale i sintomi adinamici od atassici si presentano nel secondo stadio di alcune sinoche, inflammatorie, reumatiche, e segnatamente gastriche o biliose, cangiandone la fisonomia e quasi sempre modificandone il fondo: in tali emergenze non saprebbesi asseverare, se havvi una successione morbosa, se trattasi di diffusione al sistema nervoso del primitivo morbo, se quel sistema viene soltanto chiamato a consenso per individuali disposizioni, od invece se la febbre che prima si annunzia in differente forma non sia che l' esordio della nervosa: opinione l' ultima meglio sostenuta da Cullen, che la ebbe definita « *synocha in principio, tiphus circa finem* ». Sembra per altro molto probabile verificarsi in alcuni casi, ora una successione, ora una vera diffusione, ora eccitato un semplice consenso, posciachè della sindrome nervosa non si ha sentore quando sia stato adoperato un metodo curativo mite e conveniente; ma per l' opposto in altre contingenze ora per influenza della stagione e per efficacia della costituzione regnante ora a motivo degli errori igienici, ora a seguito e per opera sopratutto della intemperanza nella cura si verifica l' osservato dal clinico scozzese. Comunque egli sia, nell' esercizio medico vedesi succedere alle febbri in apparenza semplici, infiammatorie, reumatiche, gastriche o biliose, una sindrome e quale si addica all' acuta febbre nervosa primaria sopradescritta: nuovo stato accompagnato da maggiori pericoli, che richiede quasi sempre una modificazione nel metodo terapeutico, e

spesso si giova di altri mezzi, i quali avrebbero nociuto nella prima manifestazione di quelle febbri, o se genuine fossero state nella natura loro. Quella nuova fase fu denominata *passaggio,* e forse non a torto; la quale più raramente avviene nella sinoca semplice, talvolta accade nella reumatica, ed invece più facilmente si osserva nella gastrica e nella biliosa; si verifica meglio nei fanciulli dotati del temperamento nervoso, in coloro che ebbero vissuta la vita incontrando errori non comportabili dalla età, che avevano abusato dei cibi e massime delle bevande spiritose, o per l' opposto in quegli che soffrirono miseria e deficiente o prava alimentazione. Più facilmente si vede quel *passaggio* quando nei primi giorni di quelle sinoche intervengano calme irregolari seguite da esacerbazioni repentine e ripetute fuori tempo; quando si annunzino tentativi di crisi prima dell' epoca segnata da natura, le quali non solo riescono inutili ma più spesso dannosi, perchè seguiti da recrudescenze della malattia, perchè denotanti una perturbazione nei processi organici; fatto del quale fummo avvertiti da Ippocrate, che ne disse « *sudores copiosi, initio morbi, longum morbum significant aut læthalem;* » quando non solo si osservino irregolarità nel corso, ma poca corrispondenza fra i sintomi; quando si abbia poca manifestazione febbrile ed insieme molta la sofferenza nella località e massime nelle funzioni dei sistemi nerveo-vascolare sanguigno; quando gl' infermi dimostrino agitazione fisica o morale, o per l' opposto molta la indifferenza, non compatibile col grado della malattia avvertito dal medico e persino dagli astanti. Giova quì lo avvertire che quel *passaggio* meglio avviene, quando si ebbe abusato del metodo sottrattivo ed in ispecie del salasso nei fanciulli, e quando trasandati i purgativi venne adoperato un metodo di cura eccitante, quando segnatamente nella forma biliosa non si calcolò abbastanza la condizione morbosa dell' apparato epatico. Nè sarà inutile ricordare che quel *passaggio* che avviene nella nervosa secondaria meglio si osserva quando l' infermo abbia compiuto ed oltrepassato il

primo settenario e talvolta decorso ancora il secondo, e consistere in questo un carattere distintivo o *differenziale* dalla nervosa primaria; nella quale in sull' esordire già viene annunziato un qualche segno proprio di essa, ed al quarto giorno si hanno di già incoati i gravi danni che ne minacciano.

Gioverà ancora rammentare che le manifestazioni nervose e gli annunzi convulsivi hanno, lungo questa malattia, sempre minore significato o valore trattandosi dei fanciulli, a fronte degli adulti; nei quali primi la molta impressionabilità e la percettività nervosa e la soverchia contrattilità muscolare dimostrano maggiore l'appariscente forma di quello sia grave il fondo corrispondente. Similmente fa d' uopo ricordare che quantunque tempestose avvengano le crisi nei fanciulli, pure vengono tentate più frequentemente che negli adulti, e talvolta accadono persino all' impensata e senza segni precursori: quindi conviene intorno all' esito esternare più cauta la prognosi infausta; e si aggiunga avere la osservazione dimostrato che i fanciulli o non vanno così soggetti come gli adulti alla nervosa secondaria, o la patiscono men grave, o migliore ne raggiungono la fine (1).

I trovati necroscopici si offrono varii nei differenti casi, spesso in rapporto alla durata della malattia ed all'epoca nella quale avvenne la morte, sempre meglio appariscenti in sequela della nervosa secondaria. L'abito esterno del corpo non offre molto il dimagramento se la morte avvenne in brevi giorni; ma per l'opposto se la malattia ebbe lungo il corso, se il fanciullo perì sul finire del terzo settennario, non si trova adipe succutaneo,

(1) Si direbbe che per i facili e ripetuti moti muscolari si abbiano segnatamente nei fanciulli discariche di fluido nerveo, e quindi venga impedito il concentramento della potenza nervosa, *eteroidesi* parziale, seppure il principio vitale è etereo, se a preferenza risiede come sembra nel sistema nervoso, se dalla turbata innervazione dipendono le febbri nervose e lo stato adinamico od atassico. Ciò ammesso, le alterazioni materiali vedute nei centri nervosi sarebbero conseguenti della *eteroidesi* stessa. Supposizioni tutte alle quali il clinico non deve abbandonarsi nè averle a guida nell' esercizio dell' arte, onde evitare che i fatti sottostiano alle teoriche.

i muscoli si dimostrano esilissimi, e come dice il popolo vedesi la pelle incollata alle ossa. Nell' apparato cerebro-spinale facilmente si osserva effusione sierosa; nel cervello trovasi frequente un indumento gelatinoso; in generale trovansi i vasi sanguigni turgidi, massime i plessi coroidei. Nel torace si notano i polmoni ingorgati, che taluno disse in istato gangrenoso; il cuore si vede spesso ammollito, piene di sangue le cavità destre, vuote sovente le sinistre, pallida la sostanza carnosa, e la membrana che internamente tapezza i cavi fornita d'intonaco rosso vinoso, e questo in rapporto della ematina disciolta nel siero; in generale si osserva il sangue nerastro e fluido provvisto di poca fibrina: per le quali modificazioni nella crasi sanguigna e per gl'ingorghi venosi nasce sospetto che la febbre nervosa dipenda da una primitiva alterazione del sangue, ovvero che questo manchi della ossigenazione voluta, e ciò a causa della turbata influenza del pneumo-gastrico. Nell'addome presenta il fegato maggior volume dell' usato con abbondante ed atra bile nella cisti; il cavo enterico offre spesso, ma non sempre, placche e persino esulcerazioni lungo l'ileo e presso il ceco; le quali dopo malattia di lungo corso si osservano talvolta cicatrizzate: desse fanno fede di preceduta eruzione interna, ed accennano forse una tentata crisi per la via della mucosa. Nel sistema venoso si vedono frequenti le congestioni, segnatamente a carico della vena porta e delle sue origini; non rare si notano alterazioni nelle tuniche vasali, in ispecie delle vene. Osservata la sezione gangliare si trovarono i suoi nodi addominali e particolarmente il massimo semilunare, tumefatti, di colore rossiccio, se l'infermo morì nei primi giorni della malattia, invece assunsero il colorito bianco quando la morte avvenne in epoca tarda (1).

(1) Fra la mucosa e la tunica muscolare enterica, nelle glandole di Peyer e talvolta nelle mesenteriche, più raramente nella milza, nei polmoni e sotto la mucosa tracheale, si trovano depositi di sostanza denominata tifica, i quali meglio si vedono nei morti di nervosa primaria, di quello che in altri spenti dalla secondaria o susseguente. Consistono quei depositi in piccole masse di sostanza cardacea, bianca o giallastra, quando non si disciolgono, o quando

Grave è la prognosi della febbre nervosa sia che si dimostri acuta primaria, sia che abbia a tenersi secondaria e succedente alla sinoca; chè nelle due contingenze devesi temere spesso l'esito mortale, e per la natura della malattia e per le conseguenze, siccome emerge dalle autossie. Tal modo di terminare trovasi in rapporto: 1.° del temperamento del quale va provvisto l'infermo; poichè se i fanciulli dotati di quello nervoso esprimono talora esageratamente le loro sofferenze nè il fondo morboso sempre corrisponde alla manifestazione sintomatica, è altresì vero che in essi a preferenza vengono suscitate cotali febbri, che le cagioni morbose sono meglio percepite, e più atte divengono a perturbare quel sistema alla cui prevalenza devesi il temperamento: 2.° delle cagioni di-

non distruggono i tessuti circostanti, producendovi ulcerazioni alle quali talora succedono cicatrici: la morte può precedere l'ammollimento, come seguire la cicatrice. Tale sostanza quantunque si trovi solida pure sembra che sia deposta in istato di liquido, mentre assume la forma delle parti adiacenti: non fu per altro veduta da alcuno liquida. Osservata col microscopio offre una materia fondamentale amorfa e semitrasparente, granulazioni molecolari di $^1/_{800}$ di linea nel diametro, cellule incomplete, e citoblasti di uguale dimensione: alcune delle cellule hanno nel cavo corpuscoli o granulazioni elementari. Tentati i depositi con acido acetico la massa amorfa si rende trasparente ovvero dispare; i granellini ed i citoblasti restano quali erano; gli alcali, e segnatamente l'ammoniaca e la potassa caustica rendono la massa o deposito trasparente, resistendo soltanto alquante granulazioni. Fra i tre elementi del deposito la massa amorfa è sempre minore, e facilmente dispare avvenuto che sia l'ammollimento; e questo avviene in poche settimane, o per eccezione si vede talvolta in brevi giorni. Questi depositi disciolti differiscono dal pus e dall'icore per minore organizzazione. Giusta la opinione di Vogel quei depositi avvengono per secrezione capillare e sotto lo stato della iperemìa; a base consiste in fibrina, sola fra le sostanze organiche capace di coagularsi spontaneamente. Dovrebbesi indagare se la fibrina prima del deposito abbia subite modificazioni, o se invece i tessuti organici abbiano perduta nel tifo e per esso la compattezza e la tonicità, ovvero se avvengono ambedue le cose. Ciò condurrebbe alla indagine e forse alla esplicazione intorno alla natura generale o locale della malattia. Distinta la cagione dagli effetti, resta dimostrato che molti muoiono per le conseguenze delle ulceri, e persino delle perforazioni enteriche.

sponenti e delle occasionali, per le quali quando abbiano preceduto diuturni errori nell'uso della vita, o siasi patita istantanea ed intensa causa occasionale accidentale, che per elettività agisca a carico del sistema nervoso, si osserva ora lo sviluppo dell'acuta nervosa primaria, altra volta succedere ad una febbre sinoca lo stadio nervoso, e quindi meglio verificarsi il *passaggio:* 3.° della sindrome e segnatamente in rapporto di alcuni sintomi; così lo infermare con subita manifestazione nervosa ed il sorgere solleciti e gravi il delirio od il sopore sono sempre segni di pessimo augurio nella febbre acuta primaria; nella secondaria poi la persistenza del dolore alla testa o la niuna remissione « *malum atque mortiferum est maxime in pueris* » giusta l'osservato dell'Hoffmann, e secondo Borsieri « *vigiliæ item pertinaces, respirationis difficultas, anxietas, hypocondriorum tensio, et cruditatis, indicia mala:* » 4.° della irregolarità nel corso; la quale deve aversi in conto ora di effetto tal'altra di causa, esprimendosi pel primo la grave perturbazione, e quindi maggiore il pericolo ove sia presente, poi essa stessa ragione, persistendo, dei tentativi critici innanzi tempo, perciò imperfetti e più spesso dannosi: e quantunque sia stato da taluno considerato soltanto sintoma il calore internamente patito, accompagnato da freddo esterno, pure deve aversi meglio quale segno, e fra le irregolarità esprimente maggiore il pericolo, siccome si legge nelle *coacæ prænotiones*, libro 1.°, 115 « in *præcipiti morbo si partes externæ perfrigerentur, internæ vero urantur, ac sitis urgent, malum denuntiatur:* » 5.° del tempo e del metodo di cura adoperato; chè l'aver trascurato i primi giorni del male, e massime nei fanciulli, i cui periodi morbosi corrono solleciti, e lo avere abusato del metodo sottrattivo, sono argomenti e motivi di più grave pronostico, segnatamente quando per l'ultimo siasi ingenerata molta prostrazione nelle forze.

Correndo in generale alquanto rapidi nei fanciulli gli stadii di queste forme morbose, meglio in essi si presentano le crisi dopo una notte tempestosa, *nox gravis* ippocratica, essendosi

vedute disciolte da copiosa otorrea, e segnatamente in quegli nei quali i sintomi cerebrali già si offrivano gravi e persistenti; si osservarono risolute da copiosa salivazione quando le paroidi prima ed in grado minore, poi le glandole sub-linguali e le sub-mascellari avevano fatto mostra di notevole ingorgo; si notarono guarite per sudore dopo la remissione mattutina ognora più larghe quando la pelle si trovò moderatamente calda, quando in ispecie le remissioni ripetute e fatte maggiori venivano seguite da esacerbazioni serali relativamente minori a quelle precedute. Ma la migliore giudicazione consiste nella quantità e nella qualità delle urine, le quali rosse in sul principio con nubecula sospesa e trasparente nel corso, con terriccio copioso bianco e di color mattonaceo nel fine, somministrano quasi certezza di guarigione: ne scriveva il Riverio: « *urina quanto rubicundior ab initio, tanto secundior....* » e per inverso « *ast cum cruditatis signis mortis periculum minatur.... urina albida pessima mortemque ut plurimum portendit*: » il Borsieri poi confermando la prima sentenza del Rivero ci diceva: « *urina quo rubicundior et crassior est inter initia, cœteris paribus eo tutior et brevis morbus esse consuevit* ».

Svariate furono le opinioni dei clinici intorno la più conveniente cura della febbre nervosa, poggiate sul differente esito o confortate dai trovati necroscopici: sarebbe stato vantaggioso lo avvertire intorno questi ultimi, che dopo questa malattia e più che in altre spesso non si trovò tanto bastevole ad esplicare il fatto osservato e la ragione dell' esito letale: taluni non distinsero sempre le alterazioni avventizie dalle costanti, e persino scambiarono gli effetti in ragioni. Vi furono clinici che vollero la febbre nervosa sempre sostenuta da processo flogistico, una *neurite*; altri invece meglio attenendosi alla sindrome ammisero nel primo stadio un fondo irritativo e persino flogistico, e nel successivo uno stato differente ed opposto che dissero nervoso; alcuni più assegnati concedettero potersi consociare alla nervosa congestioni nei particolari visceri e quelle episodicamente potersi e doversi curare con mezzi depletivi;

infine non mancarono sagaci osservatori, i quali avvertite speciali note di incipiente dissoluzione organica opinarono poter dipendere la nervosa dalla diatesi putrida: errarono di preferenza coloro che esclusivi si attennero ad un solo principio, che usarono ed abusarono dei mezzi curativi, che non ammisero modificazione alcuna nelle loro idee preconcette. « *Monebimus*, lasciò scritto Folchi, *tantummodo nervosam febrem esse morbum periculosissimum, et quodcumque adhibeas curationis genus, difficillissimæ sanationis..... in ægris nostris ab incitantibus medicamentis ut plurimum temperavimus.... lenia pharmaca alvum ducentia, potus diluentes.... ad compescendum nervosum ataxiam usi sumus sedantibus ex frigidorum classe depromptis... sed ab aliis professoribus modo methodum mixtam, modo ex toto calefacientem in usum ductum vidimus..... atque ingenue fateri possumus et nos et illos plerisque, in casibus vietos ac dolentes discessisse* ». Dalle quali parole del sagace e leale clinico romano ne emerge che per vario metodo si perviene talora a guarigione, e più sovente s'incontra fine letale: e come in questa malattia sia debito del curante soddisfare le indicazioni vitali, e col serbare modo e dar tempo, aspettare dai processi organici la soluzione del morbo.

Il mezzo terapeutico sul quale sorse più grave la questione, si fu la sottrazione sanguigna ed in ispecie ottenuta col mezzo del salasso generale, domandandosi se conveniva istituirlo nella febbre nervosa primitiva e nella secondaria, e particolarmente se poteva adoperarsi contro le medesime febbri quando ne venivano colpiti i fanciulli. Abbandonate le ragioni teoretiche, l'esperienza ha dimostrato che il salasso istituito con poca temperatezza sia nella copia, sia nella facile ripetizione recò più danno che vantaggio, che usato nei fanciulli dotati del temperamento nervoso, in quegli che sottostettero ai diuturni patimenti ed ebbero specialmente a soffrire della scarsa o prava alimentazione, in quegli riuniti in anguste o malsane abitazioni od invece stivati in opificii i quali respirarono lungamente aria viziata, il salasso praticato nel corso della febbre nervosa riuscì

più spesso nocivo. E per l' opposto non solo venne tollerato ma fu utile quando la costituzione annua volgeva a febbri di natura flogistica, quando veniva praticato in fanciullo di robusta costituzione, fornito di temperamento sanguigno, soggetto alla epistassi per la quale trovavasi liberato dalle facili e ricorrenti cefalalgie patite, in quegli che avesse vissuta vita lauta, che in sull' esordire del morbo mostrasse note di congestione all'encefalo, i cui polsi si osservassero pieni, vibrati ed espansi, la cute calda e secca, la febbre infine molto manifesta. In siffatte contingenze si adopera con vantaggio il salasso generale secondo ne conforta la somma autorità del Sydenham; ma nell' usare di tale mezzo « *mediocritas quædum observanda est* » siccome avverte il Borsieri e ne conferma il Folchi dicendoci: « *Sanguinem ex vena missum etiam pleno validoque pulsu vidimus non raro subnigrum vix concrescentem; alius densiorem, non semel levi crusta phlogistica contectum. Præstat variam hanc sanguinis crasim et simul aliis signis rationem ejus habere pro ulteriori indicatione statuenda.* » Che se negli adulti conviene procedere con molta cautela e prudente mano nello adoperare il salasso contro la febbre nervosa, ciascuno intende quanta maggiore riserbatezza deve usarsi in prò dei fanciulli; i quali perchè hanno maggiore vivacità alla vece di tenace e solida fibra malamente sopportano le copiose o frequenti sottrazioni sanguigne, e quindi si mostrano soggetti a facili disequilibri nella innervazione: e ciò accade segnatamente in quelle epoche della vita, nelle quali il latice vitale non soltanto deve compensare le perdite giornaliere, ma ancora provvedere all'incremento progressivo: ciò avviene ancora perchè il sangue sembra maggiormente richiesto dalla condizione assunta dai nervi in questa febbre ed a motivo delle perturbazioni nella funzione loro, siccome fece avvertito l' illustre Tommasini. Quindi è che male si apporrebbe quegli il quale credesse curare questa infermità quasi esclusivamente col salasso nei fanciulli; posciachè cotal mezzo deve soltanto essere adoperato a togliere le congestioni patite dai centri nervosi o dai visceri

nobili, considerato che difficilmente si osservano veri processi flogistici nella febbre nervosa; e ne faccia fede il vantaggio istantaneo spesso ottenuto col solo sanguisugio istituito in prossimità della parte creduta da alcuni sottostare a processo infiammatorio. Si aggiunga che in alcuni casi più gravi e quando la testa vedesi maggiormente colpita giova meglio il salasso praticato col taglio della giugulare alla vece della temporale: forse perchè l'ingorgo è più facilmente venoso: forse e per questo mezzo meglio si raggiunge il discarico dell'encefalo. Giova talvolta il salasso dal braccio nell'associata congestione del polmone, ma nei bambini il sanguisugio al torace conviene a preferenza: riesce proficuo il sanguisugio ai vasi emorroidari quando gl' ipocondri si sentono tumidi, segnatamente alla regione del fegato: reca vantaggio lo stesso sanguisugio ai processi mastoidei e lungo la spina se gravi o spesso ripetute si vedono le convulsioni tanto cloniche quanto toniche. Ma in quei casi nei quali si hanno argomenti di notevole gastricismo, e di soverchia o prava separazione della bile, in altri che accennano la natura dissolutiva o putrida, il salasso e lo stesso sanguisugio arrecano più danno che vantaggio: e quì giova ricordare l'osservato del Morgagni, il quale in siffatte contingenze notò che il sangue estratto offriva si bassa temperatura, tanto discostavasi dalla normalità, che lo ebbe detto *quasi freddo*.

Altro mezzo soggetto a controversia fu la purgazione, e mentre alcuni con ardita mano e persino all'impazzata amministrarono drastici agli stessi lattanti, altri invece giunsero a proscrivere i lassativi: cosa poi più mirabile si fu che la lotta sorse fra capi-scuola i quali avevano terreno comune, ammettendo la flogosi quale sub-strato della febbre nervosa. In questo argomento la esperienza aveva dimostrato che l'uso dei purgativi non soltanto conveniva ma era necessario in quei casi nei quali vi erano note dell'imbarazzo gastrico suburrale e della copiosa o prava bile, fossero pure cagione od effetto della malattia: valga per tutti la molta autorità del

Sydenham e la tranquilla osservazione del Borsieri. Fra i purganti vennero trovati utili l'olio delle mandorle dolci, quello dell'olivo e l'altro dei ricini, così come la polpa della cassia e della tamarindi: e tanto si videro convenienti e vantaggiosi i purgativi che non rifuggì dall'amministrarli lo stesso Forget, grande partigiano della flogosi enterica, sotto forma costante di *enterite follicolare*, quale ragione o sub-strato della febbre nervosa.

Vennero proposti ed adoperati gli antimoniali nei primi giorni di questa malattia; ma tali mezzi arrecano gravi disturbi nei bambini e nei fanciulli, quindi debbono essere usati con mano prudente, siccome dopo la esperienza ce ne resero edotti Pringle e Borsieri. La ipecaquana fu sempre meglio tollerata, e sembrò più proficua contro le congestioni polmonari e segnatamente quando eravi molta secrezione broncotracheale; riuscì efficace a promuovere la catarsi senza addurre soverchie scariche, senza conseguente e notevole debolezza nell'organismo, per essa videsi non di raro determinata e sostenuta la diaforesi nei giorni di giudicazione: tale farmaco debbe ognora aversi la preferenza sugli antimoniali, e particolarmente quando l'infermo trovasi ancora nella infanzia.

Apparendo grave la sindrome nervosa, segnatamente nel decorso della malattia, e manifestandosi notevole la prostrazione delle forze con polsi deboli intermittenti e tremoli, frequenti i movimenti convulsivi, vennero lodati da molti clinici i rimedii tonici ed in ispecie gli antispasmodici; fra quali primeggiano la china, il muschio, la canfora, il castoreo, la serpentaria virginiana, l'arnica, ed episodicamente gli oppiati. Giusta quanto mi fu dato osservare, parvemi meglio sovvenire i chinacei, sia in decozione, sia nell'estratto, sia e meglio le refratte dosi degli alcaloidi; ma non bisogna dimenticare il *Romæ scribo* del Baglivi, e lo avere io esercitata la medicina più largamente in Roma, ove la influenza miasmatica palustre avrebbe potuto modificare la terapia: vidi giovare episodicamente gli oppiati, e riuscire proficui l'acetato di am-

moniaca, il muschio ed il castoreo: non mi fu concesso vedere grandi vantaggi dall'arnica, nè osservarli ottenuti per opera altrui, quantunque ben molte volte la vidi prescritta fin quasi all'abuso nella clinica di Bologna dal Tommasini.

In quanto spetta ai rubefacienti dessi giovano nei fanciulli e meno nei bambini: sovvengono le fomentazioni senapate e gli stessi senapismi applicati alle estremità inferiori; posciachè avvenendo facilmente le eruzioni cutanee nei fanciulli, verificandosi talvolta in essi una crisi sotto forma dell'eresipela durante questa malattia, i rubefacienti sollecitano e direi imitano la natura nel determinare l'esantema. I vescicatorii cantaridati non possiedono la virtù dei semplici rubefacienti, non sollecitano la eresipela critica, spesso inducono molto dolore non sopportato dai bambini e dai fanciulli, sembra persino che la cantaride introdotta nei teneri organismi induca convellimenti clonici; quindi è che debbono essere posposti ai rubefacienti nel maggior numero dei casi, riservandoli solamente a quegli nei quali vedesi somma la prostrazione. Si aggiunga che la esulcerazione determinata dai vescicatorii cantaridati facilmente sotto questa malattia e per la sua speciale natura vedesi convertita in gangrena locale: avvertenza questa da non essere trascurata nell'esercizio clinico. Ed a questo proposito non sarà inutile lo avvertire che forse per la medesima ragione per la quale la esulcerazione vescicatoria trascorre a gangrena non rari si vedono i decubiti nei fanciulli soffrenti la febbre nervosa, segnatamente la secondaria; i quali decubiti mostrando maligna tendenza vogliono essere sorvegliati e curati, all'oggetto di evitare la morte per un effetto della malattia stessa.

Si adoperano nell'Italia meridionale i bagni tiepidi nei differenti stadii della nervosa siccome atti a promuovere il sudore e mitigare l'interno calore patito; dai quali ho veduto talvolta eccitata la diaforesi e quindi seguirne vantaggio, spesso non aversene alcun utile, giammai danno. Ho veduto applicare alla testa fomenta fredde e persino il ghiaccio quando premeva

forte il delirio; ma da quelle applicazioni nulla osservai di proficuo, talvolta successive congestioni polmonari, e so di taluno che si permise le affusioni generali fredde senza perciò impedire la morte dell' infermo.

A moderare la sete valgono le limonate vegetali dell'arancio dolce e del limone, l' acqua pura persino ghiacciata, quando l' infermo ne addimostri vivo desiderio, invece altri sono maggiormente soddisfatti dell' acqua con aceto o con vino. In questa febbre non conviene opporsi nè molto nè sempre alle abitudini, nuoce talora il disprezzare gl' istinti fortemente e con tenacità manifestati dagli infermi. La decozione della tamarindi giova segnatamente quando si osservino caratteri di sofferenze epatiche, la tumidezza cioè dell' ipocondrio destro, il giallore della pelle, la molta sordidezza della lingua, le scariche liquide biliose e fetide, sopratutto il calore urente della pelle: si lodarono della tamarindi quanti ebbero a curare la febbre nervosa.

Quasi l' organismo si trovasse liberato per la febbre nervosa, massime secondaria, da un impuro preesistente, o formato lungo il processo morboso, materia critica degli antichi, la convalescenza in generale mostrasi nei fanciulli breve e spesso succeduta da rigogliosa nutrizione; e ciò in rapporto e dipendenza della massima attività vegetativa propria ed inerente alle prime età della vita. Ma per l'opposto ed in via di eccezione alcuni stentano il ricupero della salute: in questa contingenza sovvengono gli amari amministrati lungo tempo, giova tenere i convalescenti a severa igiene nel vitto, nella bevanda, nelle abbondanti coperture del corpo, e sopratutto fa d' uopo ricordarsi del « *fuge cœlum in quo agrotasti.* »

Dei contagi transitorii febbrili.

Lungo i due primi settenarii della vita umana il maggior numero viene assalito dal morbillo, dalla scarlattina, e dal vaiuolo; e ciò forse avviene perchè la efficienza di quei morbi

o meglio i germi contagiosi di essi trovansi ovunque, rendendosi poi maggiormente attuosi per la efficacia di peculiari costituzioni epidemiche, quindi è che difficilmente i bambini ed i fanciulli possono scansarli: forse la introduzione di quei germi nell'organismo infantile più facilmente accade a motivo della maggiore attività assorbente propria della età, o pel vivace sentire che l'accompagna, o perchè avvi un qualche rapporto a noi ignoto; il quale ultimo sospetto parrebbe avere alcun fondamento, considerato che il morbillo precede nel tempo, succede la scarlattina, ultimo sorprende il vaiuolo, e per l'opposto veduto che raramente la miliare e la petecchia primaria assalgono innanzi la pubertà: forse ancora l'investimento sollecito da ciò dipende che assalendo siffatte malattie una sola volta durante la vita, meno rare eccezioni pel vaiuolo ed ancora rarissime per il morbillo e per la scarlattina, è più facile vederle insorgere a danno dei nuovi esseri di quello sia degli adulti; i quali se hanno patiti quei morbi si trovano disadatti a risentirne la efficacia, e ciò a motivo della conseguente subita modificazione organica.

Accompagnati dalla febbre gli effetti di quei contagi, ed aventi per carattere distintivo una eruzione appariscente alla pelle, vennero appellati febbri eruttive, quasi fosse loro esclusiva tale manifestazione: lo che è inesatto, mentre la eruzione vedesi nella petecchia febbrile e nella miliare primaria, fra le contagiose, osservasi nell'eresipela febbrile, fra le non contagiose. L'appellazione di contagi transitorii deve essere preferita siccome quella che esprime un fatto patologico costante, cioè: correre queste malattie un breve e determinato tempo, e finire compiuti i loro processi regolari col ristabilimento della salute; eccetto quei casi nei quali la morte sorprende a mezzo il corso della malattia per malvagità del virus, per insufficente forza conservativa, o per consociazioni morbose; eccetto altre contingenze nelle quali l'esito letale avviene a motivo dei conseguenti o delle successioni. E ciò in opposto di quanto si osserva per opera dei contagi permanenti, i quali perdurano

senza limite di tempo, giammai riconducono la sanità, ben spesso sono seguiti da morte, quando l'arte non gli arresti e vinca: per lo che il guadagnar tempo nei contagi transitorii dispone alla guarigione, mentre nei permanenti è arra quasi sicura che il correre di essi conduca a trista fine: soltanto hanno questi su i primi il vantaggio del poter essere frenati e vinti in qualsiasi epoca ed in qualunque stadio, purchè non abbiano ingenerato conseguenti incurabili o micidiali, mentre invece i contagii transitorii, debbono intera descrivere la parabola morbosa.

Corrono le tre malattie, dalle quali è discorso, talora sporadicamente, ma più spesso si mostrano epidemiche; ed in quest'ultima contingenza menano qual più qual meno strage, giusta la natura della costituzione regnante e della febbre che le accompagna, assalendo segnatamente i bambini ed i fanciulli che fino a quel momento ne erano rimasti illesi. Afferrando in generale una sola volta, inducono o producono nei penetrali del misto organico tale una misteriosa modificazione per la quale la medesima cagione esterna, il contagio, passa inosservato (venuto meno o cambiato uno dei fattori morbosi, la suscettività) e certamente non determina, meno le rare eccezioni, uguale risentimento organico, siccome tuttodì si osserva. Inoltre pel contagio vaccinico si raggiunge altra modificazione preventiva di contro al vaiuolo da garantirne per molti anni dall'investimento di esso, e tale da doversi considerare quasi un mezzo preservativo; e persino si vede in alcuni casi minorata la malvagità di un vaiuolo di già esordito, come ne attestano fatti recentemente avvenuti: le quali cose non debbono meravigliare, considerata la natura vaiuolosa del vaccinio, ciò che verrà esposto e forse esplicato in altro capitolo.

Il principio attivo od efficiente di queste malattie apparisce emanare dal corpo malato al sano mediatamente ovvero per tocco, producendo in questo effetti simili e forse ancora uguali a quegli del corpo dal quale promana: nè sorgono appo noi

spontanei il morbillo, la scarlattina, ed il vaiuolo, contagi esotici e quindi importanti. Resta quel principio latente un qualche tempo, non però inoperoso, e quello stato dicesi della incubazione; preparandosi forse un aumento di potenza, o meglio aspettando e quasi spiando che la suscettività individua o morbosa sia capace di provare e sentire l'azione di esso. Ma forse l'argomento più favorevole alla prima supposizione consiste nel tempo pressochè uguale impiegato nei differenti individui a svolgere e rendere palesi gli effetti di quel principio, quando un dato germe contagioso sia stato per mezzo dell'arte inoculato, chè se quegli effetti dipendessero per intero dalla individua suscettività, si vedrebbe lo studio della incubazione meno sottoposto alla legge del tempo. Se poi volesse concedersi vita a quei principii contagiosi e tenerli quali germi, s'intenderebbe come modificato lo stato organico per gli effetti loro, quegli non troverebbero nel seguito condizioni favorevoli a novello sviluppo; siccome avviene agli esseri tutti viventi, posto che l'elemento destinato loro da natura si trovi adulterato. I quali cambiamenti indotti nella fibra nulla sembrano cambiare la individuale sensibilità, restando dopo la sofferta malattia gl'individui quali prima erano e nel medesimo rapporto cogli altri oggetti esterni; e con ciò facendo sospettare che le modificazioni avvenute appartengano ad altro che alla sezione nervosa della vita di relazione: misteri organici, siccome è il magistero in che consiste la vita, o l'intima compage dalla quale dipende.

Alloraquando siffatti morbi corrono sporadici la gravezza loro apparisce ed è quasi sempre minore di quanto si osserva nelle epidemie, sia che la efficienza contagiosa non abbia per ragioni cosmo-telluriche od altrettali attinto o raggiunto il massimo di sua energia, sia che per i medesimi motivi l'organismo investito presenti minore la suscettibilità. Quando invece le stesse malattie procedono epidemicamente, gravi si offrono nella natura e nel corso, spesso incedono irregolari, segnatamente nell'acme della epidemia: sotto questo lato in-

vestimento si è che vedonsi le recidive: per essa epidemia ora intensa e grave, ora latissima soffrono talvolta di nuovo la scarlattina ed il morbillo coloro che già le avevano patite, ed i meno maltrattati patiscono sintomi anginosi e catarrali: è sotto il divampare epidemico che la vaccina già pienamente manifesta non preserva dal vaiuolo; quantunque ben spesso la violenza di questo ne venga attutita, ne sieguano modificazioni,. cambiato il proprio aspetto, offrendosi sotto la più umile forma della varicella, o dell'altra maggiormente differente della variuoloide.

Queste malattie si osservano in generale meno gravi nella primavera e durante l'autunno; avviene l'opposto lungo l'inverno e nella state: ciò forse dipende dacchè l'organismo è meglio disposto nell'inverno alle congestioni ed alle flogosi interne, vedendosi le funzioni cutanee meno vivaci, povera mostrandosi la circolazione dell'esterna superficie, e forse ancora perchè la potenza della vita meglio si esercita interna di quello sia periferica: in quanto poi risguarda la mala influenza della state potrebbe essere ascritta per un lato alla maggiore virulenza dell'ente contagioso, resa ancora più attiva dalla elevata temperatura atmosferica, e per altra parte dacchè la fibra organica apparisce più lassa e meno fornita della efficacia e resistenza vitale, e persino della forza espulsiva critica, ed a questo si aggiunga che spesso correndo tale stagione la natura della febbre compagna di questi contagi volge facilmente al tifoideo ed inclina talvolta al putrido. Non vere le supposizioni accennate, rimane integro il fatto.

Difficilmente si vedono correre epidemicamente due essenzialità morbose di questo genere, e quindi non si vedono quasi mai due eruzioni simultanee: parrebbe che reso attivo ed efficace un germe contagioso manchino ad altro quelle condizioni esterne o cosmo-telluriche per le quali si rende attuoso: forse ancora pei medesimi argomenti la suscettività individua è atta soltanto a sentire e percepire una data efficienza e non altra. Ciò non ostante la storia medica offre

alcun caso nel quale due morbi di questo genere correvano uniti: Burns osservò la varicella e la scarlattina precedere di due o tre giorni il morbillo, e questo svilupparsi innanzi che i primi avessero compiuto il corso loro: mirabile sopramodo è il fatto narrato da Pechlin, e consegnato nelle osservazioni fisiche di medicina, cioè di un individuo che presentava perpendicolarmente nel destro lato il vaiuolo, nel sinistro i morbilli. Avvi altro fatto constatato, quantunque raro; si è il vedere alcuna volta la eruzione limitata ad una sola metà del corpo, e lasciata illesa l'altra, la quale verrà invasa in epidemia posteriore. Mancherebbe forse la suscettività nella metà del corpo non investita? Come però spiegasi che una sola pustola vaiuolosa e più spesso altra vaccinica rende incolume dall'attacco di nuova epidemia vaiuolosa? La ignoranza nostra dice cotali fatti anomalie, le quali invece debbono avere la ragione della loro evenienza.

Le malattie intercorrenti subiscono spesso la influenza epidemica di questi morbi contagiosi; vengono quelle travolte nell'orbita dei secondi; assumono taluna delle loro forme, sopratutto se la epidemia corre violenta e lata, massime se la febbre che gli accompagna è grave e di natura maligna: è debito perciò sorvegliare diligentemente il corso delle prime, e sorprenderle nel momento della patita efficacia per opera di cotali morbi contagiosi, volgendo la principale attenzione alla natura di questi, qualunque ella fosse stata in prima la forma e la essenza delle intercorrenti.

Si mostrano talora queste malattie contagiose corredate di tutti i sintomi loro pertinenti, meno la eruzione alla pelle, la quale evenienza nasconde più spesso maggiore gravezza, significata dalle irregolarità, fatta palese dall'esito: ciò forse dipende dalla mancata crisi periferica esterna, nella quale sembrano consistere le papule, le macchie, o le postule, apparisenze e manifestazioni pertinenti a questi morbi; e meglio ancora quei maggiori danni si legano alle indotte malattie dei visceri o dei sistemi per opera della efficienza contagiosa o

dei suoi primi effetti, la quale trovasi rattenuta od entrospinta alla vece di essere eliminata per la via della pelle. E quantunque sia stato sospettato che i conati organici a seguito dell'introdotto malefico germe possano avere per iscopo l'assimilazione o la neutralizzazione di esso, pure sembra pel fatto della proficua eruzione essere meglio ragionevole il supporre l'organismo in lavorìo di espulsione; confermano questo ultimo sospetto, il diminuire delle sofferenze e della febbre, lo allontanarsi il pericolo, allorchè stabilita e persistente la eruzione dessa vedesi soluta, giusta l'ordine di natura nei determinati stadii. Si notano tal'altra tutti i sintomi eccetto la febbre, lo che avviene meno frequente, ma quasi sempre nei casi che corrono lievi e benigni; mostrando questo o la poca efficacia del contagio, o la prevalente resistenza organica, e quindi restringersi la malattia nei più angusti limiti. In generale vuolsi ritenuto che ogni irregolarità è sinonimo di maggiore gravezza, sia che per quella vengano invertiti od alterati i processi organici, o meglio che la irregolarità significhi la malvagia natura del virus o degli effetti per ragioni individue determinati nell'organismo, e perciò aversi sempre minore la probabilità del ricostituirsi in salute.

Quantunque s'incontrino gravi pericoli per siffatti morbi dai fanciulli, pure si mostrano e sono spesso minori in essi a confronto dei patiti in simile contingenza dagli adulti: forse per essere meno compatta e più sottile la cute dei primi e quindi più permeabile: forse per trovarsi in essi più vivace il moto circolatorio e la espressione della vita: dalle quali cose conseguitandone maggiore la forza espulsiva, minori la resistenza e la inerzia periferica, e quindi la eruzione, in che apparisce consistere la crisi, avvenire più facile, meno laboriosa, e quasi sempre più completa.

Introdotto il germe contagioso nell'organismo, sia quello vivente o nò, per assorbimento cutaneo o mucoso, ovvero per impressione esercìta sui nervi, come taluno suppose, eccita riazioni vivaci tendenti alla espulsione dell'intruso prin-

cipio; la quale si deve effettuare, mediante un processo morboso necessario ed infrenabile, seguendo stadii fissi, per la via della pelle e sotto forma di papule, macchie o pustole. La infiammazione che le accompagna e ne sussiegue si limita alcune volte ad iniettare di sangue il derme, altre si estende alla produzione od al versamento di un liquido, sempre determina il sollevamento e la successiva esfogliazione e caduta della epidermide. Fra i sintomi che facilmente si manifestano nei bambini e nei fanciulli sorpresi da questi morbi, si notano le convulsioni di varia forma e differente grado, massime se l'eruzione ritardi o scompaia; le quali peraltro si osservano meno frequenti ma più gravi nel morbillo e nella scarlattina, ed esprimono invece minori danni e pericolo nel vaiuolo, giusta l'osservato di Sydenham. E ciò potrebbe dipendere da che avendovi poca simpatia fra il faringe, la laringe, ed il polmone verso l'encefalo, la manifestazione convulsiva significasse maggiore il pervertimento organico, mentre invece per quella molta che passa fra il ventricolo e l'apparato encefalico, una causa di molto minore può eccitare i convellimenti e le tensioni senza pure esprimere grave ragione morbosa: supposizioni queste che non confermate, lasciano pur non ostante l'osservato clinico nella verità ed integrità sua. Deve poi essere ricordato che in siffatti morbi, le convulsioni seguenti la eruzione, massime se ripetute e violenti, e perciò decisamente sintomatiche, segnano più grave malattia, dimostrano profonda perturbazione nervosa, ed accennano spesso a sinistra fine.

In queste malattie, siccome in altri contagi transitorii, l'opera del medico è il più sovente limitata ad osservarne e sorvegliarne il corso; a sostenere ed eccitare l'organismo, se deficienti le forze sue nella lotta contro il principio nocuo introdotto, e contro gli effetti di esso; a contenerlo e moderarlo, quando nei conati di reazione sorpassi il limite indicato utile dalla osservazione e dalla esperienza. In questi casi più che in altri conviene serbar modo e dar tempo, essendo scopo principalissimo la espulsione del principio malefico introdotto

e della materia morbosa prodotta, la quale ultima deve aversi mezzo e veicolo naturale; e ciò secondo il metodo, il tempo ed i modi da natura segnati; la quale natura nel concettoso e clinico dire del Borsieri « *ad separationem noxii atque hœterogenei principii incumbit* ».

In ragione e corrispondenza del processo morboso che deve essere compiuto le abbondanti o troppo spesso ripetute sanguigne generali recano nocumento, venendo affievolita per quelle la energia espulsiva, ponendo il sistema vascolare sanguigno in istato di avvilimento: si è in queste contingenze che vedonsi impallidire le eruzioni od assumere talvolta il colore turchiniccio. Giovano in quella vece le infusioni diaforetiche e tutto che sostiene le azioni della cute: sovvengono talora gl'irritanti applicati alle pelle a modo come dicesi volante, e per essi viene favorita la eruzione; la quale ha offerte più numerose ed agglomerate le pustole vaiuolose, più vivaci le papule morbillari, meglio estese e colorate le macchie della scarlattina nei luoghi della pelle ove in altro tempo erano stati applicati senapismi o vescicanti: lo che forse debbe essere attribuito al maggiore svolgimento e calibro assunto dai capillari per opera di quelle esterne irritazioni. Ma se l'abuso delle sottrazioni sanguigne generali addusse talvolta danni, giustizia peraltro vuole che siano ricordati quei casi nei quali per troppo eretismo vascolare la eruzione venne ritardata e persino impedita: videsi in queste contingenze vantaggioso e persino necessario il salasso, e segnatamente nei fanciulli; per esso si appalesò immediatamente la eruzione, dissipando i sintomi minaccevoli ed allontanando danni e pericoli probabili. I principii medesimi che debbono condurre nello istituire il salasso, servono circa l'amministrazione dei purgativi: l'esperienza ha dimostrato la sconvenienza nei primi giorni di queste malattie dei purganti salini e dei drastici, siccome quegli che possono deviare la eruzione dalla pelle, irritando e facendo sede di flussione la mucosa gastro-enterica. Ma ciò non include doversi bandire l'uso dei subducenti o lassativi, i quali per nulla irritando quella mucosa

tolgono una possibile complicazione di gastricismo, favoriscono la migliore appariscenza delle eruzioni, allontanano il pericolo delle febbri di prava natura. Cotali avvertenze dovevano essere ricordate, onde fossero evitati gli estremi tanto circa le sottrazioni sanguigne, quanto intorno la propinazione dei purgativi.

Venne predicato e lodato l'uso delle lavande e delle affusioni fresce e fredde nella cura di queste malattie; per quelle bagnature si credette poter richiamare alla pelle una eruzione scomparsa e persino determinarvi quella rattenuta: Currie, Thomas, Giannini, Thaer, Guersent furono caldi propugnatori di siffatto metodo: Sarcone aveali preceduti in contingenze simili. In Italia si fu poco propensi a seguirne l'esempio: oggi peraltro qualcuno ha creduto imitare quelle pratiche, e si dice con qualche vantaggio. Ma la esperienza ha dimostrato che dopo di esse e forse per esse nel morbillo non raramente insorge grave la bronco-pneumonite; ed alla scarlattina facile consiegue più grave l'angina e segnatamente tiene dietro ogni fatta delle idropi. Sembra convengano quelle lavande ed affusioni in alcuni casi del vaiuolo, quando si tratti di fanciulli forniti di buona costituzione ed in coloro nei quali evvi a sperare reazione valida: forse il miglior vantaggio che si ottiene nel vaiuolo dipende da questo che tale malattia investe i fanciulli alla vece dei bambini, e quindi la reazione avviene meno rara e difficile in ragione di una vita più solida, resistente, e vivace. Siffatto metodo probabilmente si dimostra più conveniente ad altre razze, ed in climi ove abitano fanciulli forniti di più robusta fibra di quello sia nei meridionali. In altro tempo vennero adoperate le molte coperture del corpo, e per esse si vide perturbata la eruzione normale, o seguirne altra differente, per la quale si vide turbata e prolungata la regolare: Sydenham ebbe già anatemizzata tal maniera di sopraccaricare con coperture gl'infermi, ma il volgo persiste ancora nell'irrazionale sua pratica, e con esso vi perdura il volgo medico.

Intorno la origine di questi morbi, e meglio ancora circa la efficienza loro, e come si producano rimane nel mistero: pro-

varsi alle indagini varrebbe altrettanto che ricercare il modo ed il quando della formazione o della produzione degli esseri tutti. Alquanto meno oscura ci riesce per alcuni la prima trasmissione, e quasi ci si appalesa il luogo ove sorsero: si conosce essere a noi giunto il vaiuolo col mezzo delle invasioni arabe, le quali ci arrecarono nuovi morbi e sovvertimenti sociali: sembra accertato che il morbillo venisse di conserva ad esso, ed a motivo della minore ferocia s'ebbe il nome di piccolo morbo: nulla si narra intorno la provenienza della scarlattina, quindi è che non si saprebbe indicare il luogo della sua endemicità. Vennero a noi nuovi morbi col mezzo degli eserciti e per le molte vie del commercio; maniere di comunicazione per sempre infrenabili, perchè consociate alle violenze od alle ricchezze: vedemmo nei giorni nostri invasa l'Europa dal colera indico col mezzo degli eserciti russi, i quali lo vollero o lo ebbero compagno ed ausiliare nelle imprese loro a favore di assoluto governo e in danno di nazionalità conquise. Un giorno furono esotici, oggi possono essere considerati indigeni, perchè acclimatati: trovarono nei luoghi ove nacquero o si produssero la ragione del loro sorgere, e forse ve la trovano tuttora; endemici se si considera alla patria, spontanei spesso quando pongasi mente all'individuo: presso noi ebbero ed hanno ragione di continuare e forse di vivere; menomata peraltro la intensità o gravezza loro, segnatamente epidemica; latenti un tempo, a quando a quando risorgono, conservata la natura loro e particolarmente l'appariscenza; nè essendo necessaria novella importazione per mostrarsi ora in modo sporadico, tal'altra divampando epidemici.

Del morbillo.

Alcune volte questa malattia assalisce i bambini innanzi la prima dentizione, più spesso si vede fra l'ottavo ed il nono mese: corre frequentemente epidemica, sul finire dell'inverno, massime se questo fu oltremodo rigido e mostra dovizie di

malattie catarrali o reumatiche, accompagnate questesse dai sintomi relativi alla tracheite, alla bronchite, od alla pneumonite: raramente vedesi il morbillo epidemico se la costituzione regnante nell'inverno offra malattie espresse da sintomi risguardanti gli apparati cerebro-spinale od il gastro-enterico, giusta le osservazioni di Sydenham, Mead, e Morton: vidi una epidemia morbillosa in Roma seguire la influenza del grippe correndo l'inverno 1831: altrettanto fu osservato da Timmermans in Torino durante il febbraio 1858.

Lo stadio della incubazione nel morbillo sembra più o meno esteso e forse in rapporto al mezzo od al modo della trasmissione: avviene che ben spesso si limiti ad una settimana quando sia stato praticato l'innesto artifiziale: maggiormente si estende quel tempo se il morbillo riconosce per cagione il contatto, sia mediato, sia immediato; vedendosi spesso gli assaliti soffrire la tosse quindici e più giorni innanzi il primo sviluppo della malattia, giusta gli osservati di Wandesbosk, Villan e Gregory, e secondo Bartez e Rilliet persino in venticinque e trenta giorni ed anche ai cinquanta.

Il prodromo nel morbillo si restringe comunemente nelle quarantotto ore; in eccezione si limita alle dodici; per l'opposto si osserva in alcuni casi esteso alle novantasei. In generale i sintomi prodromici si prolungano nel principiare della epidemia: vedonsi sempre meno gravi e meno protratti negli individui forniti di robusta costituzione: sembrerebbe che in questi la energia espulsiva determinasse più sollecito il pieno svolgimento della manifestazione morbosa ed intendesse con alacrità alla giudicazione.

La invasione si annunzia e si accompagna della corizza, tosse secca, dolore gravativo e talvolta pungente della testa, rubore agli occhi, lagrime, sternuti, affanno, nausea nei fanciulli ma non nei bambini, senso di dolore alle membra, sonnolenza molta nei bambini e capiplenio, sogni spaventosi nei fanciulli, freddo alternato da calore, febbre continua esacerbantesi nella sera ed accompagnata da polsi pieni e frequenti; la presenza della quale

segna manifestamente la differenza fra il prodromo e la invasione: forse costituisce l'esordio ed il mezzo adoperato dalla efficacia conservativa contro l'intruso principio. Preceduta talvolta dalle convulsioni segnatamente cloniche, sempre dalla inquietezza, in sul finire del terzo giorno presentasi la eruzione, costituita da papule di colore rosso, poco elevate, della grossezza del miglio, acuminate, con larga e sproporzionata base ovale, in gruppi disposti frequentemente in forma semilunare, serbandosi quasi sempre la pelle fra esse nel suo colorito normale o poco discostandosene: la fronte in prima, dipoi il collo, il petto, il dorso, e finalmente le membra vengono invase dalla eruzione nel tempo di ventiquattro ore: in generale la eruzione non si dimostra confluente nei bambini che si trovino ancora nel primo anno, sempre non si vede così copiosa come in altri che lo abbiano oltrepassato, e segnatamente a fronte dei fanciulli: lo scemare della febbre e degli altri sintomi osservasi quasi sempre in rapporto della quantità delle papule, e questesse in proporzione spesso dell'abbondante sudore; le quali cose attestano la pienezza e la energia delle azioni cutanee. Venuti al settimo giorno in generale le papule impallidiscono, cade di poi la epidermide in forfora, quasi mai in larghe placche siccome avviene nella scarlattina, restando scabra la superficie esterna del corpo: questo spogliamento dicesi stadio della essiccazione e meglio ancora della desquammazione, la durata del quale si contiene nei due o nei tre giorni. Lungo lo sfogliamento diminuiscono e spesso scompaiono tutti i sintomi; durando peraltro la tosse più o men lungo tempo, ed i fanciulli, ai quali è concessa la espettorazione, cacciano tale un escreato filante, mucoso, e talvolta puriforme.

Innanzi di abbandonare l'argomento dei sintomi non sarà forse inutile ricordare le seguenti osservazioni: Che la diarrea fu spesso accompagna il morbillo, in opposto a quanto Iunker ebbe affermato, e cioè: « *alvus ordinarie est adstricta* » e non di rado vedersi disciolte le reliquie della desquammazione dal flusso ventrale: Che la tosse compagna forse inseparabile della

malattia non sembra dipendere e coesistere nella condizione spasmodica delle vie del respiro, quantunque spesso v'abbia parte: Che talora, come all'esterno, avvenga una eruzione eritematosa sulle membrane mucose, denominata *enantema,* la quale si appalesa con rosso colorito di quelle, con la corizza, col vomito, diarrea profusa, epifora, ed insistente tosse: Che talvolta nelle escrezioni provenienti dalle medesime membrane si notano frustoli epiteliali, giusta l'osservato di Helft; locchè unito al rossore delle mucose confermerebbe la condizione eritemato-morbillosa nella quale versano: Che la tosse nel morbillo è piuttosto irritativa di quello sia dipendente da stato o processo flogistico: Che la espettorazione meglio si dimostra sierosa che prettamente mucosa: Che il respiro nei due suoi momenti si eseguisce abbastanza normale: Che l'ascoltazione non rende rantolo mucoso o rumori secchi: Che il sudore non è sempre critico, ma talvolta sintomatico, vedendosi persino profuso prima, durante, e dopo la eruzione: Che se la febbre della invasione suole durare fra i tre ed i quattro giorni, talvolta invece continua sette giorni siccome una remittente, tal altra s'interrompe o si ecclissa per indi ricomparire, avvenendo in quest'ultimo caso tal fiata la eruzione: fatto poi più strano si è quello nel quale l'infermo patisce i sintomi tutti della malattia eccetto la febbre, ricomponendosi la salute fra il quarto ed il quinto giorno senza che sia apparsa la eruzione; ma in questa evenienza l'organismo non resta incolume sotto la efficacia di altra epidemia, anzi in essa vedesi maggiormente colpito, compiendosi la malattia in tutte le sue appariscenze e vicissitudini, dopo di che il fanciullo resta inattaccabile dalla efficienza morbillare; cotale fatto che io vidi dimostra come sia necessaria spesso la febbre a raggiungere la completa eruzione, e come per essa e per la susseguente desquammazione nell'organismo si producano quelle ignote modificazioni, per le quali l'agente esterno, morbillare, non abbia più la relativa virtù, o meglio non possa esercitarla. Finalmente deve essere ricordato: che le papule talvolta assumono una tinta sì inten-

samente fosca da raggiungere quanto Willan ebbe denominato rosolìa nera: che quelle papule se consistono quasi sempre in punti possono ancora in alcuni casi offrire la larghezza di una moneta: che offrono ben sovente l'apparenza eritematosa: che talora simulano le vescicole migliari ovvero i bitorzoletti vaiuolosi: che nei bambini e nei fanciulli di non buona costituzione vi si associano petecchie o per lo meno le vibici: che non sempre avvi esfogliazione della epidermide, ma in quella vece vi si osserva l'avvizzimento e proporzionato lo scolorarsi successivo della pelle: che sotto questa fase e per opera della desquammazione completa i sintomi della malattia discendendo termina per ecclissarsi, non escluso peraltro il fatto di sollecita e quasi subita scomparsa.

Ogni qualvolta il morbillo si restringe nel tempo minore dell'usato, o per l'opposto si protrae alle tre settimane fa correre all'infermo maggiori i pericoli: avviene altrettanto se la eruzione apparisce fuori tempo, cioè innanzi il terzo giorno od oltre il quinto, se le papule appariscenti restano poco visibili, e quando in ispecie se scomparse ne conseguiti gravezza nei sintomi e segnatamente nella febbre. In quanto alla epistassi che non raramente si mostra compagna del morbillo nei bambini e nei fanciulli, dessa giova se moderata, nuoce invece se copiosa o di troppo ripetuta: nella prima contingenza impedisce il probabile ingorgo dell'encefalo e dei suoi involucri, al quale potrebbero sottostare gl'infermi per motivo della età, che per se sola favorisce l'afflusso sanguigno alla testa: nella seconda evenienza si manifesta ora l'abbattimento conseguente dell'abbondante emorragia, ora significa una tendenza al dissolvimento per modificata crasi del sangue, ora una maggiore lassezza indotta nel tessuto vascolare sanguigno. Serve di buon augurio la diarrea spontanea che si associa al finire della febbre, o che talvolta apparisce causa della di lei cessazione: e forse quella diarrea è altresì una maniera di crisi per la quale l'organismo si libera dell'impuro introdotto e degli effetti da esso determinati. Ma se la diarrea si pro-

lunga, se per essa non vedesi ricondotta la salute, in tal caso significa nuovi danni, e segnatamente la presenza probabile dell' esantema sulla mucosa gastro-enterica. La mitezza stessa della forma morbosa non vale a rassicurare intorno l'esito, in ispecie quando la desquammazione sia stata scarsa, quando il sudore sia stato poco copioso e meno sostenuto. Il minor male a temersi si è il veder soggetto l' infermo altra volta alla medesima malattia. L' abbondante eruzione per l' opposto e la sua appariscenza confluente serve nel morbillo di ottimo presagio, sia per la giudicazione completa, sia perchè rende incolume sotto altra epidemia.

Un rigido inverno, o la stagione estiva molto calda, le particolari disposizioni individue, ora ereditarie o congenite, ora acquisite per mala igiene, e segnatamente la qualità della costituzione medica regnante rendono talvolta il morbillo più grave dell' usato massime turbando la regolarità nella eruzione. Per siffatte cagioni la febbre persiste ed aumenta, talora accenna caratteri di prava tendenza; ad essa si aggiungono vomiti, diarrea, copiosi ed insistenti, e segnatamente nei bambini sotto il lavorio della dentizione prima; vedonsi ritenzione o scarsa secrezione delle urine, gonfiore della faccia e delle palpebre, dispnea, sputi scarsi, striati di sangue, oscuri, e persino puriformi, ed altri sintomi riferibili all' investimento tracheale, dei bronchi, del polmone; prodotto della ripercussione o soltanto della diffusione o ripetizione esantematica in danno delle vie del respiro. Allorquando si presentano e continuano tali note patologiche conviene serbare molta la prudenza intorno all' esito della malattia. Sommamente pericoloso si dimostra il morbillo a carico dei bambini e dei fanciulli forniti di debole costituzione ed in altri rachitici o scrofolosi, segnatamente se questi ne furono investiti sotto grave e lata epidemia: in costoro la malattia si annuncia accompagnata da inquietezza, ansietà, taciturnità, terrore, respirazione ora celere ora lenta; vedonsi nel seguito macchie gangrenose agli organi genitali ed alla regione dell' osso sagro, insorgono delirio e

sussulti dei tendini, palpitazioni ai precordii; si mostra copiosa e sovente ripetuta la epistassi con sangue diluto; apparisce la diarrea abbondante giungendo persino a forma dissenterica; notasi più spesso languida la febbre con polsi frequenti, celeri, ed irregolari; infine la eruzione avviene ora troppo sollecita, ora tarda, spesso scomparisce, o se perdura vedesi livida nel colorito. Si è in questa forma o meglio qualità della malattia che la vita corre gravi pericoli, accadendo la morte dell' infermo innanzi il periodo della desquammazione; la quale anche quando sia incominciata non sempre impedisce l'esito letale: fortunatamente questa forma morbillare mostrasi alquanto rara, e quindi per essa non si hanno a lamentare tante vittime, siccome avviene per il vaiuolo e per la scarlattina, ogni qualvolta questi ultimi si sviluppino in individui forniti della tempra organica sopramenzionata.

La efficienza morbillosa sembra sottostare meglio di quelle del vaiuolo e della scarlattina alla virtù della influenza epidemica, quasi da questa favorevole o contraria prendesse ad imprestito o gli venisse meno la facoltà trasmissiva; quindi avvenne che alcuni poggiandosi sopra le inoculazioni mancate di effetto ed in ispecie a seguito degli esperimenti detti negativi istituiti in Filadelfia da Dewer e da Chapmann, vollero far dipendere il morbillo dalla sola efficacia di una particolare costituzione medica regnante. Ma esperimenti e fatti opposti, perchè seguiti dallo sviluppo del morbo per opera della inoculazione morbillare, puntellano la sentenza della contagiosità concessa al morbillo; imperocchè i fatti così detti positivi valgono sempre più a fronte degli altri mancanti dell'effetto cercato e voluto. La maniera più frequente della trasmissione si osserva per i contatti immediati e per i mediati: sembra avervene altra che consiste nella infezione dell'aria della camera ove decomba un morbilloso; e perciò apparisce il principio attivo di questa malattia di natura volatile. Il morbillo alla pari del vaiuolo e della scarlattina assalisce una sol volta lungo la vita, quando per altro abbia raggiunto il completo sviluppo, ed abbia mo-

dificato, quasi per saturazione l'organismo. Ma non è impossibile vederlo ripetuto a notevole distanza di tempo, posciachè il Pensa narra il fatto singolarissimo di una fanciulla colpita sei volte dal morbillo: quegli intervalli domandati dalla efficienza morbillare, per esercitare di nuovo la di lei potenza, ravvicina questo principio specifico per alcun lato alla vaccina; la quale decorsi alquanti anni non garantisce completamente dal vaiuolo.

Durante il prodromo i sintomi accennano l'investimento della mucosa polmonare, quasi che vi fosse maggiore affinità per parte del principio morbilloso inverso quella membrana; nel seguito e segnatamente per la efficacia febbrile la eruzione apparisce alla pelle, locchè non dimostra essere quest'essa la sede elettiva del morbillo, osservandosi ciò comune ad altri esantemi e persino alle impetigini, ma in quella vece si trae argomento di una virtù espulsiva inerente all'organismo, per la quale viene sospinto alla periferia l'elemento disaffine. In alcune contingenze, mancata od insufficiente quella forza, il virus specifico si getta a danno delle parti interne, e per queste traslocazioni vedonsi assaliti i tessuti sierosi, di poi i fibrosi, e persino il parenchima dei visceri; inducendovi flogosi eritematose, e nei casi maggiormente gravi producendovi la infiammazione flemmonosa e talvolta persino con esito della cangrena.

Per la efficacia del morbillo, ovvero semplicemente associate, si osservano talvolta suscitate flogosi gastro-enteriche, e l'aracnoite, le quali aggiungono nuovi danni, e perfino fanno assumere alla malattia particolare apparenza e segnatamente maggiore gravezza: ciò ha indotto talvolta in errore facendo sospettare che si trattasse di complicazioni nervose o maligne, quando invece era debito curare processi flogistici o soltanto infiammazioni eritematose. Costa ne aveva istruiti i clinici nel seguente aforismo: « *Rubeolæ malignitas a complicata aracnoideæ vel mucosæ gastro-entericæ inflammatione interdum derivanda;* » si è in questa contingenza che adoperando il metodo così detto eccitante o calefaciente si reca danno agli infermi.

La indicazione generale in ogni forma del morbillo consiste nel facilitare la eruzione alla pelle, nel mantenervela, nell'eccitarla se diminuita, nel ricondurvela quando sia scomparsa, favorendo e sostenendo la diaforesi, moderando i sintomi gravi, o meglio modificando le condizioni organiche delle quali sono una manifestazione, infine tentando di liberare le interne parti se investite, fissando alla esterna periferia il processo morboso che deve essere compiuto per ottenere la eliminazione dell'intruso principio, e fino a tanto che sia ristabilita la sanità.

Nella cura del morbillo regolare e benigno vengono richiesti pochi ausilii terapeutici, dessi quasi sempre si limitano alle infusioni ed alle decozioni dei fiori delle viole, della malva, del tiglio, del rosolaccio, del sambuco, avvalorate dall'aggiunta di poco nitro; talvolta si fanno inspirare agli infermi i vapori delle sopraindicate infusioni; tal'altra si amministra loro un qualche loch segnatamente di gomma arabica e di miele. A sostegno delle azioni cutanee in alcune contingenze possono essere adoperati gli antimoniali, quali diaforetici; ma dessi non convengono nei teneri bambini alla pari di quanto si osserva nei fanciulli. Meglio sovviene la ipecaquana, e particolarmente quando la mucosa delle vie respiratorie vedesi o fortemente o diuturnamente investita. Gli emetici in generale non solo promuovono e sostengono la diaforesi, ma forse inducono una deviazione dalla mucosa preferita, esercendo una efficacia irritante a carico dell'altra gastro-enterica. Fa d'uopo peraltro sorvegliarne l'azione e gli effetti conseguenti, posciachè non è difficile veder traslocata la eruzione in danno dell'apparato gastrico: del qual evento io stesso fui testimonio. Il ventre vuole essere tenuto facile, non sciolto, per mezzo dei clisteri e talora dei lassativi, quando siavi costipazione; ma non si deve ricorrere ai purganti di soverchia facoltà, e giammai a quegli salini; i quali ultimi perchè idragoghi frequentemente determinano flussione nelle intestina con deviazione, per antagonismo, dalla cute. In quanto alla igiene il vitto deve essere tenue, le bevande giammai siano concesse

fredde, il corpo sempre coperto, la camera moderatamente calda, la luce poca o niuna.

Alloraquando si ha fra mani più grave il morbillo, sia per maggiore efficacia del principio contagioso, sia per minore energia dell' organismo; quando la eruzione non avviene regolare, ora mancando, ora scomparendo dalla esterna periferia, e quindi insorgano gravi e minacciosi sintomi dell' investimento tracheale o polmonare, od altri risguardanti l' apparato encefalico; e segnatamente quando la febbre persista, ad onta dell' avvenuta eruzione, con polsi duri, in allora conviene il sanguisugio a sollievo dei visceri maggiormente offesi; giova lo stesso sanguisugio praticato al braccio nei bambini; è permesso lo stesso salasso nei maggiori in età e nei fanciulli: serbata quella prudenza che è dovuta nella cura delle malattie eruttive febbrili; le quali domandano episodiche le sottrazioni sanguigne, le permettono subordinate al grado delle congestioni e delle flogosi talora incitate e mantenute dalla ritenzione o dalla scomparsa della eruzione: giammai dimenticando che in queste malattie devesi ognora restare lontani dall' affievolire la energia capillare sanguigna della cute, per la quale vengono sostenute le azioni dell' ultima: ricordando essere in generale i bambini ed i fanciulli poco sofferenti delle copiose o ripetute sottrazioni del sangue, e particolarmente in queste malattie. Ciò volli avvertito contro lo sconsigliato abuso, del quale fummo testimoni negli ultimi tempi, e addebitato calunniosamente ad illustre clinico, già mio precettore. In alcune contingenze l' estratto dell' aconito sembra favorire la eruzione, quasi sostituisse la virtù del salasso nel moderare l' orgasmo febbrile. Giovano in questo morbillo, siccome nel più mite, le decozioni diaforetiche: gli antimoniali vengono maggiormente richiesti nei casi di suscitata flogosi polmonare: i mercuriali talvolta sono indicati contro gl' ingorghi possibili dei visceri ipocondriaci. I diuretici, fra quali la scilla, sotto forma dell' ossimelle, debbono essere propinati tuttavolta si abbiano argomenti di traslocazione morbillare in danno delle

sierose, e le urine malamente fluiscano, caso non infrequente nel grave morbillo. Gl' irritanti, epispastici o vescicatorii, applicati alla pelle sono di valido ausilio, fra quali il collodio cantaridato, la spalmatura con olio di croton, la stessa urticazione: costituiscono un mezzo di rivulsione a sgravio delle interne parti: giovano sopramodo ad eccitare le azioni cutanee, a richiamare la perduta eruzione, a mantenervela, a suscitare facili ed abbondanti sudori. E da ultimo volendo tener conto della pratica dei nostri padri rammentando quanto sopra altro argomento scriveva Burke, cioè « essere l'albero della scienza cresciuto per i fatti di ogni tempo » è giusto ricordare utile la pozione di Goelis, l'altra di Sydenham, non che la polvere dell' Hoffmann; la prima a sostenere la diaforesi; la seconda a calmare la irritazione dei bronchii; l'ultima a sbarazzarli dalle mucosità separate (1).

Nella terza forma sopraccennata, in quella nella quale la febbre è accompagnata da polsi deboli ed irregolari chiamata da Frank nervosa, da Pinel atassica, dagli antichi maligna, le sottrazioni sanguigne nuocciono quasi sempre, anche istituite per semplice sanguisugio, quantunque questo mezzo arrechi minore il danno del salasso, e possa talvolta essere necessario a togliere un ingorgo di viscere nobile, per esempio del cervello.

(1) Pozione di Goelis.

Prendi — acqua di tiglio once iij
Spirito di Minderero
Sciroppo di Malva a a dramma j

Pozione bechica di Sydenham.

Prendi — Olio di Mandorle dolci once ij
Sciroppo di Viole
» di Capillaria a a once j

Polvere di Hoffmann.

Prendi — Polvere di Belzoino dramma j
Canfora » ij
Mescola e dividi in carte N. vj.
Da prenderne una ogni due ore.

Sarà miglior consiglio in quest' ultima circostanza a vincere gl' ingorghi viscerali, usare gli irritanti all'esterno, epispastici e vessicatorii, e ricorrere alle ventose, e qualche volta alle coppette cruenti, siccome rivulsivi: per questi mezzi si richiama la energia alla cute, si ottengono spesso le rivulsioni. In questa forma deficienti appariscono e sono le forze organiche, per la espulsione del malefico principio introdotto e degli effetti suoi, deficienti a mantenere e sostenere il processo morboso, detto dagli antichi di cozione, e necessario a ristabilire la salute; deficienti le forze a continuare nella vita. Quindi è necessario eccitarle per infusione di menta, melissa, camomilla e perfino della china; per la medesima ragione giovarono la canfora, il castoreo, il muschio, l' etere solforico, l' arnica, la serpentaria virginiana. Per questi mezzi si vide ristabilita talvolta la eruzione, i polsi si mostrarono meno deboli, i sintomi gravi del capo e del petto diminuirono, il sudore si ristabilì, le urine fluirono, ed in mezzo a molta tempesta si giunse alla convalescenza preceduta da lodevole e copiosa desquammazione (1).

(1) Contro questi fatti taluno, per amore di teoria o per idee preconcette, disse il principio morbilloso di natura flogistico e non potere dalla sua azione ingenerarsi che effetto infiammatorio, e logicamente ne concluse doversi bandire ogni rimedio che non fosse fornito di facoltà refrigerante. Ma chi dimostrò la natura flogistica del germe morbillare? Chi mostrò la sua facoltà sempre identica negli effetti suoi? Chi potrebbe asseverare la niuna modificazione per parte dell' organismo sulla natura del germe contagioso, e sulla produzione della malattia morbillosa, la quale conservando la forma, avesse vario fondo morboso? E quando anche fosse certo risvegliarsi pel germe morbilloso sempre flogosi nelle parti da esso prese di mira, ne verrebbe di conseguenza trovarsi l' universale alle medesime condizioni delle località? I medici sanno avervi febbri periodiche perniciose curabili episodicamente pel sanguisugio e talvolta pel salasso, ma nel tempo istesso di conserva e base della cura pella china e suoi preparati. Nè si dica giovare la china solamente pella sua facoltà antiperiodica che v' ha in essa tanto di tonico, di eccitante, di antisettico, ed in modo sì palese addimostrato, che certamente ne sorgerebbero gravi i danni laddove fosse persistente o presente uno stato flogistico generale. Questi ed altri fatti molti dimostrano avervi talvolta differenza fra le condizioni locali, e lo stato dell'universale; così si riconosce giusto il dire

Qualunque sia la forma morbillare sofferta, il convalescente usar deve ogni riguardo, mai esponendosi all'aria fredda o fresca innanzi siano decorse sei settimane dalla patita malattia, se vorrà evitare il mal abito, conseguente a grave morbillo, o ad altro non giudicato, se vorrà evitare successioni morbose, o lo svegliarsi delle labi che potessero in lui trovarsi latenti; fra le quali forme più comuni sono: la crupale, la ulcerazione della trachea, la vomica, la tisi tubercolare, l'idrocefalo acuto o cronico, la diarrea ostinata, gli ingorghi glandolari, le oftalmie ribelli, la carie articolare. Vedesi qualche rara volta l'anasarca, differente però da quella per scarlattina, perchè mancanti le urine di copiosa albumina, e perchè la curabilità sua è relativamente maggiore: e secondo le osservazioni di Burns si vede tener dietro al morbillo la eruzione cutanea denominata da Willan *Lichene*, la quale eruzione propria più degli adulti di quello sia dei bambini e fanciulli, potrebbe essere in siffatto caso considerata una forma di crisi pella malattia non interamente risoluta. In questi casi, avendo riguardo alla cagione prima di tali malattie conseguenti, debito del medico sarà quella di tormentare la pelle lungamente e latamente per irritazioni

di Goldoni avervi in talune circostanze nell'organismo isole flogistiche in mare di ghiaccio. Ma nel presente caso vi ha anche, o vi può avere, opposizione, cioè uno stato generale curabile coi rimedii che diconsi e sono eccitanti, e fino a che non vengano dimostrate false le guarigioni ottenute per quei mezzi, si deve ritenere avervi un morbillo di altra natura del flogistico, cioè non guaribile solo pelle sottrazioni sanguigne, anzi essere queste in tal caso pregiudizievoli.

A conferma di un morbillo maligno, settico o nervoso, quale venne da Walson descritto, piacemi ricordare quanto scrisse Tucidide sulla famosa peste insorta nell'Attica lungo l'anno secondo della guerra del Peloponneso. Giusta quello storico la malattia era stata introdotta in Atene pel mezzo del commercio dall'Egitto: essa si presentò gravissima ed al sommo micidiale: guariti gli infermi restavano incolumi pel tempo successivo, e questo è carattere distintivo contro la sospettata peste bubbonica: la forma morbosa, la sua sintomatologia, era quale si addice al morbillo maligno. E tanto più sembrami doversi prestare la fede allo storico greco, in quanto, non ingombra la mente di teoriche mediche, egli narrò fatti da esso patiti, ed in altri osservati.

e strofinamenti; curare le essenzialità morbose suscitate, adoperando i particolari rimedii contro esse riconosciuti utili dalla esperienza; sostenere ed eccitare la secrezione delle urine tutte le volte che le sierose si mostrino minacciate; frenar la soverchia diarrea; calmare la incomoda tosse, riferendosi però sempre al fondo morboso che la sostiene: ed è perciò che in ispecial modo la diarrea e la tosse ostinate, ora si videro dissipate e vinte continuato il metodo antiflogistico, e tal' altra amministrando tonici quale la china e persino gli oppiati, come il diascordio di Fracastoro e la massa pillolare di cinoglossa. L' uso dei bagni tiepidi venne trovato utile; così lo zolfo venne lodato da molti, fra quali Hufeland, contro le conseguenze del morbillo non vinto, non interamente espulso: mentre è osservazione volgare e medica non doversi sempre lodare di un morbillo che apparisca lieve.

Qualunque sia la stagione, decorso anche alquanto tempo dalla malattia, chi ha sofferto morbillo deve vestire panni di lana, ed evitare con ogni cura il raffreddamento della pelle: sarà da lodarsi quel convalescente che praticherà fregagioni secche ed aspre sulla propria cute.

Venne proposta e praticata la inoculazione del morbillo, e poscia abbandonata pel poco e niun vantaggio ottenutone; poichè avvenne ciò che era accaduto pel vaiuolo, cioè esserne sorto uno grave dietro inoculazione di germe benigno, come si vedono sifilidi spaventevoli suscitate da mite principio venereo introdotto. Nè ciò deve recare meraviglia, e forse deve aversene *a priori* possibile sospetto, riflettendo essere due i fattori nelle malattie contagiose, dei quali uno sempre ignoto, cioè la predisposizione congenita o l'avventizia.

NOTA.

Come la varicella e la variuoloide sembrano esprimere una modificazione del vaiuolo, molto probabilmente la *roseola* di Willan significa modificazione del morbillo; malattia distinta dallo stesso in tre specie, *œstiva*, che è la più frequente ad occorrere, e chiamata dalle donnicciuole *calore*, l'altra detta *autumnalis*, desumendola dalla stagione che sembra prediligere, la terza

denominata *infantilis* relativa all' età, poichè più facile si osserva innanzi la prima dentizione. Billard vi aggiunse altre quattro specie l'*annulata* dalla forma, la *variolosa*, la *vaccina*, e la *miliaris*, per le consociazioni della roseola a quelle forme morbose. La prima delle tre specie di Willan rassomiglia più al morbillo nella qualità dell' eruzione, in alcuni sintomi, nella facoltà contagiosa; differendone per i seguenti motivi: viene la *roseola* preceduta ed accompagnata sovente da convulsioni e talvolta dal delirio: la eruzione ha luogo senza regolarità nel tempo che passa fra il primo ed il settimo giorno, apparendo più facilmente nella notte, e compagno di essa forte il prurito, scomparendo talvolta nel giorno seguente, lo che suscita nausee e deliquj: il colore della eruzione è rosso carico, detta perciò *rubeola nigra*, ha maggiore estensione nelle singole macchie o papule, prende nella forma, più frequente del morbillo, la semilunare, talvolta somiglia l'urticaria nel tronco ed il morbillo nelle braccia: manca spesso di febbre, o se presente è fugace, eclissandosi sollecita: corre sporadica ed in tal caso la sua facoltà contagiosa resta dubbia, ma questa rendesi palese quando si eleva al grado epidemico, ed in questa condizione si osserva più o meno fugace la febbre. La seconda specie *autumnalis* consta di macchie molto distinte in forma elittica o circolare, aventi il diametro di sei linee circa, fornite di colore rosso-fosco, senza elevazione della epidermide o scabrosità, limitata il più spesso alle braccia, scompagnata da febbre, sciogliendosi la malattia entro la settimana, senza dimostrare la facoltà contagiosa. La terza specie *roseola infantilis* si manifesta nelle epoche della dentizione o sotto la influenza delle irritazioni enteriche; ha eruzione somigliante la scarlattina ma di colore intensamente rosso, la quale investe l'intera superficie del corpo; sparisce per lo più la eruzione nella giornata per quindi ricomparire più volte; è preceduta talvolta da vomito e convulsioni, ed accompagnata da pallore del volto e da espressioni di languore.

Di poca gravezza essendo la *roseola* nelle tre specie sopraccennate ha bisogno di ben poca cura, soddisfacendo una qualche decozione sudorifera, e le bibite subacide vegetali nei casi mitissimi; essendo utili l'emetico ed il bagno generale tiepido nel caso di scomparsa della eruzione con susseguente stato o ritorno di convulsioni; rendendosi necessario un qualche cordiale o bevanda ristorativa, quando l'espressione del languore rendasi manifesta pel pallore del volto e più pelle condizioni dell'universale, massime significate dal polso debole, frequente e celere.

Vennero osservate ancora: la *rubeola sine catarrho* da Willan, e da Rayer: la *rubeola emorragica* da Tompson, la quale facilmente si associa alla nigra; la *rubeola anomala*, così chiamata pel facile scomparire dell'eruzione: infine la *rubeola sine eruptione*, già chiamata da Sydenham *febris morbillosa*, confermata posteriormente da Vogel, da Gregory, ed in ultimo da

da Guersent. Un' altra varietà del morbillo è quella detta *vaiuolosa*, nella quale la eruzione mostrasi molto prominente e pustolare, la cui soluzione mista si effettua per forfora in alcuni luoghi, per suppurazione di alcune pustole; tale varietà morbillosa non sembra avere maggior gravezza del morbillo mite.

Della scarlattina.

Questa malattia occorre meno frequente del morbillo e del vaiuolo. Dipende ciò dalla minore diffusione e diffusibilità del principio contagioso o dalla minore suscettività negli individui di nostra specie? Comunque sia egli è certo che si osservano molte più persone restate illese dalla scarlattina, che dalle altre due. Assale una sol volta, meno eccezioni assai rare, essendo comprovata la possibile recidiva; corre epidemicamente, ma non è infrequente vederla sporadica; apparisce più volentieri nell' equinozio di primavera, ed allora suole essere meno grave. Si comunica per contatto immediato e mediato, e men facilmente si contrae respirando nell' atmosfera dell' infermo, non mancando però esempi in contrario: Stoll ci aveva avvertito comunicarsi la scarlattina pel tocco, pelle vestimenta, e per inoculazione: Borsieri avendola veduta sorgere oltre questi mezzi di comunicazione ci disse *scarlatina oritur a miasmate exteriore, quod in aere volitat, aut contagione et contactu suscipitur.* Il raffreddamento e l' esposizione del corpo all' aria umida favoriscono l' azione del contagio, e forse meglio dispongono l'organismo a risentirla; è talvolta malattia grave quanto il vaiuolo, o più di esso ha gravi le conseguenze; e quantunque nei casi miti gli stadii della scarlattina corrano abbastanza regolari, pure sono sempre meno distinti di quelli del vaiuolo. È malattia infantile non tanto sollecita come il morbillo, nè così tarda quanto il vaiuolo; mostrasi nel tempo fra le due, assalendo facilmente presso la seconda dentizione, ed indicando questo la maggiore disposizione organica in quell' epoca; riesce più infesta ai poppanti che ai fanciulli, quando avvenga fuori del tempo normale, forse perchè la irregolarità, sempre indizio di

gravezza, si associa nel primo caso a lesioni laringee minaccianti la vita, forse per facile insorgere del coma, e forse ancora meglio per minore resistenza vitale nei teneri bambini.

L' invasione si annunzia per tristezza dell' animo e taciturnità, dolore alla testa, spesso sonnolenza, talvolta delirio e persino convulsioni, rubore degli occhi, scarsa lagrimazione, lingua rossa poco calda e velata in bianco, ansietà precordiale, rubore alle tonsille, alle fauci, al faringe, difficoltà nell' inghiottire, brividi di freddo alternati da calore, febbre che esacerba nella sera con polsi duri, frequenti e celeri. Sintomi prevalenti si mostrano ognora gli anginosi con minaccia di soffocazione per saliva viscosa, e nei casi più gravi per placche alle tonsille ed alla volta palatina, afte e perfino escare cancrenose. Venuto il terzo giorno apparisce alla pelle la eruzione formata di latissime macchie, quasi eritema a tutta la superficie del corpo, molto colorite in rosso; sproporzionato per la mitezza il calore esterno, non così l' interno soverchio, ed in sua vece ingrata sensazione di prurito e lieve turgore; quelle macchie si mostrano ove più ove meno intense, alla faccia, al collo, alle membra, e sempre più appariscenti e di color rosso vivace ove trovansi meglio riparate, come nel cavo delle ascelle: consimili se ne vedono nella volta palatina, sulle tonsille, e nel faringe, e se mostrano talvolta il colore meno fosco ciò dipende da speciale intonaco mucoso di quelle parti: venne perciò questa malattia da alcuni chiamata porpora o morbillo igneo, e secondo Rayer apparisce la eruzione sempre meglio nella sera che al mattino, quasi si mostrasse per essa tal cosa che ne ravvicinasse alla esacerbazione e remissione delle febbri continue. Queste macchie alcune volte cedono il loco ad asprezze cutanee, rimarcate da Richard, che credendole sconosciute le ebbe chiamate miliari; ma il fatto era già stato avvertito da Foresto e posteriormente da Stork che dalla forma e natura le dissero pustolari; anzi l'ultimo le credette sì proprie della scarlattina da non includere questa senza l' apparire di quelle, asserzione certamente non giusta. Altro fatto abbastanza frequente

è la comparsa della epistassi, precedente od accompagnante la eruzione e talvolta susseguente; il sangue della quale più spesso di colore scuro non suole recare giovamento pel suo esito. Stabilita la eruzione, i sintomi tutti diminuiscono, e giunta all' ottavo giorno la febbre, già minorata talvolta, cessa; si presenta copiosa la saliva, che esprime o determina lo scioglimento dell' angina, la quale ultima opinione fu seguita da Sydenham, Sennert e Vogel; le urine che erano intensamente rosse e limpide depongono un sedimento mucoso puriforme; il sudore mostrasi abbondante massime nella notte. Incomincia allora la desquammazione a larghi brani di epidermide, qualche volta a forfora, accompagnata o seguita da incomodo prurito.

V' hanno casi di scarlattina ugualmente frequenti, nei quali la malattia procede con minore regolarità e maggiore tempesta, annunziandosi la invasione con freddo prolungato, alternato da cocente calore interno; per estrema ansietà precordiale, accompagnata da frequente vomito; la bocca, le tonsille, le fauci mostrano il colore livido, le afte numerose, e spesso le escare cancrenose: l' alito fetido per minacciato sfacelo nella bocca e nel faringe; le glandole del collo tumide, così come le parotidi fatte voluminose; difficile e quasi impossibile la deglutizione con immobilità del collo; infine il delirio, le sincopi, la molta prostrazione delle forze, e la febbre con polsi frequenti, celeri, irregolari e scomparenti sotto la pressione. Sotto queste condizioni le afte acquistano maggiore estensione, e molte di esse si cuoprono di escare, manifestando la prava loro natura, le macchie bianche cambiandosi in scure; l'eruzione non si mostra, ovvero apparisce scarsa e stentata, o scomparente dopo breve ora, o, se presente, senza sollievo; il delirio diviene continuo, gravi, e frequenti si vedono le convulsioni, le sincopi, il coma, ed apparisce infine il singhiozzo; le scariche del ventre liquide, fetide ed involontariamente rese; le urine scarse, e se copiose tenui; il polso si mostra intermittente; il corpo si raffredda; la morte non tarda.

Allorchè la malattia si presenta con queste note di letalità,

rara oltremodo ne è la guarigione, pure in alcuni casi eccezionali per forza di reazione organica aiutata da conveniente e savia cura, si retrocede, apparendo copiosa eruzione, abbondanti sputi pituitosi, urine crasse e laterizie; e ciò che più monta, i polsi si mostrano rianimati, più forti e meno frequenti, e sopratutto offrono diminuita la celerità loro; infine le escare cadono, ed il cattivo odore che le accompagnava sparisce. I quali fatti e la soluzione loro mostrano, a mio avviso, non solo l'azione elettiva del principio contagioso, e le vie per le quali la natura intende a sbarazzarsi di esso e degli effetti suoi; ma ancora che quelle medesime parti le cui lesioni funzionali presagivano la morte, cambiate le condizioni loro, perchè prevalente la forza vitale, vittoriosa la resistenza organica, assunto l'ufficio di emuntorii, servono pur anche alla crisi. E per esprimere meglio il concetto, è utile ricordare che quella stessa cute ridotta a minima attività, quello stesso apparato urinario la cui funzione mostravasi ecclissata, quella mucosa polmonare che non offriva più la via di spurgo (per le quali cose si aveva ragione del non lontano spegnersi della vita) si offrono mezzi e vie alla crisi, mostrandosi così attive quanto prima sembravano annullate o pervertite nelle funzioni loro: grave ammaestramento di cui trovasi cenno nelle parole Ippocratiche: *quae educere oportet, quo maxime vergunt, eo ducito, per* LOCA CONVENIENTIA.

Nei casi miti pochi mezzi valgono a curare la scarlattina: in quelli accompagnati da maggiori patimenti locali, del faringe, del laringe, e persino dei bronchii e del polmone: in quelli sostenuti ed accompagnati da più valida reazione generale, il sanguisugio alla gola, l'altro negli intervalli fra le coste, e persino il salasso generale o sanguisugio dal braccio, giovano innanzi la eruzione a diminuire la gravezza dei sintomi, come a facilitare la più completa eruzione, sopratutto se questa non appariva per soverchio eretismo vascolare; servono a moderare i violenti conati dell'organismo, suscitati dall'intruso germe contagioso, e tendenti all'espulsione pei processi necessarii: ser-

bato sempre il modo voluto dai contagii transitorii, ed imposto dalla poca età dell'infermo: considerazioni ambedue di grave peso, che debbono ognora trovarsi presenti alla mente del curante, e condurne l'opera nel trattamento di questi morbi nei fanciulli e più nei bambini.

Cominciata la eruzione valgono a sostenerla le decozioni ed infusioni dei fiori di sambuco, tiglio, viole, malva, thè, borragine, rosolaccio e simili; alle quali decozioni è sempre utile unire lo sciroppo delle more, o la polpa di cassia a moderare i patimenti della gola, ed il molto calore internamente sofferto. I riguardi igienici, nella forma mite e più nella grave della malattia, vogliono essere uguali a quelli significati utili pel morbillo; solo nella scarlattina debbono essere protratti a maggior tempo, pei molti e gravi pericoli che ad essa spesso succedono; così la camera vuole essere tenuta moderatamente calda, evitando con somma cura il freddo e massime l'umidità, non solo durante la malattia, ma anche a convalescenza inoltrata e fino a che siano decorsi due mesi dalla cessazione della febbre.

Nella forma più grave o maligna della scarlattina, le sottrazioni sanguigne generali sono quasi sempre dannose: solo il sanguisugio alla gola è permesso a minorare l'ingorgo, attivo o passivo che sia, a sceverare l'ingombro per esso prodotto, ed allo scopo di ridonare libero il passaggio per l'aria e per le bevande, massime se l'infermo non trovisi nei primi tempi della vita; dovendosi in questa circostanza meglio applicare cataplasmi ed usare le coppe, non sempre però escluso il sanguisugio, come quello che nei casi sommi vale a ridonare momentaneamente ampiezza a canali, dei quali il lume pell'età è sempre ristretto, e può facilmente obliterarsi.

Conviene in questa specie di scarlattina irritare la pelle estesamente per senapismi volanti, per pediluvii senapati, per vessicanti fino ad arrossare la pelle, per bagni a vapore usati nel letto stesso, asciugato poi il corpo con fregazioni secche e continuate, trasportando l'infermo in altro letto ben caldo ed asciutto. Contro le escare cancrenose fa d'uopo usare il borato di soda,

le ispirazioni dell'acido nitrico diluto nell'acqua calda, i colutorii del decotto di china; ed in casi di maggiore pericolo di minacciato sfacelo vennero adoperate con vantaggio le astersioni nel cavo della bocca per mezzo dell'acido idro-clorico e della soluzione di nitrato di argento, servendosi di un pennello intriso di quei liquidi. E quando la febbre rendasi manifesta per polsi deboli, frequenti, celeri, irregolari e venga accompagnata da delirio, dal coma, e sopratutto da massima prostrazione delle forze, mostrando l'indole sua maligna, fa d'uopo ricorrere all'uso interno della china, della canfora, del muschio; all'esterno dei vessicanti permanenti, massime alla nuca contro il coma; per bibite convengono gli acidi vegetali del limone e dell'arancio agro largamente amministrati. In generale debbonsi sostenere le forze, senza però usare di molta precipitazione, siccome in altra specie si usa il metodo antiflogistico a moderarle, aspettando che la natura compia i processi suoi pella espulsione del principio contagioso e dei suoi prodotti.

Currie vuole usate nella scarlattina di preferenza al morbillo le aspersioni fredde quando la eruzione ritardi, o che incompleta si annunzi, e quando venga accompagnata da sintomi di molta gravezza; al qual metodo fecero eco Thomas e Giannini che lodaronsi molto di questa pratica. Non saprebbesi dire se i malati guarissero per questo metodo, o se vissero ad onta di esso, poichè è grave azzardo nei bambini di razza sensitiva, come la meridionale, adoperare mezzi violenti, pei quali la ripercussione dalla cute ai centri nervosi è molto più facile ad avverarsi, che la sperata reazione onde eccitare la pelle ad azioni più vivaci, e per queste ottenersi la espulsione del principio contagioso: e senza negare i fatti veri o supposti ma riferiti da quei medici, può asseverarsi essere il metodo, da loro usato e lodato, sempre rischioso, ed abbandonarsi per esso quanto sommi pratici seguirono in simili emergenze, e che ebbe riportata la sanzione dei secoli. E certamente l'uso degli emetici come la ipecacuana e gli stessi antimoniali debbono essere preferiti a sostenere e ravvivare le funzioni della pelle, e la

sua energia circolatoria, onde portare alla periferia il principio scarlattinoso e liberarne così l'interno organismo (1).

Pervenuti al quattordicesimo giorno, cioè a desquammazione innoltrata, per impressione dell'aria fredda od umida, o soltanto fresca, e talvolta senza ragioni apparenti, il quasi convalescente, libero già dalla febbre e dagli altri sintomi, mostra calda ed arida la pelle, soffre insomnio, sete, scarsezza nelle urine, ed infine nuovamente febbre: sono questi i prodromi dell'anasarca, cui andrà soggetto, o di ogni probabile idrope del ventre, del torace, del capo; particolarmente se ciò avviene lungo l'inverno od in stagioni o climi che lo somiglino. Per i medesimi motivi o cagioni rendonsi talvolta tumide e non calde le parotidi in quella forma che dicesi tumor freddo; ciò avviene circa il ventesimo giorno dalla desquammazione della scarlattina, durando quella intumescenza più settimane, accompagnata da scarsa o fosca urina, e da incomoda tosse nell' apparenza convulsiva. Gravi sono i pericoli di questa successione morbosa, significati

(1) Ad onta dei fatti verificati da sommi osservatori, da medici non prevenuti per opinioni teoriche, e verificabili da ognuno che non abbia idee preconcette, surse fra medici divergenza nel ragionare, negando alcuni la scarlattina maligna nel senso concesso ed annesso a questa parola dagli antichi, ed allargando la quistione negarono ancora potesservi avere malattie settiche, chiamando queste parto di mente inferma. Senza avere la pretesa di decidere una quistione sì ardua, mi credo però lecito di domandare quale impossibilità chimico-organica si opponga al supporre che un principio venefico, deleterio, intruso, e pella natura sua e pelle condizioni individuali rinvenute, e pell'indole della costituzione epidemica abbia a determinare tali processi morbosi, pei quali, cambiata la crasi del sangue, il corpo tenda alla dissoluzione dei liquidi animali? E se dopo la introduzione di quel principio vedesi succedere uno stato fenomenologico, che esprima o meglio somigli quello di decomposizione, non si ha argomento dell'essersi verificato quanto era prima una semplice supposizione? E da ultimo se niun altro aiuto possiede l'arte che nell'uso di quei rimedi che valgono all'esterno contro la cancrena, ed all'interno contro le diarree colliquative, contro lo scorbuto, contro l'emorragie passive, per questo fatto susseguente non si ha nuovo argomento di quella diatesi che gli antichi vollero chiamata putrida? Nè si voglia credere che essi opinassero potesse la vita sussistere e mantenersi in mezzo allo stato

particolarmente da Stork, e da Vogel espressi colle seguenti parole *et persæpe letalis est, longeque plures adhuc rapit, quam ipsa febris scarlatina.* Le autossie avendo in questi casi mostrato lesioni, massime imbrigliamenti, nel nervo accessorio del Willis, nei rami dell'ottavo e nono paio, alle quali non difficile tien dietro la paralisi dell'apparato respiratorio.

Ogni idrope può succedere alla scarlattina, nè quello trovasi in rapporto della gravezza di questa, poichè osservasi l'anasarca, l'idrocefalo e l'idrope ascite succedere a scarlattina benigna, di corso regolare, e talvolta senza cagione apparente, del raffreddamento del corpo per esempio.

Le urine che scarseggiano indicano il primo ordirsi dell'idrope; la qualità delle medesime dà segno dell'idrope incipiente e stabilita: acquistano esse ora la natura sanguinolenta, più spesso mostrano copia di albumina: è l'*albumineria acuta:* è ciò che più somiglia alla malattia di Bright: forma e corso acuto di *albumineria* sovente curabile, come per l'opposto resiste ai

di putridità negli umori, che invece vollero indicare un fatto di tendenza, e certamente noi dobbiamo così riceverlo. Perlocchè Milmann e Vaccà spesero inutili parole contro i Sydenham ed i Pringle, affibiandogli opinioni non loro, quando credettero confutarli, negando quale substrato della vita la putridità, e nel mostrare questa inconciliabile colla vita stessa. In quanto poi alla leggerezza colla quale alcuni contemporanei irrisero quella opinione e sentenziarono a condanna ed uomini e fatti, sarebbe da recare meraviglia se non si fossero veduti ben altri ardimenti; così sorsero oltremonte uomini che negarono allo stomaco qualunque influenza sul vomito, che negarono allo stesso viscere la secrezione sua, solennemente dimostrata da Spallanzan nostro; che vollero inutile la bile pella digestione duodenale; che dissero inutile la vaccinazione, mentre se per essa si riparava al vaiuolo, però si predisponeva nella età adulta alla febbre tifoidea, facile ma non dimostrato asserto; sorsero presso noi altri che tentarono spargere dubbio sulle virtù medicinali del mercurio e delle cantaridi, vituperando il primo e dichiarando pressochè inutili le seconde: sembrava che avessero per scopo la manomissione dell'edifizio medico, opera di venti e più secoli. Nè mancò loro l'eco del volgo medico, o degli amatori di novità, stanchi come erano del vero perchè antico, come un giorno gli Ateniesi ebbero a noia la virtù di Socrate, perchè incontestabile.

mezzi dell'arte quella di corso lento. Oltre alla poca curabilità della seconda, che è un fatto, si può intendere il perchè della morte nella perdita continuata dell'albumina, uno dei principii prevalenti e probabilmente necessario nell'organismo infantile.

Le idropi succedenti a scarlattina sono sovente curabili, ed in ispecie l'anasarca, poichè ristretta questa alla periferia raramente induce disturbo di funzioni vitali, rispetta essa la tessitura degli organi. Grave però si rende nei suoi effetti se investe le interne parti, massime se la idrope si forma nel capo; in questo caso la morte si verifica preceduta da convulsioni, eclampsia, e da coma. Gravissima è la idrope da scarlattina dei ligamenti ariteno-epiglottici, denominata ancora edema della glottide: per quell' edema che corre rapidissimo, ristretto l' orificio, il passaggio dell'aria è per lo meno disturbato se non impedito, il modo alla funzione respiratoria in gran parte sottratto, la ossigenazione del sangue adulterata; quindi scadimento dell'universale economia cui tien dietro sollecitamente la innervazione difettiva, o frequentemente spedita la morte per soffocazione. Altra idrope ugualmente grave è la pleuritica, e non minore ad essa la pericardiaca: per quella la completa espansione polmonare trovasi impedita: per la seconda le azioni del cuore rese difficili: ambedue hanno questo risultato dell'indurre una forma di asfissia lenta. I diuretici, i vessicatorii, le frizioni mercuriali debbono in queste successioni morbose adoperarsi con prudente ma ferma mano, massime allorchè la idrope encefalica viene minacciata; ed il medico in questa contingenza non deve starsi colle mani alla cintola ad aspettare i sintomi e la sindrome di essi; ma all'annuncio primo dei segni agire con risolutezza e durare nel proposito suo, solo evitando la medicina tempestosa, e calcolando sopratutto le forze individuali dell'infermo a guida del suo operare: questo è il caso del *quid valeant humeri, quid ferre recusent* di Orazio: ed in questa contingenza si ha l'*occasio præceps* Ippocratica.

La successione idropica pella scarlattina, annunciata più sovente dalla forma anasarcatica, accompagnata spesso dall'*al-*

bumineria, è malattia piuttosto generale che locale e sembra dipendere da viziata crasi del sangue, è malattia come dicemmo che molto somiglia a quella di Bright: per ambedue si disperde gran parte dell'albumina elemento prevalente e perciò da ritenersi necessario, nel processo e progresso della vita infantile. Sarebbe qui a domandarsi se quel disperdimento esprime la causa prossima degli antichi, o se già è effetto di altra condizione vitale; se per esso si disperde altro elemento gazoso come il Rosa nel secolo passato ebbe il sospetto; se per esso v'ha perdita dell'elettrico come mostrò di credere l'Hartmann: disquisizioni teoretiche, oggi di poco o niun valore, forse nell'avvenire utili e necessarie; e che di molto si allontanerebbero dall'oggetto eminentemente pratico del presente scritto, quindi la necessità dello abbondarle.

Venne da taluno supposto essere l'anasarca ingenerata dall'impressione dell'aria sulla cute, fatta sensibile pel solo effetto di larga desquammazione. Havvi però miglior ragione ammettendo nella natura stessa del contagio e degli effetti suoi il perchè della turbata e deviata traspirazione, della diminuita secrezione urinosa, e del versamento a carico delle sierose; mentre si osservano estese desquammazioni nel morbillo, hannovene maggiori nell'eresipela senza verificarsi successione idropica; poichè per l'opposto si vede l'anasarca od ogni altro idrope sviluppati dietro quella scarlattina nella quale si sfogliò l'epidermide sotto forma di forfora; si aggiunga che di preferenza nella scarlattina o dopo di essa si vede diminuita od arrestata la traspirazione cutanea senza aumento per antitesi nella secrezione urinosa, anzi le urine oltre la pochezza loro mostrare cambiata la natura propria; si aggiunga verificarsi il più delle volte una funzione vicaria patologica nelle sierose in sostituzione della pelle e dei reni. Per lo che può concludersi trovarsi nell'azione dell'aria fredda una delle ragioni occasionali della ripercussione, così nella facoltà elettiva della scarlattina il motivo vero della metastasi, forse di materia, certo di azione a carico e danno delle sierose.

Contro questa acuta idropisia, particolarmente succedente a scarlattina di natura flogistica la sanguigna recò spesso giovamento, amministrati in ugual tempo i diuretici, digitale, nitro, scilla, tartaro acido di potassa unito al sale di borace, le decozioni di prezzemolo, di asparagio, lo sciroppo delle cinque radici, le refratte dosi di cremore di tartaro e nitro: per siffatti mezzi si minora e si vince lo stato morboso, si agevola la secrezione urinosa. Allorquando però abbia preceduta la scarlattina maligna, e la febbre manchi, l'azione diuretica dei sopraindicati rimedj viene avvalorata dalla decozione di china, dalle acque marziali, e dall'uso dell'acido gallico nella dose di grani sei per ciascuna oncia di acqua distillata, avvertendo però di non adoperare l'acqua comune che spesso abbondante di calce darebbe origine ai gallati calcici. Ad eccitare l'attività della pelle e promuovere il sudore giovano le polveri di Dower, il tartaro emetico, lo spirito di minderero, la ipecacuana, e quest'ultima ha meritato riputazione contro queste malattie contagiose e loro effetti, massime se retropulsi, siccome in molte altre malattie infantili. Altro mezzo valevole possiede l'arte pell'applicazione dei vessicanti in ambedue le forme della scarlattina e delle susseguenti idropi, purchè per l'azione delle cantaridi non venga fatta minore la secrezione dei reni; al quale inconveniente però spesso si ovvia aspergendo la pasta vessicatoria con canfora (1).

(1) Forse non sarà inutile ricordare quanto Beherend dedusse per estesa esperienza in questo argomento. Secondo esso: v'hanno due forme idropiche consecutive alla scarlattina, la *nefritica* e l'*anemica:* la nefritica dipendente dalla congestione renale che può giungere allo stato di flogosi: congestione ed infiammazione effetti del veleno scarlattinoso, come la congestione ed eruzione cutanea: effetto della congestione renale è il trasudamento sanguigno e la rottura dei vasellini, da che le urine rosso-scure, e l'albumina nelle urine: pella congestione i tubi uriniferi vengono compressi od obliterati, ed i reni presentano l'aspetto granulato: la sostanza corticale si riscontra pallida, la tubulare rossa e l'epitellio dei tubi in via di desquammazione; e tali modificazioni capaci d'impedire la completa eliminazione dell'urea: la ritenzione dell'urea unita a veleno scarlattinoso essere motivo al delirio, al

Stabilita la convalescenza della scarlattina, giova usare i lassativi ed i purganti ad impedire la formazione delle idropi; ed i purgativi salini si osservarono mezzi efficaci a prevenirne le condizioni sia per rivulsione enterica, sia come eccitanti la funzione dei reni: in ogni caso fa d' uopo sbarazzare le intestina dalle impurità secrete e deposte sulla mucosa, come suole avvenire in tutte le febbri esantematiche, massime contagiose.

Meno frequenti delle idropi, ma pure probabili si verificano successioni morbose della scarlattina nelle lente flogosi della laringe e del polmone. Risentonsi sempre queste forme morbose del principio specifico che le ha prodotte e determinate, quindi difficilmente risolvonsi, ed il più spesso trascendono a suppurazione massime in coloro nei quali latente trovasi la diatesi tubercolare; e quella si effettua sollecita, e manifestasi alle ascelle pel tessuto cellulare che accompagna i vasi, i quali, come aveva avvertito Lobstein, sono gli ultimi a soffrire pel contatto del pus. In questi casi meno disgraziati forse sarebbe conveniente aprire un emuntorio, e curare di conserva la diatesi tubercolare se esiste, od incitata anzi tempo dal principio specifico: altrettanto dicasi della labe psorica, scrofolosa ecc. Altra successione morbosa avvertita da Burns è l'otalgia, accompagnata da sordità e scolo di materie purulenti, effetto probabile di diffusione morbosa dalle fauci pella tuba

coma ecc., come dei versamenti nelle sierose e sotto la pelle; le quali idropisie sono più o meno gravi a seconda dei luoghi occupati, così mancata l'anasarca l'ascite è la meno grave: avervi minore pericolo quanto più le urine offrono albumina ed epitellio, e presentano una reazione acida; invece minacciare gravi danni le urine chiare fosfatiche, con copiosa albumina. In quanto alla cura crede necessaria l' antiflogistica e salina nei casi presentanti urina carica di sangue, fornita di molta albumina, e conservante la natura sua acida: per l' opposto ritiene necessario l' uso dei tonici e del ferro, quando l'urina assume il colore giallo-pallido, cessando in pari tempo di essere acida; e pari cura vuole usata contro la idropisia anemica, accompagnata da urine senza albumina, e talvolta preceduta da copiose epistassi ed altre emorragie.

Eustachiana; come ancora si osserva la carie delle ossa nasali quando il processo anginoso investe la membrana che le ricuopre, e ne siegua la disorganizzazione ulcerativa. Quantunque non venga osservata frequente, pure si verifica quale successione della scarlattina la mielite e l ameningo-spinite, con esito di versamento sieroso semplice o sieroso sanguinolento: malattia di grave corso, di non facile risoluzione; contro la quale fa d' uopo usare mignatte, bagni generali, ed i vessicanti lungo tempo sostenuti, poichè nei casi felici la guarigione si fa lungamente desiderare, e difficilmente si ottiene prima delle otto o dieci settimane.

Vennero predicati contro la scarlattina varii rimedj, ora contro ogni suo stadio, ora come preservativi. Specifico nel corso della malattia fu detto il cloro da Brathwaite: preservativi da Tuessink il calomelano, da Hufeland lo zolfo dorato di antimonio. Questi rimedj non corrisposero alle assicurazioni date; forse ve ne avranno ma oggi non si conoscono, nè v' ha ragione assoluta che ve ne siano: chè non è dimostrato dovervi aver rimedio, specifico o preservativo, per ciascuna infermità. Vuolsi solo ricordare avere l' Hahnemann annunziato un fatto posteriormente confermato da Schenk, Massius, Hufeland, Berndt, Meglin, Godelle, Stevenard, Bayle, cioè del potere preservativo della belladonna contro la scarlattina durante le epidemie; narrandoci l' ultimo aver veduti presi da scarlattina soli 79 fanciulli in 2027, cui erasi amministrato il farmaco. Venne disciolto l'estratto di belladonna nella dose di un grano in dramma una dell' acqua di cannella, ed usatene tre gocciole mattina e sera durante la epidemia. Non sarà difficile confermare o distruggere l' osservato di quei medici, considerato ancora che pella dose del rimedio non viene compromessa l' esistenza, nè alterata la salute dei fanciulli.

È superfluo avvertire quanto siano necessarii i riguardi igienici per coloro che soffrirono scarlattina, considerando ai mali che ne conseguitano, trascurandoli, massime al risveglio delle idropi pell'azione dell' umido-freddo. In quanto alla dieta deve

essere rigorosa, solo potendosi concedere l' uso del vino in coloro che ebbero patita la scarlattina maligna o nervosa che voglia dirsi. In ogni caso la molta copertura è non solo utile, ma necessaria per alquanti mesi oltre la convalescenza. Allorchè si manifesta la scarlattina, massime maligna, in una famiglia ove sienvi altri fanciulli che non l' abbiano sofferta, è dovere del medico inculcare la separazione dei sani dal malato, trasportando quelli in altra abitazione, nè facendoli rientrare prima che abbia decorso un mese dalla cessazione del morbo. Dovranno essere le vestimenta dell' infermo sciorinate e possibilmente lavate con lissivia, come sarà utile purificare la camera ove giacque per mezzo delle fumigazioni cloriche; poichè trascurate quelle cautele si ebbero fatali esempi di trasmissione contagiosa per una malattia grave per sè, grave pelle successioni morbose, massime a danno dei fanciulli e più dei teneri bambini.

Del vaiuolo (1).

Questa malattia suole assalire i fanciulli più che i bambini, vedendosi spesso molti di questi traversare incolumi gravi e late epidemie vaiuolose; ma per l' opposto si hanno osservazioni di sommi medici quali Bartolino, Sydenham, Watson,

(1) Questo contagio si crede endemico nell' Arabia; fu a noi portato per le invasioni arabe maomettane, seguendo la via dell' Africa settentrionale, e secondo scrissero gli storici distrusse nella prima sua comparsa la sesta parte delle nazioni invase. Aaron medico alessandrino, contemporaneo di Maometto, fu primo descrittore del vaiuolo. Rhasis o Rhaxes nel secolo X ne ebbe largamente parlato, trasmettendoci ottimi consigli relativi alla cura, tenendone discorso quale malattia di già conosciuta ed acclimatata. Innanzi il mille venne noto generalmente in Europa; non essendo però vero quanto asserì Huet essere cognito nelle Gallie fino dal 520, opinione dottamente confutata da Werlhoff. Il vaiuolo conservando la sua fisionomia ha perduto gran parte della ferocia; mostra ancora integre le forme, non così l'indole sua.

Nè ciò è solo proprio al vaiuolo, poichè coll' andar dei secoli i contagi importati e poi acclimatati hanno qual più qual meno diminuito nella ferocia loro. Donde ciò? Volendo tentare una spiegazione di questo fatto constatato, fa d' uopo ricordare avervi morbi contagiosi indigeni, altri esotici, e nel lin-

Mauriceau, e Jenner, i quali videro pustole di vaiuolo nei bambini al loro nascere, sia che la madre ne avesse sofferto nel tempo di gestazione o in vicinanza del parto, sia che non ne avesse patito, ed in quest' ultimo caso avesse solo servito qual mezzo di comunicazione. Sembra che il feto non sia passibile di vaiuolo innanzi il terzo mese di gestazione, e che meglio vi vada soggetto quando la madre ne abbia patito durante la gravidanza: Serres però vide andarne esenti 22 feti ad onta dell' ultima evenienza. Le pustole vaiuolose nel feto non si cuoprono di croste siccome avviene nella bocca, nello stomaco,

guaggio medico endemici i primi, i secondi importati; dei quali ultimi alcuni hanno presa stanza in Europa, come è avvenuto del vaiuolo; altri invece non vi hanno potuto allignare, e serva di esempio la peste bubbonica o levantina, e la febbre gialla. I contagi indigeni si mostrano ognora consentanei alla natura loro ed accompagnati dei medesimi danni, salva la dipendenza delle condizioni individuali e dalla qualità dell'epidemia se corrono in tal modo; ed è perciò che i pericoli indicati dai primi scrittori si verificano tuttora. E la ragione del conservarsi sempre uguali trovasi forse in questo che v' hanno nel paese ognora le medesime ragioni del loro sorgere o del loro prodursi, e che surti spontanei si comunicano sempre identici, non essendo loro contrario il clima, e quindi non soggetti a modificazione veruna, nè per ragione del clima nè degli organismi viventi: esempio ne sia in Europa la petecchia febbrile, o come altri vogliono la febbre tifoidea con petecchie. Per l' opposto gli esotici che hanno presa stanza, dimostrano una menomata ferocia, una energia decrescente, di che fanno fede gl' individuali sporadici non che i fatti generali epidemici: restando, fra gli esotici, costanti nella loro gravezza quelli che non hanno potuto stabilirsi; poichè essi invadono ognora, quando non vengano arrestati da misure sanitarie o da cagioni ignote, forse atmosferiche, a guisa d' incendio; menando stragi contro i disposti, quasi fosse la prima loro comparsa, per ritirarsi poi, o meglio scomparire: non essendo forse capaci di sostenere una modificazione, e valendo questa la morte o distruzione loro.

Premesse queste generalità, donde procede che il vaiuolo si mostri oggi meno letale di quello fosse in altri tempi? Dipende forse da una modificazione subita dall' ente contagioso? È la razza europea che ha acquistata una maggiore resistenza organica? Nella prima supposizione il germe vaiuoloso avrebbe subìto, per ragioni esterne, una modificazione, fermandosi in climi differenti molto dal luogo di sua nascita o produzione, siccome suole avve-

nelle intestina dei bambini e dei fanciulli; e la ragione di ciò forse trovasi nel mezzo in cui vive: il fatto sussiste, e viene confermato in ispecie da un feto che si conserva nell'ospedale di Guy di Londra.

Il germe contagioso del vaiuolo può rimanere latente nell'organismo molti giorni e perfino un mese; inoculato suole determinare i suoi effetti prima che compiasi la settimana: comunicato per semplice contatto entro i quindici giorni. Conserva la sua proprietà indeterminatamente, sottratto che sia all'azione dell'aria; la perde subito che viene con essa a con-

nire delle piante e degli animali esotici, e ciò a spese di sua energia; ovvero nel passaggio attraverso gli organismi viventi avrebbe patita nel lavoro intimo mollecolare la forza di assimilazione, che vale quanto un principio di snaturamento. Nella seconda supposizione, la modificazione indutta nella fibra umana dall'azione del contagio, quella stessa, pella quale vediamo reso inattaccabile per la seconda volta il medesimo individuo, trasmessa per continue successive generazioni, renderebbe la fibra stessa sempre più disadatta all'impressione dell'ente malefico: modificazione resa maggiore dalla influenza del vaccinio, pella quale non solo i fatti sporadici, ma gli epidemici ancora saranno ognor più ristretti e meno letali.

Qualunque sia la spiegazione o supposizione cui piaccia accettare, il fatto resta della sminuita potenza nei contagi acclimatati, e ciò in opposizione di quanto si osserva negli endemici, o negli esotici, cui non era concesso fermarsi fra noi: e questo fatto si rese più appariscente nel vaiuolo come morbo a noi importato in epoca più remota, e perciò meglio sottoposto alle vicissitudini sopra indicate. E forse trova conferma nella quasi scomparsa della lebbra, morbo più anticamente conosciuto e diffuso, siccome rilevasi dalla più lontana tradizione pel mezzo della Bibbia; poichè l'eclissarsi, lo scemarsi, lo scomparire di un morbo meglio si addice a quello che fu nell'origine contagioso, e che subì pelle continue trasmissioni una modificazione o snaturamento, come probabilmente avverrà al vaiuolo nei secoli futuri o più forte ragione, di quello che ad altro; il quale riconoscendo nelle sole condizioni organiche e nei deviamenti loro la ragione di sua formazione, deve ognora manifestarsi di eguale natura, forma e gravezza, salve le differenze accidentali. Questo però vuol dirsi a modo di probabilità e come tale deve ritenersi; mentre la molta differenza che oggi osservasi fra questa impetigine e le attuali contagiose febbrili esotiche permettono solo un possibile sospetto sulla natura dell'antichissima lebbra.

tatto: ciò mostra quasi la necessità del tocco immediato o della inoculazione.

Il vaiuolo ha caratteri comuni al morbillo ed alla scarlattina; ha di proprio gli stadi meglio distinti, ed inoltre quello di suppurazione; esercita un' azione elettiva sul tubo gastro-enterico, massime sullo stomaco e per consenso al capo; è accompagnato da maggiori pericoli. Gli stadii suoi si compongono di tre giorni ciascuno con molta regolarità, meno il caso rarissimo del triplicarsi e vedere la essicazione stabilita nel ventisettesimo giorno, o di altro ugualmente raro del manifestarsi una nuova eruzione pustolare giunti alla essicazione della prima; caso questo sempre grave per la vita dell'infermo. Dopo la caduta delle croste vaiuolose, reliquie e testimonii osservansi degli avvallamenti e bordi salienti nella pelle, chiamati *butteri;* ciò avviene il più spesso dietro il vaiuolo confluente, espressione questa sovente di maggiore malignità del principio introdotto, o della malattia per esso suscitata in ispeciali organiche condizioni. In queste circostanze e nei casi seguiti da morte, si è creduto osservare le pustole vaiuolose alla superficie e nel parenchima dei visceri, massime addominali; ciò solo è dimostrato, che nei casi di vaiuolo confluente la mucosa gastro-enterica offre alla vista delle lesioni di continuità, considerate da taluno prodotto delle pustole, da altri giudicate afte. In appoggio della prima opinione stanno: il fatto del veder pustole in istato di crudità prima, poi di suppurazione nell' interno della bocca ed alle fauci; la ragione anatomica della somiglianza di struttura fra la pelle e la mucosa; cui si può aggiungere l'azione elettiva del vaiuolo sulla mucosa gastro-enterica, quando pella pelle non si compia intero il processo morboso.

Cagione prima del vaiuolo in Europa è il germe contagioso reso attivo per ragioni peculiari a noi finora incognite; altro fattore della malattia è la suscettività individuale in rapporto colla prima. Cagioni concomitanti che avvalorano la suscettività, dette disponenti, sono: il non aver sofferto vaiuolo, o l' averlo sofferto mite, e trovarsi alle prese con altra gravis-

sima epidemia, contro la quale non si abbia per usbergo la modificazione organica ingenerata dalla malattia patita; il non essere stato vaccinato, o l' esserlo stato lungo tempo innanzi, o l' esserlo stato per pus vaccinico trapassato per molti individui, o il non averne ottenuta corrispondente e regolare eruzione per mancante suscettività, e per conseguente non averne riscossa nel cambiamento mollecolare la incolumità preventiva in faccia al vaiuolo; il raffreddamento del corpo; gli errori dietetici; i patemi dell' animo avvilitivi; il sudiciume; l' affollamento di molte persone in locale ristretto.

Il principio contagioso si comunica per inoculazione, per contatto immediato, meno pel mediato, e forse, ma molto raramente, per infezione entrando nell' atmosfera del vaiuoloso. L' inoculazione riuscì più grave e sicura se il pus non avea sofferta l'azione dell'aria, la quale perciò non potrebbe esserne il veicolo: dopo il pus ogni altro liquido o parte del corpo hanno facoltà di comunicare e determinare il vaiuolo; e ciò mostra essere il pus solo veicolo, non consistere in esso la essenzialità contagiosa, essere egli il prodotto del germe venefico, uno degli effetti del contagio, la materia morbosa nel significato degli antichi.

Tre o quattro giorni innanzi la invasione, ultimi della incubazione, il fanciullo mostra inquietezza, soffre pena epigastrica, rigurgito e talvolta vomito, persistendo però l'appetito; si lagna di dolori lombari, estendentisi alle estremità inferiori; ha il sonno agitato. Tali patimenti costituiscono il prodromo del vaiuolo; cui succede la invasione, che si annuncia per febbre con brividi di freddo alternati da molto calore, senso di peso o dolore epigastrico, nausee, vomiti, dolore gravativo del capo, sonnolenza e talvolta sopore, indolimento delle membra, dolore al dorso, cui talora si aggiungono epistassi, diarrea e convulsioni; le quali ultime non sono così rare come alcuni pretesero, nè sempre d' infausto indizio; chè invece quel grande osservatore del Sydenham le ebbe più spesso favorevoli all'esito, e tali le riscontrai massime nei bambini in una epidemia da me veduta,

siccome in altri casi sporadici. Insorge la febbre continua, remittente nelle ore mattutine, e con esacerbazioni vespertine, accompagnata da polsi frequenti, celeri ed espansi: questo stadio suol durare tre giorni precisi. Venuto il quarto appariscono i piccoli bottoni al fronte e alla faccia i primi, poi alle altre parti, conservando un certo ordine nella discesa alle parti inferiori, più numerosi alle mani, ai piedi, e secondo le osservazioni di Cotugno disposti in circolo a foggia di anelli, aventi la forma ombellicata, giunti che siano al loro sviluppo: compiesi la eruzione nelle 24 ore o al più nelle 36; la febbre allora diminuisce, ed il più sovente scompare. I bottoni sorgono duri, elevati, rosei, piccoli, per poi aggrandirsi al sestuplo, rotondati, con areola di colore meno forte; in seguito si mostrano quali piccole vessiche depresse al centro, ripiene di umore pellucido, che a poco a poco ingiallisce subendo gradatamente una trasformazione in vera pustola: lo che avviene e si compie sul finire del sesto giorno. Quei bottoni assumono una forma ombellicale per depressione nel centro, attribuita da Rayer a deposito di fibrina con dutto centrale, e da Petzholt alla presenza di un condotto glandolare in forma di filamento epidermico, che lega il derme alla cuticola. Venuti al settimo insorgono nuovi brividi, risentesi cocente il calore, minore però di quello proprio all' invasione, e la febbre torna se scomparsa, si aggrava se continuata, si vede il pus nelle pustole, particolarmente nel centro di molto depresso: questa è la febbre detta secondaria o della suppurazione. Nella forma più mite del vaiuolo le pustole conservano una certa distanza, e solo si uniscono a due a tre; la suppurazione incomincia nelle parti superiori come prima invase, per discendere collo stesso ordine verso le inferiori; gl' incomodi, quantunque maggiori nel viso e nelle mani pel molto gonfiore sono in genere tollerabili. La essicazione incomincia fra il nono ed il decimo giorno e dura anche essa tre giorni accompagnata da diminuzione di febbre, da caldo e viscoso sudore, da urine nuvolose o sedimentose: si mostra la essicazione prima nel centro della pustola e presenta la crosta

che, estendendosi circolarmente, occuperà la periferia; la essicazione, siccome la eruzione e la suppurazione, incomincia dalle parti superiori, dal capo cioè, per discendere ultima ai piedi, e nel volto di preferenza il mento mostra sollecita la eruzione, la suppurazione e la essicazione, giusta l' osservato di Underwood. Cadute le croste, resta la pelle macchiata, spesso si osservano avvallamenti per perdita di sostanza, chiamati butteri o tarme, i quali conservano per alcuni mesi il colore vivace, che perderanno in seguito.

V'ha un'altra forma di vaiuolo sufficientemente regolare nel corso, accompagnata da febbre risentita con polsi espansi, duri e frequenti, da molto calore, esprimenti la natura sua irritativa o flogistica; la quale per la copia delle pustole e pella facile riunione o convergenza loro venne chiamata confluente: in questa circostanza la eruzione si mostra spesso sollecita, anticipando di un giorno o più, e cresce nella copia in modo da non serbare proporzione col tempo, vedendosi alcuna volta dopo un' ora sestuplicata. Questa forma, nel fondo suo, o come dicesi da taluno nella diatesi, non differisce dalla mite se non quantitativamente; ma, per ciò che spetta all'esito, molti e gravi sono i pericoli che per questa si corrono in conseguenza degli attacchi, delle simpatie, dei guasti esercitati a danno dei visceri e sistemi; per le quali cose questa forma riesce non raramente letale ad onta di conveniente metodo adoperato.

Ve ne ha una terza (la quale meglio vedesi assalire i fanciulli di quello sia i bambini, e quasi mai innanzi la prima dentizione, meno il caso di grave e lata epidemia) ed è la maligna propriamente detta, per consociazione a febbre nervosa, che meglio si annunzia pella qualità dei polsi deboli, irregolari, e per lo stato dell' universale; forma e natura di vaiuolo che, esprimendo altro stato morboso, vuole essere trattato per mezzi differenti, come si vedrà. Mancano per lo più nella forma maligna i prodromi, l'invasione si fa subita per grave dolore del capo, (poichè il vaiuolo ha questo di particolare che nella confluente e flogistica forma, ed in questa maligna, invade o chiama

in consenso facilmente il sistema nervoso od il suo centro massimo, e ne disturba le azioni) ambascia precordiale, dolore insopportabile all'epigastrio, vomito frequente e ostinato, frequente la diarrea nei fanciulli, rappresentata negli adulti da acre ed abbondante salivazione, forse per facile deviazione od antitesi, deliquii, aridità della pelle, freddo prolungato o spesso ricorrente, talvolta ematuria. Precede la eruzione una specie di eritema limitato alla faccia ed al collo; la eruzione ha talvolta somiglianza al morbillo, si mostra irregolare, ora troppo sollecita, più spesso tardiva, sempre senza sollievo; la febbre persiste ad onta dell' avvenuta eruzione; i bottoni spessi ravvicinati, riuniti, assumenti la forma confluente ma non sempre necessaria, mostrandosi, fra i loro interstizii talora la pelle pallida, floscia o conspersa di petecchie, lenti nel presentarsi, appianati, scuri, invadendo il cavo della bocca e le fauci, accompagnati da alito fetente, da saliva viscosa, da senso di soffocazione. Giunti i bottoni allo stadio della suppurazione, invece di pus mostrano un liquido sieroso senza consistenza e talvolta sanioso, altra di colore rosso, costituendo la varietà sanguinolenta o purpurea di Hencke, od invece quella detta siliquata, nella quale le pustole anche incise non lasciano gemere liquido di sorta; si aggiunge la epistassi per sangue nero e diluto, facili il vaniloquio, il delirio, non raro il sopore, i sussulti nei tendini; tumido, meteorizzato il ventre; lingua tremola, asciutta, solcata in nero, i denti scuri, si vedono afte nella bocca, somma è la prostrazione delle forze muscolari; la febbre si mostra accompagnata da polsi deboli ed irregolari: infine la morte spesso si verifica verso l'undecimo giorno, in onta all'eruzione. Tutto in questa forma dimostra la pochezza delle forze organiche per la espulsione del principio contagioso, e come nella lotta quelle siano per soccombere, non compiuti quei processi pei quali la natura intende alla eliminazione dell' intruso veleno, e degli effetti suoi: esprimendo in questo ed in ogni altro fatto organico, la irregolarità un' altro ordine, altra successione, dalla quale non può ottenersi quanto suole avvenire in ciò che fu detto

normale; ed è innormale in faccia all'individuo ed all'umanità, ma non è innormale l'opposto in faccia alla natura generale.

Dai cenni sopra menzionati si può prevedere od almeno sperare esito favorevole, quando il vaiuolo da curare appartenga al principio e meglio al termine della epidemia; quando questa sia di natura benigna; quando l'una epidemia non sia da altra molto discosta; quando non coesista altra malattia contagiosa e massime il tifo; quando avvenga nella primavera o nell'autunno; quando la dentizione prima sia compiuta; quando l'infermo sia nell'età distante da essa, innanzi però la pubertà; quando la costituzione individuale sia lodevole; quando infine lo stato di salute sia florido od almeno sufficiente. Così, per riguardo alla malattia, vi ha da sperare, se moderato sia il vomito, se non v'abbia sonnolenza o perturbazione della mente, se l'epistassi sia moderata ed il sangue uscito non molto nero, non diluto, e recante sollievo, se la febbre sia minorata e meglio scomparsa dopo la eruzione, le papule piuttosto rotonde acuminate, non depresse, e con sufficiente intervallo fra loro, se per la suppurazione si abbia pus di buona natura, se il gonfiarsi delle mani e dei piedi sia a sollievo di quello della faccia; infine se non vi siano associazioni per ingorgo o flogosi viscerale, e non vi abbiano depositi alle parotidi.

Che se non riscontransi le cose sopra indicate, se abbiansi ragioni opposte, almeno nel maggior numero o per l'importanza loro, deve molto temersi sull'esito della malattia. La quale spesso è aggravata da cagioni esterne aggiunte, siccome l'abitazione fredda od umida, molti gl'infermi riuniti e stivati in anguste sale, poca la nettezza, scarsi i mezzi di sussidio; in queste condizioni il vaiuolo rendesi maligno, quando anche la epidemia corrente tale non fosse, e facili si aggiungono le scariche sanguinolenti e putride, le urine pallide, la pelle violacea, l'esalazione del corpo fetida, le escare cancrenose, il delirio od il coma. Grave è l'esito del vaiuolo quando si manifesta durante il corso di altre malattie perturbandone l'andamento; così come insorgente lungo la convalescenza di malattie acute, man-

cando in questo caso la resistenza organica necessaria pel regolare andamento e soluzione. È altresì grave l'esito del vaiuolo quando invece dei sintomi gastrici si accompagna della grave irritazione ai bronchi; dimostrando in questo caso non solo la irregolarità per la sede prescelta, ma l'investimento di organo essenziale alla vita, e la facile diffusione all'intero apparato polmonare.

Allorchè il vaiuolo è di natura benigno, o tale si effettui per disposizione individuale, la guarigione si ottiene usando molte precauzioni e pochi mezzi terapeutici. E per quanto risguarda le prime, fa d'uopo riguardare il fanciullo ai primi patimenti, poichè si è veduto andar facilmente soggetti ai sintomi nervosi quelli che poco o nulla curarono i prodromi. Bisogna evitare l'aria fredda ed umida, cagione frequente di corso irregolare, e talvolta di ritenzione, o di retropulsione eruttiva, e quindi di metastasi. È necessario tenere a rigorosa dieta l'infermo ed impedire gli errori dietetici, esercitando il vaiuolo facile la sua azione malefica a danno della mucosa gastro-enterica. Nel corso della malattia è utile, e spesso necessario, isolare gl'infermi, massime da quelli che soffrono vaiuolo, poichè in questa come in altri morbi contagiosi il germe si avvalora per influenze ed esalazioni peggiori ricevute dai vicini; poichè pello stipamento degli infermi il calorico sviluppato è capace di rendere più attuosi quei principii svolti: è necessario tenerli lontani sopratutto da chi soffre febbre tifoidea, mentre questa non mancherebbe di estendere la sua malefica influenza sopra i vaiuolosi. Fa d'uopo rinnovare l'aria della camera, usando le dovute precauzioni, perchè l'ematosi si compia normale, non viziata; trovandosi nell'esercizio di quella funzione una principale sorgente della vita, ed una ragione potissima di sua durata. Per ultimo non conviene esporre il convalescente troppo liberamente all'aria, anche dopo la completa caduta delle croste, se vogliosi evitare le successioni morbose.

La indicazione, in questa forma, consiste nel contenere entro giusti confini la reazione, e nel togliere le complicazioni capaci

di perturbarla; per lo che si è mostrato utile sbarazzare il tubo gastro-enterico dalle zavorre e dai vermi che potrebbero trovarvisi, usando i purgativi oleosi, od anche il calomelano, secondo la pratica di Huxam, Rosenstein e Fouquet. Vennero consigliati da Boerahave gli antimoniali consociati al calomelano, riputati da esso specifici contro il vaiuolo, ma il fatto non ha sanzionato il suo supposto, e solo li ha mostrati utili o come emetici o come purgativi. Maggiore vantaggio si ottiene in questi casi dalla ipecacuana, pella quale non solo si ottengono evacuazioni superiori ed inferiori, ma ancora una revulsione alla pelle sempre utile nelle malattie eruttive: la forma da preferirsi pel gusto dei piccoli infermi è lo sciroppo, il quale può usarsi da mezz'oncia a più oncie nel corso della giornata. Suscitatasi la diarrea, anche abbondante, sarebbe improvvido consiglio arrestarla pegli astringenti, e meglio vale amministrare le bibite gommose, i clisteri di uguale natura, ed il decotto bianco del Sydenham. Contro l'insomnio e le facili convulsioni, nei fanciulli giova dare la preferenza al tridace ed allo iosciamo sopra l'oppio e suoi preparati, poichè capaci questi di determinare l'ingorgo cerebrale. Se la febbre così detta d'invasione si mostra risentita, se con essa forte pungente o gravativo insorge dolore al capo, se il cervello osservasi preso di mira con forma di delirio, o con l'altra più rara di sopore, se manca l'epistassi, o parca si verifica, conviene ricorrere al sanguisugio, ai processi mastoidei, ed al salasso generale praticato sulla giugulare, massime nei soggetti robusti e prossimi alla pubertà; e di quest'ultimo modo di salassare posso io lodarmi, avendolo frequentemente adoperato nel corso di una epidemia vaiuolosa nell'inverno 1828, ed ottenutone massimo il vantaggio. Di conserva a questi mezzi voglionsi amministrare le bibite antiflogistiche pelle infusioni dei fiori di viole, malva, sambuco, tiglio, avvalorate dal nitro; come ancora le bibite subacide, pelle tamarindi, aranci dolci e limone, edulcorate.

E questo metodo conveniente nella forma mite e nella maggiore del vaiuolo vuole essere proporzionato al fatto patologico,

in modo da lasciare gran parte alla natura nella produzione della crisi; e non ergersi ognora a suo tiranno e distruttore, sotto l'umile e mentito titolo di ministro. Fuvvi chi propose ed adoperò nel vaiuolo di natura flogistico, e particolarmente nella forma grave, il bagno tiepido; del qual mezzo nulla posso dire non essendomi trovato in condizione di dovermene servire.

Nella terza forma del vaiuolo, in quella cioè che o per la natura della epidemia, o pelle disposizioni individuali o per ambedue riunite, svolgesi la febbre di carattere nervoso, e per essa la eruzione o non si mostra, o apparisce irregolare, o si arresta, od entro spingesi, giova irritare la pelle applicando senapismi all'epigastrio, alle mani, ai piedi, eccitarla per bibite aromatiche diffusive delle infusioni di menta, di melissa, cui vada aggiunto lo spirito di Minderero. È in questo caso che vennero usate e lodate le bevande fredde e le affusioni uguali, onde eccitare la reazione cutanea, da Thomas, da Currie, da Giannini ed altri: vidi adoperato questo mezzo, e riuscito talvolta giovevole meglio nei fanciulli di robusta costituzione. Presentandosi pustole scure saniose, giova amministrare la decozione di china, unita a poche gocciole di acido nitrico; in ispecie se vedonsi vibici, o la epistassi, ed altra qualunque emorragia, per sangue abbondante nero diluto, è necessario amministrare la limonata minerale. A moderare la viscosità della saliva, a renderne facile la espulsione sono utili i collutorii, del decotto d'orzo unitovi miele rosato, o sale prunello, o l'altro di borace. Morton, Sydenham, Cullen, lodano l'uso dell'oppio contro i fenomeni nervosi in questa forma di vaiuolo, nè bisogna credere che uomini del loro valore siano stati condotti da idee preconcette, ed alla leggera, nulla tenendo conto della esperienza; per lo che può credersi che tale sedativo possa giovare in casi di molta sofferenza unita a pari debolezza dell'universale: forse però non deve amministrarsi oppio ed oppiati ai teneri bambini, per la molta facilità che è in essi alle congestioni cerebrali, riserbando quel rimedio nei casi gravissimi, e pegli individui prossimi alla pubertà, siccome si disse

pel salasso generale nel vaiuolo irritativo e meglio flogistico. La sanguigna generale venne riconosciuta nociva in questa forma vaiuolosa, solo ammesso il sanguisugio quando segni di congestione viscerale o gravi i patimenti della gola lo richiedano. Siccome nelle altre malattie contagiose febbrili, così nel vaiuolo non conviene la cura molto attiva, domandata antiflogistica nelle prime forme, o stimolante ed eccitante nell'ultima; ma più spesso giova serbar modo, aiutando la natura nella lotta contro l'intruso principio e gli effetti suoi, nè correre, abusando, all'uso di farmachi di azione violenta.

Fra gli aiuti esterni venne adoperato l'unguento mercuriale sulle pustole massime della faccia, siccome l'empiastro di Vigo disciolto; nel quale trovasi 1/8 di mercurio unito alla trementina, allo stirace, ed all'olio volatile di lavandula: dicesi che per tali mezzi si evitino i butteri.

Fra i mezzi chirurgici trovasi la punzione delle pustole, onde dare esito al pus abbondevolmente raccolto, massime sanioso: pus del quale il minore effetto è lasciare buterata la pelle, od altro più grave, il possibile suo riassorbimento con massimo danno dell'infermo: tale pratica venne trovata utile usandola all'imbiancare delle postule, avvertendo di forarle e trapassarle per intero, poichè, composte come sono di varie concamerazioni, per questo motivo e pella viziosità del liquido non si otterrebbe il vuotamento cercato, trascurando quell'avvertenza. Formasi talvolta, pella presenza delle pustole sul margine ciliare, il coalito delle palpebre, ad evitare il quale conviene fomentarle coll'idro-latte ed applicarvi la polpa delle mele cotte. Si vedono ancora ulceri aftose sulla congiuntiva o sulla cornea, pelle pustole addentrate in quelle parti, contro il quale inconveniente venne usata la cauterizzazione pel nitrato d'argento, mezzo grave che i chirurghi spesso adoperarono pell'ardimento loro proprio. Vogel adoperò, e consiglia in questo caso, il collirio di acqua di piantaggine con entro scioltovi l'acetato di piombo. Se le croste si presentano ampie e tenaci, e trattengono del pus o della sanie,

è ottimo consiglio accelerarne il distacco per mezzo delle fomentazioni di malva, delle embrocazioni di pomata di semi freddi, pell' applicazione di cataplasmi emollienti, ed infine pella incisione. Osservandosi in parti esterne depositi, questi devono essere con sollecitudine aperti, onde evitare la facile cancrena, e di compromettere perciò la vita dell' infermo, o di alterarne spesso la futura salute.

Talvolta concomitanti, e non raro susseguenti al vaiuolo si osservano la pleuritide, l'angina con ulceri ed escare cancrenose, l' apoplessia cerebrale, il gonfiore delle parotidi, il flemmone, i depositi purulenti del tessuto cellulare, i flemmonosi delle articolazioni seguiti da carie alle estremità spongiose delle ossa lunghe, e risultato delle ultime vedesi la claudicazione: così ancora si osservano le oftalmie ribelli ed il leucoma, gli ascessi delle palpebre, la blenorrea di queste, la fistola lagrimale, e, raramente, perfino l'ascite e l' anasarca. Succedono al vaiuolo talvolta la tisi tubercolare del polmone, la tabe mesenterica pel risveglio delle relative diatesi; l'eresipela cancrenosa ai piedi; la sordità; infine i visceri del torace e del ventre distrutti per metastasi.

I medesimi precetti igienici inculcati pel morbillo e pella scarlattina vogliono essere soddisfatti nella convalescenza che siegue al vaiuolo, massime per ciò che risguarda la dieta, e la copertura del corpo.

Della varioloide e della varicella.

La varioloide, o vaiuoloide che voglia dirsi, è una varietà del vaiuolo benigno, meno contagiosa di esso, e che consiste in pustole non depresse nel centro, in forma di coni duri, senza rubore areolare, la cui essicazione corre più sollecita, restando la pelle negli intervalli pallida; formata la crosta cade sollecitamente, lasciando bernoccoletti rossi, che si appianano col tempo perdendo il colore; a malattia terminata di rado si osservano tarme. I suoi periodi somigliano molto

ai vaiuolosi, meno la durata; la febbre o non esiste, o è sommamente mite.

Sembra che la varioloide garantisca dal vaiuolo; può trasmettersi ad altri per inoculazione, anzi questo mezzo è superiore agli altri tutti, meno a coloro che hanno sofferto gli effetti del virus vaccinico e del vaiuoloso; talvolta però attacca anche questi, producendo un nuovo vaiuolo mite. Questa malattia sulla quale i moderni hanno richiamata l' attenzione dei medici, somiglia a quella varietà di vaiuolo detta dagli antichi cornea. Dalla varia forma Rayer ne volle distinte tre specie, l' una pustolosa ombelicata, globulosa la seconda, conoidea la terza.

La cura consiste in alcuna bibita diaforetica, nella dieta, nel riposo, nel riparare l' infermo dall' aria umida o fredda; e quando si risveglino sofferenze gastriche la ipecacuana soddisfa più che ogni altro mezzo terapeutico: rare volte per particolari disposizioni richiede mezzi maggiori, non giungendo mai la sua gravezza e quella del vaiuolo mite.

La varicella, vaiuolo spurio, vaiuolo volante è una malattia contagiosa esantematica, che corre sovente sporadica, e che si ripete più volte nella vita: essa venne osservata e descritta prima d'ogni altro da Heberden: in Inghilterra comunemente chiamasi *chicken-pox*. La febbre che precede la eruzione è mite, nè suole durare oltre le 24 ore; la eruzione si presenta nel secondo giorno senza serbare ordine sulle parti che invade, consistente in vessichette sferiche a base ristretta, non depresse nel centro, e contenenti della linfa trasparente; il loro numero è sempre ristretto nè suole oltrepassare il 300 nei casi di maggiore eruzione; qualche volta le vescicole si riuniscono, mentendo una forma confluente, senza però includere maggior gravezza; le croste si forman nel terzo giorno e cadono fra il quarto ed il quinto, lasciando una macchia rossa poco durevole. Si osservano in questa malattia alcuna volta molte eruzioni successive, per lo che la sua durata si prolunga in questo caso perfino a tre settimane. Nei teneri

bambini si vede compagna della eruzione la tosse, e con essa l'affanno, che durano più o meno tempo; e talvolta accompagnare le epidemie morbillose, e persino consociarsi alla *roseola infantilis*. Distinguesi la varicella dal pemfigo, essendo in questo le bolle meno numerose e sempre di maggior volume.

Essendo la varicella di natura sempre benigna ha bisogno di pochi mezzi terapeutici, favoreggianti solo la eruzione, come le infusioni dei fiori del tiglio, delle viole, del sambuco e simili. Al cominciare della convalescenza giova amministrare un purgativo, siccome nelle altre eruttive febbrili. In questa malattia come nella varioloide l'impressione dell'aria fresca non arreca quei danni significanti e facili a prodursi nella convalescenza del morbillo, della scarlattina, e del vaiuolo.

Quantunque Rayer abbia asserito il contrario, pure sembra che la varicella differisca essenzialmente dal vaiuolo; poichè la vaccinazione non preserva da essa; la varicella attacca coloro che soffrirono vaiuolo; corre più spedita dell'ultimo e perciò più sollecitamente si scioglie; la eruzione spesso si presenta sul petto ed al dorso prima che nella faccia; difficilmente lascia butteri nelle parti attaccate; infine assalisce più volte lo stesso individuo. Ad onta però di questi fatti, talvolta il contagio vaiuoloso, in soggetti ad esso poco disposti, svolge e determina una varicella, quasi fosse questa una di lui forma modificata. Giammai si vede pel contagio della varicella, comunicato od inoculato prodursi un vaiuolo arabo benchè benigno. Willan a seguito di esperienze crede che pella inoculazione si abbia il miglior mezzo di suscitare la varicella; ma resta dimostrato avervene altri, vedendosi nei luoghi di ricovero comunicata la malattia ai nuovi venuti senza aver adoperato tal mezzo.

NOTA

Appendice al vaiuolo debbe considerarsi la vaccinazione, ossia la introduzione per l'arte del virus vaccinico nell'organismo umano, mezzo preventivo capace di garantirlo dagli effetti del principio vaiuoloso. È questa una delle

maggiori scoperte, di cui va ricca la medicina, la quale scoperta devesi al caso prima, poi alla osservazione ed alla esperienza. Sapevasi in alcune parti dell'Asia, sapevasi nelle Ande meridionali andare le specie cavallina e bovina soggette al vaiuolo, e generarsi per esso alcune pustole visibili di preferenza alle mammelle delle femmine. Sapevasi particolarmente da alcuni individui che coloro i quali dovevano per uffizio toccare spesso quelle parti nelle vacche andavano incolumi dal vaiuolo, o lo soffrivano mitissimo, od alterato nella forma. Si deve a Jenner la diffusione di tali fatti, ad esso si deve la deduzione che ne emerge, ad esso infine l'averli volti a beneficio dell'umanità.

Oggi tutti i medici sanno andar soggetti i cavalli al giavardo, le bestie vaccine al vaccinio, così chiamasi la malattia vaiuolosa in quelli animali, soli fra i domestici ad esserne infesti; sanno che dalle pustole delle vacche si toglie una sierosità limpida, la quale introdotta per incisione o puntura sotto l'epidermide dell'uomo lo rende, sviluppati che abbia gli effetti suoi, il massimo numero delle volte inattaccabile dal principio vaiuoloso: verificandosi tal fatto ancora se il pus vaccinico si ottiene mediatamente dall'uomo vaccinato. Quantunque di origine e natura vaiuolosa è mirabile la modificazione subìta pell'organismo vivente di quelle specie affini dal germe ed in particolare della vacca, da corrispondere forse a quei cambiamenti che avverrebbero dopo molti secoli di trasmissione e passaggio nelle razze umane: resta la forma eruttiva pustolare, e già in parte alterata, viene però distrutta la potenza venefica, garentendo nel massimo numero da nuovo attacco, e nei casi eccezionali menomandone la gravezza.

Il metodo più comune per la inoculazione del vaccinio consiste nell'introdurre una lancetta od altro istromento perforante intrisi nel liquido vaccinico, e per mezzo di puntura, incisione o scalfittura praticata al disotto della epidermide, presentare il germe contagioso all'attività assorbente dei linfatici o delle vene, o alla impressionabilità speciale dei nervi; chè niuno saprebbe dimostrare quale di quei mezzi serva perchè l'universale si risenta della presenza sua: o se invece dell'assorbimento e della impressione sui nervi, fosse fornito il germe contagioso di tale proprietà capace d'identificare l'organismo alla natura sua, siccome usa il fermento; il quale però, agendo sopra materia inerte la invade speditamente e senza possibilità di resistenza. Spesso il vaccinio acquista maggiore la energia, o sviluppa sollecita l'azione sua, quando il liquido viscoso, chiamato impropriamente pus, suo veicolo, venga frammisto ad una gocciola di sangue, ciò che secondo Saint-Hylaire, spiegasi per la maggiore affinità ed attrazione che trovasi fra parti similari: fatto questo che, se si mostrasse costante, farebbe supporre avervi assorbimento venoso, almeno pel vaccinico. Si conserva il vaccinio, riparato dall'aria, ponendo il pus secco entro penne, fra vetri ricoperti per lamina di metallo, e meglio ancora raccolto da sottilissimi tubetti nei quali sale per capillarità. Volendolo adoperare

quando sia essicato giova discioglierlo in acqua distillata fresca, e giammai calda, venendo dal calorico, unito all'acqua, facilmente snaturato. Dicesi che la crosta essiccata e ben custodita fra vetri conservi la facoltà trasmissiva durante tre mesi circa. Sovente si fa la trasmissione da braccio a braccio, cioè dal vaccinato al vaccinando; il qual metodo, comunemente usato, è sanzionato dall'esperienza. Si praticano due o quattro incisioni nella parte superiore esterna delle braccia nei maschi, più in alto presso il capo dell'omero nelle femmine per ragione di avvenenza; avvertendo di comprimere la pelle sotto cui trovasi l'istromento perchè ne esca netto, nè tanto numero d'incisioni è necessario, poichè una sola pustola è sufficiente a guarantire dal vaiuolo. A siffatta incisione e deposito del virus vaccinico succedono un circolo rosso, poi una piccola elevazione lenticolare, che scompariscono dopo breve tempo; decorrono così tre giorni senza apparente risultato, e ciò è stato chiamato periodo o stadio della incubazione. Sul finire del terzo giorno od al cominciare del quarto, avvertesi nel luogo inciso una leggera durezza, cui terrà dietro un bitorzoletto rosso: nel quinto già elevasi il bottone depresso nel centro, circondato da areola di colore rosso, accompagnato da senso di prurito: nel sesto la elevazione è maggiore, il centro relativamente più depresso, scopresi il liquido contenuto nella vessichetta tramezzata chiaro e limpido: nel settimo il liquido diviene meno chiaro, acquista la viscosità, ed in quel grado e qualità che debbe avere per essere inoculato, e capace di risvegliare con successo gli effetti suoi: così si offre alla osservazione il periodo della eruzione. Nell'ottavo giorno comparisce la febbre, la pustola si allarga scomparendo le cellule, circondata da maggiore areola, nel diametro questa da un pollice a due, e riempiuta di vero pus. Nel decimo comincia lo stadio di essicazione con punto centrale da cui si estende verso la circonferenza; la crosta è completa circa il quattordicesimo giorno, bruna e dura cade verso il ventiquattresimo, lasciando piccola la cicatrice, profonda e rugosa.

È savio consiglio praticare la inoculazione del vaccinio nei bambini poco dopo nati, sia per evitare una possibile epidemia vaiuolosa, sia per non incontrarsi col processo della dentizione: il miglior tempo trovasi nell'intervallo fra il primo ed il sesto mese, poichè è stato osservato negli ospizi dei trovatelli svilupparsi facile l'eresipela infantile, e più spesso una infiammazione flemmonosa, praticata la inoculazione nei primi giorni, pello stato di congestione nel quale trovansi gl'integumenti, e non ottenersi a motivi di quelle infermità la malattia vaccinica normale, e quale richiedesi per rendere incolumi gl'individui a fronte del germe vaiuoloso. La stagione più propizia è la primavera, secondaria è l'autunno, le altre due poco favorevoli; ogni stagione però è conveniente quando ne minacci una epidemia: havvi un'avvertenza, ed è che bisogna evitare la temperatura molto elevata dell'atmosfera, pella quale il vaccinio o è meno intenso, o è reso gazoso dal molto calore cu.

taneo; quindi è miglior consiglio nella nostra Italia scegliere il marzo o l'aprile, come l'ottobre, a fronte dei mesi intermedi della estate, ed ugualmente tenere il vaccinato in camera moderatamente calda. Sarà utile inoculare il vaccinio tutte le volte che il bambino goda sufficiente la salute, buona la nutrizione mostrata da cute non flaccida, pallida, o tendente al bleu, che la pelle non sia coperta da forfora o da croste lattimose. L'esito della inoculazione si rende dubbio ogni volta che il bottone si alteri, quando non si formi la crosta, quando assuma la forma e l'apparenza dell'afta.

Al processo pustolare voluto non è utile l'applicazione degli empiastri nella vista di minorare la piccola flogosi suscitata. La febbre che siegue non trovasi in rapporto colla irritazione locale, essendo espressione della reazione universale; il fatto ha poi mostrato che quella partecipazione dell'intero organismo rende più sicuramente incolumi dagli attacchi vaiuolosi, e spesso si osserva trovarsi rapporto fra la febbre sviluppata e la incolumità voluta.

Quantunque alcune irregolarità nel corso della malattia vaccinica non escludano gli effetti ricercati per essa, pure la molta regolarità nei periodi di questa malattia artificiale fa garanzia dell'effetto preservativo cui si mira. Il ritardo o la molta lentezza nei periodi non così pregiudicano siccome la troppa sollecitudine, anzi quest'ultima è spesso segno di falsa vaccina: la quale si rende meglio palese per mancante cicatrice o per l'ulcera presente dopo la caduta della crosta. La coincidenza di altra malattia con la vaccina non impedisce gli effetti di questa. In quanto agli effetti sull'organismo, molte volte si è veduta risolvere una malattia di lento corso dopo la inoculazione vaccinica, particolarmente se la febbre risvegliata, anzichè mite, siasi addimostrata ardita: questi fatti però non escludono altri più rari di bambini deboli o malaticci, ai quali la vaccinazione ha nociuto. Parimente sonosi vedute le pustole vacciniche coprire i licheni e l'eczema, aggravandoli: si è veduta suscitata una rosolia non però grave, e men difficilmente determinata la eresipela talvolta minacciante la vita. Giova in queste circostanze tener riparati i bambini dall'umido freddo, sottoporli a dieta rigorosa, internamente usare bibite od infusioni diaforetiche, esternamente ricorrere alle fomentazioni emollienti, e persino ai bagni generali tiepidi. Venne osservata rarissima una seconda eruzione vaccinica, e ciò tener dietro immediatamente al termine della prima.

Il contagio vaccinico sembra essere più fisso di quello del vaiuolo, poichè non basta l'assorbimento polmonare, non il contatto immediato, ed essendo più spesso necessaria la inoculazione previa incisione: sembra esercitare spesso la epidermide l'ufficio di corpo isolante. Altra proprietà di questo contagio è quella di limitarsi nella produzione delle pustole ai luoghi di sua introduzione; così vedonsi corrispondere alle incisioni; così si vedono alle mani di coloro che per officio usano delle mammelle delle vacche coperte da pustole: dovendosi considerare di natura differente altre eruzioni, talora compagne della pustola vaccinica, in differenti luoghi riscontrate.

Fino ai primi anni del corrente secolo fu creduto che una sola vaccinazione fosse sufficiente a garantire per l'intera vita dal vaiuolo quelli nei quali la inoculazione del vaccinio era stata seguìta dai regolari stadi e da pustole di buona indole. Osservazioni però più recenti ed accurate hanno mostrato che nel maggior numero dei casi la vaccinazione preservava dal vaiuolo pel lasso di un decennio, e che sempre minorava gli effetti dell'ultimo nei vaccinati. Perlocchè è utile praticare di nuovo la inoculazione del vaccinio decorso che sia quell'intervallo, massime quando ne minacci una epidemia vaiuolosa; avendo l'esperienza mostrato essere innocua la *rivaccinazione*, preservarsi per essa più sicuramente dall'attacco vaiuoloso, ed aversi nel suo niun effetto una garanzia individuale del non essere in quel periodo l'organismo disposto a risentire l'infezione vaiuolosa. Ed in quanto risguarda i danni e pericoli di confronto fra gli assaliti dal vaiuolo vaccinati e i non vaccinati, si ha dalle statistiche di Ferraio dal 1830 al 1851, che la media dei morti per vaiuolo dopo aver patita la vaccinazione è il 7 per cento, mentre quella dei non vaccinati giunge a 38. Nè deve recare meraviglia se alcuni fra i vaccinati restano sorpresi dal vaiuolo e concluderne la poca efficacia della vaccina, mentre si osservano nelle epidemie vaiuolose andar talvolta soggetti al vaiuolo nuovamente quelli che l'ebbero patito perfino confluente, o che scamparono dalla forma maligna.

I vantaggi ottenuti pella inoculazione del vaccinio sono così veri e costanti, che si può predire la non lontana scomparsa del vaiuolo, come è lo stato della lebbra, oggimai perduta. Per questo mezzo non solo si assicura l'individuo inoculato dal vaiuolo, ma verrà trasmessa alle future generazioni tale una modificazione organica da rendere la specie umana intaccabile dal veleno vaiuoloso. È debito per ciò di ogni medico illuminare il popolo sul suo vero interesse, rendendolo favorevole e disposto alla inoculazione vaccinica; come sarebbe mestieri che i governi, imitando la iniziativa presa dalla Danimarca, già sono sette lustri, facessero ordinanze precettive a favore della vaccinazione, rafforzandole all'uopo della sanzione penale. Sarebbe oramai tempo che il consorzio civile venisse retto dalla intelligenza, e non da caste, amiche al vaiuolo ed inimiche all'alfabeto; che giunsero, ove fu loro concesso, a proibire il mutuo insegnamento ed a disperdere, per ordinanze, i depositi di pus vaccino: tanto avveniva nello Stato Romano l'anno di grazia 1824.

Degli erpeti.

Incontrano i bambini e più frequentemente di essi i fanciulli alcune fioriture cutanee in varie regioni del corpo, e massime al volto ed alle mani, le quali furono dette erpeti;

efflorescenze più spesso fugaci, difficilmente gravi od ostinate, e nell'apparenza loro fosforacee, talvolta vescicolari, raramente pustolose. Cosiffatte eruzioni si mostrano spesso legate a perturbazioni della facoltà digestiva, talora a lesioni nei visceri gastrici, quasi mai dipendenti od associate a quelle dell'apparato epatico, siccome si osserva di frequente negli adulti. Addentratosi o ripercosso l'erpete infantile raramente si vede seguito da gravi successioni morbose; ed in quanto alla cura si giova di pochi mezzi terapeutici, non avendovi bisogno dei maggiori e speciali all'erpete degli adulti, così come viene spesso migliorato e guarito dai soli riguardi igienici: per lo che sarei ben poco inclinato a ritenere siccome di natura veramente erpetica cotali efflorescenze. Ma se tale è l'erpete più comune delle prime età, esso non esclude l'altro gentilizio di più grave indole, non esclude quello che viene comunicato al poppante dalla nutrice; ambedue più ostinati, e bisognosi di maggiore e protratta cura, e di quei mezzi che soli debellano l'erpete degli adulti: quali erpeti io vidi le molte volte scambiati pel primo, e trascurati o mal curati indurre nei teneri organismi profonde e persino letali alterazioni.

Osservasi l'erpete infantile sotto due forme, l'una detta secca perchè fosforacea, l'altra denominata umida siccome quella accompagnata da vescicole. La prima alquanto comune in Italia, consiste in macchie più o meno estese, di varia forma, di colore rosso-gialle, elevate sulla epidermide, di apparenza squamosa, ruvide sotto il tatto, quasi si componessero di granulazioni, alquanto più calde nell'isola loro a fronte della cute circostante, accompagnate spesso non però sempre da prurito, ed a quando a quando molto vivace ed incomodo, che sorge di per sè e sovente nella notte, quale prurito vedesi associato a smanie nell'intera macchina; quelle macchie meglio si osservano nella state, presso la seconda dentizione, o precedenti la pubertà; non sogliono essere di lunga durata mentre spesso non giungono ai quindici giorni, e talvolta si

limitano a tre; occupano varie parti del corpo, mostrandosi sulla faccia, sulle gote, alle labbra ed al mento, sulle braccia ed alle mani, qualche volta sul petto, raramente al ventre, men difficili presso le pudende, quasi mai nelle estremità inferiori; termina questa forma dell'erpete cadendo in forfora spesso di larga squamma, per ripetersi alcuna volta in prossimità della prima eruzione o per l'opposto a grande distanza; così ancora scomparisce dopo breve tempo, o per l'opposto, ma raramente, perdura lunghi mesi.

La seconda forma, vescicolare, detta ancora umida, meno frequente nel nostro paese, viene costituita da piccole vesciche o da grandi come flitteni, dalle quali, crepate che siano, sgorga un liquido vischioso, cui succede facile la crosta di colore cinereo e tal'altra gialliccio, assumente vario aspetto e perciò appellato erpete flittenoide, muscoso, lichenoide, stallatiforme, ecc., appellazioni varie risguardanti la forma, e di poca entità pratica: queste vessiche ora sono ravvicinate, tal'altra si dispongono in forma anulare, dette perciò da Willan *hérpes circinatus:* quel liquido è più o meno denso dal siero al miele, più o meno abbondante, e quasi sempre fornito di cattivo odore; quella crosta ha per carattere di ammollirsi facilmente sotto le lozioni e meglio pegli empiastri; tolta la crosta si offre la pelle escoriata e talora con cavi più o meno profondi, ovvero cadono le croste di per sè lasciando una superficie rossa e levigata; è accompagnata questa forma da prurito e più sovente da dolore nelle parti affette e da ardore smanioso; suol durare più lungamente della prima sopradescritta; si ripete talvolta, o più non comparisce, può occupare le stesse regioni, ma predilige sopra le altre le gote e vedesi di preferenza assalire le fanciulle; ovvero investe le narici e meglio si osserva nei fanciulli, precedendo ognora nei due sessi la pubertà.

Ad ambedue le forme erpetiche può consociarsi la febbre e meglio ancora può essere dalla eruzione erpetica suscitata, massime se la eruzione è estesa, se è ravvicinata nelle sue

isole, se i tessuti sottoposti vengono interessati, se la natura sensitiva del fanciullo, indipendentemente da quelle ragioni è capace di svilupparla; è però rara la presenza della febbre nella forma vescicolare, rarissima e può dirsi accidentale nella fosforacea. Perchè poi la prima forma, secca, meglio si osservi in Italia dell'ultima, sarebbe difficile dirlo: forse la influenza del clima non è estranea a tale effetto, la di cui elevata temperatura determina e sostiene facile ed abbondante la traspirazione, e quindi la essicazione e successiva caduta in forfora, così impedendo l'accumulamento e prima la secrezione propria della forma vescicolare: ciò però nulla monta al pratico, cui è debito apprestare aiuto contro le due forme insorgenti.

L'erpete infantile dipende spesso dai disturbi nella funzione digestiva, occasionati da pravi cibi, fra quali i salati e l'abuso delle carni, siccome ancora dalla troppa copia degli alimenti, e nei lattanti dalla amministrazione loro di troppo sollecita. Osservasi talvolta dipendere da condizione gentilizia, da trasmissione pella nutrice, ma in questa circostanza, siccome venne di sopra detto, trattasi dell'erpete, più grave nella natura sua; è però piuttosto eccezionale che comune. Il tempo che imminente precede la pubertà sembra essere favorevole massime nelle fanciulle, alla formazione e manifestazione erpetica, quasi vi fosse una sovrabbondanza di materiali organici, che infrattanto vengono eliminati pella cute, aspettando l'espurgo catameniale. L'erpete infantile, siccome l'altro degli adulti, non si mostra in generale di sua natura contagioso, ed è perciò che manca pei contatti la ragione di sua produzione; ma però l'opinione opposta di Willan relativa all'*hèrpes circinatus* deve aversi in qualche peso. Non avviene così della immondizie esterna del corpo infantile, la quale se non genera l'erpete certo lo favorisce, siccome per l'opposto è utile mezzo la molta nettezza contro di esso.

L'erpete infantile non suole essere generalmente grave nell'apparenza sua, nè produrre per sè solo anche ripercosso danni

significanti, come sopra si disse; ma se malauguratamente soffrono gl'infermi in pari tempo, o vi si associano, altre malattie eruttive di lento corso, le une e le altre si aggravano per connubio: congiunto l'erpete al lattime ed ai pedignoni facilmente all'aspetto assumono quei morbi un'apparenza pustolosa, che in altre molte circostanze non hanno, così ancora si osservano non rare le ulceri di ostinata natura: associato alla tigna rende le croste più molli ed umide, la costringe quasi a mostrarsi in molte parti del corpo che non suole la tigna infestare, e la offre di natura volante e di forma il più sovente serpiginosa: unito alla rogna, ed alla sifilide fornita di esterne macchie, ne aggrava l'indole e ne perturba talvolta la cura, massime della seconda: fra le interne malattie vengono incitate e rese più malevoli la rachitide e la scrofola quando l'erpete vi aggiunga la sua influenza; così come unito al mal'abito residuale di diuturne febbri periodiche non difficilmente informa il fanciullo dell'apparenza scorbutica.

Ben poco è richiesto per la cura dell'erpete infantile semplice, come quello che non suole essere pertinace, nè causa di gravi danni all'infermo: vuolsi solo molto sorvegliare lo stato della funzione gastro-enterica, e per mezzi igienici regolarne l'esercizio, sia nella qualità e quantità dei cibi e delle bevande, come nella facilità delle evacuazioni alvine: altra indicazione da soddisfare è tenere la cute nel pieno di sua funzione, sostenendone il traspiro abbondante, sia per conveniente copertura, sia per molta mondizie usando i bagni tiepidi generali: giova l'amministrare il latte ai bambini e fanciulli che più non fossero poppanti, e sorvegliare la natura di quello che fosse somministrato dalla nutrice, siccome istituire ricerche sulla nutrice stessa e nei parenti suoi se fossero mai soggetti a labe erpetica, poichè se ogni erpete infantile non è contagioso certamente è trasmissibile non solo per ragione e modo gentilizio, ma ben anche per allattamento, del quale ultimo modo si hanno spesso esempii nella pratica medica. Raro è il caso nel quale per la persistenza delle croste si creda neces-

sario adoperare mezzi esterni per distaccarle: sembra in quelle circostanze potersi usare una leggera soluzione del solfato di zinco nell'acqua di rose, o la sottile spalmatura dell'unguento di nitrato di mercurio, pei quali mezzi si ottiene inoltre una diminuzione nel prurito e nel senso di caldezza patiti.

Quando però l'erpete nei fanciulli procede da ragione ereditaria, quando si sviluppa per allattamento avuto da donna erpetica, quando succede a prava alimentazione diuturnamente usata, e che in pari tempo si mostra ostinato, che molte volte si ripete, che scomparso arreca o minaccia gravi danni all'organismo, quando assume la forma pustolosa, quando forte il prurito precede di molti giorni la fioritura cutanea, allora non solo conviene, ma è necessario adoperare gli anti-erpetici dimostrati utili per lunga esperienza. In questo caso nella eruzione si ha la manifestazione di una modificazione morbosa generale, di una particolare diatesi, pella quale ogni viscere, le glandole tutte possono venire danneggiate, il tessuto cellulare infiltrato; ovvero manifestarsi spaventevole il dimagramento, accompagnato da tosse molesta, da escreato mucoso e talora puriforme, nell'odore nauseante; e pelle necroscopie si rinvengono nei visceri addominali massime degli ipocondri ed a carico delle membrane depositi di apparenza steatomatosa. Siffatte condizioni organiche non si giovano che dello zolfo e suoi preparati, per uso interno, o per mezzo dei bagni naturali od artificiali solforosi. È lo zolfo rimedio specifico, lento nell'azione sua contro questa infermità, ma durevole, e viene coadiuvato dalla salsapariglia e pegli antimoniali, farmachi d'azione pronta e vivace, transitoria, e forniti più di facoltà diaforetica che speciale anti-erpetica: delle quali cose conviene usare con la debita prudenza in rapporto alla età ed alla costituzione degli infermi. Consociato al lattime si giova l'erpete della jacea, della dulcamara, della smilace; unito alla sifilide valgono i preparati mercuriali; manifestatosi nei rachitici e scrofolosi, l'uso dei marziali rendesi utile: infine appalesandosi l'erpete in seguito a diuturne febbri periodiche, e sotto apparenza di diatesi

scorbutica riescono proficui la coclearia, il nasturzio, la beccabunga, ed i fiori di sale ammoniaco marziale, come ebbi più volte ad osservare. È in questa natura di erpeti che la retropulsione per deviazione delle azioni organiche, o per opera di improvvida cura ripercuziente adducono maggiori i danni; contro i quali il chermes minerale, i vessicanti, ed i bagni medicati giovano e spesso si rendono necessari, ed in alcuni casi più ostinati fa d'uopo stabilire persino un emuntorio pel mezzo del cauterio. Così ancora durante la cura dell' erpete si rende necessario tener lontano dai fanciulli l' uso dall' intingoli, quello della carne porcina in qualsiasi modo preparata, nè giova loro il cibarsi abbondantemente dei pesci.

Non sarà inutile ricordare come gli erpeti, massime ereditarii, nella pertinacia loro, abbiano periodi di aumento ed altri di diminuzione: come talvolta ricompariscano dopo lungo intervallo, e quando si credevano debellati e vinti; come i più valevoli rimedii e quelli stessi che nel seguito varranno a vincere la malattia poco o nulla giovano nel periodo dell'aumento; come sarebbe inutile e spesso dannoso il tentare rimedii mercuriali e saturnini alla ripercussione loro, quando significano una crisi. Per lo che il medico deve attenersi alla indicazione ed adoperare mezzi soddisfacenti a malattia universale; e persistere ad onta di lusinghevoli apparenze di guarigione, sorvegliando in ispecie tutto ciò che risguarda la igiene.

In questo medesimo argomento degli erpeti gentilizii venne da alcuni asserito poter la impetigine assumere per ispeciali condizioni individuali la facoltà contagiosa, nè mancò l' Odier di ravvicinare l' erpete alla lebbra, sulla quale opinione io non vorrei esternare assoluto giudizio: ciò solo potendo io assicurare, che per ben due volte ho veduto sorgere erpete di apparenza e natura grave in fanciulli, che aveano lungamente diviso il letto con altri affetti da erpete; quando nei primi mai si avea avuto sentore della malattia; quando per accurate indagini non si aveva ragione della malattia nei genitori o nella famiglia; quando pure veniva esclusa ragione di

altra malatttia contagiosa, come sifilide, tigna, ecc. che avesse potuta simulare l'erpete. Ed a questi due fatti per me constatati posso aggiungerne altro osservato in adulti di sesso differenti che per contatti molto ravvicinati la donna ebbe comunicato all'uomo erpete pustoloso, il quale come si vedeva nella coscia sinistra di quella si riprodusse nella destra dell' ultimo; ed anche in questa circostanza l' uomo era immune da labe erpetica, come non si poteva avere nella donna sospetto di altra malattia comunicabile.

Probabilmente non sono che varietà dell' erpete la *Pitiriasi* e l' *Eczema*; la prima detta da alcuni erpete farinoso; la seconda chiamata umido. La *Pitiriasi* assalisce meglio i fanciulli ed i vecchi, di quello sia i poppanti e gli adulti, giusta le osservazioni di Willan, Bateman e Rayer; si osserva facilmente al capo, sulla fronte, alle sopracciglia, più raramente nel tronco ed alle estremità; consiste in eruzione secca e squamosa, qualche volta in croste, cui tien dietro copiosa la caduta in forfora; talvolta limitasi la eruzione a ristretti punti, tal' altra si estende a più luoghi; è accompagnata da prurito e qualche volta da durezza nella cute, la quale quasi sempre scorgesi rossa e secca; raramente mostrasi contagiosa. Abbandonata a sè stessa può continuarsi lungo tempo ed essere seguita da processo ulcerativo nella parte affetta, e facilmente avendo sede nel capo produce la caduta dei capelli; ma invece una lieve spalmatura dell'unguento di nitrato di mercurio o l'altro formato dal *cocculus indicus*, l'uso delle acque solforose, e di una qualche decozione sudorifera siccome della salsapariglia, e l'amministrazione degli antimoniali in refratte dosi giovano a guarire la *Pitiriasi* în breve tempo. Come mezzi igienici ed insieme terapeutici debbono aversi i bagni tiepidi, e l'uso dei cibi non irritanti o salati (1). Consiste l'*Eczema* in piccole ves-

(1) Giusta la opinione di Spengles, havvi una varietà della Pitiriasi detta *versicolare* dalla varia apparenza, già conosciuta sotto il nome di macchie epatiche, la quale viene creduta dai dermatologi recenti una eruzione fungosa o parassita, e come tale curabile per mezzi esterni: Rau si è lodato dell'uso

siche circolari, che si presentano il più spesso isolate, talvolta confluenti, alla faccia, alle estremità superiori, alle coscie, e nelle fanciulle presso le pudende; quelle vessiche racchiudono del liquido, cui tien dietro la formazione delle croste, formate le quali e sotto di esse vedonsi talora nuove vessiche; corre in modo ora acuto e più spesso cronico, aggiungendosi nell'ultimo caso dolore ai visceri, e lesione nelle funzioni gastriche, febbre, e dimagramento generale; l'età preferita è la fanciullezza, osservandosi raramente nei bambini, e per eccezione nei lattanti. L'*Eczema* acuto ha poco bisogno di rimedii, ma pel cronico occorrono le lozioni emollienti, i bagni tiepidi, i solforosi; e per uso interno giovano gli acidi vegetali, la serpentaria, la china, lo zolfo, la dulcamara.

L'erpete è fra le impetigini infantili quella che meglio si giova della nettezza della cute per bagni generali tiepidi, pei solforosi presso le sorgenti, di quei di mare nella estate; si giova del molto esercizio muscolare, dell'abbondante traspirazione conseguente; ma sopramodo è necessario sorvegliare che la digestione si compia normale per qualità e quantità dei cibi, e che le evacuazioni alvine siano facili ed in rapporto degli alimenti apprestati, essendo che la stitichezza frequentemente precede od accompagna l'eruzione erpetica infantile.

esterno dell'acqua ossimuriatica; Zilienft dell'uso dell'elleboro bianco. Ebbi occasione di osservare alquante volte questa impetigine squamosa nei fanciulli prossimi alla pubertà e più frequentemente nelle donne dopo quell'epoca; e dalla consociazione di patimenti gastro-epatici, siccome dai tristi conseguenti verificati pella cura ripercuziente, mi troverei meglio indotto a ritenerla malattia fra le universali; e piacemi trovare questa mia opinione confortata dalla molta autorità del Folchi, come può leggersi nel paragrafo 69 e seguenti dell'*exercitatio pathologica.*

Dell' idrocefalo.

Multi nimium rationi tribuunt et nihil experientiæ, aliqui et contra faciunt; utrique æqualiter peccant, inde tot inter medicos contentiones, theoriam et praxim dissidia.
Baglivi.

Le radici di una scienza non si piantano, nè si pianteranno mai cogli *a priori* che sono il *non plus ultra* della dialettica, ma soltanto colle induzioni dai fatti positivi.
Romagnosi.

Quest'appellazione trae origine da radici di greca provenienza, e significa in genere la effusione e la successiva raccolta acquosa in danno della testa; alcuna volta manifestantesi per intumescenza molle, fluttuante, ed elastica, la quale, assunta varia estensione e forma, apparisce all' esterno di quella regione, e si riconosce col mezzo dei sensi, del tatto e della vista; serve quel vocabolo tal' altra e con maggior proprietà o ragione a denotare il versamento sieroso accaduto nella cavità del cranio, mancante di qualsiasi esterna tumefazione; avvi inoltre una terza contingenza, legata o dipendente dal secondo idrocefalo, nella quale si disse *composto,* perchè fornito dei caratteri di ambedue; in generale venne l' idrocefalo distinto con vario appellativo, di *esterno* nel primo caso, *interno* invece fu chiamato il secondo.

Nell'idrocefalo esterno, che meglio si denominerebbe edemazia della testa, il liquido occupa più sovente gli spazii della cute e della membrana adiposa, ovvero si contiene fra la cuffia aponeurotica ed il pericranio; osservandosi frequentemente in quest' ultimo caso la effusione non limitata al capellizio, ma sì invece estesa alle regioni superiori della faccia, e giunta persino, allargandosi e distendendosi, ad invadere intera la regione cervicale.

Nell'idrocefalo interno il versamento si restringe quasi sempre alla cavità del cranio, trovandosi la raccolta ora fra le ossa e gl'involucri cerebrali, ora tra l'uno e l'altro velamento, ora

nel cavo di questi, ora e più spesso nei ventricoli e nelle cospicue distinzioni del cervello, ora infine, ed *universalmente locale* nelle due sostanze che lo compongono, specialmente nella midollare, e fra le più minute fibre, costituendo ciò che venne denominato *edema cerebrale:* condizione morbosa quest'essa men rara di quanto supponesi, la quale viene meglio determinata e più facilmente si attiene allo stato della *idroemosi* o idremia generale, di quello che sia l' effetto di una *costante ed esclusiva ragione locale* idraulico-meccanica, siccome piacque ad alcuno di asseverare.

Nell' idrocefalo composto vedonsi la effusione e la raccolta del liquido stanzianti spesso fra la interna faccia del pericranio e quella esterna del cranio, consociate al versamento nella cavità dell' ultimo, ora soltanto a carico degli involucri, ora persino in danno della sostanza nervosa: in pari tempo si nota uno scostamento delle suture, e singolarmente si vedono non saldate le fontanelle: lo che si dimostra maggiormente nei bambini e nel feto.

Venne l' idrocefalo distinto in acuto e cronico, principalmente in considerazione del seguìto incesso; ma sì fatta distinzione non sembra corrispondere ad ogni osservato, mentre vuolsene ammettere altra per la quale l' idrocefalo meglio si denominerebbe *lento* e ciò non per le sole ragioni del corso e della durata del morbo, ma ancora e più a motivo della differente sindrome, od almeno del vario grado dei sintomi e della speciale natura assunta e resa manifesta. Chè il particolare incesso e la stessa diuturnità sono pure essi effetto, siccome la particolare sindrome, di una distinta e differente natura, per la quale in sì fatta contingenza viene sostenuto l' idrocefalo: fatto meglio confermato dalla considerazione delle cause che ingenerarono e mantennero la malattia, dalla speciale cura richiesta e addimostrata vantaggiosa, così come dai più singolari e pertinenti trovati necroscopici. E forse a tanto accennava il Borsieri dicendo: « *posterius (illud appello) quod* LENTO PASSU ET SINE FEBRE, AUT LEVISSIMA ET VIX SENSIBILI *enecat:* » chè se ciò

disse dell' idrocefalo cronico, maggiormente si avvicinò alla significazione dell'idrocefalo lento scrivendo: « *ex his patet, causam hydrocefali proximam* IN AQUEI HUMORIS LENTE EFFUSI *congestione sensim facta consistere..... remotæ vero causæ.....* MALUS CORPORIS HABITUS, CACOCHYMIA, SEROSA COLLUVIES, ET TOTIUS CORPORIS LAXITAS ATQUE ATONIA.... *hydrocefali interni et acuti, aut illud a* LENTO *et chronico distinguam historiam.... hic referre non erit inutile* ». Dopo tali avvertenze, frutto di osservato diligente, meraviglia come alcuni si trovino ancora a tanto umili condizioni cliniche da confondere e tenere in uno l'idrocefalo cronico e l'altro lento, quando pure si osservano distinti per molteplici argomenti siccome verrà nel seguito esposto.

Per quanto poi spetta alla effusione sierosa ed alla successiva idrope o raccolta, queste le son cose che meglio debbono essere considerate ultimi effetti di più recondite condizioni morbose; conseguenti cioè e spesso prodotti delle alterazioni locali e di particolari processi, ed a modo di esempio, del maggiore afflusso sanguigno e della probabile stasi, come del ritardato discarico del sangue, ovvero ancora del diminuito assorbimento linfatico e venoso dello stesso normale liquido già scoperto da Cotugno e meglio illustrato da Magendie; od altrimenti dipendono da più generali cagioni, fra le quali potissima debbe aversi la modificata crasi sanguigna nella molta copia degli elementi acquosi (1).

(1) Fu certamente noto ad Ippocrate l' idrocefalo, posciachè nel cap. VI, lib. 2° « De morbis » così si esprime nella traduzione latina dell' Haller: « *Si aqua in cerebro fuerit* DOLOR ACUTUS *sinciput, et tempora, interdumque alia capitis parte detinet;* SUBINDEQUE RIGOR AC FEBRIS; OCULORUM REGIONES DOLOR OCCUPAT, *iique caligant:* PUPILLA SCINDITUR, *et ex uno duo sibi cernere videtur; et si surrexerit, ipsum tenebricosa prehendit, neque ventum, neque solem sustinet; aures tinniunt (auditoque) strepitu offenditur; salivam et pituitam vomit quandoque vero etiam cibos; capitis cutis extenuatur et contactu gaudet* ». E qui si avverta di passaggio non essere altrimenti vero quanto venne da alcuno asserito, dello avere cioè Ippocrate soltanto conosciuto l' idrocefalo cronico e forse il lento; poichè la ricordata sintomatologia meglio risguarda l' idrocefalo acuto, e segnatamente no-

Dell' idrocefalo acuto.

Cause. — Notasi fra le *cagioni predisponenti* all' idrocefalo acuto primissima la *età*, posciachè si osserva questa malattia più frequentemente insorgere innanzi la pubertà, e soltanto ve-

tando la febbre ed il dolore sentito negli occhi, cui si potrebbe aggiungere la loscaggine, indicata tanto dall' Haller quanto da Foes col *pupilla scinditur*. Fra gli antichi medici emerge nella descrizione di questa malattia Paolo di Egina, il quale inoltre primo concepì grave il sospetto che il versamento e la raccolta del liquido significassero l'effetto, anzichè costituissero il morbo, o si contenesse in quelli la essenza morbosa. Venuto il secolo 17° e particolarmente l'anno 1666 Wan-Horne, insigne anatomico di Leiden, richiamò l'attenzione dei medici sopra l'idrocefalo, profittando di ciò che aveva osservato ed esposto il Mercuriale nel commentariolo *De morbi puerorum*; ed alle indagini di quegli, risposero e consentirono le osservazioni di Cumm, di Paisen e del dottissimo Peklin, raccolte di poi e consegnate da Bonnet nel *Sepulcretum*. Redlin ed Ildano narrano di voluminoso idrocefalo durato ventiquattro anni, trovando nel soggetto che ne fu vittima le ossa del cranio fornite di tanto spessore e sì grande consistenza, che al dire del secondo « *cranium... durum solidumque, undique tactu persentiebatur* » (cent. 3ª obs. 19ª). Intorno l'anno 1701 l'anatomico Duverney meglio intravide l'idrocefalo acuto e ne fece segno alle sue ricerche; le quali poi vennero maggiormente ampliate da Vater e da Morgagni (animaved. 35, lett. 12ª) così come da Haller (opusc. IX(da Kerckring, Tombinus, De Lauffer, Romberg. Ma soprammodo notevole si è l'osservato del Lancisi e da questo narrato al Fantoni: trattavasi di un bambino quadrienne che patì idrocefalo a seguito e per opera di grave percossa patita nella regione occipitale: apparve di poi in quel bambino un tumore al coccige, che venne aperto con piccola incisione, a seguito della quale videsi durante otto giorni uno scolamento di liquido « *et caput paullatim detumuit; sed quod nobis præsentibus visu mirabilius accidit, illud fuit, ut cum chirurgus superstitem in occipite manus vola paullo fortius comprimeret, statim ex aperto in coccige foramine ichor subpallidus prosiliret:* » o dopo ciò, anzi per questo, l'infermo venne ricondotto alla perfetta guarigione. Nel 1763 Ermark narrò di una bambina che nel sesto mese incominciò a patire dell' idrocefalo interno, protratto fino al 45° anno, epoca nella quale la donna morì improvvisamente: fattane l'autossia alla presenza di Auriville, professore in Upsal, se ne ottenne conferma per la copia del liquido raccolto, come per le alterazioni indotte nella sostanza nervosa e

dendosi a modo di eccezione decorsa che sia quell' epoca ed oltrepassata che si abbia quella fase, notevole per addotte modificazioni organiche: quindi è che questo morbo si dimostra più proprio se non esclusivo, ed insieme comune al feto, al bambino ed al fanciullo. E fra le varie età si nota in generale che se l'idrocefalo acuto investe pochi bambini nei primi giorni

negli involucri cerebrali. Murray osservò in Gottinga, correndo l'anno 1767, un cranio divenuto diafano, e questo in opposto al fatto narrato da Fabrizio da Hylden, e sì fattamente che permetteva distinguere le parti contenute, quando veniva collocato un lume dalla parte opposta: tanta era la copia delle acque, che la sostanza cerebrale trovavasi distesa, e le ossa fatte sottili. Ma forse cotanto assottigliamento riconosceva altra ragione, siccome può leggersi in ciò che venne da me osservato e narrato poi nel capitolo della sifilide infantile. Whitt nel 1768, Watson nel 1771, Zwinger, Roux, Foterghill, Petit, Quin, Portal, Odier ed altri molti descrissero in epoca posteriore con molta esattezza questa malattia, ed intravedendone qual più qual meno la varia natura e più singolarmente il Foterghill a seguito di ripetute osservazioni ne volle stabilita l'epoca e gli stati morbosi sotto i quali più facilmente apparisce, e forse con soverchia esclusività ne assegnò la causa potissima « nella rottura dei tronchi linfatici dell' encefalo ». A sì fatta opinione si accostarono Frank seniore e Soemmering, e tanto maggiormente in quanto Leutin avea dimostrata probabile quella lacerazione in ogni tronco linfatico e dacchè la ebbe persino osservata in danno del dutto toracico. Riferendosi il Borsieri ai trovati necroscopici ripose « *causam hydrocephali proximam in aquei humoris lente effusi congestione consistere* » assegnandone quale causa remota « *venarum nempe tam sanguinem quam lympham e capite et cerebro revehentium obstructio* ». Hufeland considerò l'idrocefalo quale prodotto di secrezione aumentata dipendente ognora da uno stato flogistico, chiamandolo *encephalitis exsudatoria*; concetto patologico che, vero in alcuni casi, pecca nel modo assoluto e generale. Bouillaud, col solito plagio francese, copiò il nostro Borsieri, ascrivendo l' idrocefalo agli ostacoli patiti dalla circolazione venosa nella cavità del cranio. Boisseau lo ritenne quale una aracnoite consociata e meglio dipendente dalla inevitabile gastro-enterite, in quell' epoca signora e dominatrice della prepotente scuola broussesiana: asserto per lo meno inesatto in quanto che per esso viene interamente escluso l' idrocefalo primario. Goëlis, Baume, Brachet, Parent, Martinet non soltanto ammisero quale ragione esclusiva dell' idrocefalo l' aracnoite, ma la vollero ancora ristretta e limitata a quella porzione del velamento che tappezza la base del cranio; minutezze patologiche non sempre dimostrabili, perchè spesso con-

della vita, assai meglio desso si sviluppa durante il periodo della prima dentizione, e molto probabilmente per opera di essa segnatamente nelle sue maggiori fasi, siccome il Petit ne rese avvertiti: accade inoltre vedersi frequente questo morbo in quell' intervallo di tempo che corre fra il secondo ed il quinto anno. Non furono per altro concordi le osservazioni intorno al

trastate dalla ispezione necroscopica, e quasi sempre sfornite della virtù clinica; posciachè le indicazioni ed i mezzi valevoli restano ognora alla pari. Charpentier si dichiarò, in lata monografia, per la meningo-cefalite, od almeno per la *irritazione encefalica*, quale fondamento dell' idrocefalo, e la ritenne siccome principalissima ragione della effusione e conseguente raccolta del liquido; confortandosi in questo suo opinamento dell'autorità di Quin, Rush, e Coindet, che lo avevano preceduto. Abercrombie divise in parte la opinione degli ultimi, ammettendo « *consistere l'idrocefalo nella encefalite prevalente nei ventricoli cerebrali e nelle parti circostanti, raggiungendo essa come primo effetto l'ammollimento della polpa cerebrale, al quale tien dietro il versamento sieroso*: » sentenza ancor questa troppo lata, e da non potersi in ogni caso tenere vera; forse sempre meglio applicabile all' idrocefalo acuto, e, se vuolsi, in alcune contingenze di quello cronico, ma non pertinente al massimo numero dei fatti clinici dell' idrocefalo lento. Oltre i sopramenzionati si occuparono in ispecial maniera di questo argomento Monro e Burns: avvertendo il primo « *trovarsi gli scrofolosi maggiormente soggetti all' idrocefalo, qualunque ne fosse l'incesso, per qualsiasi manifestazione avesse assunta:* » e rincarando sopra questa osservazione volle stabilito « *che ognora il versamento dipendesse dalle infarcite glandole linfatiche*: » opinione, segnatamente l'ultima, non sempre sancita dal fatto, posciachè si vedono pur anche colpiti dall'idrocefalo bambini e fanciulli, nei quali non havvi nota della diatesi scrofolosa e molto meno si osservano gl'infarcimenti sopraindicati; e si aggiunga che talora l'idrocefalo, massime acuto, avviene in altri individui che dimostrano i caratteri della prevalenza nei sistemi sanguigno e nervoso. Burns poco o nulla s'intrattenne circa la causa prossima dell'idrocefalo acuto ed in quella vece osservò e descrisse con molta diligenza la malattia; distinse con somma accuratezza i differenti stadii di essa, le varie apparenze, e le manifestazioni sintomatiche; significò i gravi pericoli ed i maggiori danni; indicò finalmente ed in maniera empirica quella cura che vide meglio sancita dalla esperienza. Nel 1822 Folchi pubblicò un Commentario intorno questa malattia, della quale tornò a parlare nella *Exercitatio pathologica:* in quest'ultima opera, degna continuazione degli scritti di Morgagni, l'illustre clinico romano volle esposto il proprio concetto sulla

periodo, o meglio, alla estensione di questo, in quanto favorisse lo sviluppo dell' idrocefalo acuto; posciachè dall' Odier venne limitato presso l' anno ottavo, quando invece Foterghill lo avrebbe veduto in assai maggior numero fra il quinto ed il decimo, quasi sempre dopo compiuto il terzo, rarissimamente innanzi tale anno, quasi mai compiuto che fosse l' anno decimo; G. Frank e Wichmann credono che più facilmente insorga dopo il quarto mese, a meno che non vi si oppongano speciali condizioni organiche; il Borsieri poi nota come la più completa manifestazione idrocefalica avvenga: « *quando repente morbus circa pubertatem corripit ut sæpe nos ipsi vidimus* ». La quale lieve discrepanza circa l' epoca maggiormente preferita lascia pur sempre integro l' osservato dell' essere l' idrocefalo acuto un morbo più proprio delle prime età, e quindi accenna alla efficacia di speciali condizioni organiche e di relative funzioni siccome substrato conveniente ed integrante. E forse non ultima fra le ragioni apparisce quella che risguarda alla maniera dello sviluppo nella regione cerebrale massime nelle

natura del morbo, segnatamente convalidato dai trovati necroscopici « *Nos....* egli ne dice, *morbi exordia repetebamus ab conditione subflogistica piae meningis extra cerebri cava, dein ad ventriculos propagata, et cum socia arachnoide communicata.... idque etiam suadebant.... magna distentio vasorum omnium piae meningis, in cadaverum dissectione perpetuo inventa*: » sentenza questa confermante la esposta da Borsieri e da Quin, e della quale impadronitosi il Dance se ne faceva bello, senza darsi pena di chi lo aveva preceduto, e delle opere donde probabilmente la trasse. E tanta ommissione, fosse pure propria ed esclusiva di alcuni stranieri, quanto non si dovrebbe biasimare in altri scrittori nostrani, che, ignari delle cose nostre, ricevono l'imbeccata d'oltremonte, quasi non vi fosse sapienza medica italiana: degni di commiserazione quando non meritino maggiore il disprezzo. Al Folchi fece seguito nel 1840 il Davis, che vide maggiormente esquisito il processo flogistico costante e permanente substrato di questa malattia e tanto se ne addimostra infervorato, che per esso le sottrazioni sanguigne dovevano condursi fino a produrre il deliquio; metodo di cura intorno al quale con la usata saviezza già ne aveva detto il Folchi « *quod utrum infirmis ac tenuibus corporibus tutissimum sit..... videant in arte nostra periti ac prudentes viri* ».

parti inferiori e posteriori, il quale svolgimento, o, se vuolsi, produzione, avviene rapida nel volume, senza che altrettanto ed alla pari si noti nella massa; e per tale motivo l' incefalo probabilmente reagisce con molta vivacità e forse con soverchia energia alla impressione tanto delle esteriori quanto delle interne cause o potenze. Quella reazione maggiore nei molti casi, stragrande in alcuni, quell'azione reflessa prepotente, come dipende dalla molta percettività fisica e ad essa succede, spiega altresì o per lo meno indica la morbosa efficacia cerebrale esercita sul generale organismo. E per quel rapido svolgimento e pel maggior volume assunto a fronte della massa o compattezza delle fibre, si raggiunge o ne consiegue tale la permeabilità nel tessuto nervoso del cervello, che facilmente ne avvengono l' afflusso, l' ingorgo, e la stasi sanguigna, e quindi il primo e lontano ordirsi di quelle condizioni che favoriscono lo sviluppo dell' idrocefalo acuto; a conferma od in ausilio di tale sentenza stassi il fatto del vedere predisposti a questa malattia quegli individui nei quali la testa si dimostra maggiormente voluminosa, senza che di tale ampiezza se ne debba sempre o soltanto accagionare il rachitismo; mentre il precoce, il più rapido, il maggiore sviluppo di un organo o di un apparato, traggono spesso secoloro la più grande energia della funzione, alla quale facilmente tien dietro una deviazione dallo stato normale, ora limitata, tal' altra esercita in danno dell' equilibrio generale organico, lo che più facilmente si nota per la molta efficacia dell' encefalo. Ma quelle stesse regioni preallegate del sollecito sviluppo cerebrale, della maggiore permeabilità nel tessuto, della possibile smodata percettibilità e susseguente reazione, e dei conseguenti per opera di sì fatte condizioni, non bastano sempre, non sono ognora, e per loro sole, sufficienti a promuovere e determinare l' idrocefalo acuto; posciachè se per un lato sarebbe poco intendevole come fosse nel preordinato fisiologico un tanto sviluppo così prossimo a gravissima malattia per altro lato quest' essa presenterebbesi assai più frequente di quanto suole avvenire. Quindi è che a suscitare ed a

sostenere l' acuto idrocefalo occorre più spesso l'aggiunta od il concorso di ben altre ragioni, ora tratte dal medesimo ordine delle cause predisponenti, ora da quelle che vennero denominate disponenti ed occasionali. E si aggiunga che l'essere stato osservato da Waltrou, Lettsom, Foterghill, Odier, G. Frank andare anche gli adulti soggetti a questa malattia, quantunque in minor numero, addimostra che se la età è precipua causa, dessa non è unica, non è prepotente.

Oltre la età viene annoverato il *sesso* quale una fra le principali cause predisponenti all' idrocefalo acuto: si è per esso che si notano le femmine maggiormente colpite da questa malattia; lo che potrebbe addebitarsi al più sollecito e forse al più esquisito sviluppo nella sezione nervosa cerebrale (?), reso manifesto dalla intelligenza più precoce e vivace, siccome dalla gentilezza e squisitezza dei modi, meglio pertinenti alle fanciulle. Ma se queste cadono più dei maschi preda di questa malattia, non è altrimenti vero quanto ne asserì il Coindet che, cioè, *otto femmine a fronte di un maschio vengono colpite dall'idrocefalo:* proporzione esagerata, la quale non concorda coll'osservato giornaliero, chè dei sette infermi da me veduti, quattro di essi appartenevano al sesso mascolino. E tanto meno vero si è l'asserto di Regnault, il quale asseverò non andar soggetti a questo morbo i maschi.

Siegue al sesso, siccome massima fra le cause predisponenti, *la influenza od efficacia ereditaria,* per la quale si vede men difficilmente l'idrocefalo acuto nei figli di coloro che ebbero in retaggio precoce o molto vivace l'ingegno, e segnatamente di quelli dotati di molta memoria: fatto quest'esso che si avvicina agli altri soprallegati. Non minore causa predisponente consiste nella altrettanto ignota e misteriosa efficacia congenita, per la quale alcuni e persino tutti i figli di una medesima famiglia si notano colpiti da questa malattia; osservato che devesi in ispecial maniera alla diligenza dello Cheyne e di Coindet, confermato dalla estesa esperienza dell'Underwood. G. Frank vide investiti ed uccisi sei fanciulli di una medesima famiglia, ed il

settimo colpito anch'egli dovè guarigione alla sollecita ed energica cura: in altra famiglia il medesimo clinico ne vide infermati quattro. E restringendosi alla efficacia esercita dall' utero in istato di gravidanza, siccome atta a favorire l'idrocefalo acuto, merita di essere ricordata la osservazione di Klin-Kosek, il quale vide separate le ossa della testa, dalla molta acqua raccolta fra la dura madre ed il pericranio, in un feto, la madre del quale aveva riportata una percossa sull'utero pregno, otto giorni soltanto innanzi del parto: fatto questo ascrivibile interamente alla condizione morbosa inflitta e suscitata a danno del viscere, dacchè la donna ebbe in seguito altrettanti aborti per quante furono le gravidanze, e perchè se ne andò a morte per opera ed a seguito di metrorragia.

Altre cagioni predisponenti all' idrocefalo acuto sembrano contenersi nella efficienza scrofolosa, in quella erpetica, nella sifilitica e nella psorica, e persino, ma in grado minore, alle sopraindicate, nella efficienza rachitica: direbbesi in queste varie contingenze che quelle latenti diatesi e quelle differenti labi modifichino ed alterino il prodotto di concezione a maniera quasi ereditaria, inducendo stati e condizioni morbose, per le quali si addivenga all' ordimento dell' idrocefalo acuto, siano o no presenti le cagioni occasionali.

Venendo ora alle cause *disponenti*, si osserva maggiormente addotto od incitato l' idrocefalo acuto per la efficacia del processo della prima dentizione, e massime in precedenza o sotto lo spuntare dei canini: stato per altro che non vuole essere limitato alla comparsa dei denti, ma esteso invece a quegli intervalli di apparente sosta, nei quali sembra al volgo sospeso, perchè latente, il processo della dentizione. Ed in questo argomento ne conforta la molta autorità del Folchi, il quale a seguito della osservazione e della molta esperienza ne avverte « *hic vero morbus infantes crebrius infestat, in quibus non raro a medicis* vel *cum difficili dentitione*, vel *affectu verminoso confunditur* ». Forse non è irragionevole il supporre che quel grado d' inzuppamento o d' imbibizione, nel quale si trovano i tes-

suti organici durante il nascosto lavorìo della prima dentizione, e quando molta non fluisce la saliva, sia per favorire un qualche versamento nella cavità del cranio, o meglio incitandovi tale uno stato, o se vuolsi, un processo morboso pei quali la effusione sierosa costituisca la giudicazione; lo che renderebbesi meno improbabile considerato come facilmente venga l' encefalo tratto a morboso consenso nel difficile erompere dei denti, nei gravi patimenti sofferti, nei maggiori pericoli incitati massime nello svolgimento ed innanzi la comparsa dei canini.

Altra cospicua cagione disponente all'idrocefalo acuto si nota nello stato di verminazione, seppure questo non costituisca una successione, se non consista in una conversione morbosa, o se meglio ancora lo stato di verminazione e l'idrocefalo non dipendano da una ragione comune e più generale. E qui giova ricordare come la efficacia dello stato di verminazione nel favorire l'idrocefalo acuto si dimostri quasi sempre meno estesa nel tempo, e quindi più transitoria, di quello sia l'altra esercìta dal lungo periodo della prima dentizione; ma per inverso si osserva meglio atta a disporre e forse anche iniziare la grave malattia. Sì fatto stato di verminazione si manifesta sempre più attuoso quando siano presenti ed annidati nelle intestina tenui gli ascaridi lombricoidi, od abbiano abbandonata la più abituale loro stanza. Nè fia meraviglia che tanto per lo stato di verminazione, quanto e più a motivo della presenza dei vermi, si raggiunga il versamento nella cavità del cranio, preceduto da una speciale condizione morbosa, quando si consideri come per quei motivi la sezione nervosa encefalica venga spesso turbata nell'esercizio delle funzioni sue, tanto di relazione, quanto di efficacia organica sulla vita vegetativa: le quali cose segnano non soltanto come la verminazione possa iudurre o disporre all'idrocefalo acuto, ma sì ancora accennano ad una modalità nella virtù di quello stato morboso, per la quale si comporti alla maniera di causa disponente.

Furono assegnate fra le cagioni disponenti all'idrocefalo acuto

alcune malattie pregresse, e primissima venne notata la meningo-cefalite, sia che questa non fosse stata interamente vinta, sia che avesse tendenza a continuare subdolamente ed in maniera cronica, sia quando la preesistente flogosi tendesse a giudicarsi per versamento: fatto quest'ultimo che se avviene talora in brevi giorni, può anche osservarsi prodotto in più lungo tempo. Ma in questo argomento fu oltrepassato il vero quando si volle da alcuni costante in ogni idrocefalo acuto il fondamento flogistico, e si ritenne identico ad una esquisita meningo-cefalite: sommamente lodevole a questo proposito si è la concessione del Grisolle, il quale quantunque grande partigiano della infiammazione encefalica, esce nella seguente sentenza: « *est-ce-à dire pourtant, que l' hydrocéphale aigue, telle qu'on la décrivait depuis* Whytt *comme hydropisie essentielle, n' existe pas? Je n' oserais l'affirmer* ». Nè mancano osservazioni in sussidio di tale opinione: desse vennero notate segnatamente da Abercrombie, da Brichetau, da Barthez e Rilliet. Abbandonate le esagerazioni, la esperienza ne insegna che, se non deve essere posto a fascio l'idrocefalo acuto colla meningo-cefalite, questa favorisce quel morbo a maniera di cagione disponente.

Similmente adoperano le febbri intermittenti, in ispecie di primavera, quando furono troppo sollecitamente interrotte, ed alle quali, forse per quella intempestiva interclusione, tennero dietro le convulsioni infantili: direbbesi che tali febbri, notate dagli antichi in molti casi depurative, non potendosi compiere nei loro periodi e nella giudicazione, possono indurre a carico dell' encefalo quella speciale condizione morbosa cui ne consiegua il versamento; e perciò vennero considerate quali cause disponenti. Ma sì fatte febbri non vogliono essere affastellate con le miasmatiche, durate lungamente e ripetutesi le molte volte; le quali hanno facoltà di produrre simile versamento, sia per motivo inerente alla efficienza miasmatica, sia per la modificazione indotta nella crasi sanguigna, sia per ragione soltanto dell'afflusso del sangue alla testa nei ripetuti accessi

febbrili: queste febbri riconoscono o costituiscono altro fondamento all' idrocefalo acuto, quando pure lo determinino. Di molto simili agli effetti indotti dalle febbri di primavera si dimostrano i conseguenti di una affezione reumatica avventizia, suscitata dall'umido-freddo e non completamente giudicata, in ispecie quando l'investimento ed i maggiori sintomi si riferiscono alla testa, sia colpita nell'interno, sia ristretta alla cuffia aponeurotica: in questa contingenza si raggiunge talvolta l' idrocefalo acuto, vedendosi confermata la osservazione di Rosen e di G. Frank; si è in questo caso che avendo l' idrocefalo acuto il fondamento nel processo flogistico, men difficilmente che in altri si perviene a migliori termini.

Fra le acute malattie in corso delle quali può risvegliarsi l'idrocefalo acuto, o che possono disporvi, venne particolarmente segnata la gastro-enterite, in ispecie se tenga sede nei tenui; lo che avviene nei bambini e maggiormente nei fanciulli, sia per ragione di consenso morboso, sia per *riverbero,* come piacque ad alcuno asseverare, sia che la medesima efficacia si esercitasse contemporaneamente in danno di ambedue gli apparati, sia infine che vi avesse successione od una conversione morbosa. Ma tali fatti non accadono sempre di conserva, non avvengono in modo che debbasi ritenere la flogosi gastro-enterica quasi esclusiva ragione dell'idrocefalo acuto, e quasi stesse quella a questo siccome causa ad effetto: sentenza già proclamata da celebre caposcuola d'oltre Alpe, e con biasimevole imitazione accettata da illustre scrittore italiano, non peraltro sancita dalla tranquilla osservazione.

Molteplici si notano le cause *occasionali* o *determinanti* l'acuto idrocefalo, delle quali precipue sono le seguenti:

Nel feto sembra che le fasciature e gli stringimenti imposti alla madre gestante dalle prepotenti costumanze, e segnatamente negli ultimi mesi della gravidànza, abbiano facoltà di determinare l'idrocefalo acuto.

Nel bimbo che viene alla luce valgono altrettanto le sofferenze patite a motivo di soverchio ristretto passaggio pel

cavo del bacino, e lo stesso effetto vedesi talora indotto dalle manovre ostetriche esercite col forcipe adoperato con poca perizia.

Grave apparisce la efficacia del freddo cui viene talora esposto il neonato; avvertendoci Frank della maggiore frequenza dell' idrocefalo acuto, dacchè in Germania fu introdotto l' uso delle lavande fredde, praticate in ispecie sulla testa. Nuoce similmente il freddo patito dai bambini durante il periodo della prima dentizione; e maggiormente vedesi determinato l'idrocefalo acuto dall'umido-freddo in sul termine dei contagi transitorii infantili, segnatamente nella desquammazione della scarlattina.

Altra causa occasionale consiste nella scomparsa o nella ripercussione dell'eresipela infantile, già manifesta sul viso e sulla regione capelluta, equivalente ad una ritenzione con investimento degli involucri encefalici, cui facilmente in quella età e per quel morbo ne consiegue la effusione sierosa.

Notansi meritamente fra le cause occasionali la ritenzione e la retropulsione di una impetigine, che già avesse sede all' esterno della testa, ed in ispecie della tigna e del lattime fugati dalla periferia; osservasi talora incitato l'idrocefalo acuto dalla scomparsa rogna, per opera di sconsigliata cura, siccome ne attestano fatti solenni, segnatamente ricordati da Rosen (1).

Vedesi talvolta determinato questo morbo dalle percosse ricevute sulla testa, inducenti un qualche grado di commozione cerebrale, con afflusso ed ingorgo sanguigno, e particolarmente quando all'esterno e nel luogo colpito non appariscano notevoli i caratteri della sofferta violenza.

(1) Quantunque la rogna apparisca consistere nella presenza dell' acaro annidato nelle piccole vôlte o tane sotto-epidermiche corrispondenti alle vescicole, e debba perciò essere considerato morbo al tutto locale ed esterno, pure non sembrami giusto negare il possibile addentrarsi di quel parassito, come alcuni usarono; e ciò più particolarmente quando la cura venne istituita soltanto endermica: sembra che il *notturno insetto (Aubé)* sfugga il contatto del farmaco letale. In questa evenienza e per quelle fregagioni, scompagnate dalla cura interna, e si noti bene l'ultima circostanza, non di

La soppressione accidentale o procurata della diarrea, spesso critica e compagna della prima dentizione, serve anch'essa quale causa occasionale dell'idrocefalo acuto: altrettanto accade quando si sopprime o viene imprudentemente arrestata una abituale epistassi, frequente e ben spesso critica emorragia della prima età, e segnatamente nei bambini e nei fanciulli forniti del temperamento sanguigno.

Una grave o prolungata insolazione, massime se ad essa succeda rapido e notevole abbassamento di temperatura, o quando colla testa discoperta vengono i bambini sottoposti a fresca o fredda corrente atmosferica, torna anch'essa in grave danno, suscitando non di rado l'idrocefalo acuto.

Il cattivo uso di coprire soverchiamente la testa dei bambini, impastoiandoli con cuffia o berretto, in ispecie se troppo stringenti e capaci di rendere men libero il discarico sanguigno della testa; l'altra costumanza di porli nel letto o di dondolarli in grembo con la testa inclinata al basso, servono talora di cause occasionali a questa malattia.

L'uso intempestivo e maggiormente l'abuso del vino e delle bevande alcooliche favoriscono e determinano lo sviluppo dell'idrocefalo acuto, inducendo non soltanto eccitamento soverchio nella fibra nervosa cerebrale, ma adducendovi copioso l'afflusso del sangue e conseguente l'ingorgo, e quindi più facile l'abbondante esalazione sierosa.

Fra le cause così dette morali principalmente si notano la collera, il grave sdegno per immeritati castighi, e sopratutto lo spavento accompagnato da molta sorpresa, siccome quelle emozioni che richiamano all'encefalo l'afflusso del sangue; il quale

rado vedesi indotto l'idrocefalo acuto, lo che fu considerato come effetto di rogna ripercossa. È l'acaro che si spinge oltre la cute? È l'eczema prodotto dall'acaro che si addentra? È il liquido delle vescicole che viene altrove trasportato? È la irritazione diffusa e concentrata sopra altri tessuti? Qualunque egli sia, resta fatto clinico il doverne ammettere i conseguenti morbosi, è un fatto la utilità della cura interna; è un fatto la insufficienza in alcuni casi della sola cura esterna: ciò serve al pratico osservatore perchè tenga conto di un possibile idrocefalo acuto suscitato da cagione psorica.

sempre in maggior copia vi affluisce o rifluisce men facilmente per l'ultimo motivo, e nei bambini più grandicelli, od in quegli altri che addimostrano più vivaci le azioni intellettuali.

Da ultimo venne osservato avervi anni e stagioni lungo le quali men difficilmente si presentò l'idrocefalo acuto; restando dubbio quale e quanta fosse la efficacia della costituzione regnante nello sviluppo di questo morbo, e se la virtù ad essa inerente favorisse la disposizione o si comportasse a modo di semplice causa occasionale: incertezze e subbietti di ardua soluzione, che, non chiariti, lasciano ciò non pertanto integra la osservazione. Chè se trovasi qui annoverata fra le cause occasionali, ciò dipende dall'essersi dimostrata la efficacia della costituzione regnante inverso l'idrocefalo acuto piuttosto accidentale che no. Infrattanto potrei aggiungere che negli ultimi mesi del 1838 e nel primo trimestre del 1839 mi fu dato vedere quattro casi dell'idrocefalo acuto e tutti seguiti dalla morte: rimettendo ad altri la cura di confermare o di escludere la virtù disponente della costituzione epidemica nella determinazione di questa malattia: ricordando peraltro quanto disse lo Stoll intorno la necessità dello studio delle costituzioni mediche regnanti.

Incesso. — Siegue l'idrocefalo acuto tale un andamento, per cui in onta di una più speciale e durevole sindrome, ora meglio si nota un dato sintomo, ora quest' esso temporaneamente si ecclissa, per indi risorgere; ora altri se ne aggiungono; ora i più costanti si rendono progressivamente maggiori; dimostrandosi per tal maniera i sempre crescenti pericoli ed accennandosi i più gravi danni minacciati: manifestazione morbosa apparentemente irregolare, ma che invece debbe forse ritenersi legata e dipendente dal processo morboso invadente le varie regioni encefaliche, così come indotta a motivo degli effetti determinati e prodotti, e segnatamente dalla esercita pressione sopra differenti punti della massa cerebrale. E siccome questa alternazione dei sintomi e la maggiore significazione vennero osservate serbare alcun rapporto coi differenti stadii percorsi da questa malattia, così i più diligenti fra i clinici vollero distinti i varii

periodi segnati dall'idrocefalo acuto; ed avvertirono come nel caso dell'avvenuta morte l'autossia ne mostrasse gli svariati e differenti reperti necroscopici, in relazione quest' essi col momento in che ebbe luogo il triste esito.

A confermare poi la inclusa diagnosi, non è assolutamente necessario rinvenire effusa e raccolta la sierosità, quantunque l'una e l'altra costituiscano la più appariscente dimostrazione della malattia; posciachè vennero notati alcuni casi, peraltro non ovvii, nei quali si riunirono tutte o le più cospicue cagioni, si ebbero i più manifesti e caratteristici sintomi, e ciò non ostante lo sparo del cadavere non offrì copiosa raccolta di siero nella cavità del cranio: lo che interviene singolarmente quando l'idrocefalo ha corso peracuto, quando il processo flogistico dimostrasi maggiormente vivace, quando per queste od altre ragioni la morte interrompe a mezzo il corso la malattia; mancando in tali contingenze forse la soluzione del processo morboso, segnatamente il maggiore effetto della effusione e della raccolta sierosa. In altri casi, di ottenuta guarigione, è permesso sospettare che l'arte per mezzo delle convenienti e sollecite sottrazioni sanguigne abbia accorciato e vinto a modo di risoluzione il processo morboso e prima che ne addivenisse l' esito; che per mezzo dei revellenti l'arte stessa fosse pervenuta a spostare e deviare quello stesso processo, e forse chiamare e stabilire in parti consenzienti e meno nobili la escrezione sierosa; ed infine che l'organismo per la via della pelle o per l'altra dei reni fosse giunto a liberare dal siero il cervello ed i suoi involucri.

Avvenne per tali fatti che alcuni non riconobbero i differenti stadii di questa malattia, e che in ispecie Itard li ebbe negati contro la osservazione positiva di Whytt: forse a quegli non fu concesso vederli e non potè distinguerli: forse non sempre quelle fasi si rendono ugualmente palèsi: in ogni evenienza la negazione del primo non distrugge l'osservato da Whytt e da altri. Si aggiunga che non è facile stabilire *a priori* quando una meningo-cefalite adduca per esito il versamento sieroso, e quando

quella stessa costituisca la prima fase dell' idrocefalo acuto: quindi l'Itard potrebbe aver scambiata la prima per l'ultimo, e di conseguente non essergli stato concesso notare i differenti stadii di questo. E d' altronde qual meraviglia che v' abbiano sintomi esprimenti l'ingorgo cerebrale, che se ne vedano altri indicanti la costituita flogosi, e che se ne osservino differenti quando sia incominciato il versamento, e quando abbia raggiunto quella copia, per la quale nei teneri bambini si avverta persino il maggior volume assunto dalla testa?

Prodromi. — Il bambino ed il fanciullo minacciati dall'idrocefalo acuto dimostrano spesso una insolita irritabilità nel carattere morale, e vedonsi più facilmente in preda al pianto senza corrispondenti ed esterni motivi. Presentano in pari tempo fugaci convellimenti nei muscoli della faccia, nè si lasciano desiderare alcuni clonicismi, particolarmente nelle estremità inferiori; alzando e traendo le gambe come avviene per la corea, e segnatamente a quel modo che nei cavalli dicesi *spavento.* Nei loro occhi si osserva tale una espressione quale notasi in chi patisce timore, sembrando persino talora esterrefatti; vedesi lieve e fugace strabismo e talvolta temporanea loscaggine; in alcuni si nota la trazione intermittente del globo oculare portato all'alto dalla prevalente contrazione del muscolo superiore, ovvero all' indentro ed in alto per opera dei tre muscoli sottoposti alla innervazione del motore oculare comune; la facoltà visiva è spesso turbata, rendesi in alcuni più esquisita, molti soffrono intolleranza della stessa luce cui erano abituati. Patiscono minaccie di deliquio, associate alle sofferenze cardiache, fino a quel momento loro incognite, le quali vengono spesso precedute da lieve grado di vertigine. Lagnansi di dolore alla testa, talvolta acuto, più spesso ottuso e gravativo, cui va unito il sentimento di profonda oppressione; tal' altra, giusta Itard, patiscono cefalalgia violenta e continua, alla quale facile e persino frequente siegue il vomito; chè se questo talvolta manca, come videro Macbrid e Ludwig, più spesso si osserva giusta l'asserto di Odier, ed anzi avviene che meglio si offre se l'in-

fermo sta ritto in sui piedi, vedendosi per l' opposto che talora si sospende solo perchè rimosso dalla prima posizione supina prende la stazione verticale. In alcuni, e quando avvengono tregue nelle sofferenze della testa, si suscita dolore e senso di gravame alla regione epigastrica, senza che la lingua offra lordura e molto meno il rubore del bordo siccome notasi frequente nelle irritazioni gastriche. Scarseggiano le scariche del ventre, come in quasi tutte le malattie dell' encefalo, e talvolta l' alvo si mostra ostinatamente chiuso: in alcuni casi peraltro, e massime nei poppanti, fluiscono materie fetide, accompagnate persino da alcun lombricoide, materie spesso intensamente gialle, che facilmente inverdiscono esposte che sieno all' aria; il quale pervertimento nelle escrezioni fecali dipende forse dai rapporti anastomotici venosi fra la sezione nervosa cerebrale e l' apparato epatico, come ebbe dimostrato il Raciboski. Alla espulsione di quelle fecci, e segnatamente dei lombricoidi, facilmente consiegue una apparente miglioria della quale peraltro bisogna molto diffidare, dimostrandosi essa nulla più che una lusinga. Appariscono scarse le urine e spesso offrono colore roseo carico, od accennano un sedimento biancastro che nel seguito scompare: tal' altra fluiscono più copiose ma sottili ed aquee; spesso alternano nella qualità e nella quantità; e deve essere notata come segno di molto valore clinico tale alternazione con apparenza d' irregolarità, perciocchè maggiormente si osserva quando il morbo contiene le ragioni e mostra proclività di trascorrere l' andamento acuto, e di assumere invece quello cronico, quantunque sia stato combattuto nella acuzie. Durante il prodromo ben di rado si manifesta la febbre: ma se questa si mostra, dessa accenna la forma e lo andare di una remittente con appariscenza di una biliosa e di febbre verminosa: subdola manifestazione di più grave, latente, od incoato morbo, del lontano ordimento, della invasione, e dell' esordio dell' idrocefalo acuto.

Primo stadio. — A quello stato morboso che suol durare più o men brevi giorni, si aggiunge nel seguito grave la de-

bolezza o prostrazione muscolare, per la quale ora l' incesso rendesi incerto e mal sicuro, ora nei fanciulli osservasi massima la stanchezza in seguito al minimo esercizio, ora e più spesso nei bambini si nota il sommo bisogno del riposo e l'espresso desiderio dell' essere tenuti nell' altrui grembo o del venir coricati nel letto, ove prendono la giacitura supina con molto abbandono del corpo; chè anzi, quando si tardi a soddisfare tale loro bisogno, si mostrano grandemente impazienti, giungendo persino alla maggiore stizza di che sieno capaci, e quale in alcuni non era abituale. Lagnasi il piccolo infermo del grave senso di peso sofferto alla testa: lo crucciano talvolta ricorrenti ed atrocissimi dolori, ora limitati ad alcuna regione ed infissi qual chiodo, ora, e più spesso, estesi ed a modo della emicrania. In questi momenti, e talora molto sollecito, notasi nell'infermo la malavoglia dello alzare la testa dal guanciale, e sollevatala, insorge il desiderio del rimetterla giù immediatamente: segno di grave valore, che ora accenna l' ingorgo stabilito nella parte inferiore del cervello, ora e più spesso, giusta l'osservato da Darwin, indica l'iniziato versamento, pel quale la pressione esercita dall'acqua « è sentita con poca tolleranza dai maggiori tronchi sanguigni che trovansi alla base del cranio, » e forse meglio della sostanza nervosa circostante. Sorge infrattanto il subdelirio, ora prevale la tristezza, ora e più spesso lo spavento predomina; di modo che si riscuote dalla tenuta giacitura slanciandosi nelle braccia altrui, stringe con ansietà al proprio seno l' affettuosa madre, ricorrendo là dove sa per esperienza non potergli mancare soccorso. Torna nel seguito ad apparente calma non scompagnata dall' abbattimento; soltanto in alcune contingenze si dimostra tranquillo e sereno, e quasi coll'espressione dell'estasi beata manifesta il contento col dolce sorriso dello aver fuggito al pericolo. Raro patisce l'insomnio ed in quella vece soffre alquanto sonnolenza, e spesso interrotta dalle grida subitanee, istintive, acute, strazianti; le quali costituiscono segno speciale, se non esclusivo, di questa terribile malattia. Grande si osserva l' agitazione, accompagnata ta-

lora da quasi continuo lagno e dai tremori negli arti superiori; vedonsi portate le mani automaticamente alla testa, ora alla bocca ed alle nari secondo gli osservati d' Itard e nel caso riferito da Folchi « *cœpit pusilla esse inquieta, præcipue nocturnis horis, in quibus turbulento somno dormiebat, crebrosque ejulatus edebat citra manifestam causam, sœpe etiam nares perfricabat, et digitum in os immittebat:* » si è per quell' atto dello stropiccio che facendosi segno di verminazione spesso viene di soverchio inclusa la presenza dei lombricoidi, e quindi si cade in errore non tenendo conto della maggiore malattia. Tiene l'infermo quasi sempre chiusi gli occhi, ma non perciò il globo resta fermo, chè anzi questo vedesi in preda a moto rotario: dischiusi, si nota la dilatazione della pupilla, alla quale succede il restringimento, ed a quest' esso il più facile ed istantaneo rilasciarsi. Abborre il malato la molta luce, e ricerca oscurità; similmente rifugge da ogni rumore, patendo insofferenza da qualsiasi frastuono, e spesso pel minimo suono incontra crucciante otalgia (1). Nè a questi soli sensi si limita la indotta modificazione morbosa, espressa dalla intollerante squisitezza; chè gl' infermi sembrano sottostare ad altra opposta nel senso del gusto, e per questa si mostrano indifferenti alla qualità dei cibi e delle bevande, e persino degli esibiti medicinali: segno notevole, posciachè, siccome suole delle prime età, erano pur dessi antecedentemente alla malattia fortemente esigenti, spesso ghiotti, non di rado schifiltosi. La faccia si vede fugacemente rossa, taluna volta variegata da striscie o chiazze,

(1) Ho osservato per due anni di continuo un ragazzo di 4 o 5 anni affetto d'idrocefalo che aveva gran smania di far rumore, ed era contentissimo quando le sue sorelline si accontentavano di giuocar con lui purchè facessero fracasso; — in caso contrario si irritava, e dando loro ed a sè stesso dei pugni sul capo se ne allontanava.

Questo ragazzo destavasi di buon mattino e gridava, gridava finchè il domestico non gli portava una tazza di latte caldo che era la sua bevanda prediletta e quasi direi l' unico suo nutrimento. Ma questo caso che si riferisce all'idrocefalo lento dimostra forse come si debba supporre esistente e formato uno stato molto differente da quello che sorregge l' idrocefalo acuto.

più spesso molto pallida, in alcuni casi mostra lividore, non raramente si nota l' un colore sostituito ed alternato da altro. Facile avviene il vomito, che talora somiglia il rigurgito, determinato da lieve scossa della persona o dal semplice girare degli occhi; ed a sì fatto vomito si associa la vertigine, che ora precede, ora succede, persistente quasi sempre. In opposto del frequente vomito il ventre si mostra chiuso, meno che in alcuni poppanti, e tanto che giunge persino alla inobbedienza sotto l'azione dei purgativi.

In quanto risguarda la funzione del respiro non si eseguisce libera, non si vede la inspirazione ampia, sembra sospirosa, e viene accompagnata da tale lamentio congenito, quale venne da taluno denominato *grido idrencefalico:* il quale venne persino considerato segno del versamento in ispeciale e più proprio danno della polpa nervosa encefalica, di quello sia della effusione avvenuta negli involucri (Smyth). Associati e forse meglio dipendenti da sì fatta respirazione si notano i patimenti cardiaci; ovvero questi contribuiscono al modo di quella, che si dimostrano con pulsazioni frequenti e piccole alle arterie del carpo, quando invece si notano battiti espansi nelle carotidi esterne: segno questo di grave momento indicante la molta perturbazione nel circolo e la poca corrispondenza fra le varie sezioni di esso: segno e dimostrazione dell' innormale afflusso sanguigno verso le parti superiori, ove parrebbe sorta o stabilita una potenza aspirante.

La qualità poi o condizione dei polsi si dimostra tale che ora appariscono rari e grandi, ora più spesso, frequenti, celeri e ristretti: la frequenza loro è tanta che segnano persino le 130 pulsazioni in un minuto primo. In tale evenienza meglio si stabilisce lo stato febbrile, assumente varia forma e andamento, ma più spesso volgendo a continua remittente. Intorno poi al valore semeiotico dei polsi, venne osservato che la maggiore frequenza si associa a quell' idrocefalo che intende al corso acuto, mentre la qualità opposta spesso si accompagna all'altro che è per trascorrere all'andamento ed alla durata del cronico.

Si aggiunga che facilmente si osserva cambiato lo stato dei polsi da un tempo all'altro, per indi riassumere la prima condizione; e questo sembra andar di conserva o meglio dipendere dalla qualità e dal grado delle sofferenze nelle funzioni del respiro e del circolo.

La secrezione che maggiormente si mostra diminuita è quella delle urine, e di conserva si nota la pelle asciutta; e nella pochezza delle azioni cutanee facilmente avviene la essicazione spontanea di un qualche gemizio abituale, e la scomparsa accade di una impetigine che aveva sede al capellizio, nella faccia, o dietro le orecchie. I quali fatti, siccome tengono dietro talvolta all'esordito idrocefalo e ne costituiscono gli effetti; così per l'opposto ed in molti altri casi precedono la malattia, e meritamente debbono aversi in conto di precipua causa od almeno di cagione collaterale: nè contro osservazioni ripetute vale l'argomento della ignoranza nostra circa il modo seguìto, nè sembranmi di maggior valore gli argomenti posti a mezzo da Cazenave, Gibert, Rayer, De Mussy e Tholozan.

Condotte le cose a questo punto, quei fugaci tremori delle braccia sopraindicati si fanno maggiori o protratti, cedendo il luogo ai più gravi moti convulsivi clonici od alle tensioni persino in forma di opistotono; segnatamente quando per consenso e talora per diffusione morbosa il midollo spinale e gl'involucri suoi si abbiano cointeressati. In questi momenti si notano più facilmente portate alla testa le mani dell'infermo; moto istintivo, secondo alcuni, ma forse promosso dall'interno patire, ed accennante la sede del processo morboso, e quindi più che sintoma, debbe aversi nel valore di segno.

Di tal maniera dopo il prodromo e durante il primo stadio decorre l'idrocefalo acuto, venendo l'infermo fin presso al termine del secondo settenario, e talvolta appena compiuto il primo; stadio subdolo, ora simulante una semplice meningocefalite e talora una moderata irritazione cerebrale, tal'altra una malattia gastro-enterica o biliosa, alla quale vadano associati perturbamenti simpatici o consensuali di pertinenza encefalica:

gravi illusioni, poichè alla fine si appalesa la vera e maggiore malattia, e quando più spesso non viene concesso all'arte lo infrenarla.

Secondo stadio. — Decorsa e compiuta la prima fase, il polso si rallenta e discende dalle 130 pulsazioni persino alla metà e più oltre, di maniera che G. Frank in un caso lo notò ristretto a 42 pulsazioni ed in altro a 40. Diviene spesso irregolare ed intermittente, per indi risorgere dopo alcun giorno, tornando a molta frequenza, acquistando celerità; per modo che Whytt ebbe a notare 280 battiti nell'estremo periodo della vita; a questo variare dei battiti si riferisce principalmente quanto sopra venne accennato dell'ecclissarsi e del ricomparire alcuno speciale sintomo. La lentezza e la irregolarità assunte dai polsi in questa malattia sembra che abbiano grande significato, e nella sentenza di Whytt, di Wichmann, e di G. Frank costituirebbero argomento od almeno un non fallace segno dell'avvenuta effusione sierosa. Infrattanto l'infermo si dimostra maggiormente affranto nelle forze muscolari, giace affossato nel proprio letto, soltanto agitando la testa a quando a quando ed in vario modo, quasi cercasse differente e sempre nuova posizione per adagiarvela: in alcuni veniva la testa spinta contro l'origliere, giusta le osservazioni di Schlegel e Portenschlag: in altri vedevasi irrigidita, contorta, e tratta ora all'indietro, ora da lato. Vedonsi per lo più gli occhi socchiusi, e quando li apre si osservano fissi con pupilla dilatata e ferma anche sotto l'azione di molta luce: in alcuni e nell'esordio della malattia vedesi la diplopia: in altri notasi l'amaurosi: osservasi tal fiata un tremito nell'iride, quale venne considerato da Odier caratteristico dell'idrocefalo acuto infantile: in altre contingenze più rare la pupilla si contrae ed alternativamente si dilata a modo convulsivo e senza serbare rapporto cogli esterni stimoli, ma ciò verificandosi sempre più nell'uno che nell'altro occhio: in alcuni si nota il globo tratto in alto, ovvero in massima parte coperto per abbandono e semiparalisi della palpebre superiore. Notevole è la modificazione patita dal senso olfattorio,

il quale non soltanto si manifesta ottuso ma sembra eclissato; e ciò, come osservasi in rapporto e coincidenza di quello del gusto, sta in opposizione e quasi in antagonismo a quanto di esquisitamente morboso si avverte negli altri della vista e dell'udito, insofferenti dei minimi stimoli, già abituali: direbbesi che il poter sensorio quanto più si rovescia a carico degli ultimi altrettanto si ritrae dai primi: o forse che siccome quelli prevalgono a fronte dei secondi nello stato di sanità durante i primi settennari della vita, così invertito l'ordine, per lo stato morboso, tanto perdono e momentaneamente vengono turbati e quasi eclissati nella funzione loro, quanto si dimostrano esaltati gli organi della vista e dell'udito; lo che si rende meglio confermato dal tornare ciascuno al grado della normale facoltà ed azione quando la salute venga ricostituita. Il volto dell'infermo, se vedesi talvolta colorito e persino con chiazze molto rosse, più frequentemente peraltro si osserva pallido, e molto più di quanto si mostra nel primo stadio; sovente hanno luogo alternazioni fra quel colorito ed il più durevole e soperchiante pallore. Le facoltà intellettuali ora si notano eclissate ora e nel maggior numero si manifestano tarde ed ottuse; restando gl'infermi lungo tempo silenziosi, rispondendo lentamente e per monosillabi, parlando talvolta senza senso, o dicendo di sentirsi bene in mezzo ai lamenti e persino alle grida automaticamente emesse, dimostrando più spesso uno stato che meglio somiglia ad uno che sogni, di quello sia a delirante. In quanto è la postura assunta dal tronco, più spesso si osserva supina; rado avviene veder l'infermo di lato, quando pure la testa sia contorta: tal fiata si notano le braccia ripiegate strettamente sul petto, osservazione questa fatta già dal Sauvages. Non meno notevole è la qualità o condizione della voce, quasi caratteristica di questo stadio, già avvertita dal Borsieri, il quale ne diceva: « ..... *et quod maxime velim attendendum, aphoniam subinde recurrentem, sive loquendi impotentiam, identidem, redeuntem et decedentem* ».

Le urine già poche scarseggiano sempre più, e le poche espulse

si vedono rosse, deponenti particelle sabbionose, o sivvero con sedimento farinaceo cretoso, giusta l'osservato di Coindet: in alcuni casi si notano particelle micacee, che precipitate nel fondo del vaso offrono, secondo Vieusseux, cristalli molto lucidi e splendenti, talora finissimi ed oltremodo sottili, a modo che agitando il liquido si vedono per alcun poco sospesi e quasi natanti, siccome avvertì l'Odier; i quali cristalli appariscono in maggior numero quanto più scarsa si mostra l'urina, quanto più chiuso si osserva il ventre, quanto più è deficiente il traspirato. Nella superficie più esterna e superiore di esso liquido notasi spesso sottile e lucida pellicola; in altre contingenze segnate da Itard e non escluse da Bricheteau, oltre il sedimento con punti lucenti, si stavano striscie di vario colore, e tali che da me vedute non saprei più adequatamente somigliare se non a quelle che si osservano nei nostri mari nei giorni di perfetta calma e della molta luce estiva; e sembrommi che quelle striscie meglio si presentassero quando le urine emesse si offrivano maggiormente limpide sotto la superficie: pareva una sostanza oleosa galleggiante. E qui cade in acconcio ricordare che in questa speciale idrope, e segnatamente in questo stadio, giammai le urine appaiono fuliginose, siccome accade frequentemente nell'anasarca, nell'idrotorace, e massime nell'ascite; delle differenze se ne terrà in seguito alcuna parola.

In quanto alle convulsioni, si osservano più frequenti e maggiori, e particolarmente si notano i gravi clonicismi delle estremità inferiori; ma in alcuni casi meglio si offrono le rigidità toniche, quasi tetaniche, sia nelle membra, sia della colonna vertebrale, e persino della testa, siccome altrove fu detto, le quali, perchè accompagnate dal sopore e talvolta dal coma, accennano più alla eclampsia di quello che le comuni od anche più gravi convulsioni infantili: cotali sintomi segnano la probabile apoplessia, successione o composizione morbosa e quasi nuovo segmento nel circolo patologico, siccome ne risulta dalle osservazioni esposte nella solenne monografia del Timmermans. Il profondo letargo, cui talvolta raggiungono gl'infermi, accom-

pagnato dalla contrazione delle braccia incrociate sul petto, accenna spesso la copiosa effusione sierosa stanziante fra la volta del cranio e la esterna superficie del cervello, giusta le osservazioni di G. Frank. Per ciò poi che spetta ai convellimenti ed alle tensioni, spesso si vede molta la differenza fra le due metà verticali del corpo, non essendo peraltro vero quanto Cheyne assevera, cioè che le convulsioni si restringono ad un solo lato; inoltre spesso si nota fra esse una varia temperie, restando bensì la testa uniformemente ed alquanto calda. La temperatura generale del corpo si percepisce spesso al di sotto dello stato normale, segnatamente nei bambini, quando pure non v'abbia dubbio sulla condizione flogistica del locale processo morboso; costituendo ciò una differenza a fronte della temperatura che accompagna la comune ed esquisita meningocefalite.

Sospendesi talvolta per brevi ore questo stato, riassumendo i polsi molta la frequenza e scomparendo la irregolarità non che la intermittenza delle pulsazioni; quasi che l'encefalo meglio sopportasse l'afflusso sanguigno, o reagisse contro la minacciata stasi, e chiamata in ausilio l'attività cardiaca intendesse a liberarsene: in questi momenti vedesi la respirazione più ampia in rapporto e dipendenza della maggiore alacrità nel circolo, e forse la più estesa respirazione esonerando il cuore dalla quantità del sangue serve indirettamente allo sgombro della stasi cefalica. Ma in onta a questo apparente miglioramento corre il morbo sua via, perchè quello non durevole, perchè persistente la condizione patologica, perchè aumentati forse gli effetti nella effusione e raccolta sierosa, notandosi massima la dilatazione pupillare, e la cornea coperta da viscoso velamento: segni quest'essi di grave natura, ai quali tengono dietro ora il delirio più spesso placido, talvolta feroce, ora la molta sonnolenza e quasi letargo, ora le convulsioni e le tensioni, ora l'uno dei lati minacciato da *risoluzione* quando l'altro è in preda a convellimenti. I danni poi che fin qui sembravano limitati alla vita di relazione, maggiormente si estendono col-

l'invadere i processi di nutrizione; quindi avviene che l'infermo decade visibilmente: parrebbe che non venissero più rispettati i centri gangliari. Venute le cose a questo termine, la inspirazione ritarda, allontanandosi sempre più dalla preceduta espirazione; i polsi al carpo si percepiscono tardi, tremoli, sommamente intermittenti; pulsano irregolari le esterne carotidi, e le giugulari sono in preda a distinto fremito, mostrando insieme maggiore il calibro; le urine sono completamente soppresse; la deglutizione mostrasi del tutto abolita; la faccia, invece che pallida, si vede livida; si raffreddano prima le estremità, poi le orecchie ed il naso; la pelle si cuopre di viscoso e gelido umore; non si lasciano desiderare i sussulti dei tendini ed il singulto; la morte è imminente.

Nè fa bisogno a tanta fine che si completi la sindrome sopra abbozzata, non è necessario percorrere i differenti periodi o che si abbiano i segni tutti precursori del triste esito, potendo questo avvenire ancora nel principio del secondo stadio, e quando in ispecie si appalesa la maggiore lentezza nei polsi, siccome può ancora accadere durante la prima fase e sotto manifestazione morbosa meno lugubre, ed innanzi che si raggiunga tanta effusione e tanto copiosa raccolta di siero, la quale sia capace di addurre meccanicamente la morte: e ciò può avvenire più facilmente nei teneri bambini a motivo della poca resistenza organica; e quando pure il cranio offrirebbe minore ostacolo alla dilatazione, anzi facile si mostrerebbe la esternazione idrocefalica. Imperocchè non bisogna dimenticare quanto le autossie confermano, dello avervi cioè a sostegno di questa malattia una condizione morbosa precedente e causa del versamento sieroso; e deve aggiungersi che non solo la vita può venir meno a motivo delle alterazioni indotte a carico della grande sezione nervosa investita, ma ancora in causa della turbata e pervertita influenza esercìta dal cervello e dal sommo dello spinale midollo sopra il generale organismo e segnatamente verso il centro cardiaco e l'apparato della respirazione.

Per quanto spetta alla durata media di quest'idrocefalo acuto differenti furono le sentenze dei clinici: Fothergill e Ludwig la stabilirono nei 14 giorni, considerata l'epoca da che venne iniziato il versamento: Whytt la estese persino alle sei settimane, comprendendovi i prodromi, e la meningo-cefalitide che spesso sostiene la malattia: il maggior numero per altro stabilì un periodo intermedio racchiuso nelle tre settimane. Ma se questa differente durata si addice all'idrocefalo che potrebbe chiamarsi secondario, all'idrope, cioè, succedente alla irritazione od alla flogosi meningo-cefalica, è egli altrettanto vero che richiedesi sì lungo tempo per la idrorragia primaria? Comunque egli sia, la osservazione ha mostrato addivenire spesso la morte nel settimo, nel quattordicesimo o nel ventunesimo succedenti ai primi indizii di versamento.

Diagnosi. — L'idrocefalo acuto, tanto nei prodromi come durante il primo stadio, può ingenerare dubbiezze ed essere scambiato con altri stati morbosi più proprii o quasi speciali alla infanzia ed alla fanciullezza, singolarmente con la verminazione, con i contagi transitorii febbrili, con le sofferenze e gli effetti indotti dalla prima dentizione: cotali incertezze possono tanto più facilmente insorgere, in quanto quelle condizioni morbose hanno talora facoltà di suscitare la terribile malattia, Differisce per altro dalla verminazione, sviluppandosi questa spesso più tarda; perchè non accompagnata dall'incesso così defatigante ed incerto, non dalle facili cadute, non dal sentito prepotente bisogno del riposo; perchè sotto la verminazione non si nota la squisita ed esaltata sensibilità nei sensi della vista e dell'udito, e meno ancora si avverte la opposta ottusità in quelli del gusto e dell'odorato, nella verminazione non si odono le speciali ed automatiche grida lungo il sonno, proprie dei primi stadii dell'idrocefalo acuto, sotto di essa e segnatamente per la presenza dei lombricoidi non si lasciano desiderare le modificazioni intorno l'ombellico e lo speciale brulichìo; finalmente la verminazione alla vece della stitichezza viene accompagnata da frequenti, fluide e mucose scariche

fecali. Distinguesi l' idrocefalo acuto dai contagi transitorii infantili perchè mancante spesso nei primissimi giorni della febbre; la quale non solo accompagna quelli nel medesimo numero dei casi, ma ben anche precede la eruzione caratteristica; perchè apparsa la eruzione speciale la maggior parte dei più gravi sintomi diminuiscono ed alcuni si ecclissano: perchè la insofferenza della luce nello stesso morbillo è sempre minore di quanto avviene nei prodromi e nel primo stadio dell' idrocefalo acuto, nel quale si nota più che insofferenza, avversione: mancano nell' idrocefalo acuto i sintomi catarrali, anginosi, gastrici, quali costituiscono una delle manifestazioni del morbillo, della scarlattina, del vaiuolo: infine perchè se la costituzione regnante può avere alcuna efficacia nel favorire l' idrocefalo acuto, ciò che è dubbio, quella si osserva massima nei contagi transitorii, quindi avviene che questi si mostrano più sovente in maniera lata ed epidemica, mentre l'idrocefalo acuto si limita alla più umile proporzione dello andare sporadico. Diversifica l' idrocefalo acuto dai malanni più comuni e compagni della prima dentizione i quali si restringono ad una più limitata epoca della vita infantile, nè oltrepassano il trentesimo mese, e quando l' idrocefalo acuto men facilmente insorge: pel vedersi innanzi la comparsa dei denti le gengive frequentemente rosse, gonfie, calde e pel colare abbondante e filamentosa la saliva: perchè alla vece della sonnolenza e del letargo i bambini o patiscono insonnio, o si dimostrano molto agitati: perchè rara avviene la stitichezza, ed in quella vece si offrono scariche frequenti e sierose; ed in ragione e forse per causa della diarrea manca ben spesso il vomito, compagno quasi inseparabile dell' idrocefalo: infine perchè allo spuntare di uno o più denti cambia la scena dei molti patimenti, e si ecclissano i minacciati pericoli.

Oltre a cotali stati morbosi taluno volle trovare massimo il rapporto tra la meningo-cefalite e l' idrocefalo acuto; altri ritenne identiche sì fatte forme morbose, e rincarando sopra tale opinione, considerò l' ultimo quale effetto e conseguente

della prima, asserendo non potersi dare idrocefalo acuto senza che precedesse la meningo-cefalite. Ma ad infirmare tali esagerate sentenze, e senza pur negare come base e substrato frequente dell'idrocefalo acuto la condizione irritativa e persino la flogistica, vuolsi ricordare come la idrorragia encefalica acuta possa avvenire, segnatamente nei bambini, senza l'inevitabile fondamento ed il corredo infiammatorio: giova il rammentare come la encefalite e la meningite investano più facilmente gli adulti, come tali infiammazioni abbiano rapidissimo l'incesso, perchè morbi peracuti; come siano accompagnati nel breve corso da intensissima febbre con polsi validi e duri, piuttosto che da polsi frequenti e celeri; come per esse si percepisca urente il calore non solo al capellizio, ma in tutta la superficie cutanea; come si abbia feroce il delirio alla vece della sonnolenza e del letargo, quando se ne eccettui l'ultima agonia: infine devesi ricordare come l'esito di quelle infiammazioni genuine ed esquisite non consista che ben di raro nel versamento sieroso, o per lo meno non si veda questo in tanta copia quale meglio appartiene all'idrocefalo acuto, ed in quella vece si addimostrino più frequentemente i coaliti.

Giustizia peraltro vuole che si conceda poter succedere l'idrocefalo acuto tanto alla meningo-cefalitide, come alle febbri dette cerebrali, sia che avvenga una successione od una conversione morbosa, sia che si tratti soltanto dell'esito in idrope: ragioni di previdenza e di sospetto si hanno nei seguenti argomenti: quando al 2.°, 4.°, 7.°, 10.° giorno di malattia l'infermo cambi solennemente fisonomia e massime nello sguardo; quando malgrado l'agitazione del corpo e delle membra meno si lagni ed abbia minore il delirio; quando sopravvenga o si veda maggiore la sonnolenza, o questa si cambi in letargo; quando dopo il vomito diminuisca la febbre o scemi di molto la frequenza nei polsi; quando le pulsazioni si facciano di molto irregolari; quando si noti sudore come rugiada alla testa ed in ispecie al capellizio; quando le braccia restino intormentite, o si dimostrino invece prese da convulsioni tanto cloniche quanto toniche.

Ma in pari tempo vuolsi ricordare che l'idrocefalo acuto ha nei moltissimi casi un prodromo speciale, ed in cui manca spesso la febbre; che lungo le fasi la temperie del corpo si percepisce spesso bassa, e che nella stessa non sale a tanto come nella esquisita meningo-cefalite. Vuolsi rammentare che è ben altra cosa l'idrope conseguente possibile di una infiammazione, di quello sia un idrocefalo acuto. Ed il vantaggio stesso addotto dalle sottrazioni sanguigne può togliere uno degli elementi della malattia, *il fattore sangue,* senza che si abbia necessità dello includere un vero e legittimo processo infiammatorio: così si restringe il potere di questo senza escluderlo, e si resta nel fatto clinico.

La prepotenza della scuola broussesiana, un giorno signora ed oggimai ristretta in più brevi confini, enunziò troppo dommaticamente « consistere l'idrocefalo acuto nella infiammazione encefalica, dipendente e secondaria della gastro-enterite... e che quella venga posta in prima linea soltanto perchè i sintomi si vedono più intensi ed appariscenti: » da ciò ne provenne che in ogni gastro-enterite infantile i credenti palpitassero, temendo ognora il possibile conseguente idrocefalo: per altra parte oggi s'irride soverchiamente quella estrema sentenza. Riferendosi al fatto clinico, conviene ammettere che se nell'idrocefalo acuto si risvegliano per consenso sintomi risguardanti il tubo gastro-enterico, v'hanno altri casi nei quali l'idrocefalo viene preceduto od accompagnato dalla irritazione e dalla flogosi del ventricolo e delle intestina: si è in quest'ultima contingenza che ora trattasi d'idrocefalo e forse meglio dei sintomi idrocefalici consensuali, ora dell'idrocefalo conseguente. In tali emergenze la lingua osservasi non solo velata o sudicia, ma sempre più rossa nei bordi e nell'apice; l'infermo si lagna di bruciore o di dolore alla regione epigastrica, ove non sopporta la benchè minima compressione; insorge sollecita e non sempre mite la febbre, la sete dimostrasi viva e persino ardente: per sì fatti sintomi che precedono, persistono, e prevalgono ai sintomi cefalici, distinguesi questa forma morbosa dall'idrocefalo; e si ag-

giunga che la cura domandata a discarico del tubo gastro-enterico conferma la differenza fra le due malattie, come i trovati necroscopici offrono i maggiori argomenti della vera sede morbosa. In quanto poi spetta all'idrocefalo conseguente, trattandosi in questo caso della vera malattia in discorso, non giova ripetere quanto altrove venne detto.

E per ultimo potrebbe la perniciosa letargica indurre in errore, confondendola con l'idrocefalo acuto: ma in quella hannovi intervalli distinti quando sia semplicemente comitata ovvero si notano esacerbazioni notevoli se abbia incesso di sub-continua; ed in ambedue il polso, e massime nell'accesso della comitata, offre frequenza, moderata pienezza, e molta la resistenza, quando invece nell'idrocefalo il polso della prima fase è sommamente frequente e celere, e nel collasso diviene non solo rado ma lento. A questo si aggiunga che in generale le perniciose se non vengono tronche dai chinacei adducono più sollecita la morte, che desse sottostanno meglio dell' idrocefalo alla efficacia delle cause accidentali ed in ispecie del miasma palustre, che dipendono assai più dalla costituzione medica regnante, ed infine le perniciose si mostrano in corrispondenza di una epidemia, ed epidemiche o late si osservano, quando l'idrocefalo acuto si limita sempre allo andare sporadico.

Prognosi. — Gravissimo è in generale il pronostico di questa malattia: Boerahave, Camper, Watson, Whytt, Foterghill la considerarono superiore ai mezzi dell'arte ogni qualvolta siasi dessa stabilita, ed in ispecial maniera venne dagli ultimi due tenuta quale malattia incurabile, dacchè narrano aver veduti altrettanti morti nei venti casi da essi osservati: Bertrandi si accosta alla medesima opinione, ritenendo essere l'idrocefalo tale « *una malattia che difficilmente ammette rimedio*: » Odier si allontana alquanto da tale sentenza, e ne dichiara soltanto « *rara la guarigione, poichè la ottenne in quattro dei sedici infermi* » da esso curati: Willan, Lettsom, Percival, Martinet, Bouvier più fidenti o più fortunati ritengono ancora maggiore la probabilità di felice esito: Charpentier narra di alcuni infermi con-

dotti a perfetta guarigione: Bricheteau ne ebbe sanati tre in dieciotto, ed Itard in venti ne vide guariti quattro. Pietro Frank conclude colle seguenti parole: « *atque haec morbi atrocissimi, qui dum medicinam admitteret, haut satis dignoscitur; atque dum certior quidquam eiusdem fit diagnosis, auxilium vix non omne excludit, tristissima imago est!* ». Secondo Burns « l'*idrocefalo acuto è del tutto incurabile ogni qualvolta abbia avuto luogo il versamento* ». Vidi anch'io per ben sette volte questa terribile malattia, ed in un solo caso, curato in compagnia del fu mio amico distintissimo clinico romano il Prof. Luchini, ottenni la guarigione; e siccome negli altri sei, sparato il cadavere, rinvenni copioso versamento nella cavità del cranio, oltre maggiori alterazioni, così mi ravvicinerei alla sentenza di Burns (1).

Ma donde provenne tanta discrepanza intorno la curabilità di questa malattia, fra diligenti osservatori e distintissimi clinici trattandosi pure di un argomento di fatto? Sarebbe egli possibile che dai più fidenti fossero stati dichiarati infermi per idrocefalo acuto alcuni nei quali si aveva soltanto una simulazione della malattia, o tutt'al più fenomeni consensuali? Ovvero che meglio avvertiti i prodromi, che veduto più distinto l'esordire del primo stadio, che temuti e previsti i danni che ne minacciano, che meglio conosciuta la natura del morbo, si fosse con maggiore convenienza e non minore costanza adoperato il più adatto metodo curativo? Checchè ne sia, egli è certo che la età dell'infermo, la individua costituzione, le complicazioni, i vizii locali, la cura istituita, il tempo nel quale venne iniziata, possono e forse debbono contribuire alla qualità dell'esito, e che per i medesimi motivi vedasi modificata la prognosi.

(1) Non amai tener calcolo di altri casi, nei quali si annunziarono alcuni sintomi dell'idrocefalo acuto, senza pure che si completasse la sindrome: rammento segnatamente un bimbo D. P. di circa tre anni, che in Genova stavasi sotto cura diretta del Prof. Du Jardin, nel quale infermo si ebbe grave motivo di sospettare l'iniziato idrocefalo, forse deviato od impedito dalla solerzia del curante, alla mercè in ispecie delle locali sottrazioni sanguigne, dei purgativi salini, e dei validi diuretici.

Avviene infatti che più facilmente ne consegue morte nei più teneri bambini a fronte dei maggiori nella età, particolarmente se quelli vadano forniti di debole costituzione, se in essi prevalga il sistema linfatico; posciachè in tali infermi maggiormente accade la effusione sierosa, e si offre abbondante, quantunque spesso si effettui in maniera men rapida che in altri. Corrono altresì a più spedita morte quei fanciulli nei quali prevale il sistema sanguigno, e spesso senza che in essi si compia, a così dire, la malattia, designata dai varii periodi, e senza che per lo sparo dei cadaveri si offra tale e tanta effusione, la quale renda, per sè sola, piena ragione della morte sopravvenuta: si è in essi che si raccolgono altri argomenti necroscopici, quali il molto turgore nei plessi coroidei, l'ingorgo sanguigno nei vasi della base cerebrale, la cospicua iniezione nel sommo dello spinale midollo; osservato concessomi in due casi nei quali la copia del siero non raggiungeva le once tre. In questi medesimi individui durante la malattia furono notate, grave ed insopportabile la cefalalgia, sollecito e cospicuo lo strabismo concentrico o convergente, massima la decomposizione nei tratti della fisonomia, molta la sonnolenza, ed il sonno interrotto dalle ricorrenti istintive grida, frequenti le allucinazioni e le manifestazioni dello spavento: sintomi questi che accennano non soltanto il triste esito, ma segnano ancora la non lontana fine e ben spesso innanzi si compia la intiera condizione o successione patologica, per la quale si effettui il copioso versamento dello siero.

V'hanno complicazioni morbose le quali rendono più grave la prognosi di questa malattia, le une di pertinenza e forma gastro-enterica, le altre appariscenti siccome investimento nei bronchi e simulanti il croup denominato spasmodico da Burns. In pari modo adopera la diatesi tubercolare, e segnatamente quando per essa siano ingenerati tubercoli nella massa cerebrale e più specialmente si mostrino in danno dei ventricoli. Le diatesi, scrofolosa, rachitica, sifilitica aggiungono gravezza morbosa, e sembra che in parità di caso per esse più facilmente si rag-

giunga la trista fine, ed in ispecie quando nella sostanza cefalica si producono le idatidi.

Grande ragione della più frequente morte nell'idrocefalo acuto si è la cura ritardata, quella male iniziata, e l'altra adoperata con esitazione: in queste disgraziate contingenze si osserva l'idrocefalo correre su via, completarsi nei maggiori danni, non essere fermato nei più grandi pericoli, chiudendo la morte la luttuosa scena; e quindi la prognosi vuole essere istituita in dipendenza del quando e del come venne adoperato il metodo curativo.

Per sì fatti motivi principalmente avviene la morte innanzi siano compiute le tre settimane, massime nei bambini che non abbiano raggiunto il terzo anno, e sopratutto quando i clonicismi o le rigidità toniche si addimostrino frequenti o gravi, quando si osserva cospicua la deviazione degli occhi e segnatamente lo strabismo convergente, quando si manifestino sintomi notevoli dell'anestesia, della paralisi, quando le due metà verticali del corpo dissentano nella qualità o nel grado convulsivo, quando in ispecie l'una parte differisca dall'opposta nella temperie ora sentita dall'infermo, ora soltanto e meglio notata dagli astanti: si è in queste contingenze che talvolta il versamento accade rapido e copioso, e direbbesi senza dar tempo alla massa encefalica di abituarvisi, che la effusione e la raccolta si verifichi in danno ora dei ventricoli anteriori, ora della midolla oblungata: quindi è che fa d'uopo gravemente temere dell'esito e non lasciarsi illudere da alcuna apparente sospensione sintomatica; posciachè si vedono talora i sintomi risorgere più solenni, e la morte starsi dietro sollecita a quello temporaneo ecclissi. La quale sospensione dei fenomeni morbosi siegue e dipende talvolta dalla copiosa escrezione fluente per opera dei vescicatorii, o dall'abbondante ptialismo incitato e prodotto dai propinati mercuriali; succede alle maggiori urine promosse dalla prima azione e più efficace virtù degli amministrati diuretici; ed in alcuni casi quella momentanea sosta è conseguente od effetto dell'edema comparso nelle estremità inferiori: inani co-

nati della forza conservativa: tentate ma incomplete e non persistenti opere autocritiche: ultime forze della vita inutilmente spese, probabilmente impiegate innanzi tempo, e quando il processo morboso non avea percorse e compiute tutte le fasi segnate da natura all'oggetto di raggiungere una giudicazione.

Ma per l'opposto osservasi un qualche caso d'insperata guarigione a motivo di sopravvenuta crisi, o per opera di ripetute lisi, e massime a seguito e col mezzo di profusi o continuati sudori alla testa o limitatamente al pellizio, in ragione dei copiosi liquidi premananti dalle nari, per opera di copiosa lagrimazione, per sierosità gemente e fluente dalle palpebre scarificate, per scolo sieroso e sanguinolento dalle orecchie come ne afferma G. Frank, e persino a seguito di sierosità colante dalle narici narrata da Rodio (cent. 1. observ. 42) e da Niszkowski, ed infine per opera di una fessura o screpolatura del cranio e dei tegumenti, ora accidentale esterna, ora operata dalla natura, per la quale lacerazione abbia avuto esito il liquido raccolto; la quale ultima maniera di scioglimento è sempre meno improbabile nei teneri bambini, che hanno tuttora facile l' allontanamento nelle suture del cranio. Si vedono ancora guarigioni insperate in sequela e per opera di eruzione vescicolare anomala avente alcuna simiglianza col pemfigo, la quale apparisce e si conserva per alquanti giorni alla pelle ed in ispecie al capellizio, quasi fosse esternazione e significato di metastasi periferica. Infine si perviene alla guarigione dietro abbondante flusso intestinale e di natura sierosa, siccome in altri casi e meglio rassicuranti vi si giunge per opera di copiosi ed ipostatiche orine: la quale ultima giudicazione vedesi sempre maggiormente proficua in quegli individui nei quali si ha miglior ragione di sospettare *la esistenza di una primitiva degenerazione sierosa del sangue*, od in quelle condizioni generali della crasi sanguigna, o *locali di un dato viscere e dalle prime dipendenti*, e che si comprendono sotto nome della idro-emosi. Cotali casi, a vero dire, si osservano alquanto rari, fortunati pel medico e molto meglio felici per gl'infermi, ma che notati da osservatori de-

gnissimi di tutta la fede, correva obbligo fossero ricordati: Odier narra di un bambino sorpreso dall'idrocefalo acuto, guarito al riapparir l'anasarca scarlattinoso, dalla scomparsa del quale, aveva avuto origine e fondamento la malattia cefalica; maniera peraltro di soluzione che vuolsi avvertita come meno improbabile a seguito di un esantema, e dei suoi effetti scomparsi o retropulsi, e segnatamente di un contagio transitorio.

Innanzi di porre termine a questo paragrafo, giova ricordare come la prognosi dell'idrocefalo acuto facciasi più grave sotto il processo della prima dentizione, segnatamente dello svolgimento e poco prima della comparsa di un qualche dente, massime dei canini; sia che ciò avvenga a motivo dello insorgere più frequenti o più gravi le convulsioni; sia che in quei momenti e per quel nascosto lavorio i tessuti tutti si dimostrano inzuppati, ed i liquidi organici maggiormente fluidi, e quindi men difficili i versamenti; sia perchè quella prima dentizione coincide con epoca della vita nella quale avvi minore resistenza organica; sia infine perchè alcuni o tutti gli accennati motivi cospirino al triste esito. E che il tempo più prossimo alla comparsa di un dente, o meglio il processo che nasconde, valga a rendere più grave l'idrocefalo acuto, sembra chiarito dal fatto opposto, pel quale in seguito allo spuntare di esso si vedono grandemente diminuiti i sintomi della malattia.

Altro fatto morboso che aggiunge gravezza al pronostico si è la verminazione e massime quando annidino lombricoidi nelle intestina: per tale complicazione non solo si manifestano maggiori le convulsioni e specialmente le rigidità toniche, ma sembrano persino fatte più gravi le condizioni morbose del cervello. Ma come alla comparsa di un dente si vedono diminuiti i pericoli che ne minacciavano, similmente alla espulsione dei lombricoidi tiene dietro un miglioramento; apparendo di molto modificato lo stato patologico cerebrale, che per l'aggiunta di simpatica irritazione sembrava prendere sempre maggior lena.

Devesi peraltro avvertire che se la coincidenza del periodo di prima dentizione sembra addurre maggiore la gravezza nel-

l'idrocefalo acuto, che se altrettanto apparisce indotto per opera dello stato di verminazione; ambedue quando, alla vece di complicazioni, adoperino siccome cagioni disponenti od incitanti di questa malattia, la costituiscono spesso in condizioni men gravi, sia perchè risvegliata a modo di consenso, sia perchè idrocefalo secondario e conseguente: direbbesi che in queste contingenze la condizione locale patologica del cervello venisse tenuta in più angusti confini; o che massime per la verminazione mancasse un qualche argomento alla più abbondante effusione del siero; od infine nascerebbe dubbio che gli apparenti sintomi non altro esprimessero che la simulazione idrocefalica.

Necroscopia. — Dalle aperture dei cadaveri si ottennero differenti i trovati necroscopici, dipendendo ciò da molteplici motivi, ed in ispecie dal momento del morbo sotto cui, e forse pel quale, avvenne la morte; notaronsi più frequentemente i seguenti reperti.

Osservato il cadavere nella esterna superficie, spesso vedonsi macchie o chiazze turchiniccie nella regione del cranio e persino sulla faccia; altrettanto viene notato all'esterno torace, tanto nella parte posteriore come al petto, nè si fanno desiderare quelle macchie lungo l'avambraccio; cotali caratteri mancano negli estinti per semplice ed esquisita meningo-cefalite. Guardato il disegno delle suture, vedesi distintamente colorato giusta quanto ne avvertì Gölis, e massime nella primissima infanzia. Incisi i tegumenti del cranio, facilmente ne sgorga sangue oscuro e non molto denso.

Spesso le meningi cerebrali attestano la pregressa infiammazione, ed in ispecie l'aracnoide si offre inspessita, di colore opalino, e quindi mancante della normale diafanità: non sempre peraltro si vede il processo patologico così limitato a quegli involucri e quasi fosse la esclusiva sede morbosa, siccome venne da taluno sentenziato: ne è altrimenti vero che in ogni acuto idrocefalo si osservi nell'aracnoide una speciale granulazione, esclusiva ad ogni altro morbo e tutta propria di questa malattia. In sei autossie da me praticate, giammai mi fu concesso

vedere sì fatta granulazione, lo che dimostra per lo meno non essere dessa essenziale e caratteristica. Ma ciò che merita singolare attenzione, quello si è che ad onta dell' osservato di Gölis, il quale vide talora *le meningi ingrossate e fra loro aderenti per linfa coagulabile*, e per l'altro di Mills che osservò *la pia madre iniettata*, pure ben di rado a seguito dell' idrocefalo acuto presentano desse coaliti o legami avventizi per imbrigliamenti, quali più frequenti si notano nei bambini e nei fanciulli spenti dalla esquisita meningo-cefalite: direbbesi che per l' ultima evenienza si avessero i maggiori argomenti della flogosi, quando invece per l' idrocefalo acuto il fondamento infiammatorio dovesse venire alquanto modificato, dacchè in luogo dei prodotti plastici si trova la effusione sierosa.

La sostanza cerebrale vedesi alcuna volta più consistente dell' usato quasi fosse rappresa; ma in altre e molto più numerose contingenze si rinviene alquanto molle, distesa e rilasciata, ed assumente maggior volume dopo essere stata tolta dalla cavità del cranio, perchè non solo infiltrata dal liquido effuso ma ancora a motivo d' interna spinta esercìta dal liquido stesso verso la più esterna superficie; e forse a tale appariscenza si riferisce quanto parlarono di turgore e persino turgescenza ed anche della ipertrofia cerebrale Billard e Bricheteau: maniera di esprimersi non sempre corrispondente allo stato assunto. Si notano spesso le circonvoluzioni cerebrali distese, appianate, e quasi in alcuni luoghi cancellate, siccome ebbero già notato Vesalio, Ildano, Tulpio e Morgagni; e tali ultimi effetti meglio si rendono appariscenti quando maggiore si dimostri la raccolta sierosa. Vedesi alcuna volta la medesima sostanza cerebrale punteggiata in rosso, quasi a dimostrazione dell' avvenuto ingorgo sanguigno e succeduto stravenamento: ma in assai maggiori contingenze quei punti rossi mancano e sono sostituiti da minute goccioline di siero, che rendonsi sempre più visibili quando il viscere venga leggermente compresso: condizione patologica quest' essa che rende manifesto l' assunto stato idrorragico, od almeno quello nel quale versa la fibra cerebrale. In

alcuni casi si osservano le arterie cerebrali iperemiche, e segnatamente a carico della protuberanza anulare, e nella parte somma del cordone midollare; o giusta l'osservato da Folchi, si estende la iperemia agli involucri, posciachè: « *Cranio resecato, vasa piæ meningis cruore maxime distenta inventa sunt* ». Altre volte e più frequenti si vedono i plessi coroidei maggiormente oscuri, o per l'opposto pallidi in alcun caso; spesso si osservano in istato di turgore e con vene meglio ingrossate e distese.

Trovansi alcuna volta nella sostanza cerebrale, e più particolarmente presso i ventricoli o nell' interno di questi, alcuni bitorzoletti somiglianti la materia tubercolare: e si osservano talora in soggetti che per ragione dell' età, e per niuna disposizione ereditaria si trovavano ben lungi dal sospetto di vera tubercolosi; tali corpicciuoli di varia grandezza e forma vennero considerati da Laënnec, e forse troppo facilmente, quali ragioni e causa dell' indotto idrocefalo; Burns più cautamente li ebbe in considerazione di accidentali, o tutto al più consociati. Una sola volta mi fu dato rinvenire quei corpuscoli, o deposizioni, le quali minutissime giacevano disseminate nei ventricoli laterali, nè mi sembrarono fornite di tanta consistenza quale si addice ai tubercoli in quel primo stadio che dicesi di crudità. E si aggiunga che in questo caso non si aveva alcun motivo di sospetto tubercolare nei genitori e nei collaterali, e che il bambino toccava appena il terzo anno; età nella quale raramente si notano tubercoli veri, e quando pure ciò avvenga, si vedono più spesso depositati in danno delle glandole o dei visceri addominali, dacchè la vita meglio si restringe nelle funzioni vegetative. Vidi altro fatto in compagnia d' illustre medico curante, il dottor Marietti, nel quale alla copiosa effusione sierosa nulla si associava nella sostanza cerebrale e nelle meningi che potesse riferirsi ai corpicciuoli od ai tubercoli; e ciò avveniva quantunque la piccola inferma avesse a madre tale che se ne moriva per tubercolosi polmonare, e che essa stessa presentasse nel lobo superiore del polmone destro tale un grosso

tubercolo da essere somigliato ad una nocciuola. Osservazioni che, se mal non m' appongo, dimostrano insussistente la pretesa di far dipendere l' idrocefalo acuto nel maggior numero dei casi dai sopraccennati depositi.

Per ciò che spetta alla effusione ed alla raccolta del siero, in generale meno si dimostrano copiose quando l' idrocefalo acuto dipenda più segnatamente dalle condizioni morbose prevalenti nella sostanza nervosa cerebrale, alla vece che estese o concentrate nelle meningi e singolarmente all' aracnoide: le quali cose indurrebbero sospetto o che si trattasse soltanto nel primo fatto della maggiore abbondanza nella secrezione del normale liquido cefalo-spinale, ovvero accennerebbero nel secondo la sede più propria dell' idrocefalo, od i maggiori conseguenti od il menomato assorbimento (1).

(1) Giusta alcune analisi recenti, nel liquido cefalo-spinale sarebbevi il glucoso, e questo si troverebbe maggiore nel siero effuso per l'idrocefalo acuto: questo fatto accennerebbe siccome per lo speciale processo indotto, ritenuto anche di natura flogistica, ma con singolare tendenza alla soluzione idropica o di versamento, lo stato delle secrezioni debba essere qualitativamente modificato, e probabilmente in dipendenza di una più generale diatesi formata ed esistente nella crasi sanguigna; per la quale l'idrato di carbonio divenuto più copioso o fatto più libero si effonderebbe là dove avvi maggiore la chiamata del sangue, là ove circolando con minore rapidità voluta dallo stato normale s' intrattenesse per maggior tempo. Che se tanto potesse sospettarsi avvenire nell' idrocefalo acuto, non sarebbe meno infondato il sospetto per l'idrocefalo cronico e l'altro lento? A questi non si vedono preferiti coloro soggetti alle diatesi scrofolose, ed alle labi che sembrano rendere maggiore la venosità del sangue? Ed in questa evenienza qual meraviglia che nella crasi sanguigna singolarmente v' abbia maggiore la quantità dell' acqua e del carbonio? E non potrebbe ancora nascere sospetto che il glucosio, che nello stato normale trovasi specialmente nel tessuto muscolare, fosse per la difettiva ed alterata nutrizione dei muscoli, resa maggiormente manifesta dalla condizione delle gracili membra e per denutrizione di esse, altrove trasportato e deposto, e nel caso dell' idrocefalo si rinvenisse nello siero effuso? Nè io certamente amo prestare la intera fede alle analisi istituite nè riposare sul valore attribuito alle osservazioni microscopiche, dacchè esercite sopra residui della vita e sopra liquidi morti; ma opino che abbiano un qualche valore quando si dimostrino le une e le altre costanti: parrebbe che se non fossero inerenti ed essenziali

La quantità del liquido raccolto si trova fra le due e le dieci oncie; spesso si restringe nella media delle indicate quantità; talvolta si rinviene più abbondante, e tanto che Platner ebbe a dire: « *caput non adeo intumescit, sed pressum sicut uter impletus* ». Cotale differenza notasi legata o dipendente dal momento o stadio della malattia nel quale avvenne la morte ed in ispecie dalle condizioni organiche generali nelle quali versava l'infermo; vedesi ancora in rapporto delle escrezioni tentate od avvenute durante il morbo, del grado dell' assorbimento negli ultimi tempi della vita, e persino dell' esercizio di capillarità dopo la morte.

La natura del liquido effuso è tale che, secondo Berzelius, somiglia lo siero del sangue, specialmente se vedesi raccolta nei ventricoli del cervello; dimostrasi quasi sempre privo dell'albumina, e quindi ne sorge la difficoltà dell'ottenerne coaguli, ad onta che sia trattato cogli acidi o venga sottomesso alla maggiore temperie calorifica; esposto alla evaporazione spesso offre cristalli formati dall' idroclorato di soda, non che una materia bruna estrattiva animale. In alcuni casi si osservano sospesi o natanti in esso piccoli fiocchi, i quali talora assumono l'apparenza del pus. Avviene talvolta, e quando i sintomi della meningite abbiano preceduto, quando a motivo della organica costituzione, della qualità delle cause occasionali, o per la convenienza del metodo anti-flogistico nel primo stadio si renda manifesta la condizione infiammatoria delle meningi, che la effusione sierosa meglio limitata in questi involucri si dimostri poco abbondante; ed in questa contingenza vedesi nello siero col mezzo del microscopio estravasata la fibrina allo stato solido e corpuscolare, ovvero si osserva deposta alla superficie di quelle membrane; la quale composta in cellula granulosa, credesi capace di confermare la natura flogistica del processo patologico da cui venne originata e sostenuta la effusione del

di uno stato morboso, fossero per lo meno conseguenti e prodotti, qualunque poi si fosse la sorgente donde promanarono, quale che sia il misterioso lavoro o l'efficacia vitale che li determinò e produsse.

liquido: trovato necroscopico quest' esso il quale sembra più consentaneo, perchè veduto men raramente, all'idrocefalo acuto, di quello sia proprio all' altro di lungo corso.

Nè sempre trovasi la effusione racchiusa e più abbondante nell'aracnoide, siccome piacque ad alcuno asseverare (Ebensberg) non sempre si stà quella ristretta nei ventricoli, come altri volle accertare: opinioni estreme e spesso sistematiche, giusta le quali la sostanza nervosa, e segnatamente la midollare, anderebbero esenti dalla effusione, e giammai presenterebbero innormale stilla di siero. In opposto ben rammento aver osservato in tre casi tanto gemizio nella più interna polpa cerebrale ed in tutti i punti, che sottoposta quella alla più leggiera pressione, somigliava meglio una spugna imbevuta od inzuppata di siero. Vuolsi peraltro notato che spesso la effusione sierosa trovasi nella base del cranio, e siccome in quel punto l'aracnoide s'intromette per le inferiori parti del cervello, così quella prima opinione sembrerebbe avere un qualche fondamento ed appoggerebbe la sentenza di coloro che ebbero l'idrocefalo acuto quale una malattia della base cerebrale. Ma a rendere infirmata sì fatta esclusiva opinione, potrebbesi tener conto della molta copia dei vasi sanguigni in quella regione, del peso del liquido pel quale potrebbe tendere ad occupare meglio le parti più basse, ed infine lo aver veduta la raccolta in altri luoghi del cervello. Osservasi talora più copioso il siero nell'aracnoide, tal'altra più facilmente presso il tentorio fra il cervello ed il cervelletto, più facilmente nei ventricoli laterali di quello sia nel terzo e nel quarto.

In quanto poi agli effetti indotti dal versamento sieroso, dessi differenziano in ragione non soltanto di luogo e della esercita compressione o della distensione, ma ancora a motivo delle turbate funzioni e delle simpatie incitate e promosse: è degno di memoria quanto ebbe osservato l'Hufeland, cioè, che se la raccolta trovavasi in uno dei ventricoli laterali, l' occhio opposto durante la malattia aveva presentato maggiori la loscaggine e la dilatazione della pupilla: a tale osservato dell' Hufeland reca conferma quanto ne aggiunse

Folchi nel capo 2.°, art. 7.°, e nel capo 7.°, art. 8.°, della *Exercitatio Pathologica*. In generale poi rinviensi la effusione nei ventricoli anteriori quando abbia preceduto il singhiozzo, il vomito, la dilatazione pupillare, lo strabismo, la paralisi delle palpebre: si trova presso il cervelletto se fossevi stato lo stridore dei denti, i molti convellimenti nei muscoli facciali e nei cervicali: vedesi presso la midolla oblungata quando vi fu difficoltà nella deglutizione, notevole afonia, e paralisi nelle braccia: si nota la effusione estesa nel cunicolo vertebrale se precedettero maggiori e più frequenti le convulsioni cloniche generali: si trovano spesso effusioni nel cervelletto o nella protuberanza anulare quando si patirono dolori allo stomaco, alle intestina e lungo le coscie: si offre la effusione fra l'aracnoide e la pia madre o presso i tubercoli quadrigemini quando venne sofferto grave il dolore all'occipite, o meglio si mostrò il delirio a vece del letargo. A questo si aggiunga che talora i sintomi cambiarono di scena soltanto per ragione di cambiata postura del capo, e per conseguente trasporto o travasamento del liquido. Nè vuolsi tacere che per effetto cadaverico della giacitura, della imbibizione, e per opera dell'ultima agonia può lo siero trovarsi in altri punti da quelli occupati durante la vita: quindi la molta sobrietà nelle deduzioni e nel valore dei segni.

Altro fatto che non vuole essere dimenticato si è che può accadere la effusione, che può rinvenirsi la raccolta sierosa, senza che abbiano preceduti i più caratteristici sintomi dell' idrocefalo acuto; della qual cosa se ne raccoglie ampia testimonianza, a seguito dello sparo dei cadaveri, nei molti scrittori dell' anatomia patologica ed in ispecial maniera da Quin e da Rush, diligentissimi osservatori. E per l'opposto si avrebbe avuta in altri casi ogni ragione per sospettare e forse ritenere accaduta la effusione e la raccolta sierosa, eppure l'autossia non avrebbe confermato quel preveduto esito, siccome leggesi in Baillou (tom. 3°, cons. 71) ed ebbe constatato il Mathey.

Talvolta a vece della raccolta del siero, quantunque si avessero non lievi argomenti per crederla stabilita, si rinvennero soltanto ripieni di sangue i seni della dura madre ed enormemente ingorgati i vasi sanguigni del cervello, e segnatamente quelli che serpeggiano alla base. In alcuna contingenza si trovarono quei vasi fortemente distesi dai gas; ma questo potrebbe significare meglio un effetto cadaverico, piuttostochè essere addebitato ad una condizione patologica precedente la morte.

Sottoposto il sangue degli uccisi dall' idrocefalo acuto alle indagini microscopiche, desso si vede quasi sempre in istato liquido, offre scarsi i globuli, abbonda invece nella quantità dell' acqua: in poche malattie siccome in questa si conserva tutta la copia del sangue, quantunque si dimostri molto cambiato nella crasi sua. Ma da siffatte condizioni e da esse soltanto non vuolsi dedurre e meno stabilire che l' idrocefalo acuto non possa riconoscere un fondamento flogistico, e molto meno che non possa la infiammazione aver preceduto; posciachè la microscopia ne avverte che nelle infiammazioni del cervello siccome in quelle del midollo spinale « *il sangue si presenta sempre allo stato liquido e mancante di qualsiasi crassamento* ». Per lo che sarebbe da considerarsi troppo corrivo quegli che dalla sola ispezione del sangue volesse stabilire il fondo di tale malattia; ed opererebbe poco saviamente colui che dalla maggiore fluidità assunta dal sangue, veduta dopo morte, si facesse a sostenere trattarsi di morbo a fondo dissolutivo in ogni e qualunque caso, e nel fattispecie si attentasse sentenziare che l' idrocefalo acuto dipenda sempre e venga sostenuto da una condizione opposta alla flogistica.

Fatta inspezione della cavità addominale, con la quale maggiormente consente la testa, si osserva talora una modificazione patologica nelle più interne tuniche del ventricolo e simigliante quella indicata da Jaeger sotto nome di rammollimento: alterazione che più facilmente avviene quando lungo la malattia non si lasciarono desiderare sintomi della irrita-

zione gastrica, e specialmente quando ebbero preceduto. Vedesi parimenti alquanto frequente l'ingorgo venoso del fegato, e segnatamente se non mancarono segni di turbata funzione biliare: cotale ingorgo meglio addimostra uno stato congestivo epatico, piuttostochè una ipertrofia, siccome venne da alcuno considerata: e per la mole assunta dal fegato facilmente rinviensi il polmone destro ristretto e coartato. Cheyne inoltre osservò granulazioni e persino tubercoli nel fegato; quali per altro potevano essere coincidenze. Per quella condizione assunta dal fegato sembrerebbe che non permesso il libero reflusso del sangue dalla testa per mezzo delle giugulari, l'ingorgo epatico si effettuasse per le anastomosi del Raciboski, che pongono in relazione idraulica il cervello ed il fegato. Furono vedute le intestina talora aggruppate e persino flogosate: più spesso si trovarono gonfie e tumide le glandule mesenteriche, e Cheyne e Mills asseriscono averle vedute ripiene di sostanza caseosa, quale si vede negli scrofolosi. Nulla venne ancora notato intorno la condizione dei reni; ma forse non è improbabile che istituendo maggiori indagini si vedesse in quegli organi una qualche modificazione: la quale rendesse ragione della secrezione menomata, e forse del possibile conseguente idrocefalo. Imperocchè come vedesi l'anasarca tener dietro spesso od accompagnarsi alla malattia di Bright, potrebbe ancora a motivo di questa essere determinato l'idrocefalo: posciachè Haller in seguito alla legatura degli ureteri in alcuni gatti vide nei ventricoli cerebrali massima la effusione del liquido. Lontana analogia ella è quest'ultima; chè la secrezione aveva già avuto luogo, ma pure dimostrante il molto consenso fra l'apparato orinario ed il cervello, e come in questo si effettui versamento per disturbo della funzione orinaria.

Cura. — Per coloro cui tormenta il concetto esagerato della infiammazione, per quegli i quali credono dipendente ognora l'idrocefalo acuto dalla esquisita meningo-cefalite, per altri che ritengono quest'ultima malattia, quando ne consiegue versamento, siccome identica all'idrocefalo acuto, la convenienza

e persino la necessità delle sottrazioni sanguigne, praticate e ripetute anche per mezzo del salasso, ella è conseguenza logica. Ma il fatto clinico depone che se in alcuni casi, e segnatamente nei prodromi dell'idrocefalo acuto, quando cioè meglio si addimostra l'iniziato afflusso e quando si chiarisce maggiormente l'ingorgo cerebrale, quando segnatamente si ha debito di ammettere una condizione irritativo-inflammatoria, le prudenti sottrazioni e massime pel sanguisugio possono recare giovamento, come realmente lo apportano, v'hanno altri casi nei quali l'abuso di quel mezzo non soltanto riesce inutile, ma vedesi persino dannoso. Quindi è che innanzi praticare le sottrazioni sanguigne, e particolarmente il salasso, fa d' uopo, passare a rassegna la età dell' infermo, la individua costituzione, il temperamento o quale sistema si dimostri prevalente (1), la qualità delle pregresse cagioni, la manifestazione sintomatica meglio significativa, le probabili od appariscenti complicazioni; ed astenersi da quelle deplezioni sanguigne, ogni

(1) Allorchè trattasi dei fanciulli e molto più dei bambini il vocabolo *temperamento* vuole essere inteso in maniera speciale e subordinata alle condizioni organiche maggiormente evidenti; posciachè trovandosi essi in via transitoria di svolgimento, di continuo progresso e di successive modificazioni, innanzi di raggiungere quella organica individualità che in seguito li farà distinti, non solo il temperamento, propriamente inteso ed ammesso, non si rende molto manifesto, ma invece sottostà a continue oscillazioni, e di tal fatta che alcuni, oltrepassata la pubertà, si vedono tanto cospicuamente cambiati da presentare quasi altra costituzione organica. Ad onta però di tali oscillazioni, anzi per esse, osservasi nelle diverse fasi della peculiare vita dei bambini e dei fanciulli la prevalenza di alcun apparato e persino il temporaneo predominio dei differenti sistemi, soprastando ora l'uno ora l'altro. Quindi è che parvemi opportuno dover inculcare la considerazione intorno all'apparato o sistema prevalenti nell'istante in cui avviene l'idrocefalo acuto, perchè se ne ottenesse un qualche ausilio, all' oggetto di stabilire la più probabile natura del processo morboso, o di ciò che venne più comunemente denominato *diatesi*, sempre peraltro in rapporto e connessione delle altre concause; e pel cumolo di tali norme, e quasi per conseguente, si raggiungesse induttivamente la indicazione curativa, e si avesse un migliore argomento nella scelta dei mezzi terapeutici.

qualvolta non vi siano, più che indizii, valevoli argomenti per includere quale fondamento della malattia il processo flogistico, o per lo manco non si abbiano sufficienti motivi dello ammettere un maggiore afflusso del sangue e la probabile conseguente stasi, segnatamente sostenuta dalla iperemia arteriosa. Ed alloraquando sì fatte condizioni patologiche vengono chiarite, in queste medesime contingenze vuolsi ognora ed a modo più generale concedere la preferenza al sanguisugio, all'oggetto di sminuire l'ingorgo cerebrale e temperare lo stato della iperemia; serbato il salasso ai maggiori nella età, ed a quegli che per grande concitazione arteriosa e per grave manifestazione febbrile diano sicuro argomento dell' imminente o già stabilito processo flogistico in danno del cervello: ricordando per sempre quanto, costretto dai fatti, ebbe a stabilire lo Itard, cioè che « *in questa malattia si dimostra piuttosto una irritazione che di molto si avvicina alla infiammazione, senza che si raggiunga quest' ultima nel modo più esplicito* ». Ed infatti se questa malattia fosse sempre sorretta dall'esquisito processo flogistico, e se questo meglio si costituisce in danno dell' aracnoide, come alcuno pretese costante, non sarebbe facilmente intendevole la maggiore effusione del siero; posciachè, quando quel processo grandemente vige, e massime nelle membrane sierose, le secrezioni e le escrezioni si vedono sempre più diminuite, soltanto avvengono più copiose allo scadere di esso, e quando, secondo il dire di Tommasini, la parabola morbosa volge alla fine. Si aggiunga intorno alla preferenza da doversi accordare al sanguisugio, che se v'hanno anastomosi venose tra il cranio e le meningi, come ebbe sospettato Chaussier e pretesero dimostrare Dupuytren e Breschet, si avrebbe per quello un mezzo diretto di sottrazione sanguigna, anzi si possiederebbe un derivativo, e come tale da essere anteposto ad altro qualunque. Ma lo stesso sanguisugio non vuole essere spinto oltre misura, nè soverchiamente ripetuto; imperocchè la esperienza addimostra non infrequenti i versamenti sierosi tener dietro alle inopportune sottrazioni

sanguigne usate nella cura delle malattie infantili; e cotali effusioni avvenire men difficili, più sollecite, maggiormente copiose in questa malattia, nella quale non grave, non profondo si osserva il processo flogistico, e nella quale l'effetto più appariscente consiste nella forma dell' idrope. Così è che i fatti clinici, oggi confortati dalla microscopia, ne insegnano che le molte sottrazioni sanguigne inducono in generale una particolare crasi del sangue, e quindi la proporzione dell' acqua si rende in esso maggiore, povera invece addivenendo la quantità dei globoli rossi: ragione questa capace di per sè sola e meglio atta a favorire il versamento, offrendo più abbondante il substrato di esso. Altra avvertenza clinica degna di essere ricordata si è quella di non lasciare libero il fluire del sangue per le stigmate aperte dalle sanguisughe oltre un determinato tempo; poichè non essendo il sangue dei bambini fornito di quel grado di plasticità, che in generale è proprio agli adulti, difficilmente se ne avrebbe spontaneo il ristagno. Per lo che fa d' uopo arrestarne lo stillicidio ogni qualvolta si noti nel piccolo infermo il maggior pallore del volto, quando i di lui polsi sensibilmente e di molto decadano, e sopratutto se venga minacciato un qualunque grado di deliquio, pronunziato spesso dalla propensione al vomito: sono queste avvertenze cliniche che non vengono impunemente trascurate nella cura dell'idrocefalo acuto.

Essendochè nelle malattie dell'apparato cerebro-spinale frequentemente si osserva stitichezza del ventre, e contro di esse giovano i rimedii catartici, quali mezzi revulsivi, così nella cura di questa malattia fa d'uopo apprestare solleciti i purgativi, e talvolta devenire persino ai drastici, e ciò sopramodo quando molta apparisca la stitichezza e manchino i caratteri della irritazione e della flogosi gastro-enterica. Fra i primi godono preminenza e soddisfano la maggiore indicazione i purgativi salini, i quali nello addurre le materie fecali vi accompagnano tanto di liquidi che meritamente vennero denominati dissieranti ed idragoghi; fatti clinici, non vane applicazioni,

siccome piacque ad alcuni asseverare, sostituendo una pretesa semplicità, la quale potrebbesi meglio dire insipienza. E si aggiunga che quei sali neutri convenientemente disciolti ed esibiti epicraticamente esercitano ancora la efficacia diuretica; mercè la quale si vede incitata la funzione renale che in maniera revulsiva ravvicina e sollecita una giudicazione critica: in questa contingenza meglio si addicono le solenni parole del Bufalini « . . . *sed interest medicorum scire, non solum quam præcipue remedia afficiant partem, sed cui morbo sint contraria* ».

Altri mezzi catartici si possiedono nei preparati mercuriali, scegliendo il calomelano, preparato molto in uso fra medici inglesi ed alemanni, e segnatamente lodato contro questa malattia da Wisth, Armstrog, Burns, Odier, Richard, Formey; il quale rimedio, perchè riesca proficuo, vuol essere propinato ad alte dosi e persino che adduca lo ptialismo. Giova per altro avvertire che di questo come di ogni altro preparato mercuriale conviene essere parchi quando siano presenti sintomi della irritazione gastro-enterica; e sembra che meglio convengano quando la funzione epatica si mostri perturbata. Si aggiunga che per le elevate dosi dei mercuriali talora viene incitata la irritazione gastro-enterica, la quale se entro certi limiti ha efficacia revulsiva, oltre spinta può costituire grave complicazione e persino determinare una conversione morbosa spesso fatale ai teneri bambini. Quindi è che vuolsi in queste contingenze accoppiarli alla gomma arabica ed al miele, all'oggetto d'involgerli e temperarne l'azione prima chimico-dinamica.

Oltre la facoltà purgativa, possiedono i mercuriali quella d'incitare più attivo e vivace l'assorbimento, e quindi per essa viene facilmente sminuita in ogni idrope la raccolta sierosa: effetto di grande importanza nell'idrocefalo, considerato l'apparato investito, tanto essenziale alla vita, e la poca o niuna dilatabilità del cavo ove accade la effusione. Giovano sì fatti mezzi terapeutici quando siavi consociazione dello stato verminoso ed annidino lombricoidi nelle intestina: complicazione che maggiormente si osserva nei fanciulli ed in alcune località.

Nè soltanto riescono proficui, ma vengono richiesti i mercuriali quando si abbia sospetto di latente diatesi sifilitica, sostegno o concausa dell'idrocefalo acuto: giovano persino, ma in grado minore, quando la diatesi scrofolosa si addimostri coefficiente di tanto morbo. Gravi consociazioni quest'esse, e talvolta fattori principali della malattia, anzi la diatesi scrofolosa frequente substrato. Convengono infine i preparati mercuriali, a maniera empirica, siccome quelli che si osservano proficui contro le disparate essenzialità e molteplici forme morbose dell'apparato cerebro-spinale. Avvi per altro una clinica avvertenza, cioè, possedere il mercurio tale una facoltà dissolutiva per la quale segnatamente nei teneri bambini conviene serbar modo, sia nelle dosi, sia nella soverchia ripetizione di esso: ed a quell'osservato fa puntello la microscopia, la quale confermò come per la iniziata idrargirosi i globoli rossi del sangue diminuiscano nel numero, e persino cambino nel volume e nella forma loro. Per lo che se in alcuni casi e per qualche tempo si può largheggiare nell'uso dei mercuriali, in altri più numerosi, e quando la tendenza dissolutiva debbe essere infrenata, o dessi non convengono, o per lo meno giova adoperarli con stretta mano. Nè cotali preparati si propinano sempre internamente, chè in alcune contingenze conviene meglio usarli a modo endermico, e quando segnatamente s'abbia sospetto della irritazione gastro-enterica: vengono praticate le fregazioni con l'unguento, lungamente manipolato, nella parte interna delle coscie, al di sotto delle ascelle, ai lati del collo, ed ovunque per la sottigliezza della epidermide o per la quantità dei vasi e delle glandole linfatiche si prevegga e si effettui sollecito ed attivo l'assorbimento.

E prima di abbandonare l'argomento dei purgativi, vuolsi questo ricordare, che s'abbiano ognora la preminenza gli oleosi quando si dimostrino sin da principio sintomi d'irritazione gastro-enterica, e che vengano preferiti quando la irritazione medesima insorga nel seguito a modo quasi di riverbero: la quale condizione del tubo gastro-enterico se non si osserva tanto frequente come alcuni d'oltre Alpe pretesero, certamente non avviene

altrettanto rara siccome altri supposero. E nelle medesime contingenze e per gli stessi motivi, allora quando gli oleosi vengano dagli infermi rifiutati o reietti, giova sostituire la infusione a caldo delle foglie di senna edulcorata dalla manna: preparato medicinale cui i bambini ed i fanciulli meglio si prestano di quello sia ai scipiti e nauseanti oleosi, e dal quale giammai vidi incitata irritazione gastro-enterica. Ma se per l'opposto siavi indicazione e permittenza dello irritare le intestina e di promuovere e stabilirvi una rivulsione, lo che è permesso in molti casi, in allora possono adoperarsi persino i purgativi drastici, ed in ispecie il diagridio, la gommagotta, la coloquintide; della quale ultima la tintura anisata sovvenne in molti casi all'Itard, siccome in altri di maggior chiusura del ventre si può adoperare l'olio dell'euforbia latiride e persino quello di crotontilio: mezzi gli ultimi che debbono essere propinati con somma prudenza sorvegliandone gli effetti, considerato come nei piccoli infermi trovisi molta vivacità nel sentire le impressioni prodotte dai validi rimedii. In questa medesima contingenza della molta stitichezza convengono i clisteri colle decozioni stimolanti le basse intestina, ed alcuno adoperò la infusione di tabacco, come quella che dimostrasi atta a promuovere ancora la secrezione delle urine: sciolgonsi in quelle decozioni ora preparati antimoniali, ora i purganti salini, ora gli altri drastici; e forse si può largheggiare di tali mezzi, posciachè raramente per essi si osserva prodotto danno simpatico, ma invece vedesi esercita efficacia rivellente e promossa proficua contro irritazione; e forse questo avviene perchè il pneumogastrico non estende le propagini sue nella parte estrema e più inferiore del tubo intestinale.

Altra grande indicazione, cui è debito soddisfare, consiste nella deviazione dell'iniziato versamento, promovendo le più copiose urine, e tra i mezzi più convenienti stassi la scilla; farmaco che a motivo dei recati vantaggi contro l'idrocefalo acuto venne da alcuno considerato quale specifico. Ma ad onta delle molte lodi riscosse, vorrei tener presente siccome questo

efficace rimedio debba essere propinato con mano prudente, segnatamente ai teneri bambini; posciachè rivelando esso una facoltà emetica, se molto elevate le dosi o lungamente esibito, potrebbe incitare irritazione e persino flogosi del ventricolo, siccome ne attestano le osservazioni e gli esperimenti di Quarin, Cullen, Plenck, ed Orfila; e perchè anche contenuti quegli effetti ne conseguiterebbe facilmente il vomito, il quale vuol essere sempre evitato: sotto i conati di questo il sangue affluirebbe maggiormente all'encefalo, men facile si osserverebbe il discarico, l'ingorgo verrebbe favorito: il vomito eccitato o fatto maggiore dal farmaco renderebbe men chiara la distinzione di quello suole apparire sintoma dell'idrocefalo acuto. Debbe ancora essere ricordato che amministrata la scilla in polvere, quasi sempre viene promosso il vomito « *incepæ actionis indicium*, » come direbbe Cullen; e che i bambini ed i fanciulli spesso si ricusano a quella forma, quando invece si prestano all'infuso, al vino, ed allo sciroppo scillitico: ai quali preparati è molto difficile che ne siegua vomito: l'ossimelle di scilla viene facilmente accetto, e sembrommi essere quella forma, la quale meno disturbi la sensibilità del ventricolo. Adoperai la scilla per uso endermico, come aveano praticato Brera e Locatelli, e feci ancora aspergere con polvere di essa i cataplasmi ed i vescicatorii e parvemi vederne conseguente l'abbondanza delle urine.

Affine alla scilla nella efficacia terapeutica si nota il colchico autunnale, intorno al quale Stoll avverte: « ..... *mitius agit quam squilla, et squillæ incommodis caret*: » per esso si vedono non soltanto promosse le copiose urine, ma ancora si osserva infrenato l'idrocefalo acuto, siccome ebbero notato Home, Stork, Collin, Carminati, Haden. Si amministra il colchico autunnale sotto forma dell'ossimelle, la quale sembra accetta agli infermi; questo farmaco non adduce vomito; soltanto vuolsene alzare la dose all'oggetto di raggiungere i desiderati vantaggi.

Possiede l'arte siccome diuretico maggiore la digitale purpurea, utile mezzo contro ogni idrope e vantaggiosa contro l'idrocefalo acuto; ma di questo farmaco bisogna sempre con-

cepire sospetto e tenersi in prudente riserva: l'attività sua non addimostrasi ognora subordinata alla dose, nè con questa serba costante il rapporto: la digitale perturba le azioni cardiache, ora ritardando soverchiamente i moti del cuore, ora facendo insorgere irregolarità ed intermittenza, e per tali modi intromettendosi nella sindrome idrocefalica: non di rado vedesi per essa esercìta un'azione di troppo sedativa o meglio stupefaciente sul sistema nerveo-muscolare, dal che ne siegue massima depressione nelle forze dell'universale organismo, quale aggrava l'idrocefalo acuto in alcun suo stadio: amministrata la digitale sotto forma polverulenta, induce bruciore nello stomaco, suscita ansietà e vomito; evenienze che debbono essere allontanate, sopratutto nello stadio del *collapsus* sopraindicato. La forma di questo farmaco che ha seco minori inconvenienti si è la infusione leggiera, edulcorata collo sciroppo degli asparagi; la quale sembra meglio proficua nel primo stadio e sul finire di esso: invece conviene maggiormente la tintura vinosa della digitale lungo il secondo stadio, massime quando appariscano segni dell'avvenuta effusione dello siero. In ogni contingenza peraltro necessita sorvegliare la efficacia di questo farmaco, massime perchè devesi amministrare contro una malattia sviluppatasi in individui non completamente costituiti, i quali per essere provvisti di moderata resistenza organica, patiscono sempre più i perturbamenti indotti dal soverchio agire dei rimedii eroici.

Oltre i sopra indicati diuretici, si adoperano altri di minore efficacia, ausiliarii dei primi, siccome le decozioni della viola, del prezzemolo, dell'asparagio, e sopratutto delle bacche di ginepro. Di queste ultime si fa la infusione calda e protratta, ed hanno facoltà, in prova e conferma della esercìta efficacia, non solo di aumentare la copia delle urine, ma di comunicare a queste l'odore delle viole. Vuolsi per altro avvertito essere sempre più efficaci le bacche tratte di recente, e quelle che si raccolgono presso il mare: vidi nei differenti casi riuscire meglio diuretiche quelle nate nell'isola *Sacra* fra le foci del

Tevere a fronte delle altre colte nei monti e nei colli del Piceno. Sovvengono ancora contro l'idrocefalo acuto, quali diuretici, le refratte dosi del cremore di tartaro e del nitro, secondo il metodo del Menghini: per esse vedesi talora sostituita la maggior copia delle urine alla effusione sierosa encefalica.

Essendochè in alcuni casi si è veduta questa malattia giudicata dall'abbondante e continuata diaforesi, così è debito di eccitare le azioni cutanee fino a che si appalesi il sudore; il quale spesso tiene dietro all'uso delle decozioni del tiglio, del sambuco e del sassafras, avvalorate dal nitro. Più valido mezzo si possiede nel diagridio solforato, scammonea in connubio dello zolfo sublimato, quando, perchè amministrato in refratte dosi, alla vece di promuovere le scariche del ventre, rivolge la propria efficacia nell'attivare e sostenere le azioni della cute, suscitando il sudore; e si aggiunga che sì fatto mezzo terapeutico, quando non eserciti la facoltà diaforetica, riesce vantaggioso adducendo abbondanti scariche sierose. A raggiungere la copiosa diaforesi, sovvengono i pediluvi protratti e ad elevata temperatura; della quale ultima decidono e la tolleranza dell' infermo e l' attenta osservazione, assicurandosi che per questo mezzo non venga sospinta maggior quantità di sangue alla testa, siccome avviene in alcuni casi. Si usano talvolta i bagni generali tiepidi, e persino furono adoperati quelli a vapore dall' Hunter, i quali ultimi vennero altamente encomiati da Itard; ma intorno questo mezzo fa d'uopo andar guardinghi, nè di molto affidarvisi, prestando la intera fede; posciachè vedesi facilmente per esso maggiore l' afflusso del sangue alla testa. Giustizia per altro vuole che non siano disconosciuti quei fatti nei quali il bagno a vapore, promuovendo profuso sudore e massime al capellizio, sembrò disciogliere la malattia. Alcuni vollero usate le applicazioni o le lavande fredde alla testa durante il bagno medesimo; altre le adoperarono dopo praticate le sottrazioni sanguigne locali, e quando credettero diminuita la stasi; a me non fu concesso osservare da tale pratica conseguente alcun vantaggio; vidi invece gl' infermi piangenti,

gridando non soltanto al momento dell'applicazione, ma ancora nel seguito, e quando erano stati rimossi il ghiaccio od i pannilini inzuppati d'acqua fredda.

In alcuni casi recò giovamento il semicupio, ed ebbe le grandi lodi da Itard; forse si mostrò proficuo per essere all'idrocefalo acuto associata la irritazione gastro-enterica, o quest'essa era riverbero del primo; forse si aveva una simulazione idrocefalica. Certo sembrami ben poca cosa il semicupio a fronte di un idrocefalo acuto.

All'oggetto poi di controirritare, di revellere, o di creare emuntorii artificiali si applicano i vescicanti cantaridati, ora sulla testa rasa dei capelli, ora alla nuca, più spesso alle estremità inferiori; e di tale operato lodaronsi moltissimi clinici, ed ispecial maniera se ne mostrò contento l'Odier, che ebbe a dire: « *essere persuaso aver per essi prevenuto l'idrocefalo* » dacchè ne aveva ben constatati i prodromi e l'esordio del primo stadio. Giusta la esperienza di quel distintissimo pratico conviene applicarli: « *solleciti nel tempo, lati nella estensione* », come ancora fa d'uopo sostenerne lungamente la efficacia « *non dovendosi temere la gangrena della pelle nell'idrocefalo acuto* » siccome accade spesso per altre idropisie, massime se di lento corso e quando le condizioni organiche si dimostrino povere e scadenti. Col medesimo mezzo dei vescicatorii vedonsi talora calmate le convulsioni compagne e conseguenti dell'idrocefalo acuto, quasi che assumessero l'apparente virtù antispasmodica; similmente convengono nel sostenere ed animare le infralite forze dell'infermo, e segnatamente menomando la condizione di *collapsus* propria al secondo stadio, resa più manifesta dalla molta e significativa rarità e lentezza dei polsi. Intorno per altro all'uso dei vescicatorii cantaridati, fa d'uopo ricordare come per essi vedasi spesso turbata e diminuita la secrezione renale, e forse per quest'effetto vennero biasimati dall'Itard; grave inconveniente che debbe essere evitato in ogni idrope, e singolarmente in questa, considerato la poca capacità del cavo nel quale avviene il versamento, la limitata dilatabilità delle

pareti, la somma importanza dell'organo contenutovi. Il quale danno può in molti casi essere riparato, anzi prevenuto, dallo aspergere con polvere di canfora la superficie del vescicante innanzi che sia apposto.

I vescicatorii vogliono in generale essere adoperati quando si abbiano argomenti dell'incipiente od accaduto versamento; posciachè applicati innanzi tempo e segnatamente nel primo stadio, non soltanto si dimostrano inutili, ma più spesso si notano dannosi: avvenga ciò « *quia particulæ acres et in parte stimulant et in sanguine reassumuntur* » giusta il sospetto di Baglivi, ovvero dipenda da che la loro azione dolorifica esercita sui nervi cutanei, promossa e continuata sugli spinali, irradiata in danno del cervello, inciti maggiormente in questo le azioni sensorie, chiamandovi maggiore l'affluenza del sangue durante quel primo stadio. Checchè ne sia, egli è un fatto clinico del doversi scegliere il tempo nell'applicazione dei vescicatorii, e che in questa malattia avvi per essi ancora la *occasio* ippocratica. Ottenuta che si abbia la vescica, vuolsi incidere con grande apertura praticata nella parte più declive di quella, all'oggetto di raggiungere possibilmente un gemizio continuato.

Venne da alcuni usato il *moxa* e praticato il setone profondo nella regione della nuca; ma da questi mezzi non si ottennero i desiderati vantaggi.

Altra maniera di esterna irritazione consiste nell'apposizione della fomenta senapate e nell' applicazione della pasta in fermento, sia alla pianta ed al collo del piede, sia lungo le gambe; e quando il piccolo infermo consenta, convengono maggiormente i pediluvii irritanti con senape, cenere ed aceto. Per questi mezzi si determina una contro-irritazione, ottenendosi ben spesso una derivazione sanguigna con sollievo della testa; delle quali cose si ha fondamento di speranza, quando le vene delle estremità inferiori appariscano turgide, quando la pelle si dimostri tumida, rossa ed uniformemente calda.

Ad infrenare le convulsioni che accompagnano l' idrocefalo acuto e quasi ne costituiscono una speciale manifestazione, al-

cuni distinti clinici adoperarono l'oppio od i preparati di questo valido antispasmodico; del quale in ispecial maniera si loda Burns; furonvi altri che altamente commendarono la propinazione del vino generoso, fra quali primeggia l'Odier. Forse tali mezzi recarono vantaggio durante il secondo stadio e quando il *collapsus* si manifestava maggiore. Forse quell' epifenomeno convulsivo venne attutito per un istante, quando la vita ridotta nei minimi termini veniva sostenuta e rialzata, e ne richiedeva il bisogno, da farmachi che posseggono ancora la efficacia d'incitare la forza vitale. Forse giovarono in quei rari casi nei quali l'idrocefalo acuto viene determinato e sostenuto dalla idrorragia acuta, effetto essa stessa della idroemia generale. Ad onta per altro di tanta autorità clinica, e sopratutto dei fatti che non debbonsi negare, vorrei avvertito che di tali mezzi giova meglio far senza quando si dimostri attivo e persistente l'afflusso sanguigno alla testa, che vale l'astenersi da essi nel primo periodo dell'idrocefalo acuto; posciachè a seguito dell'oppio e del vino non vedrebbesi al certo diminuito quel correre del sangue alle parti superiori, e quindi le conseguenti e dipendenti convulsioni non si osserverebbero attutite, ma forse si vedrebbero più frequenti e più gravi, siccome venne attestato da altri diligenti osservatori; chè se devesi intorno all' oppio credere all' osservazione di G. Frank, tale farmaco *riesce nocivo in ogni caso nell'idrocefalo acuto.* Per lo che a vece di quei mezzi farmaceutici, i quali usano sospingere il sangue al cervello, quando siavi necessità degli antispasmodici conviene siano altri sostituiti, e lo furono con vantaggio, quali in ispecie il castoreo, il muschio, lo zinco, la valeriana, il succino; che innalzati ancora ad alte dosi calmarono le convulsioni senza far mostra d'incitare l'afflusso o mantenere il conseguente ingorgo, ragioni o substrato più frequente dei convellimenti e dei tonicismi nell' idrocefalo acuto.

Fu proposta e da alcuni eseguita la puntura del cranio e delle meningi all' oggetto di dare esito al liquido raccolto, e nella speranza di minorare le convulsioni, tenute quale effetto di eser-

cita compressione o di stimolo disaffine alla fibra cerebrale; quella puntura venne creduta il miglior mezzo ad evitare la morte dell'infermo. Ma siffatte speranze, che erano invece desiderii e lusinghe, rimasero quasi sempre deluse; nè poteva altrimenti accadere, posciachè l'idrocefalo acuto non si contiene per intero nel versamento, e quantunque notevole esso in molti casi, null'altro esprime che un effetto della malattia; ond'è che non sempre per l'opera della puntura vennero sminuiti i principali sintomi ed allontanati i maggiori pericoli, e la vita fu meglio assicurata.

Alla vece della puntura alcuni sostituirono la ustione sulla pelle del capellizio, spalmando quella superficie denudata con la essenza della trementina ed appicandovi fuoco; si pretese averne ottenuti mirabili vantaggi, ed il Richard singolarmente se ne loda. Nulla potrei dire a favore o contro questo ardito mezzo, non avendolo imitato, nè vedutolo praticare.

Successioni morbose. — Sopravvissuti i pochi infermi all'acuto morbo, non sempre si ricostituisce la sanità; chè vedonsi quegli talora patire successioni morbose e sottostare ai conseguenti di tanta malattia; la vita trovasi di nuovo posta in forse, come ne avvertì Ippocrate « *in morbis cum alter alteri succedit plerumque occidit, cum enim corpori a præsenti morbo debilitato alius accesserit, pro imbecillitate perit, prius quam posterior morbus desinet* ». Onde è che si osserva non di raro seguire all'idrocefalo acuto quello cronico, quasi che si protraessero a grado minore le primitive condizioni morbose; per queste spesso il versamento sieroso più non si restringe alla interna cavità del cranio, ma fa di sè mostra all'esterno; forma idrocefalica che perdura talvolta lungo tempo, che rendesi conciliabile con la vita, se non con la sanità, che persino non esclude in ogni caso la possibilità quantunque remota della guarigione, in altre contingenze si palesano le diverse forme dell'idrope nelle differenti cavità, ovvero ne siegue l'anasarca; la quale ultima suole essere la men trista idrope, siccome quella che ora è l'effetto di un'esantema non com-

pletamente giudicato e che fugato dalla cute originò, quasi per incidente, l'idrocefalo, e perchè tale anasarca si mostra non di rado docile ai soccorsi dell'arte, perchè spesso accenna la persistente vigoria organica capace di sospingere alla esterna periferia la materia del versamento. Si notano quali successioni o conversioni morbose, le semi-paralisi e le paralisi complete del senso e del moto in alcun membro, effetti della turbata o non ricostituita innervazione, ovvero consieguono alterazioni profonde nella sostanza cerebrale o delle meningi, inducenti compressioni e distendimenti, e persino si notano corpi estranei formati da depositi, o sorti nella sostanza dell'encefalo; paralisi e semi-paralisi indotte talora da altro motivo più intimo e forse molecolare, sfuggevole quindi alle indagini anatomiche, e persino alle ispezioni microscopiche ed alle analisi chimiche; ond'è che vennero ascritte con non molta ragione ai semplici disequilibri dinamici in ogni e qualunque caso. Vedesi ancora seguire all'idrocefalo acuto, e molto probabilmente per opera di esso, tale uno stato della mente che è fatuità; la quale ora si dimostra temporanea, tal' altra si continua funesta compagna dell'intera vita.

Cotali successioni o conversioni morbose per altro non sempre conducono a trista fine, vedendole persino dissipate talora senza alcun soccorso farmaceutico; sia che ciò avvenga per effetto della *resistenza e riparazione organica* o per la efficacia dei *poteri fisiologici superstiti*, o per opera del *processo di conservazione*, od infine per ragione *dei modi di rapporto vitale;* enunziati differenti di medesimo concetto, simile se non uguale, ed esprimenti la efficacia della forza vitale, inerente o concessa alla fibra organica, capace di per sè a ricostituire la sanità. Si fu per quella ignota potenza che si raggiunse in alcuni casi la salute; dacchè l'arte non possiede ognora valevoli mezzi a tanto, quando pure siale concesso d'impedire la morte.

Di molto più frequente che le conseguenze morbose sopraindicate si osserva la idrorachia, la quale tien dietro all'idrocefalo acuto, quasi per motivo idraulico, siccome nel caso narrato

da Lancisi; ovvero si produce per diffusione di simile processo morboso già stanziato nel cervello e ripetutosi in danno dello spinale midollo e dei suoi involucri, o meglio ancora si osserva in alcune contingenze la idrorachia concomitante dell'idrocefalo acuto. Ma di questo verrà tenuto discorso nel seguito del presente commentario.

Convalescenza. — Nella convalescenza di questa malattia, sempre lunga, spesso protratta ad alquanti mesi, ed accompagnata talvolta dal pericolo di successioni morbose, rendesi necessario tenere il fanciullo a rigorosa dieta, allontanandolo segnatamente dall'uso degli alcoolici, siccome capaci d'incitare l'afflusso sanguigno all'encefalo: fa d'uopo che quello eviti un qualunque grado della insolazione in danno della testa, che non soverchiamente coperta vuole essere riparata alla libera atmosfera da cappello di paglia: è necessario allontanarlo dal molto frastuono e da qualsiasi sforzo intellettuale, ed in quella vece giova tenere in alquanta alacrità la funzione locomotiva coll'esercizio, maniera naturale di probabile deviazione e forse di discarico del poter sensorio in vantaggioso antagonismo della sezione nervosa cerebrale; necessita riparargli la pelle con vestimenta lanose nell'inverno e nelle stagioni intermedie, conducendolo a luoghi asciutti ed elevati, così come fargli abitare casa salubre all'oggetto di sostenere vivaci e durevoli le azioni cutanee e le altre non meno proficue dell'apparato renale. Ed inoltre a siffatte necessarie cautele ed a quei riguardi, giova anzi e di assoluta necessità richiamare e mantenere alla pelle una impetigine scomparsa, e determinare per l'emuntorio medesimo gli effetti di un esantema interrotto nella soluzione sua, e quindi incompletamente giudicato, quando per quei due fatti si abbia argomento od almeno fondato sospetto, dell'essere stato indotto e sostenuto l'acuto idrocefalo.

Profilassi. — Ma l' opera del medico non si restringe alla cura delle malattie, quando siano insorte, invece gli corre debito di prevenirle, indicando le cagioni atte a determinarle, inculcando precetti all'oggetto di stornarle. Quindi è che devesi

con somma cura e previdenza tener lungi i bambini ed i fanciulli da tutte le ragioni che determinano l'afflusso del sangue alla testa, e tanto più che in quelle prime età avvi a ciò singolare tendenza. E favoriscono l'afflusso e l'ingorgo sanguigno all'encefalo l'uso e sopramodo l'abuso dei narcotici, hanno uguale facoltà le emanazioni del carbone e persino quelle del tabacco, il soverchio riscaldamento nella camera ove vive e dorme il bambino, le molte coperture della testa, la giacitura di questa orizzontale e persino l'uso violento e continuato della culla. Ad impedire che si completi il cumulo delle ragioni per le quali insorge l'idrocefalo acuto, vale tener riparato il corpo e segnatamente le estremità inferiori, all'oggetto di evitare la soppressione del traspiro, ed impedire che fuggano dalla periferia cutanea i residui delle efflorescenze cutanee, tanto esantematiche quanto e più delle impetigini: giovano le coperture del corpo e l'apposita medicatura a mantenere quei gemizii che ben spesso vengono determinati e sorretti da latenti diatesi e segnatamente da quella scrofolosa, e dall'altra di rachitismo, che vuolsi avere presente lo insorgere talvolta l'idrocefalo acuto a seguito della inopportuna chiusura di alcune piaghe in ispecie se da lungo tempo presenti. Fa d'uopo ancora sorvegliare gli atti digestivi del fanciullo e particolarmente l'ultimo, la defecazione, la quale vuole essere mantenuta facile e frequente; essendosi osservato che spesso la stitichezza non solo accompagna l'idrocefalo acuto, ma lo precede; avendo particolarmente notato che l'arresto di una diarrea critica e massime sotto il processo della dentizione, veniva seguìto talora dall'idrocefalo; e per inverso essendo stato avvertito che col ristabilimento di quel flusso, sia per opera dell'arte o della natura, alcuni sintomi prodromici del morbo venivano di subito allontanati.

Maggiori cure e previdenze sono richieste quando la malattia venga minacciata per la efficacia ereditaria o semplicemente congenita, quando in ispecie se ne abbiano avuti altri esempii nella famiglia; in tale contingenza debbono essere i bambini affidati a balia campagnuola, all'aria libera delle

colline, fuggendo i luoghi già infesti ai proprii fratelli; ove cambiato latte, regime dietetico, ed abitudini, possa essere evitato quanto potrebbe incitare o soltanto favorire lo sviluppo della malattia. Oltre ciò bisogna sorvegliare il metodo di vita tenuto dalla balia, e sopratutto in quanto risguarda l'uso del vino e di ogni altro alcoolico; posciachè non mancano fatti che attestano la mala influenza di quelli agenti sopra il lattante col favorire lo sviluppo dell' idrocefalo acuto. E si aggiunga che in queste circostanze fa d'uopo tener di vista il bambino all'oggetto di sempre più allontanare la probabilità della malattia, ora col mezzo del sanguisugio alla testa, ora con quello dei pediluvii senapati, ora promuovendo le scariche del ventre, ora applicando epispatici, ora giungendo persino a stabilire emuntorii permanenti, ora a favorire e determinare la maggior secrezione urinaria; non tralasciando giammai di combattere latenti diatesi e labi, quando si abbia argomento di sospettarne la malvagia efficacia. Adoperando per tal modo si perviene non di rado a stornare la effettuazione dell' idrocefalo acuto.

Riepilogo. — Dall' esposto sembrerebbe potersi convenire nelle proposizioni seguenti:

Essere l'idrocefalo acuto malattia nota agli antichi medici, ma essere stata maggiormente chiarita in tempi a noi più prossimi, e segnatamente negli ultimi due secoli.

Vedersi questa infermità favorita dalla età e dal sesso; contenendosi meglio nella infanzia e nella fanciullezza, e forse in ragione del peculiare substrato organico; dimostrandosi preferire le femmine, siccome quelle che hanno nelle prime età più sollecita a maggiormente alacre la manifestazione degli atti intellettuali.

Aggiungersi a siffatte potenze causali, la efficacia ereditaria e l'altra congenita, così come la malvagia virtù di alcune diatesi e labi trasmesse alla prole, sviluppate e rese più attuose dai trascorsi igienici.

Venire incitata e prodursi questa malattia per efficacia di

alcuni stati morbosi, ed in ispecie dalla irregolare prima dentizione e dalla verminazione; e tener dietro quale una successione o conversione alla meningo-cefalite, alle diuturne febbri miasmatiche, e persino alla gastro-enterite.

Aversi fra le cause occasionali o determinanti: le esterne violenze alla testa, la scomparsa con ripercussione di alcune impetigini e degli esantemi febbrili, la prolungata e più intensa insolazione, la soverchia copertura della testa, od il rapido raffreddamento di essa a corpo estuante; l'abuso degli alcoolici, i patemi dell'animo, e segnatamente lo sdegno, la molta collera, e più ancora un forte spavento; per ultimo notasi in via di sospetto la ignota virtù di una speciale costituzione epidemica.

Distinguersi questa malattia di corso acuto per l' incesso alquanto rapido, ma non precipitoso, e segnatamente per i differenti stadii dei quali si compone; per la manifestazione sintomatica dell'avversione alla luce sin dall'esordio, della dilatazione pupillare, dell' interruzione del sonno accompagnata da speciale grido significante lo spavento, dei convellimenti e tensioni toniche, del portare le mani alla testa; per il facile e frequente vomito associato alla molta stitichezza del ventre ed alla pochezza delle urine; per lo stato dei polsi, ora frequenti nel primo stadio, ora molto rari nel secondo, riassumenti in seguito la prima qualità, qualunque ne sia l' esito; finalmente aversi nel primo stadio argomenti di non avvenuta effusione sierosa, la quale sembra meglio accadere in quello susseguente del *collapsus*: caratteri tutti che permettono separare questo morbo da altri capaci di simularlo e quando pure venga loro concesso ora di promuoverlo, ora di trovarsi ad esso associati.

Costituirsi per l'idrocefalo acuto gravissimo il pericolo della vita, e questo trovarsi in rapporto della ritardata cura, la quale a nulla riesce quando siano trascorsi i due periodi dei prodromi e dell'esordio; ed in pari modo doversi temere l' esito infausto, ora per le insorgenti convulsioni e per i molti

consensi incitati a danno dei centri massimi della vita, ora per l'aggiunta delle complicazioni morbose originate dalla individua costituzione o dalla qualità delle cause determinanti.

Trovarsi per lo sparo dei cadaveri, svariate alterazioni patologiche, posciachè in rapporto dell'individua costituzione, delle regioni cerebrali più singolarmente investite e persino del momento nel quale avvenne la morte; offrendosi per quest'ultima ragione ora gli effetti del processo morboso interrotto dall'esito letale, presentandosi tal' altra i prodotti ed i conseguenti del compiuto processo. Non doversi in moltissimi casi desiderare i caratteri della iperemia arteriosa; rinvenirsi in alcuni note dell'ingorgo venoso, del diminuito discarico sanguigno, e del turbato assorbimento, alterazioni patologiche, o disequilibrio di circolo, per le quali come viene determinata la effusione del siero, così vedesi mancante il versamento albuminoso e fibrinoso, e sopratutto un qualunque coalito. Vedersi ognora più copioso il siero quando la condizione patologica risieda nelle meningi; ma non avervi fra l'abbondanza del versamento e la differente sede costante il rapporto coi maggiori pericoli: dacchè avviene talora la morte in precedenza della stessa effusione. Potersi ritenere, restringendosi a versamento, essere questo più spesso un effetto, non escludendo per altro il fatto della idrorragia primaria, determinato meglio nello stadio di *collapsus* alla vece di ogni altro; la qual cosa vedesi sovente confermata dal confronto della sindrome manifesta durante la malattia ed i trovati necroscopici.

Osservarsi perciò che spetta alla cura, la convenienza delle sottrazioni sanguigne, massime locali, nel maggior numero dei casi; serbato per altro modo, dacchè si hanno maggiori argomenti della stasi di quello sia della esquisita infiammazione ricordato che le copiose e frequenti sottrazioni, in ispecie generali, favoriscono le effusioni sierose, segnatamente nei teneri organismi. Accompagnata questa malattia frequentemente dalla stitichezza, eccetto in alcuni poppanti, richiedersi l'uso dei purgativi e persino dei drastici, quali mezzi di revulsione;

sovvenire i sali neutri perchè idragoghi; giovare i mercuriali come antelmintici, perchè incitanti l' assorbimento, specifici della diatesi sifilitica, speciali contro la scrofolosa, convenire infine a maniera empirica contro ogni malattia dell' apparato cerebrale: ricordata pur sempre la temperanza nelle dosi e la scelta dei preparati, dacchè l'abuso o la sconvenienza adducono ora la maggior discrasia sierosa, ora suscitano irritazione nella mucosa gastro-enterica. Doversi preferire i purgativi oleosi quando s' abbiano argomenti della vigente irritazione gastro-enterica o quando sia per insorgere; convenire i drastici quando manchino quelle contingenze, quando massima sia la stitichezza o quando infine venga richiesta una controirritazione o domandata una revulsione per le crasse intestina. Essere assoluto debito soddisfare la indicazione diuretica, ricorrendo persino ai supremi mezzi, ma sorvegliandone in pari tempo per alcuno di essi i gravi effetti della irritazione locale, dell' incitato vomito, delle perturbazioni cardiache, dell'azione stupefaciente a carico del sistema nerveo-muscolare. Riuscire di molto vantaggiosa la diaforesi come modo di deviazione e di eliminazione, propinando gli svariati sudoriferi, ma evitato che per essi si faccia maggiore l' afflusso sanguigno alla testa. Sovvenire le irritazioni e la vescicazione della pelle, adoperando gli opportuni mezzi, decorso il primo stadio e quando apparisca iniziata la effusione sierosa, e segnatamente nello stadio di *collapsus;* assumendo gli epispastici ed i vescicatori l'apparenza e l'ufficio di antispasmodici coll'interrompere alcuna volta le azioni convulsive. Essere domandati i nervini antispasmodici contro i convellimenti clonici e le tensioni toniche, preferendo ognora quelli che nel sedare le azioni innormali non adducono afflusso e stasi al cervello. Non corrispondere la puntura del cranio e delle sottoposte meningi alle concepite speranze, considerato come per quelle opere si giunga quasi sempre a togliere soltanto un effetto della malattia; la ustione al capellizio, sostituita alla puntura del cranio, quantunque da alcuno altamente lodata, abbisognare della sanzione del tempo, delle ripetute applicazioni, e dei molteplici esperimenti.

Incontrarsi per l'idrocefalo acuto le seguenti successioni o conversioni morbose: l'idrocefalo cronico, ed altre idropi, fra le quali men triste è l'anassarca: le semi paralisi o le paralisi complete nel senso e nel moto, ora indotte da compressioni e distendimenti, ora determinate da corpi estranei deposti o formatisi nel cervello o negli involucri: uno stato della mente quale si addice alla imbecillità, infine il midollo spinale ed i suoi velamenti in condizione idrorachica.

Giovarsi la convalescenza dall'astensione degli alcoolici, coll'evitare la insolazione della testa, con il limitato esercizio e quasi riposo delle facoltà intellettuali, con impiego lato di quelle locomotive, con le convenienti vestimenta, coll'abitazione elevata ed asciutta, infine col rispetto e sostenuta attività nelle funzioni dei reni e della cute.

Dell' idrocefalo cronico e dell' altro lento.

Alloraquando l'idrocefalo, alla vece di sorgere e terminare in breve tempo, sia colla morte sia colla guarigione, segue tardo l'incesso, dimostra gradato l'aumento, e segna allungato il periodo, viene distinto nell' un caso con l' appellativo di *cronico,* in altri e forse più numerosi vuole essere significato con quello di *lento.* Sì fatto idrocefalo di *lungo corso,* alla pari dell'acuto e rapido, sembra verificarsi con alquanta probabilità nel feto, presentando questi in allora tale il volume della testa e sì cospicua intumescenza esterna da richiedere persino in alcuni casi la distruzione del nascituro, mentre la di lui espulsione si renderebbe impossibile quando non sovvenisse l'opera chirurgica. Vedesi altre volte iniziato quest' idrocefalo di lungo corso nei primissimi giorni seguenti la nascita, e senza forse il maggiore aiuto delle esterne potenze, in ispecie quando il bimbo sottostia alle perturbazioni del circolo sanguigno e meglio ancora se dimostri viziata la ematosi. Men raramente ha origine quest'idrocefalo e si appalesa in quella epoca nella quale le fontanelle dovrebbero essere saldate dal

processo normale della ossificazione. Ma in peculiar maniera esordisce in quel torno di tempo ed in quella fase dello sviluppo organico infantile, nella quale la sostanza nervea offre ancora e conserva il colore giallastro rudimentale e specialmente si osserva a carico di quei bambini i quali, venuta od oltrepassata l'epoca segnata, non abbiano raggiunta per qualsiasi motivo quella tanta modificazione nella consistenza e nel colorito della fibra nervosa, la quale deve essere sostituita alla prima rudimentale, e che vedesi assumere il colore men giallo, più chiaro e quale somiglia la polpa della castagna: ciò dimostrando avervi una grave ragione interna precedente e predisponente alla effusione ed alla raccolta sierosa.

Iniziatosi l'idrocefalo di lungo corso, questo si osserva che, il *cronico* siegue, continua, persiste oltre l'acuto, sua prima ragione e punto di partenza, quando pure l'ultimo vedasi menomato in qualche sua parte, quando alcuni dei maggiori sintomi si notino eclissati, quando ancora i più minaccevoli ed imminenti pericoli siano d'alquanto allontanati. Conserva quest'idrocefalo cronico non poca la dipendenza dalle condizioni patologiche locali cefalo-meningee, che avevano precedentemente sostenuto l'idrocefalo acuto, o che furono da esso create, vedendosi per altro coadiuvato da altre condizioni patologiche più generali, e senza le quali forse non sarebbesi continuato. Ma giova ricordare che « siccome morbosa successione non sempre mantiene la stessa indole idiopatica del morbo che lo precedette, e che governò questo morbo stesso lungo tutto il periodo di sua acutezza. Al di là di questo periodo possono essere attaccati i processi chimico-vitali di nutrizione in modo da costituire una idiopatia cacochimica, la quale si stabilisca come condizione patologica primitiva della cronica affezione ».

L'idrocefalo *lento* esordisce ed incedè sempre più con breve passo, talvolta in maniera subdola, per lunghi mesi e talora molti anni, sostando pure alcuna fiata nella più appariscente manifestazione del versamento e della maggiore raccolta, quasi

che si stabilisse un fittizio ed eventuale equilibrio fra i poteri vitali e gli effetti morbosi; come se la forza conservativa resistesse alle opposte influenze chimiche ed idraulico-meccaniche. Dipende l'idrocefalo lento meglio dell'altro cronico dalle condizioni più generali dell'organismo e precipuamente dalle particolari diatesi e dalle labi, che anzi queste ultime a modo di conferma si rendono palesi per altri effetti quasi sempre in precedenza dei più ristretti e locali sconcerti, e dei loro conseguenti. A tale idrocefalo sono meglio pertinenti quei fatti clinici nei quali videsi talvolta la malattia dissipata per efficacia della forza conservativa, inerente al maggiore e più completo sviluppo organico, e che accompagna e meglio si appalesa pei suoi effetti nell'epoca della pubertà, massime nelle fanciulle. Appartengono ad esso idrocefalo altri fatti maggiormente estesi nel tempo, siccome quello narrato da Wan-Swieten riguardante un infermo idrocefalico dall'istante della nascita e guarito nella età dei 30 anni, così come quello di Gall che ebbe persistito 54 anni, e l'altro accennato dal Grisolle, durato persino all'anno 79.°: intorno ai quali fatti sempre rarissimi, giova ricordare l'osservato da Camper, cioè che soltanto prolungano l'esistenza quegli infermi i quali « non presentano le suture sensibilmente e di molto allontanate, mentre, quando ciò si verifichi, la vita viene meno e trovasi spenta innanzi che si compia l'anno quarto ».

Cause. — I fatti di questa malattia verificatisi alquante volte lungo la vita del feto, accennano e persino dimostrano quanta possa essere la efficacia congenita nel suscitare e determinare l'idrocefalo di lungo corso: basti a conferma la donna ricordata da G. Frank, la quale ebbe partoriti sette figli idrocefalici; valga l'altra che, secondo Gòelis, espulse innanzi maturità sei figli già sorpresi dalla malattia in discorso. Nè recherà meraviglia se la medesima misteriosa potenza, la quale valse a completare l'idrocefalo durante la vita entro-uterina, abbia tanta ed estensiva efficacia da suscitare la stessa malattia nel bambino venuto alla luce; dacchè si osserva come alcuni o

molti bambini di una medesima madre, e perfino soltanto di uno stesso padre (lo che sarebbe più giusto ascrivere ad altra influenza meglio ereditaria che congenita) raggiungono in epoca posteriore alla nascita l'idrocefalo di lungo corso; e ciò avviene senza che in tutti si ripeta uguale la costituzione organica, e senza pure che se ne possano addebitare le maggiori esterne cause del clima, della ubicazione, del nutrimento. Tanto per altro non vuolsi asseverato in maniera assoluta, ma siccome più probabile esplicazione di fatti clinici; ed allo stesso modo debbe intendersi come la medesima efficacia congenita sia per determinare l'idrocefalo di lungo corso, ed in preferenza quello lento, piuttostochè l'acuto e di breve durata.

Tanto all'idrocefalo cronico quanto a quello lento più specialmente si vedono sottoposti i bambini ed i fanciulli dotati di gracile costituzione, nei quali maggiormente prevalga il tessuto cellulare e dimostrino soprastante il sistema vascolare linfatico ed insieme presentino l'abito venoso. Vi sottostanno quelli che per deficienza delle azioni arteriose offrono sangue povero di fibrina e dei globoli rossi, dacchè meno elevato od incompleto si eseguisce in essi il processo dell'assimilazione, o perchè prevale l'opposto della denutrizione: e ciò forse per soverchia energia delle azioni linfatico-venose. Si vedono prediletti dalla medesima malattia quei bambini o quei fanciulli che si trovano costretti abitare luoghi bassi ed umidi, e singolarmente i palustri. Quindi avviene che questo idrocefalo di lungo corso ora mena strage fra i figli della degenere nobilità, ora e più frequentemente colpisce i miseri e cenciosi figli della plebe. Le quali cause vogliono per altro essere distinte; mentre le une debbono annoverarsi fra le disponenti, perchè meglio riferibili all'impasto organico; quando la ubicazione può essere tenuta soltanto fra le disponenti, siccome quella che è più avventizia e si mostra spesso bisognosa del molto tempo perchè adduca i malefici effetti. È per tali cagioni, ora isolate, ora riunite, che si raggiunge non di raro la condizione della idro-emosi, per la quale più facilmente viene iniziato e continuato l'idro-

cefalo di lungo corso e più specialmente il lento. Per le medesime cause si rende possibile ed ancora probabile tale malattia nella essenza sua di primaria, siccome la intesero i padri nostri e quale si offre alla tranquilla osservazione. Nè contro il concetto della essenzialità, tenuto quasi sinonimo di morbo universale, ha valore la discrepanza di alcune scuole localizzatrici, quando è forza riconoscere morbi così generali siccome quelli che sono inerenti alle condizioni dei grandi sistemi; quando ancora più non si possono disconoscere le lente alterazioni e le malattie dei liquidi organici, quando in questa stessa malattia ben spesso la forma null'altro esprime che la cavità prediletta dall'idrope, dipendendo poi i maggiori pericoli dalla ragione precipua delle parti contenute e malmenate.

Vengono notate altre cause più appariscenti, condizioni morbose esse stesse, atte in vario grado a determinare l'idrocefalo di lungo corso, quali la diatesi scrofolosa in prima (1), il rachitismo di poi, provengano da motivo ereditario, o siano in quella vece conseguenti e prodotti della male usata igiene. A cotali diatesi vennero assegnati gli idrocefali patiti dai sei bambini ricordati dall'Underwood, figli di una medesima copia e morti per quello di lungo corso venuti appena alla età biennale: alle medesime diatesi venne ascritta la malattia e susseguente morte di altri bambini narrati dall'Armstrong. Sieguono a sì fatte cagioni la labe sifilitica ereditaria e persino l'avventizia, gli erpeti gentilizii rattenuti, e peggio se retrospinti, il lattime, e talvolta i geloni non appariscenti alla pelle o fugati da questa. Havvi altra cospicua ragione nella scomparsa di un

(1) Leggesi in una recente opera: « *Quant à l'influence de la scrofule.... nous croyons inutile de nous arrêter. Ces influences ne nous paraissent avoir aucun rapport avec le développement ed l'hydrocéphale.* Ad onta di tale dogmatica asseveranza, i fatti clinici dimostrano maggiormente soggetti all'idrocefalo di lungo corso gli individui sofferenti scrofole o la relativa diatesi, e ne insegnano siccome talvolta valgono in sì fatta contingenza quei farmachi i quali possiedono non dubbia facoltà contro la scrofola scompagnata dall'idrocefalo, siccome verrà detto nel seguito.

esantema interrotto o non completamente giudicato, e massime della scarlattina; per la quale ultima il conseguente idrocefalo terrebbe le veci di altro idrope più ovvio, l'anassarca. E qui cadrebbe in acconcio investigare se le impetigini occupassero presenzialmente l'encefalo od i suoi involucri, ovvero meglio influissero sulla determinazione dell'idrocefalo viziando la crasi degli umori: altrettanto potrebbesi indagare circa la efficacia esantematica. Ma essendo tali ricerche più pertinenti alla patologia generale che alla clinica, vogliono essere tralasciate: avvertendo per altro che vedesi meglio adulterata la crasi sanguigna dalle rattenute impetigini, lo che potrebbe così dipendere dalla natura loro, come ancora dall' incedere più lento e forse questo dipende da quella, mentre invece gli esantemi che più facilmente si traslocano, più probabilmente si osservano presenzialmente fissati in danno dell' encefalo e massime dei suoi involucri. Le quali osservazioni o meglio indagini potrebbero condurre a questa utilità clinica dei più convenienti mezzi terapeutici, a maniera che nella prima contingenza farebbe mestieri, oltre l'uso dei revellenti, adoperare aiuti farmaceutici di una efficacia più diuturna, e meglio modificanti le condizioni morbose del generale organismo; mentre che i vescicatorii sovverrebbero maggiormente contro quell' idrocefalo che venne suscitato e fosse sostenuto da un esantema scomparso o retropulso.

Si osserva tener dietro l' idrocefalo di lungo corso e persino dipendere dai prodotti patologici delle diatesi e delle labi sopra indicate, quali i depositi scrofolosi, e la sospettata conversione loro in tubercoli, nella sostanza cerebrale; essere il prodotto delle masse idatidee, e segnatamente delle alterazioni indotte nei vasi linfatici; i quali ultimi vasi ora si vedono oppilati e ripieni di sostanza terrosa, come narrano Cooper e Palletta, ora si notano colpiti da osteogenesi, giusta l' osservato di Mascagni e di Soemmering ora e più spesso si trovano laceri e rotti, giusta quanto venne constatato dall'ultimo. Nè mancarono quali cause di quest' idrocefalo le maggiori modificazioni indotte nella

tessitura delle ossa del cranio, come ne avvertì lo Scarpa, e per bernoccoli sporgenti per entro la cavità, siccome ebbe osservato Burns. Le quali alterazioni apparvero ben spesso cagione di questo idrocefalo, o per lo meno vi si associarono, o ne furono conseguenti, siccome prodotte con molta probabilità da una ragione morbosa comune, che se per un lato e nella più appariscente manifestazione si addimostrano locali, possono e forse debbono per altre maggiori considerazioni essere ascritte a quelle diatesi e labi investienti il generale organismo. Ed in questo argomento alcuno pretese aver osservato che si raggiunga l' idrocefalo di lungo corso per la efficacia scrofolosa ed in seguito alla ostruzione dei vasi linfatici, o per opera dei vizii sempre maggiori nella contestura delle parti, o per altri meglio pertinenti al circolo sanguigno; e potrebbesi persino sospettare, nè forse mancano i fatti, della conversione della scrofola in apparente litiasi a carico dei vasi sanguigni, quando per ragione del rachitismo la effusione dello siero si effettuerebbe meglio in causa della diatesi sierosa costituita. Le quali cose sembrerebbero accennare a che per la diatesi scrofolosa si raggiungerebbero più gli effetti di coagulo, e pel rachitismo gli opposti della maggior dissoluzione: quindi nel primo caso all' effettuazione idropica vi concorrerebbe *grave un' azione meccanica*, e quasi si avrebbe l' idrocefalo meglio *accidentale*: nella seconda contingenza invece, e per l' indole del rachitismo, il versamento sarebbe una *conseguenza più necessaria*, e da dover essere meglio addebitata alla *maggiore esalazione*. Checchè ne sia di questi sottili opinamenti, poggiando essi e tenendo dietro a piccolo numero di osservati, fa d' uopo non affidarvisi di troppo, e meno ancora condurre la cura nel senso da quelli voluto: solo era debito farne menzione, perchè altri li escluda o confermi per maggiore esperienza e più lata osservazione.

Oltre tali cagioni, vedesi talora determinato l' idrocefalo di lungo corso dalla pregressa meningo-cefalite, non interamente debellata, assumendo l'idrope piuttosto un andamento cronico, anzichè svolgersi alla maniera lenta. E qui giova ricordare

esantema interrotto o non completamente giudicato, e massime della scarlattina; per la quale ultima il conseguente idrocefalo terrebbe le veci di altro idrope più ovvio, l'anassarca. E qui cadrebbe in acconcio investigare se le impetigini occupassero presenzialmente l'encefalo od i suoi involucri, ovvero meglio influissero sulla determinazione dell'idrocefalo viziando la crasi degli umori: altrettanto potrebbesi indagare circa la efficacia esantematica. Ma essendo tali ricerche più pertinenti alla patologia generale che alla clinica, vogliono essere tralasciate: avvertendo per altro che vedesi meglio adulterata la crasi sanguigna dalle rattenute impetigini, lo che potrebbe così dipendere dalla natura loro, come ancora dall' incedere più lento e forse questo dipende da quella, mentre invece gli esantemi che più facilmente si traslocano, più probabilmente si osservano presenzialmente fissati in danno dell' encefalo e massime dei suoi involucri. Le quali osservazioni o meglio indagini potrebbero condurre a questa utilità clinica dei più convenienti mezzi terapeutici, a maniera che nella prima contingenza farebbe mestieri, oltre l'uso dei revellenti, adoperare aiuti farmaceutici di una efficacia più diuturna, e meglio modificanti le condizioni morbose del generale organismo; mentre che i vescicatorii sovverrebbero maggiormente contro quell' idrocefalo che venne suscitato e fosse sostenuto da un esantema scomparso o retropulso.

Si osserva tener dietro l' idrocefalo di lungo corso e persino dipendere dai prodotti patologici delle diatesi e delle labi sopra indicate, quali i depositi scrofolosi, e la sospettata conversione loro in tubercoli, nella sostanza cerebrale; essere il prodotto delle masse idatidee, e segnatamente delle alterazioni indotte nei vasi linfatici; i quali ultimi vasi ora si vedono oppilati e ripieni di sostanza terrosa, come narrano Cooper e Palletta, ora si notano colpiti da osteogenesi, giusta l' osservato di Mascagni e di Soemmering ora e più spesso si trovano laceri e rotti, giusta quanto venne constatato dall'ultimo. Nè mancarono quali cause di quest' idrocefalo le maggiori modificazioni indotte nella

tessitura delle ossa del cranio, come ne avvertì lo Scarpa, e per bernoccoli sporgenti per entro la cavità, siccome ebbe osservato Burns. Le quali alterazioni apparvero ben spesso cagione di questo idrocefalo, o per lo meno vi si associarono, o ne furono conseguenti, siccome prodotte con molta probabilità da una ragione morbosa comune, che se per un lato e nella più appariscente manifestazione si addimostrano locali, possono e forse debbono per altre maggiori considerazioni essere ascritte a quelle diatesi e labi investienti il generale organismo. Ed in questo argomento alcuno pretese aver osservato che si raggiunga l' idrocefalo di lungo corso per la efficacia scrofolosa ed in seguito alla ostruzione dei vasi linfatici, o per opera dei vizii sempre maggiori nella contestura delle parti, o per altri meglio pertinenti al circolo sanguigno; e potrebbesi persino sospettare, nè forse mancano i fatti, della conversione della scrofola in apparente litiasi a carico dei vasi sanguigni, quando per ragione del rachitismo la effusione dello siero si effettuerebbe meglio in causa della diatesi sierosa costituita. Le quali cose sembrerebbero accennare a che per la diatesi scrofolosa si raggiungerebbero più gli effetti di coagulo, e pel rachitismo gli opposti della maggior dissoluzione: quindi nel primo caso all' effettuazione idropica vi concorrerebbe *grave un' azione meccanica*, e quasi si avrebbe l' idrocefalo meglio *accidentale*: nella seconda contingenza invece, e per l' indole del rachitismo, il versamento sarebbe una *conseguenza più necessaria*, e da dover essere meglio addebitata alla *maggiore esalazione*. Checchè ne sia di questi sottili opinamenti, poggiando essi e tenendo dietro a piccolo numero di osservati, fa d' uopo non affidarvisi di troppo, e meno ancora condurre la cura nel senso da quelli voluto: solo era debito farne menzione, perchè altri li escluda o confermi per maggiore esperienza e più lata osservazione.

Oltre tali cagioni, vedesi talora determinato l' idrocefalo di lungo corso dalla pregressa meningo-cefalite, non interamente debellata, assumendo l'idrope piuttosto un andamento cronico, anzichè svolgersi alla maniera lenta. E qui giova ricordare

come sì fatto idrocefalo cronico sia maggiormente indotto dalla meningite risipelatosa, di quello che abbia a substrato la infiammazione del parenchima encefalico, siccome dimostrano le autossie: ciò forse serve ad esplicare come in questa contingenza la raccolta sierosa più frequentemente si limiti fra le meningi o nel cavo di alcuna di esse. Lo siero poi in questo caso presenta caratteri speciali, offrendo spesso ora natante, ora e più sovente deposta alla superficie delle meningi le terza forma assunta dalla fibrina stravasata, cioè la *cellulo-granulosa*. Ma di ciò altrove.

Si osserva talora suscitato il lento idrocefalo per opera delle diuturne febbri miasmatiche, e segnatamente quando assumono il tipo quartanario; quando si vedono di conserva le ostruzioni dei visceri addominali e massime del fegato; quando si notano ingorgate e tumefatte le glandole del mesenterio; quando la crasi del sangue si offre adulterata e ricca di parte acquosa; quando ne consiegue retrivo e depauperato il processo della nutrizione: in queste contingenze, alla vece dell'idrope ascite, viene indotto l'idrocefalo, e questi sostituito quasi a quello per motivi individuali ed altri inerenti alla fibra cerebrale; anzi è degno di nota il ricordare siccome la effusione sierosa in questo caso meglio si effettua in danno della polpa nervosa di quello avvenga a carico delle meningi. Nè sarebbe giusto in questa evenienza ascrivere alla efficacia diretta del miasma la produzione dell'idrocefalo, ma sì invece sembra determinato dagli effetti di esso miasma, e singolarmente dalla condizione assunta dal sangue, coadiuvata da motivo locale, e pel quale ultimo il versamento meglio accade nella cavità del cranio, piuttostochè in quella dell'addome.

Venne notato seguire ancora l'idrocefalo lento alla corea, lungamente patita; fatto per altro singolare e che avviene in maniera di eccezione; restando pur sempre il dubbio se tale neurosi infantile debba tenersi in conto di causalità e quasi che la sola perturbazione convulsiva fosse capace di suscitare e mantenere la effusione sierosa a carico dell'encefalo e dei

suoi involucri; ed in quella vece possa sospettarsi che le medesime cause, le stesse condizioni di ragione patologica, siano atte ad ingenerare i due morbi: ed al certo la rara successione dell'idrocefalo alla corea, o la conversione di questa in quello, favoriscono l'ultima opinione. Chè se poi a vece della più ovvia corea si portasse a mezzo quella sì dottamente esposta dal Pignacca e da esso chiamata *elettrica*, in allora la probabilità della successione idrocefalica si renderebbe tanto minore, da doverla quasi escludere; posciachè a seguito della corea elettrica, giusta le autossie « *i ventricoli del cervello o non contenevano siero, o meno del solito, o in poca copia* ».

Talvolta e non di raro l'idrocefalo lento siegue le malattie dei reni, e nei bambini specialmente una peculiare alterazione delle capsule sopra-renali, la quale si avvicina al morbo notato dall'Addisson « *bronzed skin* »: nè fa mestieri che abbia preceduto ognora una legittima nefrite, siccome taluno troppo facilmente volle asseverato. Questo fatto clinico della facile successione idrocefalica alle malattie dell'apparato renale, accenna, se mal non m'appongo, come una qualsiasi perturbazione indotta da svariate condizioni morbose a carico della funzione escretoria, possa, conceduta una predisposizione nell'encefalo ed ammesse altre concause, determinare l'idrocefalo lento; ed offre persino una esplicazione quando la medesima malattia si dissolve, quasi per antagonismo, per mezzo delle copiose orine, ed in preferenza a qualsiasi altra escrezione: ne ciò fia meraviglia, dacchè non raro avviene la soluzione di un morbo per quella medesima via per la quale aveva avuto principio, ed anzi serve di emuntorio quello stesso apparato che a motivo di perturbata funzione gli aveva somministrata ragione dell'insorgere. Siccome poi in alcune contingenze l'autossia offerse nel tessuto dei reni deposito nell'apparenza tubercolare, questo venne di subito interpretato siccome cagione dell'idrocefalo determinato e sostenuto dalla tubercolosi, quantunque non si fosse trovata traccia di tubercoli nella fibra encefalica. Non occorrendo qui discutere se la tubercolosi possa o no ingene-

rare l'idrocefalo di lungo corso, questo sembrami che, nel fattispecie, si abbia maggior motivo dello ammettere una deposizione come effetto di più generale diatesi, una escrezione critica, quantunque avvenuta *con errore di luogo*, per mezzo della quale intendeva l'organismo a liberarsi degli impuri materiali, o tutto al più convien concedere una consociazione morbosa. Ed a quei primi opinamenti mi troverei condotto dal considerare, che spesso in simili evenienze mancano traccie di turbercolosi, in altri organi sempre meglio prediletti; che si lasciano ben spesso desiderare i sintomi ed i segni, durante la vita, della tubercolosi renale; ed infine che non è caso ovvio vedere gl'impuberi colpiti dalle affezioni tubercolari, quando pure l'idrocefalo di lungo corso presceglie fra quelli le più numerose vittime.

Fu avvertita altra cagione di quest'idrocefalo di lungo corso, e massime di quello lento, nella cospicua e prolungata tumefazione delle glandule cervicali e delle sotto-mascellari, significazione essa stessa ed esternazione di latente diatesi, o, se vuolsi, di scrofole presenti: quindi il Lommio ne disse: « *si tumores strumosi occupent loca juguli circa vasa..... nascitur hydrocephalus internus* ». Le quali glandule, perchè tumefatte, potrebbero inoltre esercitare maletica potenza meccanico-idraulica a carico e danno della circolazione sanguigna, non che della linfatica, e favorire nell'encefalo la esalazione sierosa, od impedire l'assorbimento. Giova peraltro avvertire che questa stessa intumescenza, onde venisse tenuta quale una causa meccanica dell'idrocefalo, dovrebbe precedere l'ultima malattia; ma ciò non escluderebbe che in alcune contingenze denotasse soltanto una consociazione ed in altri casi rappresentasse persino un effetto dell'idrocefalo stesso.

Infine fra le cagioni esterne, e massime accidentali, vengono segnate: le contusioni a seguito di cadute o di percosse, e della efficacia di sì fatte cagioni si possiede notevole esempio nel fatto narrato da Folchi nella *Exercitatio pathologica*, par. 438: la compressione della testa nello attraversare la cavità del bacino nel momento della nascita, o quella patita per opera del

forcipe, adoperato con poca destrezza: l'allacciatura e serramento del collo per opera del funicolo ombellicale durante la vita fetale, o quell'altro esercito un qualche tempo sulla medesima regione dalla contrattura dell'orifizio uterino: da ultimo venne ancora ricordata la efficacia dei legacci apposti alle cuffie ed ai berretti, quali adoperansi ancora in alcuni luoghi meno civili e fra le persone meno istrutte, per la cui opera si rende meno libera la circolazione nella testa, e si vede men facile il discarico sanguigno.

Descrizione e sintomi. — Nell'esordire dell'idrocefalo di lungo corso difficilmente apparisce la esterna tumefazione, o si mostrano parziali tumori; ma questi e quella compaiono nel seguito e spesso si dimostrano in rapporto della interna effusione sierosa. Le regioni del cranio nelle quali si manifesta la intumescenza sono, prima le laterali e la superiore, poi l'anteriore, da ultimo la posteriore: nè è difficile intendere il perchè di tale disposizione, considerato come i parietali offrono minore la resistenza a fronte delle altre ossa, come le suture con queste facilmente vedonsi allontanate, e quindi, massime nei bambini, lo spazio od area delle fontanelle apparisca maggiore: e similmente in ragione della più grande resistenza presentata dall'occipitale, nella regione da esso costituita si osserva a vece della estesa tumefazione limitato il tumore. Solo la base del cranio, formata da ossa fra loro maggiormente connesse, resiste salda alla pressione esercitata dal liquido, quantunque per la sua giacitura dovrebbe prima e meglio che ogni altra patirne gli effetti: e forse questi avrebbero luogo se le altre ossa che formano la cavità del cranio fossero meno cedevoli tanto nel corpo quanto nelle commessure. Esternatasi la intumescenza, in essa si precepisce distinta la fluttuazione, ed in alcuni punti vedesi persino trasparente; e ciò singolarmente nelle fontanelle, e lungo le suture fra i parietali del sommo vertice.

Alloraquando si compie la uniforme e generale tumefazione nel perimetro della testa, quella più sovente trova limite anteriore nei sopraccigli, e posteriormente non invade la regione

delle vertebre cervicali. Ciò per altro avviene per un dato tempo, differente nei singoli individui, mentre nel seguito il fluido, per motivo idraulico d'inevitabile infiltramento, si fa strada in danno delle palpebre, del collo, e persino della parete superiore del torace. In allora vedesi la faccia tumida, edematosa, il naso apparisce depresso, sia che desso realmente si affondi, sia meglio che i tegumenti prossimiori vengano innalzati ed espansi; è poi notevole come in questo caso le ossa nasali assumano maggiore mollezza, e persino si osservino talora rese sottili. Sì fatta tumefazione più estesa e generale della testa raggiunge varia dimensione; offrendo nella parte anteriore, nella faccia, la figura di un triangolo rovesciato, coll'apice cioè al mento: incominciata quella tumefazione da pochi centimetri, perviene spesso ai molti: vidi un bambino poco più che bienne il quale dopo venti mesi dall'iniziato e manifesto idrocefalo presentava nella circonferenza della testa ben settantadue centimetri: si conserva nel museo anatomico di Firenze il cranio di un bambino, morto nel diciottesimo mese per idrocefalo congenito ventricolare, che offre la circonferenza di novanta centimetri: nel Museo di Londra si osserva il cranio di tale morto per idrocefalo congenito nella età di venticinque anni, presentante la enorme circonferenza di un metro e trentatre centimetri: nel Museo di Cruikshank si contiene il cranio di un bambino morto al sedicesimo mese che raggiunge un metro e quaranta centimetri.

Il tumore limitato e circoscritto, che può offrirsi in qualsiasi punto del cranio, ma che preferibilmente si osserva nella regione occipitale, assume differente forma, spesso rotonda, e più frequentemente conica: nell'un caso presenta la base assai larga con punta piu o meno ottusa: in altri offre la forma oblunga, esteso di alquanti pollici, largo sempre più nella base che nella sommità. Palpato e compresso quel tumore in vario modo, non è sempre dotato della fluttuazione, chè anzi questa si lascia desiderare ogni qualvolta uno degli ossi del cranio ne forma la esterna parete; esaminato per mezzo della vista, non si di-

mostra ognora trasparente; varia ne è la estensione, e la superficie non si appalesa sempre uniforme: furono osservati tumori conici aventi nella base loro persino i quindici pollici di circonferenza.

Considerati i rapporti fra le differenti ossa del cranio, e tenute a calcolo le condizioni assunte da quelle, trovansi spesso allontanate nelle suture, massime superiori ed anteriori; si scorgono assottigliate nel corpo e quindi meno resistenti dell'usato; ed in alcuni casi si dimostrano diafane. Ma per l'opposto ed in contingenze più rare, acquistano maggior spessore, e tanto che giusta i riferti di Ruischio, Sandifort e Malacarne, *meglio somigliano le ossa dei giganti di quello che siano proprie dei teneri bambini e dei fanciulli:* in questo caso frequentemente e di molto si accostano alle circonvoluzioni cerebrali e quasi le schiacciano per mezzo della interna tavola; notandosi in pari tempo la maggiore distanza nell'interstizio fra le due pareti ossee. Le fontanelle si vedono sempre più ampie, mancata la saldatura nell'epoca normale, e dilatate spesso per opera del liquido effuso, il quale, sospingendosi, preme dall'indentro all'infuori: si è in questi punti che talora si osservano tumori circoscritti, spesso scompagnati dalla più estesa tumefazione della testa. E qui giova ricordare siccome il rachitismo esternato in danno delle ossa del cranio, abbia potuto alcuna volta indurre il sospetto dell' idrocefalo lento; ma a garantire dall'errore varranno i seguenti argomenti: le ossa del cranio per la rachitide mostrano più che tumori alcune bozze, ora bernoccolute, ora appianate, non mai cedevoli: dalla pressione esercita sopra di esse non si ottiene alcuna fluttuazione: nel caso di una intumescenza generale del cranio per ragione idrocefalica essa si dimostra quasi uniforme, quando pel rachitismo si vede sempre irregolare: egli è ben difficile che quelle durezze e sporgenze del cranio non si vedano ripetute od associate ad altre gonfiezze nelle differenti parti dello scheletro, e singolarmente ai capi inferiori ed esterni dell'ulna e del radio: raramente il rachitismo ed in ispecie la sua massima manife-

stazione ha luogo nei primissimi giorni seguenti la nascita: considerata la alacrità della mente nei maggiori in età, e specialmente nei fanciulli, come essa è vivace nei rachitici, così si dimostra più spesso ottusa negli idrocefalici: infine si aggiunga che nei rachitici quasi sempre si osserva la gonfiezza e protuberanza dell'addome, associata alla molta mole dei visceri degli ipocondri e specialmente del fegato; volume che forse mai viene raggiunto quando si presenti negli idrocefalici.

Il bambino ed il fanciullo soggetti all'idrocefalo di lungo corso, e segnatamente quando sia elasso alcun tempo dal principio della malattia, offrono notevole la differenza che passa fra la testa di molto voluminosa e le gracili membra specialmente inferiori, le quali ultime si dimostrano misere e scarne, quasi che la potenza di vita fosse altrove rivolta ed impiegata; e nell'assunta esilità accennano gli effetti della cambiata crasi sanguigna, e come manchi alla nutrizione dei muscoli il maggiore loro elemento, la fibrina fatta povera dal morbo. Nè a tanto si limitano gli effetti per questo indotti, che si aggiunge non vedersi associata a questa idrope l'edema delle estremità inferiori, quando pure accompagna ogni altra notevole effusione sierosa: lo che attesta maggiormente l'antagonismo fra la testa e le accennate membra, e come esso meglio rendasi manifesto per questa malattia, nella quale havvi chiamata o flussione dei liquidi a carico e danno del cervello.

Gli occhi in questi infermi si osservano quasi sempre prominenti e come schizzanti, vedonsi sospinti in basso a maniera che l'asse visuale sia spesso nascosto dalla palpebra inferiore, e ciò per opera della depressione nella vôlta superiore dell'orbita; mostransi sovente strabici e persino loschi a motivo della varia e discorde trazione esercìta dai differenti muscoli del globo; quasi mai si lascia desiderare la notevole dilatazione della pupilla; le palpebre si scorgono più o meno rigonfie, e spesso sono in preda a grave idroftalmia. Per quanto spetta alla facoltà visiva, dessa spesso viene turbata, diminuita, ottenebrata; ma hannovi casi opposti nei quali, ad onta di mas-

sima manifestazione idrocefalica, e dopo mesi ed anni dall'incominciato morbo, si conserva quella potenza abbastanza normale, corrispondendo l'esercizio al bisogno: fatto che osservai completo nel bambino sopra accennato.

Osservate le esterne vene e le più superficiali della testa, desse appariscono ampie, ed in ispecie alla fronte: si vedono le giugulari esterne nei lati del collo maggiormente gonfie, flessuose, e persino sotto forma di varici; qualità che sopramodo assumono e si palesano sotto le grida ed il pianto dell'infermo, quando, cioè, il discarico sanguigno della testa viene maggiormente turbato dalle protratte espirazioni.

Lagnansi gl'infermi della cefalea, ora continua, più spesso ricorrente; tengono la testa sovente inclinata sull'uno dei lati a motivo del maggior peso e per la diminuita potenza nei muscoli che verticalmente la sorreggono; e quando gl'infermi vengano forzati a tenerla nella postura verticale, in allora subito insorge la tosse senza escreato, facile s'aggiunge il singhiozzo, si svegliano convulsioni di vario grado e forma e persino nell'apparenza epilettiche, ed a quelle forme convulsive talora tien dietro imponente e grave il deliquio. Più commoda posizione è per essi, o meno disadatta e penosa, quella di giacere nel letto tenendo la testa sull'origliere, ma alquanto elevata, più frequentemente sull' uno dei lati, spesso a diritta, flessa ed obliqua relativamente al tronco.

Le facoltà intellettuali appaiono indebolite, spesso si addimostrano ottuse, giungono in alcuni casi a tale condizione che è fatuità. Ma se questo accade frequente, avviene in altri casi che si conserva la integrità della mente, siccome ebbe osservato Tulpio, e come venne a me concesso vederla sì limpida, che non soltanto il piccolo infermo mirava e distingueva le persone che lo avvicinavano, ma sorrideva di compiacenza e per sentimento di gratitudine a chi lo accarezzava; ed anzi per meglio distinguerle e per bene osservarle, usava dell'indice all'oggetto di abbassare la palpebra inferiore, la quale copriva e nascondeva l'asse visuale, sospinta in basso dal soperchiante versa-

mento per cui veniva depressa la vôlta superiore dell'orbita: e si aggiunga che in quanto al carattere morale, si dimostrava buono e giulivo, non brontolone e taccagno, come da alcuno si pretese essere proprio degli idrocefalici. Fatto consimile a quello da me osservato, viene riferito da Monro intorno ad un fanciullo di otto anni, la cui testa giungeva nella circonferenza di quattro piedi e quattro pollici inglesi, e che ciò non ostante « *aveva svegliatezza della mente nella intelligenza e nella memoria, quale si addice a quella età, e camminava con fermezza* ». Maggiormente notevole si è l'osservato da Folchi in quell'individuo che sottostante all'idrocefalo fino dal decimo mese di sua vita per opera di percossa alla testa, mandato nei primi anni alla scuola « *in pueritia intellectus facultatibus satis esset instructus..... ut non semel..... laudes præmiumque meruerit, lætusque domum reportaverit* ». Ciò poi che sorprende in tali fatti si è che nell'individuo ricordato da Tulpio si rinvenne per la necroscopia « *la completa disorganizzazione del cervello ridotto in una sorta di membrana:* » la qual cosa peraltro è intendevole quando a vece della *disorganizzazione* si voglia limitare la innormalità allo svolgimento e distensione delle circonvoluzioni cerebrali, e quando, giusta le osservazioni di Gall, si conservino intatte le masse centrali. Simile al trovato necroscopico di Tulpio si fu quello descritto da Folchi « *sese ostendit substantia corticalis adeo explicata ac distenta, vix ut sulcorum vestigia conservaret..... ambo hemisphaeria erant in ingentem saccum commutata, qui continebat seri limpidi libras minimum duas: saccum formabat cerebri substantia ad crassitudinem minoris digiti reducta, seu corticalis substantia superior, cui tenue substabat medullae stratum.... Arduum magis est explanare quo pactu sub tanta cerebri partium mutatione ac detrimento, animi facultates satis integrae constitissent usque ad ultimam aegritudinem* ». Ed in questo argomento della integrità nelle funzioni intellettuali in alcuni casi, ad onta di cospicue alterazioni, giova ricordare come per le osservazioni di Monro, di Camper, di Desault e di Richerand, in generale vidersi mag-

giormente conservate quelle facoltà, quanto meno la raccolta sierosa si offriva abbondante, e singolarmente « *quando erasi operata in maniera lenta* ».

Sottostanno gl' infermi, sempre più pel cronico che per l'idrocefalo lento al facile sonno, o si trovano in tale stato di abituale sonnolenza che il dormire esprime per essi quasi uno stato normale, o per lo meno di molto conveniente: sembra una condizione od un effetto inevitabile della malattia, e quasi non significasse maggiori danni. Ma è sotto quel sonno che, reso profondo, sopraggiunge a quando a quando l'incubo, dal quale si liberano gl' infermi insorgendo; si riscuotono e si sollevano dalle pene sofferte per mezzo di frequenti e prolungate inspirazioni, quasi che intendessero istintivamente sottrarsi ai gravi patimenti, alle maggiori molestie ed ai disordini nelle riunite funzioni del respiro e della circolazione: probabilmente per tali modi viene esonerata la testa dal soverchio sangue, e discaricato l' encefalo dal maggiore ingorgo stabilitovi dal più lento respirare compagno del sonno. La maniera poi del come si esercita in questi infermi la respirazione durante la veglia presenta questo di particolare, che la inspirazione vedesi di molto prolungata a fronte della breve e quasi concitata espirazione: sembra che automaticamente o pel sentito bisogno venga l' infermo in soccorso del circolo cerebrale, ed intenda a diminuire una delle concause delle sofferte molestie.

Il basso ventre offresi spesso gonfio e teso, per gas sviluppati e contenuti, e sotto la percussione risuona, ciò riscontrandosi più frequentemente nella regione epigastrica; sì fatto distendimento dimostrasi in ispeciale rapporto del facile e ripetuto vomito, della molta stitichezza e della maggiore scarsità delle urine. In quanto spetta alla funzione digestiva, non si appalesa di molto alterata, ad onta del frequente vomito: posciachè resta integro l' appetito, e spesso gl' infermi domandano il cibo, particolarmente nel decorso dell' idrocefalo lento; soltanto si nota la inerzia delle inferiori intestina, ove facilmente si annidano le fecci, accadendo rare le scariche del ventre. In

pari modo la sete non si trova in relazione e dipendenza della idrope, non domandano questi infermi molto più degli altri maggiore o più frequente la bevanda.

Scarsa si offre la quantità delle urine, singolarmente nel lento idrocefalo, e perchè in questo si vede maggiore il versamento, così la menomata secrezione renale avrebbe il significato di una deviazione. Le poche urine emesse si offrono abbastanza chiare, quasi mai si vedono fuliginose, come frequentemente accade nell' ascite, ed in ispecie quando essa dipenda da cronica infiammazione del peritoneo. Tentate coll' analisi, le scarse urine dell' idrocefalo lento somministrano spesso copiosa l' albumina, e con ragione inversa di quella che si contiene nello siero effuso; ciò conferma la deviazione non solo della quantità ma anche della qualità negli elementi altrove chiamati. Osservate per mezzo della vista, quasi mai presentano quei punti lucidi e le particelle sabbionose che si vedono spesso in alcuni casi dell' idrocefalo acuto ed in ispecie quando questo accenna di trascorrere all' andamento cronico, la quale ultima differenza fa segno delle peculiari condizioni organiche proprie dei varii idrocefali e forse ancora accenna il differente processo morboso locale che li sorregge.

Palpate le carni si sentono floscie, e la pelle si vede pallida, di colore sub-flavo, e talvolta tendente al bronzino, particolarmente nei più teneri bambini; quasi mai la superficie cutanea trovasi irrorata da madore, senza per altro che si offra così arsiccia, secca, rugosa, polverulenta come frequentemente avviene nell' ascite; la temperie esterna del corpo si percepisce ognora inferiore a quella normale. La mucosa nelle sue ripiegature, e fin dove ne è concesso spingere lo sguardo, siegue nell' apparenza il fato della pelle, presentando minore il proprio colorito e talvolta cambiato questo in tinte giallognole.

Alcuna volta si osservano gonfiezze sul dorso delle mani, ora diffuse a modo di edemazia, ora e più raramente come limitati tumori; tali intumescenze hanno valore semejotico, in quanto che prenunziano l' ordirsi dell' idrocefalo lento e prima

che siano manifesti i maggiori sintomi della malattia; ciò avviene in ispecie quando il morbo riconosce a fondamento la generale cachessia, quando è stabilita la condizione della idroemosi, quando si compie la effusione sierosa interstiziale.

I movimenti si appalesano in generale lenti, qualunque esercizio muscolare viene accompagnato dal sentimento della stanchezza, e persino in alcuni casi dalla oppressione. Questo stato si aggrava talora per giungere alla semiparalisi di senso e di moto, circoscritta spesso a particolari regioni, ed in preferenza a carico delle estremità inferiori; fatto quest'esso degno di considerazione e forse in rapporto della rara defecazione, dimostranti ambedue la influenza morbosamente esercìta dall'encefalo sui nervi spinali inferiori. In altre contingenze, ma più rare, si compie la paralisi tremola, la quale si vede accompagnata o seguita dalla imbecillità intellettuale; ultimo effetto che in pari caso meglio avviene per opera dell'idrocefalo cronico.

Lo stato dei polsi non solo si mostra differente nei singoli individui, ma assume nel vario tempo speciale manifestazione; in alcuni casi i polsi sono appena percettibili, ma regolari; in altri si avvertono più forti, ma irregolari e persino intermittenti; nel maggior numero si sentono profondi e lenti. In generale, quanto più la malattia si prolunga o volge a trista fine, meno i polsi si rendono distinti, si fanno invece più profondi, ristretti e meno regolari; si nota in essi sempre più deficiente la energia arteriosa; accennano la prevalenza venosa; intendono a dimostrare l'universale languore, e nella pochezza delle azioni vasali la modificata crasi del sangue, povero di fibrina e dei globuli rossi, ricco invece della parte acquosa.

Ma se per tali sintomi viene più spesso manifesto l'idrocefalo di lungo corso, non sono essi ognora così valevoli che, presenti alcuni o molti, se ne debba inferire dell'avvenuto versamento; essendo ciò meglio riservato all'intera sindrome; rendendosi indubitata la effusione soltanto per mezzo della vista e del tatto. Nè per questo tralascia di essere men grave la condizione morbosa la quale precede il versamento, o minaccia

meno i pericoli ed i danni; lo che serve di conferma aversi nella effusione e nella raccolta del siero l'effetto ed il conseguente di più recondita cagione.

Notate per le esposte cose alquanto distesamente le principali manifestazioni sintomatiche, credo utile riassumerle, all'oggetto di chiarire in che l'idrocefalo cronico meglio si discosti dall'altro che dissi lento.

Nel primo avvi in generale minore il versamento; apparisce sempre più limitata la intumescenza della testa; meno frequente si avverte il gonfiore delle mani; men facilmente s'incontrano le alterazioni nella tessitura delle ossa del cranio; apparisce minore la esilità e gracilità delle membra; meno si osserva la gonfiezza e flessuosità nelle vene e singolarmente delle giugulari; notasi maggiore il turbamento delle facoltà intellettuali; si mostra più grave e più continuata la sonnolenza; il sonno ricorre più frequente e sotto di esso insorge più facile l'incubo, manca spesso l'appetito; il vomito si ripete frequentemente; le orine quantunque scarse non si lasciano del tutto desiderare.

Nell'idrocefalo lento si osserva più copioso il versamento e quindi sempre più appariscente la esterna tumefazione o meglio notevoli i limitati tumori nella testa; si riscontra men rara la edemazia delle mani; si vedono più frequenti e spesso maggiori le alterazioni nelle ossa laterali superiori del cranio; le membra inferiori si discostano sempre più dalle condizioni del tronco; le vene esterne del fronte si designano meglio, e le giugulari si offrono più turgide, flessuose e quasi varicose; avvi minor turbamento nelle facoltà della mente, si vede minore la sonnolenza, il sonno si compie sempre meno inquieto, l'appetito si conserva migliore e frequentemente ricorre; le orine sempre più scarseggiano. Che se a queste differenze voglionsi aggiungere i caratteri risguardanti il generale organismo « *in questo idrocefalo si notano la mollezza dei tessuti, la esilità e floscezza delle masse muscolari, la sovrabbondanza del tessuto cellulare, sempre consociata con un sangue che non è mai il più compiutamente elaborato, non ha mai le migliori qualità dell'ar-*

terioso, non sembra mai il più ricco di fibrina, ma anzi il più soprabbondante di siero » e secondo le osservazioni tanto di Denis quanto di Le Canu » *il sangue in tali casi è più scarso di globetti* ».

Prognosi. — Oltre il fatto clinico il quale addimostra come l'esito dell'idrocefalo di lungo corso sia per riuscire quasi sempre letale, facilmente si comprende quanto debba aversi grave il pronostico di questa malattia; sia che si consideri alle parti offese, ed alla raccolta e quantità del liquido nei suoi conseguenti; sia ponendo mente al subdolo incesso e progressivo sviluppo del morbo; sia mettendo a calcolo la poca lena del generale organismo; sia riflettendo alla limitata permittenza nell'uso dei principali mezzi che sovvengono meglio nell'idrocefalo acuto; sia perchè questa forma idrocefalica dipenda da più grave condizione morbosa, ora locale, ora e più spesso associata e conseguente dello stato generale; sia infine per motivo dei notevoli guasti organici preesistenti, indotti od associati, quali ci si offrono nei reperti necroscopici. Quindi è che per alcune o molte di sì fatte ragioni si raggiunge per questa malattia l'esito infausto, del quale si hanno i tristi segni nei seguenti argomenti.

Devesi istituire sinistro il pronostico, quando osservasi molta la sproporzione fra la testa ed il tronco, come fra il corpo e le gracili ed esili membra: similmente havvi grande ragione di probabile morte nel progressivo e sempre invadente processo della denutrizione generale; nell'abbassata temperie dell'esterno corpo; nella maggiore floscezza delle misere carni; nello scoloramento massimo della pelle; nell'assunzione del colorito sub-flavo o dell'altro bronzino; nella molta povertà della secrezione renale; nelle ricorrenti e sempre più gravi convulsioni; nella molta e profonda sonnolenza; nella ripetuta o durevole eclissi delle facoltà intellettuali; nella grave imbecillità indotta e stabilita; nella comparsa della semiparalisi o della paralisi completa di senso e di moto, ovvero di quella tremola; infine nella qualità dei polsi, fatti ognora più deboli, profondi, irre-

golari ed intermittenti, e maggiormente quando ad essi vadano associati e conseguenti i patimenti durante la veglia nell'esercizio del rèspiro, od il ricorrente incubo sotto il sonno.

Grave ugualmente si è il pronostico, giusta gli osservati del Legendre, ogni qualvolta la effusione avvenga nei ventricoli ed ivi la raccolta sierosa tenga sua stanza, piuttostochè e l'una e l'altra si limitino al cavo aracnoideo; della quale sede ventricolare si traggono argomenti meglio che dai sintomi, dalla considerazione delle cause e dall'incesso seguito, così come viene confermata per l'autossia la prescelta stanza: osservasi infatti l'*idrocefalo ventricolare* più spesso congenito; si manifesta molto sollecito e nell'epoca più prossima al momento della nascita; assume rapido il grande volume della testa; dimostra copiosa la raccolta nel siero; sorge senza bisogno di cagioni occasionali esterne, distinte e gravi; invece l'*idrocefalo aracnoideo non è mai congenito;* si appalesa presso il decimo mese e spesso per ragione della dentizione; si limita nel volume assunto dalla testa; è preceduto o si accompagna delle convulsioni. Confermate tali differenze, direbbesi che l'idrocefalo aracnoideo è meglio accidentale, mentre il primo riconosce il maggior fondamento organico, e che perciò questi più di quello racchiude più gravi i pericoli, ed accenna al più triste esito.

E per l'opposto si addimostrano segni di minori danni e persino di possibile guarigione: quando il volume della testa vada decrescendo, ed in pari tempo si annunzi nei teneri bambini la migliore solidificazione nelle ossa del cranio; esplicazioni queste del normale esercizio del *nisus formativus,* e delle minorate condizioni morbose tanto locali che generali, dalle quali veniva prodotta e mantenuta la effusione sierosa: allora quando la diminuzione del volume della testa proceda di conserva ed in corrispondenza della minore stitichezza del ventre e delle maggiori orine, e soprammodo quando all'accresciuta separazione ed escrezione delle ultime si osservi associata una migliore temperie della pelle, un qualche madore, o sorga intercalato il sudore. Che se a quelle maggiori escrezioni tenga

dietro il progressivo miglioramento nella generale nutrizione, se alla pochezza ed irregolarità dei polsi venga sostituita una maggiore e normale arteriosità, se i patimenti nel respiro si vedano diminuiti ed allontanati, in allora e con qualche fondamento potrà concepirsi una migliore speranza, ed aversi persino una probabilità del ritorno alla salute. Imperocchè un cotale arresto nella malattia, e meglio il di lei regresso, accennano e fanno segno di menomata potenza nel processo morboso, a risorta o prevalente energia della efficacia conservativa, e somministrano valevoli argomenti a predire ancora la non lontana diminuzione negli effetti morbosi: ed è quindi lecito aprire l'animo alla speranza di più lieta soluzione del morbo, considerato altresì quanto il tempo, che nel processo di vita e segnatamente nella infantile significa modificazione organica, possa e valga a continuare non solo, ma a far grandeggiare tali migliorie, per le quali vedasi prolungata l'esistenza e si raggiunga persino la integrità della salute. Ma all'oggetto di pervenire a tanto scopo, non conviene adoperarsi in maniera facinorosa, e perciò spesso perturbatrice; posciachè conviene ricordare che in queste malattie di lungo corso maggiormente ha luogo: « *quel contrasto di azioni morbose e di azioni assimilatrici, dalle quali nasce la durata e la maniera del corso..... e come non sia in poter nostro di troncare in un subito questi sì fatti processi morbosi, ma vi bisogni tanto tempo, quanto è richiesto dalla successione di tutte le azioni assimilatrici, intese a togliere le particelle non più organiche, e a rimetterne delle nuove convenientemente ordinate* ». Solenni parole le son queste di quella somma gloria italiana che è il Bufalini, le quali dovrebbero essere sempre presenti alla mente nella cura delle lunghe infermità, e che s' attagliano per intero all'argomento in discorso.

Quanto poi valgano le escrezioni a giovare l'esito di questa infermità, e come serva al pronostico la considerazione del come e quanto avvengano, basti il ricordare siccome questa malattia fosse menomata e vinta in alcune contingenze dal continuato e copioso gemizio delle narici; come in altre contribuisse alla

guarigione l'uscita dei liquidi operatasi a seguito di spontanee e persino accidentali fenditure della cute pericranica; come sovvenisse il fluire liquidi di varia natura pei differenti emuntorii determinato dalla efficacia organica; quanto l'arte, osservato il *quo natura vergit,* ha saputo e potuto adoperare favorendo e determinando persino il disperdimento del liquido stesso già effuso e raccolto: del quale ultimo operato, quantunque spesso riuscito a male, ce ne è garante il referto del sommo Lancisi. Ed a questo si aggiunga che talvolta per opera della efficacia conservativa si stabiliscono alla periferia del corpo, gemizio, e persino suppurazioni, per le quali vedesi scemare la raccolta sierosa e l'infermo andar via via migliorando nel generale organismo: dell'ultimo fatto ne attesta lo Cheyne: il quale vide pervenuto a guarigione un fanciullo, a seguito della tumefazione nel maggior numero delle glandole linfatiche più superficiali, e quest'esse latamente suppurare, lasciando quella informe cicatrice che si addice alla diatesi scrofolosa; opera auto-critica cui l'arte potrà favorire, ma giammai creare.

Ma quasi a moderare le soverchie speranze od altre mal concepite, e perchè tutto patisce eccezione nell'arte medica, la storia ci narra come videsi talvolta sgorgare abbondanti i liquidi dai diversi emuntorii, e di pari passo insorgessero gravi e spaventevoli le convulsioni, per le quali venisse a morte quell'infermo sul di cui esito felice il medico si stava riposato e tranquillo. Posciachè quel presentarsi delle convulsioni a seguito e per opera del più abbondante discarico, non soltanto è segno infausto, ma prenunzia spesso la imminente morte, e quasi sempre più sollecita di quanto si avrebbe potuto o dovuto temere: direbbesi che in alcune contingenze abituatosi l'encefalo alla crescente ma lenta e gradata pressione o distensione, mal sofferisse una rapida e soverchia sottrazione del liquido che esercitavale; quasi che la espansione concessa ai tessuti ed alle singole fibre fosse in maniera di troppo istantanea sottratta e tolta, e perciò si rendesse poco conciliabile cogli ulteriori atti vitali: si aggiungerebbe che quella troppo facile sottrazione del

liquido effuso ed il conseguente vuoto o la diminuita pressione fossero non solo causa delle insorte convulsioni, ma sibbene grande motivo di turbati rapporti, sui quali, perchè lentamente stabiliti e diuturnamente continuati, poggiava l'esercizio della vita: infine potrebbe ancora sorgere sospetto che quel vuoto raggiunto desse origine o favorisse nuova e forse sollecita effusione sierosa; ed in quella specie di altalena avvenisse o ne seguisse maggiore il disequilibrio nella circolazione sanguigna, ovvero si determinasse grande il turbamento nei rapporti fra i vasi e la sostanza nervea, e di tale o tanta efficacia che non fosse ulteriormente conciliabile colla vita. E che quel sospetto di nuova e sollecita effusione sierosa abbia un fondamento, lo si deduce da questo che trovasi confermato ben spesso dalla autossia; la quale rende manifesta la copiosa raccolta di siero nella cavità del cranio, ad onta della precedente sottrazione e forse per essa, che pure non aveva impedita quella morte che si aveva preteso allontanare.

Necroscopia. — Nei morti per idrocefalo di lungo corso spesso si trova la cassa ossea inzuppata e quasi abbeverata, sfornita in pari tempo della normale solidità; lo che se può dipendere da semplice infiltramento, giusta il pensiero di Rosen, può altresì essere l'effetto della prevalente diatesi sierosa. In alcuni casi le medesime ossa componenti le pareti laterali e superiori del cranio si mostrano diafane a tal segno da permettere che distintamente si vedano « *le parti interne, collocando un lume all'opposta ed esterna faccia,* » secondo ebbe già fino dal 1767 notato il Murray. Osservato presso a poco simile intervenne al Betbeder ed al Bréschet, il quale ultimo trovò le ossa del cranio « *amincis, transparents, semblables à une feuille de papier* ». Vedesi molta la effusione e la raccolta del siero singolarmente per l'idrocefalo lento, e sempre maggiore d'assai di quanto rinviensi a seguito dell'acuto; della quale differenza possono essere sospettati i seguenti motivi: o perchè l'idrocefalo di lungo corso poggia maggiormente sulla diatesi sierosa, o questa facilmente vi si associa o ne consiegue, come prima e meglio di ogni altro

ne avvertì il Morgagni, ed ebbe confermato Portal: o perchè il tempo durato fu sempre più esteso, e la vita infrattanto non venne tronca come talora avviene nell'acuto; e ciò perchè nell'idrocefalo cronico il precedente processo fu modificato o per lo meno non continuò nel grado, e quindi in ambedue i casi non fu serbato identico; e perchè nel lento, forse per motivo della speciale natura del processo morboso, viene meglio concessa la effusione sierosa, o permessa l'accumulazione del liquido versato. Imperocchè in queste contingenze specialmente i reperti necroscopici possono così dipendere e provenire dal mutamento del momento del circolo sanguigno, o dal disordine della influenza nervea, o infine dalla qualità diversa dei materiali addotti col sangue stesso. Nè fia meraviglia se tali motivi possano tutti riunirsi e convergere, posciachè ben spesso l'uno è conseguente dell'altro. Ma sopratutto vuole essere tenuto a calcolo l'ultimo, siccome quello che in singolar modo rappresenta e manifesta la condizione più generale dell'organismo, ora promossa e sostenuta dalla qualità del temperamento, ora dalla età e dallo stato sociale dell'infermo: condizione peculiare ereditaria od acquisita, alla quale se tiene dietro la effusione nella cavità del cranio in preferenza di altre, ciò dipende in ragione di più locali disposizioni così delle parti contenute quanto persino delle continenti. In alcuni casi sembra che la effusione non abbia luogo molto sensibilmente negli anni primi della vita, e la notevole raccolta non si appalesa che intorno l'anno duodecimo: in queste contingenze lentissimo si è l'incesso dell'idrocefalo, il quale si protrae a molti anni, e direbbesi che nei primi tempi l'alacrità dell'assorbimento fosse alla pari della esalazione sierosa, mantenendovi un tal quale equilibrio, ma che in seguito o quella andasse scemando, o l'ultima si rendesse soverchiante. E qui sia ricordato di passaggio ed a modo di confronto come la quantità della raccolta sierosa sia in generale sempre minore negli adulti, o non mai così abbondante siccome trovasi negli impuberi, ed in quella vece più facilmente nei primi venga iniziata e si stabilisca la imbecillità, si producano e manifestino

le apoplessie, si osservino frequenti e spaventevoli i deliquii: forse perchè non facilmente permessa la dilatazione della cavità del cranio si raggiungano altri effetti: forse perchè l'età adulta, per incompleta diatesi sierosa, somministri minore argomento della effusione e della raccolta. Checchè ne sia, egli è un fatto che l'idrocefalo di lungo corso e lo stesso idrocefalo lento, quando venga iniziato oltre l'epoca della pubertà, presenta ognora minore la raccolta sierosa nel cavo della testa.

Rinviensi il fluido ora raccolto per entro gl'involucri encefalici, ora fra di essi: in altri casi trovasi tra le fibre cerebrali e persino nei luoghi più riposti: vedesi più frequentemente copioso e riunito nei ventricoli laterali, o più nell'uno che nell'altro, e talvolta in uno solo, restando l'opposto in apparente stato normale. Ma questo trovarsi la sierosità nei ventricoli laterali non stabilisce vero quanto venne asserito dal Monro, in ciò confutato da Freind, cioè « *che in essi ha sempre principio la effusione, e da essi si travasa nelle altre parti* ». E bensì dimostrato che la raccolta può giungere a tanto da potervisi contenere per ben cinque libbre di liquido. Nell'idrocefalo cronico si osserva meglio a carico delle meningi ed in ispecie entro l'aracnoide; le quali si mostrano spesso arrossate e tappezzate di una materia rappresa in piccoli fiocchi. Nell'idrocefalo lento vedesi il liquido tanto nelle meningi quanto nella sostanza nervosa, ma in preferenza e con maggiore abbondanza nell'ultima, o sivvero trovasi talora in una particolare cisti, siccome ebbe osservato Rosen. Narra Tulpio di copiosa raccolta limitata ad un solo ventricolo, come leggesi nelle « *Observationes medicæ, lib. 1°, observ. 25* ». Quando la infiltrazione o la effusione locale investe la sostanza encefalica, e singolarmente la cerebrale, questa ne è siffattamente imbeverata, che compressa fra le dita ne appariscono ovunque, quasi stille emananti, numerose le goccioline: idrope encefalica questa che venne a buon diritto considerata *universalmente locale: pioggia sierosa* che meglio si verifica in rapporto e dipendenza della modificata crasi sanguigna, posta in condizione della idro-emosi. Vidi alquanti di

sì fatti casi e massime per opera di lento idrocefalo, in bambini della plebe abitanti luoghi umidi e malsani, tanto in Italia che oltre Alpe, ed in ispecie nel Belgio, ove non avvi penuria delle nebbie.

Guardato lo siero senza l'aiuto dell'istrumento, quello quasi mai si mostra limpido, spesso offre natanti e sospesi fiocchi nell'apparenza albuminosi, come ebbe notato il Billard; desso mai si vede rossigno, segnatamente a seguito del lento idrocefalo, come avviene non di rado per opera dell'altro acuto. Osservato col microscopio, si osserva fornito di alcuna opacità, presentando sospesa ora *la fibrina fibrillare* ora la *granulosa:* in sequela dell'idrocefalo cronico mostrasi meno sottile e meno limpido, offrendo la *cellula granulosa o composta*, ora sospesa, ora e più sovente depositata in forma di minutissimi fiocchi sulle superficie encefaliche e più particolarmente sopra quelle degli involucri cerebrali.

Allorquando lo siero si effonde nella sostanza midollare ed il versamento avviene più interstiziale, vedonsi nella esterna superficie del cervello aggrandite le circonvoluzioni, talora appianate, e persino in alcun punto scomparse; e come osservò Folchi « *substantia corticalis adeo explicata ac distenta, vix ut sulcorum vestigia conservaret* », o sivvero « *la porzione cerebrale superiore talmente assottigliata come lama di coltello e persino come foglio di carta e scomparse le circonvoluzioni,* » come ebbe veduto Rosen: essendo poi notevole che in molte di tali contingenze più spesso si lascia desiderare la effusione e la raccolta dello siero nei cavi meningei. In altri casi e quando il liquido si raccoglie nelle meningi o fra di esse, osservasi in dipendenza e forse per la copia del fluido versato, la massa cerebrale compressa, aggruppata e sommamente rimpicciolita, e persino cambiata l'apparenza delle due sostanze, cinerea e bianca: il cervello vedesi in tal caso « *compresso, duro e confinato in piccolo spazio,* » giusta l'osservato di Rosen. Morgagni ci rese edotti del primo fatto; cioè della enorme distensione, a modo che ebbe rinvenuto « *cerebrum ab aqua paullatim ita mace-*

ratum, dissolutum, liquatumque » da non essere in veruna maniera riconoscibile: fatto posteriormente confermato da Rosen, il quale vide il cervello « *disciolto e consumato sino alla produzione del cervelletto* ». E fu sopra tali ed altri osservati che il Blasins volle nei nostri tempi avvertito come sì fatto ammollimento, tanta dissoluzione del cervello, rendessero più chiari « *i gravi disordini nell'assimilazione dei solidi ed in tutta la vita vegetativa, verificabili di preferenza nei fanciulli molli e flemmatici, piuttostochè riporla nelle limitate alterazioni del tessuto sieroso o dei vasi linfatici dell'encefalo.*

L'ammollimento della sostanza cerebrale rinviensi non raramente a seguito della scarlattina non del tutto giudicata e quando la restante efficacia si rinversa in danno dell'encefalo: sorprende in questa evenienza come la di lei potenza, a vece di esercitarsi a carico delle sierose, lo che si verifica nell'ascite scarlattinoso, tutta si rovesci sulla fibra cerebrale; rammento due casi nei quali appena si trovò siero nelle meningi, quando invece le due sostanze, bianca e grigia, si offrivano talmente ammollite e spappolate da somigliare la consistenza della crema di latte, assumendone persino pari il colorito. Tanta conversione delle fibre cerebrali venne dal Bréschet considerata quale opera di macerazione; e forse mal non s'appose, considerato come il tessuto vasale sanguigno del cervello conservi la propria integrità in mezzo a sì notevole ammollimento, a motivo della differente o più compatta tessitura, coadiuvato forse ancora dall'onda o colonna del sangue circolante. Ed a conferma di quella opinione cade in acconcio il ricordare come ben di raro si ripete nella fibra cerebellare quel tanto ammollimento, o che per lo meno non si raggiunge da essa un sì alto grado di modificazione patologica; quantunque il cervelletto s'abbia minore la consistenza ed il peso specifico a fronte del cervello. Forse la effusione interstiziale ed il più grande rammollimento non avvengono nel cervelletto, perchè amplamente fornito di vaserelli sanguigni, perchè possiede più abbondante la sostanza grigia e meno ha della bianca, perchè infine l'aracnoide non

s'insinua in esso nè vi si prolunga siccome avviene nelle cavità del cervello? Checchè ne sia, sembra avverato contenersi nel cervelletto ben poca sierosità, ed anzi se debbe credersi a Dixon, a Warner, ed a G. Frank, desso si offre quasi sempre allo stato normale.

In quanto poi spetta al secondo trovato necroscopico, il rimpicciolimento dell' encefalo e singolarmente del cervello, desso si osserva spesso congiunto col minore volume della testa, o col maggiore spessore delle ossa del cranio, siccome ebbe osservato Itard, ed in alcuni casi senza pure che le ultime avessero assunta maggiore compattezza. La più ristretta capacità dell' interno del cranio si nota nei feti, quali vennero denominati *micro idrocefali*: si è per tali alterazioni patologiche che non sarebbe loro concesso continuare nella vita, quando pure venissero alla luce viventi.

A qual punto pervenga la copia del liquido effuso può assegnarsi in questo, che spesso se ne rinvengono intorno le due libbre mediche; ma in altri e men frequenti casi maggiore di assai è la quantità specialmente quando la testa offre enorme la dimensione, e quando, come direbbe Platner, « *tumor ad immanem magnitudinem increscit, et sicut uter impletus* ». Ruischio narra aver trovate venti libbre di fluido; non esiterei ad ammetterne altrettante nel bambino da me veduto; in quello di Firenze se ne ebbero trenta, nell' altro osservato da Cruikshank si raggiunsero le quaranta libbre. Lechel narra di un idrocefalico nel quale si raccolsero 50 libbre di liquido. Egli è sorprendente come ad onta di sì ingente raccolta, di tale una *colluvies serosa* come direbbero gli antichi perduri la vita, e venga rispettata in alcuni casi persino la funzione propria dell' encefalo, invece che si completi lo stato dell' apoplessia sierosa. Forse che la esplicazione trovasi nella lentezza del versamento a fronte della rapidità apoplettica? Forse che in alcuni casi vengano rispettati i centri più cospicui? Forse che il distendimento non conduca sempre alla distruzione, perchè operatosi lentamente? E non avviene egli altrettanto nelle lente

quantunque solenni alterazioni precordiali? quando invece la morte sollecita chiude la scena nelle acute malattie del centro circolatorio.

Nè alla sola raccolta del liquido ed agli effetti per esso indotti e prodotti, si limitano i trovati necroscopici, poichè si osservano tanto le esterne quanto le interne vene dell' encefalo sempre più o meno rigonfie e molto appariscenti, e ciò senza concedere al Barthez ed al Rilliet che « *le plus grand nombre d'ydrocéphales soient l'effet de la compression de veines intra-craniennes* ». Si notano in ispecie i plessi coroidei turgidi e quasi varicosi; ed in generale si vedono i vasi ripieni di atro sangue, sempre più di quanto avviene per l'acuto idrocefalo, nel quale, come si disse in molti casi, maggiormente si osservano i caratteri della precedente iperemia arteriosa. Sottoposto poi quel sangue alla ispezione microscopica ed alla analisi chimica, come si trova provvisto di molta acqua o plasma sanguigno, così si dimostra in generale sempre più povero di globuli rossi e deficiente della normale quantità di fibrina. In alcuni casi si trovano i vasi poveri di sangue, ed invece contenere molta la sierosità, siccome ebbe osservato Wrisberg, il quale ne aggiunge che soltanto i vasi della dura madre si dimostrano o provvisti o ripieni del latice vitale.

Osservata la sostanza cerebrale talvolta, massime nelle interne parti, si trovano disseminati tubercoli allo stato di crudità, quali vennero specialmente notati da Lallemand: in altre e men rare contingenze si osservarono le idatidi, ora isolate, ora riunite a gruppo, circondate dalla scomposta sostanza cerebrale ridotta in poltiglia, giusta le osservazioni di Morgagni: io stesso vidi le idatidi a grappoli in prossimità dei plessi coroidei. Quando poi l'idrocefalo lento riconosce per ragione precipua la diatesi scrofolosa, i depositi di questa materia trovansi meglio alla esterna superficie, o presso di essa nei lobi del cervello; fatto già accennato dall' Alibert il quale notò le circonvoluzioni cerebrali aggrandite per la efficienza medesima. Sì fatti depositi consistono in piccole masse di una materia

bianco-caseosa, molle nel centro, più consistente all' esterno, fornite di colore giallo-rossiccio, il tutto poi circondato da polpa cerebrale sommamente ammollita; fatto patologico del quale trovasi narrato cospicuo esempio dal Puccinotti, e da esso veduto nella clinica di Pisa. Simili depositi furono notati da Ollivier e da Wismann, tanto nei centri della sezione nervosa cerebrale, quanto nella superficie encefalica, e persino in danno delle meningi: furono pure osservati da Barrier e da Magendie, il quale ultimo vide per essi determinate considerevoli raccolte di liquido al disotto dell'aracnoide, e ricorda un tumore pigiante e posato sul quarto ventricolo, sull' acquedotto del Silvio, e sulle vene dette di Galeno; dal qual tumore volle ripetere la effusione sierosa. Oltre sì fatte deposizioni v' hanno reperti dimostranti la possibile conversione in durezze scirrose della sostanza encefalica. In altri casi fu trovata la distruzione della vòlta a tre pilastri, del setto lucido, e persino la completa lacerazione della falce cerebrale: notando Folchi in una contingenza « *et sursum compulso.... corpore calloso, deletisque septo lucido ac fornice, quorum remanebant tantum pauca subrubra filamenta vasculorum similia, communicabant inter se, et per amplam communem cavernam complebant, cujus in fundo ad partem anteriorem conspiciebatur magnum foramen, medullari commissura intersectum, respondens ad foveam Sylvii, et ad sellam turcicam terminatum* ».

Si trovano talora nella interna superficie del cranio e singolarmente nella base di esso alcune protuberanze o sporgenze ossee, le quali come possono essere remota causa dell'idrocefalo, con maggiore probabilità sono effetti di quelle medesime condizioni generali organiche, che determinarono e sostennero la effusione sierosa, e l' ultimo sospetto trova conferma nel vedere più facilmente quelle sporgenze ogni qualvolta la labe sifilitica deturpi l' organismo infantile. Quindi è che non sarei per sottoscrivere alla opinione di Burns, il quale rinvenuti bernoccoli nella base del cranio di una bambina morta per idrocefalo lento, li volle non soltanto come *apofisi di ragione pa-*

tologica ma sì li ebbe *capaci di per sè a determinare la malattia e addurre per efficacia loro l' idrocefalo e la morte.* La quale sentenza, se può tenersi vera in quanto risguarda la origine morbosa di quelle sporgenze, non sembrami altrettanto giusta quando le considera sole ed esclusive cause dell' idrocefalo, e ciò senza far ricerca donde procedessero quelle vegetazioni ed intumescenze ossee, e senza indagare se avessero attinenza con alcuna diatesi e labe capaci esse stesse di suscitare, determinare e mantenere la effusione sierosa.

Cura. — Quantunque non si abbia il diritto di concepire molta la speranza di guarigione trattandosi dell' idrocefalo cronico, e minore d' assai ove si miri a debellare quello lento, sia che il versamento si contenga e si limiti all' interno del cranio, quanto che si renda meglio palese per esterna intumescenza; pure avendosi in queste contingenze e nel maggior numero dei casi il grande benefizio del tempo, sarà concesso al medico iniziare una cura in qualche modo razionale, ed avvalorata dall' elemento empirico continuarla e proseguirla: tenendo ognora presente alla mente la sentenza del Gaubio, cioè che oltre la manifestazione sintomatica « *dari principium agens in aegris a morbo ipso distinctum, cujus motus observare, discernere, dirigere, præcipua medici in opere versantis cura esse debet* ». Quindi è che proporzionando i mezzi dell' arte alle singole condizioni morbose, sostegno e fondamento della malattia, debbe il curante usare di maniera che restino quelle superate e vinte, od almeno tentando di menomarne i principali effetti, consistenti nel versamento e nella conseguente raccolta sierosa, faccia opera di lasciare alla forza conservativa ed alla energia vitale l' incarico di ricondurre l' infermo alla normalità della vita.

Ciò posto giova ricordare per quanto spetta alle più speciali indicazioni ed ai mezzi meglio adatti che, in generale o nel massimo numero dei casi, il metodo di cura vuole essere sempre più perseverante di quello che soverchiamente attivo. In ispecie poi e per ciò che risguarda la indicazione ed i mezzi

sottrattivi diretti, questo si osserva che la sanguigna e lo stesso sanguisugio vogliono sempre essere adoperati con mano prudente, quantunque talora richiesti od almeno concessi nella cura dello stesso idrocefalo cronico, di quello cioè conseguente e successione dell'acuto, di quello che tenne dietro a meningocefalite con proclività al versamento sieroso; nè quei mezzi si possono così ripetere siccome venne consigliato da taluni troppo fidenti, ed eseguito da altri, i quali non saprebbero muover passo nell' esercizio dell' arte se non avessero a gruccia il flebotomo; non facendo debita distinzione di tempo, e di fatto morboso, e meno ponendo a confronto la indicazione con la permittenza. Ed a questo si aggiunga che concesso ancora il preceduto processo flogistico, quale fondamento di ogni acuto idrocefalo: che ammesso il suo protendersi identico quale base dell' idrocefalo cronico, desso processo è ben lungi dal richiedere ognora e senza posa le sanguigne sottrazioni: posciachè lo stato dell' universale organismo non consente i grandi disperdimenti del massimo tra i fluidi organici, di quello che è sostenitore e senza dubbio grande coefficiente della forza vitale, posciachè il versamento e la raccolta dello siero, in che si contiene l' attuale appariscenza morbosa, la quale precipuamente reclama gli sforzi clinici e gli aiuti terapeutici, non si giovano al certo della menomata energia della vita, non si godono della perturbata forza conservativa; effetti che facilmente vengono indotti dalle sconvenienti sottrazioni sanguigne.

In quella vece delle inopportune sottrazioni, ed a meglio giovarsi delle istituite, fa mestieri soddisfare la indicazione diuretica, adoperando quei farmachi che hanno speciale ed elettiva virtù nel promuovere e sostenere abbondante la secrezione dei reni. Si è in queste contingenze che vogliono essere amministrate diuturnamente le refratte dosi del cremore di tartaro, e del nitro, usate le decozioni del prezzemolo, del nasturzio acquatico, degli asparagi, dell' ononide spinosa, propinato lo sciroppo delle cinque radici aperitive, e persino l'asparagina; ricordando pur sempre esser miglior consiglio nei teneri organismi, e finchè

rispondono i mezzi modesti, tenersi nei limiti e adoperare quelli che esercitano azione meno aspra sopra una fibra molle e poco consistente, sopra nervi di molto sensitivi, e non ancora attutiti dagli oggetti esterni e dall' uso della vita, infine sopra un organismo che essendo in via di formazione e sviluppo, dimostra meglio la vivacità che la vigoria delle forze vitali. Alloraquando peraltro sì fatti mezzi non soddisfacciano la maggiore indicazione, vuolsi ricorrere a più validi diuretici, quali la scilla e la digitale, preferendo a riguardo della prima la forma dell'ossimelle o del vino scillitico, usando meglio la seconda nella forma di tintura: vigilandone peraltro gli effetti perturbativi, eserciti ora in danno del ventricolo, ora del centro circolatorio e dell' encefalo, siccome venne detto parlando dell' idrocefalo acuto. Oltre a ciò fa d' uopo tener d' occhio quello stato di avvilimento nelle azioni arteriose che siegue ed emerge dall' uso di sì fatti rimedii, e singolarmente della digitale, all'oggetto di non spingere e protrarre l' uso all' abuso; posciachè in ogni idrocefalo di lungo corso giammai conviene affievolire di troppo la lena organica, mai rallentare soverchiamente la vigoria del circolo sanguigno: quindi adoperano poco clinicamente coloro che non sorvegliano attentamente gli effetti indotti da tali farmachi, sia che trattisi dell' idrocefalo lento, sia che nella cura di quello cronico abbiano di già precedute le sottrazioni sanguigne. Devesi sopramodo prestare somma l'attenzione nello accertarsi come per essi rimedii venga esercita la facoltà diuretica, o quanto per essi siano condotte le urine; posciachè avviene che al poco fluire di queste e ad una qualsiasi diminuzione loro, corrisponda e forse soltanto succeda un aumento nella effusione idrocefalica; chè se vuolsi prestare intera la fede agli osservati ed agli esperimenti di Haller, Richerand, Prévost e Dumas, in questi casi « a qualsiasi interruzione nel discarico delle urine facilmente siegue un versamento di limpido siero nei ventricoli del cervello »: direbbesi che per la virtù inerente a quei farmachi facilmente trapelasse dai vasi sanguigni la parte sierosa, o che minore se ne facesse

le dosi dei farmachi e nel proporzionarle a modo di aritmetica ma sibbene nello iscegliere i più adatti alla peculiare tessitura organica, ed allo stato delle funzioni proprie delle prime età. Quindi è che ponendo studio a tali fatti clinici, valgono spesso a soddisfare la indicazione purgativa gli oleosi, le mannite, e specialmente la senna; che servono di maggiore aiuto i purganti salini, perchè idragoghi e dissieranti, perchè in refratte dosi riescono anche diuretici, e perchè irritanti le crasse intestina a vece del ventricolo e dei tenui valgono come maggiori derivativi: infine vogliono essere amministrati gli antelmintici nel caso di consociazione verminosa, fra quali meritano preferenza il seme santo, ovvero la santonina nei maggiori, la corallina, ed il calomelano.

Siccome l'idrocefalo lento, più assai dell'acuto e del cronico, vedesi suscitato e mantenuto da particolari diatesi e da speciali e specifiche labi, quali la scrofolosa, la rachitica, la sifilitica, così non di raro vedesi combattuto da farmachi singolari, dallo jodio cioè, dal ferro, e dal mercurio, amministrandoli peraltro con alquanta temperatezza, segnatamente il primo e l'ultimo. E giova procedere cauti in quanto all'uso dello jodio, vedendosi per esso indotta facilmente la malattia jodale, massime nei teneri bambini, sia per abuso del farmaco, sia per poca tolleranza individuale: osservasi, a motivo della prodotta malattia, sospinta all'encefalo maggiore la quantità del sangue, ed in pari tempo turbata la circolazione cardiaca, seguendone difficile il discarico sanguigno, e quindi favorita la effusione sierosa nella testa. Si aggiunga che lo jodio facilmente irrita la mucosa gastro-enterica, e non di rado diffonde la sua attività in danno dell'altra polmonare; irritazione e complicazione che vogliono essere sempre evitate. Devesi inoltre aver presente che l'inopportuno uso di questo energico e disaffine farmaco perviene in molti a deteriorare il processo dell'assimilazione, il quale dovrebbesi invece ottenere migliorato, e per ciò allontanato e turbato il più normale equilibrio nelle azioni vitali. Per quanto poi spetta al mercurio, la esperienza

nè insegna che, tentatane la soverchia efficacia, vedesi prodotto un più grande dissolvimento nella crasi del sangue, ed in ispecie indotta la maggiore povertà nei globuli rossi e persino cambiata nei restanti la forma in altra più schiacciata; per lo che favorita la maggior copia nel siero vedrebbesi conseguente il versamento, e tanto danno non verrebbe pur compensato dalla probabile eccitata alacrità dell' assorbimento. E siccome l'inopportuno uso dei mercuriali facilmente determina la idrargirosi, manifestata da tale una sindrome simigliante lo stato clorotico, così in tale evenienza non solo è debito sospenderne immediatamente l' uso, ma ancora moderare e vincere i di lui tristi effetti; al quale oggetto conviene adoperare in prima il balsamo composto di zolfo, per quindi dar mano all'uso del tartrato-ferrico-potassico. E non potrebbesi in questo caso adoperare ancora il clorato di potassa, o quello di soda, trovati utili contro la stomatite mercuriale, e l'ultimo in ispecie dal Gamberini?

Intorno alle dosi ed alla maniera di amministrare sì fatti rimedii, voglionsi fare queste avvertenze generali: che le prime siano sempre meglio moderate, dovendosi piuttosto diuturnamente agire di quello che operare in maniera facinorosa; che le forme dei rimedii s'abbiano, quanto è permesso, non solo convenienti, ma ancora adatte all'indole spesso capricciosa dei piccoli infermi. Ed in quanto risguarda lo jodio, vuolsi ognora preferire disciolto, tanto sotto forma dell'acqua di Lugol, quanto è meglio sotto quella della tintura di Coindet; quest' ultima dovendosi prescegliere ogni qualvolta siavi indicazione del sostenere le azioni vitali. Nei bambini più schifiltosi vuolsi amministrare lo joduro potassico, mascherato da un qualche sciroppo diuretico, o da altro che possegga speciale virtù contro la probabile consociata labe, dalla quale spesso viene deturpato l'organismo ed ancora più facilmente vedesi sostenuto l'idrocefalo di lungo corso. Ed intorno la dose dello joduro potassico, questo posso asseverare dell'averlo trovato vantaggioso nelle piccole dosi di alquanti grani, ripetute nel corso della giornata, e di es-

sere stato ben tollerato dallo stomaco: sarei per altro alieno dal propinarlo alle alte dosi di più scropoli nel medesimo intervallo di tempo, siccome fu da alcuno inculcato. Lo jodio e suoi differenti preparati si adoperano ancora esternamente, giusta il metodo proposto da Brera, ora per fregagioni, ora soltanto per spalmature di grasso medicato: qualcuno volle che le ultime si praticassero sull'esterno cranio denudato dei capelli: io osservai giovevoli le fregagioni usate nelle regioni prossimiori. Oltre sì fatti modi vale l'uso delle acque sorgenti jodurate, e contemporaneamente all'interna propinazione sovvengono i bagni generali tiepidi delle medesime acque: dovendosi per sempre ricordarsi la sentenza dell'Hoffmann, ognora confortata dal fatto clinico, cioè « *quo propius aqua bibitur a fonte, eo efficacior: quo remotius eo fit languidior* ». Ed intorno alla osservanza di tale precetto vorrei fare osservato che il ricorrere alle sorgenti è sempre di grande vantaggio; poichè allontana dai luoghi nei quali si produsse od almeno si manifestò la malattia, e che il più spesso quelle sorgenti si trovano in amene località, alla libera atmosfera, e topograficamente quasi sempre più elevate dei luoghi che favoriscono l'ordirsi ed il protendersi l'idrocefalo di lungo corso. E poi è egli certo che le acque sorgenti altrove trasportate conservino ognora tutti i loro principii? Circa poi la propinazione dei mercuriali per uso interno, soddisfa sempre meglio il protocloruro di mercurio, il quale ora accenna colla sua azione al maggiore e più alacre assorbimento, ora promuove moderatamente l'alvo, irritando in pari tempo le inferiori intestina e stabilendo una forma di deviazione, ora esercita la efficacia vermifuga o l'antelmintica; e ciò senza promuovere in generale le soverchie scariche del ventre, nè depauperando sempre il generale organismo. E volendo usare i mercuriali per metodo endermico, convengono le fregagioni dell'unguento presso le ascelle ed attorno del collo, e sempre al di sotto dei luoghi ove più annidano le glandule linfatiche. Dei preparati mercuriali contro l'idrocefalo di lungo corso altamente si lodarono Armstrong, Underwood e Murray; asse-

verando i due primi aver guariti i due terzi degli infermi in seguito e per opera soltanto di tale farmaco: proporzione per altro che apparisce oltre-fortunata, o che accenna a speciali o specifiche labi, fondamento e causa del versamento idrocefalico.

Niuno degli inconvenienti meritamente addebitati all' inopportuno uso dello jodio e del mercurio, nessun danno speciale tien dietro alla propinazione dei marziali, sia che venga adoperato il ferro in natura, sia che debbano essere amministrate le preparazioni del lattato, carbonato, solfato, e solfuro di marte: quindi è che viene permesso il largo e continuato uso di tale rimedio, anzi ciò viene richiesto dalla di lui azione lenta, e segnatamente quando a fondamento dell' idrocefalo di lungo corso si abbia la diatesi sierosa, quando questa siasi creata e stabilita, quando nell' infermo appariscano notevoli le condizioni del rachitismo, quando persino siavi associazione della diatesi scrofolosa. Questo rimedio, allorachè non venga disperso dalle soverchie scariche del ventre, per intemperanze di metodo o per molta irritabilità enterica, favorisce la più conveniente digestione, sovviene alla nutrizione generale, ricostituisce la normale crasi del sangue nella maggiore e più completa fibrina e nei più numerosi globuli rossi, riconduce i tessuti fibrosi ad un miglior grado di tonicità: fatti questi che la osservazione e la esperienza empirica ebbero da più secoli addimostrato, e che oggi vennero posti in più chiara luce e quasi esplicati dalla chimica organica e dalla microscopia. Ma sì fatte probabili esplicazioni non includono di tutta necessità che sia mestieri alla ricostituzione del sangue la materiale introduzione di alcun elemento in esso deficiente, e quasi vi penetrasse a modo di filtro; sì invece accennano che per atti vitali e, se vuolsi, per opera di chimica viva, si raggiunga tale una migliore e più completa assimilazione, per la quale un dato principio diminuito o scomparso novellamente emerga, venga riprodotto e si dimostri normale nella quantità e persino nella qualità; ed in questo argomento dell' idrocefalo di lungo corso forse la mag-

gior fibrina ed i migliori globuli sarebbero effetto virtuale del ferro, non questo presenzialmente più copioso, non quelli materialmente introdotti. Ma non essendo così fatte riflessioni di pertinenza clinica e di utilità pratica, voglionsi tralasciate e ritenerle soltanto dette episodicamente.

In questo idrocefalo di lungo corso, e particolarmente nel lento si adopera il manganese quale coadiuvante i preparati marziali, ora allo stato di protossido, ora in tale che possa facilmente addivenirlo; unendolo all' acido carbonico, ovvero al citrico, tartatico, acetico, lattico, malico: i sali di manganese si aggiungono in alcuni casi ed alla dose pari a quelli di ferro e sembrano avvalorare la efficacia degli ultimi. Coi medesimi preparati si formano delle pasticche e del cioccolatto, che vengono amministrati a quei bambini o fanciulli, i quali perchè schifiltosi od indocili rifiutano le forme farmaceutiche troppo appariscenti. Si adopera ancora l' acqua ferro-manganica gazosa, la quale può essere propinata durante il pasto, sola o commista al vino, nella dose di un cucchiaio per ciascun bicchiere: quest' acqua gazosa ferro-manganica si compone del bicarbonato di soda, acido tartarico, zuccaro, solfato di ferro e manganese. Da tali preparati manganici osservai indotti notevoli vantaggi, corsero già molti anni, in una bambina settenne la quale pativa da oltre sedici mesi l' idrocefalo lento e che veniva curata nell' ospizio delle Terme Diocleziane della mia nobile Roma.

Innanzi di porre termine a questo paragrafo, sembrami conveniente ricordare l' uso dell' olio di fegato di merluzzo e della razza che vidi adoperato oltre Alpe contro l' idrocefalo lento, ora sostenuto dal rachitismo, ora sorretto dalla diatesi scrofolosa. Osservai che oltre il venire spesso rifiutato, frequentemente determinava soverchie le scariche alvine, inducendo maggiore la debolezza nel generale organismo: e quindi non se ne ottenevano distinti o notevoli gli effetti benefici. Vidi però in generale per esso, e quando veniva propinato con mano prudente, moderata la diatesi scrofolosa, substrato in alcuni

casi dell' idrocefalo. Ed intorno l' uso di questo preparato jodale contro la malattia in discorso potrei ripetere quanto già dissi nei miei *Cenni pratici sulle malattie dell' infanzia e della fanciullezza*, ai quali fa seguito il presente commentariolo.

Avvenendo non di rado che l' idrocefalo in ispecie lento sia determinato e sostenuto dalla labe psorica, tignosa, lattimosa, rattenuta o retrospinta, e persino da esantema non completamente giudicato, vedesi riuscire in questi casi giovevole lo zolfo, ora usato internamente, ora adoperato all'esterno per fregagioni o per bagni medicati, e massime per l' uso delle acque termali solforose nei luoghi delle sorgenti. Ed in quanto riguarda la propinazione all' interno di questo rimedio, l' arte ne insegna doversi preferire i fiori sublimati dello zolfo, e sempre nei piccoli infermi prescelta la forma delle pasticche, come quella che può rendersi accetta coll' aggiunta di piacevole essenza aromatica e dello zuccaro. Ma grande ausiliario dello zolfo in tali casi consiste nell' applicazione alla pelle dei rubefacienti, convenendo persino i vescicanti cantaridati, purchè corretti dall'aggiunta della canfora. Vengono i rubefacienti ed i vescicatorii apposti più spesso alla nuca, e talvolta al capellizio denudato, quando per altro non appariscano intumescenze nè estese nè ristrette; e più comunemente si applicano alle estremità inferiori, nel desiderio ed all' oggetto di deviare e derivare la effusione sierosa stabilita in danno dell' encefalo. Si adopera alcune volte il cauterio praticato alla nuca od ancora più in basso, e sembrò vantaggioso come utile e permanente mezzo atto a stabilire un emuntorio, il quale producendo gradata sottrazione di liquido, raggiunge talora gli effetti meglio determinati dalla più energica e benefica forza conservativa. Convengono altresì i vescicatorii in maniera, come dicesi volante, facendoli cioè sostare poco tempo sopra le differenti regioni, e fino all' appariscenza delle vescicole o dei minuti flitteni: per tal modo e con tale mezzo videsi alcune volte ricomparire la rattenuta o fugata impetigine, e persino il non completamente giudicato esantema, *con alcuna somiglianza delle pregresse efflo-*

rescenze: venne dopo ciò osservata una sosta e persino la diminuzione nel volume della testa: fu dedotto, e forse con fondamento, essere stata deviata la effusione dall' encefalo, e persino diminuite le condizioni morbose locali che sorreggevano il morbo. Ma in questo argomento della vescicazione vuolsi ricordare un osservato clinico, cioè che la soverchia o troppo prolungata applicazione del rubefaciente o del vescicatorio massime cantaridato, facilmente induce a danno della cute un processo ulcerativo di prava indole; lo che avviene per motivo delle condizioni organiche generali povere e deficienti, le quali più frequentemente e più gravemente accompagnano l'idrocefalo di lungo corso a fronte di quelle che si associano all' idrocefalo acuto.

Nei molti casi dell' idrocefalo di lungo corso sorretti dalla fievole e povera costituzione primitiva, si ottenne alcun vantaggio dall' uso della valeriana, della canfora, del succino, del castoreo, del muschio e persino del fosforo. Ma di maggior momento si dimostrò l' utile ottenuto per la china e preparati suoi; sia che la di lei efficacia tonica venisse esercita in prò del generale organismo; sia che per opera di tanto farmaco fosse promossa od eccitata la secrezione renale, o meglio che questa rendesse manifesto il preceduto miglioramento: giovò singolarmente la china quando l'infermo abitava luoghi bassi, umidi o palustri, quando aveva patite antecedentemente le febbri intermittenti e le miasmatiche e sopratutto quando notavasi nei visceri degli ipocondri una tale intumescenza che pure non era ostruzione da ipertrofia.

E si fu in queste ultime contingenze, isolate ovvero riunite, che l'aggiunta dei fiori di sale ammoniaco marziali arrecò molto giovamento; lo che è intendevole, considerato come per la efficacia del ferro ne siegua la maggiore o più normale quantità della fibrina e dei globuli rossi nella crasi sanguigna; e come per conseguente possa il sangue spogliarsi della soperchianza acquosa, avviandola, per la medesima virtù del ferro, all'esterno coll'accrescere la secrezione renale. Giova inoltre il malato di

marte associato alla china, quando nel decorso di questa malattia si presentino emorragie passive, offrenti sangue diluto ed oscuro, specialmente sotto forma di epistassi, come spesso suole avvenire nei fanciulli. Succedanei od ausiliarii dei chinacei contro questa malattia vidersi vantaggiosi la radice di colombo, il marubbio, la genziana in decozioni, e la quassia amara in infuso a freddo. Nei casi poi che dimostrarono il substrato del rachitismo riuscì proficua la robbia, non soltanto quale rimedio tonico, ma come farmaco avente azione elettiva sul processo della ossificazione, e capace di menomare la diatesi sierosa effetto del rachitismo. Ed alloraquando in tali infermi ricorre la indicazione purgativa, dovendosi evitare le soverchie e debilitanti scariche capaci di aggravare le differenti diatesi, fondamento remoto della effusione sierosa nell'encefalo, la esperienza ne insegna doversi preferire il rabarbaro, siccome quello che nel promuovere l'alvo non adduce debolezza nel generale organismo, e che intende in pari tempo a minorare il molto volume assunto dal fegato, non più in giusta corrispondenza coll'esercizio normale delle funzioni: in simile evenienza osservaronsi ancora vantaggiosi i sali di potassa uniti ai rabarbarini, ed in ispecie l'acetato, fornito come è di valida virtù diuretica.

A cotali presidii terapeutici venne talora aggiunto l'oppio, singolarmente sotto forma della tintura tebaica; e con tal mezzo, meglio conveniente nell'idrocefalo lento, videsi alcuna volta episodicamente calmate le convulsioni e persino infrenata la tormentosa cefalea: chè se devesi prestare intera la fede ad un pratico sì distinto qual fu l'Odier, *l'oppio riuscì valevole in alcuni casi a debellare la malattia,* quasi ne avesse modificata e combattuta la essenza. Della quale ultima facoltà converrebbe tener molto conto, sia come espressione clinica, sia perchè dimostrante la fondamentale differenza fra i varii idrocefali, resa manifesta da tale un farmaco provvisto di molta efficacia corroborante.

Tanto contro l'idrocefalo cronico, quanto nell'altro di lenta natura, venne proposta e da alcuno praticata la puntura della

intumescenza e specialmente dei limitati tumori: Lecat molto speditivo insinuò doversi praticare la *paracentesi*, la quale venne in singolar maniera oppugnata da Camper: Dupuytren e Bréschet tentarono di dare esito al liquido così a modo gradato come istantaneo, ma non ottennero vantaggio alcuno: Malgaigne posteriormente volle che si adoperasse la punzione nei casi gravissimi, e quando fosse tolto il fondamento ad altra qualsiasi speranza, ma in questo caso resta dubbio lo stabilire il momento opportuno, ed evitare ora una operazione inutile, ora dannosa. Schoepf spinse un sottile tre-quarti persino entro la cavità dei ventricoli, e narra aver salvati con tal modo due infermi fra sette. Ma la guarigione di quei due infermi fu opera soltanto della puntura? Egli usava in pari tempo strette le fasciature alla testa e fredde docciature, propinava internamente molti rimedii: quei due fatti mostrerebbero che la puntura non aveva recati danni, e che dopo di essa non si ripetè il versamento.

Furonvi altri che praticarono la trapanazione del cranio, la quale non impedì infrattanto la morte. Tanto arditi tentativi erano già stati anatemizzati da Morgagni, da Mercato, da Borsieri, ma ciò non trattenne Monro e Cooper dal tentarli nuovamente, portando a mezzo e per garanzia l'osservato di Lancisi. Ma quel fatto non serve a sostegno degli ardimenti chirurgici, perchè solo ed eccezionale, perchè il tumore trovavasi in prossimità dell'ano e significava già un'opera critica e forse di metastasi (1).

(1) Non è cosa nuova la paracentesi contro l'idrocefalo di lungo corso, mentre nel libro 2.°, cap. 6.°, *De morbis*, Ippocrate ne dice: « *demum inciso juxta sinciput capite, ad cerebrum usque perforato, et velut sectionem per terebram curato,* » Remmet narra aver praticata l'operazione per ben cinque volte sopra uno stesso infermo ed averne estratte 80 once di liquido, senza peraltro evitare la morte, preceduta « *da marasmo o da febbre etica* ». Panaroli osservò altrettanto. Venne in tempi a noi prossimi nuovamente tentata da Vose (1819), da Glover (1818), da Lizars e Witmor (1821), da Callavay e Syme (1825), da Brown (1824), da Gray (1825), da Oppenheim e Lee (1828). Intorno alla utilità, questo emerge che

Alla incisione ed alla puntura venne sostituita la gradata e diuturna compressione della testa tumefatta, e ciò per mezzo di apposita fasciatura, ovvero delle liste di diachilon, proponendo altri il berretto di cuoio all'oggetto d'impedire la ineguale pressione: ma tali sostituzioni non ottennero sempre i più felici effetti, che nel maggior numero riuscirono quei mezzi insufficienti, inutili e persino nocivi, sembrarono soltanto vantaggiosi adoperandoli nel principio della malattia, e la fasciatura segnatamente venne commendata da Blane e da Bernard. Intorno questo mezzo della fasciatura del capo avvi una osservazione del Formio, riportata fra le *observationes communicatae* di Riverio, e segnatamente la sesta: trattavasi di un bimbo nato di recente, il quale « *hydrocephalo laborabat et totum caput occupante, cum magna suturarum dilatatione. Ego,* dice il Formio, *sine ullo medicamento, aut alio rimedio hunc affectum curavi, sola fascia Guidonis,* » quella fascia consisteva in una cuffia che copriva tutta la testa, e che veniva rinnovata ogni giorno « *et intra quindecim aut viginti dies tumor prorsus evanuit* ». Questo fatto dimostra come la fasciatura possa riuscire vantaggiosa adoperata sollecitamente. Ma sopra questo mezzo resta ancora sospeso il giudizio, posciachè esso venne sovente adoperato infrattanto che si somministravano farmachi, ed il tempo impiegato in quella pratica potrebbe essere invocato quale grande ausilio nel ricondurre la locale manifestazione morbosa ai più giusti limiti dello stato normale. E qui giova ricordare come Rosen si lodasse delle fomentazioni alla testa con acqua di calce unita allo spirito canforato: come Van-Swieten dissipasse un lento idrocefalo sostenuto dalla rogna ripercossa applicando alla testa empiastri di meliloto aspersi con polvere di cantaridi, senza che nè l'uno nè l'altro pensassero a compressione.

non venne impedita la morte, la quale fu sempre preceduta da gravissime convulsioni, e segnatamente da marasmo e febbre etica, siccome aveva notato Remmet. In questo fatto è notevole sopratutto la qualità della febbre insorta a seguito e forse per opera della sottrazione sierosa encefalica.

Presidii igienici. — Lungo la cura dell'idrocefalo cronico e meglio ancora nel decorso di quello lento, vuole essere amministrato vitto nutriente e ristorativo, ricordando intorno al secondo la solenne avvertenza clinica « *cum primo, pars hujus morbi vel maxima debilitatis majoris effectus sit.... victus nutriens facileque subigendus, carnes succulentae, satis maturae, assatae, ova sorbilia.... vini generosi rhenani portio moderata.... potissime huc spectant* ». Conviene che l'abitazione sia, quanto più è concesso, asciutta, sita in luogo elevato, ventilata, e di molto soleggiata. Le vestimenta e le coperture debbono essere lanose nell'inverno e nelle stagioni intermedie, di cotone sempre nella state; all'oggetto di tenere vivaci le azioni della cute, e non turbate quelle dei reni. Giova eccitare l'infermo alla locomozione e per i moti muscolari raggiungere una derivazione o revulsione in vantaggio del cervello, esercendo la maggior vita a spese della sezione spinale; e perchè quegli esercizii donano maggiore tonicità nel generale organismo, ed eccitano la forza conservativa, restaurando i normali rapporti fra i differenti apparati organici. È sommamente necessario adoperare molta la nettezza, perchè, monda la pelle, venga favorita la traspirazione; al quale oggetto tiensi supremo mezzo, oltre il cambiamento frequente nelle vesti, il bagno generale appena tiepido, e persino il fresco, se per esso le azioni cutanee addivengono più vivaci; e per la curata e sostenuta mondezza si perviene a rendere più facile la espulsione di materiali impuri, ed impedito il loro riassorbimento. Fa d'uopo usare le secche ed aspre strofinazioni alla pelle, o le aromatiche asciutte con spazzole di crine o con panni lanosi; per sì fatti mezzi si rende attiva la circolazione periferica e forse si ottiene sviluppo di un qualche imponderabile. Da tali modi e dal tempo si può sperare una modificazione organica generale, in sollievo delle locali condizioni morbose.

Conclusione. — Il poco fin qui esposto permette alcune conclusioni e sono: l'idrocefalo cronico può seguire e sottostare alla meningo-cefalite non completamente vinta, ed in ispecie

quando questa abbia tendenza al versamento sieroso; ma non per altro in maniera esclusiva e quasi ne fosse la sola ragione: vedersi l' idrocefalo lento meglio in relazione dello stato generale, e probabilmente consistere in condizione patologica locale differente da quella che sorregge l'idrocefalo cronico: tanto nell'uno quanto nell'altro idrocefalo il versamento e la raccolta sierosa costituire un effetto di più recondite condizioni morbose, o di speciali essenzialità non sempre manifeste: osservarsi ambedue, ma più il lento idrocefalo, ingenerati e mantenuti dalle varie labi, dalle impetigini addentrate dagli esantemi non interamente giudicati; notarsi in queste ultime contingenze il maggior profitto per la ricomparsa di quelle fioriture o di altre somiglianti ed in sostituzione, o per lo stabilirsi di un qualche gemizio determinato dalla natura od imitato dall'arte, il quale sembra tener le veci di quelle fioriture ed accenna all'esito della materia morbosa; confermarsi per la osservazione e coll'esperienza essere l'idrocefalo lento meglio sostenuto dall' ingorgo passivo, dall'infarcimento glandulare e dalla lacerazione dei tronchi linfatici, della quale ultima possibile evenienza nacque sospetto in Fothergill, e ne somministrò dimostrazione e conferma il Soemmering: non doversi ambedue questi idrocefali ritenere con Charpentier sempre dipendenti da una irritazione cerebrale, non con Strambio seniore come un frequente riverbero della gastro-eterite, non con Geromini sempre, perchè idrope, sostenuti dal processo flogistico a vario grado; potersi pel criterio clinico *a juvantibus et laedentibus* stabilire che se l' idrocefalo cronico ammette episodicamente ed in alcuni casi il sanguisugio alla testa, non si trova uguale convenienza in quello lento, ma giovarsi ambedue meglio dei rivellenti e dei rimedii revulsivi: essere necessario in ambedue eccitare quelle funzioni per le quali viene eliminata la maggiore sierosità e conseguente si raggiunge la ricostituita crasi del sangue; giovarsi di quei farmachi che riconducono il sangue alla maggiore fibrina ed ai più numerosi globuli rossi: volersi infine adoperati quei presidii igienici di nutrimento, di abita-

zione, di vestimenta, di mondezza, degli esercizii muscolari, i quali suscitano e sostengono la migliore e più completa assimilazione, e determinano per conseguente la maggiore vigoria nelle azioni del generale organismo.

Della idrorachia o idrorachitide e della spina bifida.

Per mezzo del primo vocabolo, significante acqua e spina, si volle designata tanto la innormale effusione, quanto e meglio la raccolta di liquido sieroso nella teca o cunicolo vertebrale: col secondo venne indicata non soltanto quella maggior copia di fluido, ma più specialmente le modificazioni patite dalle vertebre, ora causa possibile della raccolta sierosa, più sovente effetto di questa. Cotale effusione e la raccolta del liquido si osservano più spesso fra il midollo ed i suoi involucri, talvolta si notano nel cavo aracnoideo e persino si vedono tra le fibre nervose; la quantità del siero è sempre maggiore che nello stato normale; differisce nella qualità, avvicinandosi a quello che si trova nelle differenti idropisie, e somigliando od uguagliando il liquido più proprio dell'idrocefalo, in alcune contingenze si rinviene sanguinolento, ed in casi più rari si vede puriforme e quasi marcioso. Siffatto versamento e tale raccolta possono conseguire alla mielite ed alla meningite spinale, tanto acute, quanto croniche, incitate da cause comuni, ma in questo caso dipendendo sovente dal semplice processo flogistico va più spesso la idrorachia scompagnata dalla alterazione nel corpo delle vertebre e delle apofisi loro, come da esterna e protuberante intumescenza. Rinviensi maggiormente copioso il liquido nel cunicolo vertebrale per motivo dell'atrofia dello spinale midollo, osservandosi in tale emergenza quello occupare il posto che doveva essere tenuto dal secondo. Non sempre per altro la molta copia di esso dipende da pregressa malattia del midollo spinale o degli involucri, posciachè talvolta è opera della

protratta agonia, massime nei bambini e nei fanciulli; della qual cosa se ne ha argomento sia nei mancati sintomi durante la vita, sia perchè l'abbondante liquido si mostrò proporzionale al tempo della patita agonia.

Scopo precipuo di questo capitolo non è il discorrere della esquisita idrorachia, ma sì invece di quella speciale forma morbosa più pertinente al feto ed al bambino, la quale spesso si addimostra congenita, ovvero si manifesta poco dopo avvenuta la nascita, che vedesi quasi sempre accompagnata dalla disgiunzione e persino dalla assenza delle apofisi spinose; che talora si associa a maggiore o più estesa alterazione nella tessitura delle vertebre; la quale infine si appalesa con tumore appariscente lunghesso la colonna vertebrale o fra gli interstizii delle vertebre, e che venne più comunemente denominata *spina bifida*. Quindi è che spendendo alcune parole intorno la idrorachia più propriamente detta, verrà invece più latamente discorso dell'ultima.

Le alterazioni che si osservano in danno della colonna vertebrale, dipendenti spesso dai pervertimenti o dalle sospensioni nello sviluppo organico, sottostanno nella frequenza loro ad altre innormalità congenite, quali il labbro leporino ed i piedi torti: giusta le statistiche di Chaussier la spina bifida sarebbe molto rara, poichè in 22,293 esposti egli l'ebbe notata soltanto 32 volte; altri però la osservò più frequente. Alla spina bifida si vedono consociati talvolta gli ultimi indicati vizii di conformazione, quasi procedessero da una comune causalità. Nè sono i soli ad accompagnarvisi, posciachè quantunque meno frequenti, si videro associate ora la estrofia della vescica, ora la imperforazione dell'ano possibili effetti di turbata od intercetta influenza del midollo spinale; notevole si è il caso narrato da Albrecht, nel quale mancava un rene ed un testicolo. Si osservò ancora la spina bifida andar di conserva coll'idrocefalo e talvolta coll'ernia cerebrale, coll'encefalia e perfino coll'acefalia. Reca per altro meraviglia come non soltanto la idrorachia, ma sì ancora la spina bifida, non estremamente rare, non siano

state maggiormente avvertite o per lo meno più ampiamente descritte innanzi il secolo decimosettimo (1).

(1) Tulpio, forse primo, discorse nel 1641 questa forma morbosa nelle *Observ. med., lib.* 3.° *cap.* 30: fu seguito da Ruischio che ne fece parola nelle *Observ. anatomico-chirurg.* 54, *fig.* 36, da Musio, Saltzmann, Bidloo, i quali considerarono la effusione sierosa od idrorachia quale una idrope del midollo spinale, opinione che venne poi divisa dal Brunner: più specialmente della spina bifida tenne discorso Orth trattando « *De quibusdam tumoribus tunicatis externis* ». Quegli peraltro che più ampiamente se ne occupò e che le assegnò nome si fu il Morgagni nella lettera 12.ª ove distesamente parla dell'idrocefalo e dei tumori acquosi della spina: il sommo anatomico italiano volle principalmente occuparsi della idrope, siccome per l'opposto Tulpio col nome di spina bifida, seguito dal Bauhino, considerò l'alterazione della vertebre ed il conseguente tumore. Vide Morgagni siccome l'idrorachia poteva frequentemente essere conseguente dell'idrocefalo e ciò per motivo idraulico; osservò altresì ed ammise la speciale e limitata effusione e raccolta sierosa in un punto od in una regione del cunicolo vertebrale. Riconobbe la perturbazione nello sviluppo organico quale una cagione della spina bifida, forse si limitò di troppo nella esplicazione adoperando le seguenti parole: « ..... *sedes futura est processuum quos spinas vocant, non tantum, ut credunt, quia ibi tunc ossa disjuncta sunt, nom etiam a lateribus sejuncta, quia ad vertebrarum corpora annectuntur, sed insuper quia longe minor ad spinarum sedem, quam a lateribus, resistentia est impositurum musculorum et tendinum* ». Nella *Historia anatomico-medica* di Lieutaud si leggono osservazioni tanto di spina bifida quanto della idrorachia e singolarmente nel lib. 4.°, observ. 175 fino alla 188: affini si debbono ritenere le altre osservazioni registrate nel lib. 2.° Si contengono fatti simili in Sandifort, *Observ. anatomico-phatolog.* lib. 3.°: altrettanto si trova in Platner, Wan-Swieten e Withe. Portal narrò casi d'idrorachitide nella raccolta del Lieutaud e specialmente nella propria opera: *Observations sur la nature et le traitement de l'hydropisie en particulier;* notevole è il fatto del bambino idrorachitico nel quale si vedeva il labbro leporino e si rinveniva effusione sierosa nel cervello: forse non tenne abbastanza conto degli arresti o perturbazioni di sviluppo organico nella manifestazione della spina bifida: Maurizio Hoffmann volle attribuire quest'ultima a distendimento degli involucri spinali ed al conseguente discostamento nell'orditura e tessitura delle vertebre; i quali vizii di sviluppo non debbono però essere tenuti in tutti i casi ragioni della spina bifida, potendo pure rappresentare un effetto. Bertrandi in sullo scorcio dell'ultimo secolo descrisse la idrorachia e la spina bifida in ispeciale articolo denominandole *ernia dello spinale midollo* appellazione non sempre

La spina bifida e forse la semplice idrorachia, più facilmente avvengono durante la vita entro-uterina, adducendo non rara la morte del feto, ora a motivo del cospicuo versamento e della copiosa raccolta del fluido, ora e più probabilmente per la insigne efficacia del pervertimento organico, del quale ultimo in ispecie la effusione costituisce soltanto un prodotto. Osservasi la spina bifida nel bambino che viene alla luce, e talvolta in alcuno che sembrerebbe portasse seco ogni ragione per continuare nella vita; vedesi tanto in coloro che nacquero a seguito di parto normale, come in altri venuti innanzi tempo ed abortivi; si offre tanto nel feto vivo come nel morto. Altra fiata si rende manifesta, come si disse, pochi giorni dopo la nascita e senza che v' abbiano apparentemente contribuito le esterne cagioni; restando dubbio se in questo caso si tratti di una più tarda esternazione della iniziata malattia, o se invece l'attuazione e l' esercizio del respiro possano avervi contribuito

giusta; posciachè nell' appariscente sacculo non di rado manca la sostanza nervosa, ed in quella vece più spesso si raccoglie soltanto la sierosità. Palletta vide nel copioso contenuto siero la ragione potissima della spina bifida..... per *quell'idrope vengono distese le membrane e nel seguito disgiunte le vertebre nella parte posteriore o più esterna;* questo costituiva un progresso, annunciato per altro già dal Morgagni, ma non abbracciava ogni fatto della idrorachia e della spina bifida, imperocchè v'hanno casi nei quali il sacculo è prominente nelle cavità del torace o dell'addome, con danno nel corpo delle vertebre; forse Palletta non conobbe tali fatti, nè ebbe campo d'istituire quest'ultimo osservato. Capuron tenne fermo alla maggiore manifestazione, considerando *la raccolta della sierosità nel canale vertebrale e l'allontanamento delle vertebre corrispondenti:* mancò di notare l'assenza possibile di una o più vertebre. Cruveilhier fece dipendere la idrorachia e la spina bifida dalla *innormale aderenza del midollo e degli involucri spinali col derma, stabilitasi nell'epoca dello svolgimento:* sentenza vera se limitata al possibile, ma che cessa di essere tale in tutti quei casi nei quali non resta traccia di adesione o legame. Nei tempi prossimiori altri si occuparono di questo argomento della idrorachia e della spina bifida, fra i principali si notano Racchetti, Ochme, Murray, Cappel, Heisemann, Meckel, Spondoli, Rognetta, Bogetti, Bellingeri, Verchesle, Wegeu, Schmidt, Serger, Dieffenbach, Witzak, Reder.

o per lo meno averla favorita, siccome nacque in alcuni grave il sospetto. Non mancano esempi della idrorachia incominciata durante o compiuto il decorso del primo anno; si è veduta ancora sorgere negli anni posteriori, e persino, quantunque più di rado, negli adulti: Wepfer e Morgagni ricordano bambini colpiti dalla malattia prossimo l'anno settimo: Apin narra di un individuo nel quale si manifestò il morbo venuto che fu all'anno ventesimo. Giova peraltro notare che nel caso narrato da Morgagni e riferibile ad un bambino quadrienne aveva preceduto l'acuto idrocefalo, effetto quest'esso di contusione patita alla testa, infermo che ottenne guarigione in seguito all'apertura del sacculo, situato nella regione del coccige, e per la quale sgorgò lentamente ed a più riprese un liquido purulento. Tale fatto ne rende avvertiti siccome le violenze esterne e forse a preferenza di altre ragioni possano determinare una idrorachia non congenita, ma invece accidentale, siccome la causa, e conseguente della effusione idrocefalica; ne dice siccome una tale idrorachia determinata da motivi traumatici racchiuda i minori pericoli, e quindi meglio domabile dall'arte, a riscontro di quella congenita, legata al temperamento o dipendente da speciali diatesi, o dalle specifiche labi, cui si associano o meglio ne conseguono talvolta modificazioni e pervertimenti organici.

Che se poi venisse talento d'investigare l'epoca più probabile della iniziata idrorachia congenita e dell'esordiente sacculo, quando ne vada accompagnata e si associ la spina bifida, quella sembra dovrebbe essere meglio riposta durante il secondo trimestre della vita entro-uterina; epoca o fase ternaria nella quale apparisce più e si rende distinta la sezione nervosa spinale, e quando le vertebre in pieno indirizzo di ossificazione intendono racchiuderla e garantirla, quando i movimenti, forse volitivi, del feto si manifestano e vengono avvertiti più distinti non soltanto dalla madre ma ancora sotto la esterna esplorazione; quando il nuovo prodotto non trovasi più allo stato embriogenico, e perchè asceso ad un grado superiore e più complesso

dell' animalità viene insignito del nome di feto; quando più non somiglia il girino, perchè non limitato al *sacculo rudimentale* ed al *punctum saliens* degli antichi; quando meglio si appalesano e vengono dimostrate le assunte qualità nella sostanza nervea, grigia e bianca, non soltanto del sistema gangliare, ma ancora del midollo spinale; quando infine le circonvoluzioni cerebrali appariscono distinte, carattere questo precipuo del completo e più perfetto sviluppo, e dimostrante il tipo della specie. E cotale indagine, la quale sotto l' aspetto esclusivamente clinico sembra offrire ben piccolo il vantaggio, potrebbe condurre a questo di rendere meglio rispettata la esistenza del nuovo essere, in quell' epoca in cui la natura intende al maggiore e migliore svolgimento della sezione nervosa spinale, e quando come si disse viene più facilmente iniziata ora la idrorachia semplice, ora la più complessa della spina bifida: forme morbose le quali spesso si vedono incitate e favorite dalle mancate cautele materne, siccome ne ebbe già avvertito Ippocrate, lo che interviene segnatamente se le pregnanti per soverchia cura di loro venustà adoperano le stravaganti cinture all'oggetto di soddisfare le esigenze del men savio vivere civile. Imperocchè venne notato che in parità di numero e di caso la idrorachia e la spina bifida men difficilmente si dimostrano nei figli di quelle che più duramente si ricingono le reni, o peggio ancora continuano lungo la gravidanza l'uso del ballo, arrecando per tali irragionevoli modi del vivere notevoli perturbamenti allo sviluppo organico del feto. Nè sembra che gl' involucri e le acque stesse dell' amnios servano al feto di sufficiente usbergo, quantunque a motivo in ispecie delle ultime ogni pressione e succussione debba esercitarsi equabilmente suddivisa sopra tutti i punti della esterna cute del natante feto, perciocchè si osserva trovarsi maggiore il rapporto fra la malattia e le suindicate cagioni di quello che sia a fronte delle speciali diatesi e delle latenti labi.

Innanzi porre termine a queste linee generali non sarà inutile ricordare come tanto la idrorachia quanto la spina bifida

non abbiano segni patognomonici, oltre la effusione e la raccolta del siero, oltre le alterazioni più manifeste nella tessitura ossea, perciocchè la emaciazione, i piedi torti e la paralisi delle inferiori estremità, che alcuni vollero considerate caratteristiche ed esclusive quasi dell'idrorachia e della spina bifida, si presentano senza che v' abbia argomento a favore delle ultime forme morbose. Si aggiunga che v' hanno talora vizi della colonna vertebrale e del midollo, con assenza della idrorachia e della spina bifida, siccome Morgagni (ep. XX) aveva notato la mancanza della midolla con perfetto sviluppo della colonna vertebrale. Può ancora esistere la spina bifida senza raccolta di siero, e la effusione di questo senza alterazione nelle ossa giusta l' osservato di Venzel. Finalmente nel punto in cui la spina è fessa può soltanto trovarsi l'ernia del midollo spinale, segnatamente indotta da esterne violenze, come videro Lecat e Ferro; in altri casi può vedersi soltanto il fungo della midolla spinale, siccome avvenne a Philipps, Richter, Voigtel.

Idrorachitide acuta.

Non sempre la effusione del siero per entro il cunicolo vertebrale, fra gl' involucri spinali, o negli interstizii della sostanza nervosa, avviene con lentezza; in alcune contingenze la idrorachitide corre acutamente, ed assume persino incesso peracuto, io la vidi non oltrepassare il 14° giorno; altri la osservarono limitata tra il terzo ed il settimo. — Fra le cause vennero notate, la rachialgite e sopratutto la febbre scarlattina, adducenti l' esito del versamento sieroso, e segnatamente a motivo di speciale epidemia scarlattinosa giusta le annotazioni di Venzel, Brokmann, G. Frank. Brokmann assevera poter essere determinata ancora dalla pertosse; secondo Venzel che ritiene molto rara la perfetta o completa rachialgitide, la subitanea congestione nei vasi sanguigni a carico degl' involucri e del midollo spinale determina essa sola la idrorachia acuta; Wrisberg osservò il versamento sieroso per opera ed a seguito di rachial-

gite reumatica, così per ragione metastatica, in ispecie della tigna retropulsa. Gl' infermi della idrorachitide acuta difficilmente patiscono sopore; gli occhi loro non sono molto stravolti, appena si nota in essi loscaggine, tutto al più si vede frequente lo strabismo; decombono spesso supini, restano immobili, sembrano statue, muovono automaticamente un solo braccio; talora agitano di continuo le gambe, o per l'opposto le tengono tese, rigide, allungando e quasi sospingendo le dita dei piedi, in ispecie il pollice, fatto da me veduto in una bambina bienne; in alcuni casi si manifestano il trismo e l' opistotono, ed io li osservai notevolissimi, in altri si osserva la emiplegia: vomitano con violenza un liquido intensamente verde e talvolta oscuro, quale si trova poi nello stomaco all'autossia, come vidi in alcuni casi: il ventre si dimostra non soltanto chiuso, ma spesso v'ha mezzo terapeutico per renderlo aperto; secernono pochissima urina, e non di rado non se ne ottiene gocciola; il polso non è di molto frequente, talora espanso, più spesso ristretto ed irregolare; il respiro si accompagna spesso col gemito, massime dopo aver bevuto, alcune volte è anelante, talora è abbassato, quasi impercettibile alla vista; alcuni infermi si lagnano gridando; la vita talora si spegne istantanea dopo acuto grido. — L' idrorachitide acuta talvolta si complica o succede all' idrocefalo parimenti acuto; si manifesta tal' altra isolata, e siccome in questa mancano sovente il sopore, l'amaurosi e la loscaggine, in quella vece spesso si notano maggiori i movimenti automatici delle estremità, più ostinata è la costipazione del ventre, più facilmente insorgono le forme tetaniche, o la emiplegia. Il versamento sieroso costituente la idrorachia sembra succedere decorsi alcuni giorni di altro morbo e specialmente quando avviene diminuzione della febbre con persistenza degli altri sintomi.

È inutile lo avvertire che questa idrorachia non si accompagna della spina bifida a meno che questa non avesse già preceduto. E qui giova notare come nella idrorachia e nella spina bifida congenite, il sacculo coesite coll'alterazione delle apofisi

spinose e delle vertebre; mentre nella idrorachia di molto posteriore alla nascita, effetto di acute malattie, spesso flogistiche, del midollo spinale o dei suoi involucri, conseguente all'idrocefalo acuto od alla retropulsione degli esantemi o delle impetigini, prodotto talvolta dalle violenze esterne, il sacco si osserva quasi sempre fra l'una e l'altra vertebra, allontanate talora ma senza alterazione nella compage delle ossa. Si nota peraltro una eccezione quando il sacco sia apparso da lungo tempo, ed abbia avuto campo di esercitare la efficacia propria, quasi erodendo coll'assottigliare ora il corpo delle vertebre, ora le apofisi. — Sembra essere l' idrorachitide acuta anche più pericolosa, se fia possibile, dell'idrocefalo acuto verificandosi inoltre la morte più sicura e più sollecita quanto minore è la età dell'infermo, e sopratutto quando più si stabiliscono i fenomeni tetanici o gli altri delle paralisi; parrebbe che la nessuna dilatabilità del cavo nel quale si stabilisce il versamento contribuisca al quasi sicuro infausto esito. — Ad onta della quasi incurabilità di questa malattia, pure venne tentata l'applicazione di lato e lungo vescicatorio nella regione della spina, si adoperarono le fregagioni dell'unguento mercuriale; internamente vennero amministrate le infusioni dell'arnica e della digitale, così furono adoperati i più energici purgativi ed i drastici. Ma con quale vantaggio? Per mia osservazione vidi morti tutti i colpiti, e l' autossia confermò la diagnosi (1).

Idrorachitide cronica.

Alloraquando la effusione avviene in pari tempo scarsa ed a modo lento, ovvero la malattia decorre senza rapidità, dicesi

(1) Col nome d' idrorachitide accessoria volle taluno significato il versamento sieroso, ora epifenomeno, ora conseguenza di altra malattia; la quale idrorachitide si annunzia con dolore ottuso e talvolta lancinante in una regione o lungo tutta la colonna vertebrale: fatto morboso di non lieve pericolo, massime quando i maggiori sintomi si riferiscono o il dolore si manifesta alla regione cervicale: in queste contingenze la morte sopravviene impensata con sorpresa degli astanti e con poco decoro del medico.

idrorachitide cronica; la quale manifestasi più spesso dopo i primi mesi dall' epoca della nascita: « *et cum nullo tumore externo* ». I bambini colpiti da questa malattia o non possono reggersi verticalmente sulle gambe, o perdono la facoltà dell' incedere se di già camminarono, trascinandosi poggiati sui gomiti ; la cute delle gambe si mostra floscia, rugosa e quasi cadente; i piedi si fanno edematosi, si percepiscono quasi freddi, offrono il colorito livido, ed in alcuni si vede un colore di piombo; quelli che hanno raggiunto maggiore età di un qualche anno si lagnano di torpore nelle gambe e persino si nota l'anestesia nella cute che la ricopre. Nei primi tempi della malattia havvi spesso stitichezza del ventre, in seguito per l'opposto avvengono scariche involontarie e persino non avvertite; le orine stesse scarse anzi che no, sortono senza coscienza; sembra che la semi-paralisi investa tanto lo sfintere dell' uno, quanto l'altro della vescica. Il respiro offresi via via maggiormente affannoso, dimostrandosi in rapporto e dipendenza di speciale contorcimento nelle coste, per cui la cassa toracica ne viene lateralmente ristretta con protuberanza dello sterno. Agitano questi infermi automaticamente le braccia, quasi fossero prese da convellimenti; le stringono talora contro il torace; non di rado portano le mani alle parti genitali. Le facoltà intellettuali si conservano in principio della malattia abbastanza integre, chè anzi, secondo Brokmann, in alcuni e per qualche tempo sembrano acquistare maggiore alacrità; parrebbe fossevi in quell' epoca antagonismo fra le sezioni dell' asse cerebro-spinale. Approssimandosi l'esito infausto, locchè non manca nè tarda di molto, la testa vedesi obliqua e retratta, si sentono rauci vagiti, o grida ottuse, i movimenti convulsivi di varie apparenze prenunziano la vicina morte.

Questa malattia lascia appena una lontana speranza di guarigione; il massimo numero degli assaliti ne muore.

La ispezione del cadavere offre in generale i vasi sanguigni della pia madre ripieni di sangue, ed altrettanto si nota nei vasellini dei nervi spinali, i gangli si trovano più voluminosi

e più molli che nello stato normale. La quantità del siero non è mai molto copiosa non permettendolo l'esiguità del canale vertebrale; questo siero può ascendere siccome notarono Morgagni e Venzel; in alcuni casi vi discende pel canale del *Silvio* come avea osservato Cotugno; sommamente notevole si è il fatto veduto da Morgagni (epist. X), nel quale a seguito di apoplessia il crassamento del sangue si era soffermato nel cervello mentre il siero era disceso nel cunicolo vertebrale.

Spina bifida.

Cause. — Fra le cagioni più remote della spina bifida e della associata o conseguente effusione e raccolta sierosa furono segnati gli arresti e le perturbazioni nello sviluppo organico del feto; fondato sospetto del quale trovasi cenno nel libro ippocratico *De genitura* cui fa eco Lind: « *At vero mutilari in utero puerum censeo, si circa fœtum mater percussa fuerit, vel in eam ceciderit, vel alium vim quampium perpessa fuerit. Qua vero parte colliditur, eo mutilatur puer* ». A sì fatti conseguenti della esterna violenza, altri e forse con minor ragione vollero considerata la giacitura del feto nell'utero siccome causa atta a perturbare lo sviluppo organico: Hermann ed Orth segnatamente la tennero quale remota cagione della spina bifida.

Ma se le violenze esterne patite dall'utero, se la giacitura insolita del feto vennero sospettate cagioni remote della idrorachia e della spina bifida, più fortemente se ne debbe sospettare la malefica influenza delle malattie uterine; per opera delle quali il prodotto di concezione vedesi manomesso nel regolare svolgimento, o perchè furono ad esso trasmesse labi e predisposizioni morbose. Videro alcuni la ragione della spina bifida e conseguente idrorachia *nella poca resistenza o nella menomata tonicità dei muscoli e dei tendini soprapposti al tergo della spina;* ma se questa condizione morbosa, od anche soltanto speciale in alcune contingenze e propria a qualche organismo di lassa tessitura potrà favorire lo svolgimento ed il

volume del sacco, e persino la poca adesione delle apofisi, non è forse da tanto per creare e determinare la spina bifida. Fra le cause remote di questa malattia si vedono men rare le efficienze morbose ereditarie della sifilide e del rachitismo; per esse viene infirmato e deviato il *nisus-formativus* nella ordiura e nella tessitura delle ossa, così come alterata e viziata la crasi dei liquidi, facilitata la effusione sierosa, e talora diminuito l'assorbimento; a questo sospetto ne conforta la osservazione di Murray, di Michaelis e subordinatamente quella di Racchetti. Nè sembra difficile che si raggiunga la spina bifida e l'associata idrorachia per opera del processo infiammatorio, siccome notarono Murray e G. Frank, segnatamente a carico e danno degli involucri spinali; pel quale processo ora si effettua un conseguente versamento, ora viene alterata la funzione dei vasi assorbenti linfatici e venosi. Altra causa della spina bifida può essere riconosciuta nella discesa del liquido dalla cavità del cranio nello speco o cunicolo vertebrale, quando a maniera idraulica passando pel 4° ventricolo il fluido s'insinua fra le membrane, ovvero nel canale, siccome Morgagni vide nel bel mezzo del cordone spinale; nè vale la opposizione di Gall che negò sì fatto condotto nello stato fisiologico, giacchè può benissimo intendersi come in istato patologico ciò si possa effettuare; nè l'argomento negativo dell'ultimo ha valore contro una osservazione positiva di Morgagni confermata da altri. Qualunque per altro egli sia il luogo occupato dal liquido, o fra gl'involucri o nel centro del canale midollare, si comprende come per la distensione esercita, come per una forza che fa spinta dall'interno all'esterno, possano tenersi divaricate e distanti le apofisi spinose, e quindi impedito l'accollamento, e per conseguente si abbia a vedere prominente il tumore o sacco della idrorachia.

Manifestazione e trovati necroscopici.

Rendesi maggiormente palese questa forma morbosa per mezzo di un così detto tumore, che forse meglio dovrebbe essere

chiamato sacco, prominente lungo la direzione della spina e spesso circoscritto ed a carico di una sola vertebra; non essendo escluso che in altre contingenze vedesi il sacco esteso a maggior numero di vertebre, non mancando osservazioni di sacculi aventi postura laterale.

Il tumore o sacco isolato offre differente volume, presenta varia l'ampiezza, più comunemente si racchiude fra quella di un pisello all'altra di grossa noce; in casi più rari si è veduto d'assai maggiore, raggiungendo persino ad emulare la testa dell'adulto: osservasi generalmente di forma sferoidale od anche sferica; talvolta si scorge allungato, altra si nota provvisto di peduncolo sottile. Siffatto tumore vedesi ora trasparente, ora e più spesso opaco, somiglia una cisti, qualche volta divisa da tramezzi quasi concamerazioni; si osserva persino bilobato come narra Puewerton, ovvero piriforme con larga base giusta l'osservato da Chalmer.

Contiene, nel massimo numero dei casi, liquido fuggevole e perciò facilmente spostabile, esercendovi sopra una qualsiasi pressione; alloraquando si notano più sacculi distinti vedes menomato l'uno compresso, ed in quella vece altri contemporaneamente si fanno maggiori; fatto avvertito da Camper, ed argomento di comunicazione per mezzo di unico cunicolo. Alcuna volta e per qualche momento apparisce il tumore duro e resistente alla pressione e ciò per motivo della varia giacitura dall'infermo assunta durante la esplorazione; quindi è debito cangiarla perchè venga percepita distinta la fluttuazione. Esaminandolo con attenzione si sentono nei contorni i margini ossei; carattere clinico di diagnostico e di precipua distinzione a fronte di altri tumori e singolarmente dei cistici, i quali possono svilupparsi nei differenti tessuti soprapposti alla spina; avvertendo per altro che quel margine duro e quasi scabroso non si rinviene o non si percepisce quando il sacculo stassi nell'intervallo fra due vertebre.

Sembra che il tumore si abbassi e si elevi sotto i momenti della respirazione giusta gli osservati di Ollivier e di Serger:

altalena esplicata dal Longet e da esso attribuita alla contrazione ed alla dilatazione cui sottostanno i plessi venosi entro-rachidiani; fatto che dimostrato costante e vero sovverrebbe quale mezzo diagnostico intorno la natura del tumore preso ad esame, quando pure la esplicazione non avesse maggiore il valore di un sospetto o di una ipotesi. E si aggiunga che se potessero essere invocati a sostegno gli esperimenti del Magendie si noterebbe il gonfiamento isocrono alla espirazione, siccome avverrebbe che per l'apertura del sacco inciso, dopo la prima completa evacuazione il liquido ne uscirebbe alternativamente anche sotto lo stillicidio. Compresso fortemente il sacco la nuova raccolta non avviene sollecita, e quasi sempre non si ripete intiera se non decorse le ventiquattro ore. Tali osservazioni, meglio che esperimenti, accennerebbero ad una qualche dipendenza del liquido idrorachico dall'altro cefalo-rachidiano; dimostrerebbe che tanto si opera per mezzo di secrezione, e forse puntellerebbe la opinione di coloro che fanno dipendere la idrorachia da più generali e remote condizioni; infirmerebbe l'altra sentenza di quegli che vollero la idrorachia solo e semplice effetto dello scolamento del liquido idrocefalico.

L'indumento pelle che nel maggior numero dei casi ricuopre il sacco trovasi spesso maggiormente sottile ed alquanto teso nel centro dell'appariscente tumore, e tanto che Morgagni vide distintamente il liquido contenuto: osservasi talora ingrossato e più denso come ne accerta Stochstaldter: in altre contingenze l'alterazione del tessuto integumentale si mostra nella periferia del sacco: talvolta si conserva nello stato normale. Manca in qualche raro caso l'esterno indumento, presentandosi a nudo la dura madre giusta le osservazioni di Henry e di Camper: in sì fatta contingenza manca per intero la vertebra corrispondente, rendendosi più manifesta la fluttuazione o l'ondeggiamento del liquido sotto la pressione. La superficie esterna del sacco non si offre sempre od interamente levigata, ma sì invece trovasi alcuna volta ed in qualche punto rugosa: ciò avviene singolarmente quando entro di esso capiscono misti e

confusi nervi, vasi, e legamenti, o quando vi si contiene una sostanza poliposa, degenerazione o modificazione di quei tessuti: si è in questa contingenza che il tumore meglio apparisce opaco e maggiormente resistente. Intorno al colorito del sacculo, ricoperto o no dalla pelle, si conserva talora simile a quello delle parti adiacenti, tal'altra si dimostra più rosso e persino tendente al bruno.

Il sacco presceglie sua sede più frequentemente nella regione lombare ed a carico speciale delle ultime vertebre: alcuna volta si vede nella porzione centrale dell'osso sacro: di rado si osserva in danno delle vertebre dorsali e più difficilmente delle cervicali. Sembra che per sì fatta posizione avvenga più sollecita la morte quanto meglio il tumore occupi le regioni elevate; della qual cosa non saprebbesi assegnare soddisfacente esplicazione; a meno che non si abbia a sospettare che le alterazioni od almeno perturbazioni indotte nei nervi procedenti dalle regioni spinali, cervicale e dorsale, influiscano per ragioni anastomotiche sulle funzioni del circolo cardiaco e massime del respiro, adducendo in minor tempo la estrema fine. Intorno poi a quella maggiore frequenza della sede inferiore occupata dal sacco nascerebbe sospetto che vi contribuisse alcun motivo di pertinenza idraulica e massime quando la idrorachia e la spina bifida andassero di conserva o fossero conseguenti dell'idrocefalo. Ma se quella sede più bassa delle ultime vertebre vedesi prescelta dal sacco nei molti casi, ve ne hanno altri registrati negli annali clinici, degni di essere ricordati: così Snipp e Swaggermann videro il tumore nella regione cervicale, emulante il volume della testa, siccome venne disegnato da Ruischio nelle figure 34.ª e 36.ª Mays ne osservò altro posto all'altezza delle scapole: Wepfer lo ebbe riscontrato da un lato della spina a livello delle reni nella regione lombare. Oltre la differente posizione fu notata la molta estensione; Valsalva osservò la intumescenza così prolungata quasi fosse dessa sovrapposta alla spina e persino al coccige: Bidloo vide solcata la colonna vertebrale in tutta la di lei lunghezza, siccome ne fa mostra la

figura annessa alla settimana delle sue dissertazioni anatomico-chirurgiche: il Berardi narra di « una neonata, nonimestre, ben costituita e nutrita, vispa, vigorosa, libera e snella in ogni suo moto, non avendo altra deformità che una coda di sei pollici, che dal sacro scendeva al terzo inferiore delle gambe, portante sul dorso delle ciocche di peli, con oscuri moti di elevazione nell'atto della defecazione ».

Tanto il limitato tumore quanto il più esteso vennero da alcuni addebitati alla poca robustezza e solidità dei muscoli soprastanti e prossimiori alla colonna vertebrale: altri e forse più convenientemente l'attribuirono nel maggior numero dei casi al perturbamento nello sviluppo organico, ed al conseguente o adulterato processo nelle cartilagini e sopratutto nel tessuto osseo vertebrale: oltre a ciò sembrami che in alcune contingenze debba tenersi calcolo delle condizioni assunte o patite dal midollo spinale e suoi involucri, sembrami doversi tener conto della copia del liquido effuso e raccolto, e persino non possa venire esclusa la considerazione intorno la qualità di esso. Ma a sostegno della seconda opinione, cioè della efficacia dei perturbamenti organici, si presenta l' osservato che i feti colpiti dalla idrorachia e spina bifida congenite non raramente ed in pari tempo sottostanno ad altre deformazioni, quali i piedi torti, la distruzione dello spinale midollo, al di sotto ed oltre il tumore appariscente la estrofia vescicale, e persino la mancanza assoluta delle inferiori estremità. Che se l'acefalia venne considerata da Morgagni, Treviranus, Akermaun, Beclard, quale un effetto possibile dell'atrofia del midollo spinale, l'analogia conduce ad ammettere altro effetto consimile ed altrettali mancanze a danno delle parti inferiori ingenerate dalla cagione medesima, e con tanto maggior fondamento quando gli osservati ne accordano sanzione, traducendoli in atto.

La intumescenza apparisce, siccome fu detto, ben spesso isolata ed unica, ma ciò non esclude che possa vedersi ripetuta e multipla nel medesimo individuo; valga l'osservato di Camper che rinvenne due sacculi in regioni differenti della

spina e fra loro distanti: uguale fenditura della colonna vertebrale fu notata da Bidloo, Platner, Ruischio, Kerkring, Klein. Avviene ancora che il sacco si renda prominente nelle cavità ora del torace, ora dell'addome, facendosi molto dubbia e quasi impossibile la diagnosi. In questa contingenza manca più spesso il corpo di una o più vertebre, sostituito dal tumore; il quale però talvolta si contenta persino del limitato spazio situato fra l'una e l'altra e si pone in luogo della cartilagine intervertebrale, o sivvero ne occupa uno maggiore spostando ed allontanando le vertebre.

Non sempre si rende ben distinto all'esterno il tumore, nè si scorge ognora col solo senso della vista, conservatasi talfiata la esterna veste dei tegumenti nell' apparenza normale; ma in quella vece fa d' uopo chiamare in aiuto il ministero del tatto all'oggetto di scoprire la mancante continuità o il difetto e l'assenza delle apofisi spinose. Nulla si dimostra in alcune rare contingenze che dia indizio del tumore latente, notandosi soltanto una piccola macchia lividastra ed alquanto rugosa; la quale piuttostochè elevarsi e costituire il sacco cangiasi in ulcera, lasciando gemere liquido sieroso a testimonianza della nascosta idrorachia, e meglio ancora latente spina bifida.

Il liquido contenuto nel sacco e nella teca vertebrale presenta notevoli differenze sia nella quantità, sia nella estesa occupazione: in generale non eccede alquante oncie, Siebold, Inkes, Rognetta ne raccolsero una libbra: giunge in alcuni casi a cospicuo peso, come ne attesta il fatto narrato da Tulpio nel quale si ebbero persino sette libbre di fluido. Spesso si limita all' area e capacità del sacco o poco oltre: in opposto fu veduto da Underwood occupare tutto il cunicolo che dal quarto ventricolo cerebrale si estende all'osso sacro: a questo fatto si ravvicina l'altro narrato da Lancisi, nel quale peraltro conviene includere l' idrocefalo, dacchè compressa la testa il liquido sgorgava dall' aperto tumore. Più comunemente stassi tra la membrana vascolare della midolla spinale e l'aracnoide,

giusta le osservazioni di Acrelio, Henry, Mekel, Wenzel: rarissimamente si trova fra la dura madre e le vertebre siccome occorse vederlo a Lechel. In quanto alla estensione occupata dal siero può essere tale che dalla sede del sacco talora innalzandosi perviene fino alla cavità del cranio come emerge dalle osservazioni dell'Underwood, Senne, Majer e Brunner. Ma se quel liquido si eleva alle più alte regioni, talora discende perchè proveniente da condizioni patologiche delle meningi cerebrali, ed in allora il sacco e la spina bifida sono l'effetto di quelle alterazioni: trovato necroscopico quest'ultimo che infirma la sentenza di Rosen, Bell, Lassus, Bodin, i quali troppo esclusivamente vollero sempre ingenerata la malattia e le alterazioni *determinate da locale e limitata lesione del midollo spinale o dei suoi involucri.*

Osservato quel liquido col solo mezzo della vista, apparisce in generale sufficientemente limpido e di colore tendente al citrino: in altri casi più rari vedesi rossastro, sanguinolento, sanguigno, ed assume persino l'apparenza del pus, o si osserva marcioso secondo Fleury e Schmidt; giunge talvolta a dare emanazioni fetide, segnatamente quando l'aracnoide sia stata investita dalla infiammazione, per la quale contingenza la morte avviene sollecita ed immancabevole. Armato l'occhio del microscopio e sottopostovi il liquido, questi non presentò in generale granulazioni o frustoli fibrinosi, e tanto meno si videro quegli della forma composta *cellulo-granulosa*, quali si notano meglio nel siero dell'idrocefalo acuto ed in quello che appartiene al cronico: il siero della idrope spinale meglio si avvicina, seppure non è uguale a quello più proprio dell'idrocefalo lento. Saggiato, suscita in generale sensazione d'insipido sapore; talvolta venne percepito salso; in alcuni casi si mostrò dolciastro, scoprendovi l'analisi il glucoso (idrato di carbonio) e somigliando in questa contingenza il siero di alcune speciali idropi, già accennate da Garioponti, poi confermate da G. Frank, Froerichs, e Gibb. Analizzato il siero più proprio della idrorachia da Bostok e da Marcet offrì 97,8 di acqua, 1 mu-

riato di soda, 0,5 albumina, 0,3 muco, 0,2 gelatina: quindi avviene che, segnatamente per la pochissima albumina, esposto all'azione del calorico od a quella degli acidi non offre che rari i coaguli: giammai si ebbero traccie della fibrina, lo che mostrerebbe la misera animalizzazione dell' albumina nei fatti della idrorachia, seppure venisse confermato quanto taluno volle asserire, e cioè che la seconda differisce dall' albumina soltanto per maggior grado o composizione animale.

Intorno poi alla origine di questo siero, sia latamente effuso e contenuto in tutto il cunicolo vertebrale, sia meglio limitato al sacco, discordi furono le sentenze cliniche: alcuni, fra quali primeggia Platner, lo vollero sempre e per ragione idraulica proveniente e disceso dalla testa: altri meno esclusivi, senza negare quella sorgente possibile, ammisero la effusione siccome probabile effetto di processo morboso costituitosi a danno dello spinale midollo o dei suoi involucri, processo talora di diffusione, tal'altra di ripetizione, per analogia di tessuto, per continuazione di parti; nè preferirono considerare quale causa potissima il turbato o l' intercetto svolgimento organico, dal quale non solo dipendesse la idrorachia più specialmente detta, ma ancora più la spina bifida. E se mal non mi appongo la seconda sentenza trae conferma dall'aver riscontrata ben spesso l' alterazione patologica ristretta e persino limitata ad alcuni punti isolati della sezione nervosa spinale e delle meningi sue, senza pure che l'encefalo desse mostra o somministrasse argomento di alcuna alterazione e della sierosa effusione. Si aggiunga che non raramente videsi sorta la idrorachia e comparso il sacculo senza che avessero preceduti sintomi riferibili all'encefalo ed alle meningi proprie, e ciò più segnatamente quando la idrorachia riconobbe quale principalissima causa determinante la traumatica: osservato quest' ultimo del quale fecesi onore al Portal, quando per molto tempo innanzi apparteneva a Realdo Colombo « *etsi a recentioribus ferme oblivioni traditus, vel negligenter praeteritus* ».

La idrorachia compagna della spina bifida va talvolta di

conserva coll' idrocefalo o gli consiegue, se questi non abbia incesso acuto, ma nel maggior numero dei casi vedesi dal primo isolato. Alloraquando va unita all' idrocefalo di lungo corso, si appalesano i sintomi pertinenti ad ambedue le forme morbose: notandosi peraltro e maggiore o più frequente la idroftalmia così come la grave sonnolenza, la quale ultima segnatamente non è tanto propria della idrorachia che accompagna la spina bifida: si aggiunga che nella consociazione dell'idrocefalo alla idrorachia se viene aperto o lacero il sacco, per opera chirurgica o per accidentalità, si osserva conseguente la diminuzione nel volume della testa e particolarmente scemata la esterna tumefazione, e persino più limitata o scomparsa la idroftalmia; lo che avvisa e rende palese il rapporto idraulico, ed accenna pur anche la influenza dell' una forma morbosa sull'altra. Mancano invece nella idrorachia consociata alla spina bifida e disgiunta dall'idrocefalo i sintomi tutti ed i segni pertinenti all'ultimo, e si lasciano persino desiderare i meno espliciti quando la effusione e la raccolta del siero si contenga nei limiti del cunicolo vertebrale, o del sacco. Quindi avviene che se l'infermo è grandicello lagnasi di particolare sensazione gravativa, o di enorme peso, sofferto lungo la colonna vertebrale, o sivvero patisce dolore limitato ma più pungente ad un solo punto e facilmente in prossimità del sacco. Nei bambini poi di recente nati la giacitura supina apparisce sì sconveniente, tanto penosa che prendendola essi solo per un istante insorgono gravi e spaventevoli convulsioni, ora toniche, ora e più spesso cloniche: le quali sembrano manifestare un valore semeiotico, in quanto che costituiscono segno di morbo meglio a carico degli involucri spinali di quello sia in danno del midollo spinale. E per questo fatto, se venisse ognora constatato, direbbesi che esercita maggiore la pressione dal liquido effuso, o che operante il soverchio o speciale siero in maniera chimico-dinamica sopra la polpa nervosa, tuttora in istato normale o poco da esso discosto, fosse la polpa stessa capace d' impressionare o reagire sul cervello trasmettendovi

meglio la sensazione o soltanto la irritazione dolorifica, piuttostochè determinare i moti convulsivi clonici o le rigidità toniche; quando invece morbosamente colpiti gl'involucri spinali a luogo di quella trasmissione si stabilisse o ne emergesse altra efficacia, e forse di corrente inferiore, a danno dei nervi spinali, e massime dei motori delle estremità addominali, capace di promuovere e completare atti convulsivi, ed a modo come dicesi di *azione reflessa.* Ma sì fatta ultima maniera dello esprimersi non vuole essere tenuta in conto di esplicazione, e molto meno di una dimostrazione, siccome troppo arditamente venne proposto; ed in quella vece sarebbe miglior consiglio tenerla in più modesto limite di una probabile ipotesi o di fondato sospetto. Al clinico, cui è necessaria la molta sobrietà nelle indagini e nel ritegno nelle speculative, basti lo aver fermato consistere nella rigidità tonica ed il convellimento clonico un segno di men difficile prevalente morbo in danno degli involucri a fronte dello spinale midollo.

Quando il sacculo risiede e si appalesa nella regione più bassa della spina vedonsi le estremità inferiori talora minacciate da risoluzione, e quasi fosse uno stato di anestesia senza per altro raggiungere ognora la vera e completa paralisi o la paraplegia, siccome ad alcuno piacque enunziare inevitabile in qualsiasi caso; mentre il fatto clinico ne insegna come in quelle membra si conservi un qualche grado delle facoltà del senso e del moto. Si dimostrano quelle estremità inferiori ognora più floscie nelle carni, magre, sottili, e persino esulcerate a detta di Treu, quasi venissero minacciate da parziale tabe, come il processo di nutrizione vi si effettuasse adulterato o per lo manco povero: vedonsi contorte e meglio assumere quella particolare piegatura rannicchiata che si addice ed è propria del feto nell'utero materno, massime lungo il secondo ternario: è dessa una specie di regresso, forse per assunta condizione ipotrofica, conseguente così della turbata innervazione come della povera nutrizione, nè potrebbesi in ogni caso statuire quale delle due fosse causa, quale effetto. Osservasi inoltre che questi infermi

patiscono la incontinenza delle fecci, segnatamente quando il tumore occupi il centro dell'osso sacro; lo che accenna la turbata innervazione persino alla semi-paralisi indotta a carico dei nervi quinto e sesto lombare, i rami anteriori dei quali s'impiantano colle estreme propagini nello sfintere dell'ano.

E qui vuolsi ricordato siccome, ad onta del molto liquido effuso e della conseguente pressione sofferta dal midollo spinale, alla vece di raggiungere la completa paralisi insorgano più facilmente effetti convulsivi; i quali poi aumentano e divengono minaccevoli a seguito e per opera della istantanea uscita del liquido: fatto connesso o dipendente da morbosa abitudine, per la quale vedesi talora continuare la vita in onta a grandi alterazioni stromentali, purchè meglio si riferiscano ai rapporti di contiguità, purchè non vengano profondamente adulterati i molecolari processi; in breve purchè meglio si tratti di modificazioni fisiche alla vece di altre pertinenti alla chimico-organica. E quantunque non sia facilmente intendevole come abbiano luogo le prime senza che le ultime precedano, accompagnino, e sieguano; pure conviene concedere cambiamenti che non trascendano solleciti a qualità: forse tanto avviene in quei casi di versamento sieroso spinale nei quali a luogo della completa paralisi si notano maggiori gli effetti convulsivi, od in altri rarissimi di raggiunta guarigione.

Incede questo morbo, segnatamente se congenito, a maniera sollecita: in molti casi la rottura del sacco avviene in sul compiersi del terzo giorno seguente la nascita, e ben spesso la morte è segnata da altro periodo uguale. Perchè quella lacerazione abbisogna di tre giorni? Per qual motivo non giunge la morte innanzi che sia decorso uguale lasso di tempo? Misteri organici nel grande mistero della vita, per i quali alcuni numeri vennero così in questo argomento siccome in altri maggiormente in onore: nè poteva avvenire altrimenti, movendo l'uomo dai fatti che osserva in se stesso; numeri che furono molto e forse troppo rispettati in un'epoca, e persino elevati a potenze, quando invece esprimono soltanto leggi: numeri che

viceversa furono irrisi in altre età e posti in non cale per negletta osservazione: si peccò ora per esagerazione e troppa fede, ora per leggerezza intellettuale e per commodo. Non tutti gl' infermi peraltro muoiono in quel periodo sopraccennato; ma invece alcuni oltrepassano i quindici giorni dopo la nascita, altri pervengono al primo mese, havvene persino ad anni molti. Intorno poi alla ragione della rottura o lacerazione del sacco potrebbe nascere sospetto che dipendesse per un lato dalla mancata e diminuita pressione esterna, già esercìta dalle acque amniotiche, e per l'altro dalla maggiore reale o relativa spinta operata dalla interna effusione, o dal maggior volume assunto, e quindi ne avvenisse impeto od almeno continuato sforzo a motivo di rotto equilibrio, da che si trova sotto la minore pressione dell' atmosfera. E quando una tale esplicazione apparisse di troppo soltanto meccanico-idraulica, quantunque tali azioni abbiano per luogo entro dato limite nei fatti organici e perciò non presentasse grande o tutto il fondamento del vero, chi potrebbe escludere altra efficacia chimico-fisica dell' aria, della luce, della differente e più bassa temperatura, della maggiore asciuttezza della pelle, esercìta sopra gl' involucri dell' esternato sacco? E non potrebbero tutti quei motivi trovarsi riuniti ed attivi convergendo all' effetto della lacerazione?

Alloraquando questo morbo si sviluppa ed apparisce tardo e decorsi già alquanti mesi dall' epoca della nascita, quando riconosce per ragione determinante una esterna violenza, allora il suo passo va più a rilento: suole durare lunghi mesi, suscitando alcuna speranza di guarigione ora per opera dell'arte, ora e meglio per virtù della forza conservativa: in alcuna contingenza per altro l' esordire della malattia e la di lei manifestazione sieguono sollecite la causa occasionale e l'incesso alla pari si dimostra spedito. Che se poi vedesi questa forma morbosa consociata all' idrocefalo, e si appelesi in rapporto o dipendenza di esso, allora quasi sempre ne siegue il fato non assumendo alcuna supremazia, neppure nei fenomeni morbosi; lo che parrebbe accennare almeno in questa contingenza e se-

gnatamente quando il sacco ha sede nella più inferiore regione spinale, alla minore ingerenza vitale dello spinale midollo a fronte del cervello sulla vita del generale organismo, sia che pongasi mente alle perturbazioni della innervazione, sia che tengasi conto delle adulterazioni nel processo assimilativo.

Il sacco, dimostrazione maggiore o più appariscente della idrorachia e della spina bifida, si apre non di raro innanzi che il feto venga alla luce: e siccome questi in tale evenienza si presenta morto, così la triste e precoce fine venne per intero addebitata a quella rottura, detta e considerata spontanea; sentenza per altro che non vuolsi ritenere assoluta, potendo la morte avvenire per ben altri motivi innanzi la lacerazione del sacco, siccome i fatti ammaestrano, e non essendo esclusa la rottura in sequela della morte per opera di quella alterazione che investe i tessuti non più viventi, decomposizione forse più sollecita là ove non solo per mezzo del sacco si manifestava il versamento ma sì ancora nel punto in cui i tegumenti avevano per lo innanzi sofferto. Dopo la nascita quella lacerazione avviene ora per opera della molta distensione delle pareti, ora perchè il processo ulcerativo investe il sacco, e segnatamente nel punto più sottile avvertito nei tegumenti: a queste cause si aggiunge come ausiliario il pianto del bambino, sotto del quale vedesi facilmente il volume del sacco reso maggiore: avvenuta la lacerazione o fattasi semplice apertura vedesi ben spesso tener dietro la non lontana morte.

Quando la morte precede la nascita, osservasi nel luogo già occupato dal sacco un avvallamento, e talora notasi speciale cicatrice aderente alle parti sottoposte; e quest' ultimo trovato dimostra come la morte non abbia seguito sollecita alla lacerazione, ed infirma la sopra indicata sentenza da alcuni enunziata. In altri casi più frequenti oltre quell' avvallamento si vedono gli orli dell' apertura prominente e con tale apparenza quasi fossero labbra chiuse. Nell' interno del sacco spesso si trova alcun residuo del liquido effuso: si vede talvolta la midolla spinale apparentemente sana, siccome attestano per fatti

proprii Ruysch, Camper, Meckel, e persino fu rinvenuta sana da Wardrop, Haukel, Sekger. Havvi peraltro una osservazione di Morgagni confermata posteriormente da Bertrandi, quella cioè del potersi rinvenire una sostanza dura, poliposa, carnosa, nella quale confusi e misti si stanno vasi, nervi, membrane, e legamenti: tanta si dimostra la indotta od avvenuta perturbazione nello sviluppo organico. Videsi alcuna volta il midollo spinale alquanto ammollito, ma sopratutto espanso, spalmato quasi ed aderente all' interna superficie del sacco: fatto interpretato da Itard siccome un distendimento piuttosto che profonda adulterazione dello spinale midollo. Nè forse mal s'appose posciachè non sarebbe intendevole come effettuatasi una grave alterazione della polpa nervosa avesse potuto il bambino conservare fin presso la morte abbastanza libero il movimento delle estemità inferiori. In altri casi più rari e nel sito corrispondente alla fessura delle vertebre ora la midolla manca, ora è convertita in sostanza acquosa, ora trovasi coperta d' idatidi, giusta le osservazioni di Ruischio, Greewk, Hevermann, Sandifort; inoltre Schmidt narra aver veduta la midolla convertita in una massa informe e del colore di latte. Non mancano fatti nei quali la midolla spinale si trovò *perforata quasi nei suoi cordoni*, e ripiena di liquido ben oltre il punto occupato dal sacco: questa contingenza accennerebbe alla possibile sede del morbo fuori degli involucri spinali, la quale poi verrebbe confermata dal vedere gli ultimi apparentemente sani. Per quanto poi concerne la struttura del sacco si nota: più esternamente quasi sempre il comune integumento, più all' interno spesso la meninge spinale: fra i due un tessuto cellulare, forse di nuova formazione. Havvi sempre comunicazione fra il sacco ed il cunicolo vertebrale per mezzo di forame; posciachè se questo mancasse non tratterebbesi della idrorachia ma sì invece di un tumore cistico fornito di capsula particolare. Non sempre l' interno del sacco viene tappezzato dalle meningi distese e *fatte erniose*; in questo caso havvi un foro pel quale passa il liquido che riempie il sacco.

Investigando la condizione della colonna vertebrale si osserva più comune o men rara la separazione negli archi dimostrandosi pure non adulterato il processo della ossificazione e neppure arrestato il completo svolgimento, ma come se un impedimento qualunque li avesse tenuti discosti ed impedito loro il combaciamento: Isenflemenn notò interamente diviso l'arco posteriore dell'atlante: Ruischio vide alcuni archi separati con intervallo di tre linee: Acrelio osservò piccolissimo l'intervallo quantunque il tumore eguagliasse il pugno. Meno frequente avviene lo sviluppo incompleto degli archi: Mauchart narra di due vertebre mancanti di apofisi spinose: Henry ed Apinus videro mancare le apofisi trasversali: Wenzel osservò tutte le vertebre dell' osso sacro sprovviste degli archi. Greeve narra di arresto nella ossificazione, e come le apofisi spinose si offrissero *fuse in forma di legamento osseo:* Morgagni aveva già descritta l' assenza delle apofisi spinose nelle vertebre lombari. Molto più rara è la divisione nel corpo delle vertebre: venne notata dal Salzmann che vide una cavità nella terza vertebra lombale; da Camerario che introdusse il pollice attraverso la colonna vertebrale, pervenendo nella cavità addominale: da Zwinger che osservò divisi i corpi delle vertebre lombari: da Heihsmann che vide i corpi dell' ultima dorsale e della prima lombare ricoperti soltanto da una *lamina cartilaginea.* Estesa a maggior numero di vertebre, venne osservata la separazione da Tulpio in tutte le lombari, da Wepfer lungo tutta la colonna vertebrale: altro esempio simile si conserva nel museo anatomico di Berlino: Geoffroy S. Hilaire parla di un caso nel quale la divisione delle vertebre incominciava dalla quarta cervicale giungendo senza interruzione al sacro. In generale vedesi la colonna delle vertebre fessa più frequentemente nella regione lombare, indi nella dorsale: talvolta l'ultima fenditura si combina con la prima: più rara di tutte è la fenditura nel sacro, giusta le osservazioni di Ruischio, Camper, Vrolich, Meyer. Rarissima la fenditura di tutta la colonna, ma in tale caso ha l' apparenza di doppia, come non fosse completa in ciascuno dei lati.

Prognosi. — Per ciò che spetta alla prognosi emerge dai fatti che in generale gl' infermi per spina bifida, e massime accompagnata dalla molta effusione sierosa, muoiono nelle prime settimane che sieguono la nascita, che tanto più facile e sollecita avviene la trista fine, quanto più elevato nella regione vertebrale si presenta il tumore, quanto maggiore si nota la fenditura della colonna: nè contro vi stanno quegli individui rarissimi che poterono continuare nella vita alquanti anni, fra quali sono da ricordarsi quello di Dawson fino ai 38 anni, l'altro di Swagermann pervenuto agli anni 50.

Similmente la morte, siccome già venne accennato, siegue facilmente la istantanea uscita del liquido, quale che sia la posizione tenuta dal sacco, in qualunque epoca della vita e del morbo, tanto che accada per lacerazione detta spontanea, quanto che avvenga per esterne accidentalità, ovvero sia praticata l' apertura del sacco da inopportuna opera chirurgica; restando dubbio se la morte proceda soltanto dalla rimossa pressione, alla quale il midollo spinale erasi in qualche modo abituato, e dagli effetti seguenti quel vuotamento ed il vacuo costituito, ovvero se dipenda meglio *exitum . . . . . ab aere potiuns ingrediente, quam a nervorum lesione repetendum . . . . incisio tumoris mortifera est,* giusta l' asserto dal Borsieri: sentenza che trova maggior appoggio e validità considerato alla infesta efficacia dell' aria atmosferica esercìta sopra qualunque membrana sierosa. Giova peraltro avvertire che la morte non è sempre l'immediato effetto della sottrazione del liquido, interponendosi talora altre forme morbose per le quali la vita viene tronca innanzi il tempo più ovviamente richiesto: ma ciò non infirma l'osservato più costante che all'uscita massima istantanea del liquido, per qualsiasi ragione ne consiegue più spesso spedita la morte. Ritarda invece, non evitandola, la trista fine quando in luogo dell' istantaneo vuotamento si stabilisce un gemizio per opera del processo ulcerativo: in questa contingenza e senza che si verifichi la supposta inevitabile meningite spinale, insorge una febbricola vespertina ac-

compagnata da scolo di materia puriforme, prenunziandosi la tarda morte alquanti giorni innanzi dalla comparsa di macule o di flitteni gangrenosi, apparenti segnatamente alle coscie ed alle gambe: fatto clinico quest'ultimo che sembra indicare come la porzione più inferiore dello spinale midollo venga maggiormente adulterata negli ultimi momenti della vita, qualunque si fosse per lo innanzi la sezione nervosa più gravemente colpita, quale che fosse la regione tenuta dal tumore: maniera o ragione del morire non direttamente dipendente dalla uscita del liquido, non dalle rigidità e convellimenti convulsivi, ma invece dalla natura e più lento incedere di una febbre etica, effetto probabile di processo tabico parziale. E qui giova ricordare come più facilmente si pervenga a morte per tal maniera, quando il tumore idrorachico compagno della spina bifida si manifesti dopo la nascita, di quello sia precedente: parrebbe che nella vita fetale la spina bifida e la idrorachia esercissero minore la malefica efficacia sull'incremento e sulle funzioni del nascituro, e che la vita parassitica lo preservasse a qualche grado; ovvero che le influenze esteriori aggravassero il morbo locale, manifestatosi dopo la nascita, e meno garantissero l'universale.

Intorno poi all'epoca nella quale può avvenire la morte degli infermi di spina bifida, non garantisce dalla trista fine il lungo periodo trascorso. Egli è così che ad esempio di tarda morte Bonn narra di un fanciullo il quale venuto alla luce con tumore esteso lungo le vertebre dorsali e le lombari sino alle origini dei nervi formanti la così detta coda equina, visse i dieci anni in apparente buona salute, incontrando dippoi la morte a seguito e per colpa di caduta; che Warner riferisce altro fatto di spina bifida appariscente e contemporanea alla nascita, avvenendo poscia la morte dell'infermo senza l'aiuto di esterna cagione, venuto che fu l'anno ventesimo; che non evitarono ugual fine l'infermo citato da Camper, quantunque giunto al ventottesimo anno, e l'altro di cui discorre Moulinier, che visse fino al trentesimo, ai quali debbonsi aggiungere i due sopracitati.

Ad onta peraltro di tante ragioni e dei differenti modi del morire, e quasi a rinfrancare la poca speranza di felice esito, la storia clinica ci offre alcuni fatti, che per essere rari non escludono la possibilità della guarigione radicale a seguito, e forse per opera del vuotamento del sacco, quando per altro le condizioni dell'universale favoriscano, e le locali non contrastino; Morgagni ricorda il bambino guarito per mezzo della incisione al sacco residente nella regione del coccige, con esito a più riprese e lentamente di liquido purulento; negli Atti della Società reale di medicina di Parigi, 1778, si legge di altro infermo dodicenne, al quale venne praticata la puntura del sacco, ottenendone non soltanto vuotamento ma persino apparente guarigione; e si aggiunge che ricomparso il sacco ed apertosi accidentalmente nell'anno ventesimo, l'infermo raggiunse completa guarigione; Terris narra caso nel quale l'apertura spontanea del sacco condusse o fu seguita da guarigione; ne cita altri nei quali la vita si protrasse a molti anni *malgrado un gemizio permanente,* e forse direbbesi meglio per esso, *essendosi formato nella regione già occupata dal tumore un seno fistoloso;* Sédillot racconta di un fanciullo tredicenne guarito per rottura spontanea del sacco avvenuta durante il corso di febbre putrida; il cui volume raggiungeva 10 pollici nella circonferenza, e ben di 4 era prominente; da ultimo e quasi sotto i nostri occhi Velpeau ebbe adoperato uno speciale suo metodo, dal quale assevera avere ottenute durevoli e complete guarigioni, siccome si dirà nel paragrafo seguente.

Cura. — Il potere dell'arte ristretto contro la semplice idrorachia discopresi anche minore quando vi si aggiunge la spina bifida, di maniera che venne ad alcuni proclamato nullo; i mezzi che furono proposti e tentati corrisposero ben di rado al desiderio, difficilmente pervennero ad ottenere la guarigione; restando inoltre dubbio nei casi per eccezione fortunati, se la sanità fosse stata raggiunta per essi o soltanto con essi. Furono in vario tempo e dai differenti clinici adoperate sul sacculo ora le fredde applicazioni, ora le aromatiche, ora le

astringenti, a seconda del seguìto concetto patologico o della prepotenza delle dottrine dominanti. A tale effetto furono preferite in generale le decozioni della corteccia di quercia e della peruviana, e segnatamente quelle della radice di ratania, aggiungendovi l'allume, il concino, od i preparati saturnini; narrasi che in alcuni casi e contro tumori di piccolo volume particolarmente quando il sacculo sorgeva nell' interstizio fra le vertebre, cotali mezzi siano riusciti proficui. Ne furono suggeriti altri, ed in ispecie da Strambio seniore vennero lodate le fregagioni mercuriali; fuvvi chi applicò in prossimità del tumore i vescicatori e praticò cauteri; le quali ultime opere erano state suggerite ed eseguite da Desault, Richeter, Chopart, riprovate in seguito e dichiarate dannose da Tawandt, che notò i tristi effetti in danno dei delicatissimi tegumenti infantili e segnatamente il molto dolore suscitato ed i convellimenti clonici incitati o fatti maggiori; si vollero adoperati gli attivi e solleciti epispastici lungo i lati della colonna vertebrale per mezzo di miscela dell' ammoniaca e dell' olio, siccome viene praticato nell' ospedale generale di Vienna. Ma la inesorabile esperienza fece dimostrato che da tali mezzi fu meglio sperata di quello che ottenuta la guarigione.

Furono praticate la puntura e la esigua incisione del sacco, alle quali opere spesso tennero dietro o vennero per esse indotte spaventevoli le convulsioni, e per la uscita del liquido e pel vuotamento non si osservò migliorata la condizione dell' infermo, ma in quella vece la morte talora sopraggiunse sollecita; Morgagni, istruito dalla esperienza, aveva lamentata la intemperanza chirurgica, stigmatizzando quelle opere facinorose; Underwood aveva posteriormente esternata uguale sentenza, lo che non rattenne l' Abernethy dal praticare la incisione del tumore, dopo fattane legatura, avendone per conseguente la morte dell' infermo, siccome era già accaduto ad Heister. Nè credo che oggi stesso, ad onta dei molti progressi di chirurgia operativa, si debba prestare intera la fede ed essere del tutto rassicurati intorno i buoni effetti della puntura, quando pure

dessa venga praticata sotto-cutanea e col metodo di Guérin, posciachè una semplice modificazione del processo operativo, che giovi in alcun caso, non basta ad allontanare e sempre distogliere i maggiori ed i più tristi conseguenti dovuti alla operazione stessa. Nè emmi di grande conforto o mi basta l'assicurazione di alcuni scrittori spesso poveri del *practici saporis* richiesto dal Baglivi in qualsiasi argomento di medica pertinenza, per acquietarmi alla proposta modificazione, siccome capace di ovviare ogni sinistro emergente. Che anzi sopra questo argomento piacemi lodare la prudenza e la temperatezza del Galligo, il quale ricordando essere stata praticata con vantaggio la incisione dal Genga e da Maurizio Hoffmann, pure si accontenta e preferisce ritenere « *con il Ranzi e col Regnoli che coteste operazioni debbano essere bandite dalla moderna chirurgia* ». E di fatto a che monta l'operare incomposto e facinoroso, a che tentare gli azzardi, quando per essi sovente raggiungesi danno e persino la morte? Nè vale a propria discolpa invocare l'autorità o seguire l'altrui esempio, e molto meno troverà scusa quegli che invescato da opinioni postergherà a queste i dettati della osservazione e della esperienza, e si aggiunga essere più speciale nostro debito battere la via dei fatti e sollevarsi a quelle speculazioni che non la perdono di vista, seppure non sono immediatamente ai primi congiunte. Ma in onta a ciò volle Cooper praticare la puntura e ripeterla finchè nel sacco si raccoglieva siero e persino a che « *le vertebre si chiudessero per infiammazione adesiva* »; cosa forse più sperata che ottenuta. Lo Skiuner narra a tale proposito di bambino morto dopo che erangli state praticate ben settanta punture e dalla voce del Vaccà intesi seguire a tali opere sovente letale la rachialgite. Giustizia però vuole che si ricordi avere il Cooper accennate le controindicazioni quando cioè eravi consociato l'idrocefalo, quando il sacco avesse subìta lacerazione dopo il parto, quando presentava grande il volume, quando si vedeva la paralisi delle estremità inferiori, quando si aveva incontinenza di urine e dell'alvo; consociazioni o conseguenti che spesso si notano per lo meno isolati.

Corse già un secolo dacchè venne praticata la *escissione* del sacco, la quale addusse infausta fine; fu posteriormente e di nuovo tentata, lodandosene alcuno, ma per l' opposto respinta e biasimata dal massimo numero degli operatori; il Dubourg nel 1841 volle eseguire l' *ablazione* del tumore riunendo poi la ferita col mezzo della sutura attorcigliata, e narra avere per esse ottenute due guarigioni. Intorno cotale argomento ben ricordo aver io domandato al Roux il di lui autorevole giudizio e quegli, perchè aveva usata quell' opera, tanto mi si dimostrò sconfortato, da volerla esclusa in ogni e qualsiasi contingenza, serbando sì triste la memoria del fatto, che onestissimo uomo sembrava gliene rimordesse la coscienza. e sì che valentissimo operatore non mancava al certo della molta arditezza.

Venuta in fama l'ago-puntura, fu chiamata in soccorso contro la idrorachia, infiggendo nel sacculo appariscente sottilissimi aghi: ma sì fatto metodo non raggiunse gli sperati e quasi preconizzati vantaggi, ed in onta alla molta autorità del Cooper il quale pretendeva aver per essa guariti degli idrorachiaci, venne abbandonata.

Si volle praticata la legatura dei tumori peduncolati, ma dessa pure venne lasciata in disparte, posciachè ne seguirono ben tristi effetti.

E prima di abbandonare questo argomento delle opere facinorose, vorrei domandare se, oltre gli effetti consecutivi il vuotamento del liquido e la introduzione dell' aria, siasi posto abbastanza mente alla facile meningite spinale conseguente quelle manovre?

A seguito di tale infiammazione, e sia pure traumatica, la morte non vedesi preceduta che di rado dai violenti tonicismi o dagli spaventevoli clonicismi, nè giunge così sollecita come si vede in altri eventi. Codesta mancanza dei fenomeni neuropatici non accennerebbe ad una speciale flogosi sostenuta dall' ingorgo e dalla seguente stasi sanguigna, che si producono in quelle sierose, pel solo motivo forse della tolta istantanea pressione, già esercita dallo siero cui si trovavano già abituate

le membrane, e per la quale si erano probabilmente costituiti rapporti ed equilibri idraulico-dinamici?

Più largamente fu adoperata la compressione permanente e gradata, difesa in ispecial maniera da Abernethy e da Cooper il quale ultimo la vuole col mezzo di compresse a più doppi, od intercalata da punture del sacco, asseverando perciò avere ottenute due guarigioni. Posteriormente ed a seguito di osservati limitarono tale opera della compressione contro i piccoli tumori i celebrati clinici Regnoli e Ranzi; per essa si videro incitate men di frequente le convulsioni di quanto vedesi a seguito e per l'istantaneo vuotamento del sacco. Ma non fu sempre scevra di danni, poichè indusse grave la molestia, risvegliò talvolta insopportabile il dolore nel punto compresso, od esteso persino lungo lo spinale midollo, incitò talora la semiparalisi nei nervi spinali tanto inferiori quanto superiori, e si vide determinato tal fiata il reflusso del liquido alle regioni più elevate e persino in danno del cervello. Hoin preferì le fasce ed Haen propose aggiungere un usbergo per difendere il tumore adoperando l'unguento difensivo ceruleo.

Fuvvi chi tentò il setone passato a traverso del sacco, ed il Ghidella assicura vinta per tal mezzo in quaranta giorni una idrorachitide congenita; ma contro di esso si alzò la potente voce di Portal, il quale vide morto un bambino dopo tre giorni dacchè erasi esercitata tale opera; checchè ne sia, egli è certo che venne abbandonato il setone, e dichiarato inutile e dannoso. Si aggiunga che a seguito e per opera di esso può facilmente essere indotta la cancrena nel sacco, estensibile ancora ad altri tessuti continui o contigui.

Non mancarono alcuni di applicare le fomentazioni *discuzienti* sul sacco della idrorachia; ma furono desse abbandonate subitochè se ne vide conseguitare una *infiammazione maligna,* siccome ne insegnano G. Frank e l'illustre Racchetti.

In tempo a noi prossimo e negli ultimi anni venne tentato altro metodo dal Velpeau, seguìto ed altamente proclamato in questi giorni dal Chassaignac, adoperato in ispecie quando il

tumore presenti piccolo il volume e vada insieme fornito di peduncolo. Desso consiste in ciò: viene forato il sacco con un *trequarti* comune, ottenendone il vuotamento: indi riconosciuto il punto di comunicazione tra esso sacco e la cavità rachidiana si fa applicare il pollice da un aiutante sul punto stesso ed allora s' inietta del liquido nel cavo del sacco: il liquido si compone con parti uguali di acqua e di tintura di jodio: lasciato il rimedio nel *focolaio* per un minuto primo si fa uscire e di poi si applica, sul sacco vuotato, una fasciatura compressiva mediante liste di cerotto. Notasi dopo alquanti giorni, presso la quindicina, tale un cambiamento nell' apparenza di pelle increspata e con somiglianza di mela vecchia, sentendosi in pari tempo nella parte un indurimento come si fossero formate delle placche. Si narra che a seguito di tale metodo e dopo alcune iniezioni, e ne bisognarono sei giusta Velpeau, le parti lentamente si rassodino, restando soltanto una prominenza indolente. Vennero fatte intorno a questa maniera di cura alcune avvertenze da Laborie, delle quali è debito tener conto all'oggetto di raggiungere men difficilmente lo scopo prefisso; sono desse le seguenti: che il bambino dimostri buona la fisica costituzione: che il tumore appartenga ai peduncolati e sia unico: che la pelle esterna del sacco si conservi in buone condizioni, per nulla esulcerata, e che a traverso di essa appaia la trasparenza uniforme: che la pressione esercìta sul tumore risvegli poco o niun dolore; che i movimenti impressigli riescano indolenti: che il tumore sia chiaramente fluttante e si possa dappertutto valutare allo stesso grado la fluttuazione del liquido a traverso la esterna parete. Per sì fatti consigli, frutto di più attenta osservazione, di esperimenti meglio tentati e forse a seguito di sinistri eventi patiti, emerge essere tal metodo piuttosto di eccezione di quello che praticabile in ogni caso; ma che ad onta di sua ristretta applicazione costituisce un progresso nella cura di questa malattia: in pari tempo si rende manifesto non potersi convenire nella sentenza di alcuno il quale vorrebbe estesa la iniezione jodata ai moltissimi casi e persino a quelli che presentano controindicazioni.

Siccome poi in onta ai differenti mezzi, proposti e adoperati contro la idrorachia ed in ispecie contro la spina bifida, la morte avviene giusta la solenne avvertenza del Borsieri « *quo magis volumus adjuvare* » così in questo argomento giova tener presente il precetto di Baglivi « *multa scire, pauca agere;* » ed alla vece di esercire opere facinorose ed incomposte, piuttostochè affastellare farmaco sopra farmaco, val sempre meglio attenersi nei molti casi ai riguardi ed alle cautele insegnate vantaggiose dalla esperienza: non tralasciando di menomare quelle diatesi generali morbose che talora si associano alla idrorachia, e che possono persino essere incluse siccome la remota causa di essa, se non all'oggetto di rimuovere l'appariscente pervertimento nello sviluppo organico, sì invece allo scopo di migliorare le condizioni dell'universale organismo e di menomare od impedire la continuazione del versamento sieroso; e per tal modo prolungare e migliorare la vita, adoperando quei mezzi altrove accennati, massime quando la età dell'infermo ne permetta largo e protratto l'uso.

Riguardi igienici. — Ed è in considerazione delle cautele richieste che fa d'uopo non fasciare i bambini i quali presentano tumori lungo la spina; che bisogna non poggiarli sul dorso o farli giacere supini, ma invece debbe essere ognora preferita la postura laterale: e per tali riguardi, evitata la compressione, facilmente tengonsi lontane le convulsioni, le quali si vedono insorgere o fatte maggiori da quella medesima pressione. Rendesi necessario allontanare i bambini ed i fanciulli da qualunque sofferenza fisica e dai patemi capaci di determinare il pianto; vedendosi sotto di esso e per esso ora maggiormente disteso il sacco, ora lacerato. Venuti i bambini a quell'epoca dello sviluppo organico nella quale assumono la posizione verticale ed hanno completo l'incesso, e quando offrono voluminoso sacco, allungato e segnatamente fornito di peduncolo, giova, all' oggeto di sostenere il sacco medesimo e diminuire il senso di peso o di trazione, l'uso di un semplice sospensorio, affibbiato all'innanzi e con striscie di gomma

elastica, perchè sia evitata qualsiasi pressione. Conviene agli idrorachiaci respirare l' aria asciutta e ventilata della collina, quando specialmente v' abbia sospetto di latente diatesi scrofolosa, e meglio ancora quando se ne offrono esternazioni, quando s' abbiano indizi di rachitismo, quando la diatesi sierosa si renda abbastanza manifesta, e persino vale in quei casi più semplici nei quali si noti la debole costituzione per lassa fibra. Sommamente proficuo riesce apprestar loro il vitto nutriente e ristorativo; e circa le bevande giova l'uso moderato del vino, massime bianco ed amaro; evitando in ispecial maniera i cibi glutinosi e pingui, siccome di difficile digestione, perchè in nulla sovvengono la maggior vigoria dell'universale organismo. Trovasi similmente vantaggiosa la miglior copertura del corpo nelle differenti stagioni all'oggetto di sollecitare e sostenere la energia nelle funzioni della cute; per la quale viene non solo favorita la traspirazione, ma accresciuta la secrezione renale; utile derivativo in ogni specie dell' idrope. Infine ed alloraquando la età lo permetta, è di molto giovevole a questi infermi il moderato esercizio muscolare; tenendoli peraltro diligentemente vigilati, affinchè nelle loro facili incompostezze non incontrino cadute o percosse; alle quali potendo succedere la lacerazione del sacco, quantunque apparentemente sano, ne conseguiterebbe la morte, siccome attestano i fatti altrove riferiti.

Ricapitolazione.

La idrorachia o raccolta sierosa nel cunicolo vertebrale, ora può dipendere da pregressi morbi a carico del midollo spinale o dei suoi involucri, ora e più spesso è conseguente del pervertimento nella ossificazione delle vertebre: vedesi talvolta la idrorachia conseguente dell' idrocefalo. — Si rende manifesta per mezzo di sacculo posto lungo la colonna vertebrale, talvolta ripetuto, il quale presenta differente volume, più sovente ristretto a quello di un pisello; vedesi di forma sferoidale, e talvolta si osserva peduncolato; contiene liquido fuggevole sotto

la compressione; si notano quasi sempre nella base del sacco i margini ossei caratteristici; ha sede più frequente nella regione inferiore della colonna vertebrale. — Il liquido si contiene talora ad alcune oncie, restringendosi persino alla cavità del sacculo; tal' altra raggiunge maggiore quantità, potendo ancora occupare tutto il cunicolo vertebrale. Apparisce il liquido abbastanza limpido e fornito di colore citrino; in alcune contingenze si vede rossastro, quasi sanguigno: venne notato talvolta puriforme. Saggiato, ora si percepisce insipido, ora salato, per eccezione fu notato dolciastro. — L'idrorachia congenita siegue in generale breve corso; ma questo si protende se la idrorachia ritarda nella manifestazione, e segnatamente se riconosce per cagione determinante una esterna violenza. Che se poi la idrorachia vedesi associata o meglio dipendente dell'idrocefalo, siegue come ombra il fatto di esso. — Notasi nel posto già occupato dal sacco ora un avvallamento, ora una cicatrice; si conservano in alcune contingenze gli orli ove ebbe luogo l'apertura. Si trova nell'interno alcun residuo di liquido, si vede ancora la sostanza nervea sana, ma spesso espansa: in alcune contingenze si osserva altra sostanza dura, poliposa, carnosa. Havvi comunicazione fra il sacculo e la teca vertebrale. Si notano spesso mancanti le apofisi spinose vertebrali: talora si fa desiderare persino l'intero corpo di una vertebra. — La morte consiegue facilmente la istantanea uscita del liquido, qualunque ella sia l'epoca della vita e del morbo. Talora la morte viene addotta per sopraggiunti processi morbosi, della infiammazione in ispecie meningea, ovvero per forma ed indole tabica. Non mancano peraltro alcuni casi di guarigione, ora procurata dall'arte, ora e meglio iniziata e condotta a termine dalla natura. — Sembra che in alcuni casi abbiano recato giovamento le apposizioni di fomenta aromatiche ed astringenti, che abbiano sovvenuto le fregagioni mercuriali, che siano state utili persino le applicazioni degli epispastici e dei vescicatori. La *escissione, l'ablazione,* e la *compressione* del sacculo promisero assai più di quanto

poterono addurre guarigione. Pretendesi che la punzione e particolari injezioni convengano contro alcuni sacculi, segnatamente contro i peduncolati. Giova in ogni emergenza sostenere la energia della vita, sperando sull' opera della efficacia conservativa. — Ad evitare maggiori danni e specialmente a non incitare convulsioni, gl' infermi per idrorachia non debbono essere in qualsiasi modo fasciati, nè posti in giacitura supina; voglionsi allontanati da ogni ragione di pianto, vedendosi per questo singolarmente indotta la lacerazione del sacco: quando questi offra notevole volume conviene che sia sostenuto da sospensorio fornito di legacci elastici. Giova agli idrorachiaci respirare aria asciutta e ventilata, quando in ispecie v'abbiano associate particolari diatesi, ed in pari tempo debbono essere ristorati con vitto nutriente, e riparati con adatte vestimenta. Infine rendesi loro vantaggioso il moderato esercizio muscolare, sorvegliandoli peraltro con molta diligenza affinchè evitino cadute o percosse, alle quali può facilmente tener dietro la lacerazione del sacco, che sarebbe senza fallo esiziale.

Alla mia Roma,

Cenni Storici. — La più remota indicazione intorno l'*angina pectoris* si trae forse da alcuno degli aforismi ippocratici e segnatamente dal quarantunesimo della *sect.* 2ª: in esso si legge « *Qui frequenter ac fortiter sine causa manifesta deficiunt animo, de repente moriuntur* » (1). Ma in quella sentenza si comprendono ancora altre malattie e le svariate ragioni delle morti improvvise; in essa meglio si fa segno all'argomento del pronostico, piuttosto che si tratti della forma morbosa e molto meno del fondamento patologico, dal quale viene quella sorretta e determinata. Ed il Riverio, che si provò a commentare la sentenza ippocratica, v'intravide piuttosto una sincope qualunque, alla vece dell'*angina pectoris*; posciachè ad esplicare il proprio concetto ed a chiarire la interpretazione dell'aforismo medesimo adoperò le seguenti parole « *quia syncope gravior vires cordis poenitus opprimit vel exsolvit, unde mors consequitur* » *(Venetiis 1735).*

Avvicina una migliore o più chiara esposizione delle sofferenze patite dagli anginosi di petto quanto ne lasciò scritto Seneca nella 54ª epistola: quel filosofo che sottostava a cru-

(1) Altre versioni si ravvicinano a quella del Riverio: desse sono le seguenti « *Qui saepe et vehementer, sine luculenta causa, animo linquutur ii de repente moriuntur* (Lefebvre) ». *Qui crebro, et vehementer citra manifestam causam, animo linquuntur, repente moriuntur* (Foesio). *Qui exsolvuntur saepe, et fortiter, absque manifesta causa, de repente moriuntur* (Haller) Trovasi nell'aforismo 44 della medesima sezione alcun cenno intorno la qualità dei preferiti, che meglio si addice agli anginosi di petto. « *Natura admodum crassi celerius intereunt, quam graciles* » (Foesio) « *Crassi admodum secundum naturam magis cito moriuntur, quam graciles* » (Haller) « *Pingues qui natura valde sunt, improvvisa morte potius pereunt, quam graciles.* » (Lefebvre de Villebrun).

deli patimenti, che nol poterono condurre a morte, prevenuta dalla tirannide dell' imperiale discepolo, volle denominata la propria malattia col vocabolo *suspirium*; e con stile latinamente conciso così ne discorre « *Brevis impetus procellae similis..... omnia corporis incommoda per me transierunt, nullum mihi videtur molestius.... aliud enim quidquid est, aegrotare est; hoc est animam agere* ». E ricordando tanto strana e rara malattia patita da un filosofo dell' antica Roma, forse non sembrerà inopportuno riferire che altro filosofo, francese, in tempi da noi non molto discosti morì dell' *angina pectoris*: questi si fu l' enciclopedista Diderot, il quale a vece di dolersene se ne andava compiacendo, posciachè sarebbe uscito dal mondo per forma rara di morbo, siccome diceva al proprio medico De la Roche, quando questo lo faceva avvertito del soprastante pericolo. Il filosofo antico era sdegnoso di natura: il secondo era bizzarramente scherzevole.

Ma tornando ai medici leggesi: « *Herophilus denique repentinam mortem, nulla ex manifesta causam venientem, fieri inquit* PARALISI CORDIS..... *Erasistratus memorat paraliseos genus, et paradoxon adpellat, quo ambulantes* REPENTE SISTUNTUR, UT AMBULARE NON POSSINT, *et tum rursum ambulare sinuntur* ». Con tali parole Celio Aureliano fa mostra avere intraveduta una speciale forma morbosa, terminante nella morte per la paralisi del cuore, e che lungo la vita obbligava gl' infermi all'improvviso arresto dell' incesso in modo da non poter oltre procedere. Decorsi più che tredici secoli tornava un clinico bolognese, già scolare del Claudino a parlare di una speciale dispnea nell'insigne trattato che aveva per titolo « *De dispnoea, seu de respirationibus* ». Fabrizio Bartoletti così si esprime nel lib. 4° « *Opistographus* « *de difficili spiratione a praenotione mortis repentinae* ». *His enim* SOLA QUIES *laboriosae ac onerosae respirationis medela est.... Persentiscunt autem in* DIFFICILI AC SPIRATIONE CIRCA STERNUM NOXAM QUAMDAM POTIUS INDICIBILEM, *quam dolorosam..... Et quiescentes aegri sani videntur. Cubantes vero in utrumque acque latus decumbunt, et cum quiescere se credunt*

de repente surgere coguntur, et non solum residere, sed etiam ambulare: sic motu subito nocturnam quietem interrumpit difficilis ac furtiva haec spiratio, QUAE IN AMBULATIONIS MOTU ERUMPENS SOLA QUIETE MITESCIT..... *Plures pulsus in utroque carpo* AEQUALIS HABENT..... NEC IPSIS COR PALPITAT.... *Porro testudineo gressu et per longum tempus incipit haec dyspnoea et paullatim suscipit incrementum..... Moriuntur autem alii stantes, alii ambulantes, alii super sella ab assumpto pharmaco animam cum excretis excernentes. Hujusmodi ergo est dispnoea hujus caracterismus ad subitae mortis praenotionem indigitandam pro virili, et pro veritate delineatus* ». Lasciato in disparte quanto il Bartoletti discorreva delle dispnee in generale, fa d'uopo tener conto di ciò che meglio risguarda l'*angina pectoris*, e sopramodo « quel difficile respiro con indicibile sofferenza circa lo sterno..... che sorprendendo gl' infermi lungo il cammino non veniva mitigato se non dalla sola quiete..... ed a tanto deve aggiungersi l'altra avvertenza della calma ed uguaglianza nei polsi del carpo, e la mancata palpitazione del cuore ». Per siffatte avvertenze ben si vede che il Bartoletti intendeva ad una speciale dispnea: era questo un progresso alla disamina dell'angina. Giunta la metà del secolo 17° Pietro de la Poterie (Poterio) seguendo il Bartoletti descrisse nella cent. 3, oss. 22ª il Cardiogmo del cuore sinistro, quale si attaglia all' angina di petto « *quaedam est,* egli ne dice, *respirandi difficultas quae per intervalla deambulantibus accidit; in hoc fit praeceps virium lapsus: aeger propinquis tenetur niti adminiculis, alias humi corrueret: hi aegri ut plurimum de repente moriuntur* ». Leggonsi osservazioni e narrati simili in Federico Hoffmann « *de dolore cardialgico spasmodico et convulsivo 91, de astmate convulsivo 85, et ipocondriaco 92,* »: se ne trovano nell'aureo commentario di Musgrave « *de artritide anomala* »: se ne rinvengono in Paolo Zacchia « *dei morbi flatulenti ed ipocondriaci* ». Fatti consimili furono registrati dal Morgagni, particolarmente nella lettera 26ª par. 31, ove ne dice: « *Mater familias..... a concitatis corporis motibus, ingruebat molestius quidam angor*

intra superiorem thoracis sinistri partem cum spirandi difficultate, et sinistri brachii stupore: quae omnia, ubi motus illi cessarent, facile remitebant » e la morte avvenne subitanea viaggiando l' inferma in carrozza, dicendo soltanto che moriva, e tanto accadeva, giunta appena gli anni quarantadue. — Sauvages, assentendo a quanto un secolo prima aveva narrato la Poterie, ne offre conferma nella nosologia.

Venuto l'anno 1768 l'inglese Haberden ed il francese Rougnon segnalarono all' attenzione dei medici una particolare malattia apirettica, intermittente, composta ora di pochi tal'altra di molti accessi, talvolta persino periodici, costituita da subitaneo, intenso ed angoscioso dolore alla regione inferiore dello sterno, spesso nella fronte interna di questo, con prevalenza a sinistra; assalente improvvisa, avvenendo non di rado il primo accesso nel bel mezzo di apparente e quasi florida salute, e ciò sovente a seguito di valido esercizio con dispendio delle forze. Quel dolore tiene nei primissimi accessi breve la durata, scomparendo con altrettanta sollecitudine quanto improvviso investe per insorgere nuovamente dopo più o men lunghi intervalli; nei quali la salute si dimostra spesso poco o nulla alterata, e quasi la sanità persistesse integra e completa. È malattia in generale di lungo corso e nell' incesso lenta, talvolta e per eccezione breve, non potendo essere esclusa la contingenza della morte nel suo primo svolgimento o meglio nella prima manifestazione: è morbo gravissimo e forse quasi sempre letale, tenuta a calcolo la poca o niuna virtù dell' arte contro di esso, considerato che a meno di accidentali e sopravvenute malattie adducenti la morte, questa negli anginosi di petto avviene subitanea e come si addice ai sofferenti l' ultima forma morbosa della quale è discorso.

Fu attribuito l'onore della scoperta ad Haberden, ed a fronte di Rougnon egli è giusto; posciachè il primo descrisse esattamente questa forma morbosa, volle denominarla *angina pectoris*, e discusse intorno la natura di essa; quando invece il contemporaneo francese, con la solita prontezza, narrava un

fatto a Lorry di *certa malattia* dalla quale venne spento un Monsieur Charles, e che Rougnon disse ed accertò *nuova*. Ma egli è ben differente se viene posto a confronto l' Haberden con altri che lo precedettero, e precipuamente quando si paragoni al narrato dal De la Poterie e sopratutto all' esposto nitido del Bartoletti.

Risvegliata per lo scritto dall'Haberden l'attenzione dei medici sull' angina pectoris, malattia che raramente occorse, e per somma fortuna non si dimostra oggi molto frequente, venne quasi per vezzo chiarita come suol dirsi *di moda*, e fu detta da alcuni altrettanto facile ad essere osservata, come per lo innanzi era passata inavvertita: della quale intemperanza aveva già mosso lamento il Wichmann, valente osservatore di tale forma e qualità di morbo. Si volle di subito classificarla, indicarne la causa prossima nel significato degli antichi, e persino stabilirne la natura od essenza che voglia dirsi: in breve fuvvi trascorso siccome è proprio dell' uomo, e come suole avvenire in qualsiasi enunziazione dei fatti, delle leggi, ed in ispecie delle cagioni primarie e più recondite, e per soprassello a cagione di ortodossia medica e di pretesa infallibilità fu anatemizzata ogni opinione contraria. L' Haberden tenendosi alle proprie osservazioni venne in questa sentenza, essere l'angina pectoris malattia nervosa del genere delle dolorifiche ed insieme spasmodiche, ammettendo per altro potervisi consociare alterazioni materiali, o quest'esse susseguire alla malattia nervosa: lagnavasi infrattanto del piccolo numero delle istituite autossie; e forse per la mancanza di queste non ammise più frequenti le alterazioni materiali, e non le ebbe considerate quali appariscono facile substrato della malattia. Elsner, di Koenigsbers assentì grandemente alla opinione enunziata dal- l' Haberden, soltanto volle aggiunto consistere nella efficacia delle *azioni morali* la ragione occasionale più ovvia del ricorrente accesso, e notò quale causa *remota* la gotta: Hamilton, Mac-Bride, Mac-Queen, Haygart, Hooper, Iahn, Pinel ed altri seguirono qual più qual meno la sentenza enunziata in ispecie dall' Haberden.

Butter, inglese, posteriore di tredici anni ad Elsner, nel 1791 volle fosse questa malattia denominata « *Diaphragmatic gout,* » considerandola prodotta e dipendente dalla podagra: aggiungendo « *causam anginae pectoris remotam in materia arthritica semper quaerendam*: » ebbe questa sentenza seguaci in ispecie fra gli alemanni. Stoeller, Krieglestein, allontanandosi alcun poco da essi lo Schmidt e massime lo Schaeffer, il quale persino dal 1787 aveva riconosciuta una cagione « *in haemorroidibus suppressis, viro venereo, ulceribus incaute sanatis* ». Lo Schmidt tenendo fermo alla efficienza reumatica ed in ispecie alla artritica volle denominata la malattia *asthma arthriticum,* amò considerarla meglio dipendente dall'artritide anomala, e dalla efficacia da questa esercita sui precordii ed a carico della respirazione: e quindi ne dettava « *saepissime morbum magnus numerus variorum symptomatum antecedit, quibus evanescentibus, morbus ipse ingruit, quae haud luculenter causam suam saepe prodeunt et maximam partem ab* ARTHRITIDE ANOMALA DEDUCI POSSUNT ». Esagerazione codesta di altri osservati, contro la quale meritamente sorse l'alemanno Wichmann, portando a mezzo tredici osservazioni proprie intorno l'*angina pectoris:* nessuna di esse mostra dipendenza dalla gotta e dall'artritide: in niuna avvi argomento di attinenza. Per tal modo la sentenza di Butter e socii venne contenuta in più giusti limiti.

Ma come avviene di qualsiasi idea, la enunziazione della diatesi litica e della fosfatica quale fondamento dell'*angina pectoris* doveva intera descrivere la parabola, doveva non soltanto tenersi ciascuna di quelle diatesi necessaria, ma rincarando faceva mestieri localizzarla offerendo le peculiari ossificazioni, od almanco gli speciali depositi. Venne ricordato quanto Vall, contemporaneo ad Haberden, avesse a questi scritto intorno le ossificazioni cardiache e segnatamente di quelle delle valvole semilunari, capaci d'incitare e di addurre la più completa manifestazione dell'*angina pectoris:* estendendo poscia il concetto della efficacia di quelle diatesi persino a

danno delle arterie coronarie, da Jenner prima, da Parry in seguito, si pervenne a tanto da proclamare che nella ossificazione di quelle arterie si contenesse la vera e forse l'unica ragione della malattia: ma è giusto dire che segnatamente il primo Jenner tennesi in sentimento più lato, ammettendo poter anche dipendere la malattia « da un cambiamento morboso nella struttura del cuore, e *probabilmente dall'ossificazione o da altra malattia analoga* delle arterie coronarie ». A siffatta opinione si accostarono qual più qual meno, in varia epoca, Ritter, Burns, Kreysig, G. Frank, Tommasini, Aglietti; giovandosi sopramodo di una tesi di Crell, portante il titolo « *de arteria coronaria instar ossis indurata observatio* » raccolta già da Haller nel 1757. Posteriormente il Corrigan di Dublino, abbandonata la qualità delle diatesi, ma tenendosi fermo alla esistenza delle alterazioni materiali, asserì essere queste ognora presenti negli anginosi, e ne concluse con poca ragione doversi considerare l'elemento organico come *causa esclusiva ed assoluta* dell'angina pectoris.

In questo argomento, siccome in altri molti e principalmente in medicina, si fece cammino ognora fra gli estremi, ed anzi si procedette per essi: la prima sentenza enunziata, poggiando per intero sulla appariscenza e fisonomia morbosa, dichiarò l'*angina pectoris* fra le neurosi: sorsero le opposizioni, fondate in ispecie sulle necroscopie e sopra fatti attinenti alle diatesi litica e fosfatica, venne quindi condannata all'ostracismo la prima decisione, ed in quella vece sostituita altra delle ossificazioni cardiache, e persino ristretta in più breve confine, nella ossificazione delle arterie coronarie. Haberden dedusse la natura spasmodica della malattia dacchè ebbe considerata la maniera della invasione (the sudden manner) ed il termine simile; i lunghi intervalli di calma e di benessere; il vantaggio arrecato dal vino e dai cordiali spiritosi; la efficacia delle emozioni nel ricondurre l'accesso; il sollievo che spesso si raggiunge cambiata la giacitura della testa e delle spalle ed inclinate le vertebre dorsali; il durare in alcune

contingenze la malattia lunghi anni senza appariscente o notevole danno nella salute e nella sanità; il potere molti anginosi sopportare il moto comunicato del carro o del cavallo almeno nei primordii della malattia; ed infine vedersi alcuni infermi colpiti dopo il primo sonno al modo istesso usato da altre neurosi semplici e dalle spasmodiche. Parry (1) invece, senza escludere la verità dell'osservato da Haberden, si ferma alle alterazioni cardiache, segnatamente a quelle delle coronarie, puntellandosi di quanto aveva precedentemente notato Jenner; sia nell'autossia di un Carter di Dursley, nel quale le arterie coronarie erano ossificate; sia nell'altra eseguita da Paytherus e che offrì le tuniche arteriose delle coronarie indurate e nel cavo di esse un canale cartillaginoso e quasi ivi formato per deposto o per secrezione; sia per l'apertura del cadavere di G. Hunter, che morto dell'angina pectoris, offrì ad Home la ossificazione delle medesime arterie. A tali osservati si aggiunga che Parry riferisce latamente di tre individui i quali spenti dall'angina presentarono le arterie coronarie ossificate. Egli è certo che siffatti trovati necroscopici, in alcuni infermi ancora predetti, hanno un valore, e scusano Parry dello avere troppo generalizzato, ed elevato al grado di potenza causale il fatto della ossificazione: il torto consiste nello averla proclamata quasi esclusiva. Posciachè ad infirmare quella sentenza valgono altri osservati di anginosi senza traccia di ossificazione delle coronarie: vennero trovate in opposto ossificazioni consimili senza che avesse preceduta qualsiasi manifestazione anginosa. Nella 14ª lettera par. 16 di Morgagni si narra la ossificazione di quelle arterie senza precedente angina. Senac parla di quelle arterie *simili ai rami del corallo,* libro 4.° cap. 10 trovate « *in cadavere cujusdam monachi, cordis palpitatione, dum viveret, obnoxii, deprehendebantur arteriae cordis coronariae mere osseae* ». Haller negli opuscoli patologici, osserv. 50 e 51 narra di due vecchie con coronarie ossificate, e senza

(1) *An inquiry into the symptoms and causes of the syncope anginosa. Bath* 1779.

che avesse preceduta l'*angina pectoris*. Renauldin, Corvisart, Odier, Desportes offrono uguali osservazioni. Forbes raccolse 39 fatti di alterazioni precordiali e osservò soltanto 16 volte compagna la ossificazione delle arterie coronarie, ed una sol volta la isolata ossificazione di quei vasi. Oltrechè trovasi raramente la isolata ossificazione di quelle arterie, avviene che spesso il sangue vi circoli, siccome osservò Asson: si nota inoltre che la ossificazione dei vasi non adduce paralisi, non pone una parte nella condizione seguente la legatura, siccome in ispecie pretese Burns. Jenner poi con molta lealtà narra del fatto soprariferito e veduto con Paytherus, nel quale l'ossificazione delle arterie coronarie « *non si trovò esattamente vera* ». Nè deve recar meraviglia tanta franchezza nei sommi uomini: soltanto i piccini che arieggiano da grandi, o gli impostori pretendono alla infallibilità. E quindi per i fatti superiormente accennati si potrebbe concludere che la ossificazione delle arterie coronarie non è assolutamente necessaria alla angina pectoris ed alla di lei manifestazione; che presente si scomporta a modo forse uguale delle altre alterazioni materiali site nei precordii; posciachè giova non dimenticare che quelle arterie medesime vengono circondate da notevoli plessi, dei quali l'uno viene denominato coronario anteriore, l'altro fu detto posteriore, in relazione delle due arterie coronarie. E si aggiunga che trovata quella ossificazione se venisse esclusa o sivvero mancasse la efficacia nervosa non sarebbero guari intendevoli la intermittenza, i lunghi intervalli delle calme, ed i vantaggi addotti, siano pure temporanei, dai tonici, dagli antispasmodici, dagli antiperiodici; e nelle contingenze dell'angina incitata e sostenuta da cause speciali e dalle specifiche non si comprenderebbe il vantaggio dei corrispondenti sussidii farmaceutici e persino dei chirurgici. In totale riassumendo Parry la propria sentenza denominò la malattia *sincope anginosa, preceduta da notevole ansietà o dolore nella regione del cuore, con alterata organizzazione del medesimo e principalmente per l'induramento delle arterie coronarie, capace di*

diminuire la energia del cuore, avvenendone il ritardo e persino la stagnazione del sangue nel centro della circolazione, e la ecclissi momentanea della irritabilità del cuore, la quale non restaurata adduce la morte.

Baumes (1806) volle ravvicinare le differenti sentenze, e forse troppo le cumulò aggiuntevi alcune proprie idee di tendenza chimica: in due memorie, tenne quale causa prossima dell'*angina pectoris* la ossificazione delle coronarie: accettò ancora l'altra ossificazione delle cartillagini costali, enunziata da Rougnon: seguì la opinione di Haberden circa la natura nervosa della malattia: attribuì poscia l'*angina pectoris* alla crasi sierosa assunta dal sangue, non ricordando che alla concrezione e molto meglio alle ossificazioni delle tuniche arteriose e delle cartillagini poco sovviene la diatesi sierosa, ed invece quei prodotti meglio si associano o maggiormente dipendono da altra crasi e dal sangue fornito di molta plasticità: propose l'amministrazione dell'acido fosforico tenuto da esso quale *solvente gl' incrostamenti e le ossificazioni,* senza riflettere che molte di esse venivano costituite dal fosfato calcare: aggiunse la propinazione del muschio, posciachè eragli stato vantaggioso nella cura di un architetto di Montpellier, affetto secondo ne dice dalla malattia. Tutto ciò piacque in Francia, perchè nuovo, e vi durò all'incirca un anno.

Non soddisfatta l'Accademia delle Scienze di Parigi delle svariate opinioni regnanti intorno l'*angina pectoris* volle nel 1809 aperto l'arringo, domandando la più esatta descrizione della malattia, la qualità delle cause determinanti, e la indicazione dei morbi ad essa consociati e gli altri conseguenti.

Brera fra i concorrenti vi rispose e, non ottenutone premio, pubblicò le sue opinioni. In quella monografia è segnata la causa « *ab invalescente cordis pressione per hepar plus justo auctum durumque, atque in pectoris cavitate elatum* » e per tale stato assunto dal fegato « *cordis motus perturbatur* » ed in sequela di ciò « *veram cordis paralisim effecisse mortem* » conchiudendone « *anginae pectoris causam poenitus alienam*

esse a substantia fabricationeque cordis ». Giusta tale esplicazione l'*angina pectoris* seguirebbe uno stato patologico del fegato e sarebbe un epifenomeno o tutto al più un conseguente. Ma se ciò può avvenire tal fiata in alcuni tristamente privilegiati, quanti mai con ingente mole del fegato non si vedono sottratti all'angina? E forse tutti gli anginosi di petto offrono il fegato aumentato di volume? Ebbe la opinione di Brera alcuni seguaci: in Italia lo Zecchinelli pubblicò uno scritto nel 1813, seguendo in parte l'esposta idea del clinico di Padova, ma sopratutto tenendo l'angina *una manifestazione dell' arteriasi aortica*: oltre Alpe si ravvicinarono a Brera il Portal e Latham. Contro per altro stanno 45 autossie riferite da Forbes, delle quali 43 non offrirono alterazione alcuna del fegato, ed in quella vece 39 con lesione del cuore o dei grossi vasi, e 4 senza alterazione materiale visibile, eccetto il molto adipe.

Corvisart prima, indi Testa addussero argomenti necroscopici contro la sentenza di Brera, per i quali i cambiamenti offerti dal fegato ed in ispecie l'aumento del suo volume doveva essere addebitato alle alterazioni precordiali, e perciò quegli erano effetti, queste cagioni. Le autossie istituite da Brera hanno per altro virtù nello infirmare la necessità della ossificazione delle arterie coronarie perchè insorga la malattia siccome si vede nell' *hist.* 1ª *e* 2ª riferite dal medesimo clinico, nelle quali si nota « *cor varicibus super venas coronarias obsitum..... et venas coronarias dilatatas et sanguine turgidas* » venendo perciò stesso infirmata quella ossificazione, tenuta da alcuni in conto di assoluta ed esclusiva ragione dell' *angina pectoris.*

Venuto l' anno 1811 Carron di Annecy narrò alquante osservazioni proprie, sette delle quali costituiscono specchi completi e veridici della malattia: una di quelle offre un uomo giunto ai 64 anni, appartenente a famiglia nella quale altri individui erano subitaneamente morti: aveva goduta ottima salute persino all' ultima state precedente la morte, quando insorsero all' impensata sintomi anginosi; in sul finire del di-

cembre che seguiva ebbe un completo accesso dell'*angina pectoris*: decorsi dodici giorni dopo la grande manifestazione morbosa spirò improvvisamente. Deve essere notato che quell'uomo sottostava a labe erpetica, della quale mostrava vestigia manifeste in varie regioni del corpo e segnatamente allo scroto. Inoltre quell' essere repentinamente e dell' angina morti altri individui della stessa famiglia è fatto non rarissimo: Hamilton aveva già narrato di un soldato anginoso, cui erano stati rapiti per ugual morbo il padre, due fratelli, e la sorella; dal quale fatto volle alcuno riconoscere la possibile eredità di questa malattia.

Contemporaneo a Carron, pubblicava Deportes diciannove osservazioni intorno l'angina, due delle quali gli erano proprie: considerati i referti altrui e tenuto dietro ai fatti da esso veduti venne in questa sentenza, essere l'*angina pectoris nevralgia del pneumo-gastrico*, estendentesi ai plessi polmonari ed ai cardiaci, inducente alterazioni più o meno gravi negli organi ai quali si distribuiscono le diramazioni di quel nervo. Due anni dopo Blakall di Exeter narrava cinque osservazioni; una fra esse notevole, relativa ad un cocchiere reso anginoso a seguito e per opera di causa esterna meccanica ed in uomo antecedentemente sano; notevole ancora posciachè vinta la malattia, il cocchiere visse in perfetta salute oltre venti anni e senza pur mostrare alcuna sofferenza e nemmeno turbamenti di pertinenza cardiaci. Blakall è il primo che abbia discorso dei patimenti simpaticamente risvegliati negli organi orinari dall' angina; ne riferisce tre casi, fra quali di lord Clarendon morto nell' atto di emettere le urine; intorno a che verrà fatto cenno là ove si parla dello stato morale degli infermi fuori l'accesso. Blakall quantunque inclinato a concedere le alterazioni materiali quale fondamento della malattia, pure non trovandosi soddisfatto mostra di sospettare la grande efficacia od almeno la consociazione nervosa.

Premiata sul principiare del 1813 la dissertazione di Jurine, fu resa di pubblica ragione due anni dopo: in essa si racchiu-

dono 31 osservazioni, delle quali 16 sono di sua spettanza. Viene l'*angina pectoris* tenuta da Jurine malattia di natura nervosa, e riassumendo in otto proposizioni il suo dire, ne costituisce sede i plessi polmonari, dal che deduce il conseguente disturbo della funzione respiratoria e della ematosi: la morte secondo Jurine avviene per l'indotta asfissia. Leale per altro quel sapiente svizzero confessa mostrarsi l'atto respiratorio *appena un poco stentato* durante gli stessi accessi, e simile a quello provato da chi patisce *per dolore morale profondo*; non nasconde che, giusta Elsner, la respirazione non apparisce *breve nè interrotta come negli asmatici*; secondo Butter non viene *accusata la difficoltà dagli infermi*, e che va *priva del sentimento di pienezza* nell'interno del torace; che a detta di Wichmann *non vedesi dagli astanti la difficoltà del respiro*, quando pure talora gl'infermi ne parlino; aggiunge che questi più sovente accusano *senso di costrizione dolorosa e di angoscia*. Da ciò si scorge come Jurine si associasse a coloro che tennero l'*angina pectoris* fra le nervosi, e tanto che sembra abbia di troppo escluso ogni altro fondamento patologico. E non vi hanno casi nei quali la litiasi per esempio costituisce la principale ragione della malattia, quando l'elemento nervoso viene associato, e sia pure di ragione necessaria onde determinare gli accessi? Jurine subì senza accorgersene la influenza della reazione contro le esagerate pretensioni di Parry, e si condusse all'estremo opposto. Inoltre a ciò, come spiegherebbesi la morte istantanea colla teoria proposta da Jurine? L'asfissia nei sommersi e nei soffocati non abbisogna ad addurre la morte per lo meno di due minuti primi? Nè con ciò io intendo escludere la consociazione possibile, la successione probabile della *pneumo-gastralgia*; non vuolsi peraltro ritenere siccome unica ragione. Contasi Jurine fra le vittime di questa malattia, lo che avvenne quattro anni dopo la pubblicazione del suo scritto: la bella descrizione che fece dell'*angina pectoris*, provenne forse dall'interno sentimento patito? era soltanto una reminiscenza?

Insciente della memoria di Jurine, premiata dall' Accademia delle Scienze di Parigi, l' Averardi illustre candidato del collegio medico di Torino, leggeva un suo elaborato scritto intorno questa malattia, e riportando in più convenienti limiti la considerazione del morbo, venne in questa sentenza essere l' *angina pectoris* una peculiare malattia a null' altro simigliante eccetto l' asma : la causa prossima della quale *in Neuralgia plexuum thoracicorum esse reponendam ; hanc vero tum a spasmodica conditione, tum a pressione cordis pendere posse*, avervene per conseguente due specie una stenocardica, altra spasmodica. Nota saviamente come possa essere indotta questa malattia dalla retropulsione di alcune impetigini e dall'efficacia del virus venereo. Avrebbe dovuto forse più latamente discorrere della litiasi precordiale ; mostrando siccome questa, nelle sue differenti gradazioni e forse anche per la qualità del deposto o delle subite modificazioni dal tessuto organico, agisca sovente a modo di causa determinante la malattia, e forse incitante gli accessi stessi. Ad onta di questa menda lo scritto dell' Averardi non è tale da essere dimenticato, ma giusta il solito non venne per nulla ricordato dagli oltremontani, e fu poco noto ai suoi compatrioti. Jemina, altro italiano citato dall'illustre Sacchero e dal Lartigue, narrò nel 1820 un caso dell' angina, notevole per la estensione dolorosa ; la quale investite prima le estremità superiori si diffuse ad ambedue le addominali, accompagnata da tale senso di peso da rendere quasi impossibile il sollevamento loro.

E siccome non è credibile che quelle estremità avessero aumentata la massa non che il volume, così deve essere ascritta quella impotenza alla deficiente forza motrice: una tale osservazione avvicina per alcun lato al fatto più ovvio dell' annichilamento istantaneo delle forze motrici, al sentimento della impotenza durante l'accesso anginoso, a quello che viene provato e si estende ad alquanti minuti dopo la scomparsa dell'accesso medesimo.

In quel torno di tempo Aglietti esponeva un fatto dell' an-

gina, consociata e probabilmente dipendente dall'incrostamento negli ostioli delle arterie coronarie, e lungo il corso delle medesime, incrostamento continuato o ripetuto per entro la sostanza del cuore: uno poi di quegli ostioli si offriva interamente otturato. Aglietti parla di un prete Trentino, gran seguace di Venere e di Bacco, podagroso ed insieme sifilitico, sorpreso dall'angina lungo il quarantasettesimo anno, per la quale morì decorso appena un triennio in Venezia: durante l'accesso anginoso pativa gravissimo il *crampo toracico* e sopramodo veniva cruciato dalla convinzione della inevitabile morte: qualsiasi emozione dell'animo, ed in ultimo persino la reminiscenza dei sofferti dolori valevano a scuscitare l'accesso; e forse la memoria dei patimenti era già effetto dell'imminente accesso; veniva dessa incitata e ricondotta dall' esordio della maggiore manifestazione morbosa: la più grave alterazione patologica discoperta per l'autossia si fu la litiasi aortica. E l' Aglietti dimostrossi sì fattamente inclinato a considerare una tale alterazione siccome substrato e causa dell' angina « *per guisa che in ogni caso questa debbe riguardarsi quale derivazione costante di quella:* » enunziato non sempre vero, posciachè si osserva l'*angina pectoris* senza l' inevitabile corredo e substrato della litiasi aortica, e molto più spesso vedesi questa scompagnata e non seguìta dall' angina. Noterò come il protomedico di Venezia precedette in tale sentenza, di un quindici anni, Gintrac, senza che questi secondo il solito ne facesse pur motto: soltanto il primo, migliore e più cauto osservatore, non affermò dipendere la malattia aortica dalla semplice e comune infiammazione; ma in quella vece ammise nella diatesi litica la ragione più ovvia delle alterazioni patologiche ed in ispecie delli incrostamenti dell'aorta: fiancheggiando la propria opinione con le molte osservazioni del Santorini e di Morgagni. E nell'argomento dell' angina, era ben lontano, a quanto me ne diceva, dal credere venisse sostenuta da fondamento flogistico, siccome in quell'epoca dai molti veniva sostenuto. Intorno quell'epoca leggeva il Tommasini nella

clinica di Bologna i suoi pensamenti intorno l'*angina pectoris*; e quantunque proclive alla opinione di Parry sulla ossificazione delle arterie coronarie quale causa generica della angina; quantunque inclinato a riconoscere nel processo flogistico la massima ragione dei morbi: pure grande osservatore quale era concesse non soltanto all'angina la qualità o natura *della doppia diatesi*, siccome egli si esprimeva, ma tenne in grande conto l'elemento nervoso, e tanto, che volle considerata l'angina, massime sotto l'accesso, siccome *un tic doloroso del plesso cardiaco*, somigliandolo ad un *crampo*.

Dal 1824 all'anno 1835 vennero alla luce differenti scritti intorno questa malattia, dettati con vario intendimento, e nel fervore della ricerca Kleefeld di Danzica asserì aver osservata una epidemia dell'*angina pectoris*, ed aggiunse averne guariti tutti gli infermi affidati alla di lui cura: ciò volli ricordato per debito istorico fra le stravaganti pretenzioni dell'uomo, il quale facilmente crede la potenza propria, ovvero con malizia tenta persuaderla ed imporla altrui. Koutchofski narrò nel giornale di medicina di Pietroburgo due osservazioni intorno questa malattia; la seconda è meritevole di nota, posciachè riferisce di un ufficiale infermato improvvisamente e dal solo annunzio della morte di sorella amata; ecco un caso nel quale niuna ossificazione, niun'altra malattia precordiale può essere invocata siccome causa degli accessi anginosi, e quindi è giuoco forza rifuggirsi agli squilibri della innervazione. Bruckmann di Brunswich nel 1826 descrisse tre accessi anginosi da esso patiti dieci anni innanzi e nella grave età di 71 anni; accessi intercalati da alcune settimane di perfetta quiete, seguiti poi da altri trenta con ritorno quotidiano, insorgenti nelle primissime ore del sonno: malattia che venne guarita e debellata con l'uso degli antiperiodici. Lungo l'anno medesimo furono pubblicate nel Repertorio di medicina due lettere sull'angina da Ricci e da Ricotti, aggiuntavi la narrazione di un caso da essi osservato: il secondo ad esplicare la intermittenza accettata la opinione di Brera, suppose la presenza ricorrente

del fosfato calcare siccome causa irritativa, deposto che secondo esso avveniva nell'interno del cuore e dei grossi vasi: è questa null'altro che una ipotesi. Nella *Révue Médicale* del medesimo anno leggesi una relazione di Martinet sopra un caso di angina; il quale peraltro ha maggiore attinenza colla nevralgia diaframmatica. Recamier nella *Clinique* riferisce un fatto di questa malattia; la quale secondo esso viene sempre sostenuta od almeno si associa alla infiammazione della membrana interna del cuore: asserto per lo meno azzardato e che sorprende vederlo emesso da un valente clinico. Nel *Bulletin des travaux du cercle médicale de Paris* fu da Teallier descritta una osservazione dell'angina, la quale apparve come ultimo e completo specchio patologico di una serie svariata di nevralgie, seguenti nella manifestazione la continuità di cordoni nervosi: osservato di molto valore, e capace di farne intendere altri di simile forma e qualità. Presso l'anno 1830 Forbes inglese, pubblicava un articolo di grande importanza intorno l'angina corredato di tavole statistiche, risguardanti la età dei preferiti e la qualità dei reperti necroscopici. Viene da Forbes considerata l'angina nella manifestazione o forma e nella qualità nervosa, nella consociata e forse dipendente dalle alterazioni materiali, nella incitata per opera della podagra, infine ne ammette a seguito della efficacia simpatica. Il dolore secondo esso è tanto speciale e caratteristico che lo denomina *mentale all'opposto dei dolori nelle altre parti; procedente quasi sempre dal cuore per indi diffondersi altrove, soltanto per eccezione inverso.* Il respiro fu osservato da Forbes nel maggior numero dei casi *libero.* Fra le malattie capaci di incitare simpaticamente l'angina annovera primissime la dispepsia e l' isterismo. Forbes precedette, siccome aveva già Aglietti, Gintrac nello accennare le alterazioni dell'aorta frequenti, compagne secondo esso all'angina: fu primo a notare fra le alterazioni cardiache negli anginosi l' ammollimento non raro della fibra muscolare del cuore, osservato da esso dodici volte in trentanove casi. Nel 1831 Sormani narrava quattro storie dell' *angina pectoris,* delle

quali la seconda e la terza sembrano dover essere pienamente accettate tali: egli si chiarisce in generale fautore della dipendenza dell'angina dalle alterazioni materiali cardiache, senza peraltro escludere il fatto patologico della malattia primaria o nervosa. Piorry nella *Clinique médicale* narrati alcuni casi dell'angina, ne conclude essere malattia dei nervi toracici, del plesso brachiale, e del nervo cubitale, nè esita a porla fra le nevralgie; ritenendo associazione o conseguenti avventizii della nevralgia le alterazioni materiali trovate nei precordii.

Lungo l'anno 1835 pubblicò Gintrac una memoria sull'angina nel *Journal de la Société de médicine de Bordeaux*: tiene l'angina quale epifenomeno dell'aortite, poggiandosi sopra trenta autossie, per le quali trovò sempre quell'arteria gravemente alterata. Forbes puntellerebbe in qualche lato quella sentenza, mentre enumerate quarantacinque aperture degli anginosi, in trentanove si notarono alterazioni precordiali, delle quali ventiquattro limitate all'aorta. Ma è egli dimostrato che quelle alterazioni aortiche dipendessero soltanto dal processo della infiammazione? Contiene la memoria di Gintrac un fatto notevole: trattasi di un cardiaco comune cui per soprassello si aggiunsero accessi anginosi, i quali vennero ecclissati e vinti, nè più ricomparsi lungo un decennio susseguente; decorso un tal lasso di tempo morì l'infermo nel modo più ovvio ai cardiaci e senza che si ripetesse alcuna manifestazione anginosa: l'autossia offrì le valvole aortiche ispessite, indurate, e provviste di placche ossee fra la membrana interna e la media fibrosa. Questo fatto dimostra avervi alcuna cosa di proprio, di essenziale e probabilmente di nervoso nella forma dell'angina; staccata e differente dall'alterazione materiale, potendosi quella vincere, persistendo questa; e ciò senza escludere all'alterazione materiale la virtù di chiamare a consenso morboso i nervi cardiaci con manifestazione anginosa, ed anche meglio si può concedere alle medesime alterazioni la potenza d'incitare direttamente quei nervi in modo che si renda completa l'angina: in qualsiasi supposizione resta il fatto della separazione fra le alterazioni

materiali e gli squilibri o turbamenti della innervazione. In conferma potrebbe essere invocata la grave autorità di G. Frank, il quale, quantunque si dimostri propenso alle opinioni di Parry e di Kreysih ci dice « *congestione cruoris circa cor contingente mirum non est quod etiam nervi cardiaci et phroenici in consensum trahantur* ».

Lembert nel 1839 narrò un fatto dell'angina consociata ad ipertrofia con dilatazione del ventricolo sinistro del cuore, senza che apparissero ossificazioni. Munck racconta di due anginosi guariti dallo zolfo, il quale era talmente necessario che sospeso tornarono gli accessi, e mai più si ripeterono dopo il continuato e protratto uso del rimedio; e ciò avvenne in ambedue gl'infermi. È notevole che uno degli anginosi andava già soggetto al flusso emorroidale; e ciascuno sa che spessissimo lo zolfo modera e vince le condizioni organiche per le quali si stabilisce quell'emorragia; alla narrazione di Munk giova avvicinare l'osservato da Schmidt, che vide guarito un anginoso dal flusso emorroidale stabilito regolarmente; in quel caso si neutralizzò la causa; nell'altro venne costituito probabilmente un emuntorio. Negli *Annales de la Société de médicine de Gand* del 1840 leggesi un fatto osservato da Van-Brander, notevole perchè l'angina aveva investito un giovane di 21 anni: era sorta improvvisa dopo grande dispiacere: continuava lungo un mese con accessi ripetuti persino a 25 volte nel corso della giornata; si arrestava d'un subito annullata la causa del dolore, per la concessione cioè dell'oggetto amato, quando prima erano riusciti inutili i rimedii apprestati; si ripetevà in seguito dopo dieci mesi di completa ecclissi, senza motivo appariscente ed infine, assunto lo andare periodico intermittente con accesso serale, veniva interamente vinta dal solfato di chinina: fatto è questo degno di fermare l'attenzione medica, posciachè la cagione della malattia, i sussidii adoperati, e l'incesso periodico intermittente sembrano argomenti che meglio si addicono alle neurosi. Bouchut nella *Revue médicale* del 1841 parla di donna sorpresa dall'angina, nella quale mancavano tutti i caratteri

di alterazione materiale cardiaca: seguendo la opinione di Laennec viene il Bouchut nella persuasione essere l'*angina pectoris* una neurosi del cuore. Valleix nel trattato della nevralgia narra di un anginoso per semplice ipertrofia cardiaca. Lartigue nel 1844 publicò una monografia in risposta al quesito dell' accademia di Bordeaux intorno questa malattia; scritto molto accurato e di grande valore clinico, nel quale si trovano due osservazioni proprie diligentemente descritte: manca forse la debita considerazione di altre efficienze morbose, oltre la litica, capaci di produrre la malattia. Ammette Lartigue l' angina semplicemente nervosa, altra cioè indotta dalle alterazioni materiali, una terza *reumatismale* come egli la denomina.

Venuto il 1853 il Franchini da Sarzana pubblicava nella *Gazzetta medica della Liguria* un fatto dell'angina da esso osservato: trattavasi di un uomo giunto all'età di 73 anni, che aveva menata vita disordinata, il quale emetteva *urine mucose e di grave odore.... senza mai renelle....* ebbe un primo accesso sorto di sera con *spavento di morte*, che egli non aveva mai temuta.... dopo pochi giorni fu nuovamente investito *con acerrimo dolore al cuore e alle braccia, sì che sentivasi morire.... questo accesso* durò *diciotto ore continue ed ebbe fine quasi istantaneamente.....* passò il resto dell'anno 1853 cadendo varie volte nelle solite *esacerbazioni vescicali sempre per cause dietetiche....* morì lentamente *e di momento in momento perdeva le forze.* Sparato il cadavere mostrava il cuore di *volume naturale alquanto ingrossato di pareti.....* conteneva sangue nerissimo in tutte le sue cavità..... *la valvula auricolo-ventricolare sinistra presentavasi ossificata tutto intorno alla base nè erano liberi i suoi apici da qualche concrezione: le valvole aortiche avevano i loro tubercoli ipertrofici: l'aorta portava due scaglie ossee di figura ovale: una all'origine del tronco innominato..... l' altra alquanto minore presso l'orifizio della succlavia sinistra..... il fegato molto rammollito e di colore giallo-grigio.... sano il rene destro non così il sinistro, il quale era più grosso del naturale, bernoccoluto all'esterno e conteneva nella sua pelvi una volu-*

minosa concrezione calcarea di figura triangolare.... la vescica non mostrava che leggeri rossori quà e là. Questa osservazione ottimamente esposta dal Franchini mostra un' angina dipendente dalla diatesi litica, ma le considerazioni alle quali si abbandona l'autore lo conducono ai seguenti enunziati: 1° *che si dà l'angina di petto, detta primitiva, cioè senza organiche lesioni visibili nel cadavere;* 2° *che nel maggior numero dei casi trovansi alterazioni strumentali nel cuore e nei precordii;* 3° *che queste istesse alterazioni si riscontrano in altri cadaveri senza che durante la vita comparissero mai i sintomi anginosi.* Secondo il Franchini la *vera essenza* di questa malattia *ha sede nell'intimo della mistione organica dei nervi*, e per la qualità dei sintomi devesi *riferire a giuoco nervoso....* propone poi di denominarla *Epilessia del cuore.* Questa osservazione del Franchini ha una qualche attinenza con ciò che ebbe avvertito Blakall, intorno alla possibile consociazione patologica, e talora alla sola perturbazione funzionale dell'apparato renale. E non potrebbe ciò dipendere dal fondamento o dalla diatesi litica, della quale quell'apparato è il più comune e forse più conveniente emuntorio, la maggiore via del discarico organico? Asson di Venezia pubblicò una dissertazione sopra questa malattia, la quale secondo esso è una *neuro-patia di senso e di moto, in istretta attinenza con alterazioni materiali più o meno apparisceuti,* simigliante altre, il tic, la odontalgia, l'ischialgia, la epilessia. Ma niuna delle differenti alterazioni materiali può secondo esso venir considerata esclusiva: 1° *perchè se ne osservano varie:* 2° *perchè può essere la malattia scompagnata da qualunque alterazione:* 3° *perchè non v'ha costante proporzione fra la malattia e l'alterazione:* 4° *perchè vi possono essere le alterazioni senza l'angina pectoris.* Trovasi giusta Asson *alcuna relazione fra l'arteriasi cronica e l'angina pectoris, ma non troppo rigorosa: hanno comune la età, la predilezione a danno dei pletorici, e di coloro che sottostanno alle diatesi reumatica, artritica, gottosa. Ma la stessa artero-litiasi aortica può incitare svariati patimenti.* Conclude *non mancar mai l'elemento*

neuropatico nell'angina, mentre *l'organico siegue od è occasionale,* ma non ne è il *causale:* e ciò contro l'opinione estrema di Corrigan, che ritiene l'elemento organico in virtù di *causale....* Crede infine Asson che i nervi vengano *offesi ed irritati* dalle degenerazioni dell'aorta, sopra la quale i nervi abbondano, e questi probabilmente si trovino in istato congestivo per i disordini del circolo. Correda la sua dissertazione di otto storie dell'angina pectoris. E per tal modo l'illustre clinico riconduce in più giusti limiti la considerazione di questo morbo.

Dalle poche notizie fin quì abbozzate emerge, esservi stati alcuni clinici i quali tennero l'angina pectoris fra le neuropatie essenziali o primarie, mentre altri per opposto la vollero secondaria od almeno dipendente ed incitata dalle alterazioni materiali: furono nel falso quando si dimostrarono esclusivi. Piacemi in questa discordanza di opinioni estreme ricordare quanto il Testa ne disse nei primissimi anni di questo secolo, facendo preludio alle indagini e forse alle scoperte future: quella gran mente nell'opera delle malattie del cuore, monumento non perituro della dottrina e del senno italiano, volle ritenuto poter l'angina pectoris consociarsi « *a particolari disordinamenti cardiaci, i quali siccome possono dipendere da circostanze tra loro differentissime, possono essere similmente di nature altrettanto fra loro varie.....* ». In tal modo il Testa preintesa la natura dell'angina, stigmatizzate le teoriche esclusive, infirmata e combattuta in ispecie la opinione di Parry, in quel tempo signora, indicò ai medici la via alle ricerche del vero, all'oggetto di ottenere una giusta classificazione e possibilmente afferrarne le ragioni patologiche.

Infrattanto s'ebbe questa malattia vario nome dai differenti scrittori, alcuni dei quali intesero per quello ad esprimere i loro pensamenti o la teorica da loro propugnata; altri più assennati si limitarono ad enumerare i sintomi più appariscenti o quegli che sembravano più costanti e detti perciò caratteristici o patognomonici. Venne denominata

Da Haberden — Angina pectoris 1768

Elsner — Asthma convulsivum 1778
Darwin — Asthma dolorificum 1781
Butter — Diafragmatie gout 1791
Schmidt — Asthma arthriticum 1793
Parry — Syncope anginosa, vel angens 1799
Huis — Sternodynia syncopalis 1802
Stoeller — Asthma spastico — arthriticum incostans 1803
Stephen — Suspirium cardiacum 1804
Baumes — Sternalgia 1806
Brera — Stenocardia 1810
Desportes — Angine de poitrine 1811
Swediaur — Puigophobia (timore di soffocazione) . 1812
Laennec — Nevralgie du cœur 1816
Frank — Angor pectoris 1818
Tommasini — Tic doloroso o crampo del plesso cardiaco 1824
Teallier — Pneumo-gastralgia 1826
Franchini — Epilessia del cuore 1853

Cagioni. — Ha l'angina pectoris ragioni dell'essere prodotta e della sua manifestazione nella efficacia delle cause predisponenti, siccome ne trova in quella delle disponenti e delle altre occasionali.

Fra le prime si notano il sesso, la età, il temperamento: fu da taluno persino ammessa l'angina fra le malattie ereditarie. Vengono preferiti da questo morbo gli uomini in numero maggiore di quello siano le donne: nei 67 casi raccolti da Lartigue trovansi 60 uomini e 7 donne: negli 88 riuniti da Forbes si contano 80 uomini, ed 8 donne: nella proporzione cioè di 1: 10 circa, e di 1: 11. V'ha di più: Jurine riferisce 31 osservazioni di questa malattia, senza che fra gl' infermi si trovi segnata una donna; e questo dimostra quanto sia rara in quel sesso; ma ciò non esclude che si osservino donne colpite da questa malattia. Haberden aveva veduto una donna anginosa e narra di cento casi dell'angina, dei quali tre appartenevano al sesso femminino; Franzeri parla anche esso di una donna;

Millot riferisce di una giovane anginosa, Brera discorre di due donne colpite da questa malattia (oss. 3.ª e 5.ª).

Per quanto risguarda la età, avvengono pochissimi casi dell' angina innanzi che gl' individui abbiano raggiunti gli anni trenta, od abbiano invece oltrepassati gli anni settanta: alquanti se ne osservano nei due intervalli dai trenta ai cinquanta anni, e dagli anni sessanta ai settanta: il maggior numero si rende manifesto nel decennio dai cinquanta ai sessanta anni. Negli ottantaquattro casi raccontati da Forbes all'oggetto di stabilire la età preferita si notano settantadue che avevano raggiunti gli anni cinquanta, dodici soltanto appartenevano ad una età inferiore. Istituita esatta ricerca si ottenne la seguente divisione o statistica.

Di anni	17	1
»	21	1
»	25	1
»	29	1
»	30 ai 35	6
»	40	6
»	41 ai 50	11
»	51 ai 60	25
»	61 ai 70	13
»	71 ai 77	4

Non si possiede fatto che attesti avere l'angina pectoris colpito fanciulli e molto meno bambini, seppure non si eccettui l'asserzione contraria di Hamilton; il quale accertando averla talvolta osservata nelle prime età della vita, pure ne dice « *rarissime pueros hic morbus corripit* ». Siffatta incolumità non potrebbe dipendere da ciò che altre malattie ne facciano le veci, o si sostituiscano alla più speciale manifestazione dell'angina? Ed innanzi di abbandonare l'argomento della età, quale predisponente questa forma morbosa, e della efficacia di essa nel crearla e favorirla, domanderei a coloro che tengono l'*angina pectoris* quale una esclusiva dipendenza delle differenti ossificazioni precordiali, come avviene egli che si osservi tal-

volta innanzi il trentesimo anno, quando cioè quelle ossificazioni non sogliono vedersi? E più ancora, perchè l'angina si rende meno frequente oltre il settantesimo anno, quando invece moltissimi patiscono quelle ossificazioni?

Si osservano maggiormente colpiti dall'angina quegli individui che sono forniti di statura media, di carnagione bianca, di gote vermiglie, di robusta costituzione e di breve collo; vi si vedono soggetti altri ben nutriti, gl'impetuosi nel procedere, e coloro che ostentano sotto la canizia dei loro capelli l'inquieto e pronto ardimento della gioventù: si può osservare che il temperamento sanguigno-nervoso, e persino entro certi limiti il sanguigno-linfatico (dimostrato quell'ultimo dalla cospicua obesità), predispongono in generale all'angina pectoris.

Poco o nulla può essere assicurato intorno la virtù ereditaria di questa malattia: Hamilton narra del soldato, del quale si parlò altrove, che aveva avuto padre, sorella, e due fratelli colpiti dall'angina: Mac-Bride riferisce di un giovane di 17 anni anginoso, il padre del quale ne era stato similmente colpito: Carron assevera ereditaria la malattia in tale da esso assistito, senza per altro esporre la causa della morte dei genitori di quello. Incomplete narrazioni le sono queste, e sopratutto in ristretto numero per concedere diritto di dichiarare l'angina pectoris fra le malattie ereditarie. Forse sarebbe più intendevole la trasmissione ereditaria del temperamento che serve talora di substrato all'angina, purchè venga poi in sussidio il corredo delle altre cause, siano disponenti, siano invece occasionali: forse sarebbe più ragionevole considerare la prolungazione di alcune diatesi a modo ereditario.

Tra le cagioni meglio disponenti alla malattia trovansi, prima la posizione od il grado sociale, indi il genere della vita o le abitudini, da ultimo la professione esercitata: condizioni individue e particolari, le quali spesso si confondono in onta all'apparente differenza, le quali anche più sovente non sono che effetti l'una dell'altra. Quelle condizioni sembrano, giusta Forbes, più efficaci del temperamento ad incitare e produrre

l'angina; esse in ragione del lento e continuato operare conducono più facilmente a patire la malattia: si è per le medesime ragioni che « *pingues laute et sedentarie viventes* » oziosi e gaudenti, vengono dall'angina prediletti; costoro, *fruges consumere nati*, si osservano meglio preferiti di quello siano gli artigiani nelle città, o i laboriosi abitanti rurali: una fra le rare evenienze della così detta giustizia distributiva. Lartigue offre cinque preti cattolici tra ventuno infermi dell'angina: Carron narra di tre preti sopra dieci anginosi. È morbo che ha preferenze aristocratiche, e vi si adagia quasi altrettanto della podagra; forse in alquanti non riconosce maggior causa dell'ultima. Tanto gli obesi sono prescelti, fra i gaudenti la vita, che in trentuna osservazione si notano quattordici grassissimi, nove grassi, otto soltanto magri: Jurine narra a modo di eccezione di due molto magri sorpresi dalla malattia, uno dei quali è il soggetto della sua prima osservazione. Il clima esercita anche esso una efficacia, minore per altro di quella adoperata dal genere della vita: direbbesi che la diuturnità non equivalga alla energia delle abitudini, alla efficacia di alcune costumanze, e forse segnatamente a queste ultime si collega talora maggiore la estemporanea vivacità dell'azione. Il clima freddo ed umido dispone all'angina meglio dell'altro temperato: alla pari, durante l'autunno e l'inverno, si manifestano più facilmente gli accessi anginosi; e per ragioni consimili « *coelo sereno melius ac nubilo se habere solent qui angina pectoris laborant* ». Mac-Bride afferma occorrere meno frequente l'angina in Irlanda di quello sia nella operosa Inghilterra: se tale osservazione venisse confermata, potrebbe la malattia essere meglio ascritta al genere della vita, e forse tratterebbesi dell'angina per gotta, posciachè non havvi notevole differenza nel clima, sia per giacitura geografica, sia per natura topografica; e la vita in generale è meno povera nella protestante Inghilterra, ove quasi tutti si cibano lautamente delle carni, quando gl'Irlandesi più neghittosi, e quindi poveri, vivono delle patate. Grande si dimostra la efficacia di alcuni morbi nell'addurre l'angina: ogni malattia dei

precordii, massime se lenta nell'incesso ed alterante la tessitura materiale e più appariscente può disporre e persino determinare l'angina: le diatesi litica e la fosfatica nelle maggiori forme reumatica, artritica, gottosa, talora senza appariscenti manifestazioni, tal'altra e più spesso per opera di granulazioni, di escrescenze, delle ossificazioni, e persino dei calcoli o dei tofi, si vedono capaci ad incitare persino, e più spesso a disporre all'angina: gli effetti primi od i conseguenti di quelle diatesi sembra che agiscano a modo di potenze irritative e perturbanti i nervi cardiaci gangliari ed encefalici: la labe psorica, l'altra erpetica adoperano anche esse nel disporre alla malattia: ve ne hanno altre che l'esperienza e la osservazione renderanno palesi, e fra di queste esercita senza dubbio virtù malefica la sifilide, sia col suo virus, sia più appariscentemente con i suoi effetti o prodotti esulcerativi o delle vegetazioni a carico dei precordii.

Si notano differenti le cause occasionali e forse in questa contingenza meglio si direbbero determinanti, e prima di ogni altra dimostrasi un violento sforzo muscolare massime lo ascendere con rapidità le scale, lo spingersi per ripida salita, lo andare contro la direzione del vento, il discorso forte, prolungato, vivace. Ma cotali cause occasionali e determinanti non debbono essere considerate siccome sole onnipotenti e creative, ma sì invece attuose, quando siavi sub-strato predisponente, posciachè molti incontrano e patiscono persino per quelle cause occasionali, pochi all'opposto patiscono gli accessi anginosi. Sieguono le gravi emozioni dell'animo e queste appariscono determinanti per annunzio di disgraziato accidente, siccome nel citato caso da Koutchofski, o nell'altro comunicatomi da Cavalieri; il quale in Costantinopoli vide una giovane greca sorpresa dagli accessi anginosi a seguito d'infausto annunzio, ripetutisi molte volte nel lasso di sei mesi, e notevole posciachè *il dolore sternalgico dopo i primissimi accessi aveva invertito il punto di partenza, ed incominciava dal braccio sinistro facendo impeto e diffondendosi ai precordii:* fatto questo che mostra un lato

di contatto con l'accesso epilettico. Altra ragione o causa determinante l'angina si vede per dolore patito a seguito di opposizione morale non preveduta e creduta insuperabile, contrariante l' affetto amoroso con desiderio infrenato ed infrenabile, siccome narra Van-Brander. E quantunque il primo accesso anginoso avvenga più ovvio nel salire ripida strada, o le scale, o nell'andare contro vento, pure Jurine dietro esperienza ritiene le passioni dell'animo altrettanto potenti ed efficaci quanto gli sforzi muscolari nel determinare quel primissimo accesso: verrebbe sospetto che, nella prima contingenza fossevi d'uopo di causa molto violenta, per la quale si raggiungesse una perdita e persino temporaneo esaurimento dinamico: nella seconda, per la efficacia delle emozioni o delle passioni morali avvenisse una perturbazione uno squilibrio della medesima forza vitale, e specialmente a carico e danno del plesso cardiaco: nè sarebbe impossibile che questi tanto ne perdesse, quanto sembra accumularsene nel grande plesso solare e nei gangli semilunari, là ove si sente una barra, una grave oppressione, all'annunzio d'infausto accidente, dopo che siasi provata grave una sorpresa e quindi, siccome suole dirsi, di qualità morale. Un grande disordine dietetico è anche esso capace di determinare lo scoppio primo dell'angina pectoris, nei già disposti: Parry narra averlo osservato dietro soverchio uso di bevande spiritose (osserv. Bellamy) ed in ispecie del vino di Oporto. Il secondo accesso nel medesimo individuo avvenne dopo sette mesi nel marzo 1786, salendo una collina. Scoppia l'angina per colpi esterni ricevuti, e senza che in precedenza a quelle accidentalità fossevi, non che indizio, sospetto alcuno della malattia: Jurine racconta di tale cui venne infisso uno stile nel petto, in seguito a che insorse istantaneo l'accesso primo anginoso: Blackall parla di altro anginoso dacchè s'ebbe percosso il petto dal timone di una carrozza: Black riferisce di un terzo cui cadde sotto il cavallo e ne ebbe violenta succussione: Desportes racconta di un giovine soldato, di anni 25, che ferito da arma da fuoco nell'anca destra soffrì accessi anginosi, morto poi marasmatico

per effetto della ferita: avvenne altrettanto in Roma l'anno 1843, narratomi dal Meucci, espertissimo medico. Presentavasi all'ospedale della *Consolazione* un uomo ferito da pugnale nel petto, a destra, ed offrente già i sintomi dell'accesso anginoso, salassato l'infermo alcuna volta i sintomi si aggravavano, gli accessi si ripetevano frequenti: si fu in allora che il Meucci dato mano alla tintura di castoreo migliorava e poi guariva il ferito: quegli addivenne alla propinazione del castoreo dietro esperienza, posciachè aveva già trovato vantaggioso quel sussidio terapeutico contro le nevralgie gangliari: egli vi fu condotto da analogia, e se vuolsi dalla induzione. Accettando i fatti sopra esposti, io peraltro non mi terrei tranquillo con l'ammettere unica causa dell'angina i colpi sopportati, nè vorrei ad essi soltanto attribuita l'angina conseguente: vorrei in quella vece tener conto della disperazione dell'animo, e della grave sorpresa: sembrami non essere pienamente giusto attenersi soltanto alla parte, che direi, più materiale della cagione morbosa, quando si tratta di una malattia alla produzione e manifestazione della quale ha tanta e sì cospicua parte l'elemento nervoso.

E per quanto risguarda la efficacia delle cause occasionali sarebbe forse un trascorrere od esagerare il vero, giudicandole assolutamente necessarie alla produzione ed alla manifestazione dei morbi: posciachè ad eccezione segnatamente delle contagiose e delle miasmatiche, le quali non sono cagioni occasionali ma invece consistono in efficienze morbose; le cause predisponenti, e sopra tutto quelle disponenti, e spesso diuturne, possono così completare la ragione dei morbi da produrre questi e sollecitarne la loro manifestazione senza aiuto alcuno e senza il concorso delle cause occasionali. E che tanto avvenga o possa accadere nell'angina pectoris vale a dimostrarlo il fatto narrato da Jurine di uno che venne assalito la prima volta dalla malattia radendosi la barba: operazione al certo di niuno sforzo muscolare e di nessuna emozione o concitazione dell'animo. Vuolsi per altro avvertito che se mancarono tal cause occasionali più ovvie, non potrebbe meritamente essere esclusa ogni

e qualunque causa occasionale proveniente dallo esterno, e segnatamente quelle dinamiche dell'atmosfera e forse consistenti negli squilibri elettrici, non tenuti fin quì tanto a calcolo come si dovrebbe. Nel maggior numero degli anginosi si osserva che il moto comunicato, detto ancora passivo, dalla carrozza e persino dal cavalcare non adduce disturbo, e molto meno suole suscitare l'accesso; quando invece questo si riproduce sovente a seguito e per opera di mediocre sforzo esercito dai muscoli: lo che indurrebbe a credere, siccome altrove fu accennato, avervi spesso bisogno di un dispendio di forza per completare quanto si richiede alla resurrezione e manifestazione accessionale. Ma quella incolumità a seguito del moto passivo non è così generale siccome pretese Butter: valga contro il narrato da Morgagni della donna morta per angina in carrozza. Scoppiato per altro l'accesso primo, e dopo alcuna ripetizione, insorge talora per minime cagioni esterne: si è veduto incitato l'accesso da un colpo della tosse, o sotto la non facile defecazione: si osserva non di rado insorgere l'accesso anginoso durante il sonno apparentemente tranquillo, e massime nelle primissime ore, anzi decorsi appena pochi minuti: forse in questa ultima evenienza servono quali ragioni occasionali i piccoli turbamenti del circolo sanguigno, conseguenti talora inevitabili della presa giacitura, e persino della respirazione meno frequente, della quale si accompagna il sonno.

Descrizione. — Nel mezzo di bella salute, fatta sovente palese da rigogliosa nutrizione e dal libero esercizio delle funzioni, escluso talora persino altro precedente morboso, questa subdola malattia assalisce lungo il periodo che decorre fra l'anno quarantesimo ed il settuagesimo, e più frequentemente nel decennio tra i cinquanta ed i sessanta; investe con massima preferenza gli uomini a fronte dell'altro sesso; predilige gli obesi, attaccando molto raramente i magri. Ma se mancano spessissimo prodromi, se havvi quasi sempre assenza dei sintomi forieri di tanto investimento; alcuna volta, e quasi a modo di eccezione, viene questo annunziato, e persino direbbesi preceduto,

da sensazione di costringimento toracico, da penoso senso di gravame nei precordii, da fitte dolorose, lancinanti, fugaci ora nella regione mammaria sinistra, tal'altra nella direzione dei due mediastini; viene accennato da stiramenti patiti circa la metà delle braccia od alla piegatura cubitale, segnatamente nell'arto sinistro, ed a tanto si associa il senso o consiegue reliquia d'intorpidimento. Il primo accesso nel maggior numero degli assaliti si manifesta in pieno giorno; succede ad uno sforzo muscolare esprimente un dispendio e quasi un esaurimento momentaneo della forza motrice; avviene più spesso per cammino celere, in luogo ripido, contro la direzione del vento; accade salendo le scale, od ancora a seguito di continuata, forte, defatigante vociferazione, e massime se accompagnata da concitazione dell'animo. Insorge istantaneo ed angoscioso dolore nella regione inferiore e posteriore dello sterno; dolore acuto, sottile, penetrante e con direzione più speciale verso sinistra, quale non sentesi per nulla accresciuto da una qualsiasi compressione: quella sensazione dolorosa è sì cruciante, tanto forte e grave, tale ha una natura da constringere con prepotenza l'infermo all'improvviso fermarsi, alla impossibilità di muovere passo, e per soprassello ad afferrare ed aggrapparsi al primo corpo che si offra alla di lui portata: l'incesso assolutamente arrestato rivela ancora all'investito l'annichilamento delle forze. Ciò per un istante, mentre poco poi tutto si dilegua e scomparisce, restando una confusa sensazione della patita tempesta, alla pari dell'ombra allungata dello stral fuggente di Omero, lasciando nell'infermo questa persuasione della impossibilità del resistere e di continuare nella vita, se quello stato, se quel dolore si fossero prolungati: è il « *brevis impetus procellae similis*, è l'*animam agere* » di Seneca.

Finito, ed in alcuni casi meglio scomparso, il primo accesso, questi si ripete più sovente senza alcuna regolarità di tempo, dopo un intervallo indeterminato di giorni o di settimane tal fiata, più spesso di mesi e persino di qualche anno; si rinnovella talora incitato da uno sforzo muscolare ovvero per gli

esercizi i più comuni, siccome passeggiando in luogo piano, o deponendo le fecci; altra fiata si nota preceduto ed annunziato da alquanta tristezza od inquietudine dell'animo, dall'insorto timore della morte, dopo la cena e lungo il primo sonno, ovvero sembra determinato dalla efficacia dei perturbamenti atmosferici, e segnatamente dagli squilibri elettrici. Cotali ripetizioni differiscono già per la durata e per la manifestazione dal primo o dai primissimi accessi; già si prolunga d'alquanto l'investimento, non scomparisce istantaneamente l'accessione, ma sussidiato dal riposo va dileguandosi a modo lento; prossimo al termine, se l'infermo si muove o si agita, sembra risorgere e si protrae. In quanto alla forma rendesi più spaventevole, impallidiscono le labbra, gli occhi con circolo plumbeo si retraggono, la cute viene inondata da sudore freddo, e talora apparisce il respiro tardo ed i moti del cuore si percepiscono disordinati, tremoli persino. Questo è già un passo verso il peggio, costituisce l'avviamento ai gradi maggiori della malattia « *et vera ingruit syncope* ».

Nè ciò fia tutto, posciachè patiti alcuni accessi, più facilmente altri ne sieguono, si ravvicinano diminuito il tempo intermedio delle calme o della intermittenza: il nuovo accesso si dimostra spesso più grave e maggiormente durevole, sembrando ciò dipendente dalla ripetizione, o forse meglio perchè indotto da condizioni patologiche fatte ognora progressivamente più sinistre; non escluso peraltro il fatto di eccezione nel quale gli ultimi accessi si osservano meno tristi, ed in ispecie se la malattia volga a buon esito: alla manifestazione dell'accesso non occorrono più gli sforzi muscolari, facendosi in pari tempo molteplici le accidentalità che lo completano; quindi ne viene che la ripetizione vedasi incitata dall'atto solo di porsi in letto, e persino dal cambiamento di postura, massime sotto il primo sonno; ed accade talora che l'assalto siegua una emozione dell'animo alquanto viva, o soltanto la reminiscenza dei patimenti. Venute le cose a questo punto, l'accesso non ha più ore proprie, assale nel giorno, investe nella notte, si ripete molte volte durante il corso delle ventiquattro ore: la durata che già si restrinse

a qualche secondo, si estende nelle ripetizioni a più minuti primi, al quarto dell'ora, ad una intera, a molte ore; menomata peraltro la ferocia e resa più tollerabile la sensazione dolorosa, posciachè non sembrerebbe tanta tempesta conciliabile con la vita se l'accesso continuasse nel massimo grado. Si è sopratutto in tali contingenze che questi non scomparisce istantaneo, ma invece si scioglie e si allontana a modo lento, e quasi gradatamente discendendo scemasse: il dolore che si percepisce meno intenso fa mostra di acquistare in superficie quanto perde di ferocia e della ristretta regione; desso si estende alla parte interna del braccio, non oltrepassando nel principio il cubito, segnando suo confine nell'impianto del deltoide; perviene in seguito lunghesso il corso del nervo cubitale al carpo, protraendosi talvolta persino alle estremità delle dita: più che sintoma, quest' ultimo, segno di grande valore e di maggiore conseguenza, come altrove si vedrà, e che è soltanto superato dal vomito. Investe o si diffonde il dolore al plesso cervicale superficiale; invadendo il collo, la mascella inferiore, l'orecchio esterno, massime a sinistra, rende talvolta difficile e per momenti impossibile la deglutizione e la loquela, giusta l'osservato da Hunter. In altre contingenze quel dolore si estende o si propaga ai nervi toracici anteriori; e tanta si manifesta la sensibilità nella regione mammaria sinistra da rendere insopportabile il più leggero tocco, o la minima pressione, secondo ha narrato Laennec.

Durante l'accesso la respirazione vedesi appena cambiata nel maggior numero degli infermi: talvolta notasi alcuna frequenza od invece si osserva profonda la inspirazione: la frequenza del respiro, giusta gli osservati di Jurine, in un caso si estese dalle 23 alle 26 ispirazioni, ed in altro dalle 20 alle 26; in altre due contingenze avvenne presso a poco la frequenza medesima. Il polso si percepisce ristrètto e quasi significasse la condizione dello spasmo; il numero delle pulsazioni di poco aumenta, di quattro alle sei secondo lo stesso Jurine; conserva regolarità nel ritmo, e nell' angina primaria non si avverte

intermittenza. Vi hanno peraltro casi nei quali la oppressione del respiro e la debolezza dei polsi giungono a tanto da minacciare la sincope e persino compierla; ed in tali evenienze spesso, se non sempre, l'angina è consociata e forse meglio dipendente dalle gravi alterazioni materiali nei precordii; anzi queste debbono essere sospettate e sovente incluse, tuttavolta le sofferenze del respiro e la irregolarità o la intermittenza dei polsi abbiano preceduta l'angina. Jurine poi, in quanto spetta allo stato dei polsi, si mostra tanto persuaso rimanersi nel ritmo normale lungo l'accesso dell'angina nervosa o primaria, che non esita a stabilirlo quale carattere differenziale; e per l'opposto ogni intermittenza, qualsiasi ineguaglianza dei polsi costituiscono per esso argomenti dell'angina secondaria e persino sintomatica, sorretta da vizio organico precordiale: proposizioni entrambe troppo generali, alle quali contrastano gli osservati da Wall, Fothergill, Schmidt, e Parry.

Il maggior numero degli infermi resta nella posizione verticale quando l'accesso li sorprende in essa; frequentemente l'infermo cerca ed assume quella postura quando giaceva nel letto, se l'accesso lo investe nel primo sonno, vedendosi gli infermi sorgere e sedersi; quando l'accesso sopraggiunge nel mentre che queglino riposavano sopra una seggiola a bracciuoli, lo che avviene segnatamente a malattia innoltrata e per la ripetizione dell'investimento, ora s'inclinano all'innanzi quanto più loro è concesso, tal'altra si spingono all'indietro quasi volessero comprimere il dorso contro un corpo resistente: questi due movimenti opposti sembra siano in rapporto del punto doloroso, della regione ove sentono la feroce trafittura, ora meglio anteriore, tal'altra invece con prevalenza posteriore; e siccome possono essere volontari, in pari modo non si potrebbe escludere che fossero istintivi. Che se la malattia è già di molto innoltrata provano taluni il bisogno di appigliarsi colle braccia ad oggetti che gli sostengano in alto: si è osservato che quando il dolore si estende alle braccia e nel luogo della inserzione del tendine del muscolo pettorale sentono gli

infermi il desiderio di sospendersi ad una porta, o ad un ramo di albero, della qual cosa si giovano provando sollievo. È sommamente notevole in questi infermi la espressione assunta dalla faccia; nel principio dell'accesso si conserva o diviene rossa, indi si cambia in colore pallido a modo da somigliare chi patisce nevralgie o coliche addominali in ispecie enteriche: tutto farebbe sospettare che il dolore abbia sede maggiore nei gangli o nei plessi.

Le differenti escrezioni sciolgono talvolta gli accessi, o sivvero meglio il termine di questi viene accompagnato da quelle: in tale evenienza la escrezione non sarebbe causa ma bensì effetto, ed avrebbe il valore di segno, indicando soltanto la soluzione il discioglimento dell'accesso preceduto. La escrezione più ovvia si è quella delle urine: spesso gli infermi sentono bisogno di emetterle, talvolta escono involontarie nell'esordio dell'accesso, si arrestano nell'acme, ricompariscono e vengono espulse volontariamente sulla fine. Intorno la qualità si vedono più sovente chiare ed oltre a ciò limpide; carattere questo meglio conveniente, se non esclusivo, delle malattie nervose, o sivvero di quelle nelle quali grande è la associata influenza dei nervi: frequente è questo fenomeno simpatico dei patimenti anginosi di conserva a perturbazioni della funzione renale, nella varia appariscenza di ritenzione e della escrezione, perchè faccia mestieri tenerne conto. Altra volta narrai l'osservato da Costa, di un anginoso cioè nel quale gli accessi trovavano scioglimento a seguito dell'ematuria, e forse per opera di essa: caso questo per quanto io sappia singolare, ma che oltremodo manifesta le attinenze dell'angina con l'apparato orinatorio. Le scariche del ventre sieguono spesso il fato delle urine, e direbbesi che sotto le sofferenze anginose i maggiori scaricatoi dell'organismo adoperassero ad ugual modo: appariscono le materie fecali persino involontarie: da esse alla pari delle urine si raggiunge la fine dell'accesso, o sivvero l'adducono. Parrebbe che allo spasmo ed al crampo tenesse dietro insigne rilasciamento ed abbandono. I copiosi rutti e le espulsioni fla-

tulenti arrecano altrettanto giovamento e sempre sollievo quanto le abbondanti urine: giusta il pensiero di Butter costituiscono quelle espulsioni gasiformi potente aiuto e modo assai ovvio alla sollecita fine dell'accesso siccome si osserva nelle forme ipocondriache e nelle isteriche: vidi anche io tanto effetto in uno spagnuolo dimorante in Roma e soggetto agli accessi anginosi: sembrommi che la espulsione di quei gas procedesse tanto per influenza pneumo-gàstrico, quanto per quella dei plessi toracico-epigastrici. I sudori per lo più freddi, e ben sovente sintomatici, appalesano perciò minore la efficacia critica: altrettanto avviene delle espulzioni e della espettorazione dei fluidi sierosi: peraltro in alcune contingenze valgono anche essi per addurre, od accompagnare soltanto, lo scioglimento dell'accesso: rammento di tale che perveniva a liberarsi dell'accesso quando espelleva liquido acido ed al senso oltremodo salso; chè se gli sputi persistevano insipidi l'accesso istesso si prolungava o si ripeteva.

Il dolore nella regione dello sterno o nella direzione dei due mediastini, questo sintoma presente nel maggior numero dei casi, e tale che potrebbe essere tenuto caratteristico e denominato patognomonico, scomparisce quasi sempre ultimo, si ritira gradatamente dopo che siano avvenuti alquanti accessi, lascia residuo nelle membra una sensazione di peso, di torpore, quasi di morte locale: soltanto in una qualche rara contingenza non avvi strascico, manca qualsiasi incomoda sensazione, non resta vestigio. Secondo il narrato da Butter l'infermo paragona il dolore patito ad un crampo toracico, lo somiglia, lo uguaglia ad esso. Giusta le osservazioni di Jurine il retrarsi del dolore siegue dalla periferia al centro; persiste ancora nella regione sternale quantunque diminuito, quando di già scomparve dalla mano, dal braccio e da altri punti ai quali sembrava ed era infatti esteso o diffuso. Questo medesimo dolore, caratteristico, si compiace talvolta di porre i medici nella incertezza, mancando del tutto in alcuni casi di vera angina pectoris: è questa una eccezione, ma pure di

quelle che talora occorrono nella clinica. Assente il dolore, viene rappresentato e forse meglio sostituito da altri patimenti, da altre sensazioni, da dolore in altre parti: Gintrac narra di un infermo sofferente un malessere indefinibile, una inquietezza generale invece del dolore nella regione dello sterno: Jurine e Lartigue notarono un gorgoglio nel cavo dello stomaco ascendente verso il petto: Haberden e Jurine parlano d'infermi nei quali il dolore si limitava al braccio, ora non oltrepassante il cubito, tal'altra restringendosi al capo dell'omero sinistro.

Durante il periodo delle intermittenze, in ispecie quando sia prolungato, quando di molto gli accessi avvengano fra loro distanti, le funzioni si compiono regolarmente e con ordine, la vita apparisce sana e normale; sola eccezione trovasi nel sonno il quale spesso dimostrasi turbato. Egli è notevole e sorprende come si mantenga tanto ordine nell' esercizio delle funzioni ad onta della molta e grave disposizione, che si conserva latente, agli spaventevoli accessi proprii dell' angina primaria od altrimenti denominata *nervosa*: questo è ciò che mette nell'animo un fortissimo sospetto che le neurosi cioè abbiano spesso mestieri di uno stimolo, il quale essendo fuori dei nervi, possa questi variamente percuotere a tempo a tempo; senza di che non si può comprendere l' intermissione delle neurosi, e il ritornare dei parossismi: o bisogna invece supporre che nell'intima compage nervosa avvenga un lavorìo patologico pel quale ora si raggiungano gli accessi, ora vi succedano scioglimenti e quasi giudicazioni del primo stato. Maraviglia come sia rispettato tanto ordine nel circolo delle funzioni nell' angina, che potrebbe essere appellata *irritativa*, quantunque si trovi presente la cagione irritante, che completa e determina gli accessi anginosi, fra loro talvolta molto discosti; sembrerebbe che la causa disaffine ed incitante l' accesso avesse periodi o stato d' inerzia, e per l' opposto altri di molta relativa efficacia; del che se ne avrebbe argomento nel crescere e decrescere degli erpeti, siccome nel loro apparire e nella quasi scomparsa alla superficie cutanea. Altrettanto si osserva ri-

spettato l' ordine delle funzioni, durante le calme, nell'angina secondaria od altrimenti detta *cardiaca*, quantunque siavi il substrato dell' alterazione permanente, diuturna, materiale, e persino invadente: in questa evenienza non potrebbesi intendere la ripetizione dell' accesso anginoso se non si chiamasse in sussidio la influenza dei nervi, inverso i quali l'alterazione materiale esercisse a modo di causa occasionale, ma non tale capace di per sè a determinare l' accesso; il quale dipenderebbe in massima parte dalla percettività nervosa, fatta maggiore a quando a quando da peculiari condizioni assunte.

Per quanto spetta allo stato dell' animo, alcuni vivono fidenti e tranquilli, poco ricordando il passato, meno temendo dell' avvenire; e ciò segnatamente avviene se pochi di numero furono gli accessi, se fuvvi larga distanza fra quegli. Il maggior numero degli infermi peraltro sembra ritenere forte e grave la memoria dei patimenti, paventa l' avvenire, sente e manifesta alcun che di simile ai terrori che accompagnano i morbi ipocondriaci: alquanti meglio di prevedere presentano non soltanto la inevitabile fine ma ancora predicono il triste modo del morire. Notevole esempio degli ultimi si raccoglie da Clarendon storico, il quale narra del padre suo, che talmente si stava sicuro e parato del morire anginoso, da avere in pronto il testamento, da suggerire al proprio figlio quanto voleva eseguito dopo l' istantanea morte: tanto avvenne appuntino un secolo e più innanzi l' Haberden.

L'angina pectoris è malattia di lungo corso, nè sarebbe conveniente dirla cronica e neppure lenta; si estende nel minor numero dei casi a molti mesi, nel maggior numero ad alquanti anni; in diciotto osservazioni raccolte da Lartigue ve ne hanno sei non oltrepassanti il sesto mese, otto ebbero tempo dai venti mesi ai sei anni, quattro estesero un lungo periodo cioè dai sei anni ai diciotto circa. Ma tutto ha eccezione in medicina, Carron narra di un uomo morto dopo tredici giorni dalla prima manifestazione anginosa: debbe essere ricordato che l'individuo di cui si parla era erpetico, ed i genitori suoi morirono en-

trambi d' improvviso. Quanta parte v' ebbero quegli argomenti alla brevità del corso anginoso? Intorno poi quei diciotto casi raccolti da Lartigue, si hanno i seguenti dati statistici circa l' epoca della guarigione e della morte: tredici ne soccombettero, cinque guarirono: dei primi sei, tre furono morti ed altrettanti i guariti: fra gli otto, sei morirono, due furono guariti, e degli ultimi l' uno guarì intorno al ventesimo mese della malattia, l'altro venuto che fu il secondo anno: dei quattro notati per ultimo da Lartigue la fine si fu per tutti la morte. Ne emerge quindi che niuno potè guarire se aveva oltrepassato il secondo anno dopo la prima manifestazione anginosa. Sarebbe egli segnato ai due anni compiuti il tempo conceduto allo stadio nervoso, all' angina primaria, oltre il quale si consocino, si producano alterazioni materiali, per lo innanzi non esistenti? o tale si abbia o si raggiunga una diatesi litica, una labe erpetica infrenabili dall'arte, e perciò cagioni perenni, gravissime, di perturbata innervazione cardiaca, od ancora meglio capaci di alterare la tessitura organica dei precordii, come ne attestano i fatti narrati da Fhotergill e da Hunter?

Si compone l' angina di pochi o per l' opposto di molti accessi, manifesti alcuna volta dal solo dolore sternale, tal'altra appariscenti pel grande corredo dei sintomi: leggesi nella *Gazzetta medica di Dijon*, anno 1845, di un tale che morì nel terzo accesso anginoso, il quale null' altro aveva sofferto se non l' angoscioso dolore alla regione dello sterno; ed istituito lo sparo del cadavere non si trovò nei precordii traccia alcuna di materiale alterazione, inducendo per ciò fondato il sospetto che tanto gli accessi quanto la morte fossero stati conseguenti di un crampo cardiaco; questa osservazione farebbe segno od almeno permetterebbe il sospetto che le alterazioni precordiali, i depositi calcarei e le ossificazioni in alquante contingenze non precedessero la manifestazione anginosa, ma sì invece ne fossero conseguenti ed effetti, o prodotti delle nevralgie, o se vuolsi ancora delle neurosi. Checchè ne sia il fatto del quale narra la *Gazzetta di Dijon* dimostra potersi l' angina restringere in

pochissimi accessi, ed oltre a ciò la manifestazione sintomatica contenersi soltanto nel dolore sternalgico. Nè è impossibile che la morte avvenga nel primo accesso o nella prima esternazione della malattia: forse tanto avvenne a lord Chatam, padre del celebre Pitt, il quale concionante in Parlamento contro la indipendenza della settentrionale America, e sommamente concitato nell'animo, venne assalito da tanto spasimo precordiale, che ne ebbe a morire in brevi istanti. Che se v'hanno osservazioni constatanti l'angina di brevissima durata e di poca manifestazione sintomatica, seguiti da sollecita morte, altri differenti fatti si possiedono, i quali in onta ai ripetuti accessi ed alla più completa sindrome ed al maggior specchio della malattia non raggiunsero la trista fine: tale si è il narrato da Van-Brander, risguardante il giovine di Gand, che patì accessi anginosi persino al numero di venticinque nel corso della giornata accompagnati e manifesti per la maggior esternazione morbosa, e adducenti notevole deperimento, ed in onta a ciò si guarì subito che gli fu concesso quanto aveva infrenatamente desiderato.

Diagnosi. — Allorquando venne chiamata l'attenzione dei medici sopra l'angina pectoris, dopo che questa fu largamente e più del dovere osteggiata, molti per inverso pretesero averla veduta, e quindi avvenne che in sua vece furono narrate e descritte simulazioni anginose e persino altre infermità: l'isterismo fu primo a somministrare contingente e pascolo alla pretesa ed all'errore. Ma questi sarebbe stato facilmente evitato se si fosse posto attenzione che l'isterismo è malattia propria e quasi esclusiva delle donne, fra le quali vengono di gran lunga preferite le giovani a fronte di quelle che hanno oltrepassato il quarantesimo anno: che le scarne, le delicate e quelle fornite dello squisito temperamento nervoso maggiormente patiscono gli accessi isterici, di riscontro alle obese od altre estremamente pingue; che quelle fra le donne giovani più soggette all'isterismo, persino dalla pubertà addimostrano un modo abnorme e capriccioso del sentire per il quale un odore acuto e forte e talora

un nonnulla le muove a convulsioni, nell'appariscenza più sovente cloniche, e le conduce molto facilmente alla perdita dei sensi; quando sotto gli accessi anginosi nè si osservano convellimenti clonici, nè si ecclissa la vita di relazione: che l'isterismo non si accompagna del dolore sternalgico, e molto meno di quello che talvolta patiscono gli anginosi esteso lungo il braccio sinistro e persino alla mano corrispondente; invece le isteriche sotto l'accesso accusano serramento alla gola, quale per la specialità della senzazione venne denominato bolo isterico: che l'isterismo osservasi senza che abbia preceduto sforzo alcuno muscolare, assalendo anzi non di rado nel maggior riposo muscolare: che l'accesso isterico spesso si scioglie sotto il pianto ed i sospiri, i quali mancano al finire dell'accesso anginoso, ed in quella vece non raramente si sente grande eruttazione, e si notano i flati ipocondriaci: infine che gli accessi isterici non distano di tanto fra loro che decorrano intervalli di molti mesi e persino di anni, siccome si vede talora degli anginosi; e che al termine degli accessi resta un senso di defatigazione e di abbandono, alla vece di grave terrore e di spavento, vedendosi non di rado le isteriche dopo poche ore in quella tranquillità dell'animo che loro permette abbandonarsi ai passatempi ed alle ricreazioni offerte dal vivere sociale.

La infiammazione del mediastino potrebbe essere scambiata con l'angina pectoris, segnatamente se il processo flogistico tenesse sua sede in quello anteriore. Ma avvi distinzione in ciò che l'angina siegue quasi sempre lungo cammino, mentre la prima appartiene alla malattie acute e quindi di breve corso: che alla pari delle altre comuni infiammazioni quella dei mediastini è quasi sempre preceduta dal sentimento di spossatezza e dalle orripilazioni, mancanti nell'angina così nel primo come in qualsiasi accesso: che nella medesima infiammazione il dolore acuto continuo viene aumentato dalla ispirazione diminuendo sotto la espirazione, quando invece nell'angina desso persiste nel medesimo grado e colla stessa ferocia sotto i due momenti della respirazione: che nell'angina il dolore comparisce per ac-

cessi, manca, e ritorna, difficilmente si restringe ad un punto, invece assume varia direzione e per motivo di continuità dei tralci nervosi si estende dallo sterno alla regione dorsale, alla clavicola, alle braccia e persino alle dita della mano; dolore speciale nella qualità, accompagnato da singolare angoscia ed oppressione, e che lascia uno strascico di terrore e di spavento. Si aggiunge che la infiammazione del mediastino è quasi sempre accompagnata da febbre acuta continua; che non manca la tosse, la quale rarissima, se pure si nota, si associa agli accessi anginosi; che i sofferenti la infiammazione del mediastino decombono supini, quando invece gli anginosi o siedono inclinato il tronco verso le ginocchia, ovvero lo spingono all'opposto e contro un corpo estraneo resistente, o si sospendono con le braccia ad altro oggetto ed afferrano quanto viene loro fra mani. Questa infiammazione alla pari delle altre offre esacerbazioni vespertine e remissioni del mattino quasi sempre regolari con aumento e diminuzione nella frequenza e vigoria nei polsi, alle quali si associa corrispondente il grado del calore alla pelle; mentre l'angina dimostra accessi irregolari, i quali spesso si disciolgono con rutti. Quando la infiammazione raggiunge esito felice desso avviene sovente per opera dei copiosi e continuati sudori, e con l'aiuto di altra critica evacuazione, le quali contingenze non si osservano molto rare. Invece l'angina è quasi sempre letale, uccidendo spesso gl'infermi in modo breve ed inopinatamente. Avvi forse minore distinzione fra la infiammazione cronica del mediastino e l'angina pectoris, ma ad includere la prima a fronte della seconda varrà la continuità del dolore, quantunque si dimostri più mite e più oscuro di quello che accompagna ed è sintoma della flogosi acuta; varrà la febbre lenta, *febricula vespertina;* varranno altri sintomi più pertinenti al versamento ora sieroso, tal'altra puriforme e persino purulento, i quali non si lasciano desiderare.

L'asma nervoso o primario, denominato *spasmodico degli adulti* da Bergson, è tale una forma morbosa la quale potrebbe essere facilmente scambiata con l'angina pectoris; quindi av-

venne che alcuni clinici tennero quest'ultima in conto di una particolare manifestazione asmatica. Sembra peraltro che v'abbiano argomenti distintivi fra l'una malattia e l'altra, e probabilmente consistono nei seguenti. — L'asma nervoso viene spesso incitato o l'accesso si ripete per la efficacia di alcuni venti, e segnatamente degli sciroccali e dei libici, e forse per opera delle speciali condizioni assunte dall'atmosfera; e ciò accade senza che sia necessario agli infermi incontrare o andare a ritroso di quelle correnti. In altre contingenze vedesi provocato l'accesso asmatico dal trovarsi l'infermo in una ristretta atmosfera e dall'aria rarefatta: sentono i colpiti dall'asma necessità dell'aria fresca e persino fredda, della libera atmosfera, e purchè non sia tempestosa preferiscono quella ventilata. L'angina invece sorge o si ripete spesso per lo andare contro vento, quale che sia, fresco o caldo, asciutto od umido, settentrionale ovvero procedente da opposte direzioni, e se avvi preferenza il fresco, il freddo, quello nordico vale meglio di quegli meridionali ad incitare l'accesso anginoso: questi poi più facilmente insorge, segnatamente la prima volta o nei primi accessi, sotto la efficacia della libera atmosfera di quello sia nei luoghi ristretti. — L'asma nervosa difficilmente investe nel giorno, e segnatamente nei primissimi accessi; torna rispettando spesso periodi regolari di vario tempo, e persino siegue talvolta, quasi ne dipendesse, le fasi lunari, somigliando in ciò gli accessi epilettici. Osservasi quest'asma in alquante contingenze preceduta od annunziata poi da moti convulsivi o da alcuni convellimenti clonici; i quali precursori ed indicatori tanto convengono a questa qualità di asma che se ne trasse da Sauvages un carattere differenziale. Questo asma spasmodico che ben di rado assalisce durante il giorno, investe o si ripete lungo la notte, e decorse che siano le prime ore, anzi nel colmo di quella; e tanto si dimostra legato alla mancante luce, che al sopravvenire di questa, anche artificiale ed istantanea, non di rado si osserva menomata l'intensità dell'accesso ed abbreviatane persino la durata. L'angina invece assalisce più sovente lungo il giorno,

poco dopo il pasto, e spesso con l'aggiunta o per opera di cagioni esterne; e se investe o si ripete lungo la notte e quando l'infermo giace nel letto, ciò avviene spesso nel primissimo sonno, ed in quei momenti nei quali il circolo sanguigno deve equilibrarsi rallentandosi: sembrerebbe in tale evenienza che la piena del sangue ai precordii, non corrispondendovi il discarico per l'atto della respirazione, servisse di causa occasionale all'accesso anginoso. L'angina non si ripete con tanta regolarità siccome l'asma, ora lasciando fra gli accessi lunghissimi e differenti intervalli, tal'altra ripetendosi moltissime volte nel corso di una giornata: i ritorni regolari e periodici costituiscono nell'angina le eccezioni, e quando ciò avviene i chinacei valgono spesso ad interromperne la catenazione, lo che non si osserva facilmente a riscontro dell'asma spasmodico, a giudicare il quale sembra necessaria una eliminazione qualsiasi segnatamente liquida. L'angina non viene prenunziata da clonicismi anche fugaci, investe improvvisa e spesso si ripete alla pari: l'angina inoltre non sembra attenersi alla quantità della luce, e quando pure fossevi rapporto, questi si mostrerebbe piuttosto inverso di ciò che si nota per l'asma spasmodico. — L'accesso dell'asma spasmodico suole avere alquanta durata, non è il *brevis impetus procellæ similis,* si prolunga qual più qual meno tempo, e persino dal primo investimento suole persistere da un' ora alle due, lasciando spesso dietro se uno strascico, un qualche vestigio nell'atto respiratorio. L'angina per l'opposto nel primo accesso dura brevissimi istanti, e nelle stesse ripetizioni non si protrae oltre alcuni minuti; lascia piuttosto memoria che fenomeni morbosi: nè fia meraviglia quella breve durata, chè non reggerebbe la vita. — Durante l'accesso dell'angina l'infermo è cruciato da un dolore angoscioso e speciale al di sotto dello sterno, a sinistra, allo scrobicolo del cuore, associato a sentimento di angustia e di crudele stringimento, ad una ansietà dolorosa, differente dalla difficoltà del respiro. Quello speciale dolore, una tanta ansietà mancano nell'asma spasmodico, e segnatamente nei primi accessi: quel dolore non è mai così intenso nell'asma,

non raggiunge mai quel grado o meglio la qualità dell'anginoso, non si patisce limitato ad un punto, o ad una ristretta regione, ma invece, quando si sente, maggiormente si estende a tutto il torace e meglio si percepisce o sembra stanziare nei lati. — Nell'asma e sotto l'accesso i moti respiratori si vedono irregolari; il torace sembra non si dilati equabilmente; si notano affossamenti al di sopra e al di sotto delle clavicole, l'infermo non respira profondamente, ed anche per atto volitivo non può ottenere la completa respirazione; in alquante contingenze è tanta la difficoltà del respiro che apparisce per istanti sospeso; la inspirazione e la espirazione si sentono spesso accompagnate da sibilo, e se la inspirazione non va sempre disgiunta dal dolore la espirazione per l'opposto adduce sollievo: ascoltato e percosso il torace sotto l'accesso asmatico nelle differenti regioni facilmente si sente mancante il romore respiratorio, e talora odesi il rantolo sibilante; finito l'accesso avvi residuale una qualche difficoltà del respiro.

Nell'angina quasi mai i moti respiratorii appariscono violenti; non havvi vera o completa dispnea; l'infermo può facilmente sotto l'accesso ottenere profonda la inspirazione, e quasi sempre dimostra libera espirazione, l'ascoltazione e la percussione toracica nulla offrono degno di nota; negli intervalli fra gli accessi non resta orma della difficoltà nel respiro, quando pure ve ne fosse stata. — I battiti del cuore e le pulsazioni alle arterie del carpo difficilmente si notano alterate sotto gli accessi dell'asma spasmodico, quantunque siansi gli accessi medesimi più volte ripetuti. Negli anginosi invece, dopo i primissimi accessi, ed in ispecie se questi abbiano raggiunto una durata di alquanti minuti, spesso i battiti del cuore e le pulsazioni arteriose si sentono turbate, irregolari e persino intermittenti: un tale fatto accenna nell'angina qual sia la sede morbosa, o qual plesso dei nervi sia maggiormente colpito, a fronte di altri nervi, o di altra divisione investita nell'asma spasmodico; dinota ancora siccome negli anginosi, dopo i primissimi accessi facilmente si consocino o vengano indotte o

prodotte alterazioni materiali nei precordii. — L' accesso dell' asma spasmodico se talora finisce diminuendo gradatamente e senza espulsione di materia, tal' altra e più spesso si scioglie o sembra venir giudicato dalla espettorazione di liquido sottile, acquoso, e persino salso. Nell' angina invece la fine dell'accesso avviene in minor tempo ed apparisce più completa; lo scioglimento si vede preceduto ed accompagnato da eruttazione, dagli sbadigli, dalle flatulenze e dai peti; non di rado avviene per copiose urine, talvolta dalla ematuria, siccome venne altrove ricordato; ovvero accade con tale espettorazione quasi fosse una broncorrea. — Se all'asma si associa o consiegue la febbre, lo che talvolta avviene, la cute degli infermi si percepisce calda ed in proporzione della febbre stessa. All'angina non si unisce mai la febbre, quindi la cute resta negli anginosi costantemente fredda; la mancanza della febbre e del conseguente calore alla pelle non rivelerebbe la sede e la qualità morbosa dell' angina a carico e danno del centro circolatorio e con tale forma e qualità di spasmo cui non consiegue potente reazione? — Finito che sia l' accesso dell' asma spasmodico, e quantunque residui alcuna sofferenza nella funzione del respiro, gl' infermi si danno facilmente in braccio al sonno, il quale sembra arrecare loro alquanto ristoro. Ma quella calma che induce il sonno, quel vantaggio che si ottiene dal sonno tranquillo non arridono agli anginosi; resta a questi infelici tale un'ansia morale, uno spavento, un terrore, una sì orribile reminiscenza dei patimenti e meglio ancora dell' origine di essi, che ben di rado è loro concesso dormire, quando pure l' accesso da alcuna ora si fosse disciolto. — È sommamente notevole siccome i sofferenti l' asma spasmodico facilmente immagriscano, tanto in precedenza della manifestazione asmatica, quanto conseguente di tale malattia. Invece si osserva essere preferiti dall' angina gli obesi, e spesso gli anginosi raggiungere la polisarcia. — La morte stessa ha alcuna cosa di speciale: difficilmente l' asmatico muore sotto l' accesso; gli anginosi spesso vengono spenti per l' accesso, ed a modo spedi-

tivo e persino istantaneo. Sembra minata la potenza di vita per l'asma. Dall'angina viene interrotta, annichilata.

Ad onta peraltro di tanto svariati argomenti distintivi, non riesce sempre facile nell'esercizio clinico riconoscere e separare l'una malattia dall'altra, e segnatamente ciò accade quando i due morbi si prolunghino; quando ad essi si associno guasti materiali o di tessitura; quando, forse meglio, le alterazioni così dette organiche sian conseguenti e prodotti delle neuropatie sopraindicate.

Alcune nevralgie, simulando l'angina ovvero associandosi ad essa, furono talvolta scambiate e confuse con questa: trovasi prima la nevralgia brachio-toracica, la quale peraltro si distingue dall'angina a motivo degli argomenti seguenti. Consiste la nevralgia brachio-toracica più particolarmente nelle acute e continuate fitte dolorose, accompagnate quasi sempre da tale formicolio, quale si percepisce a seguito della compressione e meglio ancora dei colpi ricevuti e delle gravi contusioni a danno del plesso brachiale o del nervo cubitale. — Di rado questa nevralgia assalisce a modo di un accesso, sembra meglio sorgere e crescere, quasi s'insinuasse e si rendesse poi completa. Ma se in qualche contingenza investe a maniera accessionale in allora persiste lunghissime ore, perdurando talvolta una intera giornata, estendendosi tal'altra ad alquanti e persino a molti giorni di seguito. — Giammai venne osservato che questa nevralgia insorgesse o fosse suscitata dall'incesso accelerato, dal camminare contro la direzione del vento, dallo ascendere le scale, da tali movimenti e contrazioni muscolari, al compimento dei quali atti fosse domandato un notevole dispendio di forza, e quasi venisse questa esaurita. — Sorta e resa manifesta tale nevralgia non si calma e molto meno scomparisce a seguito e per opera del riposo: ad essa non si associa dolore sternalgico, irradiato ed esteso ad altre regioni e segnatamente ai precordii: la nevralgia brachio-toracica, quando pur in alcuna evenienza possa insorgere con precipitazione e quasi istantanea, non costringe l'infermo ad arrestarsi in mezzo

al cammino, non lo determina ad appigliarsi ai corpi circostanti: calmata od ecclissatasi questa nevralgia, duri più o men lungo tempo, non lascia nell'animo quella prostrazione morale, quell'avvilimento, un tanto spavento, quali restano dopo un accesso anginoso, anche di istantanea durata. — Diligentemente osservata questa nevralgia si nota in essa un punto di partenza, quasi vi si contenesse la sede, nella spina e segnatamente nell'intervallo fra le ultime quattro vertebre cervicali e la prima dorsale: origine del plesso brachiale, fatto questo già notato dai due Frank e sopramodo da Racchetti. La nevralgia brachio-toracica viene non di rado vinta dal semplice sanguisugio alla regione speciale, ora dall'apposizione di un vescicatorio e dall'uso della pomata stibiata cui consiegua notevole pustulazione, ora dalla elettricità localizzata col pennello elettrico a guisa di cauterizzazione trascorrente: le quali cose non bastano contro l'angina o non adducono notevole vantaggio, quantunque in alcuna contingenza servano a modo di sussidiarie.

La nevralgia diaframmatica potrebbe talvolta indurre in errore, se non fosse accompagnata dalla difficoltà nel respiro, qual più qual meno grave e persistente; dispnea che è l'effetto dell'impedito abbassamento del diaframma, a motivo del dolore in esso durevole e fatto maggiore sotto quel movimento. — In quei casi nei quali il dolore resta sopito per alcun tempo, e talvolta sembra scomparso, viene nuovamente incitato dalla pressione esercita gradatamente sopra i visceri addominali, ed in modo che dessi siano sospinti in alto: questo non soltanto è carattere speciale della nevralgia diaframmatica, ma costituisce notevole differenza tra questa nevralgia e l'angina pectoris. — La nevralgia diaframmatica viene accompagnata dal dolore più o meno continuo; il quale tiene sua sede nella base toracica e viene precepito dall'infermo con senso di fascia circolare; il dolore proprio di questa nevralgia non sorge limitato sotto lo sterno, e non si estende alle braccia o di preferenza al braccio sinistro, siccome avviene nell'angina.

Si aggiunge che oltre il dolore speciale di questa nevralgia quasi sempre si nota il singhiozzo, sintomo più proprio delle svariate affezioni diaframmatiche. Giusta particolari osservazioni durante questa nevralgia vedesi diminuito e quasi sospeso il sussidio della parete addominale nella funzione del respiro; lo che non fu mai notato sotto gli accessi anginosi.

Fra le simulazioni anginose notasi particolarmente la pneumo-gastralgia, la quale se non di rado si associa o consiegue l'angina per motivo della diffusione o forse meglio della continuità dei nervi maggiormente investiti, in altre contingenze si dimostra isolata e primitiva: hannovi peraltro fra le due nevralgie argomenti distintivi. — La pneumo-gastralgia investe e predilige le donne, e quando vengono colpiti i maschi quasi sempre sono prediletti i giovani. Insorge spesso senza l'aiuto delle cagioni appariscenti, e quasi mancanti quelle che più frequentemente determinano l'accesso anginoso. Il dolore nella pneumo-gastralgia sembra essere più acuto e lancinante quantunque meno angoscioso, viene accompagnato da senso di soffocazione, dalle grida alle quali si uniscono convellimenti clonici delle braccia; havvi qualche somiglianza con gli accessi isterici. — Il dolore proprio di questa nevralgia sentesi in ogni luogo del torace, e non mostra preferenza verso la regione dello sterno; non si estende alle braccia ed in ispecie non preferisce il sinistro; quando si diffonde oltre il torace si allunga alla regione epigastrica. — Il primo accesso della pneumo-gastralgia dura molte ore, non viene calmato dal riposo; scomparso il dolore spesso persiste il senso della soffocazione. Gli accessi non si ripetono molte volte; e quando ciò avviene invece di rendersi più gravi tendono a diminuire, inclinano a dissiparsi. Finito l'accesso non resta quel sentimento di spavento e di orrore proprio dell'angina: gli infermi si trovano rassicurati, non pensano e non paventano nuovo assalto, hanno quella incuria che meglio siegue gli accessi isterici: il sentimento che resta, o se vuolsi l'istinto conservativo, gli avverte che mancano i gravi pericoli ed i danni inerenti all' angina.

Il deliquio e la sincope propriamente detti non si osservano compagni degli accessi anginosi: quegli differiscono dagli ultimi per le seguenti ragioni. — Vengono preferiti dal deliquio e dalla sincope le femmine a fronte dei maschi; e quando pure alcuni uomini ne siano colpiti sono queglino in ispecie forniti dell' esquisito temperamento nervoso, alla vece di altri dotati del temperamento sanguigno, o del sanguigno linfatico, fra quali si vedono spesso gli anginosi. — Il deliquio e la sincope sono spesso annunziati e preceduti dal sentimento di languore, dall' ansietà, dalla vertigine; quando invece l' angina investe, e segnatamente nei primi accessi, istantanea ed all'impensata. — Il dolore sternalgico e precordiale manca quasi sempre nei deliquii e nella sincope: raramente questi si sciolgono a seguito dell' eruttazione, od i rutti non accompagnano nè segnano la soluzione loro: le sincopi ed i deliquii non si ripetono tanto frequenti quanto avviene in alcune contingenze degli accessi anginosi, a meno che quelli dipendano e costituiscano la esternazione dei morbi organici precordiali. — La sincope meglio dei deliquii, può in alcuna evenienza essere promossa dall' angina o ad essa vedersi compagna; ma allora quella sembra dipendere dalla pressione esercìta sopra i precordii dalla intumescenza dei visceri ipocondriaci, e quando questi ultimi si elevano restringendo la cavità toracica, costituendo in tal evenienza più specialmente la stenocardia.

Non riesce sempre facile distinguere le alterazioni organiche o materiali dei precordii dall' angina, e ciò tanto più avviene apparendo quelle in alcune contingenze substrato o per lo manco incitamento agli accessi anginosi, posciachè in altre e più frequenti circostanze vi si associano, o ne sembrano conseguenti. Ciononostante potranno sovvenire alcuni argomenti di separazione: ed a modo di esempio si osserva che in generale i sintomi o le esternazioni dei vizii organici precordiali persistono qual più qual meno e segnatamente si appalesano nei disordini del circolo sanguigno e della respirazione: spesso si vede che il colorito della faccia si dimostra e si mantiene rosso in quegli

che vennero detti cardiaci sinistri: invece quel colorito si offre più oscuro e quasi lividastro in coloro che patiscono nel cuore destro. In ambedue poi spesso si accompagna una tosse, ora inane, tal' altra seguita da escreato viscoso, ed in alcuna contingenza striato di sangue: ed una siffatta tosse non soltanto si ode durante alcuni accessi della dispnea, effetto delle alterazioni materiali cardiache, ma si protrae e persiste persino nelle lunghe calme che talora fra gli accessi medesimi s' interpongono. Ebbene, quel differente colorito e quella tosse non si osservano negli anginosi e massime nelle calme più proprie a tali infermi; si notano poi gli intervalli fra gli accessi brevi ovvero prolungati. — La sternalgia, o dolore cruciante, patita al disotto dello sterno manca quasi sempre nell' esordio delle alterazioni precordiali, e quando nel seguito si mostra, dessa radamente si estende al braccio sinistro persino alle dita ed al mignolo della mano corrispondente, mai forse sorge quel dolore da lungi per indi investire i precordii come talvolta, quantunque di raro avviene agli anginosi. Invece la sternalgia sì fattamente si accompagna all' angina, è tanto ad essa propria che si nota persino dal primissimo accesso anzi forse senza quel dolore non nascerebbe sospetto dell' angina stessa: perdura poi quel dolore quanto l' accesso anginoso, ecclissandosi per lo scioglimento di questo in modo che nelle calme nulla patisce l' infermo dello speciale dolore. Si aggiunga che havvi differenza nella qualità dolorifica che accompagna le due malattie; nei cardiaci la sensazione percepita dall' infermo si avvicina all' oppressione, e se rendesi più acuta somiglia quella della distensione o tutto al più della lacerazione. Invece l' anginoso patisce il dolore proprio del crampo e tale che meglio si addice alla tensione tonica, e la spasmodia piuttosto che convellimento, si estende spesso e persino da bel principio al plesso brachiale ed al nervo cubitale. — E ricordisi che il dolore patito dagli anginosi è così speciale che si distingue da ogni altro, lasciando tanta e sì grave reminiscenza che forse meritamente venne distinto da Forbes con l' appel-

lativo di *dolore morale*. Alle alterazioni materiali cardiache, quantunque esordienti di rado manca l'accompagno delle palpitazioni o del fremito ai precordii, distintamente percepito dall'ascoltazione e persino dalla mano applicata a quella regione: notasi ancora la maggiore e più violenta pulsazione delle carotidi esterne, ed in alcuna evenienza quasi altrettanto si osserva nelle giugulari: il battito dei polsi ai carpi si sente irregolare e spesso ancora intermittente. A cotali sintomi si associano e consieguono facili i versamenti o le idropi e frequentissimo l'edema delle estremità inferiori presso i malleoli e sul collo dei piedi; le urine si vedono scarse, molto rosse, talora sedimentose; la sete è molta, la fame giunge persino alla voracità, e spesso vi si unisce la stitichezza del ventre: infine si annunziano i deliquii preceduti ed accompagnati dall'abbandono delle forze, piuttosto che dal dolore e dal crampo precordiale. Percuotendo il torace, nella regione del cuore, facilmente si ode un suono cupo ed ottuso, lo che non avviene negli anginosi, se non vi sia associata l'alterazione materiale nei precordii. — Inoltre alle differenze sopra accennate si nota andar meglio soggetti alle alterazioni materiali dei precordii coloro dediti agli esercizi muscolari ed alle gravi fatiche, a vece che l'angina preferisce altri che menano vita riposata e sedentaria: venire prescelti gli iracondi e queglino che patiscono facilmente le concitazioni dell'animo, quando quasi in opposto l'angina sceglie più numerose vittime fra altri che vivono vita beata, e che si addimostrano docili, ilari, tranquilli e persino benevoli; ed anzi costoro patiscono il primo accesso subito che escono per accidentalità dalle loro abitudini; e quindi avviene che si rendono anginosi ed hanno il primo annunzio quando uno sforzo muscolare, un dispendio di forza, una concitazione dell'animo li strappano dalla quiete, dal riposo e dalla tranquillità. — E finalmente per quanto risguarda la funzione del respiro vedesi nei cardiaci, per opera delle alterazioni materiali, qual più qual meno turbata in tutto il tempo della malattia, tanto sotto gli accessi dispnoici, quanto negli intervalli delle

minori sofferenze; anzi si osserva una tale funzione andar di conserva con le alterazioni precordiali e dimostrarsene tanto e sì fattamente dipendente, da essere considerate le perturbazioni respirative siccome effetti e conseguenti necessarii della malattia precordiale, e segnatamente ciò avvenire per ragione idraulico-meccanica. Or bene gli anginosi o non patiscono nel respiro durante l'accesso, o quella funzione sembra per un istante dinamicamente sospesa nei due appariscenti momenti della inspirazione e della espirazione; in ogni caso poi gli anginosi, senza alterazioni materiali nei precordii, nulla mostrano di alterata respirazione lungo le calme fra gli accessi, correndo persino mesi ed anni senza che avvertano o venga da altri osservato turbamento o sofferenza alcuna nell'esercizio di quella funzione.

Alloraquando poi trattasi di coaguli sanguigni e dei così detti polipi, o di quanto viene oggi denominato *embolismo* o *trombismo,* per entro le cavità del cuore e dei grossi vasi precordiali, si osservano frequenti le palpitazioni, per nulla libero il respiro, e ciò avviene ancora sotto la quiete e nel maggior riposo del corpo, nè le sofferenze scompaiono di un subito, invece persistono lunghe ore, e talvolta perdurano fino a che una sottrazione sanguigna diminuendo l'onda non abbia ricondotta alquanta calma; e quando pure l'infermo tenti o sia costretto a muoversi, desso non patisce quell'istantaneo crampo, lo speciale dolore sotto lo sterno, che è sì caratteristico negli anginosi. L'atto del respiro non vedesi rispettato, o per l'opposto sospeso, come negli accessi dell'angina, ma invece osservasi laborioso, dispnoico, e persino ortopnoico, talvolta accelerato, più spesso stentato e lento, a questo si aggiunge che il malato sovente prova il bisogno dell'aria libera e di quella agitata dai venti. Le quali cose non si vedono negli anginosi, anzi per quanto alla efficacia dei venti, spesso lo andare contro corrente è per sè sola cagione occasionale e persino determinante l'accesso. Il dolore sentito da questi infermi nulla somiglia il crampo, consiste piuttosto nel senso di peso e di gravame; desso si re-

stringe alla regione precordiale, quasi mai si dilata o si estende ad altre regioni più distanti. Il polso si scuopre irregolare costantemente, talora intermittente; e ciò si nota non soltanto negli accessi e nei momenti di maggior tempesta, ma ancora durante lunghi intervalli di calma: il polso non differisce nei casi di embolismo da quanto offre in altre contingenze di alterazione materiale nei tessuti cardiaci. Difficilmente questi infermi si giacciono in letto supini e meno ancora vi prendono sonno alquanto riposato; essi invece sono costretti a dormire sedendo, usando sedie commode ed a bracciuoli; il loro sonno è breve, interrotto, e turbato da sogni spaventevoli. La morte raramente avviene istantanea come spesso accade negli anginosi, ma invece giunge lenta, dopo molti patimenti e spesso negli ultimi istanti annunziata e preceduta da angoscie spaventevoli.

Differisce l'angina di petto dall'idrotorace pei seguenti motivi:

1.° Sono preferiti dall'angina gli uomini, e quasi sempre i robusti, e coloro che andavano soggetti al ricorso emorroidale, segnatamente quando per qualsiasi motivo venne arrestato il flusso sanguigno. L'idrotorace in quella vece predilige spesso gli uomini deboli, i cachettici e le donne;

2.° L'angina vedesi più frequentemente determinata dalla podagra di quello sia l'idrope di petto, e forse per la medesima ragione sono prediletti gli uomini. Mostrano maggiore efficacia nello incitare gli accessi anginosi l'atmosfera umido-fredda e la stagione invernale, le bevande fredde usate sopratutto a corpo estuante, ed in singolare maniera lo andare contro vento, si aggiunga che gli accessi anginosi vengono determinati dalle emozioni dell'animo, lo che non si osserva per le sofferenze del respiro patite dagli idrotoracici;

3.° Nell'idrotorace avvi quasi sempre compagno un qualche segno della edemazia non soltanto al collo del piede, ma allo scroto ed alle grandi labbra; e tocca quella intumescenza sentesi fresca e quasi fredda: tali note mancano negli anginosi, massime nei primi accessi, e quando all'angina non siano associati altri malanni dei precordii, segnatamente alterazioni materiali;

4.° Compagna dell'idrotorace è la tosse spesso inane, talvolta frequente, alcuna volta seguita da escreato sottile, acquoso e viscido;

5.° Percosso il torace rende suono ottuso, oscuro, nullo segnatamente alla base: cangia quel suono la sua sede quando l'infermo assuma varia giacitura: nell'angina ed in ispecie in quella nervosa e spasmodica, scompagnata da alterazione materiale e dal conseguente versamento, non si sente con la percussione quel suono ottuso, ed invece si ottiene un suono chiaro e distinto. Ascoltato il torace nella base, presente il versamento, non si ode il rumore vescicolare, prodotto della dilatazione delle vescicole polmonari. Potrebbe nascere l'errore quando alla vece del versamento i visceri ipocondriaci e particolarmente il fegato, elevati per la mole assunta e pel volume, occupassero la base del torace nella elevazione, e per ragione meccanico-idraulica turbassero i moti del cuore e l'atto della circolazione precordiale; ma in tale evenienza (stenocardia) il tutto scuopre la ragione del suono ottuso, assicurando della presenza dei visceri ipocondriaci estesi oltre la regione loro propria;

6.° Il respiro nell'idrotorace osservasi qual più qual meno innormale, e specialmente breve, tanto nella inspirazione quanto nella espirazione, a motivo della impedita od incompleta dilatazione polmonare effetto della pressione esercita dal versamento. Negli anginosi non avvi alterazione del respiro, vedesi per un istante sospeso; e se nel seguito la respirazione viene turbata, notansi spesso facili le inspirazioni, incomode e talvolta dolorose le espirazioni: la dilatazione del polmone è libera, non avversata dalla pressione del liquido effuso, posciachè desso manca negli anginosi. Che se gl'idrotoracici riescano ad eseguire larga una ispirazione, subito scompaiono quei lievi sintomi che avrebbero potuto far sospettare dell'angina; lo che dimostra che questa veniva simulata soltanto dalle perturbazioni del respiro;

7.° Nell'idrotorace non avvi quasi mai dolore sternalgico, e quindi molto meno ricorre per accessi; sentesi invece una oppressione, un senso di peso; e quando pure si accompagni

un dolore, desso non è acuto, straziante. Quella senzazione dolorosa gravativa, che talvolta accompagna l'idrotorace, quando si estenda alle scapole ed alle braccia è di tale natura che reca nelle parti sentimento di *torpore*, e quasi sottostassero a legature, e la circolazione non vi fosse libera: invece nell'angina il dolore quando insorge si diffonde con rapidità, si patisce tormentoso, acuto e straziante;

8.° Alla pari delle altre idropi nell'idrotorace vedesi scarsa l'urina, spesso fortemente colorata, deponente sedimento laterizio: manca qualsiasi sudore; la sete tormenta l'infermo. Nell'angina semplice, o nervosa le urine per lo più non si discostano dal normale, spesso si fanno più copiose, chiare, limpide; manca la sete;

9.° L'idrotorace è morbo continuo, l'angina invece ricorre e si manifesta per eccessi.

Molte delle differenze notate fra l'idrotorace e l'angina pectoris si osservano ancora fra questa ultima e l'idro-pericardia; ed avviene che nella medesima idrope a fronte dell'angina meglio si sentano e più frequentemente si ripetano le palpitazioni precordiali; che nell'idro-pericardia l'infermo provi costantemente un senso di peso nella regione del cuore; che i polsi si percepiscano costantemente duri, irregolari, e spesso intermittenti; che il volto e segnatamente le labbra si vedano di livido colorito, che le sincopi e massime i deliqui ricorrano frequenti; che percosso il torace nella regione mammaria sinistra vi risponda un suono ottuso; che in alcuni casi si notino persino sollevate le coste della medesima regione.

Prognosi. — L'esito più frequente di questa malattia è la morte, posciachè i quattro quinti degli assaliti dall'angina periscono in tempo ora più ora meno lungo: raramente guariscono gli anginosi di petto; soltanto avviene che alquanti ottengano temporaneo miglioramento, ritardati gli accessi in alcuni, diminuita la intensità o gravezza in altri, minorato il tempo o la durata delle angoscie inerenti alla natura della

malattia: pochissimi, e per eccezione, mai più patiscono gli accessi anginosi, e forse tanta fortuna avviene a coloro i quali patirono accessi dell' angina primaria ed essenzialmente nervosa. Non potrebbesi peraltro escludere che in alcuna contingenza la manifestazione anginosa procedente, sostenuta, o meglio incitata dalle alterazioni precordiali mai più si presentasse ad onta della persistenza e del progresso della lesione materiale, tale è il fatto notato da Gintrac, altrove riferito. Sembra che in una data epoca, e meglio ancora sotto speciali condizioni organiche e per esse venga incitato e chiamato in ausilio l'elemento nervoso, grande fattore al complemento dell' angina; quando ulteriormente altre condizioni o differente stato dell'organismo non siano più capaci d'incitare i nervi cardiaci a quella forma o qualità di spasmo più proprio della esternazione anginosa. In una tabella o specchio statistico accuratamente formato da Forbes si notano quarantanove i morti a fronte di quindici migliorati od anche guariti: fra i morti quarantasette erano uomini, due invece donne: fra i migliorati ed altri guariti si trovano quattro donne al di sotto dei cinquanta anni. Quest' ultimo fatto, considerato il sesso, la età, ed il numero favorevolmente relativo, mi suscita sospetto di simulazione anginosa, o tutto al più dell'*angina pectoris isterica* incitata dalla influenza simpatica dell' utero. Nè soltanto la morte conseguita all' angina quasi sempre, ma si osserva ancora che nel maggior numero avviene sollecita ed a modo subitaneo e nell'esordio dell'ultimo accesso; in altri assai meno numerosi accade in sul finire dell'accesso, la morte chiude la lugubre scena a modo meno precipitoso e persino viene lentamente raggiunta, considerato il tempo medio degli accessi medesimi. Si vede morire quasi subitaneamente chi patisce angina primaria o nervosa; altrettanto si osserva nell' angina secondaria procedente, mantenuta, ed incitata dalle alterazioni materiali, o quest'esse associate od effetto dell'angina primaria diuturnamente sofferta, e segnatamente se quelle alterazioni non consistano nei depositi della litiasi. Avviene meno celere

la morte, la vita si spegne più gradatamente, alla vece della interruzione e della subitaneità, in coloro che patiscono angina sostenuta ed incitata dalla litiasi e dalle labi erpetiche ed altrettali. Da che dipende una siffatta differenza nel modo del morire, e direbbesi nella forma della morte? Sembrerebbe che nell' angina primaria o nervosa, o finchè resta tale, il cuore si arresti nei suoi moti per turbata innervazione, per soverchio o per difettivo spirito di animazione, ovvero a motivo d' incaglio o dell' arresto nel circolo sanguigno affidato alle coronarie. Potrebbe supporsi che nella secondaria, quando cioè l'angina venga sostenuta ed incitata dalle alterazioni materiali la funzione della vita sia interrotta o venga interclusa per diffetto dell'istromento singolare e precipuo della circolazione sanguigna, cuore e precordii; difetto cui si associa e consiegue la perturbata efficacia nervosa: gravi ragioni, la prima materiale la seconda apparentemente dinamica, capaci di arrestare a modo subitaneo la vita. La morte invece che avviene in sul finire dell'accesso, più lento e meglio gradato, sembra dipendere da maggiore o più prolungato turbamento della innervazione, e direbbesi vi fosse bisogno di continuato logorìo per ridurre il cuore alla quiete di morte: parrebbe che le efficienze litiche, erpetiche e simili, convergenti in questo che siano soltanto disaffini ed irritanti, abbiano facoltà di sovvertire le azioni vitali cardiache, ma non posseggano la virtù di distruggerle e spegnerle *ictu fulminis*. Non vere tali supposizioni, le quali peraltro non contengono grande valore non sollevandosi di molto oltre il fatto, resta l' osservato della varia forma di morte negli anginosi, e del modo di agire concesso alle differenti remote cagioni di quella: basta al clinico sapere come queste ultime si comportano onde manifestare i proprii timori, per istituire ed esternare la più probabile prognosi non soltanto sull'esito, quanto sul modo e potrebbe dirsi sulla fisonomia che assumerà la inevitabile e trista fine.

Nel ristretto numero delle osservazioni circa questa malattia non è meraviglia se anche più limitato si vede il novero dei

miglioramenti procurati agli infermi e segnatamente delle guarigioni. Intorno alle quali cose si possiedono i fatti seguenti: Percival narra di tale sofferente l'angina, il quale ne fu guarito da una diarrea *spontanea* protratta a quindici giorni. Manca in questo referto di essere indicata la qualità dell' angina, e sopratutto la cagione che l' aveva incitata e sostenuta: dalla natura apparentemente critica della diarrea potrebbe essere sospettato che un qualche elemento disaffine, vellicando ed irritando il plesso ed i nervi cardiaci, fosse stato capace di determinare gli accessi anginosi; e che la eliminazione del medesimo elemento e degli effetti suoi avesse tolta e dissipata la causa impellente. Sono ricordati tre casi aventi fra loro analogia: di natura o qualità critica il primo viene narrato da Hoffmann intorno ad un infermo anginoso, il quale raggiunse notevole miglioramento a seguito e per opera di cospicua intumescenza del testicolo sinistro: il secondo appartiene a Laennec che vide terminare l'accesso anginoso subito che sopravveniva il gonfiore dello stesso sinistro testicolo: Gintrac racconta avere osservato altrettanto quanto il narrato dall'Hoffmann. Nelle tre precedenti osservazioni nascerebbe sospetto fossevi stato un deposito di un materiale disaffine circolante, il quale avesse avuta facoltà d' incitare gli accessi anginosi: innanzi quel discarico resterebbe incompreso il perchè di quella deposizione nel testicolo ed a sinistra: forse per l'ultimo si troverebbe non la esplicazione ma la conferma della divisione verticale del corpo. In quanto poi spetta alle guarigioni debbono essere ancora ricordate: quella ottenuta da Van-Brander nel giovane di Gand dietro l'uso del solfato di chinina: le due narrate da Munk con il sussidio dello zolfo: l'altra di Alexander per l' amministrazione delle goccie arsenicali di Fowler: quella di Meucci con la propinazione del castoreo: l' altra di Brukmann con il solfato di chinina: finalmente la osservazione di Gintrac, il quale ottenne di vincere e dissipare gli accessi anginosi, quantunque l'infermo morisse dopo dieci anni, siccome cardiaco comune e per alterazione materiale nei precordii.

Avvi un qualche argomento per credere men difficilmente guaribile l'angina primaria o nervosa, e finchè tale si conserva senza che ad essa si associno o le conseguitino alterazioni materiali di qualsiasi natura ed appariscenza. Si aggiunge che l'angina primaria ha spesso lungo corso, o meglio ancora che le ripetizioni accessionali od i ricorsi conservano fra di loro i maggiori e persino massimi intervalli; è quella che lascia vivere più a lungo: ciò segnatamente avviene quando l'angina assalisce innanzi tempo a quello più ovvio, od alla età meglio propria e conveniente; sia che più facilmente vada scompagnata o non venga seguita da alterazioni organiche e massime dei depositi litici per ragione potissima della gioventù; sia che negli individui medesimi l'elemento nervoso venga più facilmente incitato e la manifestazione si renda meglio completa. Ma se in generale l'angina primaria non adduce massimi pericoli e viene talora persino debellata dall'arte, dessa talvolta uccide all'impensata ed a modo di morte subitanea. In complesso peraltro tale qualità dell'angina lascia un qualche adito alla speranza.

L'angina promossa e sostenuta dalla diatesi litica termina quasi sempre con la morte, nè tanto esito trovasi in rapporto ognora diretto con i guasti organici dei precordii; posciachè non di rado lo sparo del cadavere non offre tanto cospicua alterazione materiale che meritamente possa essere addebitata quale unica causa della fine letale. Devesi paventare tristissimo l'esito dell'angina alla quale si trovino associate alterazioni materiali nei precordii, in ispecie vegetazioni di origine e qualità sifilitica siano desse preesistenti siccome spesso avviene, ovvero consieguano gli accessi anginosi: il maggior numero dei morti appartengono in tale evenienza ad individui nel cadavere dei quali si notano cospicui guasti organici nei precordii. È stato inoltre osservato che le alterazioni materiali in ispecie litiche si accordino od abbiano attinenza con la maggiore e più ravvicinata ripetizione degli accessi anginosi: notandosi quelle più costanti e meglio appariscenti quanto più frequenti e gravi si dimostrarono gli accessi. Resta peraltro dubbio se i guasti materiali ado-

perino siccome causa dell'accesso, o se invece la frequenza soltanto di questi ingeneri od accresca le alterazioni organiche: non è impossibile che in questi istanti dei patimenti ai quali sottostà il centro della circolazione si costituiscano o vengano aumentati i guasti segnatamente le deposizioni litiche. Checchè ne sia, appariscono non rare le alterazioni materiali a seguito e forse per opera dell'angina primaria, quando gli accessi si siano dimostrati frequenti ed altrettanto gravi e prolungati; che spessissimo si trovino conseguenti od associate all'angina promossa dalla diatesi litica e dalla labe erpetica. Potrebbe supporsi che nell'angina primaria o nervosa i guasti organici fossero il prodotto o meglio soltanto gli effetti degli squilibri della innervazione; pei quali nel seguito e con il tempo venisse turbato, modificato, alterato il processo della nutrizione, mostrandosi questa ora difettiva ora rigogliosa, ora cambiata, offrendosi più comunemente sotto le apparenze dell'atrofia o della ipertrofia. Nell'angina sostenuta dalla diatesi litica, o da altre e differenti labi i guasti indotti nei tessuti sembrano invece esser promossi da potenze ledenti la trama organica, e per uno speciale processo morboso ivi stabilitosi od in quella costituito, e di una tale natura che si dimostri alterante non solo, ma ancora distruttore. Altrettanto, e per opera consimile, si osserva non di rado addotto dalla efficienza sifilitica, la quale non si limita ai depositi ma spesso per ultimo presenta erosioni nell'una contingenza, mentre in altre moltissime offre distinte e palesi vegetazioni: di tali fatti se ne trovano nella relazione di Gintrac, e segnatamente nel caso narrato da Franchini.

Gli accessi spesso ripetuti e molto frequenti segnano non di rado la non lontana morte; ma questa stessa viene talora indicata dagli investimenti molto distanti fra loro. Nel primo caso la frequenza significa forse le gravi alterazioni preesistenti o le create, fatte maggiori dalla ripetizione degli accessi medesimi: quei guasti assumono forse gravezza o latitudine? Nella seconda contingenza, degli accessi cioè molto discosti, sembra consistere e dipendere la gravezza dell'accesso in rapporto ora di solenne

sbilancio dinamico, ora negli effetti della diuturnità del disequilibrio medesimo, tal'altra fa mostra dipendere dalla assunta efficacia reale o relativa di un elemento irritante e disaffine, accumulato nel tempo, e bisognoso di crisi; la quale necessità venendo esercita a carico e danno di uno dei centri massimi della vita, adduce per conseguente la morte.

Nell'una contingenza quanto nell'altra la propagazione o la maggiore estensione del dolore persino alle dita, e l'associarsi del vomito (raro a vedersi nell'angina a meno che questa non si mostri simpatica della dispepsia) significano maggiore il pericolo, accennano la morte non lontana, la quale talvolta avviene nel futuro prossimo accesso. La sopravvenienza del vomito non dimostra forse diffuso alla regione gastrica il patimento sofferto dalla branca polmonare del comune nervo pneumo-gastrico? Ed alcuna volta, meglio che il dolore e la spasmodia, non potrebbe essere maggiormente estesa la condizione patologica ragione del dolore e dello spasmo? Il sospetto troverebbe conferma nel referto di Teallier, altrove citato, dell'angina sviluppatasi a seguito e per opera di nevralgie seguenti la continuità dei cordoni e dei filamenti nervosi; in questa evenienza i nervi gangliari cardiaci ed il pneumo-gastrico, colpiti od affetti per l'intero, cospirano alla sospensione e più ancora alla distruzione della vita.

Necroscopia. — Considerato il piccolo numero dei casi dell'angina pectoris fin qui osservati, si possiedono molti referti intorno le aperture dei cadaveri; lo che debbe essere ascritto in parte alla curiosità incitata da una tanto grave, strana, ed infrequente malattia, e per altro lato vuolsi addebitare al grande amore sorto nell'ultimo secolo e continuato nel presente delle indagini necroscopiche. E per lo sparo dei cadaveri si giunse a questo di statuire che in alcuni uccisi dall'angina niuna alterazione materiale possa vedersi nei precordii; e ciò sopramodo osservandosi in quelle contingenze nelle quali gli accessi non erano stati accompagnati ed in ispecie non preceduti da qualsiasi perturbazione del circolo sanguigno e della respirazione,

e segnatamente quando per la breve durata della malattia e per il ristretto numero degli accessi la morte era sopraggiunta sollecita, e forse innanzi che si avesse debito di crederla imminente. Di tali fatti ne attestano Desportes, Carrou, Bouchut, ed alla medesima categoria appartiene il narrato dalla *Gazzetta medica di Dijon:* sembrano quegli osservati la migliore dimostrazione dell'angina nervosa: accennano ancora siccome le alterazioni materiali in questa malattia (e forse ancora in altre) possano essere conseguenti ed effetti delle semplici neuropatie: e nell'argomento dell'angina dimostrano esagerata la sentenza di coloro che tennero la manifestazione ed il morbo sempre successivi e dipendenti da alterazione materiale visibile, e come dicesi organica.

Ma se v'hanno osservazioni dell'angina non sorretta e indipendente dalle alterazioni materiali nei precordii, più numerose se ne possiedono le quali non soltanto palesano l'associazione di quelle alterazioni, ma inducono a sospettare con fondamento essere quelle alterazioni causa dell'angina. E per lo sparo dei cadaveri venne spesso trovata la ipertrofia del cuore, massime del ventricolo sinistro, la ossificazione nelle sue differenti regioni e dei precordii, in ispecie delle valvole aortiche e delle arterie coronarie, l'ammollimento generale del cuore, osservato ben dodici volte da Forbes, chiazze biancastre simili alle cicatrici nell'apice notate da Fothergill. Nei trentatre casi registrati da Forbes videsi otto volte la ipertrofia: in un caso riferito da Fothergill e da Hunter si notò la degenerazione fibrosa nei fascetti muscolari del ventricolo sinistro ed oltre a ciò una stratificazione o concrezioni varie ed in forma di stallatiti: in diciotto contingenze si osservò la ossificazione delle arterie coronarie. Più frequentemente di tali alterazioni si trovano forse quelle pertinenti all'aorta, consistenti nell'ispessimento delle sue tuniche, nella grande iniezione dei vasi correnti in esse, nella estesa erosione e nella esulcerazione persino della membrana interna, intorno al quale argomento vedansi le savie considerazioni di Folchi esposte nel par. 193 della *Exercitatio patho-*

logica; nelle macchie gialle che spesso la cuoprono; nelle placche ossee che la tappezzano; nell'acquisita natura cartillagenea ed ossea della tunica media e persino della più esterna: trovati cadaverici raccolti da Gintrac fino al numero di trenta, pei quali volle dedotto, come altrove si disse, dipendere l'angina pectoris ognora dalla aortite, sentenza estrema ed infirmabile, posciachè v'hanno casi dell'angina sprovvisti delle alterazioni materiali; avvengono guarigioni indubbie a seguito di sussidii terapeutici che mal si adattano o che sono sconvenienti quando vige un processo flogistico; ed infine non mancano osservati pei quali si videro quelle alterazioni senza che avesse preceduta la infiammazione, nè essendo questa sinonimo della litiasi aortica, quantunque non di rado l'una all'altra si associ, quantunque i due processi talora si riuniscano e confondano. E qui piacemi a conferma ricordare quanto venne chiarito e dimostrato dall'Aglietti, cioè presentarsi prima la deposizione litica fra la interna e la tunica media, succedere poi le differenti alterazioni, e sempre doversi tenere susseguenti altri processi; e proseguendo ne discenderebbe che tanto il processo flogistico, quando insorge, siccome l'angina pectoris, non sarebbero che effetti ora riuniti, ora separati, della litiasi, ma non mai in necessario legame siccome causa ad effetto.

Non mancano indagini istituite intorno al sangue trovato negli uccisi dall'angina: già Morgagni aveva narrato che poco o nulla se ne era veduto nel cuore della donna morta repentinamente viaggiando in carrozza: Haberden dice aver osservato il cuore esangue e quasi fosse stato *lavato;* Rougnon aveva trovato pieno il ventricolo destro, vuoto invece il sinistro: Parry rinvenne sangue tanto nei seni quanto in ambedue i ventricoli. Tanta disparità non permette deduzione alcuna; potrebbesi da quello soltanto concludere non avervi attinenza o rapporto fra la vacuità e la pienezza di quei cavi e la malattia preceduta, o che le condizioni ultime della morte non fossero identiche negli anginosi, e quindi gli effetti dissimili, seppure quel differente stato di vacuità o di pienezza non dovesse essere con-

siderato accidentale. Ciò per altro in che gli osservati convengono si è intorno la natura o meglio appariscenza del sangue; si offre nei cadaveri sfornito di densità, non si aggruma, non si rapprende, e siccome dice Morgagni resta *liquido*: nè questo basta chè Haberden aggiunge « *aliquoties in cadaveribus hominum ex angina pectoris demortuorum ad duos usque dies fluidum manentem sanguinem observavi* ». Questa grande fluidità raggiunta dal sangue degli anginosi farebbe credere con Jurine avervi poca o niuna combinazione coll'ossigeno atmosferico e seguirne minima o niuna la decarbonizzazione, e quindi morire gli anginosi alla maniera degli asfittici. Avvi per altro una obbiezione quella cioè della morte istantanea, siccome nel caso della donna citata da Morgagni, e nell'altro di lord Clarendon; imperocchè a raggiungere la morte per asfissia, e segnatamente per rinvenirne gli effetti nella qualità del sangue necessitano in generale due minuti primi. Innanzi poi di abbandonare la considerazione intorno le qualità assunte dal sangue negli anginosi, sembrami che dovessero essere istituite indagini nell'interno delle coronarie, cercando se qualche frustolo introdotto si fosse capace di turbare quella circolazione che più da vicino risguarda insieme alla innervazione la vita del cuore e le funzioni ad esso proprie. E tanto più sorprendemi l'avere sin qui dimenticate siffatte indagini, quando per un lato si è tenuto molto conto della ossificazione delle tuniche delle coronarie, e per altro non è cosa nuova nè recente trovato del Virchow quanto oggi dicesi *embolismo* o *trombismo*: intorno al quale ultimo argomento non si deve che leggere il paragrafo 260 *de morbis pectoris* del Borsieri, e le osservazioni istituite, corsero già due secoli, dal Malpighi.

In quanto spetta alle condizioni generali della sostanza del cuore oltre il parziale ammollimento o per l'opposto all'induramento in alcune sue regioni, merita di essere ricordata una generale mollizie assunta forse negli ultimi momenti della vita, e determinata probabilmente dall'efficacia di una speciale diatesi, e quanto venne riferito da Johnston cioè offrirsi il cuore prov-

visto « *tanta mollitie, ut digito facile penetraretur* »: osservato questo da me in altra contingenza, e prodotto dalla metastasi reumatica. Altra associazione, o se volsi soltanto coincidenza, venne notata consistere nell'abbondanza dell'adipe trovato attorno del cuore e nel mediastino anteriore; la quale e per la copia e per la frequenza tanto ne impose a Fothergill da esporla siccome *causa diretta* dell'angina. Ma considerato che l'adipe durante la vita, giusta l'opinione di Testa, debbe conservarsi liquido ed oleoso, non concreto siccome apparisce dopo morte, l'ostacolo da esso opposto non sembra dovere essere tale da incitare gli accessi anginosi: forse sarebbe più fondato il sospetto che l'angina venisse mantenuta da quella medesima diatesi o condizione per la quale si mostra copioso l'adipe nel maggior numero degli anginosi; e tanto più che non di rado l'ammollimento parziale o l'altro più esteso e generale del cuore videsi di conserva con l'adipe abbondante.

Sottoposto ad esame il polmone desso offrì alcuna volta copiosa raccolta di muco lungo i bronchii, e segnatamente quando durante la vita l'accesso anginoso veniva sciolto o si dissipava a seguito di abbondante espettorazione di mucosità e più spesso di materie crude o vitree che vogliano dirsi e con appariscente broncorrea. In altre contingenze si osservarono note e residui dell'edema polmonare: fatti conosciuti e registrati da Morgagni: trovati cadaverici i quali possono esser tenuti siccome effetti delle stasi sanguigne e loro conseguenti, non ragioni esclusive dell'angina; e ciò tanto a motivo della rarità loro, quanto per la poca corrispondenza fra l' alterazione patologica e l' angina pectoris. Alcuni vollero ascrivere l'angina alla ossificazione delle cartillagini costali, dacchè era stata veduta da molti a seguito dello sparo dei cadaveri degli anginosi. Rougnon volle esplicare la malattia siccome effetto di quella ossificazione: Baumes confortò quella sentenza, asseverando aver trovata molto più frequente la ossificazione di quelle cartillagini a confronto dell'altra delle arterie coronarie: Wall aveva notato il fatto, ed altrettanto aveva detto Parry « *hasce cartilagines in os mutatas* » senza

peraltro volerne statuire alcun principio. Ma contro la sentenza di Rougnon e di Baumes vale il considerare quanto dovrebbe offrirsi frequente l'angina se dipendesse dalla ossificazione delle cartillagini costali, e come farebbe mestieri ricorrere ad altra causa quando eravi stata angina e nello sparo del cadavere manca infrattanto quella ossificazione. Quei due medici francesi sembrami che non ponessero attenzione alla età preferita dall'angina, quando cioè facilmente le cartillagini inclinano al maggiore induramento e persino all'ossificazione, segnatamente le costali. Si aggiunga che seguendo l'estrema sentenza propugnata da Rougnon e da Baumes non potrebbesi intendere come l'angina si rendesse meno frequente fra il sessantesimo e il settantesimo anno a fronte del preceduto decennio, e tanto meno sarebbe esplicabile considerato che la ossificazione di quelle cartillagini procede in ragione diretta della maggiore vecchiaia. Dalle quali cose si può stabilire che quella condizione anatomica, e se vuolsi ancora patologica, della ossificazione delle cartillagini costali potrà coadiuvare aggiungendo nuovi patimenti agli anginosi, ma non debbe essere considerata causa dell'angina, e tanto meno *diretta* ed *esclusiva.*

Aperta la cavità addominale fu talvolta veduto più duro il fegato e segnatamente nel lobo sinistro, come ne attestano Percival e Johnston: in altre contingenze fu trovato *perfettamente sano*, secondo narra nella seconda osservazione Parry: ciò poi che sorprende nel caso riferito da questi si è che nel medesimo individuo « non eccedendo la cistifellea la grandezza naturale.... contenendo poca bile di colorito pallido.... racchiudeva 1624 calcoli..... del peso complessivo di 438 grani.... il maggiore dei quali pesava 62 grani e sei decimi » sospinto forse da tali narrazioni Brera si fu quegli che volle maggiormente considerato lo stato patologico del fegato negli anginosi: esso ricorda (osserv. 1.ª) il fegato « *morbose auctum, durumque, ex propria dimotum sede* » ed occupante per intero lo scrobicolo del cuore..... ed in altra contingenza (osserv. 3.ª) il fegato occupava il luogo dei precordii, rendendo « *sinistram thoracis*

caveam angustissimam » e così il cuore « *veniva coperto per due terzi dal fegato* » ..... e similmente nota (osserv. 2.ª) che la cava ascendente soggiaceva a massima pressione per opera del fegato. E per queste osservazioni e per altre, raccolte da varii scrittori, venne in questa sentenza che l'angina pectoris riconosceva nella pressione inflitta al cuore una causa frequentissima. Ma qui pure cade in acconcio ricordare quante volte si osservano stragrandi sviluppi del fegato senza pure che vedasi determinato l'accesso anginoso. Nel largo esercizio della medicina in Roma, e segnatamente nella clinica degli ospedali ove si raccolgono i mille infermi di febbri periodiche, ove si notano numerosi i quartanari, vidi cento e mille volte fegati oltremodo estesi, e giammai ebbi campo d'incontrarmi con un anginoso di petto. Ricordo un fatto osservato con l'ottimo mio amico Prof. Luchini ; in quella circostanza trovammo un fegato che io ritengo giammai siasene veduto maggiore ; pesava 19 1[2 libbre mediche ; spostato aveva tutti i visceri addominali , in modo che il piloro si trovava perpendicolarmente al cardias, e per conseguente l'infermo durante la vita soffriva sempre fame per vacuità dello stomaco e pativa infrattanto lienteria, la quale ascriverei a condizione tutta meccanica. Ebbene in questo caso giammai si notò accesso anginoso, quantunque il fegato occupasse una regione più elevata, e restringesse segnatamente la sinistra cavità del torace. Aggiungerei in oltre che i tre casi che nell'ultimo decennio ho veduti dell'angina pectoris risguardavano infermi nei quali per nulla il fegato mostrava dipartirsi dal volume comune. Potrei dire altrettanto intorno alla milza fatta voluminosa, ipertrofica, e tanto estesa in alto da sollevare il diaframma, restringendo per la sua giacitura il cavo sinistro del torace, e ciò non ostante nulla essere stato sofferto dagli infermi che somigliasse l'angina pectoris.

In tanta varietà dei trovati necroscopici, in tanta discrepanza delle opinioni, non farebbe egli mestieri annotare diligentemente quale si fosse la vita anteriore degli anginosi, all'oggetto di conoscere quanta sia la efficacia adoperata dalle

cagioni disponenti e dalle occasionali; quanta e quale sia l'opera delle concause? Forse ben calcolata quella efficacia renderebbe ragione dei trovati cadaverici; considerato che questi non costituiscono sempre argomento e substrato delle sofferte malattie, potendo in molte contingenze essere meglio effetti o prodotti di quello sia causa *prossima* del morbo.

Metodo curativo. — La medesima discrepanza sorta fra clinici intorno la qualità o la natura dell' angina pectoris e circa la di lei classificazione si vede ripetuta per conseguente verso le indicazioni ed i sussidii terapeutici meglio atti a soddisfarle; quindi avvenne che dall'uno fu lodato quanto dall'altro si tenne in poco conto e persino notato di biasimo e stigmatizzato: forse la poca curabilità della malattia originò le differenti sentenze. Si divisero e vedonsi tuttora separati i medici nella scelta del metodo curativo contro questa malattia, per ragione precipua delle osservazioni e meglio ancora della svariata deduzione e persino della induzione. Imperocchè gli uni tennero l'angina pectoris sempre in conto di una neuropatia primaria, e tale serbantesi ognora; e primissimi in tale esclusiva sentenza si notano Haberden e Jurine; altri considerarono l'angina siccome morbo secondario e dipendente sempre dalle alterazioni materiali cardiache e da quelle precordiali; insigni sostenitori di tale opinione si trovano Parry e Gintrac: vi ebbero alcuni i quali opinarono venire determinata la malattia quasi meccanicamente a seguito e per opera del maggior volume assunto dai visceri ipocondriaci e segnatamente dal fegato; Brera ne fu il grande propugnatore; si notano infine i fautori di una causa irritativa e perturbante, non sempre fissa e da alcuni meglio particolareggiata e ristretta alla diatesi litica od alla fosfatica, espresse ora dalla forma ed appariscenza reumatica tal'altra dalla gottosa; sentenza enunciata da Butter seguita dal maggior numero dei clinici alemanni, divisa o confermata persino da Lobstein. A seguito dei differenti osservati e da tanto svariate opinioni non fia meraviglia il differente e quasi opposto metodo curativo indicato e prescelto; il quale

peraltro giova credere sia stato in molte circostanze richiesto dalle cagioni, dalla fenomenologia, e sopra modo dai preceduti, consociati, e susseguenti stati morbosi o dalle condizioni assunte dall' angina. E se v'ebbe errore desso forse provenne dall' esclusivismo, frutto perenne delle estreme sentenze: dimenticando che la natura si dimostra soltanto episodicamente estrema, e che le stesse crisi talora sopravvenute ed inperatamente giudicanti i morbi sono atti e funzioni transitorie; posciachè significano conati eserciti dalla forza conservativa all' oggetto di ricondurre lo stato normale, od almeno essere questo una conseguenza dell' opera critica. Perlochè volendo nell'argomento attenersi ai fatti, il metodo curativo debbe essere vario e meglio adatto ad ogni singolo caso; considerato avervi una angina di qualità od almeno nel tempo nervosa: esservene altra, più comune, secondaria, non soltanto associata, ma dipendente dalle alterazioni materiali nei precordii, e persino connessa talora al maggiore sviluppo dei visceri ipocondriaci: osservarsi una manifestazione anginosa meno frequente della seconda ed invece più ovvia della prima ed avente qualità denominata genericamente irritativa; la quale inoltre dimostra un elemento o fattore nervoso, ed ha spesso conseguenti le alterazioni nella tessitura dei precordii, e quindi partecipante tanto della prima quanto della seconda qualità o natura delle due angine sopra accennate.

Ed alloraquando in contingenze non molto frequenti la angina avvenga nei giovani forniti del temperamento nervoso; che non discendano da genitori soggetti alla diatesi reumatica e segnatamente alla gottosa; che abbiano incontrata la malattia a seguito e per opera delle emozioni dell' animo e di tutte quelle cagioni accidentali che diconsi nervose o morali, i quali per nulla dessero argomento delle sofferenze tanto nella funzione del circolo sanguigno, quanto nell' altra del respiro, sia nel momento dell' esame clinico, sia in antecedenza e persino sotto i patimenti dell' accesso anginoso; che non offrano indizio alcuno di alterazione materiale nella tessitura dei pre-

cordii, e venga quella alterazione esclusa ora dai segni razionali, ora e meglio dalla ascoltazione e dalla percussione: che infine cotali infermi siano stati colpiti d'un subito dall'angina e questa sia di recentissima manifestazione e probabilmente di uguale origine e data; in tali contingenze ora isolate e molto meglio se riunite tutto conduce ad adoperare sussidii detti nervini, stimolanti ed antispasmodici. Vennero quindi lodati da Jurine e da Wicmann la valeriana; da Haberden la tintura tebaica; da Johnston l'assa fetida, la canfora e la cicuta; da Perkins il solfato di zinco; da Recamier il muschio; da Jurine la china e la valeriana unite; la elettricità da Godwin. Nè a questo si limitarono i clinici, alcuni propinando i preparati di ferro, altri usando bagni tiepidi e persino i freddi: Blakall, dietro l'autorità di Morgagni, usò con vantaggio la immersione nell'acqua caldissima del braccio addolorato: altri adoperarono i differenti eteri; ho veduto arrecare vantaggio le fregagioni alla regione precordiale ed alle vertebre dorsali fatte con l'etere solforico. E qui cade in acconcio ricordare il proposto da Kuiskens, ripetuto e confermato da Laennec, dietro favorevole esperimento, cioè del vantaggio arrecato dall'applicazione di due piastre o dischi di acciaio fortemente calamitate, aventi lo spessore di una linea, con forma ovale e lievemente incavate e fatte concave all'oggetto di adattarle alla convessità del torace; applicata l'una alla regione precordiale, l'altra alla parte posteriore e corrispondente del dorso, ed in modo che i poli della calamita siano opposti diametralmente fra loro, e che la corrente magnetica avvenga ed attraversi il punto o la parte sofferente. A seguito e per opera di siffatta applicazione suole in capo ad alquanti giorni apparire una eruzione papulosa; la quale giova quasi sempre l'infermo, ora allontanando e quasi prevenendo l'accesso, ora giusta Laennec vale a diminuire ed a calmare persino l'accesso stesso, quando si ripeta durante l'applicazione di quei dischi; direbbesi che per tale sussidio sia spostata una eteroidesi, ed in altra contingenza venga favorita una espulsione critica, cagione o pro-

dotto dell'accesso anginoso; in ogni caso viene turbato, interrotto, impedito il complemento di una spasmodia precordiale.

Associasi spesso l'angina alle alterazioni materiali dei precordii, sia che queste precedano gli accessi, sia che gli consieguano; lo che viene accertato dalla percussione e più segnatamente dalla ascoltazione. Siffatte alterazioni maggiormente accompagnano l'angina, ed in alquante evenienze possono essere causa incitante od almeno collaterale degli accessi anginosi, negli uomini oltre i cinquant'anni, che menarono vita tempestosa, che soffrirono malattie reumatiche, che ebbero in retaggio dagli avi l'eredità gottosa; cotali alterazioni più particolarmente si trovano nel cuore sinistro, nel corrispondente ventricolo, nell'aorta, e consistono nella ipertrofia muscolare, nel maggiore spessore delle tuniche arteriose, negli incrostamenti, e persino nel processo della ossificazione valvolare, tendinea, ed al di sotto della interna tunica vasale. Se ne possiedono numerosi esempii: valgano fra i molti quei narrati da Folchi e dal Franchini. E quantunque siffatte alterazioni non si debbano sempre tenere in conto di manifestazione infiammatoria e quasi ne fossero sinonimi, pure è giocoforza convenire che spesso dipendano dal preesistito o dal persistente processo flogistico: della quale natura attesta il vantaggio arrecato dai sussidii farmaceutici valevoli contro la infiammazione e segnatamente dalle sottrazioni sanguigne. In questa angina che apparisce secondaria, determinati gli accessi dalle alterazioni materiali dei tessuti, a motivo della iperplasia detta da Virchow, giovano la digitale, il taxus baccata, l'acqua distillata del lauro regio, il sanguisugio ed il salasso; valgono ad attutire l'elemento nervoso, fattore probabile immediato dell'accesso, i sedativi tratti dalla classe degli antiflogistici, quali il lattucario, l'estratto di josciamo nero, quello della belladonna, e l'altro della lattuga virosa? In quanto spetta alle sottrazioni sanguigne ed in ispecie al salasso generale praticato durante l'accesso o nei brevi intervalli delle frequenti ripetizioni fa d'uopo procedere cautamente nella estrazione della quantità del sangue,

e conviene aprire la vena con piccola incisione, ed arrestare più volte l'onda che esce, esplorando continuamente i polsi, siccome dietro particolare esperienza ne consiglia Read: posciachè trascurate quelle cautele si vide talora arrestato il movimento del cuore, sia che tanto accadesse per la diminuzione dello stimolo sanguigno, o per la dispersione troppo rapida, ed abbondante di quel fluido elastico, sospettato dietro osservazione o per induzione del Rosa, sia invece che venisse distrutta la efficacia nervosa concessa al cuore, od alterata la irritabilità inerente ad esso, giusta il pensiero di altri. Si fu per quei sussidii sopra indicati, i quali sembra possiedano virtù contro la *causa prossima* dell'angina, sia precedente, ovvero conseguente, che si pervenne a tanto da sminuire e persino da impedire e da allontanare la manifestazione, la forma o l'accesso anginoso, lo che se non è sufficiente a ordinare e costituire integra la sanità, giova certamente a mitigare le sofferenze, a prolungare la vita, rendendola meglio sopportabile, impedendo la procella descritta da Seneca, ed il patito sentimento dell'*animam agere*. E valga per tutti quanto venne narrato da Gintrac, il quale ottenne per quei sussidii farmaceutici e col mezzo delle sottrazioni sanguigne di ecclissare e disperdere l'accesso anginoso, quantunque persistesse e progredisse il processo distruttore sito nell'aorta; quel processo morboso che condusse dopo un decennio a morte l'infermo, siccome fu dimostrato dallo sparo del cadavere: per quella osservazione si fece palese od almeno se ne potè dedurre avervi nel complemento dell'accesso anginoso un fattore di qualità nervosa, manifestandosi sotto forma della spasmodia cardiaca.

Occorrendo talvolta gli accessi anginosi a motivo della intumescenza dei visceri ipocondriaci e segnatamente del fegato; vedendosi l'angina determinata e persino sostenuta in alcuna contingenza dall'impedito o rattenuto flusso emorroidale, valgono i rimedii detti aperitivi, purganti e deostruenti, fra quali debbono essere preferiti, il sapone, il tarassaco, la gomma ammoniaca ed il mercurio: altrettanta efficacia sembrano addurre

alcuni preparati marziali, in ispecie il solfato di ferro, e le acque purgative ferruginose bevute alle sorgenti, vedendosi segnatamente il solfato di ferro addurre una diminuzione nel volume del fegato, e ciò dietro le osservazioni di Soemmering: giova altresì il sanguisugio praticato alle vene emorroidali. Col mezzo di una tal cura Odier, Schueffer, Smyth, Desgranges, e sopratutto Brera ottennero non soltanto di migliorare, ma, secondo ne dicono, guarire infermi che presentavano sintomi non dubbi dell'angina: notevoli sono di quest'ultimo clinico i fatti da esso narrati intorno la *stenocardia*, dell'angina cioè promossa e mantenuta da una cagione meccanico-idraulica; e singolarmente debbono essere ricordati l'uomo agricoltore, la donna di campagna, ed il giovane di 18 anni da esso curati e guariti.

Essendo talvolta l'angina promossa e sostenuta da una efficienza speciale di qualità disaffine e perciò irritante, fa d'uopo sia questa eliminata dall'organismo, conviene neutralizzarla quando se ne possiedano i sussidii farmaceutici, od almeno è necessario limitare i suoi tristi effetti. Adoperano siccome cause morbose ad incitare l'angina, ora la diatesi litica tanto sotto forma reumatica quanto sotto l'altra gottosa e più specialmente fosfatica, ora la psora, l'erpete, e la sifilide; siano poi quest'ultime efficienze morbose soltanto acquisite, siano maggiormente gravi e proterve perchè ereditarie. Ma in queste varie contingenze i sussidii apprestati adoperano a modo indiretto contro l'angina; posciachè la efficacia loro viene esercita contro un principio disaffine, il quale sembra che irritando determini il morbo e gli accessi suoi. Produssero effetti vantaggiosi lo estratto dell'aconito, il colchico, la senna, il guaiaco, la china contro la efficienza gottosa e contro l'altra reumatica: valsero segnatamente contro il principio psorico lo zolfo e le acque solforose bevute alle sorgenti, e più specialmente giovarono contro il principio sifilitico le varie preparazioni dei mercuriali e quelle dello jodio. Siccome ausiliari giovarono i rivellenti ora contro il principio gottoso, ora contro l'altro reumatico; in

ispecie contro la podagra, quando questa sembrava vagante e lontana dalla sede più ad essa conveniente; contro le affezioni reumatiche o meglio contro la diatesi reumatica vale adoperare sudoriferi e diuretici, all'oggetto di eccitare l'attività maggiore negli emuntorii apprestati dall'organismo per le vie della pelle e dei reni: quindi avvenne che a seguito dei profusi o continuati sudori, e meglio ancora delle urine deponenti sedimento calcare videsi menomata l'angina ed allontanati gli accessi. Siccome rivellente ho veduto recare sollievo durante l'accesso anginoso dall'applicazione di un lungo vescicante sopra le vertebre dorsali in uomo adulto, che sottostava alla diatesi reumatica cagione morbosa indiretta dell'angina. Godwin vuole si facciano applicazioni di sostanze irritanti sopra lo sterno, e preferisce il tartaro emetico: Desportes consiglia vescicarne la pelle più sollecitamente, adoperando l'acqua bollente: e questi aiuti meglio giovarono contro l'angina promossa dalla diatesi litica, sopratutto se mancava nei precordii qualsiasi concrezione della medesima natura. Smith, Pinel, Brichetau raccomandano aprire fonticoli alle estremità inferiori: Darwin narra di quattro infermi per angina, i quali « si ricuperarono e continuarono a star bene per tre o quattro anni mediante l'apertura di fontanelle alle cosce »: e lo stesso Darwin accorda la priorità di questo metodo a Macbride, il quale si era giovato dei fonticoli e li aveva caldamente raccomandati contro l'angina pectoris. Nè soltanto giova il fonticolo delle estremità inferiori, posciachè bisogna ricordare il *conspicuum levamen* ottenuto da G. Frank a seguito e per opera di un cauterio applicato fra le coste nella regione cardiaca: conviene rammentare quel signore citato da Blakal che dopo aver sofferto settimanali accessi anginosi lungo dieci anni, visse sano gli ultimi nove anni della vita dopo la spontanea comparsa di ulceri alle estremità inferiori: si fu questo null'altro che un fonticolo senza l'aiuto dell'arte.

Ma se la qualità differente dell'angina domanda svariati sussidii, ciò non significa che i rimedii adoperati nell'una siano inutili o dannosi nell'altra; imperocchè gli antispasmodici sovvengono

dopo la sottrazione sanguigna nell'angina procedente dall'alterazione materiale dei precordii, giovando a calmare l'elemento o fattore nervoso; posciachè il salasso sarà conveniente e potrà ancora essere richiesto in quell'angina che vedesi sostenuta e promossa dall'efficacia irritativa e disaffine propria degli erpeti e della psora, esercita in danno dei precordii e della funzione loro; e ciò segnatamente quando, o per la qualità o per la durata, quegli erpeti e quella psora abbiano incitato un processo locale di natura flogistico. Sembra soltanto confermato dalla esperienza che il salasso per nulla sovvenga e talora persino nuoccia in quella angina primaria, nella quale l'elemento o fattore nervoso sia non solo preminente ma esclusivo; nella quale manchi il substrato della litiasi, e l'accompagno di altra materiale alterazione; nella quale non abbiavi argomento di quelle diatesi speciali o specifiche sopra menzionte.

Nella penuria poi delle guarigioni che sembrano essersi ottenute dall'arte giova essere ricordato il caso riferito da Alexander, il quale assicura avere guarito un anginoso, amministrandogli le goccie arsenicali di Fowler, dalle sei alle tredici gocciole, ed aver raggiunto tanto effetto nello spazio di quindici giorni. In pari modo fa d'uopo tener nota della osservazione di Meucci, il quale si lodò altamente della tintura di castoreo in una contingenza in cui il salasso aveva altamente danneggiato l'infermo anginoso. Osservati questi che sembrano meglio pertinenti a quell'angina nella quale l'elemento o fattore nervoso apparisce e forse era, soprastante: nel primo, quello di Alexander, si offrirebbe argomento di alcun valore la breve durata della malattia, e la guarigione raggiunta, senza strascico o ripetizione della forma anginosa: nel secondo, quello di Meucci, dovrebbe essere posta a calcolo la emozione provata dalla rissa e dalla ferita, che precedettero e promossero l'angina, e non dimenticata la facoltà riconosciuta al sussidio farmaceutico che addusse istantaneo miglioramento e successiva guarigione.

Di poco o niun valore per l'opposto sembrami l'asserto di Baumes, il quale voleva amministrato l'acido fosforico, da esso

tenuto siccome dissolvente le concrezioni precordiali, e la ossificazione delle cartillagini costali: posciachè quegli non aveva a conferma la sanzione clinica, ma invece partiva da preconcette idee; secondo le quali avverrebbero nell'organismo vivente opere di chimica morta. Ma simile procedere ci ricondurrebbe a Silvio, e si vedrebbero tornati in onore trattati da togliere la palma a quello notissimo « *de morbis tartarosis* ».

Qualunque ella sia la natura dell' angina e sotto qualsiasi forma venga manifesta, giova durante l'accesso e nei momenti di minore tempesta adoperare esternamente irritazioni e stimoli, ed in pari tempo propinare alcun sorso di bevande confortanti e ristorative: per quei primi sussidii si tenta di deviare il sangue dalle interne parti e segnatamente sbarazzarne i precordii, richiamandolo alla periferia: con le seconde si procura sostenere la vita minacciata di ecclissi e persino dell'annientamento. Fra gli stimoli adoperati all'esterno ho veduto vantaggioso un vescicatorio applicato ora sopra lo sterno, ora sopra le vertebre dorsali. Ho fatto più volte eseguire fregagioni con l'etere solforico sopra le medesime vertebre in donna, la quale raggiunti gli anni cinquanta pativa a quando a quando accessi anginosi, e da quelle fregagioni ne ottenni ognora diminuzione nelle sofferenze. Avvi chi si è giovato delle fustigazioni elettriche eseguite sopra la regione medesima: e forse converrebbe adoperare la spazzola metallica elettrico voltaica, immaginata da Hoffmann di Berlino, ponendo la mano a contatto col coperchio, ossia con il polo positivo, e spazzolare la spina con quello negativo. Kreysig si loda altamente dei maniluvii e dei pediluvii di acqua molto calda, nella quale sia stata infusa la senape: sussidio rivellente e derivativo, e capace forse di porre in equilibrio l' elettrico interno. Osservazione singolare e forse riferibile alla medesima efficacia dinamica si è quanto narra G. Frank, il vantaggio ottenuto dall' acqua fredda sopra la testa, e sopramodo dalla soprapposizione della mano sinistra alla regione medesima ma ad una qualche distanza. E di questo ultimo fatto io stesso fui già testimonio, e vidi più volte essere dall' inferma abbassata

e direi ritirata la testa, quantunque non si fosse accorta e nulla sapesse dello averle io soprapposta la mano alla distanza almeno di quattro dita trasverse; ed era poi mirabile che l'inferma maggiormente si ritirasse in proporzione dell'abbassamento od avvicinamento della mia mano.

Avvenendo poi con frequenza segnatamente negli uomini, che avevano innanzi gli accessi anginosi dimostrate sofferenze ipocondriache, lo sviluppo dei gas, o presentandosi questo a seguito e per opera dell'accesso stesso dell'angina, voglionsi propinare e si adoperano con vantaggio contro questo *flato crudelissimo* tali sussidii farmaceutici i quali vennero denominati carminativi: valgono di preferenza alcune cucchiaiate dell'acqua della menta piperitide, una o più gocciole dell'olio di anisi, e persino a determinare la espulsione dei gas ho veduto riuscire proficuo alcuna gocciola del liquore anodino dell'Hoffmann. E tanto principalmente avviene in quegli infermi, nei quali l'angina si associa alla dispepsia, od in altri i quali patiscono accessi anginosi simpaticamente promossi dall'affezione gastrica, accompagnata o susseguita da copioso sviluppo dei gas, contenuti e ristretti nel ventricolo: e forse in quest'ultima contingenza havvi soltanto simulazione anginosa, ovvero l'angina viene incitata e sostenuta meccanicamente e per la oppressione alla quale sottostanno i precordii. Al medesimo scopo, cioè a promuovere la eliminazione dei gas, giovano le blande fregagioni esercite sopra la parete addominale con panni caldi, e la introduzione per clistere di sostanze purgative ed irritanti le crasse intestina.

In quanto al regime, alla qualità della vita, alla igiene in generale, verrà prescritto agli anginosi il vivere lontani dai negozii; evitare qualsiasi emozione dell'animo; astenersi del tutto dall'uso della venere; tenere riparato il corpo dalle impressioni fredde ed umide; abitare casa al primo ripiano e possibilmente senza obbligo di ascendere scala, e quando non fosse concesso salire i gradini adagiatamente fermandosi in ciascheduno, e meglio ancora farsi portare sopra una seggiola; scegliere per

abituale stanza la campagna, sita nei luoghi di pianura, ove sopratutto non soffino impetuosi i venti; fare moto moderato, non laborioso, e quale viene sentito più conveniente, preferendo spesso quello del cocchio; nutrirsi moderatamente, e nell'angina promossa dalla diatesi litica usare maggiormente la dieta vegetale, quando invece contro l'angina di natura nervosa vogliono essere usate le carni; il vino debbesi contenere in giusto limite, in maggior copia nell'angina nervosa, molto scarsamente in qualsiasi altra; fa d'uopo frapporre conveniente intervallo fra l'un pasto ed altro, nè porsi in letto se non dopo decorsa alcuna ora; giova a rendere tranquillo il sonno e specialmente quando si patisca turbamento l'uso moderato delle polveri del Dower; è necessario tenere il ventre facile, onde evitare la stitichezza e la conseguente laboriosa defecazione:

Riassunto. — Dall'esposto sembra potersi stabilire che se l'angina pectoris assalisce improvvisamente ed in modo istantaneo, senza alcun precedente morboso ed anzi godendo l'individuo sorpreso apparente e florida salute; se l'infermo alla vece di essere giunto ad età avanzata trovisi nella gioventù, se fornito di temperamento nervoso piuttostochè altro, se manchi qualsiasi argomento delle diatesi reumatica, fosfatica, litica, e delle labi psorica od erpetica; quando niuna perturbazione o nessun patimento negli atti del circolo e del respiro abbiano preceduto, accompagnato o seguito tanto il primo accesso quanto altri fra i primi; quando gl'infermi siano stati guariti o per l'opposto abbiano incontrata la morte sollecitamente, considerata per altro la diuturnità propria di questa malattia; se la guarigione sia avvenuta per opera di quei sussidii terapeutici che godono meritata fama di tonici, antispasmodici, e persino di antiperiodici, se dall'autopsia non vengano somministrati argomenti di qualsiasi alterazione materiale appariscente tanto nei precordii quanto nelle loro più strètte attinenze; in siffatti casi ragion vuole, od almeno non resta che a considerare di qualità o natura nervosa l'angina pectoris, e denominarla primaria. Imperocchè mancato ogni fondamento, e non apparendo

verun substrato alla malattia, offrendosi in loro vece una sindrome quale meglio si addice alle neuropatie, e persino ristretta alle nevralgie sembra più conveniente ed a modo di eliminazione porre nel sistema nervoso la ragione dell'angina; tanto che venga un giorno dimostrata una alterazione o semplice cambiamento materiale nella struttura dei gangli, dei plessi, o dei nervi; quanto che debbasi limitare la perturbazione delle funzioni e gli accessi anginosi agli effetti dei disequilibri dinamici o della innervazione. Checchè ne sia, egli sembra abbastanza chiarito avervi nell'angina pectoris un elemento nervoso, causa della speciale fenomenologia, il quale da per se solo può determinare gli accessi e sostenere il morbo in tutto il decorso; elemento che in altre e più frequenti contingenze viene chiamato all'azione, viene incitato da cause speciali e dalle specifiche. Quanto fu narrato da Van-Brander intorno al giovine curato e guarito con il solfato di chinina; l'individuo guarito in quindici giorni da Alexander con l'arsenico; l'altro sanato da Brukmann con gli antiperiodici; l'anginoso a seguito di ferimento guarito da Meucci per opera della tintura di castoreo, depongono a favore dell'angina di qualità nervosa. Altrettanto confermano, il referto da Carron di quegli che fu morto dopo tredici giorni da che si era manifestato il primo accesso dell'angina, e sparatone il cadavere non offrì alcuna alterazione materiale; il fatto riportato dalla *Gazzetta medica* di Dijon, nel quale, sopravvenuta la morte durante il terzo accesso, non si rinvenne traccia di visibile alterazione; il caso del militare ricordato da Desportes, morto anche esso e nulla offerente. Il fatto stesso narrato da Gintrac, del quale si fece superiormente cenno, quantunque associato od anche mantenuto dall'aortite, dimostra che nell'accesso dell'angina si contiene tal cosa di pertinenza nervosa, la quale può essere frenata ed impedita persino dagli antiperiodici e dagli antispasmodici; e ciò avviene ad onta che persista e vada progredendo un processo alterante e distruttore dei tessuti cardiaci. Altro argomento della qualità nervosa dell'angina potrebbe essere indotto dalla regolare pe-

riodicità negli accessi e nelle intermissioni, quali notevoli si dimostrano in alcune contingenze; posciachè quel ritorno regolare meglio si addice alle nevrosi spasmodiche e dolorifiche di quello sia alle stesse di appariscenza convulsiva; quel medesimo ritorno e le calme seguenti ed intercalate s'intendono men difficilmente per opera dei periodi dinamici che si osservano tanto nei sani quanto nei malati: si vedono la cefalalgia, la cefalea, il chiodo, il tic ricorrere più facilmente periodici di quanto avviene delle convulsioni cloniche. Che se havvi una *angina pectoris* di qualità nervosa, quantunque infrequente, dessa può essere vinta dai tonici, dai ristorativi, dagli antispasmodici, e se adduce morte non presenta argomento di materiali alterazioni, e quasi non lascia visibili traccie. Una tale angina vuole essere meglio denominata primaria di quello sia essenziale; posciachè quest'ultimo appellativo condurrebbe ad escludere nervosa quell'angina, cui in altro studio e pel correre del tempo si associassero, o seguissero materiali alterazioni.

Il maggior numero degli anginosi si compone degli uomini già pervenuti all'età adulta, prossimi alla vecchiaia senza pure che siano giunti alla decrepitezza; di coloro segnatamente che ebbero in retaggio il temperamento sanguigno, od il sanguigno linfatico, ben pasciuti e nutriti, spesso obesi; che usarono ed abusarono largamente della vita; che mostravano sovente molta la vivacità del carattere morale. Non di rado in costoro erano stati avvertiti sintomi e segni di perturbato circolo sanguigno e persino sofferenze appartenenti alla respirazione, innanzi si fosse manifesta l'angina: sovente quei patimenti si notano lungo gli accessi anginosi, o nell'intervallo fra questi: giova a cotali individui il metodo curativo antiflogistico, e per l'opposto spesso loro nuoce l'altro tonico, ristorativo, soltanto ed episodicamente arreca vantaggio l'uso di un qualche sedativo, tratto per altro dalla classe degli antiflogistici. Migliorati costoro nella salute e persino ecclissata o vinta l'angina, restano sovente cardiaci; e quando in tempo posteriore giungano a morte per motivo dell'affezione precordiale, lo sparo del cadavere offre notevoli

guasti organici, ipertrofia spesso, ossificazioni, e persino la erosione della tunica interna dei grossi vasi: trovati necroscopici particolarmente descritti e veduti da Gintrac e da Forbes. In tali contingenze l'angina è malattia assolutamente secondaria, ma per altro non deve essere considerata in tanto rapporto in così stretta dipendenza siccome osservasi fra l'effetto e la causa; posciachè si osserva talvolta ecclissata e vinta persino l'angina, quantunque persista anzi progredisca fino alla morte l'affezione precordiale: imperocchè si vedono assai frequentemente le malattie dei precordii ed infrattanto non sono accompagnate dalle manifestazioni anginose: sembrerebbe essere l'angina un epifenomeno delle affezioni precordiali; ed avvenire in alcuni soltanto per motivo di particolare disposizione ovvero di speciali cagioni determinanti: egli è certo che non serba l'angina tale attinenza quale spesso si nota fra sintoma e morbo, sicuramente quegli non rappresenta l'ombra del corpo. Apparisce strana cosa in questa angina, legata e dipendente da una alterazione durevole anzi progressiva, lo andare intermittente protratto talvolta persino ad anni, e talvolta ripetersi regolare e quasi alternati gli accessi e le intermissioni. Il completarsi poi dell'accesso forse dipende dall'addizione di cause esterne ricorrenti, forse da cause accidentali: il ripetersi regolare potrebbe essere legato ai periodi dinamici che si osservano nelle funzioni: forse ancora v'hanno efficaci ed interne cause, in ispecie quelle prodotte dal processo invadente distruttore, che vellichi i tralci nervosi, o li chiami a consenso, od in qualsiasi modo ne perturbi la funzione. Checchè ne sia apparisce abbastanza manifesto che in questa medesima angina secondaria, legata e dipendente da materiali alterazioni, fa d'uopo si associi un elemento di pertinenza nervoso, onde l'accesso si compia, perchè questi si ripeta: gli accessi anginosi somigliano per un qualche lato alle nevralgie suscitate a quando a quando dai calcoli, quantunque siano questi ognora presenti, ma non sempre operanti: maggiormente somigliano i dolori odontalgici per carie nei denti; i quali ricorrono dopo lunghi intervalli di

perfetta calma, quantunque il processo distruttore persista e vada ognora continuando e progredendo.

Non tanto frequente siccome l'angina detta secondaria, od in istretto legame con le alterazioni materiali, ma più della primaria, o nervosa, dimostrasi quella sostenuta od incitata dalla diatesi litica, innanzi che per questa si rendano apparisceuti i deposti, o l'altra determinata dalle labi psoriche, erpetiche e simili. In queste contingenze l'accesso anginoso viene spesso preceduto dalle nevralgie occipitali, e dalle vertigini; fenomeni morbosi che si ecclissano e persino scompaiono in seguito alla completa manifestazione anginosa, e dopo averne patito il primo accesso: nascerebbe sospetto che fosse cambiata la sede della malattia, e che perciò sorgessero altri sintomi, o si estrinsecassero differenti fenomeni morbosi. L'accesso di questa angina fa mostra anche esso di alcuna nota speciale: il suo primo apparire è meno istantaneo, persiste l'accesso più lungamente, si discioglie più a rilento, discende gradatamente: il dolore sternale che accompagna il primo accesso si patisce meno angoscioso e meno cruciante: avvi in quella vece maggiore il sentimento della soffocazione: l'infermo non sente annichilate le proprie forze. All'accesso facilmente si associano le sofferenze o i perturbamenti dell'apparato urinario, e segnatamenti vescicali; e quegli si scioglie spesso a seguito o per opera delle abbondanti urine: sembrerebbe per questo diffusa o facile ad estendersi l'*atmosfera morbosa* ai plessi lombari, renali, ed ai sacri. Diminuita la intensità dell'accesso od anche finito, negli intervalli resta uno strascico, in ispecie per quanto risguarda la funzione del respiro; e ciò forse in ragione della soffocazione patita, e perchè il pneumo-gastrico era anche egli in condizione morbosa, od a questa veniva chiamato per consenso. La morte per questa angina mai avviene nel principio dell'accesso, quindi non istantanea e nemmeno improvvisa; ma accade decorsi quindici o venti minuti di patimenti, e quando dietro esperienze sembrava ed era solita terminare. L'apertura del cadavere offre talora alterazioni materiali nei precordii,

tal'altra non havvene traccia, siccome leggesi nel referto da Carron per angina incitata dall'erpete. Determinata e sostenuta quest'angina dalla psora non è rara la guarigione a seguito e per opera dello zolfo, siccome ebbe narrato Munk: ciò poi che è notevole si sta nel lasciare gl'infermi guariti liberi dai patimenti cardiaci, lo che attesta la mancanza delle alterazioni organiche nei precordii (1).

In questa qualità dell'angina, la quale con appellazione cumulativa e generica potrebbesi denominare *irritativo*, la ragione efficiente, quando non siano stati prodotti o non abbiano seguito effetti materiali, potrebbe essere riposta in una speciale virtù, o se vuolsi in una particolare azione vellicante, disaffine, perturbativa, ma agente sopra i nervi cardiaci ed altri: ma che peraltro sembrerebbe differire molto da quella per la quale viene prodotta, incitata, e mantenuta l'angina primaria, o semplicemente nervosa, e per la quale viene chiamata alla ripetizione dell'accesso. Imperocchè quest'ultima non è ecclissata, non si vede distrutta dai medesimi sussidii terapeutici: posciachè si vede meglio indotta dalle influenze cosmo-telluriche, determinanti sbilanci dinamico-vitali, o sivvero da cambiamento o modificazione molecolare nei nervi, ma probabilmente di natura fugace; e per quanto risguarda le cagioni dell'interno organismo

(1) Qualcuno farà le meraviglie che si parli ancora di labe psorica, tenendo per fermo e dimostrato che gli effetti prodotti dagli individui del genere *Sarcoptes* di Gerlach siano del tutto e sempre locali, trattandosi di parassiti dermatoidei. Ma la inesorabile esperienza, la tranquilla osservazione attestano fenomeni conseguenti morbosi in seguito, e sembra per opera di quel parassitismo, a vincere i quali vale sopramodo lo zolfo. Ripeterò qui ciò che dissi o meglio domandai parlando altro argomento (dell'idrocefalo acuto nei bambini e nei fanciulli):

« È l'acaro che si spinge oltre la cute? È l'eczema prodotto dall'acaro che si addentra? È il liquido delle vescicole che viene altrove trasportato? È l'irritazione diffusa e concentrata sopra altri tessuti? » Non saprei decidermi, soltanto m' impone il fatto che quei conseguenti morbosi vengono debellati dallo zolfo; ed il fatto di Munk intorno l'*angina pectoris* non vuole essere disconosciuto. Sarà una eccezione, ma resta un fatto clinico.

sembra attenersi alle condizioni assunte dai nervi per motivo dei consensi esercitati sulla vitalità e sulla funzione cardiaca.

Venne da Forbes segnalata alla qualità dell' angina, od a meglio dire fu da quegli indicata la sorgente del morbo in ispeciale evenienza, e denominata coll'appellativo di simpatica: egli fu primo e forse il solo che ebbe fatta una tale distinzione; la quale se può riuscire vantaggiosa clinicamente, se reclama l'attenzione del curante verso l' organo o l' apparato dai quali ha principio la incitazione anginosa, dessa al certo non riferiscesi propriamente alla natura associata od inerente al morbo. Per le osservazioni di quel valente clinico apparisce che tanto lo stomaco quanto l' utero possono in taluna contingenza e per simpatia patologica suscitare l'angina: la dispepsia, e la condizione irritativa in cui può versare la mucosa dell'utero danno talvolta origine alla manifestazione anginosa; la prima più facilmente negli uomini, la seconda soltanto nelle donne. Dimostrasi quest'angina quasi sempre meno grave delle altre, tanto nei fenomeni morbosi, quanto nella maggiore curabilità. Dipende ciò dalla natura simpatica delle cause? o trattasi alla vece dell'angina di una simulazione anginosa? Riferisce Forbes che nei quindici infermi dell'angina simpatica da esso migliorati e guariti si notavano quattro donne. Non avviene egli in quel sesso più ovvia la simulazione dei morbi? E non si vede ognora nel lato morale della donna più facile la simulazione e meglio istintiva di quello sia negli uomini? Checchè ne sia doveva essere ricordata la osservazione di Forbes; posciachè in argomento tanto oscuro quanto quello dell' angina pectoris, e soltanto possedendosi limitato numero di fatti, giova far raccolta persino delle simulazioni di una tanto spaventosa e micidiale malattia.

Recapitolando ora quanto venne superiormente discorso, abbandonate le esplicazioni e meglio le ipotesi portate a mezzo dai differenti clinici, sembra avverato per svariate, ed opposte quasi, osservazioni che l'angina si manifesta con dolore istantaneo, cruciante, angoscioso quale meglio si addice alle spa-

smodie, forse di qualità tonica, e con spaventevole sentimento della oppressione; il qual dolore non si continua almeno nel grado, e ricorre non soltanto a modo intermittente, ma assume persino lo andare periodico, subordinato in pari tempo al ritorno dell'accesso anginoso: che quella sensazione dolorosa nel primo accesso e nei primissimi tempi dell'angina si percepisce limitata ad alcuni compartimenti, e persino ristretta ad alcuni nervi od ai tralci nervosi; che nel seguito e perdurando la malattia la stessa sensazione dolorifica maggiormente si estende per ragione di continuità ovvero per causa delle anastomosi fra nervi di varia fatta; che passato l'accesso quel dolore lascia nelle parti preferibilmente investite un senso di torpore, il quale giunge talvolta all'intormentimento; che una tale qualità di dolore, speciale e patognomico dell'angina, succede talvolta a precedute nevralgie, sia che ciò avvenga per salto, od invece accada per continuità od acquisita estensione: che i sussidii farmaceutici trovati vantaggiosi nell' angina primaria ora appartengono ai tonici, agli antispasmodici, agli antiperiodici, tal'altra si traggono dalla classe dei stupefacienti e degli anestetici, o sivvero da quella dei revellenti: che i medesimi rimedii valgono qual più qual meno ad ecclissarla e persino a vincerla talvolta, quantunque si abbia fra mani l' angina secondaria, attutendo e debellando in questa contingenza uno degli elementi o fattori dell'ângina, quello nervoso, richiesto poi l'uso di altri differenti od opposti sussidii, capaci di contenere e di moderare il substrato materiale del morbo: chè nella irritativa se giovarono gli specifici ed altri rimedii speciali più atti a neutralizzare ed espellere un particolare principio disaffine, incitante gli accessi e ragione permanente della malattia, certamente non recarono danno anzi spesso giovarono gli antispasmodici: ed infine per ripetute osservazioni a seguito dell' autossia venne dimostrato potervi avere angina pectoris tanto primaria quanto irritativa con mancanza di qualsiasi alterazione organica o materiale. Considerati gli argomenti siffatti sembrano bastevoli per ammettere l'angina fra le neu-

ropatie, segnatamente manifestantesi con forma dello spasmo, cioè quale una nevralgia spasmodica; concesso che sia in molte contingenze determinata e sostenuta dalle alterazioni organiche o materiali; adoperando quest'esse alla maniera delle cagioni, ed incitando la manifestazione nervosa, segnatamente per quanto risguarda gli accessi; i quali non sembra potessero completarsi se loro mancasse il grado e persino la qualità dell' elemento o fattore nervoso. Nè questi differisce nelle svariate contingenze soltanto nel grado, o la malattia si contiene nel semplice movimento ora aumentato tal'altra diminuito, siccome piacque ad alcuno enunziare, posciachè quelle manifestazioni sono già effetto della maggiore ovvero deficiente virtù ai nervi concessa ed associata, o da essi per l'opposto emergente; ma invece consiste forse in un temporaneo cambiamento, od in una più durevole modificazione della polpa nervosa, e meglio della intima compage, lo che forse un giorno per l'uso di novelli istromenti, per l'applicazione infrattanto della microscopia, per più accurate analisi di confronto verrà dimostrato. Tali supposizioni non escludono in alcun modo la probabile efficacia e la influenza termo-elettrica nel sostenere e determinare la malattia, e segnatamente nel completare la ragione dell'accesso; nè per quei supposti viene dinegata la efficacia addimostrata dal disperdimento della forza vitale, siccome atta particolarmente ad incitare l'accesso anginoso.

Per quanto poi spetta alla sede patologica, oggetto fortunatamente di minore interesse clinico, potrebbe essere indicata dalla qualità della sensazione dolorosa, dalla regione e persino dal punto investiti con più frequenza e con maggiore durata, dall'assenza in alquanti casi dei sintomi e dei segni delle malattie affini, dalla maggiore frequenza delle alterazioni materiali od organiche in alcune determinate parti: cotali argomenti potrebbero condurre ad una probabile *diagnosi differenziale*, la quale forse meglio per la qualità della indagine ne sembra dovrebbe essere denominata *topografica* o della regione.

La natura o qualità della sensazione dolorosa tale si perce-

pisce, viene accompagnata da tanta angoscia, vi si unisce sì prepotente la impossibilità ai movimenti, è seguìta da reminiscenza sì orribile, che tutto accenna l'investimento dei plessi nervosi pertinenti alla così detta vita organica, provandosi tale un dolore ed uno sfinimento di cuore quale meglio si addice a tali neuropatie: nulla in questa malattia, e particolarmente negli accessi, si osserva che non accenni alla vita affettiva, mentre quella di relazione e volitiva sembra restare estranea ed illesa. Quel dolore più o meno intenso ma sempre cruciante; patognomonico per ragione della presenza; speciale se si guarda la sede, prescelta meglio assai che preferita, al di sotto dello sterno volgente a sinistra, forse a null'altro più accenna e meglio indica se non ai precordii: e questo sospetto viene ancora confermato dal vedere isolato quel dolore, e mancante talora persino dell'accompagnamento degli altri sintomi o di alcun segno riferibili ad altre regioni a punti differenti, e più proprii di altri plessi oltre i precordiali. Che se i plessi cardiaci ricevono filamenti e tralci dal pneumo-gastrico e dal nervo ricorrente, dessi sono maggiormente formati da altri provenienti dai gangli cervicali, ai quali nervi si aggiungono e si anastomizzano filetti nati dalla porzione toracica del grande simpatico: tutti quei rami poi convergono fra l'aorta, l'arteria polmonare ed il canale arterioso, formandovi un plesso nel cui centro trovasi il ganglio di Wrisberg. Per tale ragione o disposto anatomico sembra, che il cuore venga sottratto al diretto impero della volontà, ed invece sottostia ad altra potenza, a quella cioè del sistema gangliare; ed in questa malattia apparisce siano preferibilmente colpiti quei nervi sotto la dipendenza dei quali si esercita la funzione ad esso propria, e, direbbesi, contenuta la vita sua. Che se invece fossero nell'angina investiti soltanto i tralci emananti dal pneumo-gastrico, o ciò avvenisse primitivamente, si osserverebbero quasi sempre le perturbazioni del respiro, e probabilmente non mancherebbero nei primi accessi. Ma per l'opposto avviene, che nell'angina primaria, o di qualità assolutamente nervosa, quei patimenti non si vedono in sul-

l'esordio della malattia e nei primissimi accessi: accade talvolta notarli di poi, a modo successivo, secondario, e forse per diffusione o maggiore estensione del processo morboso, o soltanto per irradiazione del morbo. E questa stessa estensione, o se vuolsi soltanto associazione consecutiva, non include ella forse altra sede preceduta? I trovati cadaverici, i guasti organici che accompagnano l'angina secondaria attestano la sede morbosa nei precordii: accennano altrettanto le alterazioni materiali succedenti all'angina primaria, quando questa, prolungando il corso, determina per opera ed a seguito forse di turbata innervazione quelle alterazioni organiche: la mancanza dei guasti materiali quando l'angina primaria uccise in breve tempo, sembra dimostrare la primitiva sede morbosa nei nervi: la qualità poi dei sintomi, tanto nella natura del dolore e negli effetti da questo indotti, quanto nell'assenza dei patimenti visibili nell'atto del respiro, suscitano sospetto risiedere primitivamente l'angina nei nervi gangliari.

Le quali cose ritenute molto probabili conducono alle seguenti deduzioni: consistere l'angina *pectoris in neuropatia* dei nervi cardiaci, con facile diffusione ed estensione ad altri, e segnatamente al pneumo-gastrico ed al plesso brachiale: venire quella neuropatia, spesso prodotta od incitata dalle malattie precordiali antecedenti, e mantenuta da altre consecutive; non essendo per altro esclusa l'angina senza l'accompagno di quelle: potere dalla neuropatia, e forse dalla nevralgia, essere ingenerate o prodotte alterazioni materiali appariscenti nei precordii, segnatamente quando gli accessi si ripetino molte volte, o si prolunghino nel tempo; e ciò accadere a seguito e per opera della innervazione perturbata ed in disequilibrio, e dei disordini addotti per conseguente nella intima contestura del cuore, chiamati a sussidio i disturbi della circolazione, e non soltanto di quella funzionale ma bensì della propria al cuore: osservarsi quella neuropatia ora eclissata, tal'altra persino scomparsa ed allontanata del tutto e per quanto resta della vita, quantunque non soltanto persistente ma ancora progressiva quella alterazione materiale,

la quale in molte contingenze aveva determinata, incitata e mantenuta la neuropatia, e la massima sua esternazione nevralgica: succedere talvolta la neuropatia cardiaca ad altre per motivo di diffusione o di estensione al plesso ed ai nervi cardiaci, anzi talvolta vedersi l'accesso nevralgiaco cardiaco preceduto e forse anche indotto per ragione di continuità da altre nevralgie esordienti persino dalla periferia cutanea; fatto questo degno di speciale nota poichè avvicina l'accesso anginoso all'altro epilettico, nel quale l'*aura* si diparte da un punto lontano per giungere ad un centro vitale; fatto che aggiunge argomento ad altri esposti intorno la qualità *nervosa* dell'angina, o per lo manco accenna quanta parte v'abbia un tale elemento: vedersi ancora determinata e sostenuta la neuropatia dalla efficacia di alcune potenze irritative, fra le quali la psorica e la erpetica godono preminenza: virtù da queste esercita a modo intermittente ed alla foggia di cause occasionali e determinanti l'accesso anginoso o forse meglio la manifestazione nevralgica; virtù che potrebbe accrescersi e diminuirsi indipendentemente e per altre cagioni esterne e più generali, ma che sembra più frequentemente da queste ultime essere ora aumentata ora diminuita.

Che se quanto venne sospettato avesse il fondamento del vero, o potesse essere tenuto siccome molto probabile, si comprenderebbe perchè la neuropatia anginosa abbia e debba avere conseguenze il più spesso letali, il perchè la guarigione di questo morbo sia tanto rara da ritenerla soltanto una possibile eccezione, imperrocchè considerata neuropatia cardiaca e ristretta al sistema nervoso gangliare può sospendere di un subito ed istantaneamente la vita in uno dei centri massimi: posciachè quale neuropatia diffusa od estesa al pneumo-gastrico deve addurre per opera segnatamente del tempo e della ripetizione accessionale impedimento alla perfetta ematosi, sia nella preparazione dell'elemento alibile, sia nella ossigenazione del sangue, e quindi e per l'una e per l'altra ragione seguirne successivo scadimento della sanità, poichè neuropatia associata, succedente, od anche determinante alterazioni materiali nei precordii,

sia pure arrestato e vinto l'elemento nervoso, deve lasciare dietro sè tale strascico patologico progressivo ed invadente tanto da condurre quasi inevitabilmente a morte: perchè infine quale neuropatia determinata e sostenuta dalla diatesi litica, si ha poca speranza di vincerla, non possedendo l'arte sussidii certi e valevoli capaci di neutralizzare la diatesi stessa; la quale, sia detto di passaggio, se apparisce nella forma della estrinsecazione litica uguale od almeno simile, differisce senza dubbio nella quantità e sopratutto nella qualità degli elementi che concorrono alla formazione delle placche cartillaginee ed ossee; operato di chimica vitale differente nelle svariate contingenze.

Intorno ad un caso di sclerema.

(Lettera del dott. Andrea Pasquali al dott. Du-Jarden).

Mio Caro,

La narrazione degli osservati clinici quasi sempre versa intorno fatti singolari, il più sovente restringesi a quegli che occorrono raramente; per tal modo viene soddisfatto l'amore della novità e l'altro più comune del maraviglioso, sentimenti inerenti alla nostra specie; a questo si aggiunga, che viene accaparrata l'attenzione dei lettori e meglio si consulta all'interesse proprio. Io credo in opposto, e cioè, che l'attenzione clinica dovrebbe essere diretta a chiarire argomenti ovvii e segnatamente quegli che avvengono frequenti per ragione topografica, delle costumanze, e delle più comuni abitudini: adoperando in tal maniera, l'arte riuscirebbe più proficua. Ad onta peraltro di questa mia persuasione, e perchè io tengo ancora consistere la medicina nella più completa conoscenza dei casi simili, e forse per debito di battere la via più comunemente seguìta e mostrarmi uomo, cioè incoerente, mi proverò narrarvi il fatto di un bambino testè colpito e spento dallo sclerema: malattia alquanto rara nella nostra Italia, rarissima fra le classi agiate e civili.

Correva oltre la metà il gennaio 1860, quando una giovane fornita di tutti i mezzi della vita mise a luce un bambino innanzi tempo, e forse lungo l'ottavo mese di gravidanza: venne l'anticipazione del parto addebitata, e con qualche ragione, ad uno sforzo muscolare esercito dalla madre, già decorso all'incirca un mese: dopo quella presunta causa la donna patì quasi sempre dolore più o meno sentito ora nella regione lombare, ora a quella dell'utero. L'inverno trovavasi al culmine in questa valle del Po, sempre fredda, maggiormente in quest'anno per

copia e diuturnità dei geli, posta di fronte alla più elevata alpe italiana, il monte Rosa, quando la inesperta e poco istrutta primipara fu sorpresa dal precoce parto, e per queste ragioni reclamante molta ed esclusiva assistenza: il povero bimbo ne fece le spese, perchè trascurato e lasciato in disparte, coperto soltanto per ben trenta minuti primi da semplice pannilino, quell'infelice patì istantaneo sbilancio di temperatura per oltre 28 gradi, e continuò in quella tortura tanto tempo da renderlo quasi assiderato, trovandosi la camera al di sotto dei 10 gradi.

Peraltro ad onta di sì grande causa morbigena, per un neonato, visse il bambino alcun giorno in istato di apparente salute: sollecitamente ed in abbondanza aveva espulso il meconio: alquanto forte si sentiva il suono della voce: poppava con sufficiente vigoria: trascorse le prime ore offriva discreta temperie nella superficie esterna: il respiro si eseguiva liberamente. Ma non mancavano argomenti capaci a suscitare sospetti d'incoato morbo, posciachè quella molto sollecita e copiosa evacuazione del meconio faceva segno avere le intestina accelerata di troppo la funzione escretoria: oltre a ciò si presentavano a quando a quando chiazze livide in alcuna regione della faccia, più frequenti e notevoli in prossimità delle labbra: percepivasi talora il bimbo fresco nella regione epigastrica, e persino freddo nelle estremità inferiori: emetteva di tanto in tanto alcuni gridi, siccome avviene a quegli che è sorpreso e crucciato da ricorrenti sensazioni dolorose: osservavasi dopo il secondo giorno tale una irregolarità nelle scariche fecali, per la quale notavansi tarde, scarse e poco colorate: restava soltanto integra la funzone renale, se ne eccettui che le urine si vedevano più gialle dell'usato.

Decorsero per tal modo sei giorni, quando poi fredda si percepiva la estrema superficie del corpo, quando le estremità addominali fatte gelide venivano retratte, piegate al ginocchio, rese inflessibili, incrocicchiate l'una sull'altra, dure, tese nelle coscie, nelle gambe e nelle sure, e fornite di tanta resistenza quasi fossero di legno: gli arti toracici anche essi freddi ed

istecchiti si vedevano piegati a croce sul petto; il pugno era fortemente chiuso, avente il pollice sottoposto alle altre dita e come applicato tenacemente alla vola della mano: il tronco stavasi teso ora come opistotono ora all'inverso: la pelle, che ovunque era tinta di colore giallognolo scorgevasi asciutta, secca, impolverata ed incollata ai sottoposti tessuti, nè era possibile pizzicarla, formarvi una piega qualunque, lasciarvi qualsiasi impressione; e ciò in ispecie alle gote ed alle estremità inferiori, ove se pure deve ammettersi edema, desso già si offriva fortemente concreto: palpato l'addome si trovava teso, incordato ovunque, meno che nel destro ipocondrio ove era gonfio e protuberante, sentendosi il fegato voluminoso e molto maggiore di quanto anche suol essere nella primissima età; e se veniva pigiato leggermente risvegliava dolore, accertato dalle grida del bimbo: il ventre si mostrava chiuso, e da oltre 24 ore non si presentavano scariche fecali: le urine invece persistevano, quasi che i reni funzionassero vicariamente: i polsi a mala pena si percepivano nelle arterie del corpo, erano meno osuri alle temporali: il respiro corrispondente alla misera circolazione notavasi ben rimesso, facendo mestieri accostare l'orecchio alla bocca dell'infermo per ben distinguerne i due momenti: giaceva il bimbo quasi sempre nello stato di torpore, restando immobile, infiggendo talora il mento contro il torace, agitava soltanto a quando a quando la testa, portandola convulsivamente dall'uno all'altro lato: pervenuto a tali condizioni del vivere sembrava fosse indifferente al capezzuolo, ma ciò forse dipendeva dal lieve trismo cui spesso sottostava; chè superata la resistenza opposta dalla contrattura ed introdotto il mignolo nella bocca, veniva dal bambino succhiato con alquanta forza; in questa prova però si percepiva l'interno della bocca freddo, lo che aggiungeva segno di grave morbo.

Domandato in queste contingenze, chè il bambino era affidato ad altri, io mi persuasi trattarsi dello Sclerema; e considerate le cagioni fervorenti e determinanti la malattia, tenuta a calcolo la qualità della sindrome, istitutiva prognosi più che

incerta, grave: perciocchè non soltanto trattavasi di un Sclerema generale, ma ancora esser insorto siffatto morbo nei primissimi giorni ed innanzi fosse compiuto il 14° della vita estra-uterina: condizioni queste esse ambedue di maggiore gravezza e quasi sempre conducenti all'esito letale. E si aggiunga che lo Sclerema quando si vede esteso a late regioni, racchiude sempre i moltissimi pericoli ed i gravissimi danni, sia che si consideri l'ingorgo e la stasi capillare ed alla conseguente alterata traspirazione cutanea, sia che vengano a congiungersi gl'ingorghi e le stasi interne a seguito del turbato e persino intercetto circolo periferico, sia che si tenga calcolo della deficienza del calorico e della grave ragione dalla quale la mancanza stessa dipende: nè quest'ultima vuole essere trasandata, posciachè la temperie si abbassa persino ai 22° centigrado, perchè non si limita all'esterno, siccome ne diede argomento il cavo della bocca nel bimbo di cui è discorso.

Ma dovendosi nell'esercizio dell'arte ognora prender mossa dalla possibile curabilità, ed esigendosi dal medico l'opera persino nei casi conclamati, io faceva propinare al piccolo infermo un qualche lassativo all'oggetto non soltanto di aprire il ventre, ma sì ancora per minorare la condizione morbosa del fegato e rendere più facile il discarico della bile; posciacchè in quel momento e per sede e per grado l'apparato epatico era il più minacciato e soprastava nella intensità patologica. Oltre a ciò insisteva perchè il bambino venisse riscaldato esternamente, adoperando pezze lanose asciutte e ad alta temperatura, usando empiastri caldi ed in permanenza tenuti sul ventre: non tralasciava ordinare che la camera fosse maggiormente tenuta calda. Aggiungeva l'amministrazione del latte diluito per mezzo delle infusioni eccitanti e confortative, introducendolo quando lo scemato trismo permetteva l'allontanamento delle mascelle. A seguito di tali opere si ottennero scariche copiose e giallognole; l'addome si dimostrò meno teso; il fegato presentò minor volume e si rese più sofferente sotto la pressione; i polsi ai carpi divennero appariscenti, e di conserva al migliorato cir-

colo la respirazione fu meglio avvertita dall'orecchio e più distintamente veduta nei suoi due momenti; gli arti toracici abbandonarono gran parte della contrattura; quegli addominali si resero alquanto flessibili; le dita delle mani si distesero; la temperie generale esterna venne notata meno bassa: le urine frattanto si conservavano, perdendo in parte l'intenso giallore assunto. Oltre a questo il bambino si riscuoteva dal torpore, il trismo cedeva, ed apprestato il capezzuolo veniva questo non soltanto accetto ma avidamente succhiato, e tale atto appariva accompagnato da appetenza.

L'animo dai parenti per tale miglioria si apriva alla più dolce speranza, ma null'altro era che lusinga, posciachè trascorse appena trenta ore il grave stato si ripeteva; chiudevasi ostinatamente il ventre, le membra si rendevano maggiormente istecchite, i polsi si eclissavano, si abbassava il respiro e sotto la espirazione si accompagnava tale un allontanamento della testa che segnatamente nelle malattie infantili accenna a prossima e irreparabile trista fine. Decorrevano per tal modo ventiquattro ore all'incirca, in seguito a che il bambino se ne moriva. Nè sia meraviglia, poichè ai tentati ed insufficienti sforzi della efficacia conservativa tengono sempre dietro i più tristi conseguenti; vengono per quegli spesi gli ultimi residui della vitalità, e segnatamente nei teneri organismi nei quali si nota vivacità non lena. Avrei desiderato lo sparo del cadavere, ma per i soliti motivi della ignoranza e della superstizione bisognò astenersene.

Se mal non m'appongo sembrami che l'esposto offra occasione ad alcune considerazioni.

La infesta potenza del freddo nel determinare lo Sclerema si mostra potente nel fattispecie, considerata la difficoltà dello assegnarne altra qualunque, mentre per l'opposto il bimbo sentì somma e diuturna la perdita del calorico proprio, e tanto da restarne quasi assiderato; tenuto a calcolo che i sintomi primi a comparire ed i più cospicui furono quegli che conseguitano gl'infreddamenti tanto instantanei quanto e più pro-

tratti. Nè il precoce nascimento accagionato di favorire lo Sclerema potrebbe essere in questo caso tratto a mezzo, nè offrirebbe argomento valevole; posciachè il bambino non mostrava grandi note della immaturità, ed il tempo mancato sarebbe appena di un venti giorni: si aggiunga che lo Sclerema dovrebbe vedersi più frequente, e soprattutto in rapporto della deficiente maturità nel neonato. In quella vece meglio si osserva lo Sclerema per la efficacia del freddo: occorre più facilmente nei climi settentrionali, lungo gl'inverni rigidi, ed a carico e danno segnatamente degli esposti massime se figli di plebe: vidi altra volta lo Sclerema, ma si fu oltr'alpe e nell'inverno più rigoroso. I fatti da me ricordati nei *Cenni pratici*, siano quelli narrati da Palletta, sia quello eccezionale avvenuto in Napoli, non possono infirmare il fattispecie. Quindi viene dimostrato quanto sia necessario che le primipare segnatamente conoscano i doveri pertinenti alle madri, e sappiano come per i mancati riguardi non soltanto i neonati patiscano le comuni malattie, ma persino soffrano quelle più proprie ad altre razze e più dipendenti dai differenti climi, non potendosi impunemente trascurare le leggi della igiene. Le quali cose è debito del medico esplicare, sottraendo le donne ai pregiudizi tradizionali e dal preteso sapere delle vecchierelle: ma per ciò fare, converrebbe che i medici meglio si occupassero dell'argomento: sarebbe necessaria apposita istruzione, la quale disgraziatamente manca in generale per difetto delle istituzioni.

Per quanto spetta alle manifestazioni sintomatiche l'esordio della malattia in questa contingenza vedesi nella fugace cianosi appariscente alla faccia nei primissimi momenti; regione preferita siccome la più esposta al freddo ambiente della camera; quella cianosi attesta i primi effetti indotti dal patito freddo, e dimostra come l'anello primo della serie morbosa conseguente consistesse nella perturbata circolazione cutanea; faceva fede in pari tempo della efficacia etiologica, per la quale il sangue veniva fugato dalla periferia, entro-spinto a danno dei visceri

nei quali adduceva l'afflusso ed il conseguente ingorgo. E tra i visceri quello doveva essere prescelto che nella primissima età soprasta agli altri, cioè il fegato e tutto l'apparato biliare: del quale investimento nel nostro caso si hanno dimostrazioni nell'assunto ingente volume, nel dolore suscitatovi per la più lieve pressione, nella turbata e forse pervertita funzione, nella conseguente chiusura dell'alvo e motivo di bile deficiente od alterata: nè io credo che la condizione morbosa raggiungesse lo stato della infiammazione, ma invece meglio si racchiudesse in quello della stasi sanguigna. E quell'apparato doveva essere maggiormente colpito, posciachè in generale avviene, segnatamente nella vita infantile, che le malattie si sviluppano là dove prevale l'atto della vita fisiologica; e forse perchè havvi in ragione della stessa preminenza maggiore la percettività delle cause morbigine, forse perchè è più breve il trascorso allo stato patologico, essendo soltanto necessario un grado più oltre per rompere l'equilibrio della salute; forse perchè l'afflusso ed il conseguente ingorgo meglio si stabiliscono là dove la vita si esercisce con maggiore alacrità. È poi notevole in questa contingenza, come sembrò che il polmone restasse incolume dall'afflusso sanguigno: la respirazione non apparve difficile ma sì invece immiserita: si direbbe che il grande ingorgo epatico deviasse dall'apparato polmonare la molta copia del sangue. Per le quali cose questo fatto dello Sclerema si avvicina ad altri osservati da Billard, giusta il quale più frequentemente occorre l'ingorgo del fegato a fronte della stasi polmonare. In questo caso non mi venne concesso constatare l'edema esterno e duro, siccome vidi altra volta, ma in quella vece notai meglio l'ispessimento del tessuto cellulare, meritamente avvertito dal Valleix: forse la effusione del liquido aveva preceduta la prima mia visita al bimbo: forse non in tutti avviene così appariscente da essere notata: forse in alcuni l'ispessimento del tessuto cellulare costituisce per se solo la malattia, od esso accade con molta sollecitudine.

Innanzi il termine di questa breve relazione piacemi ricor-

dare un'opinione di Charcelay, giusta la quale, lo Sclerema consisterebbe nella nefrite albuminosa; sentenza già infirmata dalle osservazioni di Billard, Valleix e Roger. Il fatto da me osservato nulla depone in favore di quel primo scrittore; posciachè durante la malattia le urine nulla presentarono e per la qualità e nella copia che le avvicinasse a quelle dell'albuminuria acuta: nè l'apparato urinario somministrò sintomo o segno dello stato patologico; le urine che vennero emesse somigliavano quelle compagne della mite itterizia, e segnatamente quando quest'ultima venne occasionata dal raffreddamento del corpo, lo che non è raro nei bambini, e forse la itterizia dei neonati dipende dalla medesima cagione. Altri argomenti della perturbazione biliare nel fattispecie si desumono come si disse, dalla chiusura dell'alvo, dalle fecci bianchiccie, dal dolore suscitato nel fegato per la più lieve pressione, dal colorito giallognolo della pelle.

Il fatto superiormente narrato non permette generalizzare, perchè osservazione isolata, ma forse è debito classificarlo, ponendolo nella serie cui appartiene; per esso vengono confermate altre osservazioni cliniche, quali le seguenti:

Che l'immaturità del neonato nel clima d'Italia può soltanto essere considerata quale cagione predisponente allo Sclerema;

Che gravissima causa determinante consiste nel freddo patito, e massime nei primi momenti della vita estra-uterina;

Che la molta ed istantanea sottrazione del calorico nei climi temperati uguaglia nei suoi effetti la potenza morbigena propria ed inerente ai climi settentrionali;

Che se la primitiva efficacia del freddo viene esercita in danno della circolazione sanguigna cutanea, altri più gravi conseguenti si osservano a carico dei visceri, e segnatamente del fegato il quale nei primissimi giorni soprasta per volume e per energia di funzione nel generale organismo;

Che i danni ed i pericoli meglio si contengano nella condizione patologica dei visceri, quantunque sia abbastanza grave la malattia primitiva;

Che non ogni Sclerema, non in qualunque periodo di esso si dimostra l'edema con i suoi più speciali caratteri;

Che l'apparenza fenomenale somiglia quella degli assiderati, cui si aggiungono segni di condizione patologica nei visceri colpiti dall'ingorgo sanguigno;

Che scambiare lo Sclerema per una forma dell'albuminuria acuta è sentenza per lo meno azzardata.

Casale, febbraio 1860.

INDICE

Igiene dell'infanzia . . . . . *Pag.* 5
Brevi parole sulle condizioni organiche infantili . . . » 7
Della gravidanza in rapporto alla salute del feto . . . » 16
Dell'aria atmosferica ed in specie della temperatura sua . . » 26
Dell'allattamento e del reggime dietetico . . . . . » 34
Del sonno . . . . . » 57
Del vestiario . . . . . » 63
Della nettezza . . . . . » 68
Primi bisogni del neo-nato . . . . . » 75
Prime sofferenze . . . . . » 80
Della emorragia funicolare e della ombellicale . . . . » 88
Della ritardata separazione urinosa . . . . . » 89
Di alcune innormalità cutanee nei neo-nati . . . . » *ivi*
Della prima dentizione . . . . . » 97
Della ritenzione del meconio . . . . . » 116
Itterizia dei neo-nati . . . . . » 118
Cianosi dei neo-nati . . . . . » 125
Edema duro del tessuto cellulare . . . . . » 127
Dell'eresipela infantile . . . . . » 132
Della sifilide . . . . . » 139
Della scrofola . . . . . » 158
Della rachitide . . . . . » 180
Della verminazione . . . . . » 192
Della ptiriasi . . . . . » 208
Del lattime . . . . . » 211
Porrigine scutulata . . . . . » 217
Della polisarcia . . . . . » 219
Del *morbus maculosus* di Werlhoff . . . . . » 223
Dei pedignoni . . . . . » 227
Delle convulsioni . . . . . » 230
Dell'epilessia . . . . . » 264
Della corea . . . . . » 284

Del tetano . . . . . *Pag.* 297
Delle febbri . . . . . » 315
Delle febbri intermittenti . . . . . » 319
Delle febbri remittenti . . . . . » 338
Della efimera . . . . . » 354
Della sinoca . . . . . » 356
Della febbre nervosa . . . . . » 363
Dei contagi transitorii febbrili . . . . . » 382
Del morbillo . . . . . » 392
Della scarlattina . . . . . » 407
Del vaiuolo . . . . . » 420
Della varioloide e della varicella . . . . . » 433
Degli erpeti . . . . . » 439
Dell'idrocefalo . . . . . » 448
Dell'idrocefalo acuto . . . . . » 451
Dell'idrocefalo cronico e dell'altro lento . . . . . » 515
Della idrorachia o idrorachitide e della spina bifida . . . » 564
Idrorachitide cronica . . . . . » 572
Spina bifida . . . . . » 574
Manifestazione e trovati necroscopici . . . . . » 575
Ricapitolazione . . . . . » 599
Sull'*angina pectoris* . . . . . » 602
Intorno ad un caso di sclerema (Lettera al dott. Du-Jardin . » 695

26.C.148.
Trattato clinico e pratico dell1873
Countway Library BEX5793
3 2044 046 115 341

26.C.148.
Trattato clinico e pratico dell1873
Countway Library BEX5793
3 2044 046 115 341